

DONATELLA RONCHETTA

L'ARCHITETTURA FUNERARIA
DI HIERAPOLIS DI FRIGIA
LE TOMBE A DELLA NECROPOLI NORD



POLITECNICO
DI TORINO

POLITECNICO DI TORINO
ARCHIVIO DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA
DI HIERAPOLIS DI FRIGIA (1957-1999)

L'ARCHITETTURA FUNERARIA DI HIERAPOLIS DI FRIGIA LE TOMBE A DELLA NECROPOLI NORD

DONATELLA RONCHETTA



POLITECNICO
DI TORINO

La presente pubblicazione raccoglie gli esiti delle campagne archeologiche dedicate alla Necropoli Nord dell'insediamento di Hierapolis di Frigia, a partire dal primo incarico conferito all'autrice dal fondatore della Missione Archeologica Italiana (MAIER), Paolo Verzone, alla metà degli anni '60, un compito scientifico e di ricerca riassegnato dai direttori che si sono susseguiti, Daria De Bernardi Ferrero e quindi Francesco D'Andria. L'egida del Politecnico ha guidato la Missione per oltre cinquant'anni, rappresentando la prima sezione, riconosciuta a livello internazionale, di un progetto di larghissimo respiro. In memoria del fondatore e primo direttore di quella Missione, il Rettore del Politecnico di Torino ha ora preso in carico l'*editing* dei risultati di bilancio di questa lunga iniziativa, per quanto attiene alla necropoli e a una disamina della architettura funerarie hierapolitana. A Lui, al suo staff, ai colleghi del ex Dipartimento Casa-città, poi in parte confluito nell'odierno Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), vada il più sincero ringraziamento dell'autrice.

Riferimenti iconografici:

Salvo diversa indicazione, tutte le fotografie contenute nella pubblicazione appartengono all'Archivio della Missione Archeologica Italiana di Hierapolis di Frigia - Politecnico di Torino.

fgg 12-13-14-15-16-27: su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Biblioteca Reale, Torino, aut. n. 2090 cl.28.13.07/2.8 del 27/10/2010.

fgg 20-21-22: su concessione di Universitätsbibliothek Heidelberg, aut. n. UB-D272/10 del 10/11/2010.

fgg 9-10-17-23-24-26-30-31: Archivio privato prof. Paolo Verzone.

fgg 19-25-28-29-32-33: su concessione della Biblioteca di Storia ed Analisi dell'Architettura e degli Insediamenti, Politecnico di Torino.

fgg da 117 a 131: Archivio privato prof.ssa Tullia Ritti.

Testi: Donatella Ronchetta

Rilievi: Missione Archeologica Italiana di Hierapolis di Frigia

Editing: Luisa Montobbio, Politecnico di Torino - DIST

© Politecnico di Torino, 2017

ISBN: 9788890529658

Indice

<i>Presentazione</i>	V
<i>Premessa</i>	VII
<i>Introduzione</i>	IX
LE NECROPOLI DI HIERAPOLIS DI FRIGIA	1
Contesto topografico	1
La Necropoli Nord	2
Le Tombe <i>A</i>	6
Ricognizione archeologica	7
Le necropoli nei resoconti di viaggiatori e archeologi dal XVII al XX secolo	7
Le ricerche della Missione Archeologica Italiana	25
I TIPI DELL'ARCHITETTURA FUNERARIA IERAPOLITANA	35
Caratteri tipologici e costruttivi	35
Tumulo	41
Tombe inseriti nella collina con facciata architettonica a frontone	45
Tomba a edicola	47
Grande camera voltata	51
<i>Bomos</i>	52
<i>Kamara</i>	57
Basamento pieno monumentale	58
<i>Hyposorion</i> e <i>bathrikon</i>	60
Esedra funeraria	61
Tipologie particolari	63
Edifici caratterizzati dall'uso del marmo	65
CATALOGO DELLE TOMBE <i>A</i>	67
Repertorio delle tombe	67
Tomba <i>A3</i>	71
Tomba e portale <i>A4-A5</i>	76
Complesso funerario <i>A6-A6b-A7</i>	79
Tomba <i>A6</i>	80
Tomba <i>A6b</i>	84
Tomba <i>A7</i>	86
Tomba <i>A8</i>	97
Complesso funerario <i>A9-A10</i>	101
Tomba <i>A9</i>	102
Tomba <i>A10</i>	104
Tomba <i>A10b</i>	111

Tomba <i>A11</i>	113
Tomba <i>A12</i>	118
Tomba <i>A13 - Heroon dei Tintori</i>	122
Tomba <i>A14</i>	127
Tomba <i>A15</i>	132
Tomba <i>A16</i>	138
Complesso funerario <i>A17-A17b-A18-A19-A20</i>	142
Tomba <i>A17</i>	148
Tomba <i>A17b</i>	152
Tomba <i>A18</i>	156
Tomba <i>A19</i>	166
Tomba <i>A20</i>	173
Tomba <i>A21</i>	184
Tomba <i>A22</i>	186
Tomba <i>A23</i>	192
Tomba <i>A24</i>	196
Tomba <i>A25</i>	201
Tomba <i>A26</i>	206
Complesso funerario <i>A27-A27b</i>	213
Tomba <i>A27</i>	214
Tomba <i>A27b</i>	217
Complesso funerario <i>A28-A28c</i>	222
Tomba <i>A28</i>	224
Tomba <i>A28c</i>	229
Tomba <i>A28b</i>	239
Tomba <i>A30</i>	243
Note per un repertorio delle iscrizioni	247
Tomba <i>A6</i>	247
Presso le tombe <i>A6-A7</i>	250
Tomba <i>A7</i>	252
Tomba <i>A8</i>	252
Tomba <i>A11</i>	253
Tomba <i>A13</i>	255
Tomba <i>A21</i>	256
Tomba <i>A27</i>	257
Tomba <i>A28</i>	258
Tomba <i>A28c</i>	260
CONCLUSIONI	263
BIBLIOGRAFIA	269

Presentazione

MARCO GILLI, Rettore del Politecnico di Torino

La Missione Archeologica Italiana di Hierapolis di Frigia nasce esattamente sessant'anni orsono, nel 1957, per iniziativa di una delle personalità più poliedricamente espressione della cultura politecnica del secolo, Paolo Verzone, ordinario di *Storia dell'Architettura* presso l'allora Facoltà di Architettura e la Teknik Üniversitesi di Istanbul. Un profilo di studioso, ingegnere di formazione, che ha saputo coniugare alla profonda conoscenza critica del mondo bizantino e medievale, una appassionata attenzione per l'archeologia, volendo precocemente nella squadra di lavoro che ruotava attorno alla sua cattedra presso l'Istituto di Storia una compagine multidisciplinare di architetti, ingegneri, misuratori, disegnatori e archeologi, tra cui spicca, per continuità di lavoro e per le crescenti responsabilità affidatele, fino alla direzione degli scavi nella Necropoli Nord, l'autrice di questo ricco volume, Donatella Ronchetta, per più di quarant'anni presente sul campo e per lungo tempo docente di *Storia dell'Architettura Antica* sempre alla Facoltà di Architettura.

La stessa Ronchetta, grazie alla sua conoscenza diretta e continuativa del fondatore della missione, curava nel 2002, in occasione dei cento anni dalla nascita, una mostra documentaria a lui dedicata dal titolo *Paolo Verzone (1902-1986). Un viaggio tra luoghi e storia – A journey between sites and history*, con connesso convegno internazionale in grado di richiamare allievi e collaboratori di Verzone da tutto il mondo, simbolo tangibile del grande credito internazionale di cui godeva l'eminente studioso. Il catalogo della mostra, edito nella collana della Scuola di Specializzazione in "Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali", oggi in "Beni Architettonici e del Paesaggio", altro fiore all'occhiello del nostro Politecnico, una delle pochissime di III livello presenti in Italia, resta una pietra miliare per la conoscenza di una figura eccezionale di ricercatore completo, realmente politecnico. Alla tenacia e all'intuizione di questo professore di vaglia si deve la concessione da parte del Governo turco, nella seconda metà degli anni Cinquanta, dell'autorizzazione allo scavo nel sito di Hierapolis-Pamukkale, un'attività scientifica poi proseguita sotto la direzione di Daria De Bernardi Ferrero, anche lei docente di *Storia dell'Architettura* presso la nostra Facoltà.

Un sito, quello dell'antica Hierapolis di Frigia, che avrebbe restituito una città di estesissime dimensioni, in un contesto anche paesaggistico di eccezionale valore e che ha nel suo sistema delle necropoli un elemento di indubbio pregio architettonico e sistemico. Una città dei morti che – lo sottolinea con grande consapevolezza proprio la sua scavatrice e autrice del volume, Donatella Ronchetta – dice molto della città dei vivi, delle professioni, delle credenze, in una semplice espressione, dei loro modi di vita. Una città dei morti, inoltre che è stata palestra di studio per molti validi ricercatori del Politecnico e di altre università del mondo. Non posso, infatti, non guardare con soddisfazione alla lunghissima lista di membri del nostro Ateneo elencata nella premessa, una lista che mescola, come capita in una vera missione di studio, docenti e discenti, collaboratori, esperti, alcuni con una permanenza pluridecennale, altri di passaggio, ma destinati a rimanere segnati, ovviamente in senso positivo, da un'esperienza per molti aspetti unica.

Ora che il testimone della direzione della Missione Archeologica Italiana è passato a un altro, competentissimo, Ateneo italiano, quello di Lecce, un bilancio di una così lunga presenza politecnica sul sito e sull'area della Necropoli Nord si imponeva, simbolo dell'impegno e dell'entusiasmo del suo fondatore. Sono quindi molto grato a Donatella Ronchetta per essersi assunta l'onere di colmare questo tassello mancante, al quale erano stati dedicati negli anni decine di articoli, di assoluto rilievo, ma mai un'opera completa ed esaustiva, così attenta al dato architettonico e al suo profondo legame con la natura del sito.



Premessa

Questa pubblicazione giunge alle stampe come punto di arrivo di un lungo percorso temporale – professionale e personale – trascorso sul sito della città antica di Hierapolis di Frigia come membro della Missione Archeologica Italiana. Le molte campagne di scavo succedutesi nello studio dell'architettura funeraria ierapolitana – l'ambito di ricerca affidatomi da Paolo Verzone negli anni '60 del secolo scorso e dai direttori che si sono susseguiti a capo della Missione Archeologica Italiana (MAIER), Daria De Bernardi Ferrero e Francesco D'Andria, ai quali vanno i miei ringraziamenti – danno simbolicamente il senso della continuità e dell'approfondimento, indispensabili compagni nella ricerca di completezza e rigore scientifico.

A distanza di vent'anni dall'inizio dei lavori della Missione, Paolo Verzone scriveva a proposito delle ricerche nelle necropoli ierapolitane che «l'esperienza [...] ci ha persuasi che era ed è ancora opera superiore alle possibilità di lavoro di un individuo lo studio globale di esse: i risultati si potranno avere solo dall'esame progressivo dei monumenti e le conclusioni parziali potranno sfociare in un definitivo giudizio» (VERZONE 1978, 417). La profetica esattezza di questa affermazione si è realizzata nei lunghi anni durante i quali le necropoli di Hierapolis sono state oggetto di ricerca. Gli esiti a cui questo studio dunque giunge, come sintesi di un lavoro sul campo prolungato nel tempo, sono debitori all'impostazione di pensiero e di metodo della Scuola di Architettura del Politecnico di Torino in cui la nostra ricerca è nata e si è sviluppata, che ha segnato la qualità del lavoro, indirizzandolo verso una chiave di lettura che pone il fatto architettonico come punto di partenza e di riferimento.

Le numerose e complesse sollecitazioni offerte dallo studio delle emergenze monumentali e del loro contesto urbanistico, come dei valori simbolici vivificati dai corredi e dall'apparato epigrafico, hanno utilizzato competenze e interessi diversi portando alla formazione di successivi gruppi di lavoro cui hanno partecipato molti giovani, permettendo una molteplicità di punti di vista, alla ricerca del percorso progettuale peculiare di ogni opera architettonica.

Rimane vivo un prezioso patrimonio di relazioni, di collaborazioni, di incontri che si spera potrà continuare nella coinvolgente ricerca della rappresentazione architettonica e simbolico-rituale del mondo dei morti e del suo rapporto con il mondo dei vivi.

Il mio ringraziamento va quindi al Politecnico di Torino e a quanti negli anni hanno permesso di arricchire il presente studio con la loro presenza e i loro contributi: attenti, creativi, entusiasti, provocatori e pazienti. Oltre a Laura Palmucci e Claudia Bonardi, con cui ho condiviso molti anni di insegnamento, Massimo Calcagno, Nicola Gullino, Valentina Castellani, Svevo Salvini, Caterina Mele, Elisabetta Genta, Pia Deidda, Anna Maria Geranzani, Loredana Titone, Alessandra Lenti, Paolo Mighetto, Anna Ciotta, Simone Gallotti, Massimiliano Travia, Francesco Bosso, Vittorio Pascuzzi, Elena Bassi, Cristina Bonfanti, Daniela Guerrisi, Veronica Maselli, Olivia Musso, Simona Alauria, Gianfranco Negro, Claudia Mensa, Domenico Poerio, Chiara Caniggia, Samuela Garetto, Francesca Rossotti, Silvia Pianese, Chiara Armando, Giampiero Marinò, Pio F. Panarelli, Francesca Ferro, Veronica Berta, Daria Volante. Un posto particolare occupano Maria Cristina Morsia e Alessia Cerruti per la trasposizione dei rilievi eseguiti sul campo, Eduardo Rulli che ha elaborato le tavole finali di rilievo e restituzione, e Rossana Rosato che ha seguito le successive fasi del lavoro con una puntuale revisione critica.

Un ringraziamento pieno di riconoscenza e di affetto per Tullia Ritti, per molti anni compagna di scavo, esperta assoluta delle iscrizioni epigrafiche di Hierapolis di Frigia, amica e sicuro punto di riferimento nell'interpretazione complessa degli intrecci tra committenza e cultura locale, per aver generosamente messo a disposizione il patrimonio delle sue conoscenze, di cui molto modestamente rendo conto in una appendice al *Catalogo delle tombe*. Ogni imprecisione nel recepimento delle preziose informazioni è quindi integralmente attribuibile alla mia minore padronanza del settore epigrafico.

Infine mi preme ricordare l'Associazione Amici di Hierapolis, che ha contribuito allo sviluppo delle ricerche con finanziamenti e con la presenza competente sul campo di numerosi soci, come anche la FOWA spa che in questi anni non ha mai fatto mancare, attraverso l'amicizia della sua rimpiantata presidente signora Helga Winkler, il sostegno alla nostra ricerca. Ugualmente desidero ringraziare Fiat International spa - Tofaş Turk Otomobil Fabrikası e Vehbi Koç Foundation che in quest'ultimo decennio, con un fondamentale finanziamento, hanno reso possibile portare avanti i progetti di studio sulla Necropoli Nord.



Introduzione

Nella ricerca storico-archeologica lo studio sulle necropoli – l'architettura funeraria insieme con i manufatti, i dati epigrafici e antropologici, i simbolismi e i rituali rintracciabili – si rivela fondamentale per la definizione del quadro culturale, economico e politico delle comunità di riferimento. Anche a Hierapolis è testimonianza della realtà sociale: le ideologie, le esperienze e i valori individuali e collettivi, perpetuati nel monumento funerario con il suo processo costruttivo.

Gli esiti qui esposti riguardano in primo luogo la definizione di caratteri generali riferibili all'insieme delle necropoli ierapolitane: concezione e gestione del progetto e del cantiere urbanistico e architettonico, nel solco della tradizione microasiatica.

Nella definizione del quadro generale del sistema funerario ierapolitano si è scelto di approfondire, come secondo passaggio, i temi riguardanti un particolare gruppo di edifici funerari della Necropoli Nord convenzionalmente denominati TOMBE A¹ – situati tra la porta onoraria nord della città, la Porta di Frontino, e le cd Terme-Chiesa – che, per qualità e varietà di progetto e di realizzazione nella differenza di tipi architettonici e di rimandi cronologici, ben si prestano a rappresentare i canoni di riferimento dell'architettura funeraria a Hierapolis.

Nel piano dell'opera, la trattazione dei temi fondamentali, attraverso la sistemazione in capitoli successivi, è completata dal catalogo delle TOMBE A organizzato in schede analitiche riferite, secondo la successione numerica della sigla di riconoscimento, ad ogni organismo sepolcrale². Le schede sono strutturate in specifiche voci tecnico-descrittive corredate da foto e da tavole di rilievo e restituzione della struttura e dell'apparato decorativo. A conclusione si propone un breve repertorio del *corpus* epigrafico di questo gruppo di sepolcri, tratto dai copiosi studi di Tullia Ritti, per molti anni responsabile dell'indagine sulle caratteristiche delle iscrizioni, sotto forma di catalogo ragionato.

Lo studio prende avvio da un approfondimento dei temi della pianificazione territoriale delle aree a necropoli in correlazione con lo sviluppo urbano della città e prosegue con la ricostruzione del percorso storico di riscoperta del sito di Hierapolis, e in particolare delle necropoli ierapolitane dalle prime relazioni di viaggio della metà del Seicento sino all'impegno scientifico della Missione Archeologica Italiana.

L'indagine si sviluppa ulteriormente con l'analisi delle peculiarità architettoniche e costruttive emerse dall'esame e dall'interpretazione delle strutture funerarie interessate. Per alcune di esse si è operato con scavo e anastilosi, mentre altre sono state invece indagate attraverso il rilievo delle emergenze, sufficiente a restituire i dati necessari alla definizione dei caratteri dell'architettura. In qualche caso l'indagine sul campo è stata resa difficoltosa dalla particolare situazione di interro, o di inglobamento nello strato di dilavamento delle acque calcaree che a tratti ricopre il territorio ierapolitano, come dalla situazione di totale crollo e dispersione degli elementi architettonici.

1 La sigla alfanumerica che indica gli edifici funerari nelle diverse aree a necropoli segue il codice di attribuzione concepito e adottato fin dalle prime campagne e fa riferimento alle planimetrie pubblicate in *ATLANTE DI HIERAPOLIS* e qui allegate.

2 Alle schede del catalogo si rimanda il lettore per un approfondimento dell'analisi dell'edificio ogni qual volta nel testo o in nota sia richiamato un approntamento funerario appartenente a questo gruppo di tombe e siglato con la iniziale A.



Fig. 1 Planimetria generale della città di Hierapolis e delle sue necropoli (da *ATLANTE DI HIERAPOLIS*).

L'attenzione si è concentrata soprattutto sulla Necropoli Nord – e come abbiamo detto sulle TOMBE *A* all'interno di essa – che, per la vastità e per l'eterogeneità delle tipologie funerarie presenti, nonché per l'ampio intervallo cronologico di edificazione (III-II sec. a.C.-IV sec. d.C.), è stata oggetto di successivi interventi che hanno evidenziato dati fondamentali riguardanti la stratificazione cronologica, l'influenza dello sviluppo socio-economico sull'evoluzione architettonica, le problematiche connesse alle tecniche di cantiere, alla continuità d'uso e alle trasformazioni delle aree funerarie nel tempo.

La lettura di questo contesto funerario è necessariamente stata vagliata attraverso l'analisi dell'elemento architettonico, dell'elemento decorativo e del dato epigrafico, fattori che restituiscono il progetto edilizio quale adeguamento originale a modelli precostituiti e funzionali e, contemporaneamente, manifestano come l'architettura funeraria necessiti di un'azione di decodificazione del lessico costruttivo e decorativo impiegato. Il dato architettonico si rivela, infatti, non solo frutto di scelte riferibili alla capacità economica, al gusto estetico o ai requisiti tecnico-costruttivi messi in atto, ma anche sottile espressione della visione ideologica di un gruppo sociale che investe di valori simbolici le scelte più propriamente architettoniche.

L'analisi morfologica e tipologica dei complessi sepolcrali – organizzata sulla lettura della struttura fondiaria, del sistema distributivo e del sistema costruttivo, delle fasi storiche di formazione e trasformazione – ha permesso di definire possibili modelli con l'individuazione della successione nel tempo di classi tipologiche fondamentali, completate nella tipizzazione da alcuni edifici complessi con caratteri specifici o monumentali.

L'approfondimento del rapporto dell'architettura con il tessuto contestuale in cui è inserita – sistema di vie accesso, di visuali libere, di spazi aperti a giardini o per l'organizzazione di sarcofagi, inserimento in un disegno urbano a facciata continua o uniformata – ha facilitato il riconoscimento del percorso progettuale di ogni opera, da cui emerge l'essenza originaria e il simbolismo sotteso.

Analizzando le scelte in campo edilizio (ad esempio la scelta dei materiali, travertino e marmo), le tecniche di lavorazione, la formazione di botteghe artigianali (addestrate alcune sull'architettura pubblica monumentale) e l'organizzazione di cantieri locali, si è potuti giungere a formulare valutazioni sul piano sociale: i ruoli e le classi, le ideologie, le gerarchie economiche.

È stato importante, per l'approfondimento e l'analisi dei dati contenuti in questa ricerca, il confronto con gli studi relativi all'ambito funerario microasiatico e allo specifico ierapolitano, che in alcuni casi, alla luce dei dati più recenti, risultano reinterpretati e parzialmente corretti, precisando il ruolo dell'esperienza ierapolitana all'interno della complessiva conoscenza dell'Asia Minore.



Fig. 2 Immagine satellitare del territorio di Hierapolis (da *ATLANTE DI HIERAPOLIS*).

Le necropoli di Hierapolis di Frigia

Contesto topografico

Hierapolis di Frigia – la “città sacra” distesa sul vasto pianoro di travertino che affaccia sulla vallata del Lykos con lo scenografico strapiombo di oltre settanta metri ricoperto da candide e suggestive formazioni calcaree – costituisce negli studi storici ed architettonici della provincia d’Asia un polo di interesse eccezionale oltre che di confronto e di riferimento.

Fondata come colonia seleucide in età ellenistica (III sec. a.C.) con un impianto urbanistico di matrice ippodamea, in età romana la città, nella continuità dello schema urbano, trova rinnovamento e sviluppo: innanzitutto dopo il devastante terremoto del 60 d.C., ma anche dopo momenti di crisi e contrazione demografica per pestilenze (metà II sec.), e infine a seguito di periodi di espansione commerciale, economica e sociale soprattutto all’inizio del III secolo³.

L’antico centro urbano si circonda nei secoli di numerosi edifici e complessi funerari che giungono a coprire le pendici delle colline che sovrastano la città, estendendosi lungo le strade di accesso e fin sul margine del terrazzo calcareo⁴. Uno straordinario complesso architettonico e ambientale, formato da centinaia di monumenti solo in piccola parte scavati nella roccia e per la maggioranza costruiti con blocchi di travertino approntati nelle cave locali⁵. È organizzato in diverse aree fune-



Fig. 3 Cave di travertino sulla collina (1989).

rarie conseguenti allo sfruttamento dell’orografia del territorio e delle sue caratteristiche morfologiche, riconosciute omogenee nella conformazione topografica e architettonica.

3 Per approfondire il tema dello sviluppo storico e urbanistico di Hierapolis vedi VERZONE 1977; DE BERNARDI FERRERO 1993b; D’ANDRIA 2003; SCARDOZZI 2008.

4 Dall’età ellenistica, cui sono riferibili cronologicamente i tumuli più antichi (tumuli C), all’età bizantina (X-XI sec.) a cui può essere ascritto il cimitero intorno alla chiesa costruita sul lato orientale dell’Agora; cfr. per i tumuli RONCHETTA 2016, per le fasi bizantine ARTHUR 2006, 118-125. All’interno delle necropoli ierapolitane è significativa, per numero e qualità, la presenza degli edifici funerari databili al II-III sec., momento di grande sviluppo economico e sociale della città (DE BERNARDI FERRERO 1993b, 164-172).

5 Alle prime fasi di vita del centro urbano è da attribuire l’apertura delle cave di travertino sulla collina in prossimità dell’abitato; il materiale lapideo locale viene impiegato massicciamente in tutta l’architettura funeraria ierapolitana cui conferisce uniformità nell’apparecchio murario; cfr. WAELKENS 1982a; HANCOCK et al. 2000; ÖZKUL 2005; SCARDOZZI 2012, 120-125.

Sembra di cogliere un principio di organizzazione dello spazio attraverso la concentrazione in aggregazioni monumentali di differenti strutture funerarie e dei giardini che le recingevano⁶, dove la pianificazione di vie d'accesso funge da necessario elemento ordinatore e, contemporaneamente, ripropone il progetto urbano che sta alla base della edificazione della città dei vivi.

Se chiaramente individuabile, per consistenza e organizzazione, la *Necropoli Nord*⁷, la principale area a necropoli che si sviluppa lungo la direttrice stradale in uscita dalla città verso *Tripolis ad Maeandrum*, è peraltro altrettanto evidente la presenza di stanziamenti funerari sul declivio della collina, lungo una fascia ad arco che segue il primo tratto del perimetro orientale dell'abitato urbano, oltre la cinta muraria teodosiana. Di questa ampia necropoli collinare, la *Necropoli Nord-Est*⁸ che sfrutta i dislivelli anche con successioni di prospetti ad imitazione di modelli rupestri microasiatici⁹, si possono interpretare due settori di occupazione: il primo polarizzato sull'area di ingresso alla città e sulla sua prossimità, a individuare uno dei più antichi insediamenti funerari, e il secondo nell'intorno del Martyrion di San Filippo¹⁰. Proseguendo lungo il perimetro dell'abitato verso l'ingresso meridionale della città, si individua in continuità una ulteriore area a necropoli, la *Necropoli Est*¹¹, le cui differenti soluzioni tipologiche ne testimoniano l'uso per un lungo intervallo di secoli.

A margine di questi insediamenti funerari, e nati forse anche in virtù di un minore valore fondiario per la loro distanza dalla città e per la posizione meno consona, sono ancora tre piccole zone utilizzate per sepolture, la *Necropoli Nord-Ovest*¹² all'estremità nord-occidentale del tavolato e la *Necropoli Sud-Ovest*¹³ all'estremità sud-occidentale, aree in cui sono leggibili pochi edifici disposti in un terreno particolarmente accidentato e scosceso¹⁴, e infine la *Necropoli Sud-Est*¹⁵ che occupa una piccola collina circolare posta a est della porta onoraria meridionale. Quest'ultima area funeraria sfrutta la forma troncoconica della collina per organizzare tombe sulle sue pendici e successive balze, e sarcofagi scavati nella roccia; qui la roccia diventa essa stessa cava di materiale costruttivo.

La Necropoli Nord

La ricerca sull'architettura funeraria ierapolitana ha fin dai suoi esordi individuato come fulcro d'interesse e riferimento l'area sepolcrale che si colloca al di fuori del perimetro urbano, oltre la porta della città a settentrione, in considerazione della sua vastità e complessità tipologica come della esemplarità dei successivi processi di insediamento e aggregazione. I criteri di valutazione acquisiti nello studio di questa necropoli, sia a livello del piano urbanistico sia a livello architettonico, hanno determinato negli anni esiti che appaiono in termini generali validi anche rispetto agli altri contesti funerari ierapolitani. La Necropoli Nord¹⁶ si estende verso settentrione per circa 1,5 km dall'area

6 Di cui rimangono indicazioni nelle epigrafi e nei portali d'accesso ancora individuabili.

7 *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, ff 1-4, 9-10, 13-14, 17-18; RONCHETTA 2008b.

8 *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, ff 16, 19-21; RONCHETTA 2008c.

9 Per l'approfondimento di questo tema si rimanda *infra* 45-47.

10 SCARDOZZI 2008, 43.

11 *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, ff 28-29, 36-37; RONCHETTA 2008a.

12 *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, ff 6-8; RONCHETTA 2008d.

13 *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, ff 46, 51; RONCHETTA 2008f.

14 Il vasto pendio occidentale è stato invaso, nei secoli dell'abbandono, dalle acque termali che, con i loro depositi calcarei, hanno coperto e sigillato edifici ora non più leggibili.

15 Indicata in seguito anche come Necropoli Hüyük; cfr. DE BERNARDI FERRERO 1985a, 69-71; RONCHETTA 2007; *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, ff 43-44, 46-48; RONCHETTA 2008e; RONCHETTA 2017.

16 RONCHETTA 2012.

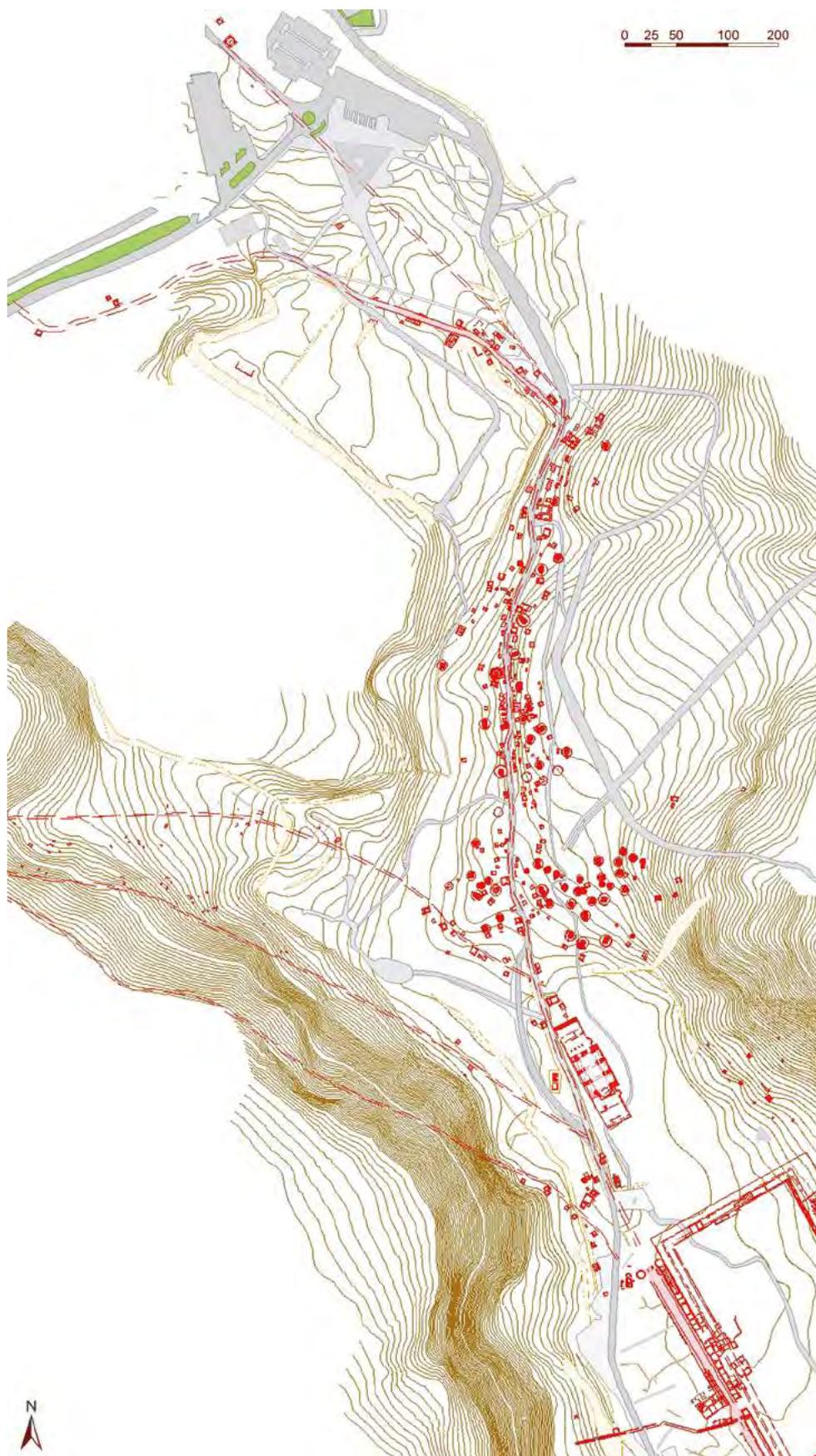


Fig. 4 Necropoli Nord (da *ATLANTE DI HIERAPOLIS*).



Fig. 5 Necropoli Nord. Sviluppo delle tombe lungo la strada (2005).

ha chiaramente all'origine un progetto urbanistico articolato sul percorso viario il cui tracciamento è finalizzato alla definizione di un "attraversamento monumentale" che si realizza per mezzo di facciate, caratterizzate da un costante e significativo apparato decorativo, e di portali d'accesso¹⁸ alle aree sepolcrali retrostanti, come attraverso la presenza, lungo il percorso, di aree di sosta e di



Fig. 6 Necropoli Nord. Sviluppo del tratto occidentale (2005).

della Porta Bizantina nord della città: occupa tutto il margine pianeggiante del tavolato calcareo¹⁷, spingendosi ad est fino alle pendici della collina e a ovest fino allo strapiombo che si affaccia su un vasto pianoro un tempo occupato da campi coltivati. Le aree funerarie si organizzano lungo i fianchi della via per Tripolis, che adegua il suo tracciato in modo da permettere l'utilizzazione ottimale della parte centrale del tavolato, tra successive curve di livello.

L'area occupata a necropoli
 L'area occupata a necropoli ha chiaramente all'origine un progetto urbanistico articolato sul percorso viario il cui tracciamento è finalizzato alla definizione di un "attraversamento monumentale" che si realizza per mezzo di facciate, caratterizzate da un costante e significativo apparato decorativo, e di portali d'accesso¹⁸ alle aree sepolcrali retrostanti, come attraverso la presenza, lungo il percorso, di aree di sosta e di raccoglimento definite da esedre semicirculari a sedile con chiara funzione di arredo urbano¹⁹. Proprio la strada – sfruttando la naturale conformazione orografica anche con progressivi interventi di regolarizzazione, pianificazione e sistemazione – costituisce dunque l'elemento generatore per l'enuclearsi degli edifici e dei complessi funerari, che giungono a caratterizzare alcune zone con omogeneità di tipi architettonici e uniformità di affaccio. La differente morfologia del territorio sui due opposti versanti della strada determina anche la realizzazione, nel lato

17 Il travertino di cui è costituito il pianoro viene utilizzato come materiale da costruzione sia attraverso il taglio di lastre e blocchi da emergenze rocciose localizzate in diversi punti del territorio della necropoli, come per esempio in prossimità della tomba 163d, sia con lo scavo, totale o parziale, direttamente sul tavolato degli ambienti ipogei degli edifici sepolcrali: per esempio delle tombe 16c, A6, A6b, A18, A20, A28, A28c e dei tumuli A14, Tp1, 14T1, T35, 35T2, 76T1 (RONCHETTA 1999, 135); in un caso (tomba 85), costituente un unicum per Hierapolis, l'intero edificio è ricavato dallo svuotamento di un unico enorme blocco collocato su un basamento che appoggia su un'emergenza rocciosa regolarizzata e ampliata (RONCHETTA 1999, 141).

18 Aperti in recinzioni murarie definite da una tessitura omogenea e accurata, come è ancora percepibile nei tratti di fronte alle tombe 109-110, 169-175 e lungo la fronte della tomba 176.

19 Come le due piccole strutture 55 (vedi *infra* nota 157) e 147a. Cfr. *infra* 62 con nota 355; RONCHETTA 2003; RONCHETTA 2005, 170.

verso valle, di piattaforme artificiali per singole aree funerarie, mentre sul lato verso monte la sistemazione segue scenograficamente una conformazione con successivi terrazzamenti a gradoni che sfrutta un sistema viario secondario realizzato alcune volte anche con gradinate²⁰.

Il limite fisico dell'estensione verso nord della via dei sepolcri si riconosce nel tracciato di un corso d'acqua a carattere torrentizio stagionale, ora inattivo²¹, che impone alla strada una svolta verso ovest in direzione della piana del Lykos²², lungo il bordo del terrazzo calcareo, fino al punto in cui riprende l'andamento verso nord-ovest in direzione di Tripolis. Mentre il primo tratto della via²³ è dunque pressoché pianeggiante, disponendosi i sepolcri lungo le curve di livello del terreno, dopo il risvolto verso occidente la pendenza aumenta fino alla successiva curva del tracciato stradale.

A servizio della necropoli e delle singole zone di progressiva occupazione è presente una rete di viabilità secondaria con andamento irregolare e non uniforme, nata quale conseguenza dello sviluppo delle aree funerarie e poi progressivamente incrementata e divenuta, essa stessa, elemento vincolante per la disposizione di nuove tombe. La traccia dello schema viario, chiaramente individuabile dalla posizione degli ingressi agli edifici funerari e delle iscrizioni presenti sui sarcofagi, permette la lettura della lottizzazione dell'area ad uso funerario e la conseguente definizione di una scala di valori fondiari come anche l'individuazione, per sovrapposizione, della rete di servizi necessari alla manutenzione dell'edificio monumentale e delle sue pertinenze²⁴ come, ad esempio, la rete di convogliamento e distribuzione delle acque²⁵.

Tubazioni fittili individuate a spezzoni nelle diverse zone della necropoli²⁶ seguendo la naturale pendenza del tavolato garantivano la fornitura necessaria all'irrigazione dei giardini che circondavano e arricchivano i monumenti funerari. Alcuni canali sottostanti le tombe nella zona più prossima alla città sembrano invece individuare le tracce di una originaria utilizzazione agricola del suolo, precedente all'uso funerario²⁷. La presenza di molti canali a raccolta e conduzione delle acque naturali è indicativa di un'attenzione, da parte degli organi preposti alla pianificazione della necropoli e del territorio extraurbano di Hierapolis, al governo delle acque di scolo a protezione della rete stradale.



Fig. 7 Tubi fittili rinvenuti davanti al basamento della tomba 1 (1995).

- 20 Questo progetto urbanistico si coglie pienamente nella sistemazione dei complessi delle tombe 163 e 159 come nell'area intorno alla tomba 160a nella Necropoli Nord e, lungo lo stesso versante della collina, nella Necropoli Nord-Est dove, come già detto, su tagli paralleli alle curve di livello si dispongono in serie camere di proporzioni ridotte inserite nella collina (tombe C).
- 21 La traccia di questo corso d'acqua è riconoscibile nella copertura dell'alveo con lastre di pietra individuato tra le tombe 163d e 164 e, più a occidente, nella presenza di un grande canale naturale che si dirige verso la pianura.
- 22 Per 400 m ca.
- 23 Per 800 m dalla porta della città.
- 24 Giardino, sarcofagi, altari, steli, esedre, arredi mobili per le cerimonie rituali.
- 25 Sugli acquedotti che rifornivano la città cfr. SCARDOZZI 2012, 111-117.
- 26 Come ad esempio nell'area di pertinenza della tomba 163e (RONCHETTA, MIGHETTO 2007, 441) e lungo la strada di fronte alla tomba 1 (DE BERNARDI FERRERO 1990, 249). Davanti al basamento della tomba 156 è pienamente visibile un canale artificiale che corre lungo il margine della strada, coperto da lastre lapidee.
- 27 Vedi *infra* 87 e 209 in riferimento alle tombe A7 e A27; cfr. RONCHETTA 2016, 516.

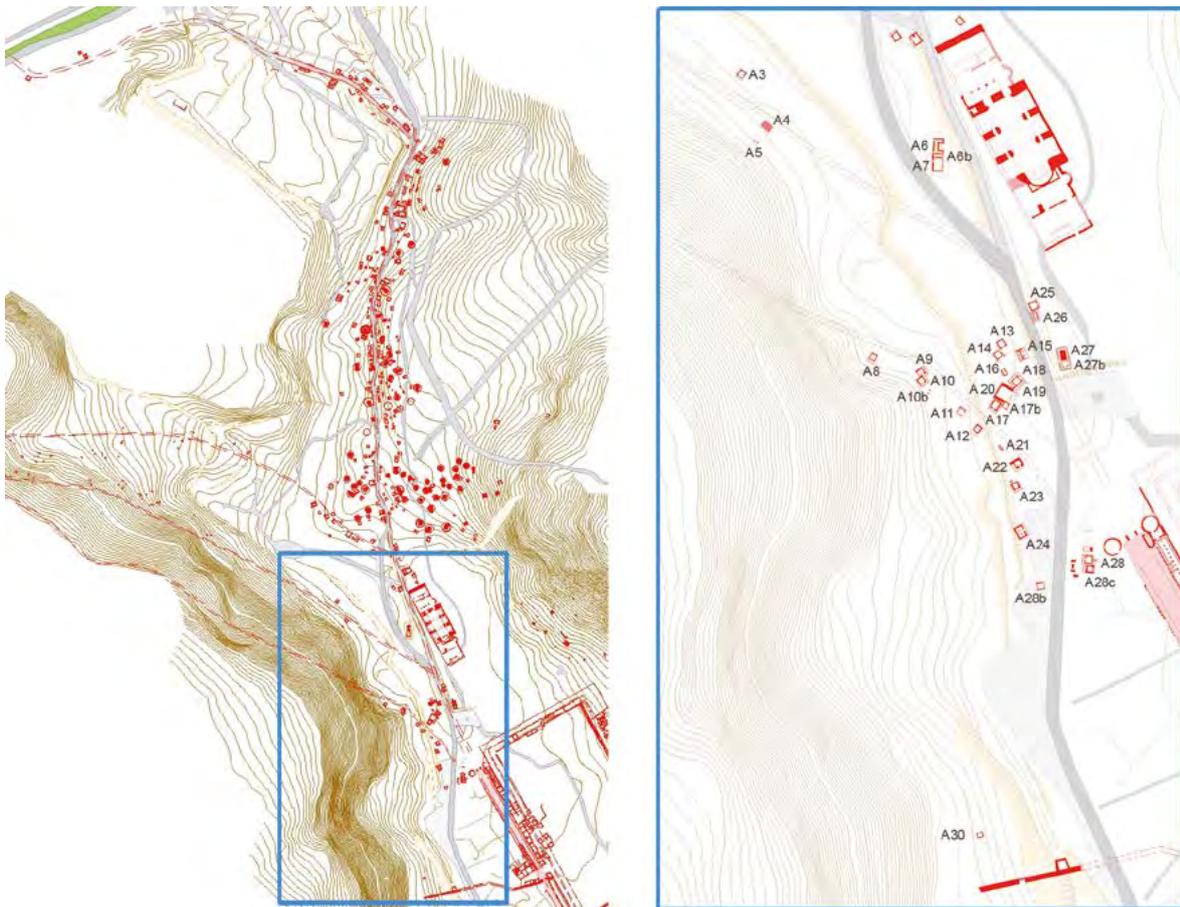


Fig. 8 Tombe A, planimetria (rielaborazione da *ATLANTE DI HIERAPOLIS*).

Le Tombe A

Nell'ambito della lettura generale della struttura topografica e tipologica della Necropoli Nord, emerge nello studio condotto un gruppo di trentadue sepolcri contigui indicati come TOMBE A, eterogenei per tipo e cronologia²⁸, che possono essere letti come esemplificazione dell'evoluzione architettonica e di cantiere dell'edilizia funeraria ierapolitana.

L'assunzione del dato storico conseguente alla posizione topografica – tra l'antico limite urbano di età ellenistica e le cd Terme-Chiesa di età imperiale – rimanda ad un processo di sviluppo della città e del territorio cronologicamente individuabile tra II e III secolo, momento di espansione economica e culturale della comunità, segnato dai cantieri monumentali del post-terremoto fino alla significativa costruzione delle cd Terme-Chiesa.

La corretta lettura di questa area a necropoli e dei sepolcri che vi insistono è da collegare alla prossimità con il tessuto urbano: sepolture e topografia riproducono, nelle nuove edificazioni come negli interventi di ristrutturazione e riedificazione, le trasformazioni della città che, inglobando aree extraurbane destinate a usi agricoli o a necropoli²⁹, avanza nel territorio, traccia nuove reti stradali e si arricchisce di architetture monumentali.

28 L'arco cronologico corre da fine II-inizio I sec. a.C., riferimento per il tumulo A14, al III sec. cui vengono datate alcune delle tombe A.

29 Come testimoniano il ritrovamento di tre tombe a fossa scavate direttamente nel piano roccioso, databili alla «fase vitale primitiva della città», e la presenza di un mausoleo di età claudia, la cd Tomba Bella (vedi *infra* 26 con nota 153 per le tombe a fossa e note 154 e 155 per la Tomba Bella); cfr. VERZONE 1965, 373-374; VERZONE 1978, 405-407.

Questo gruppo di tombe insiste sul pianoro che si stende ai piedi della collina degradando verso lo strapiombo.

La maggior parte degli edifici funerari trovano collocazione, come attestato dall'analisi delle loro fronti, lungo l'antica via dei sepolcri parallela al ciglio del terrazzo calcareo, il cui tracciato è ricollegabile alla rete viaria urbana quasi a proseguimento dello *stenopos H* della città.

Altre tombe sono rilevabili a est di questa antica arteria, affacciate sulla grande via in uscita dalla città aperta a fine I sec. coerentemente all'edificazione della porta urbana monumentale³⁰. La loro ubicazione testimonia la perdita di importanza dell'antica strada lungo il margine del tavolato a favore della nuova via, e la conseguente nuova pianificazione che investe anche i lotti a destinazione funeraria.

Testimonianza di altri percorsi minori, non chiaramente rintracciabili sul terreno, è data dalle disposizioni in pianta di alcuni di questi edifici e dalla collocazione delle iscrizioni.

Come abbiamo avuto modo di verificare nelle necropoli di Hierapolis, la concretezza dell'architettura, nella relazione con la pianificazione delle aree funerarie e con il territorio urbano, diviene manifestazione della sintesi tra rituale e rappresentazione sociale nella definizione di un contesto rappresentativo simbolico giocato su struttura, apparato decorativo, apparato epigrafico.

Ricognizione archeologica

Lo studio sull'architettura funeraria di Hierapolis e sul contesto topografico in cui è inserita si fonda necessariamente sul quadro storico-geografico, archeologico e tecnico-scientifico definito a partire dalle annotazioni contenute nei resoconti di viaggio pubblicati tra XVII e XIX secolo, ampliato dalle prime spedizioni a carattere scientifico di fine Ottocento e, dalla metà del secolo scorso, giunto a maturazione con l'impegno della Missione Archeologica Italiana che ha permesso continuità di ricerca.

Le necropoli nei resoconti di viaggiatori e archeologi dal XVII al XX secolo

Dalla seconda metà del XVII sec., sulla scia dei viaggiatori europei che lungo il Seicento avevano iniziato a percorrere l'Italia e il Mediterraneo in un viaggio di istruzione a completamento della propria formazione³¹, vi furono diplomatici, religiosi e militari tra i rappresentanti delle potenze europee alla corte della Sublime Porta che colsero la possibilità di ampliare i confini geografici del mondo greco-romano fino ad allora conosciuto e intrapresero viaggi attraverso quelle che erano state le province d'Asia di età greca, ellenistica e romana. Si tratta di studiosi della cultura greco-romana e protocristiana, educati nella grande tradizione letteraria e storiografica classica e nella conoscenza delle rovine antiche³², che nei decenni a cavallo tra XVII e XVIII sec. poterono perfezionare la loro passione e i loro interessi in rinnovati studi e conoscenze. Nella riscoperta e interpretazione di opere letterarie³³

30 Lungo la quale successivamente furono edificate le cd Terme-Chiesa.

31 Fino a giungere ad una codificazione nel "Grand Tour". Il termine *Tour*, adottato per la prima volta da Richard Lassels nel suo *The Voyage of Italy* pubblicato nel 1670, soppianta ben presto quello di *Travel* o *Journey* e chiarisce come la moda di questo viaggio si specifichi in un "giro" particolarmente lungo e ampio e senza soluzione di continuità, con partenza e arrivo nello stesso luogo (BLACK 1985; BRILLI 2006).

32 Agenti che dal Medioevo al Rinascimento fino all'età moderna avevano costituito il filo conduttore della memoria della civiltà antica (SCHNAPP 1994, 37-107).

33 Diffuse ormai attraverso le edizioni a stampa che, a partire dalla seconda metà del Quattrocento, vedono pubblicati gli autori classici come Seneca, Cicerone, Tito Livio, Strabone, Virgilio, Cesare, Plutarco, Diodoro Siculo, Plinio, insieme con i primi resoconti dei *Mirabilia* (al 1470-75 si data la prima edizione dei *Mirabilia Romae*).



Fig. 9 Carta dell'Asia Minore della fine del XVIII secolo (*Landkaart van Klein Asie door Dr. Richard Pockocke, Utrecht 1781*).

come di strutture antiche³⁴, un approccio al dato materiale sempre più obiettivo e scientifico produsse infatti profondi mutamenti rispetto alla lettura dell'antico, che qui inizia il suo percorso verso l'acquisizione di metodi rigorosi di ricerca e organizzazione degli esiti³⁵. In un espandersi degli orizzonti di conoscenza e coscienza – anche mediante la circolazione di oggetti, diari di viaggio, incisioni di vedute di rovine e di ambienti naturali³⁶ – prese forma l'idea universalistica di “cultura” che l'uomo moderno sentì come necessaria e che nutrì generazioni di appassionati³⁷.

Con queste prospettive, i resoconti dei viaggiatori che in modo avventuroso percorsero l'interno dell'Asia Minore resti-

tuiscono la prima immagine reale di un mondo fino allora conosciuto solo attraverso le fonti antiche: si tratta di una vera scoperta che, partendo dagli specifici interessi di ognuno, porta a descrivere antiche strutture urbane e monumentali calate nel locale contesto naturale e sociale contemporaneo.

In questi nuovi itinerari rientra anche Hierapolis, dove la particolare concomitanza di eccezionali caratteri naturali³⁸ e di resti monumentali³⁹ sparsi su una vasta area colpisce l'immaginario dei viaggiatori, che riportano racconti partecipati in cui è evidente come il segno umano lasciato dalle grandiose rovine, dalle tombe in crollo e dai sarcofagi scoperti, si amalgami all'intorno naturale, definendo il carattere e l'aspetto del paesaggio.

34 Dalle descrizioni e disegni dei monumenti antichi di Ciriaco d'Ancona della metà del XV sec. (POSSEDONI 2002) alle campagne di scavo settecentesche di Ercolano e Pompei.

35 SCHNAPP 1994, 159-241; PUCCI 1993, 87-102.

36 Dalla metà del Settecento assistiamo ad una profonda modificazione della qualità delle illustrazioni che accompagnano i testi di viaggio, veri e propri strumenti di conoscenza, fino all'apparire delle prime immagini fotografiche nell'Ottocento.

37 Per un *excursus* complessivo sui temi dell'archeologia periegetica e della sua influenza sulle progressioni di teoria e metodo della scienza archeologica vedi BRACCO 1979; BESCHI 1986; PUCCI 1993; SCHNAPP 1994.

38 Nella primavera del 1765 Richard Chandler, piantata la tenda nella valle ai piedi del tavolato su cui sorgono le rovine di Hierapolis, contempla lo spettacolo delle vasche con espressioni di attonita meraviglia: *The view before us was so marvellous, that the description of it, to bear even a faint resemblance, ought to appear romantic. The vast slope, which, at a distance, we had taken for chalk, was now beheld with wonder; it seeming an immense frozen cascade, the surface wavy, as of water at once fixed, or in its headlong course suddenly petrified. Round about us were many high, bare, stony ridges; and close by our tent, one with a wide basis, and a slender rill of water, clear, soft, and warm, running in a small channel on the top. A woman was washing linen in it, with a child at her back* (CHANDLER 1817, I, 265).

39 Il 28 settembre 1750 R. Wood, J. Dawkins, G.B. Borra visitano Hierapolis che, secondo gli appunti di Wood, «offre il più grande spettacolo di antichità che io abbia mai visto, il più splendido insieme di edifici, stanze dalle arcate imponenti e mura prodigiose...» (HUTTON 1927, 119).

Dai resoconti di viaggio emergono alcuni elementi comuni, come la conoscenza delle fonti antiche – da Strabone a Vitruvio e Plinio ad Ammiano Marcellino e Dione Cassio – sul cui racconto il più delle volte si dipana la visita alla città, alla ricerca di conferme⁴⁰. Altri elementi comuni sono rappresentati dalla meraviglia di fronte all'elemento naturale, per alcuni oggetto di valutazione scientifica, per altri semplicemente richiamo a forti emozioni; dall'attenzione alla monumentalità degli edifici pubblici, dal teatro alle terme, e alla vastità e ricchezza delle necropoli, rivelata in alcuni viaggiatori dalla precisione dei rilievi e delle immagini riportate. In molti autori si riscontrano la precisazione del dato costruttivo e architettonico come del riferimento all'uso di materiale lapideo locale, ed anche l'interesse per le numerose iscrizioni, ancora visibili sugli edifici funerari e pubblici, trascritte in molti casi⁴¹. Infine, trova spazio anche una interessante dissertazione sul nome turco del luogo, *Pamukkale*, alternativamente interpretato come riferimento alle cascate calcaree simili a cotone (*pamuk*) o alla presenza delle molte tombe (*tabuk*).



Fig. 10 Le formazioni calcaree di Hierapolis (DE LABORDE 1838, pl LXX).

In molti autori si riscontrano la precisazione del dato costruttivo e architettonico come del riferimento all'uso di materiale lapideo locale, ed anche l'interesse per le numerose iscrizioni, ancora visibili sugli edifici funerari e pubblici, trascritte in molti casi⁴¹. Infine, trova spazio anche una interessante dissertazione sul nome turco del luogo, *Pamukkale*, alternativamente interpretato come riferimento alle cascate calcaree simili a cotone (*pamuk*) o alla presenza delle molte tombe (*tabuk*).

Il primo della lunga serie di viaggiatori che, riportando il racconto della visita all'antica città di Hierapolis, si soffermano a descrivere le aree funerarie è Thomas Smith, religioso inglese residente a Istanbul che intraprende il viaggio alla ricerca delle Sette Chiese dell'Apocalisse. Lo Smith, nella sua sosta a Hierapolis nella primavera del 1671, è colpito dalla grande estensione delle necropoli e dalla ricchezza degli edifici sepolcrali, in particolare dai sepolcri che sono *saxa ingentia in cubos efformata*, notando dunque una caratteristica tipologica, la costruzione individuata come *bomos*⁴², che connota le necropoli ierapolitane. Nella relazione, che sarà pubblicata dopo un ventennio, riporta inoltre quattro iscrizioni, tre delle quali appartenenti ad edifici sepolcrali della Necropoli Nord rimaste riferimento importante per gli studi successivi⁴³.

Qualche anno dopo (1675-76) sono Jacob Spon e George Wheler⁴⁴ ad attraversare la città antica di Hierapolis, affascinati dalle rovine sigillate nel candido strato di calcare prodotto dallo straripamento

40 Le citazioni delle fonti letterarie definiscono lo spazio d'incontro tra l'osservazione personale e la formazione classica. La citazione diventa topica nel racconto di viaggio allorché gli antichi non sono solo fonti documentarie ma diventano anche modelli narrativi. Per le fonti antiche cfr. RITTI 1985, 1-45.

41 Che ha dato origine a fine Ottocento ad un completo *Corpus* (JUDEICH 1898).

42 Tomba a camera a pianta quadrangolare al cui interno corrono lungo le pareti banchine funerarie in forma di triclinio; l'edificio è coperto da lastre piane a sostegno di sarcofagi. (Per un approfondimento si veda *infra* 52-57).

43 *Septem Asiae Ecclesiarum et Constantinopoleos Notitia*, 1694, 35-38. Le iscrizioni si riferiscono alla tomba A13 collegata alla corporazione dei tintori (da cui il riferimento all'edificio come tomba "dei Tintori"), alla tomba A28 "di Flavio Zeusi" dal nome del suo proprietario, e ad un edificio non identificabile, mentre la quarta iscrizione è inserita nelle mura sud, a est della Porta bizantina.

44 Jacob Spon medico e archeologo francese incontra George Wheler botanico e *connoisseur* inglese a Venezia nel giugno del 1675. Insieme viaggiano per l'Italia, la Grecia e il Levante con il preciso scopo di vedere, studiare e recuperare alla cultura occidentale i segni del proprio passato: sono i primi occidentali ad avere una conoscenza diretta

delle acque termali. Nel loro diario di viaggio⁴⁵ sottolineano come proprio queste acque siano all'origine della fama di Hierapolis come «città sacra» e della sua ricchezza per le proprietà curative delle sorgenti calde e per le capacità fissative dell'acqua sfruttate dalla fiorente industria tessile locale nella colorazione dei tessuti: a quest'ultimo particolare fa riferimento il commento all'iscrizione funeraria della tomba A13⁴⁶.



Fig. 11 Iscrizione della tomba A13 appartenente a un membro dell'associazione dei tintori (1992).

Questa visione della città antica viene raccontata negli stessi anni da Paul Rycaut⁴⁷, console inglese a Smirne, che sulla scia di Strabone e Plinio descrive il *Plutonion* e le proprietà delle sorgenti calde definite *eaux médicinales*, delle quali esalta la *vertu admirable pour la tinture* e le proprietà curative, da cui potrebbe discendere il nome della città⁴⁸. Nel suo resoconto sottolinea la capacità di queste acque di ricoprire il terreno su cui scorrono di uno strato di roccia solida da cui si innalzano le «magnifiche tombe», primo approccio alla città antica. Il racconto mette in risalto la struttura degli edifici funerari in grossi blocchi lapidei squadrati con copertura in grandi lastre di pietra e annota la violazione di molte tombe. Descrive infine un edificio in rovina nel cui crollo gli sembra di riconoscere un elemento decorativo con il carro di Apollo⁴⁹. L'attenzione ai caratteri architettonici lo porta a rimarcare l'assenza di elementi di giunzione, *secours de charpente*, tra i grandi blocchi che compongono gli edifici da lui descritti.

A distanza di qualche decennio Richard Pockocke, membro della Società degli Antiquari di Londra, in un lungo viaggio in Oriente (1737-42) arriva a Hierapolis «nella grande Frigia» e attraversando il sito da sud verso nord, nota anch'esso l'enorme numero di sarcofagi e gli edifici sepolcrali. Si ferma a descriverne alcuni, riconoscendo una serie di elementi tecnici comuni: la piccola dimensione, la presenza della porta e dei letti funerari all'interno, la facciata segnata dal frontone «a similitudine dei templi», la presenza di iscrizioni in parte cancellate⁵⁰. Il Pockocke descrive con accuratezza una tomba monumentale con pilastri e «specie di finestre» in losanghe e mezze losanghe posta nella zona meridionale⁵¹ e ipotizza, con felice intuito, la possibilità di camere ipogee in alcuni edifici funerari. Nell'area

delle antichità greche e la loro opera nella storia della cultura antiquaria occupa un posto di grande importanza poiché apre il percorso del *Grand Tour* a nuove tappe e propone un approccio sistematico e critico del rapporto tra monumento e fonte (BESCHI 1986, 341).

45 *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece, et du Levant: fait aux années 1675 & 1676*, 1678, 270-271.

46 È la tomba «dei Tintori» alla cui iscrizione è già stato fatto riferimento a proposito di Th. Smith (cfr. *supra* nota 43) il quale, pur avendo compiuto il suo viaggio qualche anno prima di Spon e Wheler, dà alle stampe il suo racconto dopo la pubblicazione del *Voyage d'Italie...* che dimostra di conoscere, come si evince dalla nota di testo in cui corregge la traduzione proposta dallo Spon (*avec 72 batiment*) per l'epigrafe della tomba «di Flavio Zeusi»; cfr. SMITH 1694, 38 nota a piè pagina.

47 *L'Histoire de l'estat présent de l'Eglise grecque e de l'Eglise arménienne*, 1698, 60-69 (trad. francese dall'originale inglese del 1679).

48 *Peut-estre aussi que ce nom de Sainte Ville- vient des cures, que faisoient les eaux de Hierapolis (Ibid. 64-65)*.

49 Non è stato possibile identificare l'edificio descritto.

50 *A Description of the East and Some other Countries*, II, part II, London 1745, 75-78. Il Pockocke inaugura la lettura puntuale del dato architettonico attraverso la descrizione e la restituzione grafica di alcuni monumenti (nessuno di Hierapolis), anticipando un metodo organizzato e applicato dopo qualche anno (1751-1754) da Stuart e Revett, l'uno pittore e l'altro architetto, nel lavoro sui monumenti ateniesi (*The Antiquities of Athens and Other Monuments of Greece*, London 1762).

51 Facilmente identificabile con la tomba S10 detta «di Tiberio Claudio Talamo» dal nome del proprietario, come ricordato dall'iscrizione.

a nord della Porta di Frontino⁵² annota la presenza dei tumuli, descrivendone la struttura⁵³, e registra una particolare tipologia di sepoltura «in forma di piedistallo quadrato» a sostegno di sarcofagi⁵⁴.

Nella seconda metà del XVIII sec. è Richard Chandler, filologo, che, durante un lungo tour attraverso l'Asia Minore su mandato della Society of Dilettanti⁵⁵, visita le rovine di Hierapolis riportando, insieme ad un suggestivo ricordo della magia del luogo⁵⁶, un racconto degli edifici antichi segnati dalle evidenze di ripetuti terremoti⁵⁷. Chandler nota la presenza dei numerosi sepolcri e delle iscrizioni che li accompagnano: in particolare studia un'iscrizione funeraria, già notata e letta dai suoi predecessori⁵⁸, che richiama la consuetudine all'incoronazione delle tombe, in questo caso attribuita all'associazione dei «tintori in porpora» di cui il defunto, proprietario della tomba, faceva parte⁵⁹.

Dopo qualche decennio, l'architetto Charles Richard Cockerell⁶⁰ ripercorre i passi del Chandler con spirito critico discutendo le sue note a partire dal nome turco dato a Hierapolis che ritiene essere *Tabouk Kalise* (*the castle of the cemetery*) piuttosto che il *Pambouk* (*cotton*) della versione chandleriana⁶¹. L'antica città gli si presenta con la consueta cornice naturale delle cascate bianche (*like ice*) e con la ricchezza dei suoi edifici monumentali, le terme e il teatro, ma a colpirlo è ancora la Necropoli Nord, antistante la porta della città, ricca di tombe «di forme e dimensioni varie, conservate come il

52 Che definisce di cattivo gusto (*a building which is in a bad taste*); il giudizio risulta molto più incisivo nella edizione francese (*d'assez mauvais goût*), cfr. *Voyages de Richard Pococke... en Orient, dans l'Égypte, l'Arabie, la Palestine, la Syrie, la Grèce, la Thrace, & c. ... des observations intéressantes sur les mœurs, la religion... & généralement sur toutes les curiosités de la nature & de l'art...*, V, 1772, 139-148 (trad. sulla seconda edizione dell'originale inglese).

53 E paragonandoli ad altri già visti nei dintorni di Smirne.

54 Verosimilmente identificabile con l'*hyposorion*, sepoltura definita da un piccolo vano senza *klinai* sormontato da un sarcofago (per l'approfondimento si veda *infra* 60-61).

55 Accompagnato da Nicholas Revett, architetto, e William Pars, pittore, con il preciso incarico di «raccolgere informazioni relative alle effettive condizioni di quei paesi (diverse parti del Levante) e, in particolare, a fornire esatte descrizioni delle rovine di molti monumenti antichi come ancora si possono vedere da quelle parti» come dalle *Instructions...* stese appositamente dalla Society of Dilettanti (CHANDLER 1817, VII-XI). Il materiale prodotto dai tre viaggiatori fu raccolto in una prima pubblicazione della Society a nome dei tre (*Ionian Antiquities*, London 1769) cui seguì la pubblicazione, a nome del solo Chandler, delle iscrizioni (*Inscriptiones Antiquae*, London 1774) e del diario di viaggio in due volumi (*Travels in Asia Minor: or an account of a Tour made at the expense of the Society of Dilettanti*, Oxford 1775; *Travels in Greece: or an account of a Tour made at the expense of the Society of Dilettanti*, Oxford 1776). Il lavoro fu completato con l'uscita di una seconda edizione delle *Ionian Antiquities*, a titolo *Antiquities of Ionia* (1797), a sua volta, a seguito di una nuova spedizione della Society, ampliata e arricchita da nuove illustrazioni e pubblicata progressivamente (part 3, 1840; part 4, 1881; part 5, 1915). Per la Society of Dilettanti vedi CUST, COLVIN 1914.

56 Vedi *supra* nota 38.

57 *Travels in Asia Minor and Greece: or an account of a tour made at the expense of the Society of Dilettanti*, I, 1817, 264-272. Le relazioni che il Chandler stende rivelano sensibilità al contemporaneo dibattito tra l'antiquaria e la nascente scienza archeologica: alle consuete vedute pittoresche e alle note di colore della tradizione sei-settecentesca si accompagna una particolare attenzione alle note tecniche e architettoniche come al rilievo metrico del monumento.

58 Appartenente all'*heroon A13*. La ripetuta attenzione a questa iscrizione da parte dei viaggiatori (Smith e Spon-Wheler) è da ricollegarsi probabilmente allo stato di conservazione e alla qualità calligrafica.

59 *The waters of Hierapolis were surprisingly tempered for tingeing wool with a colour from roots rivalling the more costly purples; and were a principal source of the riches of the place. The company of dyers is mentioned in the inscription, on the square building among the sepulchres. That heroum, or monument, was to be crowned by them with garlands or festoons of flowers* (CHANDLER 1817, I, 270). Il testo di questa iscrizione è dunque per Chandler la testimonianza della lucrosa attività di tintura della lana che si esercitava in Hierapolis grazie alle particolari proprietà di fissaggio dei colori appartenenti alle acque termali.

60 Cockerell viaggiò attraverso l'Europa e l'impero ottomano nei primi decenni del XIX secolo. Attraverso i suoi appunti ci è pervenuta memoria dei luoghi e dei monumenti da lui visitati dalla Sicilia alla Grecia, dove scoprì il tempio di Apollo a Bassae, fino all'Asia Minore. *Travels in Southern Europe and the Levant, 1810-1817. The Journal of C.R. Cockerell*, XII, 1903, 148-152 (pubblicazione postuma a cura del figlio Samuel Pepys).

61 Cockerell annota come nessuno del luogo conoscesse il nome di *Pambouk Kalise* (*Ibid.* XII, 148).

giorno in cui furono costruite». Nota la gran quantità di sarcofagi, di cui sottolinea le dimensioni e la presenza di iscrizioni rese difficilmente leggibili per la cattiva qualità della pietra. Propone anche una iniziale analisi architettonica degli edifici nel riconoscimento dell'elemento della base con funzione di sedile funerario.

Nel secolo XIX si moltiplicano i viaggi e di conseguenza le descrizioni; compaiono inoltre le prime illustrazioni del sito.

Nel 1824 appare a Londra la relazione del viaggio compiuto da William Martin Leake⁶², topografo antiquario inglese che nel 1800, di stanza a Costantinopoli come luogotenente della marina inglese, affronta una spedizione militare attraverso l'Asia Minore che lo porta a visitare anche il sito di Hierapolis, di cui stende una pianta del teatro e delle terme⁶³. Conosce i resoconti di viaggio di Chandler, Pockocke e Cockerell nonché le fonti storiche: riprende dal Cockerell la toponomastica *Tabuk* e annota la presenza di un gran numero e varietà di sepolcri lungo le pendici della collina fino allo strapiombo del pianoro.

Il reverendo inglese Francis Vyvyan Jago Arundell viaggia anch'egli più volte per l'Asia Minore nel primo trentennio dell'Ottocento, sulla scia della tradizione devozionale inaugurata dallo Smith. Raggiunge Hierapolis nel suo primo viaggio e la visita sul filo del racconto di Chandler, gustando la bellezza del luogo e la ricchezza di rovine⁶⁴. Annota, naturalmente, la grandiosità delle necropoli di cui commenta la «innumerevole quantità di sarcofagi» e i sepolcri sparsi sul territorio⁶⁵.

Contemporaneo è il ricordo che ne fa Baptistin Poujolat⁶⁶ che, affascinato dal luogo e dalla città antica che gli ispirano descrizioni attente eppure surreali, restituisce delle necropoli e dei suoi monumenti un'immagine apocalittica, identificandola quasi come rappresentazione del giudizio universale⁶⁷. Nonostante questa disposizione alla visione metafisica riesce comunque, come per il teatro, a sottolineare gli elementi architettonici e decorativi; in particolare si sofferma nella descrizione minuziosa di un sarcofago sul cui coperchio sono distesi la coppia degli sposi e un «bimbo» e la cui cassa è decorata con «guerrieri a cavallo, lancia in mano e si apprestano a combattere».

Negli stessi anni un altro francese, Léon de Laborde, archeologo e uomo politico, pubblica il suo diario di viaggio in Asia Minore sotto forma di carnet di illustrazioni dei luoghi e dei monumenti, strutturato in puntuali restituzioni grafiche, accompagnate da descrizioni e commenti⁶⁸.

62 *Journal of a Tour in Asia Minor, comparative remarks on the ancient and modern geography of that country*, 1824. Sul lavoro di Leake come topografo cfr. WAGSTAFF 1987.

63 LEAKE 1824, 340-341.

64 Come scrive nel suo diario di viaggio (*A Visit to the Seven Churches of Asia*, 1828, 79-82). Nel suo secondo viaggio del 1833, a causa di un accesso di febbre, Arundell non può visitare nuovamente Hierapolis raggiunta invece dal suo compagno di viaggio, il belga Diether, che ne riporta numerosi schizzi, secondo la memoria dell'Arundell, di cui non rimane tuttavia traccia (cfr. *Discoveries in Asia Minor*, II, 1834, 193).

65 *On the way to this, and on entering it, innumerable sarcophagi are seen in every direction, with and without their covers; some with sculpture; others with inscriptions; sepulchres of other forms also occur, some in the form of a small building with pillars. These sepulchral buildings and stone coffins extend for half a mile.* (ARUNDELL 1828, 79-80).

66 Storico francese che nel 1836-37, inviato in Asia Minore da J.F. Michaud per studi sulla storia delle crociate, visita molti siti antichi tra cui Hierapolis (*Voyage dans l'Asie Mineure en Mésopotamie, à Palmyre, en Syrie en Palestine et en Égypte*, I, 1840-41, 54-64).

67 *Aussi cette nécropole présente-t-elle un spectacle de complète désolation. Quand on promène ses pas à travers ces avenues de sépulcres où règne un morne et lugubre silence, et qu'on arrête ses regards sur le squelette d'Hierapolis effrayant de nudité, l'imagination est comme frappée d'une sorte de vertige; on croirait à l'anéantissement de tout ce qui respire, à la fin de toutes choses; on dirait que la grande famille humaine est descendue tout entière dans le cercueil, et que déjà les tombeaux s'ouvrent pour rendre les morts à leur dernier juge!* (*Ibid.* 63-64).

68 Il viaggio fu compiuto dall'autore per completare la propria formazione culturale alla fine degli anni '20 del XIX secolo, accompagnato in un primo tempo dal padre Alexandre. Il de Laborde prepara per sei mesi il viaggio studiando

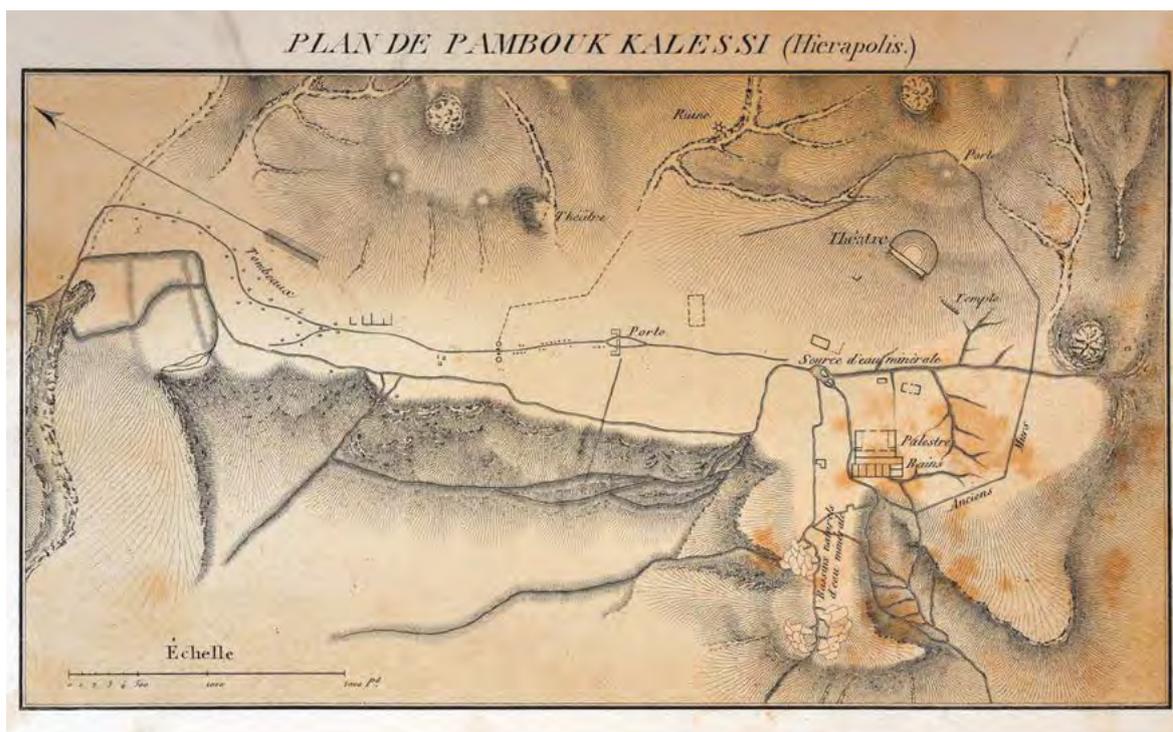


Fig. 12 Prima planimetria pubblicata del sito di Hierapolis (DE LABORDE 1837 pl XXXII, 68).

Nel suo tour il de Laborde giunge a Hierapolis e, viaggiando come molti altri sulla traccia delle fonti antiche, registra le cascate pietrificate, le proprietà termali delle sorgenti calde, la singolarità del *Plutonium* e la maestosità del teatro e delle terme come della porta onoraria, arricchendo le descrizioni di note precise⁶⁹. Annota, come il Cockerell e il Leake⁷⁰ avevano proposto, la doppia dizione di *Pamboukkalessi* e *Tamboukkalesi* che richiama il duplice riferimento etimologico alle cascate calcaree e alla presenza di estese necropoli.

Le aree funerarie, individuate nella pianta del sito, sono raccontate in quattro illustrazioni e nelle rispettive note, grazie alle quali abbiamo un'immagine reale di tre tombe in prossimità della Porta di Frontino⁷¹ e dell'area sovrastante l'Agora, con una vista complessiva dei piccoli edifici terminati a doppio spiovente attornati



Fig. 13 Le tombe A13-A18-A20 (DE LABORDE 1838, pl XXXV, 78).

nella biblioteca dell'ambasciata francese a Costantinopoli i testi antichi e le testimonianze dei precedenti viaggiatori.

69 *Voyage de l'Asie Mineure par Mrs. Alexandre de Laborde, Becker, Hall et Léon de Laborde, rédigé et public par Léon de Laborde*, 1838, 81-85, pls XXXII, 68 - XXXVIII, 81. L'autore sottolinea, per esempio, l'uso come materiale da costruzione del deposito calcareo delle acque, annotando anche la presenza di cave sul pendio della montagna (*Ibid.* 84). Nella restituzione grafica della planimetria della città, ancora sommaria, è riconoscibile, indicato come *ruine* sulle pendici della collina, l'impianto poligonale del Martyrion di San Filippo, per la prima volta individuato (*Ibid.* pl XXXII, 68). L'opera del de Laborde viene citata dal periodico inglese "The Penny Magazine" in un articolo di descrizione delle cascate calcaree di Hierapolis (*Petrified Cascade of Pambouk Kalesi*, 409, 1838, 317-318) arricchito da una riproposizione della pls LXX. Lo stesso articolo compare in italiano nel 1839 su "Teatro Universale. Raccolta enciclopedica e scenografica" (La cascata pietrificata di Pambuk Kalesi, 246, 1839, 90-91).

70 E successivamente anche il Fellows; FELLOWS 1852, 408.

71 Si tratta delle A13, A18, A20 (*Ibid.* pl XXXV, 78).



Fig. 14 La tomba C27 (DE LABORDE 1838, pl XXXIV, 79).



Fig. 15 I monumenti funerari «violati, rovesciati, spezzati» (DE LABORDE 1838, pl XXXVIII, 80).



Fig. 16 Sarcofago e coperchio con coppia di sposi (DE LABORDE 1838, pl XXXVIII, 81).

da sarcofagi «violati, rovesciati, spezzati»⁷², nonché una restituzione particolareggiata di un sarcofago sidamara e di un coperchio con la coppia di sposi⁷³. La visione di questi monumenti violati lo spinge a una malinconica constatazione delle distruzioni operate dall'uomo⁷⁴.

Questi anni vedono pubblicati molti resoconti di viaggi in Asia Minore, in forma a volte aneddotica e pittoresca, che comprendono nel percorso la visita ai resti di Hierapolis⁷⁵.

Thomas Allom nel 1838 pubblica, con i testi del rev. Robert Walsh, una raccolta di illustrazioni

76 dove i monumenti sono inseriti in un paesaggio reale eppure trasfigurato dall'elemento pittorico che ha acquisito alla scuola di William Turner⁷⁷. Hierapolis è raffigurata in due tavole⁷⁸ e raccontata in un testo⁷⁹ in cui, come sempre, risaltano la particolare natura del luogo, con le fantastiche concrezioni calcaree⁸⁰, il *Plutonion* e le rovine monumentali circondate da numerosi sarcofagi, unica annotazione per le necropoli.

72 In una delle due tavole è evidente in primo piano la tomba C27, sulle prime pendici della collina alle spalle dell'Agora; *Ibid.* pls XXXIV, 79 - XXXVIII, 80.

73 *Ibid.* pl XXXVIII, 81.

74 *Seulement, l'homme est l'auteur de cette création, de cette destruction aussi. C'est son oeuvre tout entière (Ibid. 85).*

75 Ricordiamo l'opera del cav. Antonio Baratta, diplomatico del Regno Sardo a Costantinopoli negli anni in cui maturavano le riforme (*Tanzimat*) promosse da Selim III, all'indomani della pace di Adrianopoli che riconosceva l'indipendenza alla Grecia. Su questo sfondo contemporaneo il Baratta imposta un excursus di conoscenza della Turchia attraverso gli usi, i costumi, la religione, la storia, le dinastie, i monumenti e le città con particolare interesse per la capitale, e infine sullo stato delle Sette Chiese dell'Asia Minore, corredate da incisioni di autori diversi. Per Hierapolis la descrizione si avvale della conoscenza dei racconti dei viaggiatori di inizio Ottocento e di due illustrazioni dell'Allom. *Costantinopoli effigiata e descritta con una notizia su le celebri sette chiese dell'Asia Minore ed altri siti osservabili del Levante*, 1840, 805-807.

76 *Constantinople and the Scenery of the Seven Churches of Asia Minor*, I-II, 1838.

77 Allom, architetto e topografo, era stato allievo dell'architetto Francis Goodwin e successivamente, alla Royal Academy, di William Turner. L'opera pubblicata nel 1838 fa riferimento al viaggio compiuto nel 1834 attraverso l'Anatolia, la Siria e la Palestina.

78 *The Ruins of Hierapolis now called Pambouk Kalesi (Ibid. 201, pl 86); The Ruins of Hierapolis, from the Theatre (Ibid. 203, pl 87).*

79 *Ibid.* 200-205.

80 *Resembling a mass of wool (Ibid. 200).*

Negli stessi anni della pubblicazione dell'Allom è Charles Fellows, archeologo inglese, a compiere due viaggi in Asia Minore seguendo le orme dei precedenti viaggiatori con l'intento di esplorare un paese carico di mistero e di bellezze naturali, di storia e di monumenti⁸¹. Ne riporta una serie di annotazioni che saranno pubblicate in più riprese negli anni successivi⁸². Hierapolis compare in tutte le sue relazioni di viaggio: nelle ultime due pubblicazioni riporta la duplice radice del toponimo⁸³; come tutti i visitatori descrive il fenomeno naturale delle cascate calcaree, che formano una «coltre bianca», e la ricchezza delle rovine monumentali⁸⁴. Annota la vastità delle necropoli «come mai ho visto in altri siti» e sottolinea l'architettura dei monumenti funerari «a tempio o a casa adatti ad accogliere il cordoglio degli amici»⁸⁵.



Fig. 17 Hierapolis e le cascate bianche (ALLOM 1838, pl 86).

Contemporaneo è anche il viaggio di Charles Texier⁸⁶ che nelle sue note pubblicate descrive Hierapolis⁸⁷ nel solco delle narrazioni fatte dai viaggiatori che lo avevano preceduto, a lui conosciute, puntualizzando risvolti più prettamente archeologici e scientifici⁸⁸.

81 Si prefigge di studiare le rovine insieme ai fenomeni naturali, all'osservazione dei costumi e dei modi di vita dei turchi. Scopre l'antica Xanthos. Nel secondo viaggio, intrapreso per approfondire le conoscenze della Licia e della Caria, si accompagna al pittore sir George Scharf e all'architetto Robert Hesketh, ai quali demanda il compito di correggere le mappe. Cfr. BOASE 1889; SLATTER 1994.

82 *A Journal written during an Excursion in Asia Minor*, 1839 London; *An Account of Discoveries in Lycia, being a Journal kept during a Second Excursion in Asia Minor*, 1841 London; *Travels and Researches in Asia Minor, more particularly in the Province of Lycia*, 1852 London.

83 *Pambook or Tambook Kallasy - signifying Cotton or Pall Castle* (FELLOWS 1852, 408).

84 *Ibid.* 212-215, 408-411.

85 *These tombs are numerous on each side of the town. Buildings such as these may have been referred to when, in the time of our Saviour, persons are spoken of as dwelling among the tombs* (*Ibid.* 214).

86 Félix Marie Charles Texier, archeologo francese che tra il 1833 e il 1837 viaggia attraverso l'Asia Minore su mandato del ministero della Cultura francese, scoprendo nel 1834 le rovine dell'antica capitale hittita Hattusa. Di questo tour egli darà resoconto in una prima pubblicazione monumentale *in folio* del 1839-49 (*Description de L'Asie Mineure faite par ordre du Gouvernement Française, de 1833 à 1837, et publiée par le Ministère de l'Instruction publique; beaux arts, monuments historiques, plans et topographie des cités antiques. Par Charles Texier; correspondant de l'Institut*, I-III, Paris) che successivamente sarà ripresa nella collana *l'Universe Pittoresque* del 1862 (*Asie Mineure, description géographique, historique et archéologique des province set des villes de la Chersonnèse d'Asie. Par Charles Texier de l'Institut*, Paris).

87 TEXIER 1862, 439-444.

88 Riguardo alla fondazione della città: *Quoiqu'un grand nombre d'écrivains aient mentionné la ville d'Hiérapolis, ils se sont tous attachés à décrire les phénomènes de ses sources; mais pas un ne nous a laissé de documents sur sa fondation. Tous les monuments que nous voyons aujourd'hui sont à peu près de la même époque, c'est-à-dire, postérieurs à l'invasion romaine...* (*Ibid.* 439); riguardo al processo chimico di formazione delle concrezioni calcaree: *Ces phénomènes reçoivent une explication des plus simples; en effet, les eaux minérales d'Hiérapolis, qui sont*

Riguardo alle necropoli, il Texier ci consegna la memoria di un gran numero di iscrizioni, in parte abrase, da cui trae la primitiva designazione dei differenti tipi di sepoltura (Μνήμα, Βῶμος [*sic*], Ἡρώων [*sic*], Τάφος), di cui definisce l'utilizzo e i caratteri architettonici di base⁸⁹. Nel percorso di avvicinamento alla città da sud-ovest, annota, in un complesso di edifici sepolcrali «a forma di edicole o cappelle»⁹⁰, la bella tomba “di Tiberio Claudio Talamo” di cui dà accurata descrizione⁹¹.



Fig. 18 Tomba “di Tiberio Claudio Talamo” (1985).

Con l'intenzione di offrire un completo resoconto geografico e geologico, nonché topografico, nel 1842 viene pubblicato in due volumi il rapporto di viaggio del geologo inglese William John Hamilton⁹². Questi, partito con il naturalista Hugh Edwin Strickland nel 1835 per le province meno conosciute dell'Asia Minore⁹³, annota minuziosamente gli elementi di carattere archeologico, geografico e le tappe del suo itinerario, dando luogo ad un racconto ricco e obiettivo, senza indugiare in eccessive



Fig. 19 Tomba S4 (HAMILTON 1842, 15).

note di colore ma volendo offrire al lettore «un'idea reale dei caratteri geografici della regione»⁹⁴. Arricchisce il testo con illustrazioni dei luoghi e dei monumenti; tra questi un edificio sepolcrale di Hierapolis con copertura a doppio spiovente inserito nel contesto naturale roccioso⁹⁵, a completamento di una attenta dissertazione sulle necropoli ierapolitane. Sono individuate le varie aree funerarie, precisando la preminenza della Necropoli Nord, e indicate le differenti forme di sepoltura, dalla tomba appoggiata alla roccia ai grandi mausolei e ai piccoli sacelli. Segnala la presenza di numerose iscrizioni già in rovina tanto da non poter essere lette che in parte, e la violazione degli edifici funerari con l'asportazione dei corredi⁹⁶.

alumineuses et légèrement sulfureuses, contiennent des sels calcaires qui se trouvent dissous par un excès d'acide carbonique ; lorsque les eaux ont coulé quelque temps à l'air libre, l'acide carbonique l'évaporant, les sels calcaires se déposent naturellement sur tous les corps avec lesquels l'eau est en contact... (Ibid. 440).

89 «Tra le tombe ci sono, come già detto, quelle a forma di piccolo tempio, queste sono quelle che gli antichi chiamano *mnēma*. Ma la forma più generale è un basamento massiccio nel quale è ricavata una stanza e che è sormontata da una specie di cenotafio che è chiamato *bōmos* nelle iscrizioni. C'è un altro genere di tomba che si dice *heroōn*, e che è soprattutto destinato ai vincitori dei giochi e agli uomini che si sono distinti. Il *taphos* è ordinariamente una tomba sotterranea, ma l'espressione generica è *entaphiazō* per esprimere l'azione di deposizione nella tomba» (Ibid. 444).

90 *Ayant la forme d'aedicules ou chapelles (Ibid. 442).*

91 La S10, già descritta un secolo prima dal Pockocke.

92 *Researches in Asia Minor, Pontus and Armenia; with some account of their antiquities and geology. By William J. Hamilton, Secretary to the Geological Society, I-II, 1842.*

93 In un viaggio che durerà quasi due anni.

94 *A true impression of the geographical character of the country (Ibid., Preface, VIII).*

95 L'edificio illustrato è identificabile con la tomba S4 della Necropoli Sud-Ovest (Ibid. I, 517-521, 15).

96 *I could not help admiring the taste, simplicity and variety of construction exhibited in many of these monuments of the past (Ibid. 520).*



Fig. 21
Le tombe 110-112-114 della Necropoli Nord (TRÉMAUX [1858], pl 3).

Fig. 20
Planimetria del sito di Hierapolis (TRÉMAUX [1858], pl 1).

Negli stessi anni compaiono le prime immagini fotografiche di Hierapolis ad opera dell'architetto Pierre Charles Trémaux che pubblica a Parigi, intorno al 1858, una raccolta di fotografie e disegni di siti archeologici dell'Asia Minore corredati da testi di descrizione⁹⁷. Nella pubblicazione lo spazio dedicato al sito ierapolitano è importante: quindici tavole (per un terzo stampe fotografiche) illustrano la narrazione del luogo e dei monumenti⁹⁸.

Le aree funerarie sono parzialmente individuate nella planimetria generale (nella tavola 1 sono visibili le aree a necropoli sulla collina) e sottolineate nel loro sviluppo planimetrico e nella ricchezza di edifici (*quantité prodigieuse de monuments funèbre*). Alla Necropoli Nord, in particolare, sono riservate le tavole 2 e 3 con la definizione topografica e con l'immagine di alcuni approntamenti funerari⁹⁹ che l'autore indica come esemplari delle necropoli ierapolitane per tipo architettonico e tecnica costruttiva (*le plus nombreux sont ceux figurés sur la planche 3*).

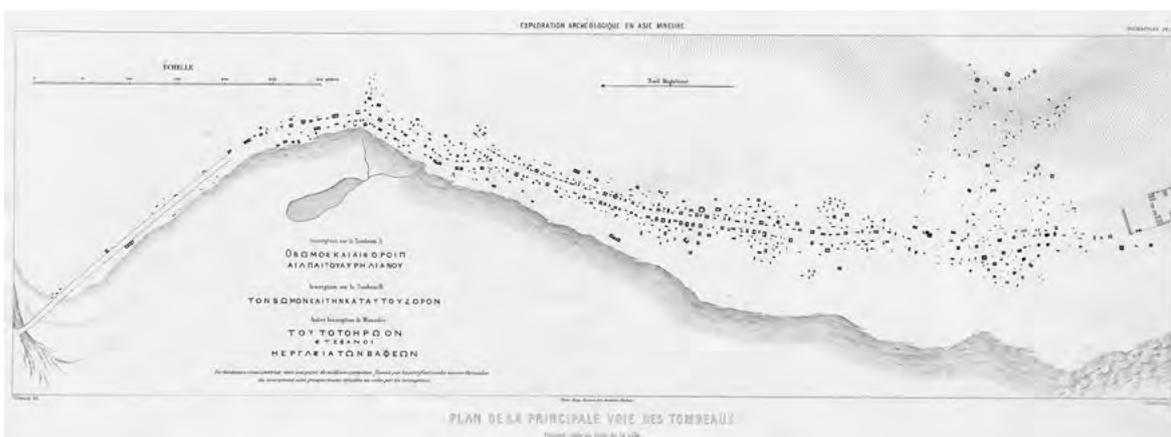


Fig. 22 Necropoli Nord. Planimetria (TRÉMAUX [1858], pl 2).

97 L'opera fu pubblicata solo intorno al 1858, anche se già conosciuta in forma di manoscritto. Per la sua completezza descrittiva e per la ricchezza delle illustrazioni è risultata fondamentale per gli studi successivi sulle città antiche. *Exploration archéologique en Asie Mineure, comprenant les restes non connus de plus de quarante cités antiques*, Paris, [1858].

98 Il testo, in quattro pagine, comprende una *description générale* e la *description des planches*.

99 Poi individuati come la tomba 114, detta "delle Maledizioni", e la tomba 110 precedute lungo la via da una serie di sarcofagi su basamento (tomba 112).



Fig. 23 Vista della Necropoli Nord con la Porta di Frontino e le cd Terme-Chiesa (DAVIS 1874, in testo).

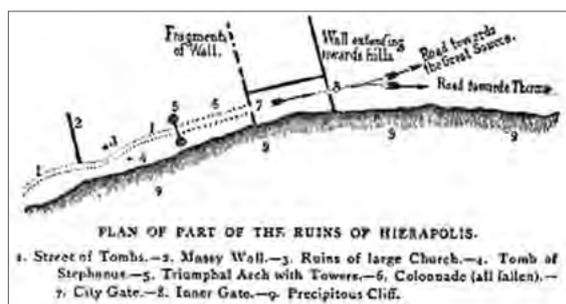


Fig. 24 Schema delle direttrici viarie della città e della Necropoli Nord (DAVIS 1874, 105).

Nel 1874 esce a Londra, con il titolo *Anatolica*, la narrazione del viaggio nelle regioni anatoliche compiuto dal rev. Edwin John Davis nel 1872, sulla scia del racconto di Fellows letto dall'autore negli anni degli studi scolastici e rimasto per lui *a dream of my life*. Nel diario di viaggio il Davis racconta di essersi fermato a Hierapolis il 29 aprile e di averla attraversata da sud-ovest a nord notando innanzitutto, lungo tutte le strade in uscita dalla città, la presenza su ambo i lati di edifici funerari monumentali e di numerosi sarcofagi, di cui sottolinea la violazione¹⁰⁰; il racconto è completato da immagini fotografiche, disegni al tratto e tavole planimetriche¹⁰¹. Come molti altri prima di lui, si sofferma a leggere le iscrizioni ancora evidenti¹⁰² e annota la qualità del materiale da costruzione che si degrada sulla superficie.

Contemporanei ma molto differenti sono i racconti di viaggio di Auguste Choisy¹⁰³, e Pyotr de Tchihatchef¹⁰⁴, l'uno ingegnere e storico dell'architettura, l'altro geografo e geologo, che nella seconda metà del XIX sec. attraversano l'Asia Minore e redigono, il primo un *souvenir*, il secondo una "relazione scientifica".

Lo Choisy, inizialmente partito con l'intenzione di approfondire le tecniche costruttive dell'Oriente greco-romano, incontra il mondo turco, i suoi caratteri e le sue abitudini, i costumi, l'ospitalità, che diventano infine il tratto caratteristico del suo diario di viaggio, accostando a questo interesse per l'ambiente umano l'attenzione ai luoghi e ai monumenti¹⁰⁵.

100 DAVIS 1874, 99-112 (in particolare sulle necropoli alle pagine 102-104 con una illustrazione a inizio capitolo VI).

101 Le immagini fotografiche documentano la bellezza delle cascate pietrificate e i più importanti resti monumentali: le terme urbane, il teatro, di cui propone anche una pianta, il sito del santuario di Apollo, individuato da Davis come supposto luogo del *Plutonion*, le cd Terme-Chiesa e una veduta dell'area a necropoli, percorsa dalle acque nell'intorno della porta di Frontino, sullo sfondo insieme alla struttura delle cd Terme-Chiesa. Nel testo un piccolo schizzo individua le direttrici viarie urbane e della necropoli a nord.

102 Riporta nel testo l'iscrizione della tomba S10 "di Tiberio Claudio Talamo", la prima che incontra salendo da sud-ovest alla città, e ancora, all'ingresso nord, l'iscrizione della tomba A13 "dei Tintori" e parte dell'iscrizione che coronava la porta onoraria, dimostrando però nella traduzione poca dimestichezza con le lingue classiche.

103 Auguste Choisy, storico dell'architettura e ingegnere, citato da Viollet le Duc nel suo *Dictionnaire raisonné* (tome 9, article Voûte, note 5), viaggia in Asia Minore nel 1875 (è a Hierapolis tra l'8 e il 9 novembre) e pubblica il suo resoconto di viaggio nel 1876 (*L'Asie Mineure et les Turcs en 1875. Souvenir de voyage*, Paris).

104 *Le Bosphore et Constantinople avec perspectives des pays limitrophes*, Paris 1864. La relazione di Pyotr de Tchihatchef, naturalista russo che viaggiò in Medio Oriente tra il 1847 e il 1863, fu data alle stampe in una seconda edizione nel 1877.

105 *Je m'y suis trouvé conduit par des études qui n'avaient, il est vrai, rien de commun avec l'analyse du caractère turc ou des traditions de race: il s'agissait de recherches sur l'histoire de l'art de bâtir, un travail d'ingénieur ou si l'on veut de maçon; mais, chemin faisant, je rencontrais des Turcs, je conversais avec eux, je vivais sous leur toit, à leur foyer: il suffisait d'ouvrir les yeux. J'étais d'ailleurs bien placé pour voir les Turcs sous leur aspect véritable... je tenais à connaître une race d'hommes différente de la nôtre, savoir ce qu'est le paysan turc, me rendre compte de sa vie, de ses mœurs, saisir ses habitudes hospitalières telles qu'elles sont, sans apprêt, sans contrainte... l'homme de la Turquie*

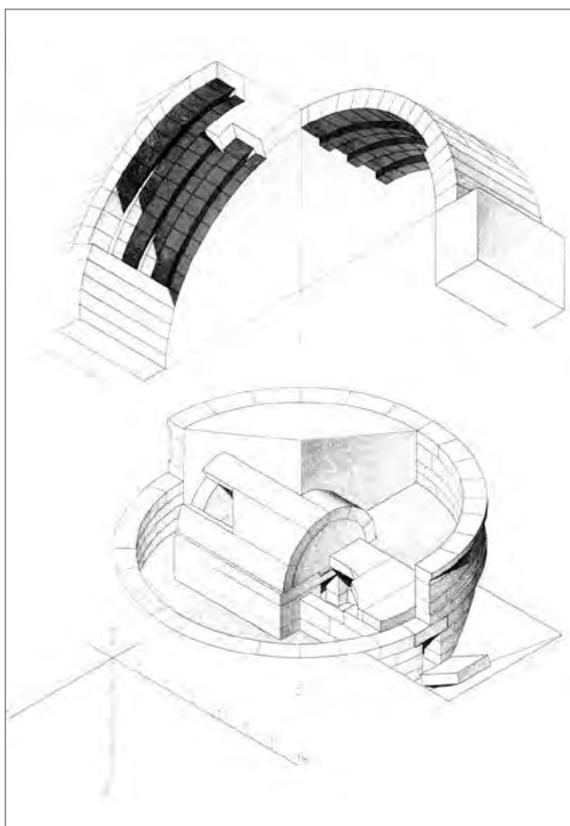


Fig. 25 Assonometria di una volta delle Terme urbane e di un tumulo (CHOISY 1883, pl I).

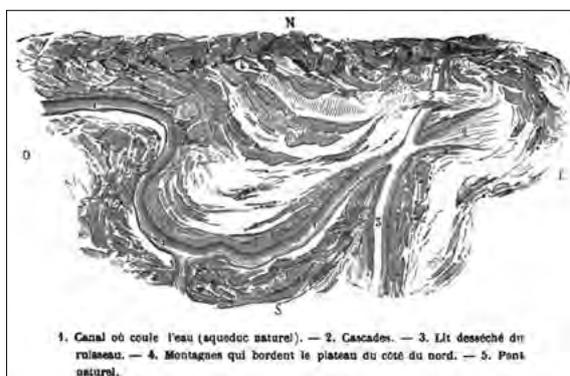


Fig. 26 Percorsi naturali delle acque calcaree sul sito di Hierapolis (DE TCHIHATCHEF 1864, in testo).

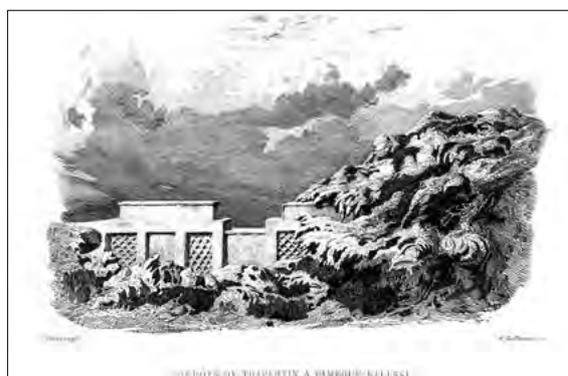


Fig. 27 Tomba di Tiberio Claudio Talamo (DE TCHIHATCHEF 1864, pl 7).

m'est apparu sous son vrai jour; et l'image que j'essaie d'en tracer aura, je crois, la chance de le montrer avec ses vraies couleurs. (CHOISY 1876, 5-6).

106 *Ibid.* 251-255.

107 La formazione ingegneristica dell'autore coglie comunque i tratti dell'architettura ierapolitana tanto da riproporre nella sua successiva pubblicazione sulle tecniche costruttive in Asia Minore, come esemplificazioni delle strutture voltate a botte, la volta senza centina dei tumuli ierapolitani le cui lastre trovano appoggio sulle lunette, e la volta costolonata di una sala delle terme di cui dà una giustificazione legata all'uso di una centina semplificata. Di ambedue propone anche un'assonometria nelle tavole finali (CHOISY 1883, 19-20, pl I).

108 DE TCHIHATCHEF 1864, 382-395, pls 5-6-7.

109 Di cui, all'interno del testo, propone anche una descrizione grafica minuziosa nell'indicazione dei percorsi dell'acqua e delle formazioni calcaree (*Ibid.* 385).

A questa prospettiva “antropologica” corrisponde un linguaggio letterario quasi lirico nelle descrizioni delle emozioni, linguaggio che ritroviamo nel racconto su Hierapolis¹⁰⁶. La città antica, con i suoi monumenti, gli appare intatta attraverso il vapore delle sorgenti fumanti: a colpire la sua attenzione, cogliendone gli aspetti preminenti, è soprattutto la necropoli con le sue tombe disposte lungo i lati della via, *serrès comme les maisons d'un rue*, con i sarcofagi sistemati su massicci basamenti o sulle cappelle funerarie¹⁰⁷.

La relazione del de Tchihatchef, invece, tende ad un resoconto scientifico della natura geologica, dell'idrografia, della topografia e dell'orografia dei luoghi. Così anche per Hierapolis dove, alla descrizione delle formazioni calcaree analizzate nella natura e nella conformazione dei depositi, si accosta un accenno alla *magnifique nécropole* che si estende da nord a sud per mezzo chilometro¹⁰⁸. Questi due aspetti della città antica risaltano nelle incisioni che corredano il testo e che rappresentano il sito percorso dalle sorgenti calde con le formazioni calcaree¹⁰⁹ e

infine anche una tomba affogata nel calcare ¹¹⁰. La descrizione delle tombe invase dall'acqua viene proposta allo studio al fine di poter definire, attraverso l'eventuale valutazione cronologica dell'edificio, il deposito annuale dello strato calcareo.

Di fine '800 sono le lastre fotografiche lasciateci da Friedrich Sarre ¹¹¹ che attraversa l'Asia Minore nel 1895, raccogliendo impressioni e immagini, pubblicate l'anno successivo ¹¹². In giugno visita anche Hierapolis a cui dedica una serie di fotografie: le cascate calcaree, le terme e il «laghetto» nell'area urbana con lo sfondo del grande Ninfeo ¹¹³. Il testo ricorda le rovine monumentali e annota come la toponomastica turca faccia riferimento alla presenza delle necropoli ¹¹⁴ «ricche di numerose tombe e sarcofagi».

Una trattazione storica, politica, sociale, culturale e religiosa dell'ambito microasiatico viene sviluppata in molte pubblicazioni dallo scozzese William M. Ramsay, archeologo e studioso del Nuovo Testamento, ma soprattutto storico e conoscitore della storia e della geografia storica dell'Asia Minore. Viaggia a lungo per Grecia e Turchia; fanno parte del suo itinerario anche la Frigia e Hierapolis che è menzionata nelle sue opere soprattutto nello scritto dedicato alle città frigie sedi vescovili, in cui molte pagine le sono riservate. In queste note ierapolitane si occupa dello studio delle iscrizioni, per lo più funerarie, riprese da altri autori e sottoposte a revisione e correzione, e dell'etimologia del toponimo a cui affianca un'analisi storica, sociologica e antropologica della società antica e dei suoi costumi ¹¹⁵. In quest'ottica tratta dei riti e dei sentimenti connessi alla morte e affronta il tema della sepoltura individuando l'edificio funerario ¹¹⁶ come fondazione religiosa di un particolare nucleo familiare, così che l'indebita occupazione del sepolcro da parte di estranei sia da ritenere grave violazione ¹¹⁷.

Un reale approccio scientifico alla studio delle necropoli ierapolitane ha inizio con il lavoro della spedizione del Deutsches Archäologisches Institut, formata da Carl Humann, Conrad Cichorius, Walther Judeich e Franz Winter che nell'estate del 1887 sono a Hierapolis, occupati a delineare un quadro generale della città e della sua storia. I quattro studiosi si dividono i campi di ricerca e si occupano singolarmente di topografia e architettura, della storia della città, della lettura e trascrizione delle epigrafi, e della scultura ¹¹⁸.

Le necropoli ierapolitane sono evidenziate nella pianta topografica redatta da Carl Humann, che si occupa anche del repertorio fotografico ¹¹⁹, ricco di una serie di immagini dei sepolcri corredate nel testo da un'analisi dei tipi funerari che si riscontrano soprattutto nella Necropoli Nord. Distingue il tipo a *aedikula* con copertura a doppio spiovente ¹²⁰, un basamento massiccio a sostegno di uno

110 Identificata nella tomba “di Tiberio Claudio Talamo” (S10) nella Necropoli Sud-Ovest (pl 46).

111 Archeologo e storico dell'arte tedesco; si occupò di ricerca storica e archeologica in Anatolia e Medio Oriente, fino all'Asia centrale. Le sue pubblicazioni scientifiche sono caratterizzate da ricche sezioni fotografiche dell'architettura e dell'ambiente, derivate dalla sua passione e competenza della nuova tecnica fotografica.

112 *Reise in Kleinasien, Sommer 1895*, Berlin 1896.

113 *Ibid.* 9-10, Taff III-VI.

114 *Tambuk Kalessi-Schloss der Tröge (Ibid.* 9).

115 *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, 1895, I, pt. 1, 84-121; pt. 2, 679-683.

116 Annota la grande quantità di sepolcri con iscrizioni, posti lungo la via verso Tripolis e sulla collina verso occidente.

117 *Intrusion of an illegal participator must have involved some loss to the rightful dwellers in the grave (Ibid.* 99).

118 *ALTERTÜMER VON HIERAPOLIS*, Berlin 1898.

119 Le immagini 1, 9 e 11 sono riprese dalla pubblicazione di Sarre (cfr. *supra* nota 111), genero di Humann, data alle stampe qualche anno prima, e riguardano una veduta delle vasche, una vista delle terme e il ninfeo davanti al santuario di Apollo. Nel testo compaiono i ringraziamenti di Humann per le fotografie utilizzate.

120 Per cui prende in esame la tomba A18, illustrata dalla foto 21 e dalla pianta 15.

o più sarcofagi ¹²¹, un terzo gruppo con molte varianti a cui associa sia un sepolcro a copertura piana ¹²² sia un edificio coperto con volta a botte ¹²³ sia il grande edificio che conosciamo come tomba *I* ¹²⁴. Segue l'esemplificazione della «tomba in forma di esedra» corredata da una pianta e due foto ¹²⁵.

Un'ultima annotazione dello Humann riguarda il toponimo turco del sito, che gli abitanti locali riferiscono alla presenza delle numerose tombe (*tambuk*) piuttosto che alla similitudine delle concrezioni calcaree con il cotone (*pambuk*).

Ma è soprattutto nel lavoro di reperimento, trascrizione e commento delle iscrizioni, portato avanti dallo Judeich, che le necropoli assurgono a fonte storica – giacché la maggior parte delle epigrafi appartengono a strutture funerarie – ma anche a oggetto di studio per l'ovvia assunzione di dati riguardanti i riti funerari.

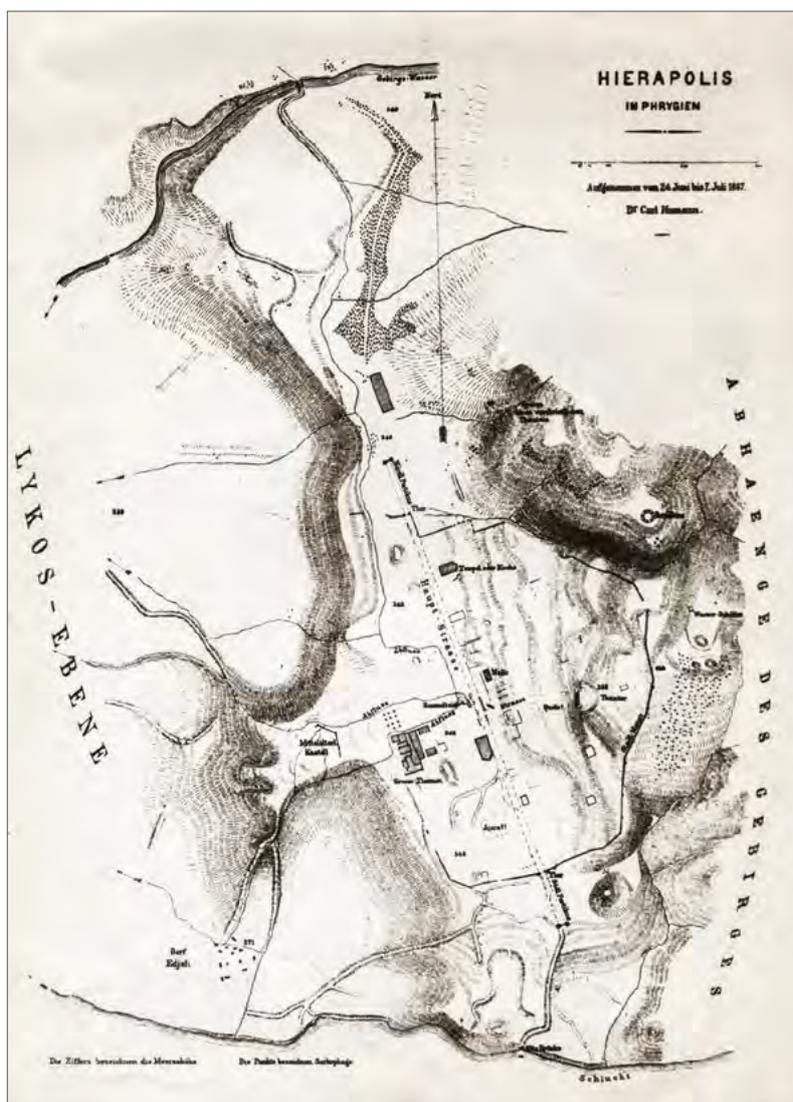


Fig. 28 Carta topografica del territorio di Hierapolis (*Altertümer von Hierapolis* 1898, fuori testo).

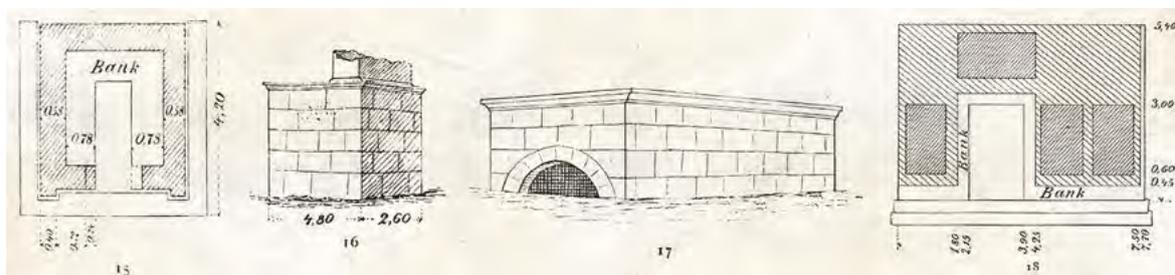


Fig. 29 Rilievi di edifici sepolcrali redatti da Carl Humann (*Altertümer von Hierapolis* 1898, fgg 15-18).

121 Di cui dà uno schizzo assonometrico all'immagine 16. È il tipo che comunemente definiamo come *bomos*.

122 Individuato come la tomba 56 (foto 22).

123 Che individuiamo come la tomba 45 (foto 23).

124 Di cui però non coglie ancora la presenza della struttura ipostile; a questa tomba è riferita l'illustrazione 17. Cfr DE BERNARDI FERRERO 1997, 90-91, fgg 5-8.

125 Illustrazione 18 e foto 24 e 25. La struttura funeraria è identificabile con l'esedra «a C» *Tb112*.



Fig. 30 La via dei sepolcri (ELLIS 1889, 689).



Fig. 31 La tomba a edicola A18 a metà del '900 (SCERRATO 1958, fg 3).

Peraltro, dalle iscrizioni su sarcofagi e tombe si evince anche una quantità di informazioni sulla struttura sociale, politica, economica e amministrativa di Hierapolis.

Dal lavoro dello Judeich prendono spunto la ricostruzione storica proposta dal Cichorius e la lettura critica dell'apparato scultoreo elaborata dal Winter, in cui sono presentati anche elementi scultorei appartenenti a sarcofagi di due dei quali è presente una restituzione grafica: un coperchio con la coppia di sposi e la cassa di un sarcofago sidamara con la raffigurazione di una scena di caccia¹²⁶.

Negli stessi anni (1885-86) anche un artista inglese, Tristram Ellis¹²⁷; viaggia attraverso l'impero ottomano e, giunto a Hierapolis, registra una descrizione del luogo e delle originalità¹²⁸, fermate anche in belle incisioni¹²⁹, in cui risalta l'interesse per la Necropoli Nord dove annota la varietà di sarcofagi¹³⁰ e decorazioni e, di contro, la povertà di iscrizioni.

Dopo questi non giungeranno nuovi resoconti da Hierapolis per un cinquantennio¹³¹. I successivi viaggiatori che lasceranno nota della visita arriveranno negli anni '50 del Novecento e saranno gli italiani Scerrato, Fasolo e, infine, Verzone, tutti legati a progetti accademici di studio e ricerca scientifica, dando inizio ad un approccio sistematico che sfocerà nel '57 nella nascita della Missione Italiana di Hierapolis di Frigia.

Umberto Scerrato¹³² visita Hierapolis e Laodicea nel 1954 con intenti scientifici e vi ritorna nel 1956 come accompagnatore di un gruppo di studenti dell'Istituto di

126 Già raccontati e illustrati dal de Laborde all'inizio dell'Ottocento (cfr. *supra* 14 con fg 16 e nota 73).

127 Ellis (1844-1922) inizia come ingegnere delle Metropolitan Railways di Londra e successivamente decide di dedicarsi alla pittura e frequenta lo studio parigino di Bonnat. Inizierà a viaggiare per il Mediterraneo, dalla Russia al Portogallo; sarà in Grecia e Turchia nel 1885-86. Dai suoi viaggi trarrà spunto per dipinti e incisioni.

128 In seguito pubblicata, in forma di guida, in America, su Harper's Magazine (*Hierapolis and its white terrace*, in *Harper's New Monthly Magazine* LXXIX, New York, 1889, 687-693).

129 Si tratta di "vedute" in cui si inseriscono animali e figure di uomini e donne sullo sfondo di elementi naturali e monumenti di Hierapolis; è però presente anche una restituzione planimetrica delle terme urbane in cui sono indicate le dimensioni di ogni singolo vano.

130 Riportati anche nell'incisione dal titolo *a street of tombs - caved tomb*, una veduta pittoresca di un angolo della necropoli.

131 Ricordiamo anche due pubblicazioni, date alle stampe all'indomani della Prima Guerra Mondiale e della caduta dell'Impero Ottomano, in cui compaiono brevi note su Hierapolis. Walter A. Hawley descrive, insieme con gli antichi monumenti, la situazione economica e sociale della Turchia: le pagine su Hierapolis sono corredate dalle immagini delle cd Terme-Chiesa e delle cascate calcaree (*Asia Minor*, London-New York 1918, 192-200). A pochi anni di distanza lo spagnolo Saturnino Ximenez arriva in una Turchia devastata dalla guerra ma galvanizzata dalla costituzione della Repubblica: visita anche il sito di Hierapolis dandone una sommaria descrizione in cui si sofferma soprattutto sul dato naturalistico. *Pèlerinages dans l'Orient classique. L'Asie Mineure en ruines*, Paris 1925, 173-182 (le illustrazioni del teatro e della necropoli presenti all'interno del testo sono riprese dal de Laborde).

132 Islamista, docente a Napoli e Roma, con interessi scientifici soprattutto in Iran.

Archeologia dell'Università di Roma. Ne riporta una memoria, che pubblicherà nel '58 su una rivista di divulgazione¹³³, in cui descrive rapidamente le rovine della città per poi fermarsi sulla tecnica costruttiva litica e terminare con una notazione sulla necropoli «che esercita sul visitatore una grande suggestione fuori da ogni trito sentimentalismo»; con una descrizione ricca di poesia individua comunque i caratteri tipologici degli edifici funerari¹³⁴. L'articolo è corredato da una serie di immagini fotografiche che testimoniano la situazione del sito prima dei lavori della Missione Italiana.

Diversamente Furio Fasolo¹³⁵, nel suo studio sulle modalità costruttive della Chiesa del Concilio di Efeso¹³⁶, propone un breve excursus anche sulla tecnica muraria ierapolitana in cui sottolinea l'uso di murature e volte in grossi blocchi di pietra squadrata, illustrando l'argomento con foto degli edifici termali (Terme urbane e cd Terme-Chiesa), del Martyrion e di una “tomba a camera”¹³⁷, insieme a disegni ricostruttivi del tipo sepolcrale.



Fig. 32
Tomba C128 negli anni '50 (FASOLO 1955, fg 37).

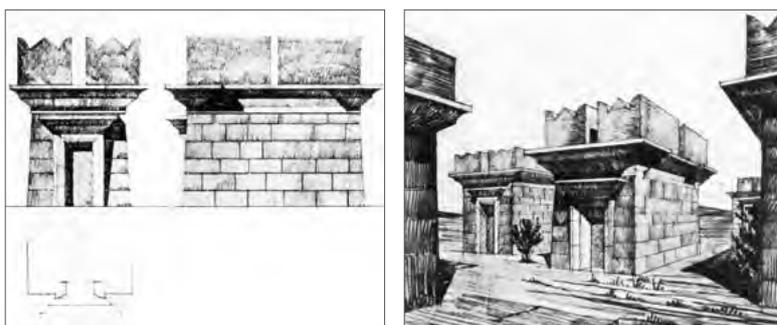


Fig. 33
Disegno ricostruttivo del tipo “a camera” (FASOLO 1955, fgg 35-36).

Nei primi anni '50, mentre insegna alla Teknik Üniversitesi di Istanbul, Paolo Verzone¹³⁸ visita Hierapolis, pubblicando un saggio sulle chiese ierapolitane corredato di piante quotate e fotografie¹³⁹, e infine sceglie questa antica città per iniziare una missione archeologica che viene formalmente aperta nel 1957¹⁴⁰, con il patrocinio della Scuola Archeologica Italiana di Atene.

In questo racconto a più voci che descrive Hierapolis lungo tre secoli si coglie la metafora delle trasformazioni che l'approccio con l'antico ha vissuto in Occidente: da fatto prettamente culturale,

133 *Hierapolis: città morta*, in *Sapere. Quindicinale di divulgazione di scienza tecnica arti cultura* 24, 563/564, 1958, 295-296, fgg 1-8.

134 «a edicola, ad arca, ad esedra, con sarcofagi sostenuti da alti piedistalli».

135 Impegnato negli anni 1954-55 sullo scavo della Basilica di San Giovanni ad Efeso: durante questo soggiorno di lavoro ebbe modo di visitare anche il sito di Hierapolis e, qui, di rilevare l'impianto “di edificio ottagonno extra moenia” (Martyrion di S.Filippo).

136 *La Basilica del Concilio di Efeso con alcune note sull'architettura romana della Valle del Meandro*, in *Palladio* 5, 1955, 1-30, fgg 35-37.

137 Identificata come la tomba C128.

138 Storico dell'architettura antica, bizantina e medievale; progettista e restauratore. Professore ordinario ed emerito al Politecnico di Torino, fondatore e primo capomissione della Missione Archeologica Italiana di Hierapolis di Frigia (RONCHETTA, MIGHETTO, MUSSO 2005).

139 *Le Chiese di Hierapolis in Asia Minore*, in *CArch* VIII, 1956, 37-61.

140 Di cui Verzone sarà capomissione fino al 1981 (RONCHETTA, MIGHETTO, MUSSO 2005).



Fig. 34 Paolo Verzone a Hierapolis nell'anno d'inizio della Missione (1957).

legato alla conoscenza delle fonti antiche e delle testimonianze monumentali di Roma e delle sue province, a disciplina regolamentata da norme tecniche e procedure scientifiche ¹⁴¹.

Come abbiamo avuto modo di vedere, le prime esperienze di viaggio e di resoconto nascono da un desiderio di verifica della veridicità e della corrispondenza delle fonti storiche conosciute: nella pratica devozionale del “pellegrinaggio”, alla scoperta della proto-cristianità sulle orme delle testimonianze bibliche paolina e giovannea, come alla ricerca delle tracce delle antiche città la cui grandezza e prosperità appariva negli

scritti degli autori classici. Per la maggior parte di questi primi viaggiatori l'avventura della esplorazione in territori non ancora inseriti in itinerari più o meno consueti era mitigata e resa più semplice nel risiedere accanto alla corte ottomana. La specificità della motivazione di partenza così come le difficoltà affrontate nella spedizione non impediscono peraltro, raggiunta l'antica città di Hierapolis, di riconoscere e godere la suggestione che il luogo produce per le caratteristiche naturali, l'imponenza dei resti monumentali, l'ambiente umano con cui si viene a contatto: elementi riversati largamente nei resoconti. Sono proprio i diari di viaggio che, nelle modalità e nelle caratteristiche di stesura, stigmatizzano l'evoluzione della filosofia che sta alla base della spedizione e che, a sua volta, risente del mutamento del pensiero e dell'approccio alla storia della civiltà occidentale, mutamento generato dalle esperienze culturali in atto.

A metà del XVIII sec. Stuart e Revett segnano la cultura europea con lo studio dell'architettura di Atene e la pubblicazione dei rilievi scientificamente condotti ¹⁴²: l'analisi e la restituzione puntuale dei monumenti ateniesi cambia profondamente la percezione dell'architettura antica e nello stesso tempo influenza anche il *modus operandi* delle spedizioni, che iniziano ad essere pianificate con attente istruzioni ¹⁴³, come anche i resoconti che i viaggiatori fanno delle emergenze monumentali che visitano.

Anche i racconti dei viaggiatori ierapolitani acquistano in rigore e sistematicità rispetto alla raccolta dei dati essenziali per la descrizione degli edifici antichi, in un percorso di approfondimento delle tematiche tecniche, strumentali e di metodo che dal Chandler – passando per le elaborazioni sempre più attente del de Laborde, del Texier, del Tremaux, dello Choisy e arricchendosi man mano di una raccolta di immagini pittoriche e, successivamente, fotografiche – giunge fino all'approccio strettamente scientifico della spedizione organizzata a fine XIX sec. dal Deutsches Archäologisches Institut, nella nascente cultura dell'*Altertumwissenschaft*.

141 CANTINO WATAGHIN 1984; PUCCI 1993; SCHNAPP 1994.

142 James Stuart e Nicholas Revett, sulla base della conoscenza delle recenti scoperte di Ercolano e Paestum, progettano fin dal 1748 un viaggio ad Atene per lo studio diretto dei suoi monumenti; nel 1751 partono per la Grecia finanziati dalla Society of Dilettanti e vi soggiornano per tre anni elaborando con metodo rigorosamente scientifico descrizioni, carte archeologiche, vedute e rilievi dell'esistente e proponendo anche ipotesi di ricostruzione. La pubblicazione dei risultati degli anni ateniesi costituisce la fonte primaria per la scoperta e la conoscenza dell'arte greca. *The Antiquities of Athens*, I (1762), II (1788), III (1794), IV (1816).

143 Come ad esempio le istruzioni della Society of Dilettanti relative al viaggio di Chandler, Revett e Pars (cfr. *supra* nota 55) o i “consigli” che alcuni viaggiatori inseriscono a completamento delle relazioni di viaggio (FELLOWS 1839, 304-309; TEXIER 1862, 2-6).

Le ricerche della Missione Archeologica Italiana

Nell'estate del 1957, sotto la direzione di Paolo Verzone, apre la Missione Archeologica Italiana di Hierapolis con la prima campagna che occupa i mesi di agosto e settembre ¹⁴⁴.

Nei primi anni, sulla base delle piante topografiche redatte nella seconda metà del XIX sec. dal francese Pierre Tremeaux ¹⁴⁵ e da Carl Humann ¹⁴⁶, si lavora a definire un quadro generale del sito: con i primi sondaggi si dà inizio all'indagine sul tracciato stradale urbano e sulle emergenze monumentali, come l'edificio ottagonale esistente sulla collina ¹⁴⁷.



Fig. 35 Lavori di liberazione della scalinata d'accesso meridionale al Martyrium di San Filippo (1958).

Anche lo studio della Necropoli Nord, la prima delle aree funerarie ad essere indagata, ha inizio con l'individuazione del percorso principale, che è ripristinato con piccole «opere accessorie» ¹⁴⁸, dei percorsi secondari, della linea dei prospetti su strada, delle aree occupate.

Successivamente vengono redatti un rilievo topografico ¹⁴⁹, una iniziale raccolta epigrafica ¹⁵⁰ e, con il supporto di limitati interventi di scavo e restauro, un regesto di rilievi di massima delle emergenze ¹⁵¹.

Successivamente vengono redatti un rilievo topografico ¹⁴⁹, una iniziale raccolta epigrafica ¹⁵⁰ e, con il supporto di limitati interventi di scavo e restauro, un regesto di rilievi di massima delle emergenze ¹⁵¹.



Fig. 36 La Necropoli Nord a inizio lavori con in primo piano la Via dei Sepolcri (1957).



Fig. 37 Lavori nella Necropoli Nord (1963).

144 Ne rimane testimonianza nel testo che raccoglie la prolusione all'apertura dell'anno accademico 1957-58 del Politecnico di Torino, VERZONE 1958b. A Paolo Verzone nel 1982 succederà alla direzione Daria De Bernardi Ferrero e dal 2000 Francesco D'Andria, cui, nel 2015, è succeduta Grazia Semeraro.

145 TREMEAUX [1858], pl I. A essa fanno riferimento le piante di Hierapolis pubblicate in seguito, cfr. VERZONE 1978, 392, nota 6.

146 Redatta dal 24 giugno al 7 luglio 1887 da Carl Humann è la pianta di Hierapolis inserita fuori testo in *ALTERTÜMER VON HIERAPOLIS*.

147 Che già allora viene identificato come il possibile "Martyrion" di San Filippo. VERZONE 1958a; inoltre cfr. la relazione preliminare sul Martyrion ottagonale presentata sulla rivista *Palladio* nel 1960, VERZONE 1960.

148 Come l'eliminazione dei muri a secco costruiti dai pastori, la ricollocazione dei coperchi dei sarcofagi e il rimontaggio di alcuni elementi architettonici. VERZONE 1978, 405.

149 In scala 1:2000.

150 PENNACCHIETTI 1963; PENNACCHIETTI 1967.

151 Edifici e sarcofagi, a ognuno delle quali in questi anni viene attribuito un numero di riferimento, ancora in uso, riportato sull'edificio e nelle piante topografiche. VERZONE 1963; VERZONE 1965, 371-372.



Fig. 38 La "Tomba Bella" durante lo scavo (1962).

È il primo passo per l'individuazione di precise tipologie¹⁵², dei rapporti cronologici e il riconoscimento di strutture funerarie di eccellenza.

Iniziali attività d'indagine riguardano il tratto della via monumentale presso la Porta Bizantina Nord, con l'individuazione di tre sepolture scavate nel piano roccioso¹⁵³ e del mausoleo di un «insigne personaggio»¹⁵⁴ racchiuso in un recinto, convenzionalmente indicato come "Tomba Bella"¹⁵⁵; i due ritrovamenti definiscono questa area funeraria extraurbana, ai margini del tavolato, come primo nucleo di età ellenistico-primo imperiale della Necropoli Nord¹⁵⁶.

Contemporaneamente all'anastilosi di un'esedra curvilinea lungo il margine della strada¹⁵⁷, iniziale intervento di restauro della Missione

nella Necropoli Nord, in queste prime campagne lo studio degli elementi tipologici e dei dati cronologici impegna l'equipe sulle tombe circolari a tumulo¹⁵⁸, gli edifici funerari più antichi¹⁵⁹, indagando e restaurando tre tumuli contigui¹⁶⁰ di particolare interesse per progetto, dimensione e posizione



Fig. 39 I tumuli T50-T51-T52 dopo i lavori di restauro (1960).



Fig. 40 Il tumulo T15 prima dei lavori di restauro (1961).

152 Tumuli, tombe a edicola o a basamento con camera inferiore, sepolcri a fronte di casa, a camera o a recinto; VERZONE 1978, 405-417.

153 Si tratta di fosse a pianta trapezoidale coperte probabilmente da lastra piana, residuo della primitiva area sepolcrale di età ellenistica, individuate nello scavo di una *domus* a peristilio di età tardo-romana, al livello più antico. VERZONE 1965, 373-374.

154 Raffigurato nel sarcofago innalzato su basamento.

155 Edificio di grande valore storico e artistico di età claudia il cui sarcofago marmoreo riccamente decorato è ora conservato presso il locale Museo. VERZONE 1963, 640; VERZONE 1978, 405-407; ROMEO 2011; ROMEO, PANARITI, UNGARO 2014.

156 RONCHETTA 2012.

157 L'esedra, individuata nella pianta topografica come Tb55, fu ritrovata ai margini della strada, «i cui pezzi giacevano al suolo» e venne rimontata già nella prima campagna; VERZONE 1958a.

158 Per lo studio del tipo si veda *infra* 41-45.

159 Da collocarsi indicativamente tra il III-II secolo a.C. e il I secolo d.C.

160 Indicati nella planimetria generale come T50-T51-T52 su cui si opera con la liberazione della camera interna, nel caso della T52 della doppia camera, il ripristino della copertura a botte, e opere di anastilosi e chiare integrazioni sul crepidoma; cfr. VERZONE 1963, 636-637.

topografica. Anche un grande tumulo ¹⁶¹ collocato sulle pendici della collina, su di un piccolo terrazzamento, è oggetto di accurate indagini e restauri ¹⁶².

Nei primi interventi della Missione l'attenzione è rivolta allo studio di strutture funerarie originali per soluzioni architettoniche e peculiarità tipologiche: dalla "Tomba del Solitario", un ipogeo sormontato da obelisco isolato in cima alla collina ¹⁶³, alla "Tomba di Claudio Silla", edificio a camera con volta a botte interna esternamente rinfiancata a definire una copertura piana ¹⁶⁴, alla grande esedra funeraria con ipogeo articolato in loculi ¹⁶⁵, alle tombe con fronti monumentali che riprendono schemi iconografici dell'architettura urbana ¹⁶⁶.



Fig. 41 La tomba "di Claudio Silla" dopo i restauri degli anni '60 (1988).



Fig. 42 Restauri alla tomba "di Flavio Zeusi" (1963).

In quest'ottica, nelle campagne 1963-64 si indaga il «piccolo mausoleo di Flavio Zeusi» posto in prossimità della Porta di Frontino ¹⁶⁷. L'edificio, in completo crollo e successivamente fatto oggetto di anastilosi, è ricomposto nella

cortina muraria fino alla cornice dell'epistilio; l'indagine viene completata nelle campagne successive con l'individuazione della camera ipogea e del *dromos* d'accesso ¹⁶⁸.

A metà degli anni '60 alcune campagne sono dedicate allo studio di un sepolcro a edicola posto in vista della Porta di Frontino, ai margini della strada che attraversando la necropoli giunge alla città ¹⁶⁹.

161 In planimetria indicato come *T15*; cfr. VERZONE 1963, 644.

162 Con la liberazione della camera interna, la messa in opera dei letti, il ripristino della volta della camera, l'anastilosi del crepidoma con aggiunta di nuovi blocchi, la ricostruzione del cono di terra.

163 Indicata come *C13*, indagata nella campagna 1965. Per questo edificio cfr. *infra* 64 e relative note.

164 Indicata nella planimetria come *150a*, che fu restaurata nella campagna '62 con la ricomposizione dei blocchi in crollo e l'integrazione della facciata; cfr. VERZONE 1965, 372.

165 In planimetria *A6*, indagata nella campagna '67.

166 Come le tombe *162* e *176* nella Necropoli Nord e la tomba "di Tiberio Claudio Talamo" (*S10*), nella Necropoli Sud-Ovest; vedi *infra* 63-64 e relative note e cfr. VERZONE 1978, 413-414.

167 Indicato come *A28* in planimetria; cfr. VERZONE 1965, 378-380.

168 Campagne 1969-70. Cfr. QUAGLINO PALMUCCI 1977, 182-183. Il mausoleo è stato nuovamente indagato nelle ultime campagne a partire dal 2006 con l'analisi puntuale dell'edificio e delle emergenze contigue, che ha rivelato l'accurata e originale tecnica costruttiva e decorativa, sostenuta dal censimento e dal rilievo informatizzato degli elementi architettonici e decorativi dispersi nell'area per una possibile attribuzione. Nelle stesse campagne si è operato sul basamento *A28c*, in continuità della tomba di Flavio Zeusi, indagandolo e arrivando ad una ipotesi di ricostruzione, mettendo infine in luce l'area antistante le due tombe occupata da sarcofagi. RONCHETTA 2012, 499-510.

169 Siglato sulla planimetria generale come *A18*, oggetto di indagini e restauri nelle campagne 1965-'67. I lavori riguardarono il restauro della copertura, la sistemazione dell'interno, il restauro e riposizionamento della lastra della porta.

Lo scavo rivela la presenza dell'alto basamento con camera sepolcrale semipogea – secondo uno schema successivamente riconosciuto come connotante la tipologia a edicola¹⁷⁰ – presente anche nella adiacente grande tomba a volta studiata negli stessi anni¹⁷¹.

Nel decennio successivo si continua l'indagine sul gruppo di tombe della Necropoli Nord indicate come "Tombe A", localizzato lungo la via in uscita dalla città tra la Porta di Frontino e le cd Terme-Chiesa, che già allora sembrava rappresentare esemplarmente le differenti scelte tipologiche, costruttive e decorative caratterizzanti l'architettura funeraria ierapolitana¹⁷².



Fig. 43 Vista da occidente della Necropoli Sud-Est (1979).

Un ulteriore campo di lavoro viene aperto sull'area funeraria che occupa una piccola collina calcarea posta nella zona meridionale della città, tra la cinta muraria bizantina e il limite urbano di età domiziana. Si tratta della Necropoli Sud-Est: un complesso di tombe e sarcofagi in parte scavati nella roccia, edificati sui terrazzamenti naturali, e un tumulo ai piedi della collina¹⁷³. Lo studio topografico e il rilievo delle emergenze architettoniche,

con lo scavo di alcune sepolture¹⁷⁴, hanno permesso di definirne le fasi di occupazione e le caratteristiche tipologiche originali¹⁷⁵.

Nei primi anni '80 del secolo scorso l'indagine sulle necropoli è approfondita anche attraverso lo studio sistematico dei sarcofagi di travertino e delle iscrizioni funerarie¹⁷⁶, studio che ha prodotto una serie di dati utili alla definizione del quadro storico, sociale, economico della città in età imperiale nonché alla precisazione della struttura urbanistica delle necropoli con la puntualizzazione delle aree sepolcrali e dei percorsi viari¹⁷⁷.

Negli anni successivi si è dato inizio al regesto sistematico delle strutture funerarie della Necropoli Nord con il censimento, la verifica e il completamento dei primi rilievi e l'individuazione di classi tipologiche a cui riferire gli edifici attraverso l'analisi dei caratteri progettuali, architettonici, topografici e decorativi preminenti. Da questo approccio scaturiscono una serie di interventi di scavo e restauro volti ad approfondire le tematiche in discussione.

Prendendo in esame la tipologia a *bomos*¹⁷⁸, i primi lavori hanno riguardato un'area lungo la strada per Tripolis subito oltre la piana occupata dai più antichi tumuli.

170 Cfr. VERZONE 1978, 416-417; RONCHETTA 2005, 173-177.

171 Si tratta della tomba A20.

172 VERZONE 1978, 405.

173 D10, indagato alla fine degli anni '80 con uno scavo portato a termine nel 1993 dal Museo di Denizli; cfr. YILMAZ 1995, 130-131, figg 2-11.

174 Si tratta delle tombe D2, D3, D9.

175 VERZONE 1980, 79-80; RONCHETTA 1987, 105; RONCHETTA 2007, RONCHETTA 2017.

176 Condotti rispettivamente da Marc Waelkens e da Tullia Ritti; cfr. DE BERNARDI 1993b, 168-172.

177 DE BERNARDI FERRERO 1985B, 502-503; DE BERNARDI FERRERO 1986, 194-195.

178 Per la definizione tipologica vedi *infra* 52-57.

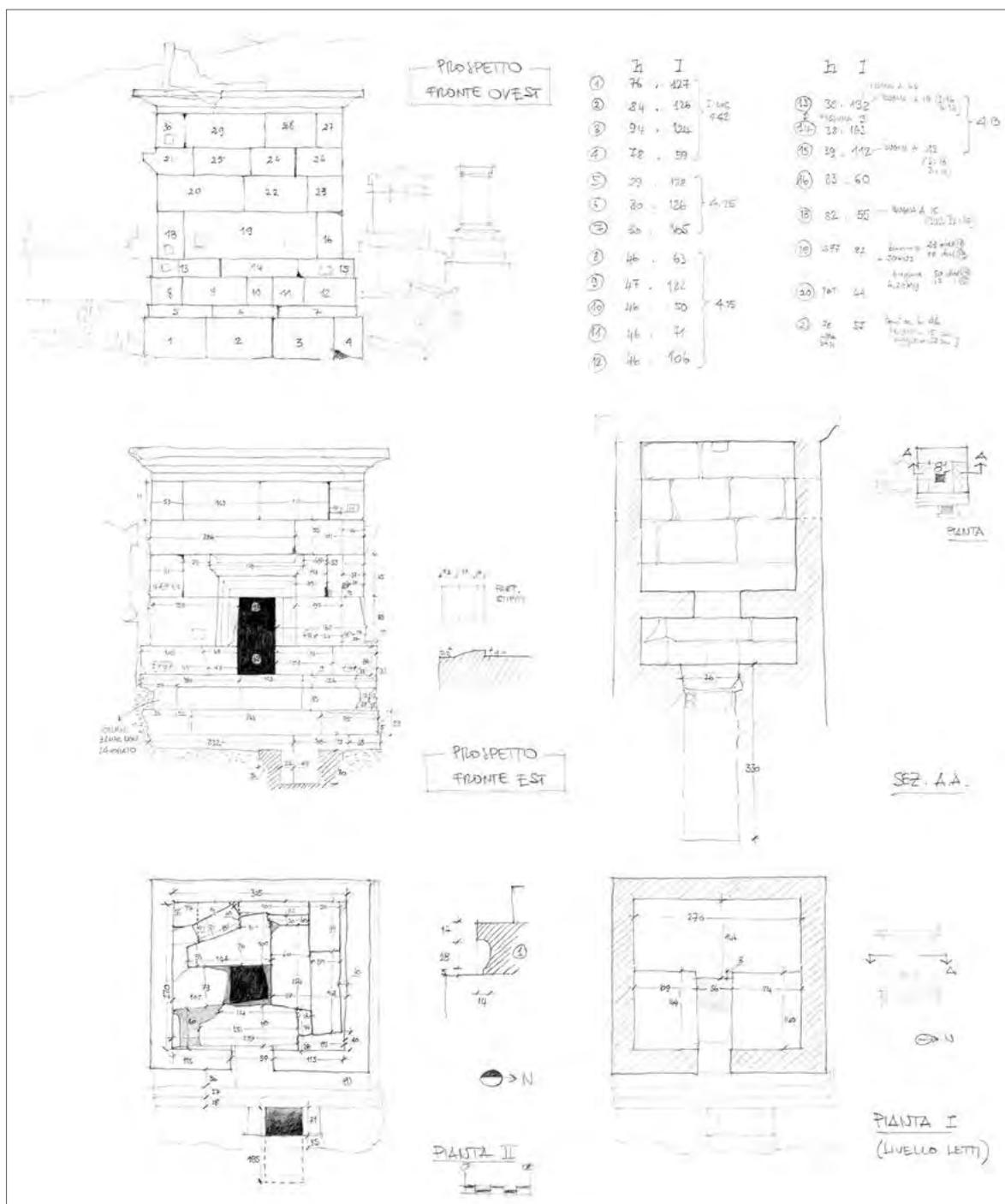


Fig. 44 Tomba 81. Tavola di rilievo sul campo con schizzi quotati (1989 N. Gullino *del.*).

I cantieri delle tombe 81, 64 e 65 – tre edifici che, pur corrispondendo ai canoni del tipo, lo interpretano in dimensioni e in progetti differenti – hanno permesso, attraverso gli interventi di scavo, anastilosi e restauro, di analizzare sia le tematiche del progetto sia le procedure applicate nel cantiere antico¹⁷⁹.

¹⁷⁹ Il progetto risulta influenzato dalla committenza già nella scelta del lotto per la volontà di rappresentatività sociale e per le specifiche economiche; il cantiere esprime anch'esso ragioni economiche ma anche la qualità delle maestranze, visibile nelle applicazioni tecniche e tecnologiche messe in atto. ASSOCIAZIONE AMICI DI HIERAPOLIS 1988, 10-11; DE BERNARDI FERRERO 1990, 248-250.



Fig. 45 Tomba 19 prima dei lavori di ricomposizione e restauro (1988).



Fig. 46 Tomba 19 dopo i lavori di ricomposizione e restauro (1989).



Fig. 47
I lavori alla tomba 19:
a. fasi di ricomposizione al livello dello zoccolo e del primo corso di muratura;
b. dopo il montaggio del primo ordine di letti;
c. dopo il montaggio del secondo ordine di letti (1989).



Fig. 48 Vista delle tombe 167-170-169-171 dopo i lavori di restauro (1993).



Fig. 49 Tomba 175 dopo i restauri (1993).

Questi stessi temi hanno rivelato una connotazione più complessa nei successivi cantieri aperti dal 1989 alla tomba 19¹⁸⁰ e nei primi anni '90 alle tombe 169-170-171-174-175 che costituiscono, insieme al basamento 172¹⁸¹, un complesso funerario caratterizzato da unicità di progetto architettonico e urbanistico teso a definire l'omogeneità di affaccio su strada¹⁸².

L'interesse a precisare gli elementi distintivi dei tipi architettonici ha portato ad indagare con metodo, dopo i *bomoi*, anche le tombe a edicola attraverso il riconoscimento dell'appartenenza tipologica, lo studio e il rilievo di numerose tombe¹⁸³, completato in qualche caso dall'indagine archeologica¹⁸⁴. Si è giunti così a confermare la presenza della camera ipogea o semipogea realizzata attraverso lo scavo del tavolato o di emergenze rocciose o con l'edificazione a grandi lastre di travertino, già individuata nei lavori alla tomba A18 effettuati nelle campagne 1965-67¹⁸⁵.

Lo studio metodico ha riguardato anche gli edifici a tumulo, individuati in tutte le necropoli ierapolitane, rilevati e studiati nei caratteri progettuali e di cantiere così da poter schematizzarne l'appartenenza a due sottoclassi tipologiche riferibili alla diversa posizione topografica e situazione geomorfologia di edificazione¹⁸⁶. I dati, raccolti soprattutto sui tumuli della Necropoli Nord, anche attraverso lo scavo e la parziale ricomposizione¹⁸⁷, hanno portato ad una conoscenza profonda del tipo, letto anche nelle componenti geometriche del progetto e nella tecnica costruttiva applicata nei cantieri¹⁸⁸.



Fig. 50 Tumulo C30 inserito nelle pendici della collina che sovrasta la città (1990).



Fig. 51 Tumulo 357I edificato nell'area pianeggiante ad est della strada della necropoli (1993).

Nel corso degli anni si è proceduto allo studio di una serie di architetture funerarie originali per tipo, progetto, contesto urbanistico e posizione topografica.

180 CALCAGNO 1989.

181 Anch'esso oggetto di scavo nelle stesse campagne.

182 DE BERNARDI FERRERO 1994, 350, fgg 8-16.

183 Per esempio le tombe 84d, 84/2, 104 indagate nel 2004. RONCHETTA, 2012, 498, fg 5.

184 Come ad esempio la tomba 27 e la tomba 73, rilevate e studiate nella campagna 2002, che presentano soluzioni originali dell'ipogeo; le tombe 159a e B9, rilevate nel 1993; la tomba 163d scavata e restaurata nel 2001-2002. RONCHETTA 2005, 173-177.

185 Per l'analisi tipologica delle tombe a edicola vedi *infra* 47-51.

186 La prima contro il declivio della collina, che non prevede la presenza di crepidoma circolare; la seconda in posizione pianeggiante, dove il recinto circolare sormontato dal cono di terra definisce la presenza monumentale della sepoltura. Per l'analisi del tipo vedi *infra* 41-45.

187 Che hanno riguardato i tumuli T117 e 147I, indagati con parziale scavo del *dromos*, i tumuli NT e 357I, oggetto di scavo completo e limitati interventi di ricomposizione. ASSOCIAZIONE AMICI DI HIERAPOLIS 1990, 10-11; DE BERNARDI FERRERO 1991, 135-136, fgg 7-8; DE BERNARDI FERRERO 1993a, 319-320, fgg 7-9.

188 RONCHETTA 2016, 513-523, pls. 262-263.



Fig. 52 L'area funeraria della tomba 160a dopo lo scavo (1993).



Fig. 53 La tomba 183 dopo l'intervento di anastilosi (1999).

Un primo intervento ha riguardato la tomba 160a, appartenente al tipo architettonico dei sepolcri inseriti nella collina con facciata a frontone, il cui scavo ha permesso di ampliare lo studio della tipologia¹⁸⁹.

Una particolare attenzione è stata indirizzata all'analisi puntuale della tomba 1, un grande edificio a due livelli il cui progetto risalta per complessità cronologica e qualità di realizzazione¹⁹⁰, che era già stato oggetto di indagine con il vicino *bomos 1a* alla fine degli anni '80¹⁹¹.

Per alcune campagne successive si è operato sia in prossimità della Porta di Frontino sia nella parte più periferica della necropoli. La prima indagine ha riguardato la tomba monumentale A27 e il riconoscimento di un edificio (A27b) ad essa intimamente connesso e cronologicamente anteriore: la lettura delle tracce di formazione e di smembramento del complesso funerario, con il probabile riuso degli elementi architettonici e decorativi, ha permesso di valutarne il contesto storico e urbanistico¹⁹². La seconda indagine¹⁹³, completata da un progetto di restauro, si è focalizzata su un edificio (tomba 183) di particolare interesse per la posizione topografica, esterna

alle aree di più antica occupazione a necropoli, e per le caratteristiche architettoniche (pilastri interni, costituzione nelle fronti di nicchie ad arco per l'esaltazione di sarcofagi)¹⁹⁴.

L'attenzione dedicata all'analisi delle tipologie¹⁹⁵ che nelle diverse fasi di utilizzo delle necropoli hanno caratterizzato l'ambiente costruito, è naturalmente sfociata nella messa a fuoco del principio di organizzazione delle aree funerarie, evidente nell'aggregazione dei complessi funerari¹⁹⁶, nella creazione della rete viaria che funge da elemento ordinatore, nella pianificazione aulica degli affacci

189 E cogliere la peculiarità topografica dell'area, in prossimità delle cave di travertino. Cfr. DE BERNARDI FERRERO 1994, 349-350, fgg 4-7. Per la tipologia architettonica vedi *infra* 45-47.

190 Di cui l'inferiore, in opera, strutturato con due camere coperte a volta, destinate alle sepolture l'una e ai riti funerari l'altra, e il livello superiore, ipotizzato a partire dai membri architettonici identificati, edificato come tempio *in antis*. Della struttura e degli elementi in crollo si è proceduto al rilievo e alla restituzione in scala 1:20. Cfr. *infra* 50-51 e nota 303.

191 ASSOCIAZIONE AMICI DI HIERAPOLIS 1988, 11-12; DE BERNARDI FERRERO 1990, 248-250, fgg 5-7; DE BERNARDI FERRERO 1997, 90-91, fgg 5-8.

192 DE BERNARDI FERRERO 1999, 265-266, fgg 14-16; DE BERNARDI FERRERO 2000, 195-196, fgg 8-10; RONCHETTA, MIGHETTO 2007, 435-436.

193 Che avvia una collaborazione con il Museo di Denizli.

194 RONCHETTA, MIGHETTO, BOSSO, YILDIZ 2002.

195 Tumuli, tombe a edicola, *bomoi*, e complesse strutture monumentali.

196 Che descrivono nella successione cronologica e planimetrica degli edifici che li compongono l'attenzione all'aspetto scenografico composto dall'architettura inserita nell'ambiente naturale, alla ricerca dell'impatto visivo, come appare ad esempio nei complessi A9-A10, A17-A17b-A18-A19-A20, 108-109-110-111 (RONCHETTA 2008b, 67) e nel complesso 163 (RONCHETTA, MIGHETTO 2007, 441-443).

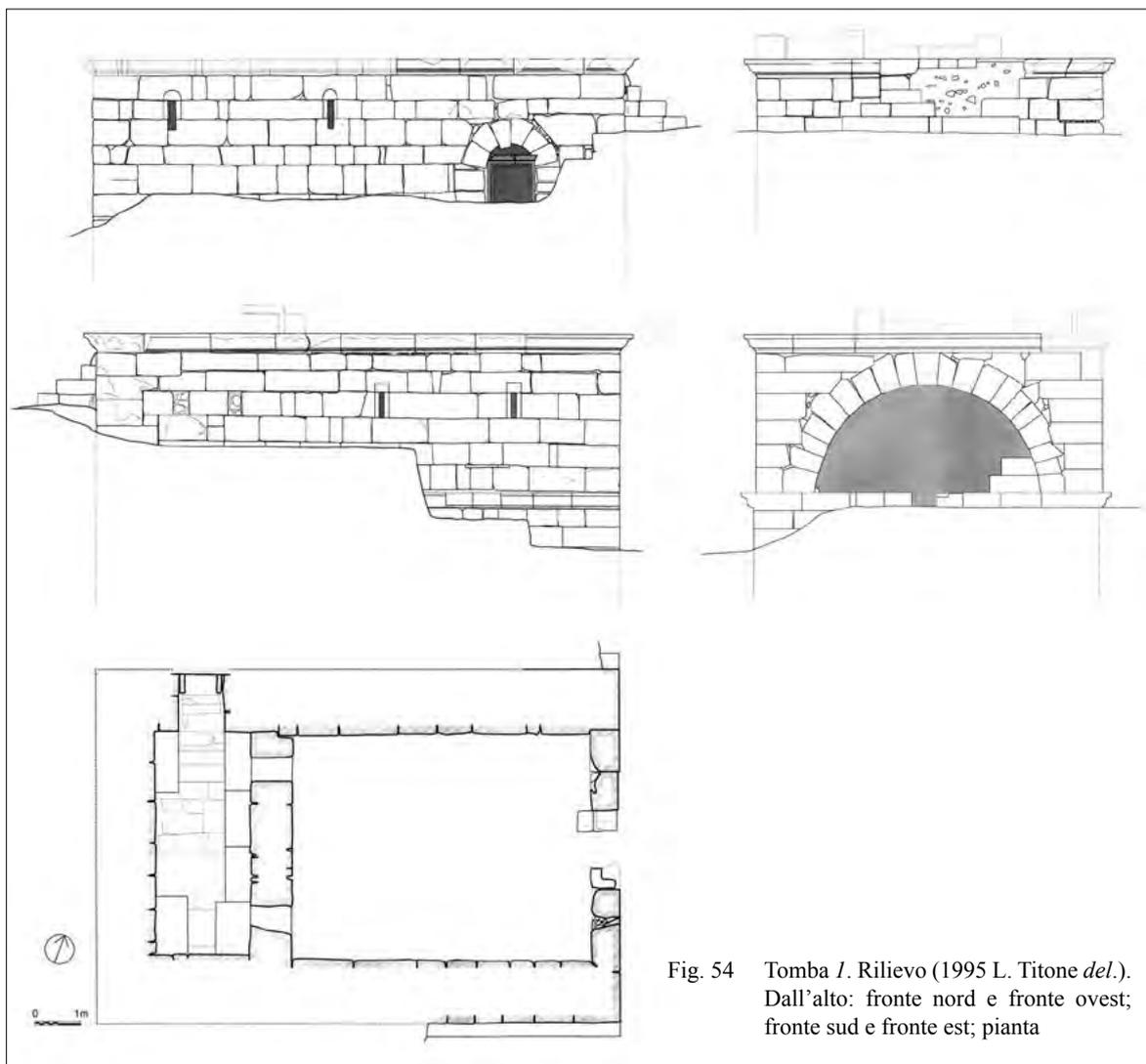
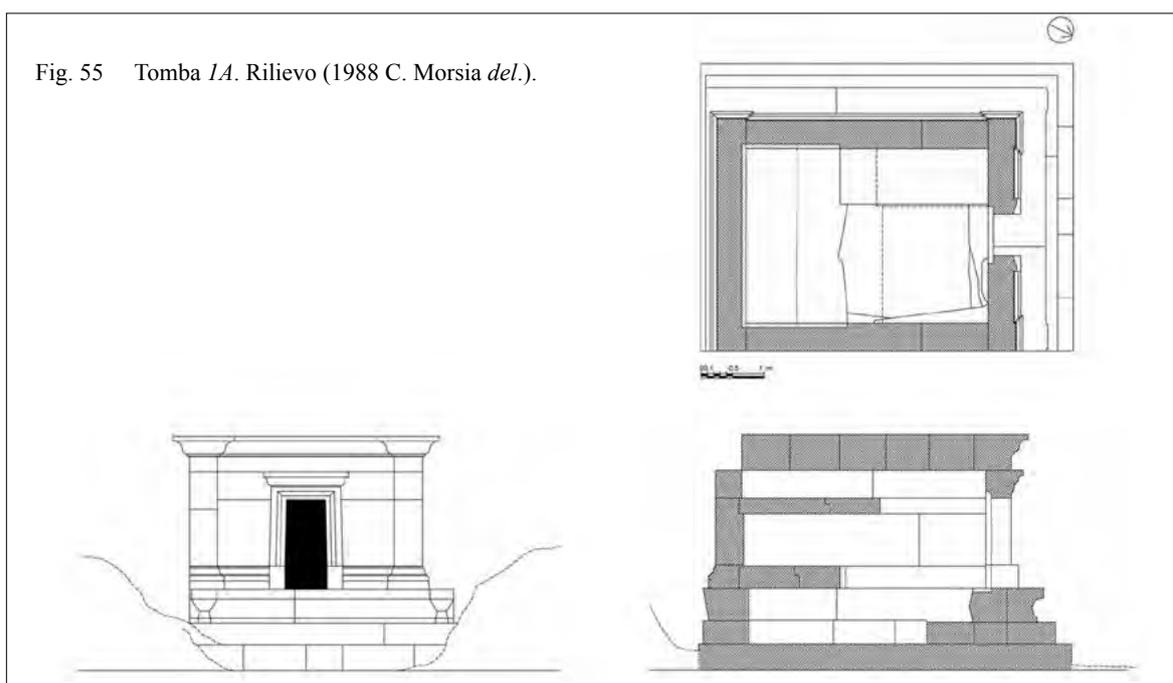


Fig. 54 Tomba 1. Rilievo (1995 L. Titone del.).
Dall'alto: fronte nord e fronte ovest;
fronte sud e fronte est; pianta

Fig. 55 Tomba 1A. Rilievo (1988 C. Morsia del.).



lungo la via, nella destinazione d'uso degli spazi residuali¹⁹⁷. A questo scopo nell'ultimo decennio sono stati oggetto di rilievo e di studio, insieme ai portali d'accesso delle aree sepolcrali e alle esedre a sedile, i piccoli edifici funerari costruiti tra le strutture monumentali e lungo il margine della via, qualificati da dimensioni contenute e dalla funzione di sostegno ed esaltazione dei sarcofagi¹⁹⁸.

Un importante momento di sintesi complessiva dei risultati del lavoro della Missione e catalogazione ragionata sulle necropoli – a differenti scale, a livello di definizione topografica e planimetrica delle aree funerarie, di individuazione della rete viaria interna e delle connessioni con la rete urbana e territoriale, di identificazione volumetrica e tipologica delle emergenze architettoniche – si è raggiunto, allo scadere dei cinquanta anni di attività della Missione Archeologica Italiana, con la stesura del *ATLANTE DI HIERAPOLIS DI FRIGIA*¹⁹⁹.

Questa complessa opera di analisi, verifica e approfondimento sull'architettura funeraria hierapolitana iniziata a partire dal 1957, impostata in special modo sugli edifici e l'urbanistica della Necropoli Nord²⁰⁰, ha determinato dunque l'acquisizione di conoscenze adeguate per la comprensione della sequenza cronologica delle tipologie, alle possibili valutazioni economiche in campo edilizio²⁰¹, alle tecniche di lavorazione, alla formazione di botteghe artigianali²⁰² e all'organizzazione di cantieri locali²⁰³.

197 RONCHETTA 2008b, 61, 67.

198 Si tratta di *hyposoria* e *bathrika*, strutture in seguito analizzate nelle componenti tipologiche, vedi *infra* 60-61.

199 D'ANDRIA F., SCARDOZZI G., SPANÒ A. (edd.) 2008, *Atlante di Hierapolis di Frigia. Hierapolis di Frigia II*, Istanbul (qui indicato come *ATLANTE DI HIERAPOLIS*). La pubblicazione ha avuto un aggiornamento, soprattutto nella cartografia archeologica, con la nuova edizione del 2015; SCARDOZZI (ed.) 2015.

200 VERZONE 1978, 405.

201 Ad esempio la scelta dei materiali e dell'apparato decorativo.

202 Alcune verosimilmente addestrate sull'architettura pubblica monumentale.

203 RONCHETTA 2005.

I tipi dell'architettura funeraria ierapolitana

Caratteri tipologici e costruttivi

Le necropoli ierapolitane – in modo esemplare la Necropoli Nord – sono caratterizzate da molteplici modelli architettonici e decorativi che esprimono, con accenti differenti, i caratteri ereditati dall'ambito culturale, simbolico e tecnico locale rielaborati alla luce delle esperienze riecheggiate da Oriente come da Occidente: un linguaggio nuovo che fa propri, riproponendoli in modo originale, riferimenti tipici dell'architettura funeraria e di culto ellenica ed ellenistica come di quella romana²⁰⁴.



Fig. 56 La via della necropoli: allineamento dei recinti delle aree funerarie e delle strutture a sostegno di sarcofagi (2004).

Tra i sarcofagi²⁰⁵ – che, numerosi, disegnano le aree funerarie – emergono tombe monumentali insieme a vari tipi di apprestamenti a sostegno di sarcofagi e a sepolture a inumazione non caratterizzate dalla componente architettonica²⁰⁶ che si collocano in spazi di risulta delle aree a necropoli già urbanizzate²⁰⁷.

204 SCHNEIDER EQUINI 1972, 135-138; CORMACK 2004, 17-27.

205 I sarcofagi, privilegiate sepolture dei committenti della tomba, trovavano posto sul sepolcro e nell'area di pertinenza dello stesso, caratterizzando con la propria presenza e posizione la stessa tipologia funeraria. Il dissesto delle aree funerarie sopravvenuto nel tempo (terremoti e violazioni) ha determinato il crollo, la rottura e la collocazione disordinata sul terreno di casse e coperchi dei sarcofagi come di molte tombe, dando origine a «l'aspetto di selvaggio abbandono» (VERZONE 1978, 405) della necropoli che tante volte ha colpito l'immaginario di viaggiatori e studiosi. Vedi per un'iniziale definizione tipologica SCHNEIDER EQUINI 1972, 105-110; per l'analisi dei sarcofagi marmorei FRATE 2007; per lo studio dei sarcofagi in travertino VANHAVERBEKE, WÆLKENS 2002.

206 Come le sepolture a fossa scavate nel tavolato calcareo individuate nei primi anni '60 (vedi *supra* nota 29) o nella terra (per esempio davanti alla tomba 81, cfr. RITTI 2006, 64), le tombe alla cappuccina ritrovate nel cono di terra dei tumuli (per esempio i tumuli 46T1 e T51, per questo ultimo cfr. VERZONE 1963, 637) o accanto a tombe monumentali (D2, 156a; cfr. rispettivamente RONCHETTA 2007; RONCHETTA 2017, e ANDERSON 2007, 473-475), le sepolture a cassa rettangolare di laterizio (accanto al basamento per sarcofagi 172), i *chamasoria* identificati nella sola piccola necropoli Sud-Est e siglati come D4 e D5 (cfr. RONCHETTA 2007, 151; RONCHETTA 2017). L'intervento della Missione su questi approntamenti funerari ha riguardato nella maggior parte dei casi solo la loro identificazione e registrazione. Invece sono oggetto di studi approfonditi le sepolture legate agli edifici di culto di età cristiana; cfr. ARTHUR 2006, 65-69.

207 Lungo un intervallo cronologico ampio, dalla nascita dell'insediamento urbano lungo tutta la vita dell'abitato. VERZONE 1978; DE BERNARDI FERRERO 1993b, 105-112; D'ANDRIA 2001.

L'attenzione alla dimensione urbanistica del contesto funerario ha permesso di cogliere le tracce ancora disponibili della organizzazione dei lotti sepolcrali, pur nella condizione di crolli e rioccupazioni²⁰⁸, con recinti di chiusura dello spazio sistemato a giardino entro cui emergevano le strutture monumentali²⁰⁹.

Le soluzioni architettoniche progettate e realizzate in modo complesso e originale – nella diversità che all'interno dell'evoluzione del gusto è frutto di differenza di livello economico, sociale e culturale della committenza e del progetto – rispondono alla necessità di rappresentazione di un gruppo sociale espresso da una comunità articolata e si propongono come documenti di una stessa ideologia sull'individualità e sulla morte e come racconto di una società umana segnata dall'appartenenza familiare e corporativa²¹⁰. L'apparato epigrafico – presente su cippi e segnacoli a stele, sarcofagi o direttamente sull'edificio funerario – assolve il compito di attribuire la proprietà dell'area funeraria sia riferendosi in modo diretto al committente sia palesandolo attraverso il rimando a prassi cultuali o a obblighi di legge a cui erano chiamati gli eredi²¹¹, e svela il senso di appartenenza a gruppi sociali o alle tante associazioni di mestiere²¹².

Lo studio e l'analisi del paesaggio e delle specificità architettoniche ha evidenziato i diversi tipi²¹³: dalla forma architettonica antica dei modelli a tumulo fino al complesso repertorio funerario di età imperiale, articolato in differenti tipologie (tomba inserita nella collina con facciata architettonica a frontone, tomba a edicola, grande camera voltata, edificio a sostegno di sarcofagi-*bomos*, edificio con camera voltata-*kamara*) insieme alle architetture specificamente dedicate alla esaltazione del sarcofago (basamento pieno monumentale, piccolo vano-*hyposorion*, basamento a gradini-*bathrikon*, esedra funeraria). È emerso con evidenza come questa architettura funeraria sia caratterizzata dall'uso costante del travertino locale, particolarmente economico per la vicinanza delle cave, di facile lavorabilità con i consueti attrezzi, relativamente leggero per le operazioni di trasporto e messa in opera²¹⁴.

208 Si rilevano molti casi in cui, nel tempo, lo spazio di pertinenza della tomba è stato occupato da nuove strutture funerarie che si innestano anche sulla struttura preesistente. Emblematica la situazione delle tombe *A27-A27b*, *A9-A10*, della tomba *106* che si inserisce nel crepidoma del tumulo *T106* fino a intaccare la volta della camera funeraria, o della tomba *158* che, nell'accostarsi al crepidoma del tumulo *158T1*, adegua in curva la parete di fondo. Altri esempi in RONCHETTA 2008b, 67.

209 La costruzione a Hierapolis di giardini recintati è documentata, oltre che dalla individuazione di tratti del recinto (cfr. *supra* nota 18), dalle iscrizioni su edifici e sarcofagi con l'uso dei termini *peribolos* e *kepion*, e dai sistemi di canalizzazione dell'acqua (vedi *supra* 5 e relative note) che rimandano all'irrigazione e all'uso legato alla celebrazione dei riti funerari. KUBIŃSKA 1968, 129-130, 135-147; CORMACK 2004, 29-34, 120-121.

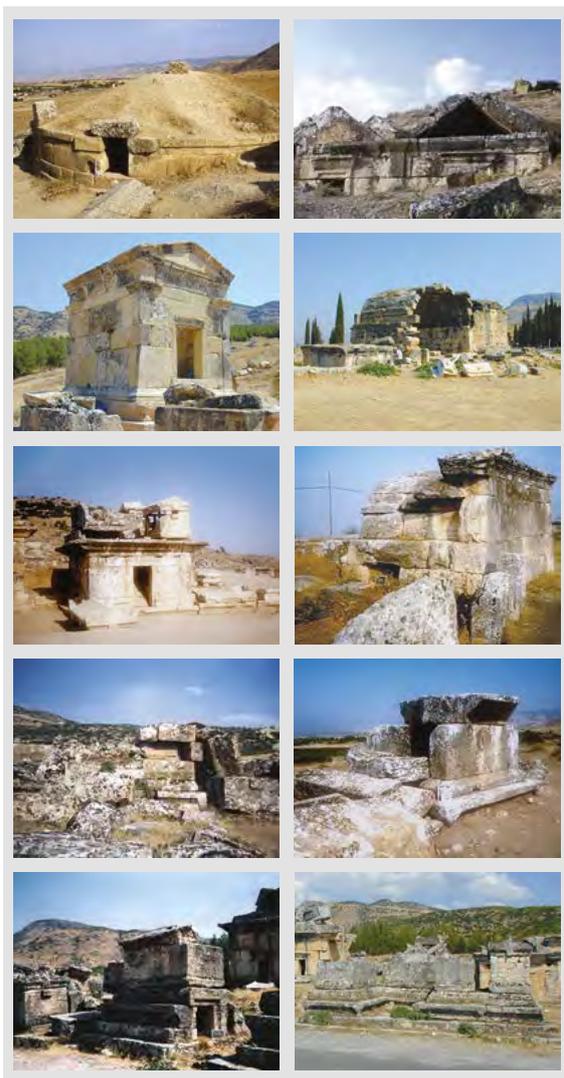
210 Su questo argomento vedi GNOLI, VERNANT 1990; MORRIS, 1992; D'AGOSTINO 1996; POGUE HARRISON 2003, 142-159.

211 Per esempio nel gruppo delle tombe A si ricordano le iscrizioni presenti sui sarcofagi delle tombe *A6*, *A11* e *A28-A28c* (Neratia Maximilla), e sulle tombe *A7*, *A8*, *A11*, *A13*, *A21*, *A27*, *A28* (tomba di Flavio Zeusi).

212 Per esempio le iscrizioni poste sul sarcofago all'interno della tomba *162* o sulla fronte della tomba *A13*. Per un approfondimento vedi RITTI 1995.

213 La terminologia che in questo lavoro definisce i tipi architettonici, mutuata dal contesto epigrafico comune all'Asia Minore e rilevata nelle iscrizioni presenti sugli edifici e sui sarcofagi ierapolitani, è stata valutata in funzione del ripetuto utilizzo dei termini unitamente a specifici caratteri architettonici. Si è venuto a costituire quasi un vocabolario "tecnico" in cui è spesso superata la ristrettezza dell'ambito etimologico di riferimento a favore di un'accezione propria che coniuga in modo originale simbolo e costruzione. Emergono due possibili classi di appartenenza lessicale. Alla prima appartengono voci come *bomos*, *bathrikon*, *kamara*, *platas*, *soros*, *thema*, *topos*, *peribolos*, termini che hanno trovato contestualizzazione in una vera e propria definizione architettonica. Alla seconda classe si riferiscono vocaboli quali *heroon* e *mnemeion* che definiscono invece maggiormente un ambito simbolico rituale o sociale. Cfr. JUDEICH 1889; PENNACCHIETTI 1967; KUBIŃSKA 1968; EQUINI SCHNEIDER 1970; i numerosi studi sulle iscrizioni funerarie di Hierapolis ad opera di Tullia Ritti, di cui si rende conto per le tombe espressamente trattate in questo volume nella sezione *Note per un repertorio delle iscrizioni*.

214 Il travertino locale è il deposito calcareo residuo dalle acque della città e rivela buone doti per l'esecuzione delle più varie strutture murarie. Viene impiegato infatti in tutta l'architettura ierapolitana in grandi blocchi squadriati messi in opera in corsi regolari: i costruttori hanno in genere operato razionalmente affinché fosse rispettata l'orizzontalità dei piani di sedimentazione e la loro coincidenza con il piano di sollecitazione quando il blocco lavorato come trave veniva



La comprensione dei caratteri architettonici ha permesso di rilevare come le differenti tipologie condividano una destinazione familiare nell'uso della tomba, pur nella differenza delle soluzioni applicate²¹⁵, e come anche connotino, più che una particolare area, una successione temporale dall'età tardo-ellenistica all'età cristiana²¹⁶.

Un ulteriore dato accertato riguarda la definizione del canone, che viene raggiunto per ogni tipo attraverso un processo di elaborazione fondato sulla ripetitività di alcuni elementi caratterizzanti²¹⁷. L'originalità tipologica che ne consegue emerge anche in presenza di soluzioni di allestimento e di approntamento comuni a tutti i cantieri che operano all'interno delle necropoli.

È il caso dello schema compositivo dei letti di deposizione²¹⁸ e dell'intera camera funeraria: la disposizione di *klinai* lungo le pareti fa riferimento al modello tricliniare con una valenza simbolica che perdura nell'evoluzione dell'architettura funeraria ierapolitana²¹⁹.

Le lastre di deposizione mantengono nella larghezza e nello spessore proporzioni dimensionali pressoché costanti in tutte le tipologie

Fig. 57

Modelli tipologici dell'architettura funeraria ierapolitana. Dall'alto: tumulo, tomba inserita nella collina con facciata architettonica a frontone, tomba a edicola, grande camera voltata, *bomos*, *kamara*, basamento pieno, *hyposorion*, *bathrikon*, esedra funeraria.

ad essere soggetto a sforzo di flessione. Questo testimonia della perizia raggiunta in questo campo dagli artigiani a Hierapolis, dove la trasmissione delle tecniche, attraverso l'apprendistato manuale e orale, deve aver formato scuole di mestiere. Cfr. ATTANASIO, PENSABENE 2002; cfr. anche riferimenti bibliografici in *supra* nota 5. In rari casi (tombe 30, 125a e 125b, A29 e rivestimento e facciata su strada delle tombe 166 e 184) al travertino è sostituito il marmo proveniente dalle cave presenti sul territorio (vedi *infra* 65-66).

- 215 Come si vedrà in seguito, la sepoltura familiare protratta nel tempo è conseguita con modalità differenti a seconda del tipo architettonico, sfruttando un unico piano di deposizione o molteplici, per quanto al capofamiglia sia destinato preferibilmente l'uso del sarcofago.
- 216 Sebbene si evinca spesso come in specifiche aree le caratteristiche morfologiche del terreno condizionino la replica costante o l'assenza di determinate tipologie. Nella zona pianeggiante della Necropoli Nord, ai piedi della collina, è riscontrata una concentrazione di edifici a tumulo (8T1, 8T2, 8T3, T9, 9T1, T12, T16, 16T2, 18Ta, T35, 35T1, 36T1, 39T1, 46T1, T48, T50, T51, T52, 53T1) alternati a più recenti strutture funerarie a basamento per sarcofagi (tombe 33, 44) o *hyposoria* (tomba 47), inserite negli spazi lasciati liberi dagli edifici antichi (dalla fine del I sec. d.C.), la cui presenza ha permesso di verificare una continuità d'uso dell'area funeraria nel tempo. Lungo le pendici della collina orientale (tombe C), così come lungo le balze della piccola collina sud-est (tombe D), si organizzano edicole con copertura a doppio spiovente in serie, inserite o scavate nella collina rocciosa, a definire "facciate rupestri" nella tradizione microasiatica. Per un *excursus* complessivo vedi *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, 49-148; per le tombe C vedi RONCHETTA (in press)b; per le tombe D vedi RONCHETTA 2017.

217 RONCHETTA 2003; RONCHETTA 2005.

218 RONCHETTA 1999, 157-159.

219 PEKRIDOU 1986, 27-31, 73-80.



Fig. 58 Particolare della camera del tumulo 52 con le lastre di deposizione appoggiate su pilastri e l'osteoteca ricavata nell'angolo tra i due letti (1989).



Fig. 59 Tomba 18, il sistema tricliniare di deposizione con il particolare dell'appoggio delle lastre longitudinali sulla lastra di fondo (2002).

funerarie²²⁰ mentre la lunghezza è funzionale a quella della camera e allo schema di disposizione dei letti²²¹, fatte salve alcune soluzioni eccezionali o particolari caratteristiche tipologiche²²². Nelle tipologie a camera la messa in opera delle lastre, in incassi o su aggetti adeguatamente approntati nel piano d'attesa dei blocchi di muratura, si inserisce nella successione di montaggio dei corsi, secondo un progetto standardizzato che prevede anche l'approntamento delle testate dei letti longitudinali con piano inclinato o lavorazione a dente per l'accostamento al letto di fondo; nei tumuli le lastre appoggiano su sostegni a pilastro²²³.

Lo spazio interno risulta di conseguenza segnato dalla disposizione delle *klinai* con l'imposizione della dimensione del corridoio centrale, che nella maggior parte delle camere risulta uguale o inferiore alla larghezza del letto, e della luce dell'ingresso, secondo uno schema progettuale riscontrato in altri contesti dell'Asia Minore²²⁴.

Anche la tecnica di lavorazione delle porte lapidee e la predisposizione dei sistemi di rotazione e chiusura appartiene alla comune prassi di cantiere. La lastra della porta²²⁵ è generalmente lavorata con specchiature ad imitazione delle porte lignee a due battenti; la rastremazione sia del vano d'apertura sia della porta è un espediente per una più facile movimentazione della stessa²²⁶.

Il sistema di ancoraggio e rotazione²²⁷ è decifrabile dalle tracce dei cardini, sbazzati nella stessa lastra lapidea o inseriti come lamina metallica, presenti sui margini superiore e inferiore della porta, e dai corrispondenti segni sulla soglia e sull'architrave lasciati dall'approntamento della sede di rotazione tramite sbazzatura e inserimento di anello metallico.

Il sistema di chiusura è stato accertato in diverse soluzioni²²⁸.

220 Mediamente larghezza 0,80/1,00 m, spessore 0,20/0,30 m.

221 Letto di fondo da parete a parete o inserito tra i letti longitudinali.

222 Come ad esempio nei tumuli la posizione dell'osteoteca che limita la lunghezza del letto di fondo, vedi *infra* 44 e nota 257.

223 Vedi *infra* nota 245.

224 TOMASELLO 1991, 223.

225 Mediamente di larghezza 0,55/0,80 m, lunghezza 1,10/1,50 m, spessore tra 0,12/0,25 m.

226 Fanno eccezione i tumuli e un numero esiguo di edifici funerari (ad esempio le tombe 81, 111, 184) che presentano porta a tappo non rastremata.

227 Che, con rare eccezioni, avviene verso l'interno da sinistra a destra e viene facilitata dall'arrotondamento del margine destro della porta.

228 RONCHETTA 1999, 161.



Fig. 60 Tomba 6, lastra della porta con lavorazione a specchiature e tracce del sistema di chiusura (2002).



Fig. 61 Interno della tomba 168d. In evidenza la sede per il cardine superiore nell'architrave, la porta con il cardine inferiore e con la sede del sistema di chiusura a serratura, completato nello stipite (2001).



Fig. 62 Tomba D9, chiave di ferro recuperata durante lo scavo (2002).



Fig. 63 Tomba 2, stipite destro lavorato con corsia d'invito per la barra di chiusura esterna (2001).



Fig. 64 Tomba III, lastra della porta, fronte e retro con decorazioni e segni dei meccanismi di bloccaggio (2002).

La scelta più comune prevedeva una serratura metallica, fissata²²⁹ in un apposito incasso sul retro della porta, il cui chiavistello era azionato da una chiave che ne comandava l'inserimento in una sede appositamente approntata sullo stipite sinistro; la chiave era inserita attraverso una fessura passante predisposta nella porta²³⁰.

Un ulteriore dispositivo di bloccaggio era messo in atto con una barra, probabilmente metallica, che veniva alloggiata in incavi predisposti sugli stipiti²³¹ e bloccata sulla faccia esterna della porta; la chiusura era assicurata da un perno di bloccaggio che si inseriva in un piccolo foro presente a fine corsa nella sede predisposta nello stipite.

Particolari sistemi di chiusura sono stati rilevati nella tomba “di Flavio Zeusi” (A28) e nel suo ipogeo, dove la porta era fissata con grappe metalliche inserite nella soglia che agganciavano la lastra di chiusura²³², come anche nella tomba III la cui porta era bloccata da un meccanismo organizzato con una chiave che, attraverso un foro nella lastra, comandava il movimento a saliscendi di un perno verticale che scorreva in una sede lavorata al centro della lastra stessa²³³.

229 Con lamelle di piombo in alcuni casi ancora inserite nella porta (ad esempio A18, porta della camera ipogea).

230 Tra i materiali rinvenuti durante la campagna 1986 nello scavo della tomba D9 appartenente alla Necropoli Sud-Est è stata recuperata una chiave di ferro lunga 7 cm ca, perfettamente conservata, formata da un anello del diametro di 2,5 cm ca da cui si diparte una doppia lamina che presenta tre perni di lunghezza e spessore diverso posizionati su entrambe le facce, il primo subito oltre l'anello e gli altri due accoppiati lungo la faccia opposta nella sua parte terminale.

231 Su ogni stipite veniva predisposto un foro a sezione quadra che su un solo stipite era completato da una corsia di invito.

232 Cfr. la soluzione individuata nella tomba BT di Labraunda che utilizza grappe per il bloccaggio della porta; HENRY 2009, 115, fg 38.

233 La porta era bloccata anche grazie a due grappe che la legavano lateralmente alla muratura; cfr. RONCHETTA, MIGHETTO 2007, 449-450.

Tumulo

Nel primo periodo di vita del centro urbano il tipo più frequente di sepolcro, il tumulo²³⁴, dalla forma architettonica dei modelli arcaici microasiatici²³⁵ raggiunge nel tempo²³⁶ la codificazione degli elementi fondamentali²³⁷, valorizzando nell'allestimento delle deposizioni il carattere familiare dell'edificio funerario²³⁸.

La ricerca di proporzioni ideali, corrispondenti a necessità architettoniche e simboliche, dà luogo alla trasformazione del primitivo modello presente nelle necropoli collinari²³⁹ nel tipo con camera ipogea a pianta quadrangolare²⁴⁰ e coperta da volta

a botte²⁴¹ strutturata con conci di dimensioni pressoché uguali o leggermente superiori alle reni, chiusa in chiave da un elemento di piccole dimensioni²⁴² e tamponata in fronte da lunette monolitiche²⁴³.

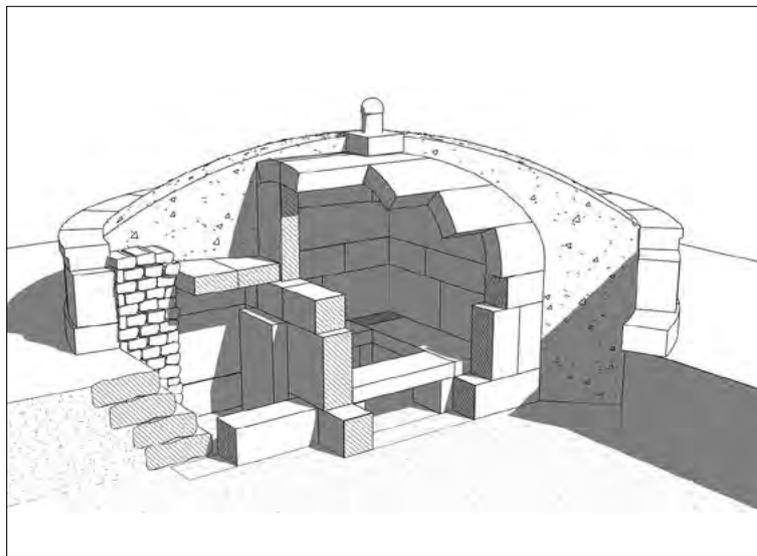


Fig. 65 Modello tipologico del tumulo ierapolitano (E. Rulli del.)

234 La tipologia a tumulo, comune non solo in ambito mediterraneo, ha permesso sin dall'età preistorica di segnare la sepoltura simbolicamente in modo molto forte attraverso una tecnica costruttiva estremamente semplice, basata sull'accumulo di un cono di terra che ricopre la camera voltata, mantenendola "sotterranea" e dunque sottolineando l'appartenenza del defunto al mondo ctonio. Tuttavia l'erezione del tumulo sormontato da un *sema* sottolinea la volontà di inscrivere la presenza del defunto fino alla superficie del suolo, di segnalarla in permanenza ai vivi grazie alla forma data dal convergere delle linee verso l'elemento terminale, simbolicamente più alto. Questa forma della sepoltura richiama così la connessione tra morte e vita, tra nascondimento e presenza visibile. LAUTER 1999, 201; BERNS 2003, 133-135; HENRY 2009, 81-82.

235 MATZ 1928, 271-280; YOUNG 1981; HANFMAN 1983, 53-58; FEDAK 1990, 16-20; CORMACK 1997; HENRY 2009, 81-102.

236 Dal II sec. a.C. al I sec. d.C.

237 RONCHETTA 2016, I, 517-523.

238 Sebbene altrove il tumulo sia anche sepoltura individuale, enfatizzando l'idea di *mnēma*. HENRY 2009, 94-96.

239 Contraddistinto da camera voltata inserita o accostata alla parete rocciosa della collina. Lo stato di conservazione di alcuni edifici (tumuli 14T1, C1, C14, C25, C29, C30, C132, E1) ha permesso di rilevare un ulteriore carattere dello schema tipologico nella presenza di un piccolo vano-anticella, probabilmente dedicato alle funzioni rituali, segnato in facciata da un diaframma murario ancora lineare a contenimento della terra di copertura e a demarcazione dell'area sacra. Cfr. RONCHETTA (in press) e per il C30 e 14T1 vedi RONCHETTA 2016, I, 529-534.

240 Generalmente in misura costante (9x9 piedi equivalenti a 2,70x2,70 m ca).

241 In due casi (36T1 e 46T1) la copertura della camera è risolta con pseudobotte in cui le lastre di copertura appoggiano semplicemente sulle lunette, senza mettere in gioco l'equilibrio statico che, invece, si crea tra i conci quando, stretti dalla chiave di volta, si bilanciano con spinte reciproche. Due ulteriori esempi (Tp1 e Tp92) mostrano una soluzione secondo la tecnica a *encourbellement* o "volta galata" in cui la copertura è realizzata mediante la disposizione di lastre a più assise sovrapposte in diagonale sfalsate di 45° a ridurre progressivamente lo spazio aperto fino all'ultima lastra che funge da coperchio del sistema; cfr. RONCHETTA 2016, I, 580-587, II, pl.271.

242 Intorno ai 0,10/0,15 m di larghezza.

243 Generalmente di altezza 1,00/1,10 m; in alcuni casi tuttavia formate da due o più corsi sovrapposti (ad esempio tumuli 22T1, T35, 46T1, T98, T106), in due parti simmetriche (ad esempio tumuli T18a e T52), in più blocchi di differenti dimensioni (come il tumulo T84) o ancora completate da blocchi angolari (ad esempio tumulo 114T1); per il T98 cfr. RONCHETTA 2016, I, 569-571.



Fig. 66 Camera sepolcrale del tumulo 50, particolare della volta e della lunetta monolitica (1989).



Fig. 67 Tumulo Tp1, particolare della copertura a encourbellement (1990).

Internamente i letti sono disposti canonicamente su tre pareti e organizzati con lastre di deposizione²⁴⁴ poggianti su lastre-pilastro²⁴⁵. L'ingresso alla camera, chiuso da porta a tappo²⁴⁶, è affacciato su un'anticella²⁴⁷ architettonicamente strutturata, generalmente a pianta quadrangolare²⁴⁸ e coperta da due lastre piane, cui si accede attraverso un *dromos* a gradini²⁴⁹.

Il tumulo è orientato in genere sull'asse nord-est/sud-ovest con ingresso a sud-ovest; è reso visibile sul terreno dalla crepidine circolare²⁵⁰ che trattiene un cono di terra, sulla cui sommità è posto un segnacolo a forma di fallo²⁵¹. L'uso di queste strutture come tomba familiare attraverso più generazioni²⁵² è sottolineato dalla doppia camera sepolcrale, particolarità di un numero rilevante di edifici²⁵³, e dall'osteoteca presente in tutte le tombe²⁵⁴. Le due camere, di differenti misure, si collocano

244 Le lastre non presentano alcuna opera di finitura, solo in due casi (*T15*, *T97*) le fronti dei letti risultano lavorate con una modanatura semplice a due listelli a sezione convessa; per i due tumuli citati vedi RONCHETTA 2016, I, 535-537 e 565-568.

245 Nel tumulo *NT* i letti della prima camera sono risolti con un battuto di terra, sigillata da un leggero strato di impasto di calce, della dimensione di 0,60x1,92 m ca con uno spessore di 0,20 m ca; cfr. RONCHETTA 2016, I, 577-579. Nel tumulo *81T1*, unico edificio con doppio ordine di letti, le lastre di deposizione appoggiano su mensole lavorate nella muratura e sono regolarizzate lateralmente da un preciso oggetto realizzato in corrispondenza nella parete; cfr. RONCHETTA 2016, I, 554-556.

246 Generalmente di dimensioni 0,70/0,80x1,20 m. Stipiti e architrave possono presentare una lavorazione a listello per la battuta (RONCHETTA 1999, 161).

247 La cui funzione come spazio destinato ad accogliere i riti funebri finali prima della deposizione e i periodici riti di commemorazione è testimoniata dai ritrovamenti in loco di lucerne e oggetti di corredo rituale.

248 Con larghezza predominante rispetto alla lunghezza, misurata sul ribaltamento della porta che chiude la camera.

249 Sul cui sistema di copertura, suggerito dalla presenza di un ingresso aperto nel crepidoma, nulla è emerso anche se è ipotizzabile l'uso di incannicciato o di travetti lignei coperti di terra. Nel tumulo *T117* l'anticella sembra assimilata al *dromos* che risulterebbe quindi coperto da due lastre piane; cfr. RONCHETTA 2016, II, 572-576.

250 Generalmente con diametro intorno ai 30 piedi (10 m ca).

251 Il *sema* che sovrasta il tumulo a Hierapolis ha sempre forma assimilabile a un fallo con chiari riferimenti simbolici. Per un approfondimento del tema vedi CHRISTOF 2008 e per una differente valutazione del significato simbolico vedi HENRY 2009, 82-85 e note 36-45.

252 La continuità di uso di questi sepolcri è documentata soprattutto a livello epigrafico, come testimoniano le iscrizioni presenti sulle stele del *T84* (RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2007, 601-602, n.2), del tumulo *D10* (YILMAZ 1995, 131.139, n.10), su quella probabilmente collocata accanto al *158T1* (GUIZZI, MIRANDA DE MARTINO, RITTI 2012, 653-655, n.8), sul crepidoma del *T15* e del *T51* (PENNACCHIETTI 1967, 302, n.17).

253 Si tratta dei tumuli *8T1*, *8T3*, *T12*, *46T1*, *T52*, *T76a*, *77T1*, *T84*, *T88*, *T98*, *104T1*, *T106*, *109T1*, *T114*, *T117*, *T144*, *T146*, *T150*, *NT*; per i tumuli *T98*, *T117*, *NT*, già citati, vedi note 243, 249 e 245, per i tumuli *T84* e *T88* cfr. RONCHETTA 2016, I, 557-564, per uno schema planimetrico del modello a due camere vedi RONCHETTA 2016, II, pl. 269/18.

254 Ad eccezione dei tumuli *T50* e *T51*.



Fig. 68 Camera sepolcrale del tumulo 33, particolare dei letti in disposizione tricliniare e poggianti su lastre-pilastro (1971).



Fig. 69 Camera sepolcrale del tumulo 81T1, apparecchiata con doppio ordine di letti poggianti su mensole e sarcofago con funzione di osteoteca al di sotto del letto inferiore (1989).



Fig. 70 Simbolo fallico del tumulo 81T1 (1989).

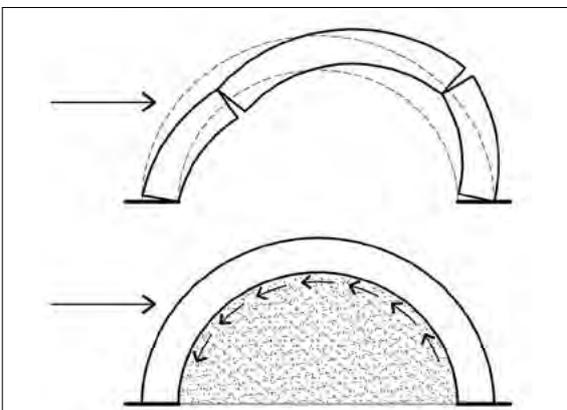


Fig. 71 Variazione dell'assetto statico della volta in assenza o in presenza delle lastre-lunetta.

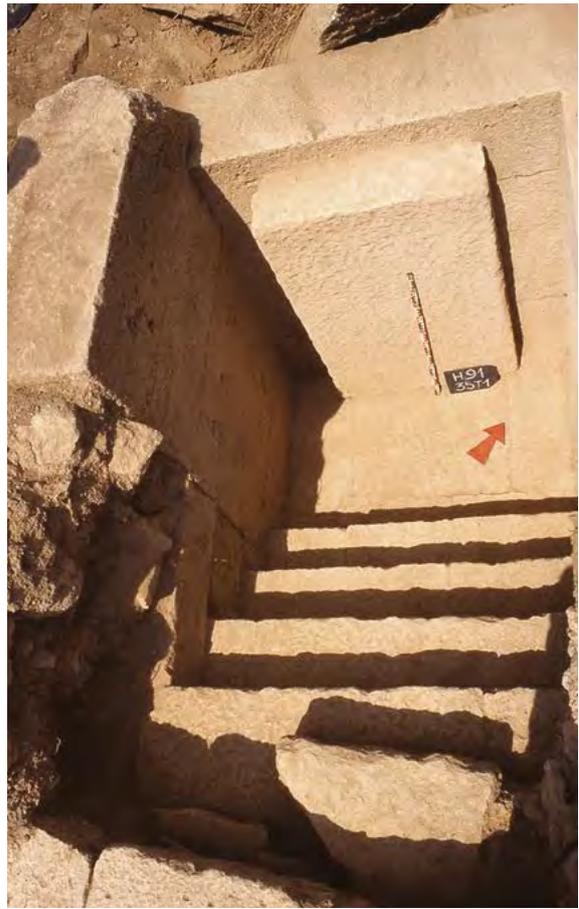


Fig. 72 Tumulo 35T1, dromos anticella e porta a tappo in opera (1991).

in successione lungo l'asse longitudinale²⁵⁵; le due volte di copertura sono impostate allo stesso livello ma, ovviamente, chiuse ad altezze diverse: di conseguenza rese strutturalmente indipendenti l'una dall'altra, tamponate ognuna da proprie lunette poggianti sulle pareti trasversali²⁵⁶. L'osteoteca è individuata dallo spazio angolare tra le pareti della camera e le lastre d'appoggio del letto di fondo e del letto laterale sinistro²⁵⁷.

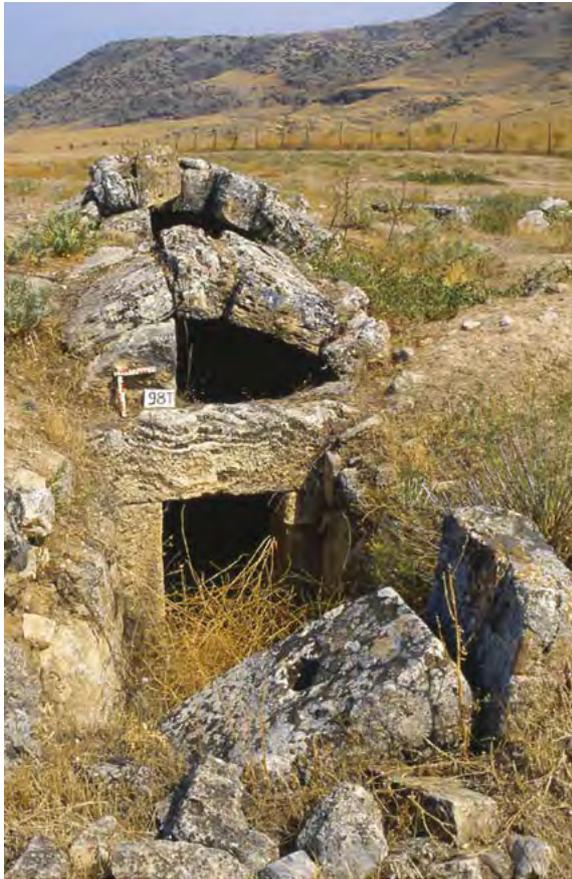


Fig. 73 Tumulo 98, le volte di copertura delle due camere viste in successione (1989).

La ricerca dell'equilibrio architettonico e funzionale è presente fin dalla fase di progetto in cui si organizza l'edificio sul rapporto geometrico tra crepidoma e cella: il centro del cerchio del crepidoma coincide con il centro della camera funeraria o, nelle strutture a due camere, con il diaframma di separazione tra i vani. La realizzazione del progetto non prescinde mai dalla valutazione dell'equilibrio statico, soprattutto in funzione dei possibili rischi sismici, con la messa in atto di soluzioni facilmente attuabili come, ad esempio, l'utilizzo delle lastre-lunetta quali elementi di irrigidimento della struttura voltata.

Anche l'opera di cantiere appare conseguente alle scelte progettuali e costruttive, ad esempio laddove contrasta il contenimento della spinta che la terra esercita sulla struttura ipogea con l'applicazione di strategie costruttive particolari su *dromos*²⁵⁸, pareti dell'anticella²⁵⁹, pareti di testata della cella²⁶⁰ e posizionamento dei letti²⁶¹. Altro ambito di esercizio risulta essere la

Altre note di riferimento: 255 La prima camera, di dimensioni minori, può assolvere anche alle funzioni rituali di anticella. Un vero vano di anticella che precede le camere è stato verificato nei tumuli *T52*, *T88*, *T144* e *NT*, mentre è solo ipotizzabile nei tumuli *8T3* e *T98* dove l'interro e il crollo ne rendono difficile l'accertamento. 256 Le due lunette interne, accostate, poggiano sulla parete di separazione delle camere in cui si apre il passaggio interno sempre chiuso da porta a tappo. 257 I due letti, adeguandosi uno all'altro sullo spigolo con apposite riseghe, lasciano libero tra i due sostegni uno spazio di 0,45/0,50x0,25/0,30 m ca. Nei tumuli *T35* e *T106* è conservata parte della lastra di chiusura, dello spessore di 0,11-0,12 m ca. Nel caso del tumulo *8IT1* l'osteoteca è risolta con l'inserimento di una cassa di sarcofago al di sotto del letto inferiore; nei tumuli *T19* e *76T1* una lastra, dalle dimensioni proprie delle lastre di deposizione, è posta di taglio ad individuare un vano-sarcofago lungo una delle pareti longitudinali. In un caso, nel tumulo *14T1*, sono presenti due osteoteche poste ai lati del letto di fondo. 258 Il taglio del *dromos* a gradini viene immediatamente contenuto con blocchi anche non perfettamente lavorati e semplicemente disposti, cercando piani di posa orizzontali. 259 Le pareti dell'anticella sono dimensionate nello spessore in funzione della necessaria opera di contenimento del terreno. 260 Mentre le pareti di imposta della volta sono a piombo, le pareti di testata sono costruite leggermente convergenti verso l'interno per permettere l'assorbimento del naturale assestamento della terra. 261 Con una scelta statica verificata nella Necropoli Nord, la lastra di deposizione è appoggiata in testata su lastre-pilastro poste di taglio piuttosto che inserita ad incastro nella muratura, evidenziando l'opzione di non rendere il sistema dei letti solidale alla costruzione per evitare un irrigidimento eccessivo che le impedirebbe di reagire elasticamente alle sollecitazioni della terra. Fanno eccezione i tumuli *T50* e *T51* (RONCHETTA 2016, I, 548-553), di piccole dimensioni (diametro crepidoma 6,50 m ca) i cui letti sono inseriti nella muratura, e il tumulo *T81* con due ordini di letti appoggiati

255 La prima camera, di dimensioni minori, può assolvere anche alle funzioni rituali di anticella. Un vero vano di anticella che precede le camere è stato verificato nei tumuli *T52*, *T88*, *T144* e *NT*, mentre è solo ipotizzabile nei tumuli *8T3* e *T98* dove l'interro e il crollo ne rendono difficile l'accertamento.

256 Le due lunette interne, accostate, poggiano sulla parete di separazione delle camere in cui si apre il passaggio interno sempre chiuso da porta a tappo.

257 I due letti, adeguandosi uno all'altro sullo spigolo con apposite riseghe, lasciano libero tra i due sostegni uno spazio di 0,45/0,50x0,25/0,30 m ca. Nei tumuli *T35* e *T106* è conservata parte della lastra di chiusura, dello spessore di 0,11-0,12 m ca. Nel caso del tumulo *8IT1* l'osteoteca è risolta con l'inserimento di una cassa di sarcofago al di sotto del letto inferiore; nei tumuli *T19* e *76T1* una lastra, dalle dimensioni proprie delle lastre di deposizione, è posta di taglio ad individuare un vano-sarcofago lungo una delle pareti longitudinali. In un caso, nel tumulo *14T1*, sono presenti due osteoteche poste ai lati del letto di fondo.

258 Il taglio del *dromos* a gradini viene immediatamente contenuto con blocchi anche non perfettamente lavorati e semplicemente disposti, cercando piani di posa orizzontali.

259 Le pareti dell'anticella sono dimensionate nello spessore in funzione della necessaria opera di contenimento del terreno.

260 Mentre le pareti di imposta della volta sono a piombo, le pareti di testata sono costruite leggermente convergenti verso l'interno per permettere l'assorbimento del naturale assestamento della terra.

261 Con una scelta statica verificata nella Necropoli Nord, la lastra di deposizione è appoggiata in testata su lastre-pilastro poste di taglio piuttosto che inserita ad incastro nella muratura, evidenziando l'opzione di non rendere il sistema dei letti solidale alla costruzione per evitare un irrigidimento eccessivo che le impedirebbe di reagire elasticamente alle sollecitazioni della terra. Fanno eccezione i tumuli *T50* e *T51* (RONCHETTA 2016, I, 548-553), di piccole dimensioni (diametro crepidoma 6,50 m ca) i cui letti sono inseriti nella muratura, e il tumulo *T81* con due ordini di letti appoggiati

costruzione della struttura del crepidoma²⁶² con i blocchi di cornice collegati alla muratura con perni verticali, a concorrere al contenimento della spinta del cono di terra sovrastante.

Infine, anche la finitura dell'apparato murario, perfetta nella lavorazione della facciavista e dei giunti della muratura, è significativa della qualità di progetto e di cantiere. La muratura del crepidoma in tre corsi presenta una attenta lavorazione dei blocchi dell'alzato a bugnato²⁶³ che contrasta con la superficie levigata della cornice modanata con listello e gola di raccordo. Nell'anticella, le pareti e il soffitto sono perfettamente lavorati a gradina o martellina²⁶⁴; la cella presenta una muratura in tre corsi, generalmente pseudoisodoma²⁶⁵, anch'essa perfettamente lavorata²⁶⁶ come l'intradosso della volta. I giunti tra gli elementi della muratura, estremamente accurati, sono realizzati secondo una simmetria voluta che lascia intravedere negli edifici più curati l'utilizzo di blocchi prefabbricati, di misure costanti, o approntati nelle officine secondo un preciso schema.



Fig. 74 Tumulo 357I, particolare del crepidoma (1991).

Tombe inserite nella collina con facciata architettonica a frontone

Ancora lungo il I sec. a.C. a Hierapolis prende piede un nuovo tipo di sepolcro generalmente caratterizzato come successione di camere inserite nel pendio della collina²⁶⁷ da cui emergono come facciata architettonica a frontone²⁶⁸; anche questo tipo è mutuato dalla tradizione culturale e dal repertorio funerario microasiatico²⁶⁹.

a mensole ricavate nei blocchi della muratura. Questa soluzione non è adottata tra i tumuli collinari C, più antichi e in parte inseriti nella collina, dove l'appoggio delle lastre dei letti è stato verificato in alcuni casi a incastro nella parete o su piccoli aggetti a mensola, cfr. RONCHETTA (in press).

262 Per un'altezza di 4 piedi ca (1,20 m ca).

263 Con i giunti finiti con un taglio a 45° o riquadrati da un listello di *anathyrosis*.

264 Anch'essi con giunti a 45° o con listello di *anathyrosis*.

265 Con una perfetta successione dei corsi di altezza uguale o multipli tra di loro.

266 In un limitato numero di sepolcri (*Tp92*, *A14*, *TC2*) il ritrovamento di rivestimento ad intonaco, in lacerti o per ampie superfici, ha permesso di documentare questa lavorazione per l'intera camera funeraria, comprese le testate dei letti, certificando un'eccezione nell'opera di finitura (RONCHETTA 1990). Per il tumulo *TC2* cfr. SCARDOZZI 2012, 135-136.

267 Laddove il coevo tumulo trovava difficoltà di attestamento. Sebbene questa tipologia sia presente soprattutto come serie di camere, troviamo anche esempi di sepolcri isolati.

268 Questo tipo di sepolcri è documentato lungo le pendici della collina (tombe C della Necropoli Nord-Est, attualmente in fase di scavo e di studio da parte dell'Institute of Archaeology, Conservation and History, University of Oslo). Sul declivio di una piccola altura di formazione calcarea ai margini meridionali della città, occupata dalla piccola Necropoli Sud-Est, sono presenti ulteriori esempi di questo tipo, peraltro caratterizzati dalla natura rocciosa del terrazzamento in cui sono scavate le camere e dalla rifinitura essenziale delle pareti che investe anche la fronte d'ingresso (tombe D). Infine, sulla collina nella parte più settentrionale della Necropoli Nord, ai piedi delle cave di travertino, nei primi anni '90 è stato scavato un edificio (tomba *160a*) inserito nel pendio della collina, fondato sulla roccia, segnato in facciata da lesene angolari; due sarcofagi sono disposti lungo la fronte ai due lati dell'ingresso mentre un terzo si accosta lateralmente. PENNACCHIETTI 1967, 295-297; SCHNEIDER EQUINI 1972, 121; DE BERNARDI 1994, 348-350, fgg 4-6; RONCHETTA 1999, 146-147; RONCHETTA 2007; RONCHETTA 2008c, 93; RONCHETTA 2008e, 139.

269 AKURGAL 1955, 87-93; KURTZ, BOARDMANN 1971, 286.288.297; ROOS 1985; ROOS 2006; HENRY 2009, 55-79. Il modello tradizionale microasiatico definisce architettonicamente e volumetricamente la camera funeraria e la sua fronte



Fig. 75 Le tombe C95, C96 e C97 in successione (1986).

Lungo le curve di livello prende forma l'originale configurazione che ogni singolo complesso di sepolcri in successione assume, adattandosi alla natura del terreno attraverso lo scavo nella collina. Lo scavo viene regolarizzato e completato con una struttura muraria a grandi blocchi a definire le pareti perimetrali, la fronte e anche i setti di separazione delle camere, che sono rivelati in facciata dalla scansione delle lesene, a marcare lo spazio di occupazione della singola tomba.

La lettura di questi complessi funerari nell'accezione di "facciate rupestri" sottolinea l'im-

portanza affidata alla composizione della fronte, segnata dall'ingresso perfettamente in asse incorniciato da stipiti e architrave²⁷⁰, e conclusa dalla cornice orizzontale²⁷¹.

A coronamento è posto il timpano²⁷² sovrastato dal *geison* obliquo semplicemente modanato che oblitera in fronte la vista delle quattro lastre di copertura, disposte longitudinalmente, che ad esso si appoggiano con un dente di risega.

Il sistema di copertura è predisposto con l'appoggio delle prime lastre sulle pareti laterali²⁷³ mentre una lavorazione a dente ne permette la successiva sovrapposizione tra di loro. In colmo le lastre si accostano solo sullo spigolo inferiore, lasciando vuoto un canale triangolare destinato ad essere colmato dalla terra di riporto che ricopre superiormente l'edificio, esaltandolo



Fig. 76 Necropoli Sud-Est, particolare della diversa disposizione delle lastre di copertura nelle tombe D2 e D1 (1979).

attraverso lo scavo e la lavorazione di una parete rocciosa, a differenza del tipo ierapolitano che si limita ad accostare la struttura costruita al retrostante declivio naturale in parte intaccato.

270 A listello e piano inclinato gli stipiti, la cui modanatura è ripresa nell'architrave e terminata con una cornice a *cyma reversa* fortemente aggettante.

271 Che in alcuni casi in corrispondenza delle lesene si allarga a definire i capitelli di coronamento.

272 In alcuni casi decorato con scudo centrale.

273 Il setto murario che separa le due camere contigue è approntato con una lavorazione a V su ambedue gli spigoli del margine superiore in modo da accogliere le prime due lastre di copertura di entrambe le tombe.

come facciata: in tal modo l'estradosso delle lastre di copertura non ha necessità di rifinitura. La terra dunque doveva appianare e mimetizzare le coperture dando risalto alle sole fronti²⁷⁴.

La fronte d'ingresso in alcuni edifici è segnata dall'iscrizione che occupa il frontone²⁷⁵, a volte inserendosi intorno allo scudo di decorazione²⁷⁶ o incastrandosi come *tabula* marmorea²⁷⁷ o si inserisce nel corso di cornice orizzontale²⁷⁸. All'interno la camera è apparecchiata secondo norma con *klinai* disposte lungo le pareti.

Questi sepolcri non evidenziano particolari soluzioni costruttive o decorative, affermano tuttavia quella tendenza alla funzionalità apparente, alla "rappresentazione architettonica"²⁷⁹, frequente nella tematica funeraria dell'Asia Minore, che troverà nel tipo della tomba a edicola un'espressione monumentalizzata attraverso la "visibilità" del volume costruito.

Tomba a edicola

Nel modello sepolcrale della tomba a edicola – presente a Hierapolis in più esempi, studiati nel corso degli anni e cronologicamente collocabili tra I e II sec.²⁸⁰ – alla facciata a frontone e alla copertura a doppio spiovente visti negli edifici inseriti nella collina si accosta la visibilità del volume costruito evidenziato da un elemento di elevazione, il podio, insieme all'accuratezza costruttiva in una dimensione coerente, e alla scelta della posizione topografica, sulla via dei sepolcri o in posizione emergente.



Fig. 77 Modello tipologico della tomba a edicola ierapolitana (E. Rulli del.)

Le tombe a edicola, così come indicato in alcune epigrafi ierapolitane²⁸¹, estrinsecano il concetto dell'edificio funerario come *heroon*²⁸² finalizzando al valore simbolico la monumentalizzazione della

274 Questo sistema di copertura è documentato anche negli edifici della Necropoli Sud-Est dove peraltro è realizzato con una doppia soluzione nella disposizione delle lastre collocate secondo l'asse longitudinale, come in queste tombe collinari, o parallelamente alla fronte. In questo ultimo caso le lastre, più corte, sono in numero di sei e presentano la faccia di contatto in sommità tagliata verticalmente in modo da permettere una perfetta aderenza in colmo. Inoltre l'elemento di *geison* obliquo risulta lavorato nella facciavista delle due lastre di testata; cfr. RONCHETTA 2007, 152.

275 Come ad esempio nella tomba C104.

276 Come ad esempio nella tomba C91.

277 Come ad esempio nella tomba C97 dove l'iscrizione deborda dalla *tabula*, asportata, e occupa anche la superficie frontonale.

278 Come ad esempio nella tomba C103.

279 MANSUELLI 1963, 176.

280 Circa venti edifici rilevati nella Necropoli Nord, in numero minore nelle Necropoli Est, Sud-Est, Nord-Ovest e Sud-Ovest.

281 Come ad esempio l'epigrafe sulla facciata della tomba 163d. RITTI, MIRANDA, GUIZZI 2007, 606.

282 Questo termine, come anche *mnemeion*, è usato in riferimento al valore commemorativo rituale del sepolcro – un edificio di differenti tipologie o anche più edifici con i sarcofagi nell'area – che, con il suo apparato figurativo e

struttura con l'evidente complessità di progetto, costruzione e decorazione, a iniziare dall'innalzamento su podio. La posizione, le dimensioni, le caratteristiche architettoniche e decorative, si propongono come simboliche dell'avvenuta eroizzazione del defunto²⁸³ nell'esaltazione dell'individualità, dello stato sociale e della memoria nella comunità²⁸⁴. Il ricordo pubblico di sé e della stirpe, associata nella sepoltura, è affidato dunque alla dignità architettonica del monumento funerario.

A Hierapolis il podio, realizzato come già ricordato attraverso lo scavo del tavolato o di emergenze rocciose²⁸⁵ oppure attraverso la costruzione con grosse lastre di travertino²⁸⁶, è sfruttato come seconda camera funeraria seminterrata definendo qui un carattere progettuale costante per questo tipo²⁸⁷.

La composizione della facciata è uniforme, fortemente segnata dall'ingresso con stipiti modanati e architrave con cornice architettonicamente profilata, e chiuso da porta lapidea rastremata e decorata a specchiature²⁸⁸.

In questa semplicità di schema acquistano particolare importanza i singoli elementi: la muratura pseudoisodoma perfettamente lavorata in



Fig. 78 Tomba 159a, ingresso della camera semipogea ricavata nel podio (2002).

simbolico, è l'interpretazione architettonica della memoria eretta per celebrare il defunto e tramandare il ricordo; cfr. *supra* nota 213. KUBIŃSKA 1968, 18, 26; EQUINI SCHNEIDER 1970, 475-477; TOMASELLO 1991, 220-221; BERNIS 2003, 15; EQUINI SCHNEIDER 2003, 411.

283 Ogni progetto ha origine nella volontà del committente di concretizzare una rappresentazione simbolica e imperitura di un'esperienza umana, propria o di altri, ritenuta degna di memoria.

284 Secondo un progetto che in Licia, a partire dal Monumento delle Nereidi di Xanthos databile a fine V sec. a.C. (COUPEL, DEMARGNE 1969), trova in età ellenistica la propria formulazione monumentale attraverso la commistione di caratteri celebrativi visti nell'architettura funeraria achemenide (a sua volta debitrice di influenze e tecniche ioniche, cfr. NYLANDER 1970) – podio gradinato della tomba di Ciro a Pasargade, fine VI sec. a.C. (STRONACH 1978) – e di elementi caratterizzanti l'architettura templare greca. Questi riferimenti a contatto con le tradizioni locali individuano uno schema tipologico proprio dell'architettura funeraria dell'Asia Minore, riprodotto in differenti soluzioni: dagli *heroa* di Trysa e di Limyra, edifici funerari lici di IV sec. a.C. (BORCHHARDT 1976; OBERLEITNER 1994) alle strutture funerarie di età imperiale come il Gümüşkesen di Mylasa in Caria, II sec., la tomba di Opramoas a Rhodiapolis in Licia, datata dall'iscrizione al 150 d.C., la tomba a tempio a nord della città di Selge in Pisidia di tardo II sec., la tomba Est a Balbura e la tomba su podio a Xanthos in Licia, databili a fine II sec., la tomba n.8 della Necropoli Nord di Ariassos in Pisidia, di fine II-III sec. Per le tombe di età imperiale in Asia Minore e relativi riferimenti bibliografici vedi CORMACK 2004, 161-332; per il valore simbolico del sepolcro come elemento di eroizzazione del defunto vedi CORMACK 2004, 147-160.

285 Tombe A8, A18, 27, 103a, 163d.

286 Tombe B9, 84d, 159, 159a.

287 Secondo una norma verificata nella totalità degli edifici appartenenti al tipo individuati e analizzati (RONCHETTA 2005, 173-177). Nell'iscrizione del tempio funerario di Patara si trova testimonianza di come l'uso della camera inferiore fosse riservato per le deposizioni degli schiavi e dei liberti appartenenti alla casa (TAM II, 2, 143-144, n.438).

288 In opera nella camera superiore della tomba A18 mentre nel suo ipogeo la porta, frammentata, non è in opera così come nella tomba 159a.

blocchi quadrati e terminata da una semplice cornice che corre lungo il perimetro, l'elemento frontale con timpano decorato da scudo, e la copertura a doppio spiovente. L'inquadratura architettonica, ottenuta con lesene rastremate²⁸⁹ con base e capitello²⁹⁰ e alto podio con o senza scalinata frontale²⁹¹, conferisce simbolicamente alla tomba l'aspetto e il valore di edicola naomorfa²⁹². Nelle due camere funerarie, ipogeo e cella superiore, sono posti lungo le pareti i letti di deposizione secondo la disposizione canonica legata all'immagine della sala tricliniare²⁹³.

L'esame degli elementi costruttivi ancora in opera ha permesso di leggere il sistema di copertura²⁹⁴, che nella maggioranza dei casi prevede il posizionamento lungo l'asse longitudinale di quattro lastre, che trovano appoggio sui blocchi del *geison* laterale approntati con un incasso a V e in fronte sui blocchi del *geison* obliquo lavorati con una risega ad angolo retto.

Le lastre, sulla falda come in colmo, si sovrappongono tramite una lavorazione a dente che ne permette il bloccaggio²⁹⁵. In alcuni casi è invece presente un trave centrale longitudinale²⁹⁶, a volte con funzione di *kalypter egemon*, che accoglie in appoggio le lastre di colmo²⁹⁷.

In altri casi il *kalypter*, terminato a blocco quadrato o trapezio quale acroterio, è posizionato in colmo al di sopra delle lastre di copertura²⁹⁸. La presenza del trave centrale è documentata anche laddove le lastre di copertura sono posizionate lungo l'asse trasversale, parallelamente alla fronte. Questa ultima soluzione costruttiva, in cui gioca un ruolo importante l'aspetto economico²⁹⁹, prevede lastre di minore lunghezza, generalmente in numero di sei, appoggiate sulle pareti laterali e sul trave centrale, lavorate con perfetta aderenza delle superfici di contatto³⁰⁰.

289 Nel caso della *A18* fortemente aggettanti a similitudine di ante, con una chiara evidenza del riferimento al modello templare.

290 Sebbene siano presenti edifici a edicola (come le tombe *A8* e *27*) che mancano del capitello a coronamento della lesena, conclusa dal corso finale di muratura semplicemente modanato su cui appoggia il *geison*.

291 Ma sempre strutturato con due o tre gradini di cui l'ultimo approntato come sedile con una funzione legata ai riti funerari e alla sosta dei visitatori.

292 Con un richiamo alla tipologia templare, di derivazione attica, che può trovare riferimento nella denominazione ormai frequente di "tomba a tempio" (*Grabtempel* MACHATSCHKE 1967, 85-110; *Temple-tomb* CORMACK 2004, 51-61). È esplicita la fusione tra il modello del podio microasiatico e quello attico del *naiskos*.

293 Per questa tipologia il progetto prevede nella camera superiore due ordini di letti posizionati rispettivamente all'altezza della soglia e dell'architrave dell'ingresso, mentre l'ipogeo è allestito con un solo ordine di letti. Per il sistema di messa in opera delle lastre di deposizione cfr. *supra* 37-38 e relative note.

294 La mancanza di segni di ulivella sugli elementi di copertura fa supporre l'uso di elementari incastellature, coadiuvate per il sollevamento e il posizionamento da corde e leve.

295 Questo sistema di copertura, verificato nella maggior parte degli edifici studiati nella Necropoli Nord, riprende la prassi già esemplificata nelle tombe con facciata architettonica a frontone della collina. La tomba *A8* documenta come l'assetto statico del sistema possa essere coadiuvato dall'uso di grappe tra le lastre e i blocchi di *geison* (RONCHETTA 1999, 147).

296 La cui sezione inferiore, semicircolare o triangolare, trova alloggio su apposite riseghe dei timpani per il corretto posizionamento dell'elemento.

297 La presenza del trave centrale è documentata per esempio nelle tombe *73*, *103a* e *159a* della Necropoli Nord.

298 Esemplare la tomba *159*. Nell'edicola *27* un elemento posto nell'angolo del *geison* sembra testimoniare l'esistenza di acroteri angolari.

299 Giacché questa soluzione che prevede lastre di minore dimensione comporta un costo più contenuto. L'opzione dei committenti per la tipologia funeraria a edicola, che costituisce una scelta circoscritta, è condizionata dall'incidenza del risvolto economico nella messa in opera della struttura, specialmente della copertura, che richiede un cantiere attrezzato e di qualità sia nell'innalzamento delle opere provvisorie, impalcati di servizio e castelli, sia per apparecchi di sollevamento e carico e scarico dei materiali.

300 Come ad esempio in alcune tombe della Necropoli Est, esemplare la tomba *E127*.



Fig. 79 Variazioni nei sistemi di copertura delle edicole. In alto a sinistra tomba *A8*, copertura con lastre sovrapposte a dente (2005); in alto a destra tomba *159a*, copertura con trave centrale longitudinale per l'appoggio delle lastre di colmo (2002); in basso a sinistra tomba *159*, copertura a lastre sovrapposte con elemento terminale a *kalypter egemon* (2004); in basso a destra tomba *E127*, copertura con trave centrale e in appoggio lastre disposte trasversalmente (1993).

La volontà rievocativa e commemorativa che sottende, come abbiamo sottolineato, alla scelta di un sepolcro monumentale quale è l'edicola, vive un'ulteriore elaborazione nel senso dell'autocelebrazione attraverso la diffusione del sarcofago³⁰¹ come sepoltura privilegiata del capo famiglia³⁰².



Fig. 80 Sarcofagi nell'area dell'edicola *163d* (2003).

Il sarcofago – in marmo o in travertino, molto spesso decorato e arricchito da iscrizione – posto in posizione elevata sul piano di campagna assurge a vera sepoltura di riguardo, fulcro dell'intera struttura sepolcrale che ad esso adegua e finalizza spazio funerario e architettura vera e propria.

In un numero esiguo di edifici monumentali il connubio tra il segno celebrativo costituito dal sarcofago e il codice architettonico che abbiamo colto nel tipo ad edicola genera espressioni fuori dell'ordinario, in cui un progetto originale e una tecnica di cantiere raffinata restituiscono una rappresentazione trasfigurata dello *status* dei defunti.

301 Che in età imperiale trova largo uso in tutta l'area sud-occidentale dell'Asia Minore; cfr. KLEINER 1957.

302 E di pochi altri componenti il nucleo familiare.

È il caso di tre monumenti funerari significativi nel complesso delle necropoli ierapolitane – la cosiddetta “Tomba Bella”, la tomba *A28c* e la tomba *I*³⁰³ – che innalzano il sarcofago su alto podio all'interno di una peristasi o una cella con fronte ipostile.

Nella differenza di soluzioni progettuali e decorative adottate, di cronologia, di posizione topografica³⁰⁴, emerge un comune contesto monumentale rappresentato da elementi riferibili all'architettura templare: scansione dell'ordine architettonico, uso di materiale marmoreo.

Grande camera voltata

Altra soluzione in continuità con il principio di monumentalizzazione della sepoltura individuale è riconoscibile nei grandi edifici con volta a botte³⁰⁵ che sottolineano la dimensione scenografica della sepoltura in sarcofagi³⁰⁶ attraverso l'uso dell'elemento voltato, adottato per ottenere una superficie coperta importante nelle dimensioni, e la particolare composizione della fronte d'ingresso.

In queste grandi tombe la volta è sfruttata per le sue caratteristiche costruttive ma contemporaneamente dissimulata all'esterno da una copertura a doppio spiovente³⁰⁷ – o almeno assimilata al doppio spiovente con la lavorazione degli elementi terminali delle fronti a guisa di timpano con *geison* obliquo³⁰⁸ – completata dall'inserimento di timpano e *kalypter egemon* terminato da acroterio³⁰⁹. Le pareti laterali dell'edificio internamente sono concluse da una cornice³¹⁰ su cui trova imposta la volta, mentre all'esterno si innalzano almeno fino all'altezza delle reni della volta stessa a contenerne le spinte, terminando generalmente in un corso di cornice da cui spicca la falda di copertura³¹¹.

In particolare, la composizione della fronte d'ingresso è fortemente contraddistinta dal segno architettonico dell'archivolto a traccia della volta interna, e dalla possibile mancanza di una

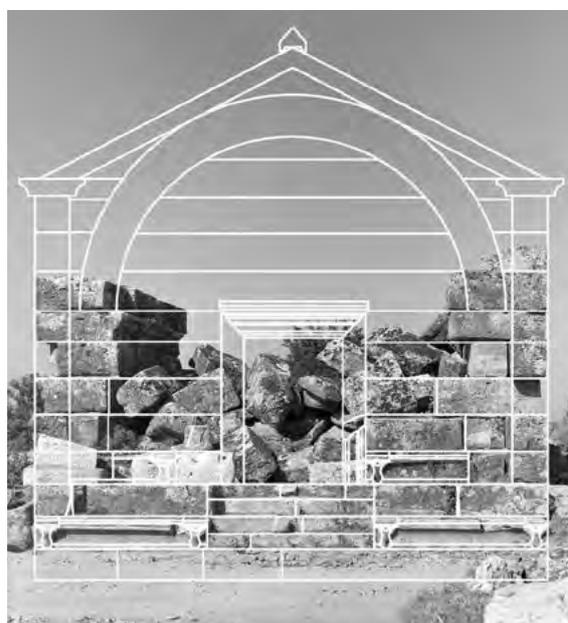


Fig. 81 Tomba 75 (1967). Ricostruzione grafica della fronte (2003 A. Cerruti del.).

303 Per la “Tomba Bella” vedi *supra* 26 con note 154-155; per la tomba *A28c* vedi la relativa scheda *infra* 222-231; per la tomba *I* vedi DE BERNARDI FERRERO 1996, 90-91, fgg 5-8.

304 I tre progetti si differenziano nell'uso del podio, pieno o sfruttato come camera funeraria e come spazio rituale, nella scansione della fronte ipostile e del volume della cella come anche nella ricchezza dell'apparato decorativo. La differente datazione, dall'età claudia al II-III sec., e le posizioni topografiche dei tre edifici, lungo due differenti vie dei sepolcri, testimoniano inoltre il succedersi dell'occupazione delle aree a necropoli e della viabilità.

305 Tombe monumentali coperte da volta sono state individuate nella Necropoli Nord (tombe *A20*, *75*, *142*, *168d*).

306 Collocati in recinti predisposti all'interno della camera. Nella tomba *168d* le deposizioni sono definite da strutture a cassa disposte, secondo lo schema tricliniare, lungo le pareti e chiuse da lastrine che definivano un possibile piano di deposizione; cfr. RONCHETTA, MIGHETTO 2007, 437-438.

307 Da questo schema si allontana la tomba *168d* le cui dimensioni non eccessive rendono possibile l'ipotesi di una copertura piana.

308 Come accade nella tomba *A20* (fronte posteriore).

309 Riconosciuti tra gli elementi in crollo delle tombe *A20* e *75*.

310 I cui blocchi fungono da piano d'appoggio per il sistema di centinatura.

311 RONCHETTA 1999, 148-150.

parete di tamponamento che, rendendo visibile lo spazio interno, collabora all'esaltazione delle sepolture in sarcofago³¹². La particolare trattazione degli elementi architettonici e decorativi definisce qui un codice che induce a ricondurre il tipo in quella particolare categoria di edifici funerari monumentali definibili come *heroa*³¹³.



Fig. 82 Tomba 142 (2002).



Fig. 83 Tomba 168d, anastilosi della fronte (2001).

La tendenza all'esaltazione del sarcofago trova realizzazione anche in tipologie di contenute dimensioni – *hyposoria*, basamenti a gradini (*bathrika*), esedre funerarie³¹⁴ – pensate per questa specifica funzione, laddove la deposizione nel vano di risulta al di sotto del sarcofago diventa elemento secondario.

Bomos

A Hierapolis tuttavia, lungo il II sec. e per tutto il III sec., a rappresentare in forma monumentale l'intento celebrativo del sepolcro è soprattutto una tomba a tetto piano – dalle iscrizioni definita col termine di *bomos*³¹⁵ – strutturata come l'edicola intorno ad una camera atta alla deposizione. In conformità con il simbolismo etimologico legato all'altare, il tetto piano è destinato all'innalzamento del

312 La situazione attuale delle strutture in esame, parzialmente in crollo, non permette una lettura definitiva della fronte ma nel caso della tomba 142 l'analisi degli elementi in opera e in crollo, dove la cornice interna che gira sulla fronte e l'arco frontale profilato a tre fasce sembrano far parte dell'apparato decorativo della fronte stessa, portano a ipotizzare la mancanza di tamponamento occlusivo della camera. Per la tomba 75 è invece verificata la presenza di una fronte costruita, con ante e sedile, in cui era inserito un ingresso con porta marmorea segnata da stipiti e architrave, elementi rinvenuti in crollo, cfr. RONCHETTA 1999, 149-150. Ugualmente la tomba 168d, restaurata nel 2001 in collaborazione con il Museo di Denizli, presenta una fronte, articolata con sedile e ingresso definito da stipiti e architrave, inserita entro ante costituite dall'avanzamento della muratura laterale sulla cui cornice terminale si imposta il grande arco frontale semplicemente modanato. Per quanto riguarda la tomba A20 lo studio della struttura porta a ipotizzare la mancanza di tamponamento della fronte principale solo in una fase di ripristino e rifunzionalizzazione (vedi relativa scheda, *infra* 139-142 e 166-176).

313 La complessità del progetto e del cantiere di queste strutture fa pensare all'opera di progettisti e maestranze esercitati in schemi architettonici e soluzioni tecniche e tecnologiche che nell'ambito hierapolitano si ritrovano nei grandi cantieri pubblici di I-II secolo. Monumenti sepolcrali caratterizzati da camera funeraria coperta da volta a botte – visibile dall'esterno o obliterata da doppio spiovente, innalzata su podio con cella funeraria, con o senza pronao a colonne e gradinata d'accesso e con la fronte segnata da ante e frontone o archivolto – sono individuate in molte regioni dell'Asia Minore (Frigia, Caria, Pisidia, Cilicia e soprattutto Licia) e datate dalla fine del I sec. a tutto il III sec. con una maggiore presenza nell'intervallo tra la seconda metà del II sec. e la fine del III sec.; per una schedatura di massima e per i riferimenti bibliografici relativi ad ogni edificio cfr. CORMACK 2004, 161-332.

314 RONCHETTA 2012, 495-499; per la trattazione di queste tipologie vedi *infra* 60-63.

315 Per esempio nelle tombe A questo termine è stato individuato all'interno delle iscrizioni sulla fronte dell'A7, dell'A22 e dell'A27. Il termine, a partire dal suo significato originario di "piattaforma sopraelevata-altare" (cfr. LIDDELL SCOTT



Fig. 84 Modello tipologico della tomba a *bomos* ierapolitana (E. Rulli del.)

sarcofago secondo una precisa codificazione formale e simbolica dell'allestimento architettonico e volumetrico, nonché decorativo, che finisce per essere assunta come modello di lettura dell'architettura funeraria ierapolitana.

Il *bomos* ha una struttura geometrica a pianta quadrangolare e accoglie all'interno, lungo le pareti, i letti sepolcrali in uno o due ordini sovrapposti³¹⁶. L'edificio emerge da un basamento a gradini³¹⁷ terminato da sedile funerario la cui gola diventa elemento chiaroscurale, plasticamente conchiuso alle estremità da zampe di leone. Lo zoccolo, su cui si innalza la muratura, ha modanature complesse o semplice piano inclinato. L'apparecchio murario, realizzato con diverse dimensioni e articolazioni dei blocchi e con la tessitura di linee orizzontali e verticali creata dai giunti, risponde a valori formali e a necessità statiche e funzionali: la muratura, generalmente pseudoisodoma³¹⁸, ha di regola i blocchi del primo e dell'ultimo corso legati con grappe a costituire piani di stabilità statica.

La composizione architettonica è demandata dunque al particolare valore disegnativo creato dall'apparecchio murario che esalta un apparato decorativo molto semplice: gli stipiti e l'architrave dell'ingresso³¹⁹, la *tabula* per le iscrizioni, le lesene che segnano gli spigoli dell'edificio e la cornice di coronamento del sepolcro lavorata nelle lastre di copertura³²⁰. Tuttavia la cornice, nell'uniformità dell'apparecchio murario, è l'elemento decorativo prevalente su ogni altro valore espressivo formale: vario è il trattamento funzionale e iconografico delle sue modanature che, partendo da un volume semplicemente definito da listelli e piano inclinato, certamente in funzione di disponibilità economiche all'interno della naturale evoluzione del gusto, si evolve in profili più o meno complessi con successioni di *cyma reversa* e *cyma recta*, listelli, astragali, scozie³²¹.

1996, s.v.), viene usato nella sua corrispondenza con il tipo architettonico qui descritto. Sull'accezione del termine *bomos* a Hierapolis vedi *infra* 252 e 269; KUBIŃSKA 1968, 73-76; EQUINI SCHNEIDER 1970, 477-479.

316 Per il sistema di messa in opera delle lastre di deposizione cfr. *supra* 37-38 e relative note.

317 Struttura di base che esalta il valore di *monumentum*. In alcuni casi la differenza di livello tra pavimentazione interna e piano di campagna è utilizzata per inserire un vano osteoteca reso accessibile da un pozzetto aperto a filo di pavimento (ad esempio le tombe 81, 114, 171); in un caso si conserva ancora la lastra di chiusura munita di anello metallico per l'impugnatura (168b).

318 Di solito in tre corsi sovrapposti allo zoccolo di base, organizzati secondo prassi costruttiva con successione di ortostato e diatono con l'altezza degli ortostati progressivamente degradante verso l'alto. Gli edifici di dimensioni più contenute presentano l'apparecchio murario risolto con un corso di ortostato sormontato da diatono o addirittura con solo un unico corso di muratura. Un caso limite individuato nella Necropoli Nord è costituito dalla tomba 85 la cui camera monolitica è ricavata svuotando un unico enorme blocco di travertino (2,15x2,20x1,05 m). RONCHETTA 1999, 139-141.

319 Con la porta lapidea decorata con specchiature (o marmorea nel caso delle tombe A28 e 175, vedi *infra* nota 366).

320 In alcuni edifici l'elemento di copertura sovrasta la cornice lavorata come elemento terminale della muratura (tombe A3, A10, A12, A24, A25, 22, 23, 58, 114, 181, 183). In rari casi la muratura è conclusa da una più complessa articolazione decorativa assimilabile ad una trabeazione strutturata in cornice, elemento-fregio e cornice terminale. Quest'ultima è lavorata nella lastra di copertura (tombe 40, 42, 171) o in un vero e proprio corso a cornice, a sua volta approntato con incasso per accogliere la lastra di copertura obliterandone la vista (tomba 19), o ancora concluso al di sopra dall'elemento finale di copertura (tomba A28).

321 La delicatezza nella successione delle modanature e la loro complessità contribuiscono anche alla definizione cronologica del monumento.



Fig. 85 Nella pagina precedente: *bomoi* che esemplificano alcuni dei diversi trattamenti degli elementi architettonici e decorativi del modello tipologico: apparecchio murario e lesene angolari, basamento a gradini con sedile funerario, zoccolo, sistema di copertura e cornice di coronamento, ingresso alla camera variamente definito da stipiti e architrave, *tabula* per l'iscrizione. Dall'alto: tomba 114 (1963); tomba 150 (2002); tombe 155-155a (2002); tomba 23 (1996); tomba 25 (2002); tomba 68 (2002); tomba 171 (2002); tomba 19 (2002); tomba 181 (2002).

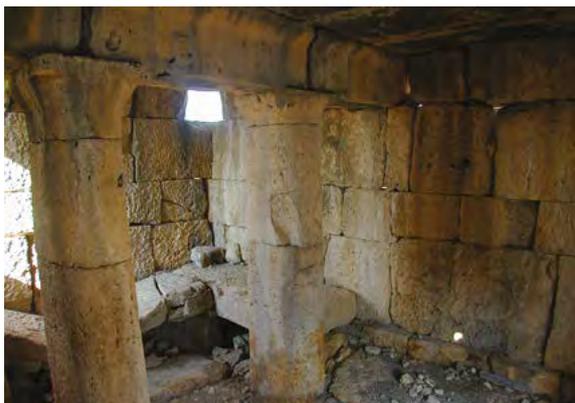


Fig. 86 Tomba 23, interno. Sistema di pilastratura a sostegno del tetto e organizzazione dei letti sulle quattro pareti (2002).



Fig. 87 Tomba 85, in evidenza il volume della camera ricavato in un unico blocco e appoggiato sugli elementi di base (2002).



Fig. 88 Tomba 170, particolare del sedile funerario con la lavorazione a gola dell'alzata (2002).



Fig. 89 Tomba 56, particolare della zampa di leone che conclude il sedile (2003).



Fig. 90 Tomba A23, con la scaletta lapidea appoggiata alla copertura (2002).



Fig. 91 Tomba 109, particolare dell'intonaco dipinto rinvenuto nella camera (1998).



Fig. 92. Interno della camera funeraria del *bomos*, in particolare in alto l'apertura dell'osteoteca a filo del pavimento (tomba 171, 2002) e la lastra di chiusura ancora in opera del pozzetto dell'osteoteca (tomba 168b, 2001); in basso il doppio ordine di letti (tomba 171, 2002).



Alla composizione ritmica della fronte concorre, nella maggior parte degli edifici, la scelta di disporre le lastre di copertura³²² parallelamente alla facciata principale³²³, ottenendo, con l'assenza di giunti, un maggiore effetto di unitarietà del prospetto. Lo spazio interno, che accoglie complesse esigenze di carattere simbolico e rituale, riceve particolari attenzioni nell'opera di finitura ad intonaco, alcune volte dipinto a motivi vegetali³²⁴. Lo studio di questi manufatti architettonici ha condotto alla precisazione dei sistemi di rotazione e chiusura delle porte, anche

322 Il sistema di copertura (5/7 lastre) prevede lastre più larghe sulle testate e lastre centrali più strette; in fase di messa in opera la lastra centrale viene adeguata nella larghezza per ottenere un dimensionamento perfetto del piano di copertura. Il posizionamento dei sarcofagi sul tetto è anche funzionale al bloccaggio delle lastre di copertura. In un esiguo numero di edifici (tombe 113, 81, 111, 114, 131, 136, 179) sono stati individuati, all'interno della camera, nell'ultimo corso delle pareti parallele alle lastre di copertura, due incavi a sezione rettangolare o trapezoidale, probabilmente sedi di un trave ligneo, sempre alloggiato in posizione ortogonale rispetto all'andamento delle lastre di copertura, la cui funzione si può ipotizzare legata a pratiche di cantiere o rituali (RONCHETTA 1999, 162).

323 Che non coincide sempre con quella d'ingresso ma piuttosto con la fronte prospiciente la via della necropoli.

324 Lacerti di intonaco dipinto sono stati rinvenuti nella Necropoli Nord durante i lavori di scavo e rilievo nelle tombe 85, 109, 162, 168d, appartenenti a differenti tipologie, mentre tracce di intonaco di finitura sono state individuate in molte tombe anche di altre necropoli ierapolitane; cfr. RONCHETTA 1990. Si osserva come i blocchi della muratura internamente mantengano i solchi della sgrossatura, lasciando intuire questo lavoro come preparazione per favorire l'aderenza degli strati di intonaco.

in mancanza dei cardini e degli ingranaggi³²⁵, con la lettura delle tracce presenti sugli stipiti, sugli architravi e sulle porte stesse³²⁶.

Molteplici sono le variazioni del tema tipologico individuabili nelle necropoli ierapolitane: dagli edifici fortemente connotati architettonicamente e decorativamente che possono essere letti come piccoli “mausolei”³²⁷, ai sepolcri il cui progetto è caratterizzato dalla presenza di pilastratura interna, necessaria strutturalmente per la copertura di una luce molto ampia ma anche elemento di composizione dello spazio e delle deposizioni³²⁸, fino alle costruzioni meno impegnative che documentano comunque la memoria e l'individualità dei defunti³²⁹. Peraltro, ciò che sempre emerge con evidenza è il progetto base originato dalla scelta dell'innalzamento del sarcofago e indubbiamente rielaborato da ogni “architetto” in risposta alle richieste della committenza, legate a differente formazione culturale, disponibilità economica o condizionamenti ideologici.

Questo progetto di monumentalizzazione della sepoltura in sarcofago arriva a contrassegnare con i propri caratteri alcune particolari costruzioni, peraltro fortemente differenti tra loro: *kamara* e basamento pieno monumentale. Qui la corrispondenza al tipo “a sostegno di sarcofago” è ottenuta con la definizione volumetrica dell'esterno (la *kamara*) o con la definizione formale dell'esterno (le strutture a basamento pieno).

Kamara

La *kamara*³³⁰ è una particolare variazione progettuale e costruttiva della tomba a camera che prevede l'uso della volta a botte per la copertura della camera stessa; la tipologia è individuata nelle necropoli ierapolitane in un numero limitato³³¹.

La primitiva adozione di questa soluzione formale può essere letta come il punto di passaggio tra il tumulo interrato e l'edificio emergente. La cella mantiene le caratteristiche costruttive,



Fig. 93 Tomba D16 nella Necropoli Sud-Est (1986), la fronte d'ingresso con vista del rinfiacco della volta di copertura.

325 Nella maggioranza dei casi asportati, come le grappe, per il valore del materiale metallico.

326 Per i sistemi di rotazione e chiusura delle porte vedi *supra* 38-40 e relative note.

327 Come le tombe A28 e 181 della Necropoli Nord.

328 Si tratta delle tombe A24, 23, 132 e 183 della Necropoli Nord e delle tombe S2 e S9 della Necropoli Sud-Ovest (RONCHETTA 1999, 145).

329 ECK 1987. Il valore commemorativo, legato alla celebrazione di riti culturali periodici, è sottolineato anche dalla presenza in alcune tombe (A23, A25, 10, 13, 45, 163c) di scalette lapidee ricavate in un unico blocco di calcare, appoggiate alla struttura e funzionali alla fruizione del tetto piano per il culto dei defunti. Sono da collegarsi alla individuazione, sulla copertura di alcune tombe (ad esempio A6, A7, A15 nel gruppo delle tombe A), di fori quadrati o circolari (ca 0,15 x 0,15 m oppure 0,10 m di diametro e 0,20 di profondità) lungo il perimetro del piano di calpestio, che si ipotizzano destinati all'inserimento di pali cui appendere ghirlande per la cerimonia di incoronazione della tomba (RITTI 2004, 563-564); cfr. RONCHETTA 1999, 160.

330 L'uso del termine è verificato a Hierapolis nelle iscrizioni delle tombe S10 (KUBIŃSKA 1968, 97) e 162 (KUBIŃSKA 1968, 94 e RITTI 2006, 48-52). Sulla corrispondenza del termine con un tipo architettonico e sulla sua diffusione in Asia Minore cfr. KUBIŃSKA 1968, 94-99.

331 Edifici funerari voltati sono stati studiati soprattutto nella Necropoli Nord (tombe A22, 45, 150a, 150b), ma anche nella piccola necropoli collinare Sud-Est (tombe D16 e D33) e nella necropoli Est (tomba E182); cfr. RONCHETTA 1999, 148-150.



Fig. 94 Tomba 45 nella Necropoli Nord (2004), vista dall'alto e laterale della volta e della muratura al livello di spicco del rinfiacco della volta. In primo piano la scaletta lapidea, che permetteva la fruizione del piano di copertura, riposizionata sulla muratura.

volumetriche, distributive e funzionali della camera ipogea del tumulo, ma acquista visibilità elevandosi dal piano di campagna e perfezionandosi come architettura con l'assunzione di una membrana di contenimento visivo della volta, realizzata con l'adozione del tetto piano a sostegno di sarcofagi, conformandosi così al *bomos* nella proposizione volumetrica esterna.

La volta, in conci ben apparecchiati, si imposta sulle pareti laterali che si innalzano rinfiacciandola, a contenerne le spinte³³² anche con l'ausilio di uno spessore adeguato³³³ e a mascherarne l'andamento curvo.

Al di sopra del livello delle reni le pareti si strutturano in blocchi che, trovando sede sugli stessi conci appositamente approntati, tamponano la volta e creano il tetto piano funzionale al posizionamento del sarcofago.

Basamento pieno monumentale

Il basamento pieno monumentale³³⁴, pur in mancanza di camera funeraria, restituisce l'essenza del *bomos* riproducendone formalmente l'aspetto esteriore con la successione dell'apparecchio murario e la proposizione degli elementi decorativi di base e cornice.

Questa tipologia funeraria, che ha rimandi importanti nelle strutture a podio³³⁵, a Hierapolis trova pochi esempi di



Fig. 95 Tomba 160 dopo l'intervento di ricomposizione (2002).

332 Che nel tumulo sono bilanciate dalla controspinta della terra.

333 La muratura si adegua ai problemi statici con la messa in opera di blocchi di spessore superiore alla norma o di una doppia cortina muraria.

334 Privi, dunque, di camera per le deposizioni.

335 La tipologia trova nella tomba di Agathemeros a Termessos (fine II sec.) un modello significativo (LANCKORONSKI et al. 1892, 119-120, n.159, taf XXI). A Hierapolis un riferimento possibile è la cosiddetta "Tomba Bella" (cfr. *supra* 26 e relative note).

realizzazione³³⁶ caratterizzati da differenti soluzioni di cantiere da cui emerge la costante di una muratura in lastre o blocchi appositamente approntati a contenere un riempimento lapideo³³⁷; in almeno due casi è verificata sulla fronte la presenza di iscrizione³³⁸.

L'attenzione esercitata nel definire tipologicamente e decorativamente queste strutture, altrimenti semplici, lascia intravedere nella loro scelta come sepolcro non tanto una povertà di possibilità economiche come di progetto, quanto forse una precisa volontà di esaltare l'individualità della sepoltura. Sembra che in questo caso sia venuto meno il legame familiare come elemento connettivo tra chi condivideva il sepolcro – come nelle sepolture in *bomos* che pure registrano una gerarchia di posizione – a favore di un sentimento di memoria legata alla persona, al singolo che ricerca il *monumentum* per sé.

Allo stato attuale della ricerca non è dato conoscere se questa espressione personale di gusto e della volontà di immortalità si traducesse in strutture semplicemente indipendenti o in una serie di monumenti che gravitavano all'interno di un'area funeraria riconducibile ad una famiglia. Come, peraltro, non è verificata al momento la reale consistenza in Hierapolis di queste presenze architettoniche che, se in numero più rilevante di quanto non attualmente documentato, potrebbero indicare una evoluzione nella riflessione collettiva sull'immagine individuale e sulla sua priorità.



Fig. 96 Tomba 105 (2002).



Fig. 97 Tomba 103c (2006).

La monumentalizzazione del sarcofago soprattutto con l'utilizzo di sepolcri di piccole dimensioni si inserisce perfettamente nel progetto di pianificazione aulica degli affacci lungo la via che, a partire dalla fine del II sec., come abbiamo già rilevato, tende a ricreare anche nella città dei morti un ambiente urbanizzato attraverso prospetti uniformi con facciate monumentali, portali d'accesso alle aree sepolcrali, luoghi di sosta definiti da esedre a sedile³³⁹.

336 Sono state individuate e studiate quattro strutture appartenenti al tipo: la tomba *A27* di dimensioni monumentali come la tomba *160*, e le tombe *103c* e *105* con volumi più ridotti.

337 Per quanto è possibile leggere delle strutture in gran parte in crollo, l'apparato murario presenta tre corsi con diatono nella *A27* e nella *105*; la *103c* è apparecchiata con tre corsi di simile altezza, mentre la *160* ha muratura definita da un unico corso con un piccolo corso superiore. Il riempimento della struttura è assicurato nelle tombe *A27*, *103c* e *105* da blocchi di differenti dimensioni disposti regolarmente, mentre la tomba *160* utilizza materiali di recupero e piccoli blocchi regolari.

338 Nella *A27* l'epigrafe è leggibile sulla muratura al di sotto della cornice, mentre nella *103c* è visibile sulla muratura l'incasso per la *tabula* marmorea che giace al di sotto del crollo.

339 Vedi RONCHETTA 2005, 170.



Hyposorion e bathrikon

Hyposorion e *bathrikon* sono piccole strutture funerarie a sostegno di sarcofago che a Hierapolis si attestano negli spazi di risulta tra gli edifici monumentali, lungo il margine della strada o in aree periferiche, mantenendo comunque un proprio specifico carattere celebrativo.

L'*hyposorion*³⁴⁰ – studiato soprattutto nella Necropoli Nord dove si sono identificate le varianti sul tipo³⁴¹ – è caratterizzato da un piccolo spazio per deposizione racchiuso da quattro lastre-parete e reso accessibile attraverso un'apertura definita in una delle lastre di testata, chiusa da una porta a tappo, o attraverso la rimozione della lastra stessa³⁴². La dimensione del vano funerario non consente l'inserimento di *klinai*, di conseguenza la superficie pavimentale funge da piano di deposizione³⁴³. La copertura può essere definita dal sarcofago stesso o da lastre terminate a cornice su cui è posto il sarcofago. Nel progetto è sempre previsto un elemento di base con gradino, talvolta a sedile funerario³⁴⁴, che può anche fungere da pavimento del vano di deposizione³⁴⁵.

Fig. 98

Tomba 72 corrispondente al tipo dell'*hyposorion* sebbene definito *bomos* nell'iscrizione (1989).

Fig. 99

Tomba 65, variazione a due vani del modello tipologico dell'*hyposorion* (2004).

Fig. 100

Tomba 87, *hyposorion* con il sarcofago frammentato ripositionato sulla copertura (1993).

340 È questa una forma funeraria relativamente diffusa nelle regioni dell'Asia Minore sud-occidentale. Cfr. KUBIŃSKA 1968, 81-84; SCHNEIDER EQUINI 1972, 107-110; İDİL 1985, 97-100; EQUINI SCHNEIDER 2003, 438-439.

341 RONCHETTA 2012, 496-497.

342 Una elaborazione particolare del tipo appartiene alle tombe 65 e 96 che, con differenti gradi di definizione architettonica (particolarmente ricercata nella tomba 65), articolano un importante volume in due vani sepolcrali, separati internamente da una parete ma trattati esternamente come un unico edificio. Ambedue i sepolcri si innalzano su basamento e presentano le pareti definite da più lastre, in virtù della maggiore dimensione, e la copertura organizzata con elementi in due serie parallele, accostati sul trave interno e terminanti a cornice sul perimetro esterno. Per la tomba 65 vedi ASSOCIAZIONE AMICI DI HIERAPOLIS 1988, 10-11; DE BERNARDI FERRERO 1990, 248-249.

343 Fa eccezione l'*hyposorion* 98 che è approntato con due letti. L'*hyposorion* 87 presenta invece la particolarità di un ipogeo atto alla deposizione su pavimento, cui si accedeva da un piccolo *dromos* sul lato verso valle; il vano interrato, costruito in piccoli blocchi e chiuso da porta a tappo, presenta una rifinitura ad intonaco su pareti, soffitto, architrave e pareti del *dromos*.

344 Come nelle tombe 72 e 93 della Necropoli Nord.

345 Altrimenti pavimentato da un battuto di terra.

In almeno due casi è documentata, attraverso l'iscrizione presente sull'edificio, la designazione della tomba come *bomos*, a riconoscimento della primaria funzione del sepolcro come sostegno del sarcofago³⁴⁶: questo dato permette di sottolineare ancora una volta come nelle necropoli ierapolitane l'innalzamento del sarcofago assuma tale rilevanza da imporre, pur nella diversità tipologica, l'adozione indistinta del termine che maggiormente richiama la simbologia rituale dell'elevazione sull'ara³⁴⁷.

Simile per dimensioni all'*hyposorion* è il *bathrikon* – un basamento a gradini che coniuga le piccole dimensioni alla rappresentatività – presente, anche se poco frequente, nelle necropoli ierapolitane³⁴⁸.

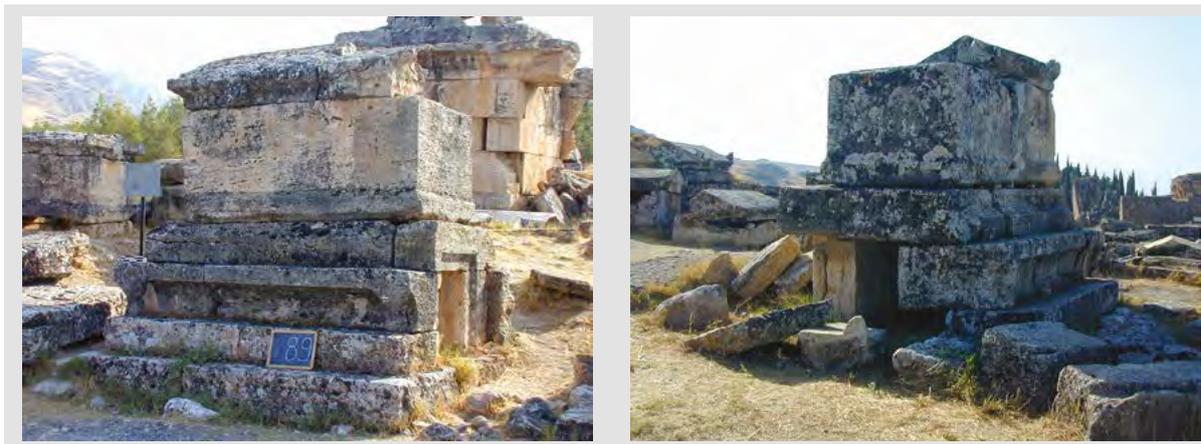


Fig. 101 Tombe 89 e 47, pienamente corrispondenti al tipo a *bathrikon* (2002 e 2004).

In questo tipo l'innalzamento del sarcofago è realizzato con una successione di elementi lapidei sovrapposti a formare una gradinata, che contemporaneamente all'interno definiscono il piccolo vano per deposizione. L'inserimento di elementi propri degli edifici sepolcrali più imponenti – stipiti e architrave che segnano l'ingresso aperto sulla parete laterale e sedile funerario con zampe di leone che connota la gradinata – rivelano una chiara ricerca di esaltazione del sarcofago e conferiscono dignità architettonica al sepolcro³⁴⁹.

Esedra funeraria

Come per *hyposoria* e *bathrika*, l'esaltazione del defunto è l'intento delle esedre funerarie, raggiunto attraverso la composizione scenografica di sarcofagi disposti a modello tricliniare, sollevati su piattaforme rettangolari, ordinate lungo la via ed anche lungo il pendio della collina, tra edifici di aspetto monumentale³⁵⁰.

346 Si tratta delle tombe 65 e 72 le cui iscrizioni, oltre alla qualificazione dell'edificio come *bomos*, ricordano la presenza di un sarcofago in marmo docimeno.

347 Cfr. KUBIŃSKA 1968, 73-76.

348 Citiamo come esempi la tomba 47, la cui iscrizione definisce l'edificio come *bathrikon*, e la tomba 89 il cui stato di conservazione permette di cogliere totalmente l'articolazione tipologica. KUBIŃSKA 1968, 91; SCHNEIDER EQUINI 1972, 106.

349 RONCHETTA 2012, 498, fg.4.

350 Esempio la tomba 120 della Necropoli Nord, piattaforma edificata lungo il pendio della collina in posizione rilevante rispetto alla sottostante via, innalzata da un basamento a gradini e arricchita dalla modanatura del sedile; resa unica dalla posizione del sarcofago, ulteriormente elevato nella zona centrale dell'esedra. Sul tipo cfr. RONCHETTA 2012, 497-498.

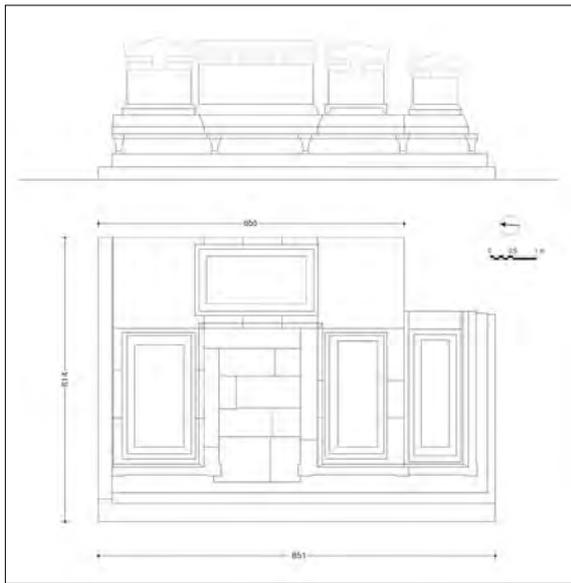


Fig. 102 Esedra 112, tavola di rilievo e restituzione (2004 G. Negro *del.*).

Nella tipologia a esedra funeraria, dalla piattaforma elevata rispetto al livello stradale, i sarcofagi si innalzano su un corso di blocchi in doppia cortina disposti a C, opportunamente lavorati per l'appoggio della cassa sulla faccia superiore. Negli edifici più monumentali un sedile funerario concluso con zampe di leone è presente lungo la cortina interna³⁵¹.

La morfologia del terreno determina differenti soluzioni rivolte alla definizione della struttura – ad esempio con la realizzazione di “facciate” verso valle innalzate con opere di sostruzione e di allargamento del piano di appoggio delle lastre della piattaforma³⁵² – e all'individuazione, dove possibile, di vani di deposizione sottostanti il basamento o all'interno delle cortine murarie lungo i due bracci laterali³⁵³.

I dati emersi dallo studio dei rinvenimenti e dal rilievo delle emergenze permettono oggi di distinguere, per tipologia architettonica e destinazione d'uso, questi veri e propri monumenti funerari familiari dalle piccole esedre semicircolari con sedile destinate alla sosta, presenti a Hierapolis in almeno due esemplari³⁵⁴ e riferibili al modello a emiciclo che, nella variazione legata alla presenza o meno della sepoltura, trova molteplici realizzazioni in Asia Minore³⁵⁵.

I dati emersi dallo studio dei rinvenimenti e dal rilievo delle emergenze permettono oggi di



Fig. 103 Esedra 100, sedile e vano laterale di deposizione (2003).



Fig. 104 Esedra 55 di tipo semicircolare a sedile (1971).

351 Per esempio nella A15.

352 Questa soluzione è stata individuata in edifici della Necropoli Nord collocati lungo il margine occidentale della via dei sepolcri nel tratto in cui il terreno degrada maggiormente (tombe 90 e 139a); in un caso (tomba 132) è stato rilevato anche un sistema di pilastratura e travatura a sostegno delle lastre di pavimentazione della piattaforma.

353 Così nelle esedre A15, 63, 66, 100, 112, 163.

354 Vedi *supra* nota 19.

355 ENSOLI 1987, 226-240.

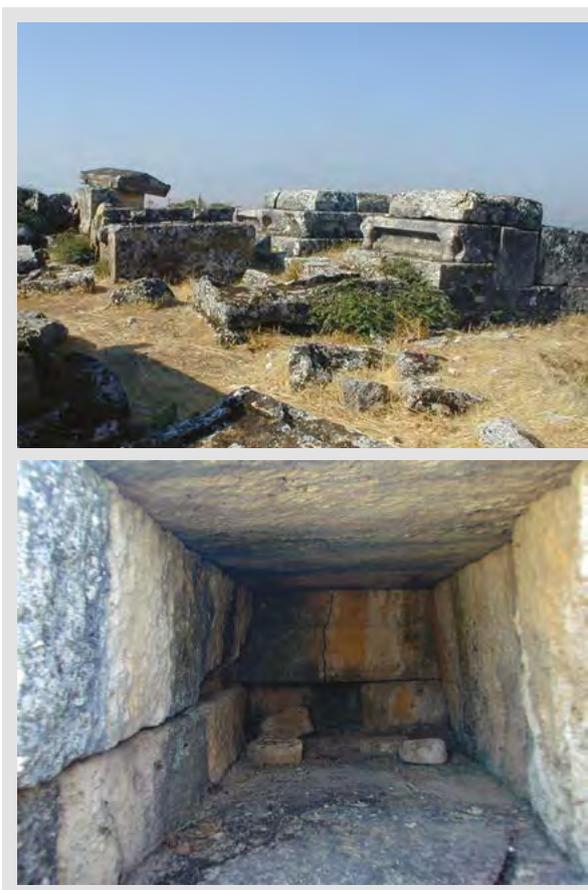


Fig. 105 Esedra 90, esterno e particolare del vano di deposizione ricavato all'interno di un braccio laterale (2002).

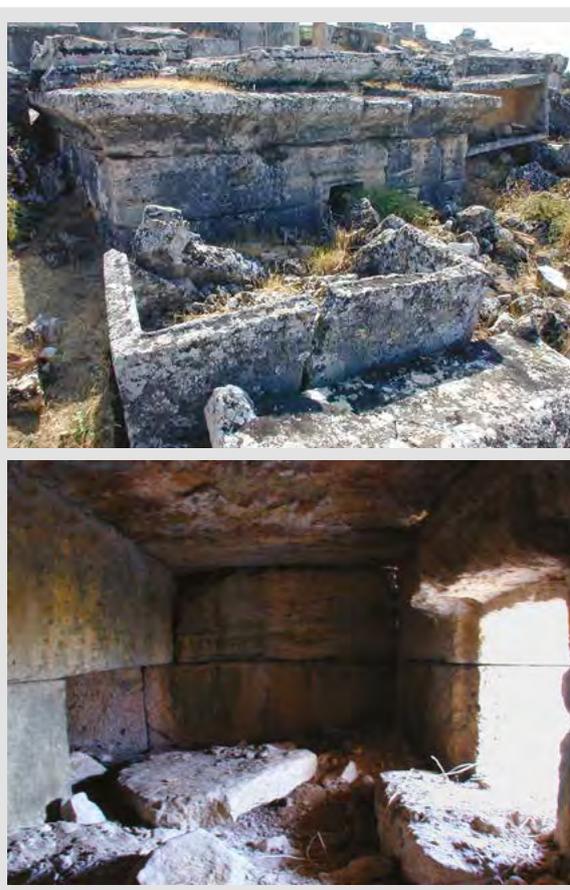


Fig. 106 Esedra 132, facciata verso valle e ambiente semipogeo con pilastro e trave a sostegno della piattaforma (2002).

Tipologie particolari

Nel quadro generale fin qui definito, è necessario segnalare la particolarità di alcuni edifici che sembrano riferirsi ai caratteri dell'architettura civile urbana, per l'utilizzo di uno schema distributivo in più vani collegati e per l'inserimento in facciata di aperture per l'illuminazione interna, schermate con graticci lapidei o cadenzate da pilastri in pietra³⁵⁶.

Si tratta delle tombe 162 e 176 della Necropoli Nord e della tomba "di Tiberio Claudio Talamo" (S10) della Necropoli Sud-Ovest. Sono edifici che, nella successione di diverse fasi di edificazione, mostrano una complessità di articolazione tra spazi aperti - cortili dedicati alla collocazione di sarcofagi e probabilmente ai riti funerari - e ambienti chiusi in funzione di camera funeraria o osteoteca, come nel caso dei due piccoli vani presenti nella 162 e nella 176. Tale complessità è riproposta anche nella connessione dei differenti sistemi di copertura³⁵⁷.

356 ISMAELLI 2009, 250-263.

357 Le coperture chiaramente identificabili nelle strutture si riferiscono a piccole volte a botte sebbene nelle iscrizioni relative a due di queste tombe compaiano tanto il termine *kamara* (iscrizioni sul sarcofago marmoreo della tomba 162 e sulla fronte della tomba S10), che indica appunto l'uso di volta a botte per la copertura, quanto il termine *bomos* (iscrizione presente sulle fronti della tomba 162 e della tomba S10), che segnala invece una copertura piana a sostegno di sarcofagi come sembra suggerire l'aspetto formale delle fronti di tutte e tre le tombe. La soluzione potrebbe dunque essere ricercata in differenti sistemi di copertura adottati per i vari ambienti. DE BERNARDI FERRERO 1965, 401-403; VERZONE 1978, 413-415; RONCHETTA 2005, 178; RITTI 2006, 47-54; RONCHETTA 2008b, 61; RONCHETTA 2008f, 143; ANGIUSSOLA, CALABRÒ 2015.

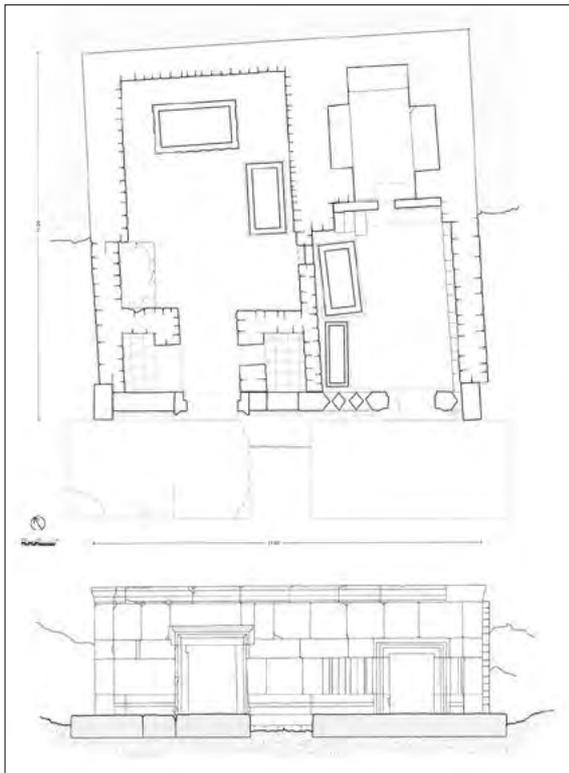


Fig. 107 Tomba 162, tavola di rilievo e restituzione (2003 A. Cerruti del.).



Fig. 108 Tomba 176, fronte su strada (2002).



Fig. 109 Tomba S10, fronte ovest (1979).



Infine, in posizione dominante sulla collina al di sopra del teatro extraurbano si eleva la tomba C13³⁵⁸ interessante per l'originale impianto: una piccola camera sepolcrale a pianta triangolare irregolare, in parte scavata nella roccia e priva di letti di deposizione; era sovrastata da un obelisco, come indicato dalla lettura degli elementi in crollo. Visibile da tutto il territorio urbano nella sua posizione strategica e nella sua struttura architettonica, l'obelisco – anch'esso a pianta triangolare, impostato su basamento modanato ancora in opera e costruito con grosse lastre di pietra di dimensioni via via decrescenti, probabilmente terminato da una piccola cuspide – fungeva da segnacolo della sepoltura e simbolo dello *status* sociale del morto, corrispondendo alla funzione dell'architettura funeraria di testimoniare, al di là dei dati epigrafici, la vicenda umana del defunto e la sua memoria imperitura³⁵⁹.

Fig. 110 Tomba a obelisco C13 (1996).

358 Detta tomba "del Solitario". VERZONE 1978, 417.419; BERNIS 2003, 159; RONCHETTA 2008b, 79; NYQUIST 2015.

359 Per questo particolare edificio un'analogia può essere trovata nella tomba di *Cassius Philiscus* a Nicea, di età adrianea, che si presenta con un obelisco marmoreo a base triangolare che si innalza su alto podio quadrangolare. Della tomba di *Cassius Philiscus* la prima descrizione, con la lettura dell'iscrizione posta sull'obelisco, si deve a Hans Dernschwam (BABINGER 1923); anche il Pockocke ne offre una illustrazione insieme ad una breve descrizione (POCKOCKE 1745, II-II, 163+1 pl).

Edifici caratterizzati dall'uso del marmo

In conclusione vogliamo sottolineare l'eccezionalità di alcuni edifici significativi per l'utilizzo del marmo, come elemento costruttivo dell'apparato architettonico in facciate monumentalizzate o come rivestimento della muratura stessa.

Si tratta nel primo caso delle tombe della Necropoli Nord *30*, *125-125a* e *184*, caratterizzate da progetti architettonici e apparati decorativi originali per impianto e realizzazione, che vengono ulteriormente impreziosite dall'edificazione di fronti marmoree in affaccio su strada.



Fig. 111 Tomba *30*, blocchi marmorei dell'ortostato, con i fori della grappa del restauro antico (2002).



Fig. 112 Tombe *125-125a*, crollo della fronte est (2004).

In particolare, nella tomba *30* il marmo di Thiounta definisce, ad eccezione del lato est in blocchi di travertino, la muratura a due corsi (di cui è leggibile un primo corso di ortostati) impostata su zoccolo modanato, anch'esso marmoreo come gli elementi ritrovati della decorazione superiore e di un sarcofago. Nel complesso *125-125a* l'utilizzo del marmo è verificato nella muratura della fronte est, che accoglie la scalinata centrale anch'essa marmorea, e per tutto il ricco apparato decorativo che emerge dal crollo, in cui si identificano elementi di trabeazione, capitelli, elementi dello zoccolo di base, lacunari e frammenti di sarcofagi³⁶⁰.

Per ultima, la tomba *184*³⁶¹ è caratterizzata dalla fronte ovest, non d'ingresso e prospiciente una via secondaria, completamente costruita in blocchi di marmo fino alla cornice terminale. La lastra di copertura è anch'essa marmorea, e lavorata a baccellature e dentelli; internamente la parete su cui si allunga il letto di fondo, poggiato sull'oggetto dello zoccolo di marmo, presenta una lastra marmorea

³⁶⁰ Lo stato di conservazione della tomba *30* non permette di cogliere totalmente la definizione dei volumi e dell'apparato decorativo sebbene risalti l'originalità d'impianto. L'edificio a pianta rettangolare è segnato da ante sulla fronte ovest e innalzato probabilmente su un alto basamento a gradini il cui volume internamente completava la definizione della camera funeraria, eccezionalmente a tre ordini di letti che corrono su tutte le pareti con diverso sistema di appoggio. Il complesso *125-125a* è invece una struttura di grande dimensione, in gran parte in crollo, a più livelli e più corpi edificati in fasi successive a definire una pianta a C convergente su un organismo centrale articolato a livello di piano di campagna con un andito voltato (con funzione di disimpegno degli ambienti inferiori) che costituisce appoggio per la gradinata d'accesso al livello superiore.

³⁶¹ Piccolo *bomos*, situato in un'area funeraria ipotizzata come impegnata da sepolture privilegiate, pienamente corrispondente ai canoni tipologici.



Fig. 113 Tomba 184, elementi in marmo in opera (2002).



Fig. 114 Tomba 166, fronte su strada, lacerti in opera del rivestimento marmoreo (2002).

di rivestimento dello spessore di 0,15 m. Nel crollo esterno sono stati individuati frammenti di colonna marmorea non scanalata, a cui sembrano appartenere resti di un capitello ionico, di cui è difficile individuare la destinazione d'uso.

Un ulteriore esempio di utilizzo del marmo riguarda la tomba 166³⁶², anch'essa nella Necropoli Nord, la cui costruzione originaria ha subito una trasformazione successiva con l'applicazione di

un'incamiciatura muraria su tre lati³⁶³ e il rivestimento della fronte verso strada in lastre di marmo, fissate con malta signina, impostate su zoccolo marmoreo modanato e concluse dall'elemento di cornice che si inserisce con grappe sulla cornice originaria di travertino, scalpellata allo scopo³⁶⁴.

Questo particolare uso del materiale di pregio, in maggior parte proveniente da cave prossime a Hierapolis (Thiounta, Laodicea, Aphrodisias)³⁶⁵, rivela un progetto di qualità che, nella maggiore ricchezza e perfezione decorativa, è contemporaneamente indicativo di una committenza economicamente e socialmente qualificata e di una qualità del lavoro di cantiere propria delle fabbriche urbane.

Di contro, l'utilizzo abituale del marmo per la realizzazione di *tabulae*, cippi, stele e sarcofagi, elementi destinati alla trasmissione della memoria del defunto, ma anche nell'approntamento delle porte di alcune tombe³⁶⁶, registra l'attività di botteghe artigiane specializzate nella lavorazione standardizzata di elementi architettonici e decorativi.



Fig. 115 Tomba 175, porta marmorea (2004).

362 Detta "dei Gladiatori" dalla decorazione con simboli gladiatori della lastra che sovrasta l'ingresso; cfr. RONCHETTA, MIGHETTO 2007, 449.

363 Che ne ha espanso la struttura definendo anche uno spazio di intercapedine sul lato d'ingresso.

364 RONCHETTA 2005, 179.

365 WAELKENS 1982a; ATTANASIO, PENSABENE 2002, 71-72; BARRESI 2003, 94-108.

366 Per esempio le tombe A28 e 175: la porta di quest'ultima è arricchita all'interno delle specchiature anche da elementi decorativi simbolici mentre la porta della A28, la tomba "di Flavio Zeusi", reca i fori per l'applicazione di una decorazione metallica.

Catalogo delle tombe A

Repertorio delle tombe

La schedatura dei monumenti funerari è nata come strumento operativo che ha accompagnato e agevolato per ogni manufatto architettonico la prima acquisizione di dati, il successivo rilievo e lo studio, approfondito anche nella comparazione resa immediata proprio dall'uso di questa procedura.

La conoscenza dei temi legati all'architettura funeraria ierapolitana ha, passo dopo passo, influenzato la struttura stessa della scheda che, in funzione dei contenuti e dei quesiti progressivamente affrontati e puntualizzati, ha subito un'evoluzione costante nell'organizzazione delle voci in termini di presenza e importanza delle stesse.

Il modello finale risultato da questo processo di perfezionamento della catalogazione dei dati è caratterizzato da una struttura essenziale che permette la registrazione puntuale dei caratteri tecnici, di progetto come di cantiere, riguardanti la struttura architettonica e l'apparato decorativo, del contesto topografico, del dato epigrafico, ma anche dello stato di fatto, dei risultati di ricognizione, scavo e anastilosi, e del parallelo processo di elaborazione grafica.

Le trentadue schede presentate in questo Catalogo discendono da questa struttura ormai verificata ma, in quanto parte di un progetto editoriale, hanno assunto una veste propria che mette in evidenza i caratteri fondamentali (dati tipologici, dimensionali, topografici, costruttivi, decorativi, cronologici) accompagnandoli con una descrizione complessiva del manufatto, con l'indicazione delle indagini compiute e con i fondamentali riferimenti bibliografici. Completano l'esposizione dei dati una selezione fotografica e, a chiusura delle schede, tavole di rilievo e restituzione che riguardano sia la struttura architettonica sia l'apparato decorativo, naturale rimando della scheda nelle sue diverse voci.

La scheda apre con la sigla alfanumerica dell'edificio²⁰⁴ seguita dalla indicazione del tipo²⁰⁵: tumulo, edicola, grande camera voltata, *bomos*, *kamara*, basamento pieno, *hyposorion*, esedra funeraria.

Il successivo dato riguarda le dimensioni in pianta del perimetro esterno e dello sviluppo interno del vano funerario (larghezza x lunghezza) mentre l'altezza viene indicata laddove è possibile verificarla; in pochi casi alcune dimensioni sono ipotizzate in funzione della corrispondenza degli elementi rilevabili con i rapporti tipologici.

Si prosegue con la voce relativa alla posizione topografica: l'ubicazione dell'edificio inserita nel contesto topografico (orografia, orientamenti, accessi, viabilità, pertinenze e prossimità).

La descrizione permette una complessiva conoscenza del sepolcro anche alla luce della progressione dei risultati di studio: lo stato di conservazione, la struttura architettonica, il progetto alla base, le tecniche di cantiere messe in atto, i materiali e le finiture, gli eventuali apprestamenti funerari di pertinenza.

204 Come è stato già chiarito, il riferimento è alla numerazione registrata nell'*ATLANTE DI HIERAPOLIS* (cfr. *supra* nota 1).

205 Secondo la classificazione proposta nel capitolo dedicato alle tipologie. Nelle tombe A mancano edifici appartenenti ai tipi delle tombe inserite nella collina con facciata architettonica a frontone e del *bathrikon*.

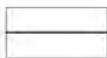


Fig. 116 Tombe A, planimetria (rielaborazione da *ATLANTE DI HIERAPOLIS*).

In successione vengono indicati i caratteri emergenti rispetto alla tecnica costruttiva, di cui sono sottolineati particolari elementi che caratterizzano i dispositivi di posizionamento, ancoraggio o inserimento degli elementi lapidei (muratura, lastre di copertura, letti, porte) e, rispetto all'apparato decorativo, con la descrizione dell'articolazione delle modanature degli elementi architettonici²⁰⁶ e la puntualizzazione di specificità e caratteri eccezionali.

Completa l'esposizione la proposizione della cronologia attraverso l'analisi congiunta dei dati precedenti, e l'indicazione della successione temporale delle indagini archeologiche compiute sulla struttura.

La bibliografia conclude la scheda come necessario riferimento scientifico a precedenti studi.

Legenda delle tavole di rilievo e restituzione			
	Strutture sezionate		Opera in travertino
	Strutture sezionate ipotizzate		Banco di travertino
	Definizione dell'edificio		Muratura in blocchi irregolari
	Definizione ipotizzata dell'edificio		Opera in travertino a nucleo interno pieno non verificabile
	Proiezione di elementi al di sopra del piano di sezione		Quota sezione

206 La sequenza dei profili modanati è sviluppata dall'alto in basso per gli elementi orizzontali e dall'esterno all'interno per gli elementi verticali. Per l'uso dei termini della decorazione si è fatto riferimento a GINOUVÈS, MARTIN 1985.



Tomba A3

tipo

bomos

dimensioni

esterno: 3,27x3,58x3,59 m; interno: 2,47x2,79 m

posizione topografica

Il sepolcro si trova attualmente isolato, ai margini del tavolato, in una zona percorsa dall'acqua calcarea che ha sigillato il basamento fino al piano dello zoccolo e le strutture nel recinto funerario. La posizione dell'edificio, che si apre verso la vallata con orientamento sud-ovest/nord-est – lontana dalla viabilità principale strutturata sulla strada verso Tripolis – e ingresso sulla fronte sudoccidentale, suggerisce la presenza di un'antica via dei sepolcri lungo il margine del pianoro.

descrizione

L'edificio, ampiamente rovinato nel lato sudorientale, si doveva presentare con un alto basamento a gradini sormontato dal sedile funerario e dallo zoccolo non lavorato emergente ora dal calcare. Nonostante alcune trascuratezze della fase di cantiere nel taglio dei blocchi e nella rifinitura, è ancora leggibile l'equilibrio compositivo che ha regolato il progetto.

L'architettura della tomba gioca innanzitutto sul disegno della muratura – formata da ortostato (alt. 1,02 m), diatono (alt. 0,40 m), un terzo corso leggermente inferiore al primo (alt. 0,98 m) e cornice terminale a modanatura semplice (alt. 0,42 m) – inquadrata nelle lesene angolari leggermente rastremate (largh. base 0,40 m) e accentuate dal capitello che risalta nella cornice. Superiormente le cinque lastre di copertura (alt. 0,41 m) si impostano perpendicolarmente alla fronte, in un succedersi di elementi che nell'innalzamento conferiscono monumentalità all'edificio.

La facciata è segnata fortemente dalla presenza dell'ingresso rastremato (alt. 1,44 m, largh. base 0,69 m e largh. sommità 0,64 m) e sopraelevato sullo zoccolo da un blocco che funge da soglia; occupa con stipiti e architrave quasi tutta l'altezza del prospetto. Il vano d'ingresso non si inserisce nella naturale cadenza dei giunti orizzontali, ma sottomette la tessitura muraria della fronte con l'utilizzo di blocchi predisposti appositamente per adeguarsi alla composizione dell'apertura. La raffinata modanatura degli stipiti continua nell'architrave che si espande in anse laterali ed è coronata superiormente da una cornice modanata aggettante.



La porta lapidea, andata perduta, doveva completare l'insieme architettonico. Secondo consuetudine era arretrata rispetto al filo esterno e si apriva all'interno ruotando su cardini, le cui tracce sono presenti sul blocco di architrave e sull'aggetto interno del blocco di soglia. Sugli stipiti sono ugualmente rintracciabili indicazioni del sistema di chiusura: sulla faccia interna dello stipite sinistro la sede per l'inserimento del chiavistello della serratura; sulle facce laterali di ambedue gli stipiti da una parte la corsia d'invito, con il piccolo foro all'interno per l'alloggiamento del perno di bloccaggio, e dall'altra il foro quadrato d'inserimento della barra esterna di chiusura.

Internamente il livello di pavimento era a quota inferiore alla soglia, raggiungibile attraverso gradini ora mancanti. In corrispondenza del corso di zoccolo corrono i tre letti di un primo ordine mentre la mancanza di tracce sulle pareti laterali fa ipotizzare per il secondo ordine il solo letto di fondo, suggerito dalla sede lavorata nella muratura al di sopra del corso di diacono.

La rifinitura esterna è accurata nella lavorazione a gradina ma non completata, mentre internamente le superfici risultano solo sgrossate, probabilmente per accogliere una successiva rifinitura ad intonaco. Sarcofagi avrebbero dovuto sovrastare l'edificio in aderenza al tipo, ma nessun elemento è individuabile.

particolari tecnico-costruttivi

La muratura fa uso di grappe dal basamento all'ultimo corso. Gli incavi presenti sugli elementi di costruzione verificano l'uso dell'ulivella per il loro innalzamento e posizionamento.

All'interno la lastra di fondo del primo ordine di letti, che corre da parete a parete, è bloccata alle testate in appositi incassi approntati a livello dello zoccolo; le due laterali si appoggiavano canonicamente su di essa ed erano inserite nella parete di facciata.

L'aggetto del capitello delle lesene, ricavato nel blocco di cornice, suggerisce una originaria maggiore profondità del blocco stesso, successivamente ridotta nella lavorazione della cornice a filo della muratura.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice terminale non presenta articolazioni ulteriori alla prima ed elementare definizione del profilo (listello-piano inclinato-fascia).

La modanatura della struttura d'ingresso prende avvio dal profilo degli stipiti (listello-intaglio-cavetto-listello verticale-fascia) che continua nell'architrave coronato dall'articolazione della cornice (listello-*cyma recta*-listello obliquo).



cronologia

Le forme compositive generali – unite alle osservazioni sui dettagli della modanatura delle cornici, la porta rastremata, la posizione delle lastre di copertura appoggiate sulla cornice, la disposizione dei blocchi di muratura – raccontano di una raggiunta elaborazione di elementi architettonici e decorativi propri del modello tipologico e, accostando questo edificio alle tombe *A18*, *A22*, *I9*, poste lungo lo stesso lato del tavolato, suggeriscono per analogia una datazione nel II sec., probabilmente nella prima metà.

indagini archeologiche

Una campagna di rilievo è stata compiuta negli anni '90.

bibliografia

PALMUCCI QUAGLINO 1977, 178

RONCHETTA 1999, 142

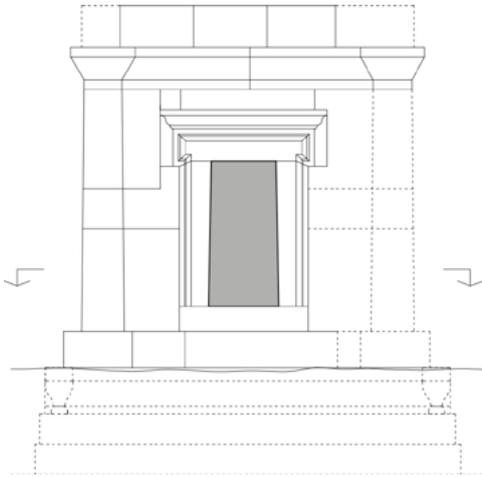
ATLANTE DI HIERAPOLIS f 13



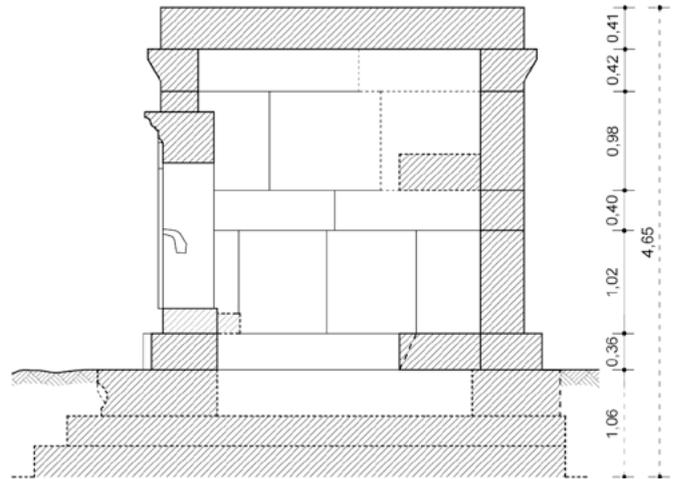
1. Fronte di ingresso (2008).
2. Fronte nord-ovest (2005).
3. Vista da nord (2008).
4. Vista da est (2008).
5. Fronte sud-est (2008).
6. Architrave e stipiti (2012).
7. Stipite sinistro dall'interno (2012).
8. Approntamento per il cardine inferiore (2002).

rilievo e restituzione

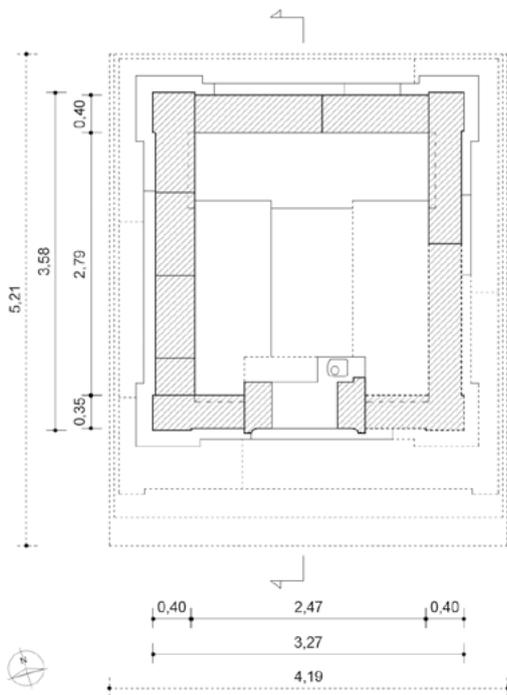
PROSPETTO SUD-OVEST



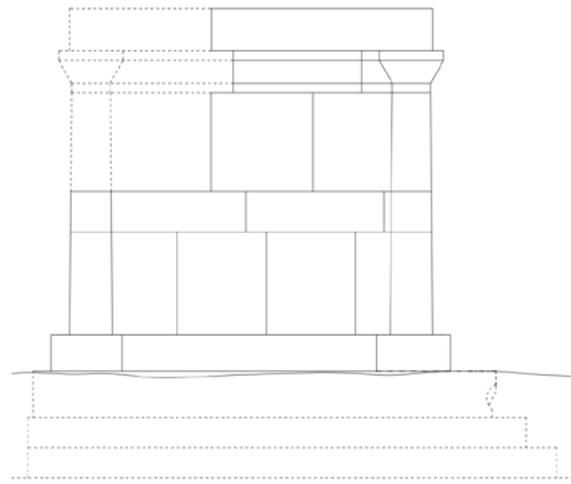
SEZIONE



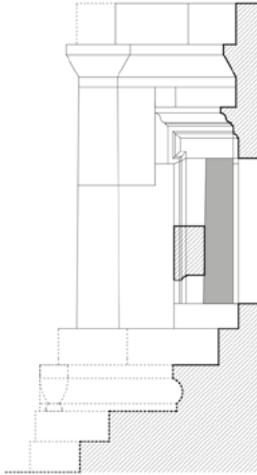
PIANTA



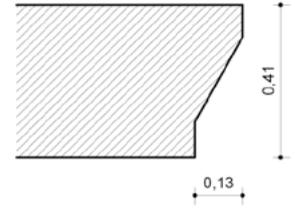
PROSPETTO NORD-OVEST



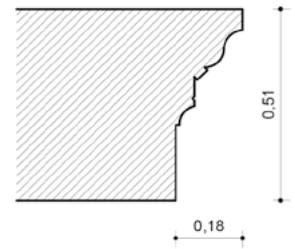
rilievo delle modanature architettoniche



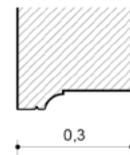
CORNICE TERMINALE



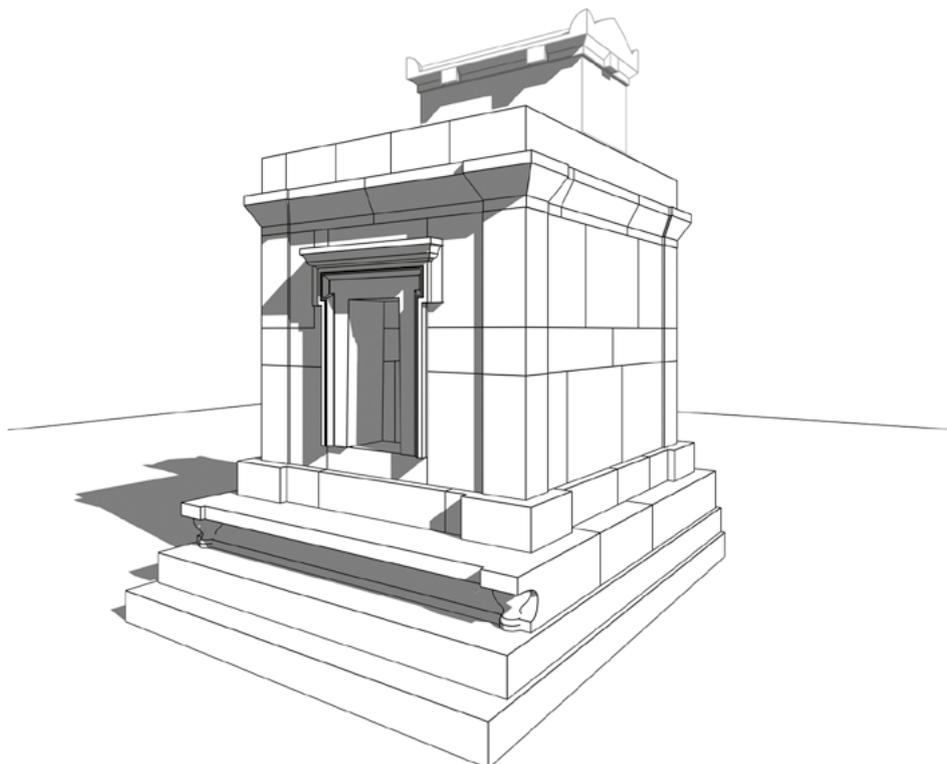
ARCHITRAVE



STIPITE



ricostruzione tridimensionale



Tomba e portale A4-A5

tipo

bomos e portale monumentale

dimensioni

tomba A4 esterno: 4,28x3,57 m; interno: 3,47x2,75 m
portale A5 luce: 1,18 m

posizione topografica

La tomba A4 e il portale A5 d'accesso all'area funeraria sono collocati ai margini del tavolato verso occidente. Entrambe le strutture sono completamente inglobate nel calcare fino al livello della copertura, ma la posizione del portale permette di ipotizzare per l'edificio un orientamento sud-ovest/nord-est con ingresso sulla fronte occidentale. Gli orientamenti e gli ingressi di questa tomba e della vicina A3 inducono a ritenere ovvia la presenza di una rete di sentieri a servizio dell'area.

descrizione

Il recinto funerario era segnato dal portale che costituiva l'accesso monumentalizzato all'area in cui si ergeva il sepolcro insieme a probabili approntamenti funerari minori, secondo uno schema ampiamente diffuso nelle necropoli ierapolitane (ad esempio le aree funerarie delle tombe 4, 15, 53, 109 e 110, 114, 140, 142, 169 e 171, 178 e 179 ed altre).

La struttura trilitica del portale, che emerge dal calcare per circa 1,2 m, è lavorata a modanatura semplice nelle lastre di stipite (spess. 0,37 m, lung. 0,96 m) e nel sovrastante architrave (alt. 0,45 m, largh. 2,65 m, lung. 1,30 m) sufficientemente ampio da sostenere un sarcofago.

La tomba non risulta leggibile nelle caratteristiche architettoniche e non è possibile accertare con sicurezza la collocazione dell'ingresso anche se, come già detto, lo ipotizziamo verso valle.

È rilevabile la sola copertura a lastre piane, originariamente quattro di cui si conservano in opera solo tre terminate a cornice (lung. 1,10 m ca, spess. 0,55 m ca) la cui larghezza (5,21 m ca) permette di riconoscere la dimensione monumentale della struttura funeraria.

La copertura piana è segnata dalle tacche di approntamento per il posizionamento di un sarcofago: è dunque ovvio riferire il sepolcro alla tipologia del *bomos* a sostegno di sarcofago.



particolari tecnico-costruttivi

Non è possibile per la tomba una lettura da cui si possano desumere note costruttive.

Sull'architrave del portale, lungo il margine nord-est, si rileva un solco irregolare che potrebbe aver assolto alla funzione di canale di gronda, come suggerirebbe il foro presente nella parte terminale, da leggersi come scolo.

modanature architettoniche e apparati decorativi

Gli stipiti del portale hanno semplice modanatura geometrica (listello-listello obliquo-fascia) ripresa dall'architrave che la completa con un elemento di coronamento fortemente aggettante, modanato in listello obliquo-listello-listello orizzontale.

La cornice del *bomos* è lavorata nelle lastre di copertura secondo una semplice modanatura (listello-piano inclinato-listello), che indica la regolarizzazione della prima lavorazione di sbazzatura successiva alla cavatura.

cronologia

L'edificazione della tomba e del suo recinto ai margini del tavolato, in un'area via via abbandonata con l'accrescere dell'importanza della grande arteria in ingresso alla città, invita ad una datazione lungo il II sec. in analogia con la cronologia delle tombe vicine.

indagini archeologiche

Una campagna di rilievo è stata compiuta negli anni '90.

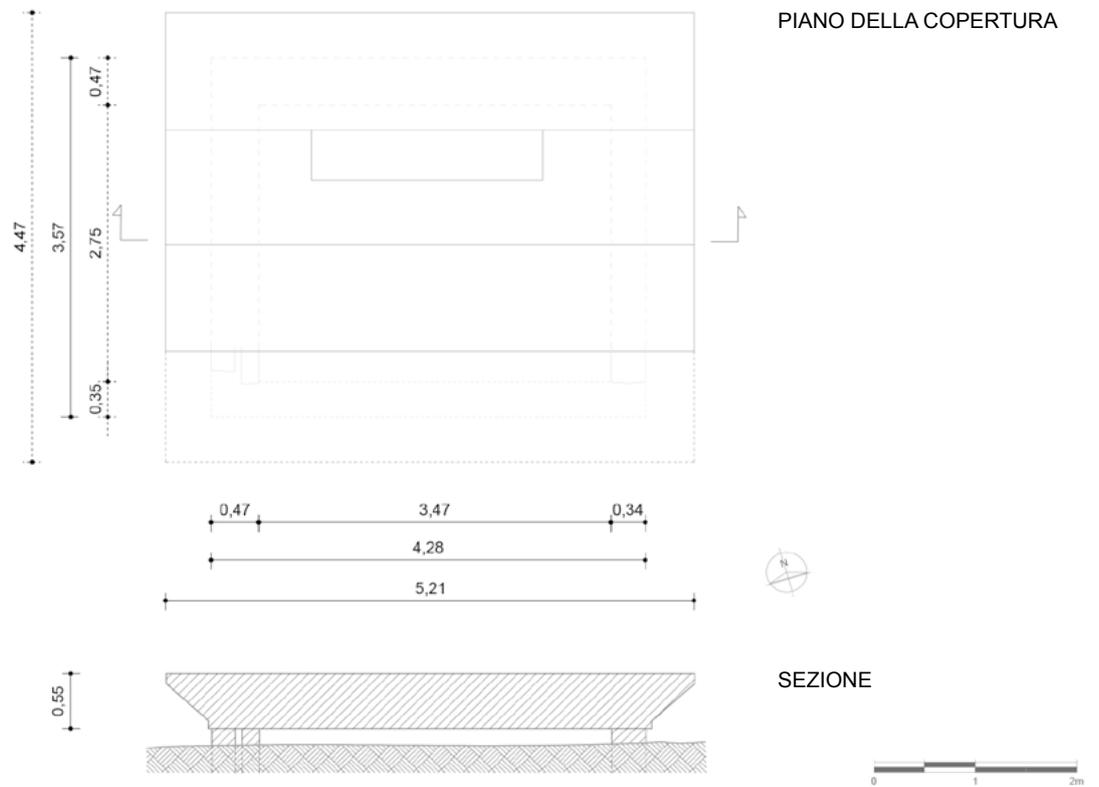
bibliografia

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 13

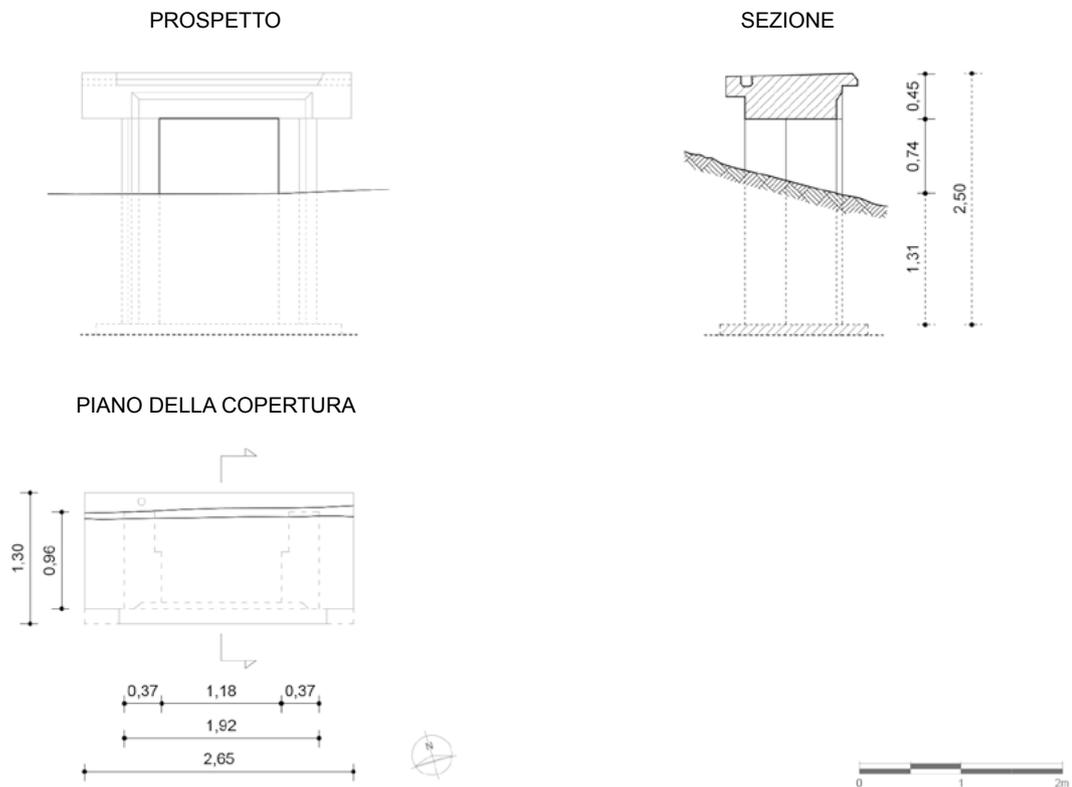


1. Vista da nord-est delle strutture (2005).
2. A5 Fronte ovest (2002).
3. A5 Fronte est (2002).
4. A5 architrave con canale di gronda (2005).
5. A4 Fronte ovest (2005).
6. A4 Vista da nord della copertura (2005).
7. A4 Vista da est della copertura (2002).

tomba A4 - rilievo



portale A5 - rilievo

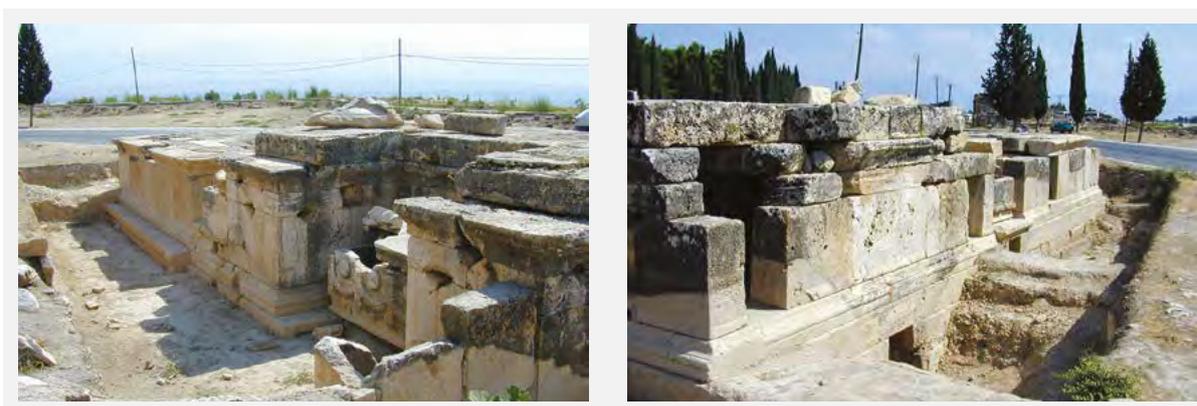


Complesso funerario *A6-A6b-A7*

Lungo la via dei sepolcri – risparmiato dal cantiere delle cd Terme-Chiesa (II sec.) di fronte a cui si colloca sul lato opposto della strada – si eleva un complesso di tre strutture sepolcrali. Il complesso è caratterizzato dalla continuità di edificazione che ha sfruttato ogni possibile spazio sulla linea d'affaccio.

La prima costruzione (individuata come *A6*), risalente al primo quarto del II sec., è strutturata come grande esedra a C. Accanto ad essa, verso sud, si allinea un grande edificio funerario nella tipologia del *bomos* (*A7*), il cui spazio di separazione con la *A6* è stato successivamente coperto per ottenere una piccola camera che si apre ad ovest sul lato opposto alla strada (*A6b*).

L'organizzazione volumetrica del complesso è funzionale all'orografia dell'area, che degrada dalla via verso occidente.



Tomba A6

tipo

esedra funeraria

dimensioni

esterno corpo centrale: 7,25x2,52x3,67 m; avancorpi: 2,02/2,00x2,39x3,67 m;

vano interno: 6,25x1,41 m;

ingombro vano ipogeo: 6,55x6,13 m

posizione topografica

L'esedra prospetta, insieme alle tombe A6b e A7 con cui costituisce un complesso monumentale, sulla via per Tripolis, di fronte alle cd Terme-Chiesa. L'affaccio su strada risulta essere quello principale, mentre gli accessi agli spazi di deposizione si aprono sulla opposta fronte occidentale.

descrizione

Il sepolcro, uno dei più interessanti della Necropoli Nord, appare come una grande esedra a C organizzata in un basamento monumentale, funzionale all'innalzamento di sarcofagi e fruibile al suo interno, sovrastante un articolato spazio ipogeo per deposizioni scavato nel tavolato. Questa ricca articolazione tra volumi costruiti in elevato e ambienti sotterranei è intuibile anche dalla lettura dell'iscrizione presente su uno dei sarcofagi originariamente appartenenti alla tomba, e successivamente spostati sul vicino *hyposorion* A6b, in cui la struttura funeraria è definita come *mnēmeion* (vedi *infra* 241-244).

Tra i due avancorpi della pianta a C, appoggiato sull'ultimo gradino di base, è collocato un sarcofago marmoreo di grandi dimensioni, semilavorato a ghirlande e grappoli d'uva la cui finitura delle superfici lascia supporre una decorazione dipinta, da riferirsi ad un periodo successivo, non troppo distante dalla chiusura del cantiere.

Lungo la testata dell'ala nord, non compreso nel progetto originario, è invece sistemato un secondo sarcofago marmoreo frammentato, recante sulla cassa una *tabula ansata* con iscrizione in latino che lo data alla prima metà del III sec. (vedi *infra* 245-250), collocato su un basamento di travertino preceduto da un blocco di marmo lavorato a sedile con zampa di leone stilizzata.

Il basamento a C, che si innalza dal piano definito dalla copertura dell'ipogeo, si configura con base a due gradini, zoccolo modanato, apparato murario formato da ortostato (alt. 1,16 m) sormontato da



diatono (alt. 0,35 m). La struttura è coronata da cornice a profili sottili a cui si sovrappone la copertura in grosse travi lapidee (lunghezza 2,00÷2,50 m ca, larghezza 0,60÷1,20 m ca, spessore 0,50 m ca).

Le quattro lastre di copertura del corpo centrale, perpendicolari alla fronte, poggiano sui muri perimetrali mentre le lastre che coprono le ali sono posizionate parallelamente alla fronte in appoggio sui muri perimetrali e, all'altezza della zona centrale laddove manca il setto murario, su due travi inserite a cavallo dello spazio centrale, in continuità della cornice al di sopra del diatono. Le due lastre di testata di ambedue le ali sono mancanti, probabilmente crollate a causa della posizione e delle ridotte dimensioni.

Lo spazio interno, grossolanamente rifinito nell'apparato murario, non è approntato con *klinai* ma è comunque utile per deposizioni, reso accessibile attraverso due aperture ricavate nella tessitura muraria della fronte occidentale, al di sopra del corso di zoccolo, chiuse da lastre a tappo fissate con grappe ai lati. Il livello di pavimentazione del vano corrisponde al livello dell'ultimo gradino di base.

La presenza di fori a sezione quadra (0,13x0,13 m ca) – quattro individuati allineati sul piano di copertura, a circa 0,04 m dal filo esterno, e due in corrispondenza reciproca sugli spigoli dell'ultimo gradino di base degli avancorpi – suggerisce l'uso di sostegni per una struttura mobile dedicata all'incoronazione della tomba.

Anche la fronte dell'avancorpo meridionale sembra predisposta per l'accoglimento di qualche elemento celebrativo o decorativo, come sembrano suggerire la presenza di un largo incasso regolare, ricavato con il taglio dello zoccolo, e corrispondenti fori e tacche realizzati nell'ortostato e nello stesso zoccolo.

L'ipogeo è realizzato con lo sbancamento del tavolato calcareo in cui sono definite le pareti perimetrali, ad esclusione della parete occidentale di ingresso che è edificata in blocchi regolari sistemati al di sopra di una zoccolatura ottenuta dalla regolarizzazione del travertino. Il volume così ottenuto è organizzato in due successive camere che si sviluppano da ovest verso est: la prima camera si estende al di sotto del corpo centrale del basamento sovrastante, mentre la seconda si allunga rispetto alla delimitazione dell'intera struttura superiore. L'ingresso, non segnato da stipiti e architrave, è dissimulato nell'apparecchio murario della fronte ovest al di sotto del secondo gradino di base, leggermente disassato rispetto alla struttura sovrastante. La chiusura era assicurata da una lastra non lavorata inserita a tappo nell'apertura di 0,70 m ca e fissata con grappe, in continuità della tessitura muraria. L'accesso è risolto con un piccolo *dromos* a gradini definito, nello spessore della muratura, con tre corsi di grandi blocchi e un blocco di copertura.

L'interno presenta in ognuna delle camere due ordini di tre loculi per lato organizzati lungo un ampio corridoio centrale. Dalla prima camera si accede alla seconda attraverso un passaggio, in asse con l'ingresso, inserito nella parete divisoria e coperto da piattabanda.

I setti di divisione delle camere e dei loculi, ortogonali al corridoio, risultano in parte ricavati nel tavolato roccioso; le pareti lapidee sono pareggiate e elevate sino a circa 2,20 m con l'inserimento



di piccoli e grandi blocchi legati con malta, che viene utilizzata anche per il rinaffo delle lacune del travertino e per la regolarizzazione dell'interno dei loculi.

Il progetto della struttura superiore – la cui realizzazione ovviamente è successiva allo sbancamento e alla definizione volumetrica e distributiva dell'ipogeo – determina diverse altezze e diversi sistemi di copertura degli ambienti inferiori come conseguenza della ovvia differenza di quota tra livello di spiccatto del basamento (quota 0,00), al di sopra della seconda camera ipogea, e i successivi piani di elevato del monumento funerario, al di sopra della prima camera ipogea. Nel secondo ambiente l'altezza interna corrisponde a quella dei setti murari (2,10 m ca) e la copertura di loculi e corridoio è realizzata con sole tre grandi lastre, disposte da parete a parete parallelamente ai setti su cui appoggiano, il cui estradosso corrisponde al piano di spiccatto superiore, individuato dalla pavimentazione dell'area davanti all'essedra. Nella prima camera invece l'altezza del corridoio giunge a circa 2,55 m, con una differenza corrispondente all'altezza del primo gradino della base superiore. In questa camera ogni loculo viene coperto da tre piccole lastre che corrono da setto a setto all'altezza di 2,10 m, disposte ortogonalmente all'asse del loculo stesso; al di sopra di queste, a copertura del corridoio centrale, è posta una seconda serie di lastre ortogonali alle inferiori: la differenza di altezza tra la copertura dei loculi e la copertura del corridoio viene pareggiata a 2,55 m con uno strato costituito dallo scarto di scavo del tavolato, così da definire il piano di posa della pavimentazione dei vani di deposizione della struttura sovrastante, allineata al secondo gradino della base.

particolari tecnico-costruttivi

I due corsi di muratura e il corso di cornice del basamento superiore erano consolidati da grappe metalliche, così come le porte a tappo erano fissate nella muratura con grappe.

L'ipogeo è definito dallo scavo della roccia sia nel pavimento sia nelle pareti, che risultano regolarizzate con blocchi e malta. Anche i setti divisorii dei loculi sono in parte scavati nella roccia: nella prima camera i setti sono portati ad altezza utile attraverso l'inserimento di un blocco sbozzato, mentre la parete divisoria è completata al di sopra dell'apertura da due corsi di blocchi ben approntati. Le lastre di copertura della prima camera ipogea poggiano trasversalmente sulle lastre lapidee che collegano i setti divisorii dei loculi, nella seconda camera la copertura è ottenuta direttamente dalle lastre poggiate sui setti. L'ipogeo risulta chiuso da una porta a tappo, ritrovata in più elementi, inserita in una risega del vano della muratura del *dromos*.

modanature architettoniche e apparati decorativi

Solo l'edificio superiore risulta approntato con elementi decorativi presenti su tutti i lati. L'ortostato si raccorda allo zoccolo con un profilo modanato in listello obliquo-listello.

La modanatura dello zoccolo, per un'altezza complessiva di 0,38 m ca, si sviluppa in *cyma reversa*-listello-toro-plinto. Manca in alcuni blocchi delle fronti ovest e nord.



La cornice di coronamento dell'edificio è riccamente profilata con listello-listello obliquo-listello-filetto-*cyma recta*-tondino-listello-fascia con raccordo a scozia-listello.

indagini archeologiche

Una prima campagna di scavo risale al 1967 quando si è individuato l'ipogeo che è stato oggetto di indagine fino al 1971.

Lavori di sistemazione sono stati eseguiti nel 2001 dal Museo di Denizli. In seguito, nel 2002, è stata condotta una verifica del rilievo.

cronologia

Le iscrizioni presenti sulle casse dei due sarcofagi ora posti sulla piccola tomba *A6b*, da cui si ricavano i nomi del committente e dei familiari, permettono attraverso l'onomastica di fermare la datazione al primo quarto del II sec., cronologia che trova conferma nella qualità del progetto e del cantiere riscontrata in altri edifici di valore della necropoli databili a fine I-inizio II sec. (*A18, A28*).

I corredi (lucerne, piccole coppe, balsamari in vetro e terracotta tra cui uno in vetro verde a forma di testa di fanciullo con caratteri somatici negroidi) recuperati negli scavi del 1967-71 in alcuni loculi ritrovati ancora chiusi da tamponature a secco, indicano come questi spazi di deposizione abbiano sostenuto un uso prolungato nel tempo con anche variazione dei sistemi di sepoltura fino all'uso di anfore cinerarie, rinvenute.

bibliografia

PALMUCCI QUAGLINO 1977, 181, fg 12

VERZONE 1978, 417, fgg 33-34

RONCHETTA 1999, 133-153

GENÇLER 2000, 221, pl II,1

RITTI 2004, 592-593

FRATE 2007, 466

RITTI 2007, 612

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 13

RONCHETTA 2008, 73



8



9



10

1. Fronte est (2001).
2. Vista da nord-ovest (2005).
3. Fronte ovest (2005).
4. Fronte ovest, ingresso ipogeo (2001).
5. Sistema di copertura (2005).
6. Vano di deposizione dell'ala nord (2002).
7. Vano di deposizione del corpo centrale (2002).
8. 1^a camera ipogea, setti di divisione dei loculi (2002).
9. Parete divisoria delle camere (2002).
10. 2^a camera ipogea, loculi chiusi (1967).

Tomba A6b

tipo

hyposorion

dimensioni

ingombro esterno: 5,06x1,92 m

interno: 4,12x1,35 m

posizione topografica

Il sepolcro è ricavato nello spazio libero tra le tombe A6 e A7 con cui costituisce un complesso funerario, allineato alle fronti delle due tombe. La camera risulta orientata secondo l'asse ovest-est con fronte su strada e ingresso a ovest.

descrizione

Lo spazio individuato tra l'esedra A6 e il *bomos* A7 è approntato a definire una camera in parte scavata nella roccia, contenuta lateralmente dalle pareti delle due strutture monumentali e frontalmente dall'inserimento di elementi lapidei fra i contigui basamenti.

La tomba appare come basamento per due sarcofagi. I sarcofagi in origine erano posti sul tetto della A6 ma successivamente furono spostati sulla nuova struttura, probabilmente a causa di un cambiamento di proprietà ipotizzabile dalla scalpellatura di parte delle iscrizioni originarie riguardanti l'interdizione alla sepoltura di estranei e le ammende pecuniarie per la violazione (vedi *infra* 241-245). La copertura della camera è realizzata con quattro lastre trasversali, poggianti sullo zoccolo dell'esedra e sul basamento del *bomos*; sulle lastre di copertura sono posizionati i sarcofagi, allineati lungo la parete dell'A6, e quattro lastre, di cui una mancante, accostate in successione lungo la parete della A7, giuntate reciprocamente, leggermente scavate a formare un vaso e modanate semplicemente in fronte.

La fronte est, su strada, si sviluppa in altezza con corsi che riprendono, nell'allineamento e nella lavorazione, la successione degli elementi di base della vicina esedra, tanto da adeguare persino la lavorazione del bordo frontale della lastra di copertura, modanato a riproporre la parte superiore dello zoccolo e la fascia inferiore dell'ortostato dell'A6.

La fronte occidentale è semplicemente strutturata con i soli elementi di stipite dell'ingresso alla piccola camera, rifiniti accuratamente ma senza modanature, impostati sulla soglia e coronati dalla cornice che funge da architrave, lavorata nella lastra di copertura.



Tre scalini di discesa immettono nella camera le cui pareti longitudinali, facciavista delle pareti laterali dei basamenti attigui, sono perfettamente rifinite, mentre la parete di fondo viene realizzata con blocchi apparecchiati su piani orizzontali e legati da malta. La pavimentazione e lo zoccolo di spicco della muratura sono lavorati con la regolarizzazione del tavolato roccioso.

La precisa scalpellatura di parte dell'oggetto del secondo gradino del basamento della tomba A7 in corrispondenza del filo del primo gradino dell'altro basamento, permette di ipotizzare il posizionamento di un letto di fondo (lung. 1,89 m; largh. 1,35 m ca) appoggiato quindi lateralmente sugli aggetti.

La chiusura della camera era assicurata da una porta su cardini, di cui rimane traccia nei fori dei cardini e nei segni del chiavistello presenti sullo stipite sinistro.

Sulla facciata verso strada vi sono fori rettangolari e incavi di forma regolare, in successione di quelli presenti sull'esedra, che si possono ipotizzare finalizzati all'inserimento di segnacoli celebrativi.

particolari tecnico-costruttivi

Il leggero vaso lavorato nelle quattro lastre disposte sulla copertura, affiancate alla parete del *bomos*, e la perfetta lavorazione del bordo perimetrale del canale, con l'inizio di una lavorazione a coprigiunto verso il *bomos*, potrebbero essere funzionali allo smaltimento di acqua di ristagno per evitare problemi di infiltrazione.

La superficie interna delle lastre di copertura è perfettamente lavorata a scalpello fine.

modanature architettoniche e apparati decorativi

Nella facciata su strada l'*hyposorion* riprende le modanature della A6 sia nello zoccolo lavorato in due blocchi sovrapposti (*cyma reversa*-listello-toro-plinto), sia nella fascia inferiore dell'ortostato modanata con listello obliquo-listello, mentre la cornice-architrave della facciata ovest è lavorata semplicemente con listello-piano inclinato-listello.

cronologia

In considerazione della datazione delle tombe attigue la A6b può essere collocata a fine II-III sec.

indagini archeologiche

Campagne di rilievo sono state compiute negli anni '90 e nel 2002.

bibliografia

VERZONE 1978, 417, fg 33

RITTI 2004, 592-593

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 13



1. Fronte est su strada (2002).
2. Fronte ovest (2002).
3. Interno camera (2002).
4. Copertura con sarcofagi e canale laterale (2005).
5. Fronte est, lastra a canale lavorata a cornice (2002).
6. Lastre a canale (2002).

Tomba A7

tipo

bomos

dimensioni

I fase - esterno: 6,72x4,79x2,31 m; interno: 5,74x3,81 m

II fase - interno: 2,98x2,80 m

posizione topografica

Il sepolcro definisce con l'attigua esedra A6 un complesso funerario, allineato lungo il fronte stradale e successivamente ampliato dal sepolcro A6b ricavato con l'organizzazione dello spazio di rispetto tra le due tombe. L'edificio è orientato secondo l'asse ovest-est con fronte principale ad est sulla strada e ingresso alla camera sulla fronte opposta.

descrizione

L'architettura del sepolcro individua un *bomos* con pianta di grandi dimensioni, limitato nello sviluppo verticale dall'uso di un unico corso di muratura (alt. 1,09 m) caratterizzato da una particolare accuratezza nella lavorazione, innalzato su un basamento a tre corsi che in fronte si articola con tre gradini, di cui l'ultimo profilato a sedile funerario con zampe di leone stilizzate.

Il lato settentrionale del basamento è stato successivamente utilizzato come parete della A6b, mentre lungo il lato sud si rilevano irregolarità nel taglio e nella posa dei blocchi dei gradini.

Al di sopra del basamento corre lo zoccolo finemente lavorato sulla facciata verso strada e sui due lati corti; verso ovest invece presenta una semplice modanatura a gola che si interrompe in corrispondenza della soglia dell'ingresso alla camera, definito nel corso di ortostato e chiuso da una porta a tappo che ripristinava il paramento murario.

La muratura ortostatica è coronata su tutto il perimetro dai blocchi di cornice (spess. 0,70 m ca), grappati tra di loro, che obliteravano alla vista le lastre di copertura disposte longitudinalmente, in appoggio sulla porzione di muratura lasciata libera dal corso di cornice, a costituire un piano orizzontale a sostegno di sarcofagi.

Lo studio ha colto due eventi di dissesto subiti dall'edificio nel corso dei secoli, che hanno provocato il solo cedimento della copertura. Un intervento di ripristino dopo il primo crollo ha interessato l'articolazione del volume interno, con la riduzione parziale della camera tramite strutture murarie



irregolari in piccoli blocchi di varie dimensioni legati da malta, accostate al perimetro originario lungo le pareti nord, sud e il lato d'ingresso ad ovest. L'opera di restringimento dello spazio interno, che ha comportato l'eliminazione dei letti e dunque la perdita della destinazione d'uso tradizionale, è da mettersi in relazione alla necessità di ampliare la superficie di appoggio della copertura, collassata probabilmente a causa delle dimensioni particolari delle lastre, lunghe e sottili (lunghezza 4,15 m ca; larghezza 0,50 m ca; spessore 0,35/0,40 m ca).

L'edificio così restaurato è stato successivamente soggetto ad un nuovo dissesto della copertura – con rottura delle lastre in mezzzeria, in corrispondenza dello spazio libero della camera sottostante – rilevato dalle immagini e dai resoconti delle prime campagne di scavo (anni '60 e '70), che testimoniano lo stato di interro della tomba e dei sepolcri attigui. In questo caso l'instabilità strutturale potrebbe essere attribuita alla collocazione delle lastre nel perimetro dei blocchi di cornice senza grappatura, secondo un disegno funzionale alla maggiore riutilizzazione degli elementi recuperati dal primo crollo. All'origine del cedimento reiterato della copertura potrebbero esservi eventi sismici o dissesti del terreno dovuto al cantiere delle vicine cd Terme-Chiesa, episodi che però avrebbero forse dovuto lasciare segni anche sulla muratura che invece non sembra aver subito alcun intervento di restauro. A riprova di una circostanza critica che avrebbe interessato quest'area possono peraltro essere richiamati gli analoghi antichi interventi di restauro riscontrati nella tomba 2 posta nelle vicinanze, nei pressi delle cd Terme-Chiesa: anche qui la camera è stata rimaneggiata con l'inserimento di un grosso pilastro in blocchetti, posizionato lungo la parete nord, a sostegno di una frazione di copertura che presenta segni di dissesto.

La camera interna appare oggi, dunque, di dimensioni estremamente ridotte e non presenta tracce di letti riferibili all'utilizzazione successiva al restauro antico. Sono però presenti tracce per l'approntamento di letti riconducibili alla originaria edificazione, individuabili nell'aggetto dello zoccolo e nei segni d'incasso sulla parete di fondo, che suggeriscono un letto longitudinale a destra dell'ingresso, uno a sinistra e un letto trasversale, secondo la disposizione tricliniare. La muratura di rivestimento edificata nell'intervento di ripristino antico ha dato luogo ad un piccolo vano d'ingresso irregolare. Il livello di pavimento della camera, in lastre di pietra, è ad una quota inferiore al secondo gradino del basamento, ed era quindi raggiungibile mediante l'inserimento di due o tre blocchi a guisa di gradini interni.

La fronte su strada reca sull'ortostato, sotto la fascia della cornice, un'iscrizione il cui stato di conservazione consente solo una parziale lettura (vedi *infra* 250-251).

Incavi quadrati, la cui funzione è probabilmente legata al posizionamento di elementi rituali, sono presenti sui blocchi di cornice lungo il perimetro.

Nell'area antistante la fronte su strada sono stati rinvenuti frammenti di un sarcofago marmoreo a ghirlande, probabilmente posto sulla primitiva copertura.



In corrispondenza dello spigolo sud-ovest si individua, in direzione della vallata, un canale (0,80 m di diametro), inglobato nel basamento, costituito dalla sedimentazione calcarea dell'acqua, traccia di un precedente sfruttamento agricolo dell'area.

particolari tecnico-costruttivi

La presenza dei segni di asportazione testimonia che le grandi lastre del corso di ortostati erano grappate tra loro, come gli elementi di cornice.

Il ripristino della copertura è stato realizzato con la ricollocazione di elementi lapidei, chiaramente recuperati, all'interno del perimetro della cornice, secondo una disposizione funzionale alle dimensioni degli elementi stessi, dimensioni che hanno determinato anche la conformazione del restringimento interno della struttura muraria.

La porta a tappo era bloccata nel vano d'ingresso da una lavorazione a leggero oggetto del blocco che fungeva da stipite sinistro.

modanature architettoniche e apparati decorativi

L'edificio presenta una elaborata e raffinata lavorazione del sedile funerario (listello-profondo intaglio-listello-scozia-listello), dello zoccolo (modanato con listello obliquo-astragalo-gola diritta-listello-toro-plinto ad esclusione della fronte ovest dove presenta un profilo a listello-gola diritta-plinto) e della cornice (nervatura angolare-listello-cavetto-listello obliquo-quarto di cerchio-cavetto-intaglio-fascia con raccordo a scozia), mentre l'ingresso risulta dissimulato nella muratura e individuato semplicemente nello zoccolo dalla soglia non lavorata.

Ad accentuare la raffinatezza del progetto concorreva anche la presenza di antefisse angolari lavorate negli elementi di cornice.

cronologia

L'accuratezza delle rifiniture esterne e delle modanature permette di datare la prima fase edilizia come vicina alla edificazione della A6 (metà II sec.).

La seconda fase, caratterizzata dalle trasformazioni interne, può essere genericamente individuata nell'arco temporale dell'edificazione delle cd Terme-Chiesa (II-III sec.) al cui cantiere, come già detto, sono da ascrivere probabilmente le possibili cause del dissesto della copertura; tale datazione sembra anche comprovata dai dati epigrafici.

indagini archeologiche

L'edificio è stato studiato in successive campagne fin dagli anni '60; è stato oggetto di intervento di scavo e restauro nel 2001 da parte del Museo di Denizli e di ulteriore nuovo rilievo.



L'intervento del Museo di Denizli ha comportato operazioni di restauro per la ricostituzione della copertura, con il riposizionamento delle lastre crollate internamente alla camera e dei blocchi di cornice in crollo all'esterno, e il successivo consolidamento con inserimento di 6 travi IPE di sostegno, posizionate trasversalmente alle lastre nella porzione centrale.

bibliografia

RONCHETTA 1999, 153

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 13

RONCHETTA 2008, 73



8

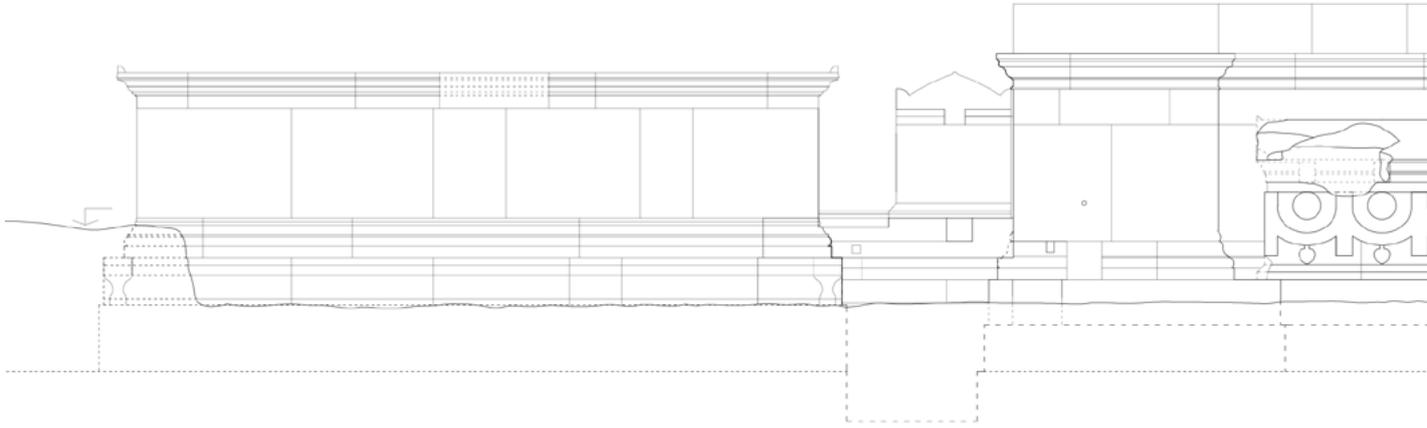


9

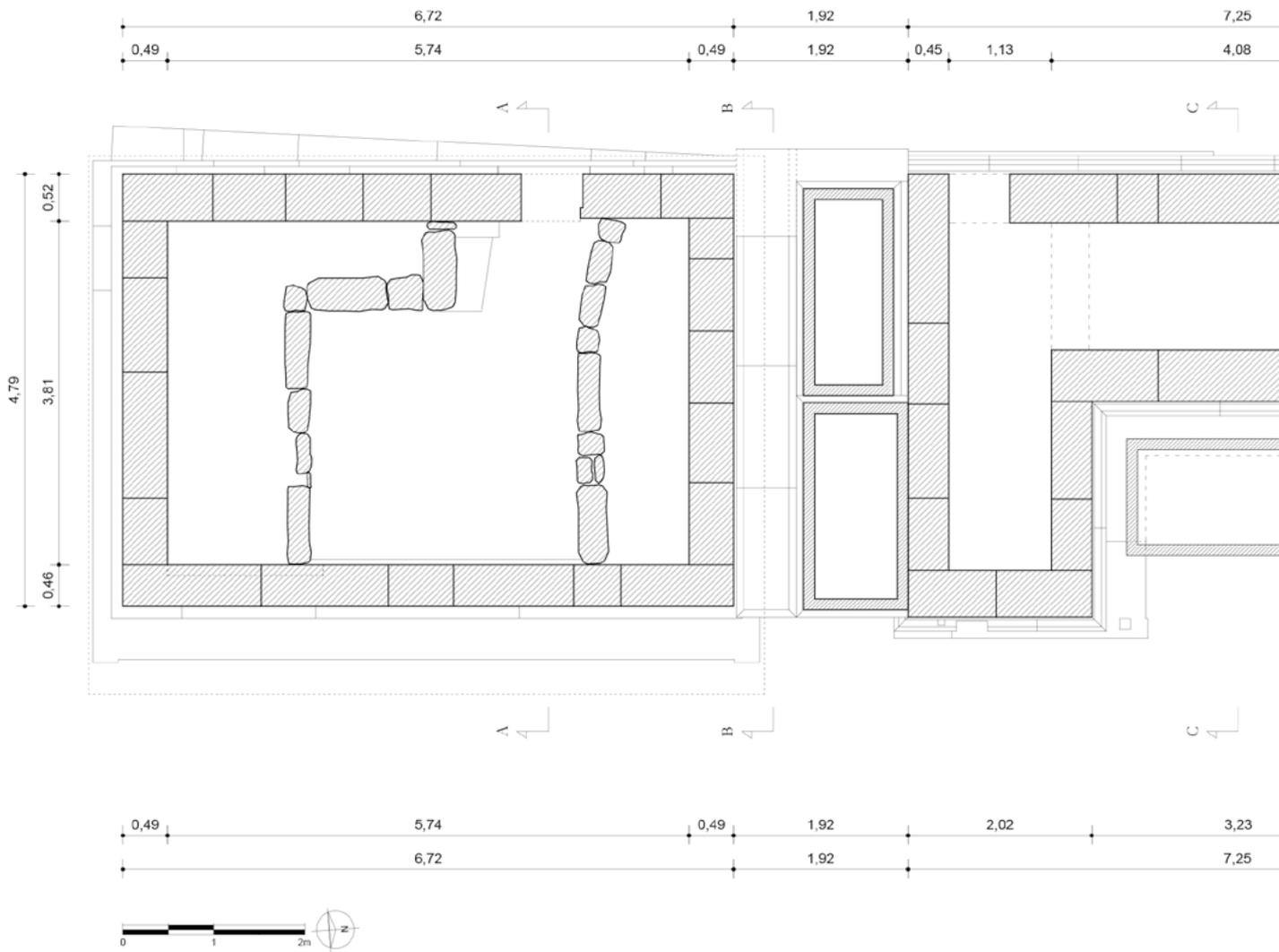
1. Inizio dei lavori di scavo (1967).
2. Fronte principale est (2005).
3. Vista da sud-est (2005).
4. Vista da nord-ovest (2005).
5. Copertura (2005).
6. Particolare della copertura con fori, antefisse e segni di grappe (2005).
7. Interno (2005).
8. Interno, particolare del rivestimento in blocchetti (2005).
9. Interno, particolare dell'incasso per il letto longitudinale della prima fase (2005).

rilievo e restituzione

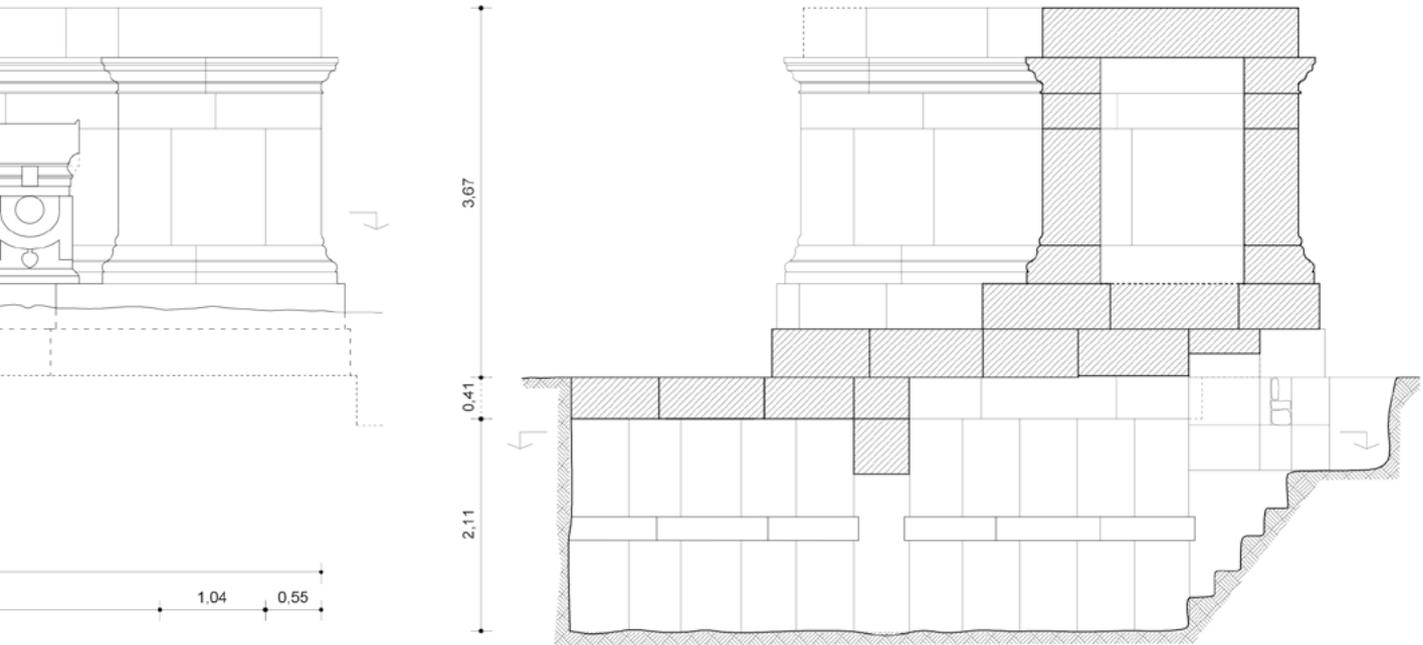
COMPLESSO FUNERARIO A6 A6b A7 - PROSPETTO EST



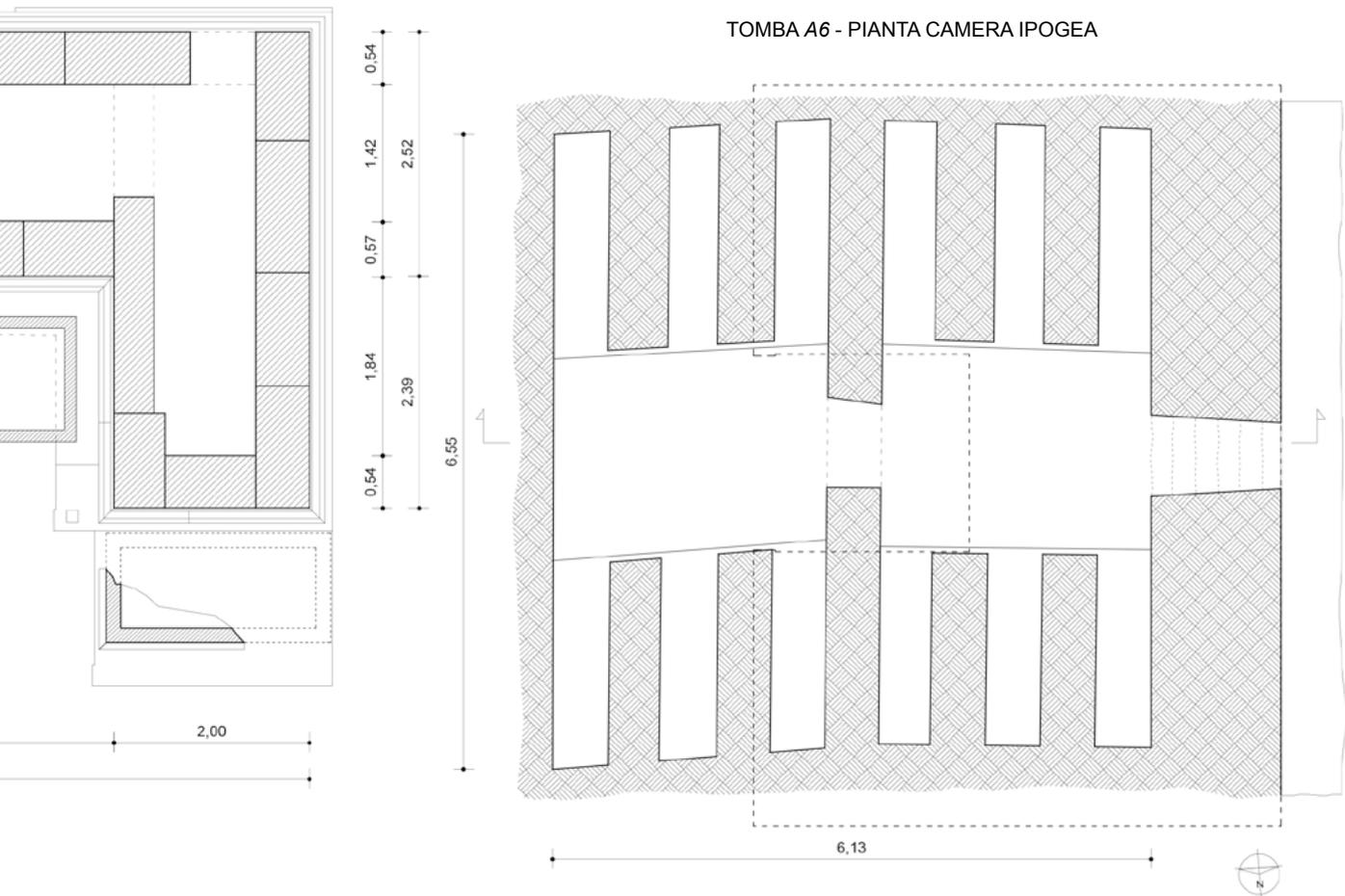
COMPLESSO FUNERARIO A6 A6b A7 - PIANTA



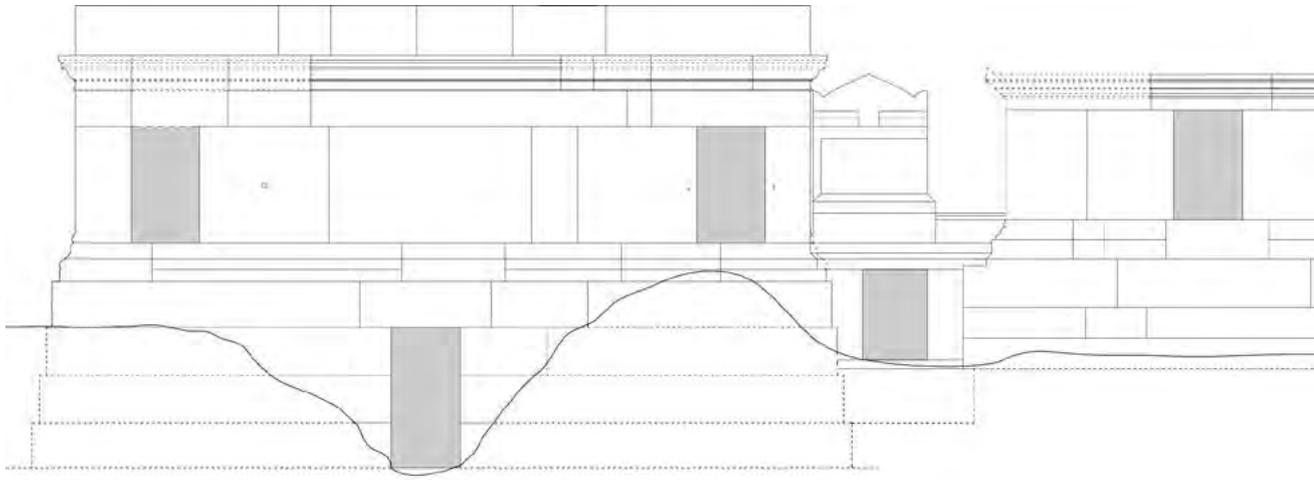
TOMBA A6 - SEZIONE C-C



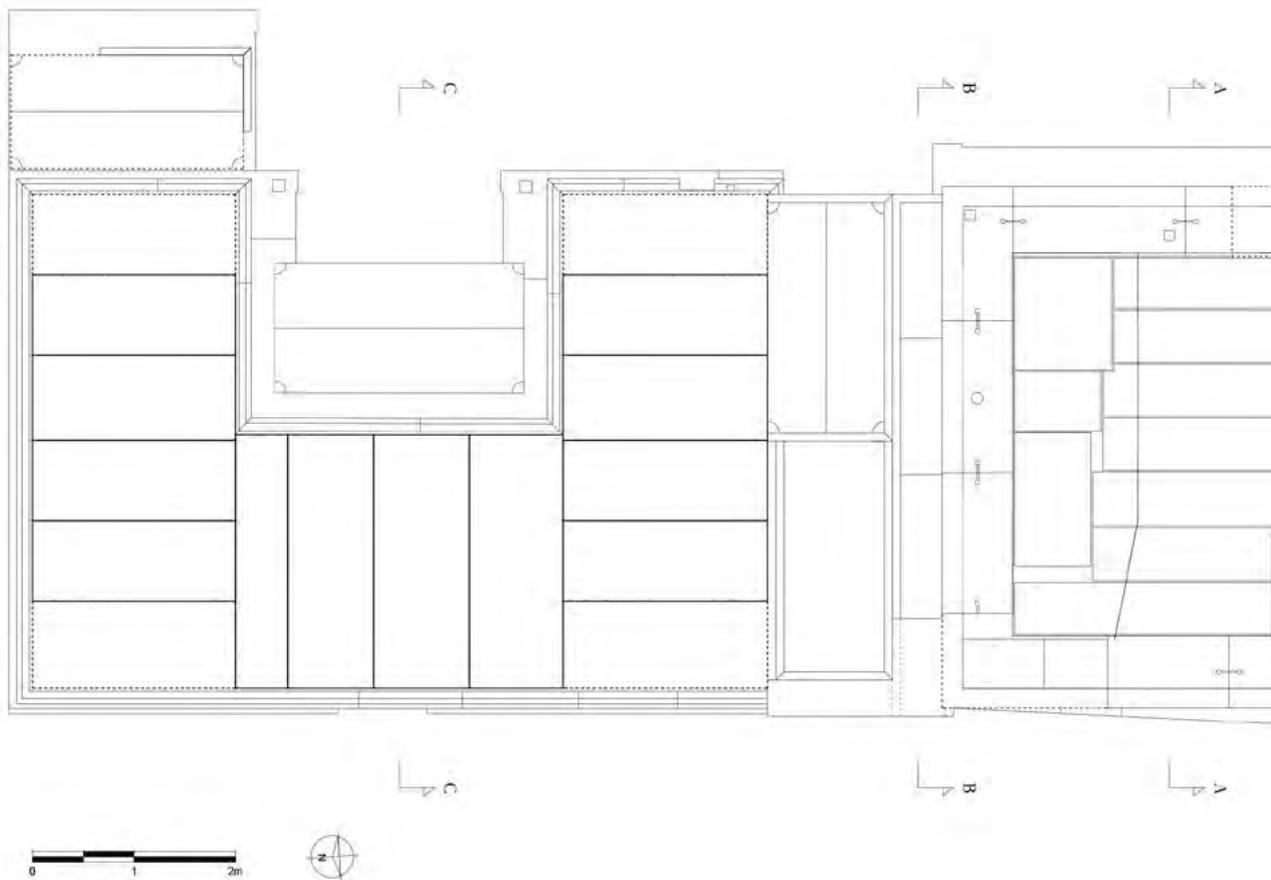
TOMBA A6 - PIANTA CAMERA IPOGEA



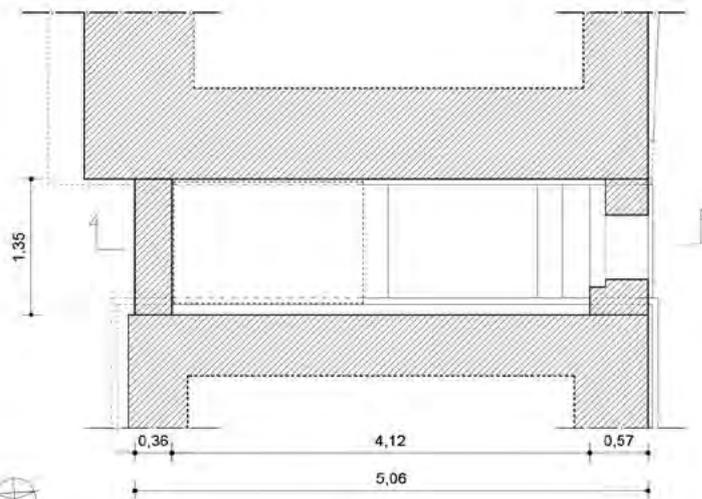
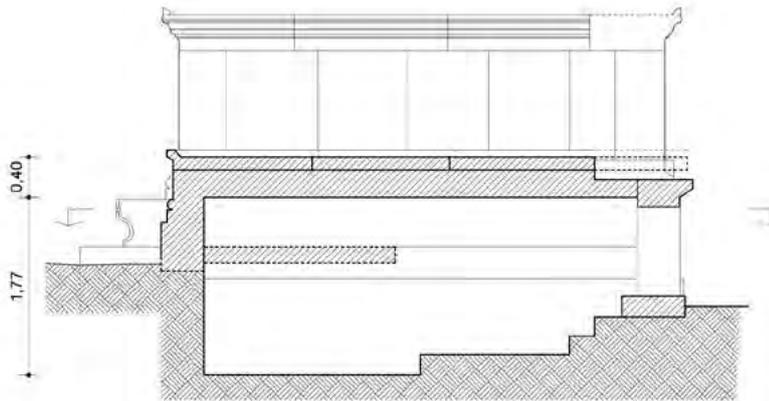
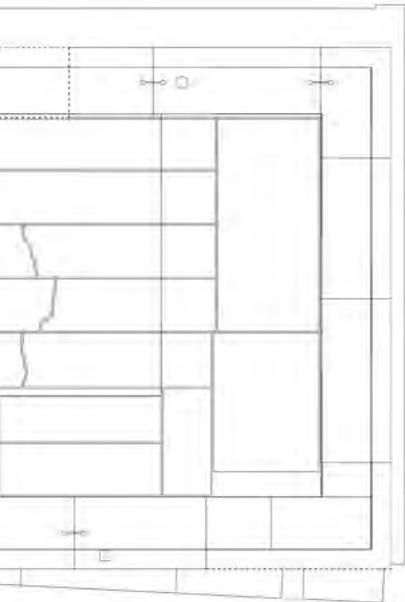
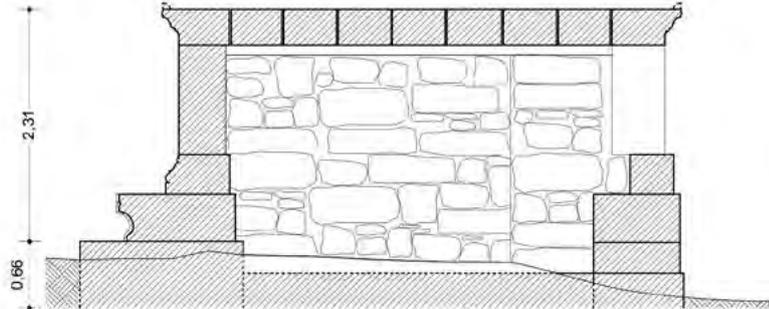
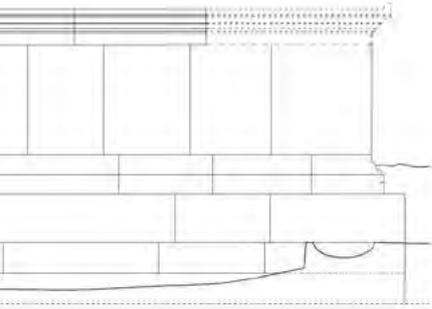
COMPLESSO FUNERARIO A6 A6b A7 - PROSPETTO OVEST



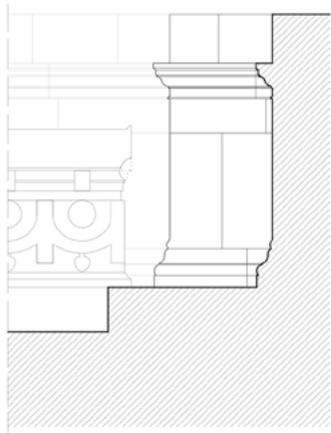
COMPLESSO FUNERARIO A6 A6b A7 - PIANO DELLE COPERTURE



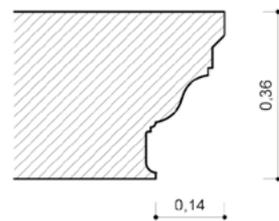
TOMBA A7 - SEZIONE A-A



tomba A6 - rilievo delle modanature architettoniche



CORNICE TERMINALE



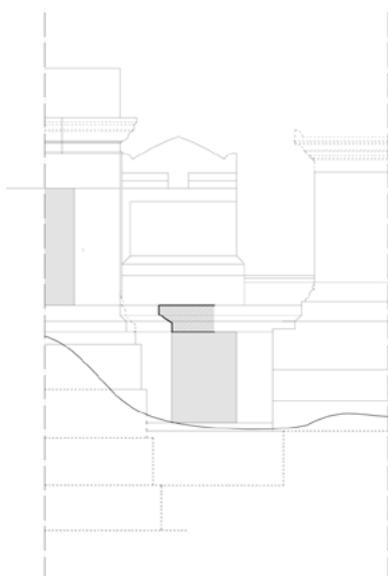
ORTOSTATO



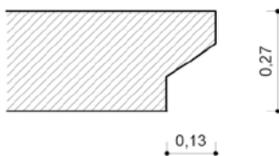
ZOCCOLO



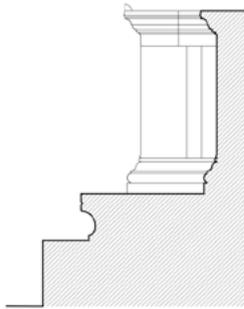
tomba A6b - rilievo delle modanature architettoniche



CORNICE-ARCHITRAVE

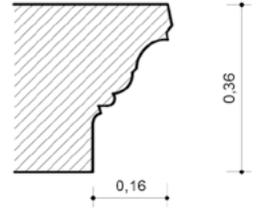


tomba A7 - rilievo delle modanature architettoniche

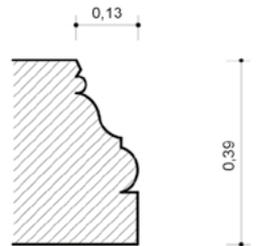


PROSPETTO EST

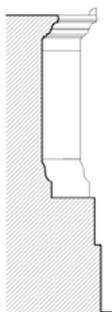
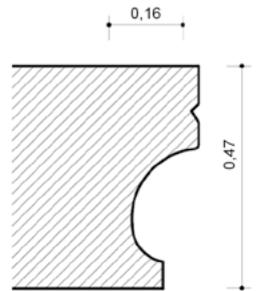
CORNICE TERMINALE



ZOCCOLO

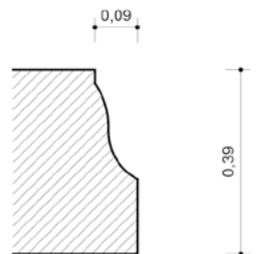


SEDILE



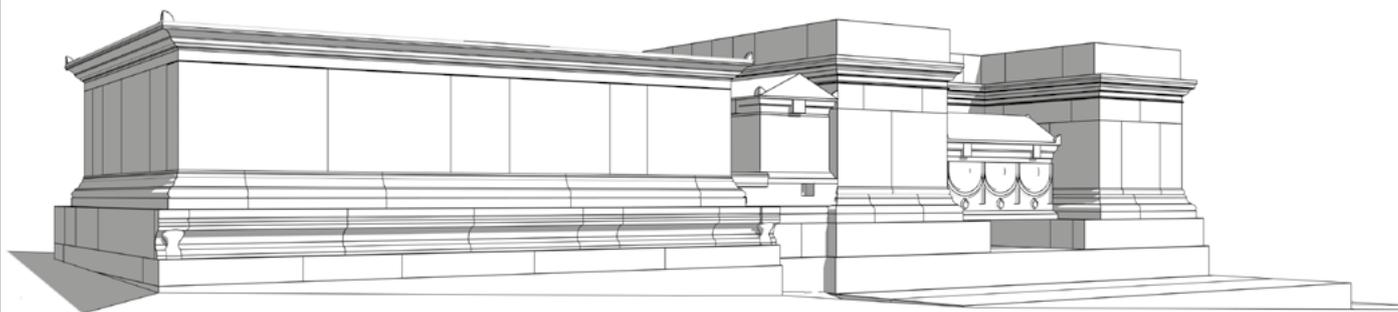
PROSPETTO OVEST

ZOCCOLO

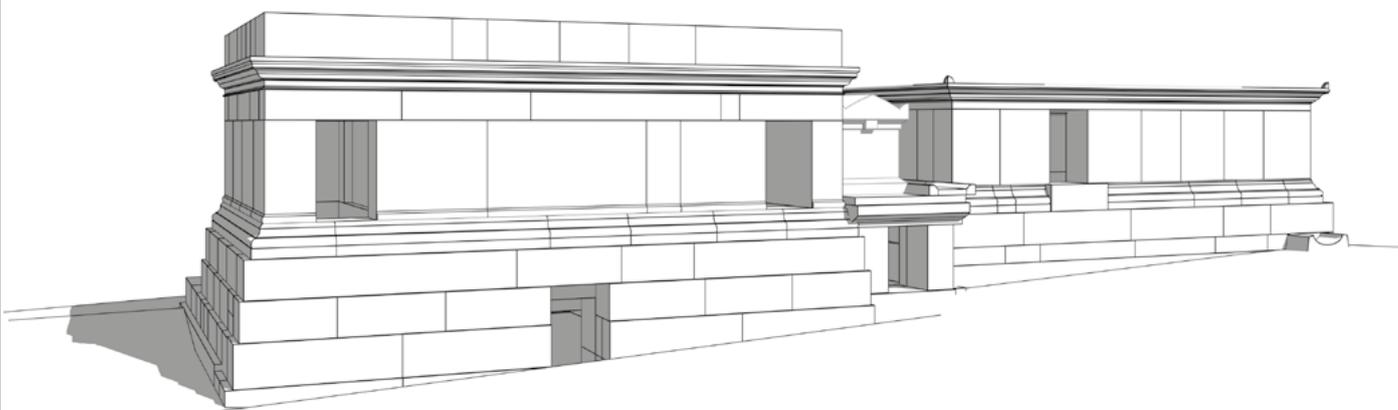


ricostruzione tridimensionale

PROSPETTO EST



PROSPETTO OVEST



Tomba A8

tipo

edicola

dimensioni

esterno: 2,82x3,22 m; interno: 2,20x2,60 m

posizione topografica

Il sepolcro si trova all'estremo limite sudoccidentale del terrazzamento sul quale fu eretta la città, in una zona dove il calcare ha completamente invaso il pianoro, racchiudendo l'edificio quasi fino alla copertura. L'edicola è orientata nord-est/sud-ovest, con ingresso sulla fronte sud-ovest verso la città.

descrizione

Il sepolcro, a pianta rettangolare, è riconducibile al tipo dell'edicola con copertura a doppio spiovente, sebbene nella più recente delle due iscrizioni presenti sulla parete sud-est venga indicato con il termine di *bomos*. È evidente il riferimento non alla caratteristica di innalzare sarcofagi ma piuttosto alla presenza di una camera sepolcrale e di sarcofagi collocati nell'area sepolcrale di pertinenza del monumento, come la stessa iscrizione ricorda (vedi *infra* 251-252).

Allo stato attuale l'edificio risulta inglobato nel calcare fino al livello superiore dell'architrave della porta, mentre la prima documentazione raccolta dalla Missione (1967) rilevava ancora la presenza dell'architrave. L'apparecchio murario è molto curato, ipotizzabile a muratura pseudoisodoma. Nel '67 erano ancora leggibili la parte superiore del corso-diatono – formato da un unico blocco per lato e oggi individuabile solo dall'interno della tomba – il corso superiore di muratura e l'ultimo corso, di altezza inferiore, che termina con una semplice modanatura a costituire il raccordo lungo tutto il perimetro con la cornice modanata e aggettante.

Sulla cornice si innalza il tetto a due falde con i frontoni organizzati in tre blocchi secondo la prassi costruttiva corrente: un elemento costituente il timpano centrale, coronato da due elementi di *geison* obliquo, e due blocchi angolari lavorati con *geison* orizzontale e *geison* obliquo. La copertura si compone di quattro lastre, due per falda disposte longitudinalmente, lavorate con dente per la sovrapposizione all'elemento sottostante; le lastre poggiano sull'ossatura perimetrale attraverso appositi incassi ricavati nel *geison* e sono fermate da grappe metalliche al *geison* obliquo sulle testate. In sommità le due lastre sono collegate nel punto di colmo con un dente che ne assicura la chiusura perfetta.

In fronte, sul corso di muratura sono individuabili lesene non perfettamente eseguite; abbozzi di lesene sembrano essere presenti anche sulle pareti sud-est e nord-ovest.



Nel 1967 si è potuta leggere ancora la semplice modanatura a piano inclinato dell'architrave di ingresso (lunghezza 1,64 m), ora completamente inglobato nel calcare.

Nella stessa campagna è stato possibile rilevare all'interno la presenza dei tre letti lungo le pareti in disposizione tricliniare: il letto di fondo (larghezza 1,00 m) e i letti laterali attestati su questo (rispettivamente larghezza 0,74 e 0,70 m) correvano all'altezza dell'architrave della porta, in corrispondenza del diacono. Per conformità con il modello tipologico è quindi possibile ipotizzare due ordini di letti: il superiore verificato in opera mentre l'inferiore supposto a livello dello zoccolo.

Il confronto con il modello tipologico dell'edicola a frontone ierapolitana suggerisce inoltre la presenza di una camera inferiore, non verificabile.

particolari tecnico-costruttivi

I blocchi di muratura sembrano essere stati grappati nei singoli corsi, come si evince dagli scassi per l'asportazione del metallo, mentre le lastre di copertura, sovrapposte con incastro a dente, sono fermate con grappe ai blocchi di *geison* obliquo.

modanature architettoniche e apparati decorativi

L'ultimo corso di muratura si raccorda alla cornice con un profilo semplicemente modanato a listello-piano inclinato; similmente l'architrave è modanata con listello-piano inclinato-fascia. La cornice, a sua volta, è profilata con la successione di listello-*cyma recta*-listello obliquo-fascia.

cronologia

La tecnica muraria e la tipologia a edicola a frontone collocano cronologicamente l'edificio tra la fine del I sec. e la metà del II sec., datazione confortata dai dati epigrafici.

indagini archeologiche

L'edificio è stato oggetto di rilievo nella campagna del 1967; i dati di rilievo sono stati verificati nel 2005.

bibliografia

JUDEICH 1898, 53-54

EQUINI SCHNEIDER 1970, 477-479, tav III fg 2

SCHNEIDER EQUINI 1972, 119 fg 9, tav XXIIb

PALMUCCI QUAGLINO 1977, 177

RONCHETTA 1999, 147

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17

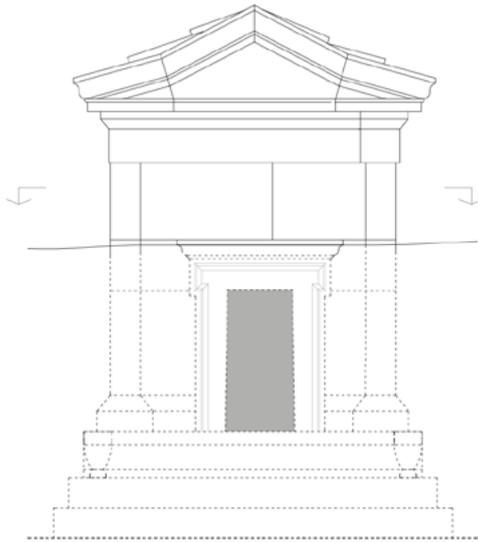
RONCHETTA 2008, 81



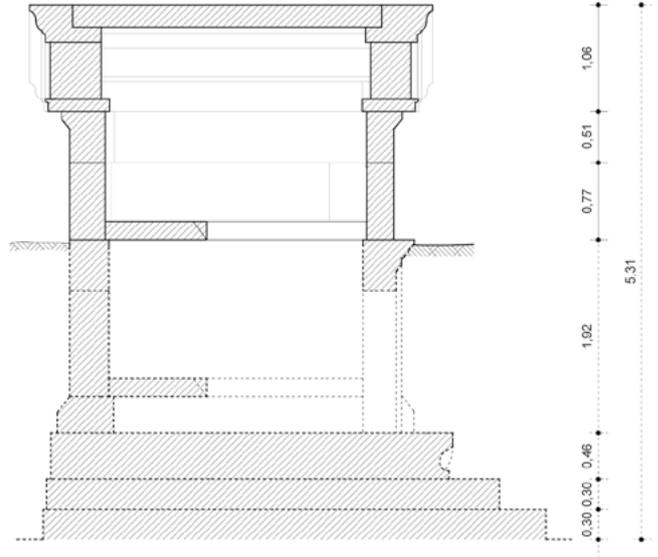
1. Vista da sud con l'architrave d'ingresso ancora visibile sulla fronte sud-ovest (1967).
2. Vista da sud (2005).
3. Fronte nord-est (2002).
4. Parete sud-est (2002).
5. Interno camera (2002).

rilievo e restituzione

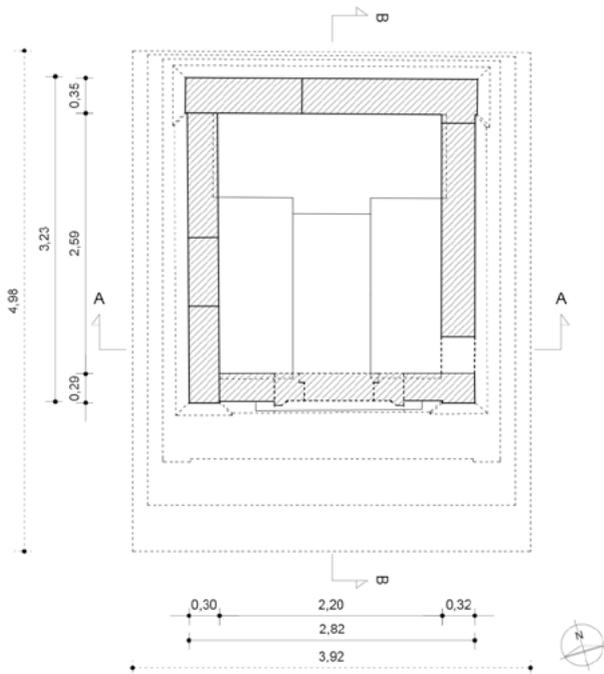
PROSPETTO SUD-OVEST



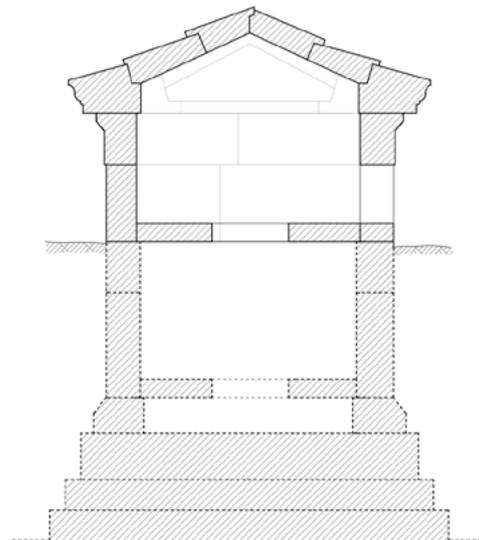
SEZIONE B-B

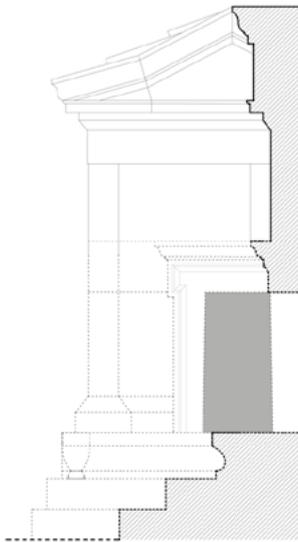


PIANTA

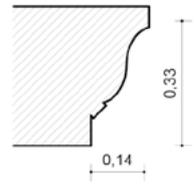


SEZIONE A-A



rilievo delle modanature architettoniche

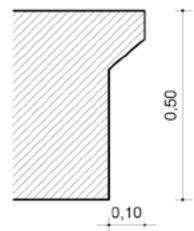
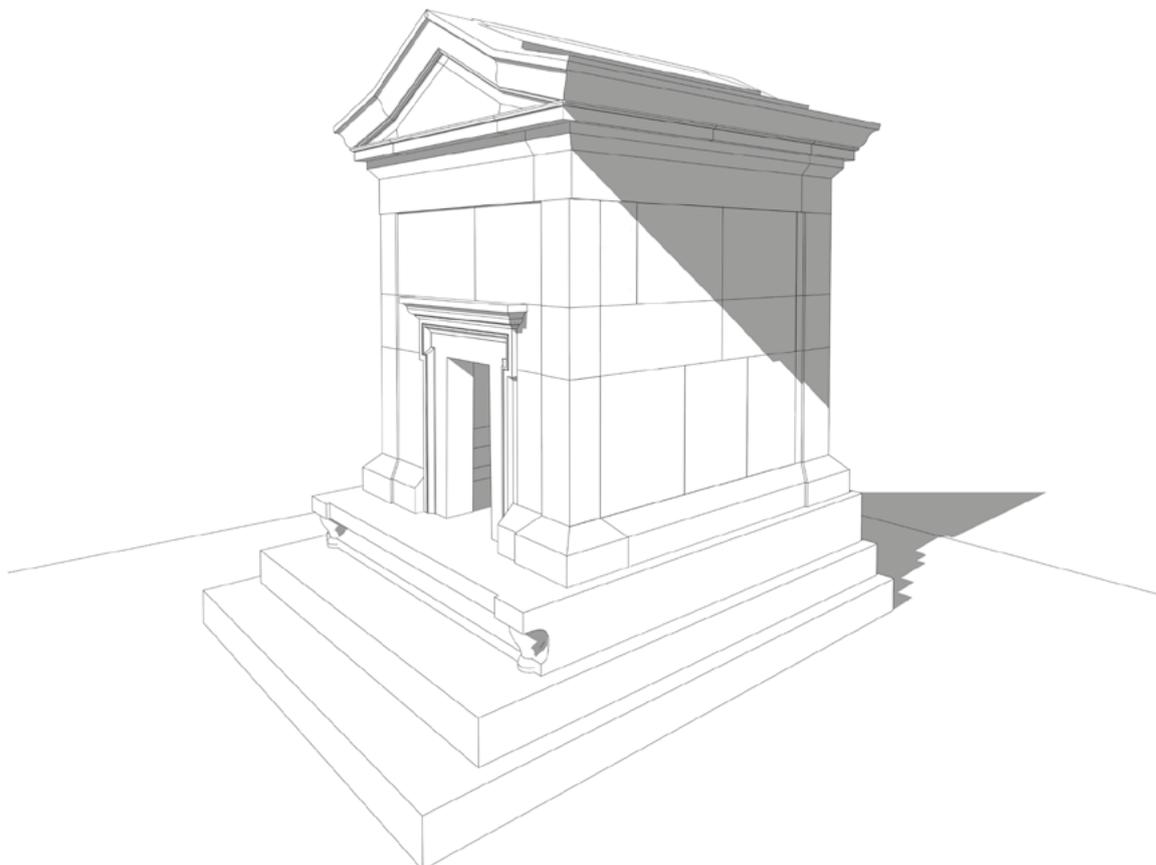
GEISON OBLIQUO



GEISON ORIZZONTALE



ULTIMO CORSO DI MURATURA

**ricostruzione tridimensionale**

Complesso funerario *A9-A10*

La lettura dei caratteri tipologici, dimensionali e topografici delle due tombe *A9* e *A10*, entrambe costruite lungo il corso del II secolo, induce a immaginare un progetto in continuità. Lo studio degli elementi architettonici lascia tuttavia aperti interrogativi sui motivi che hanno spinto la committenza a determinare un accostamento delle due strutture in cui la copertura dell'edificio più recente (*A9*) si inserisce a incastro in quello già eretto.



Tomba A9

tipo

bomos

dimensioni

esterno: 3,54x3,31 m; interno: 2,70x2,37 m

posizione topografica

Il *bomos* si innalza sull'estremo limite del tavolato con asse di orientamento sud-est/nord-ovest, fronte a nord-est e ingresso a sud-est. La zona è stata sigillata dal calcare che ha inglobato il basamento e gran parte della struttura emergente. In aderenza al piano della viabilità nella necropoli, che è possibile individuare dallo studio degli affacci e delle reciprocità degli edifici funerari, la struttura doveva affacciare a est sull'antica via.

descrizione

L'edificio insiste sull'area funeraria di un'altra imponente struttura (A10), di maggiore altezza, a cui la tomba A9 si affianca con una leggera inclinazione, adeguandosi allo spigolo nord-orientale fino alla quota dell'imposta del terzo corso di muratura; tra le due tombe si viene a creare un'intercapedine di ca 0,15 m. Questa particolarità permette di ipotizzare un uso intensivo dell'area funeraria da parte degli eredi dei proprietari che avevano già edificato un sepolcro monumentale.

Il *bomos* emerge ormai solo con parte dell'ultimo corso di muratura e con la copertura, mentre le prime indagini nel 1967 documentavano un livello di affioramento della struttura muraria più basso di circa 0,08 m rispetto all'attuale, tale da permettere di individuare la luce del vano d'ingresso (largh. 0,60 m ca).

La tomba, di pianta quasi quadrata, doveva innalzarsi su un basamento a gradini, presumibilmente con muratura a unico corso di ortostato su zoccolo di base, che riprendeva il piano di giacitura dei corsi orizzontali della A10. La presenza di lesene angolari sulla fronte su strada fa ipotizzare lo zoccolo lavorato come base delle lesene stesse, impostato sul sedile funerario.

Le lastre di copertura – quattro, di cui una in crollo, parallele alla fronte sull'antica via (spess. 0,53 m) – poggiavano sulla muratura ed erano terminate a cornice che in corrispondenza delle lesene si espande a capitello. La presenza del capitello sulla fronte d'ingresso permette di dedurre l'originaria esistenza della lesena, non evidente allo stato attuale per un probabile movimento della muratura che ha assorbito il leggero aggetto del blocco che doveva formare la lesena stessa.



Per permettere l'accostamento tra le due tombe, sull'angolo occidentale del lato di ingresso due lastre di copertura erano adattate con un taglio, come testimonia la lastra ancora in opera, che presenta la modanatura della cornice sino all'accostamento alla A10, mentre il restante profilo è semplicemente sbizzato per dimensionarlo correttamente per l'adeguamento alla struttura preesistente.

Dell'ingresso, non in asse, si possono ancora leggere le modanature molto semplici dell'architrave e degli stipiti; l'architrave è lavorato nell'ultimo corso di muratura.

L'interno è ormai quasi completamente invaso dal calcare, risulta dunque impossibile definire la composizione del sistema di deposizione, sebbene le dimensioni ridotte della camera permettano di ipotizzare una soluzione a un ordine di letti con due lastre di deposizione disposte lungo una parete laterale e la parete di fondo o lungo le due pareti laterali, a similitudine della soluzione ipotizzata per la A30.

La finitura delle pareti, molto grezza a scalpello grosso, lascia supporre una preparazione per l'intonacatura.

particolari tecnico-costruttivi

La presenza dei segni di asportazione del metallo testimonia che i blocchi del corso di muratura erano grappati tra loro.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice è modanata con listello-*cyma recta*-fascia mentre architrave e stipiti sono semplicemente profilati con listello-piano inclinato-fascia.

cronologia

La collocazione cronologica di questo edificio è da porsi nel corso del II sec., posteriormente alla datazione della attigua tomba A10 su cui questa si inserisce.

indagini archeologiche

Una campagna di rilievo è stata compiuta negli anni '90.

bibliografia

PALMUCCI QUAGLINO 1977, 181

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17

RONCHETTA 2008, 81



1. Vista da nord (2002).
2. Fronte d'ingresso con architrave (2005).
3. Vista da sud-ovest (2002).
4. Particolare della lastra di copertura con taglio di adeguamento per l'accostamento alla tomba A10 (2002).
5. Particolare della modanatura della cornice nell'adeguamento alla tomba A10 (2013).
6. Interno con particolare del blocco di architrave (2002).

Tomba A10

tipo

bomos

dimensioni

esterno: 3,37x3,38 m; interno: 2,54x2,56 m

posizione topografica

Il sepolcro, orientato a sud-est/nord-ovest con ingresso a sud-est, si erge in un'area funeraria ai margini del tavolato dove una via viene a servire le tombe collocate sul leggero declivio verso la vallata. L'acqua, non più incanalata, ha invaso la zona, innalzando il livello del terreno e inglobando la parte inferiore della struttura.

descrizione

Il *bomos* doveva erigersi su basamento a gradini, l'ultimo dei quali definito probabilmente a sedile funerario lungo la fronte d'ingresso e sul lato est visibile dalla via principale. Lo zoccolo, verosimilmente modanato, doveva costituire la cesura tra basamento e muratura, che si legge ancora come pseudoisodoma.

L'ortostato inferiore emerge dal calcare per un'altezza tra 0,20÷0,50 m e nella scansione delle sue lastre si apre il vano d'ingresso rastremato, che può essere ipotizzato alto circa 1,20÷1,40 m, con stipiti lavorati nella muratura. L'architrave dell'ingresso si inserisce nel corso del diatono come blocco lavorato a parte, mantenendone tuttavia l'altezza (alt. 0,45 m).

La tessitura muraria è completata da un terzo corso (alt. 0,86 m) coronato dalla cornice i cui blocchi (alt. 0,48 m) hanno eccezionalmente una sezione trapezoidale (particolare che ritroviamo amplificato nella tomba 181). L'aggetto esterno è di soli 0,15 m e si sviluppa in un profilo complesso mentre l'aggetto interno, che allarga il piano per l'appoggio delle lastre di copertura sovrastanti, è di 0,09 m. Le cinque lastre di copertura, di cui l'estrema a sud-est in crollo nella camera e l'estrema a nord-ovest presente solo in frammento, sono disposte parallelamente alla fronte d'ingresso e hanno altezza pari a quella della cornice stessa. La lastra in crollo presenta sulla faccia superiore un incavo quadrato che, rimandando alle ipotizzate funzioni rituali, quali l'incoronazione della tomba, lascia presumere l'esistenza di approntamenti simili lungo tutto il perimetro della copertura.



Lesene angolari leggermente rastremate, innalzate probabilmente dallo zoccolo profilato a base, terminate con capitello lavorato nella cornice, decorano la fronte d'ingresso, la fronte verso strada e la fronte settentrionale.

Internamente sono ipotizzati due ordini di letti di cui è individuato, sebbene in crollo, solo il secondo ordine nella disposizione tricliniare.

A questa tomba viene accostato, a distanza di qualche generazione, un altro edificio simile per orientamento e dimensioni di pianta, la tomba A9 inserita sullo spigolo nord-est.

La costruzione della A9 non annulla il carattere di "piccolo *heroon*" della A10, anzi ne esalta la forma monumentale, che si può verosimilmente leggere nonostante gran parte del basamento sia ora inglobato nel calcare.

particolari tecnico-costruttivi

L'attenzione del cantiere alle linee costruttive del *bomos*, palese nella definizione dell'esterno, si percepisce anche all'interno dove è evidente la particolare cura nell'approntamento degli appoggi del secondo ordine di letti, la cui lastra di fondo si posizionava a livello del terzo corso con le testate inserite nella sede approntata, mentre la superficie d'appoggio sul diatono era ampliata grazie alla lavorazione a mensola della porzione di blocco interessata, secondo una tecnica presente anche in altre tombe della necropoli riferibili al II secolo (tombe 171, 181 e altre).

La collocazione dei letti longitudinali avveniva in modo identico sulle testate inserite nella parete d'ingresso, mentre l'appoggio sul letto trasversale era risolto con una ampia lavorazione a gola delle testate e con la reciproca sagomatura del bordo del letto di fondo.

Le lastre di deposizione mostrano inoltre i segni dell'ulivella necessaria per sollevarle alla notevole altezza cui sono posizionate: è uno dei rari esempi pervenutici di tale tecnica di cantiere applicata ai letti.

Come si evince dagli scassi per l'asportazione, grappe legavano la muratura e i blocchi di cornice.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice è finemente lavorata con listello - listello inclinato - listello - filetto rovescio - *cyma recta* - astragalo - filetto - fascia.

Il vano d'ingresso è compreso tra stipiti, semplicemente modanati con listello-piano inclinato-fascia, e architrave che riprende la modanatura dello stipite e la conclude con listello-gola rovescia-astragalo.

cronologia

L'edificazione della tomba può essere ragionevolmente collocata nel corso del II secolo alla luce dell'analisi del progetto, pienamente rispondente alla tipologia del *bomos* ierapolitano, e dell'esecuzione



raffinata, attenta ai particolari costruttivi (grappe legano i corsi e la cornice, la cornice allarga il piano di appoggio delle travature del tetto) cui si aggiunge la decorazione della cornice stessa sapientemente modulata nella successione delle membrature.

indagini archeologiche

Campagne di rilievo sono state compiute successivamente tra la fine degli anni '70 e la fine degli anni '90.

bibliografia

RONCHETTA 1999, 140

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17

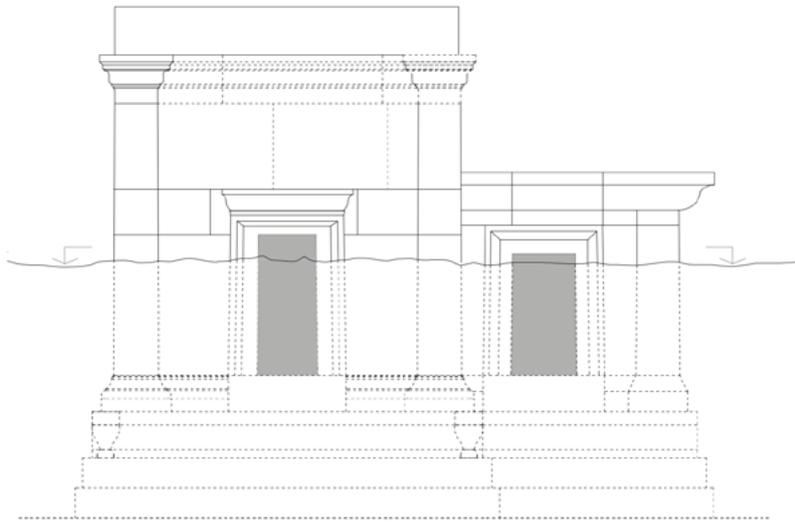
RONCHETTA 2008, 81



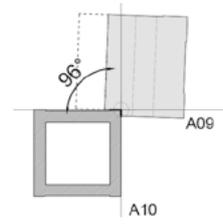
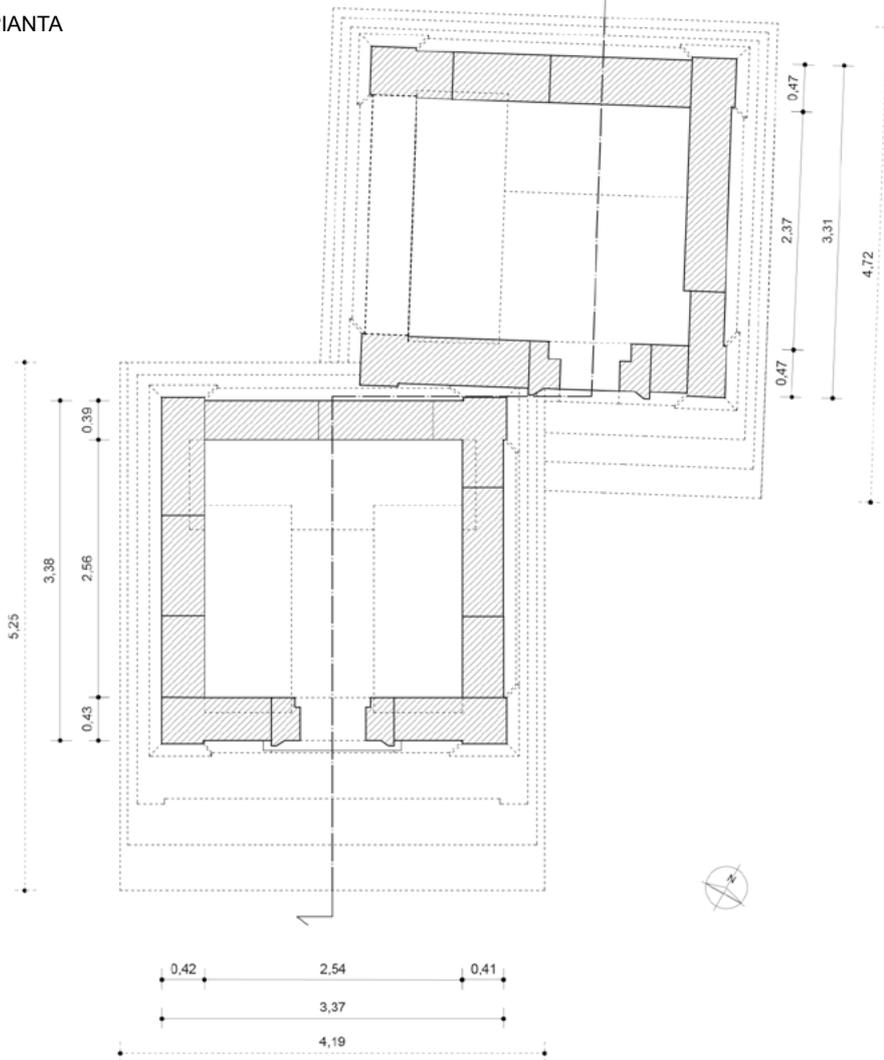
1. Vista del complesso A9-A10 (1975).
2. Fronte d'ingresso (2003).
3. Fronte nord-ovest: accostamento della A9 (2002).
4. Fronte sud-ovest (2003).
5. Lastra di copertura in crollo nella camera con foro quadrangolare sulla faccia superiore (2003).
6. Letto laterale del secondo ordine fuori sede (2002).
7. Sedi per incasso dei letti del secondo ordine (2002).

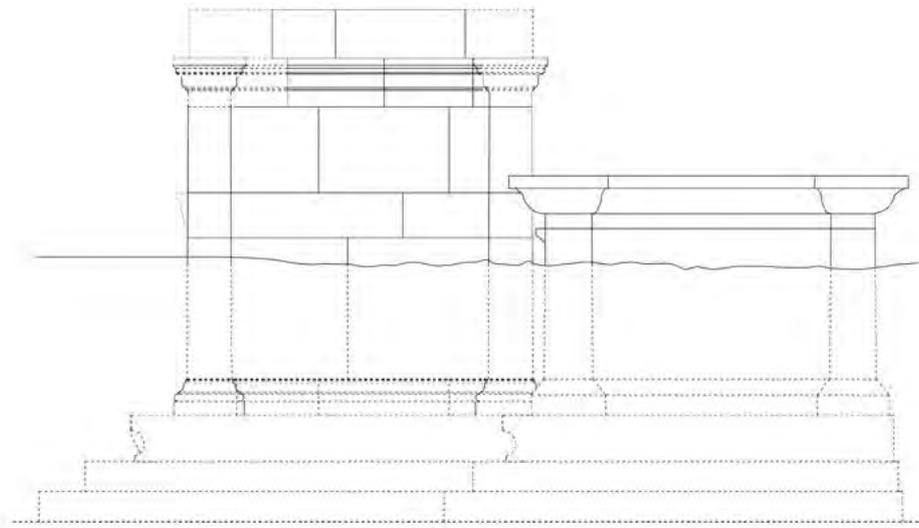
rilievo e restituzione

PROSPETTO SUD-EST

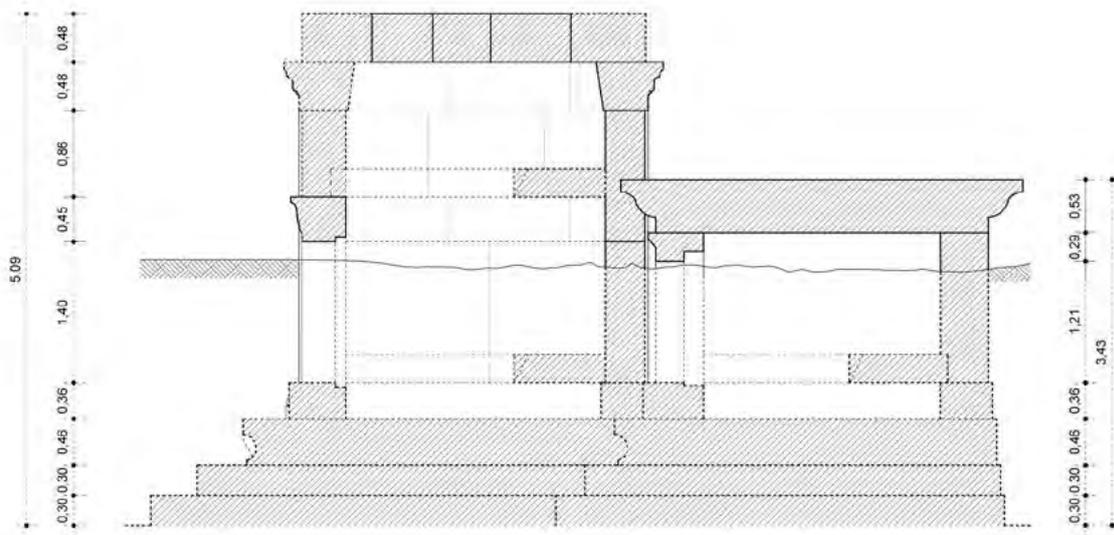


PIANTA





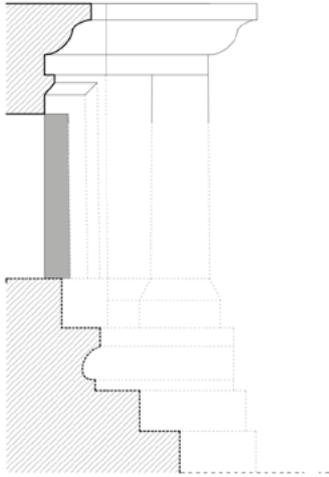
PROSPETTO NORD-EST



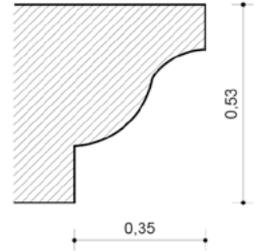
SEZIONE



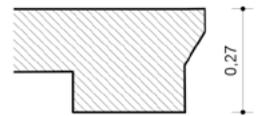
tomba A9 - rilievo delle modanature architettoniche



CORNICE TERMINALE



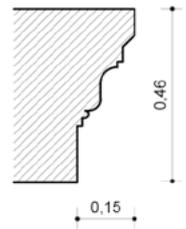
ARCHITRAVE



tomba A10 - rilievo delle modanature architettoniche

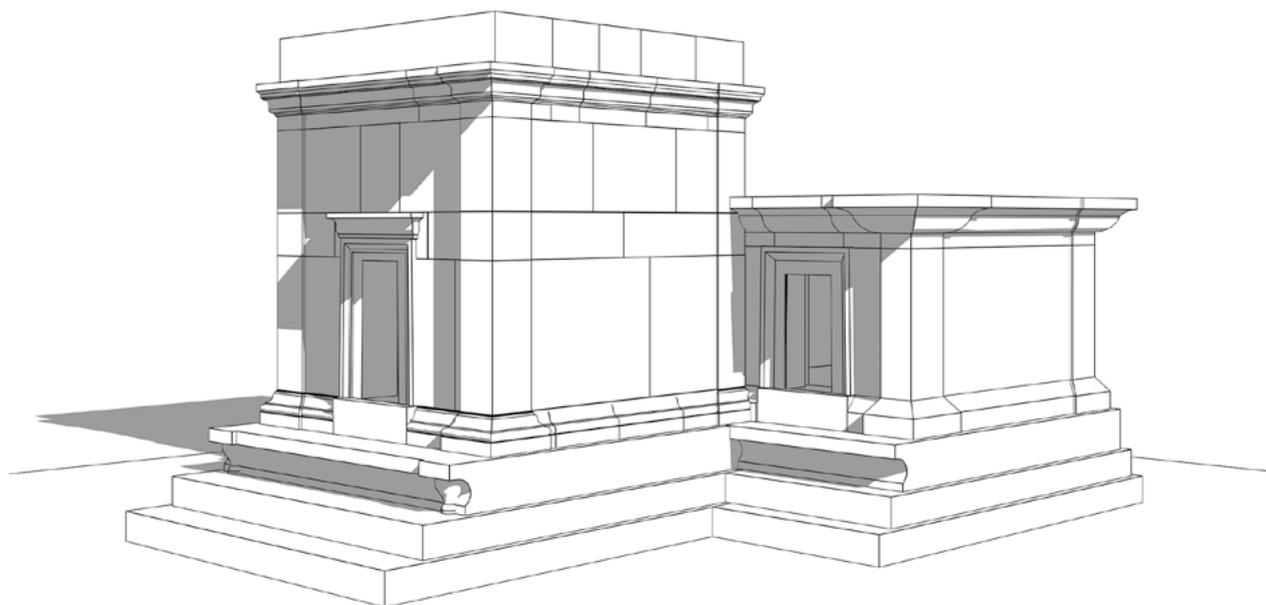
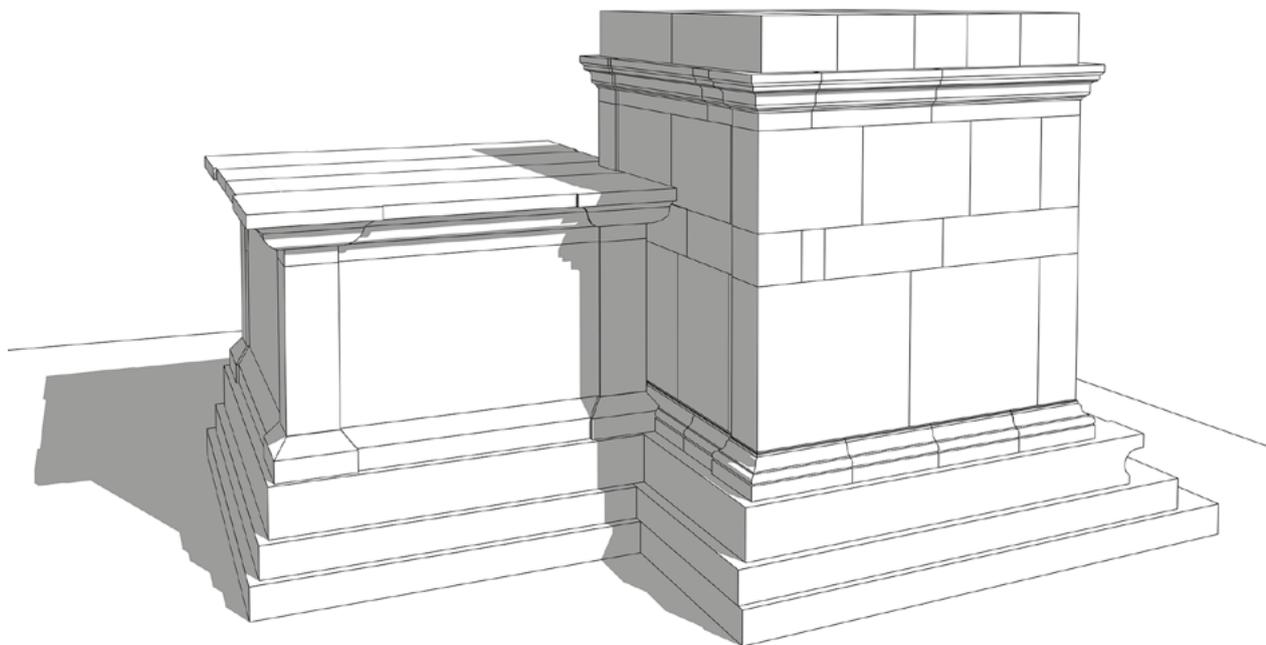


CORNICE TERMINALE



ARCHITRAVE



ricostruzione tridimensionale

Tomba A10b

tipo

edicola

dimensioni

non rilevabili

posizione topografica

Quasi sul ciglio del tavolato, a sud-ovest della tomba A10, il calcare ha totalmente inglobato un'edicola funeraria di cui fino alla campagna 2003 emergeva ancora parte del colmo del tetto a doppio spiovente. La odierna totale scomparsa della tomba, insieme ad altre strutture funerarie più o meno compromesse in quest'area, è testimonianza di una situazione orografica in continua evoluzione che influenza la topografia.

descrizione

Su piccoli avvallamenti o su emergenze significative si disponevano in questa zona, al margine del tavolato, tombe familiari con una progettazione lineare, semplice, eseguite da abili maestranze. A questa serie di sepolcri appartiene la tomba A10b, un'edicola con tetto a doppio spiovente riconosciuta come tale dalla porzione di copertura un tempo emergente.

Questo edificio trova riferimenti con la vicina A8, a similitudine della quale viene ipotizzato il volume partendo dalla appartenenza allo stesso modello tipologico e dalla analoga lunghezza, verificata dal rilievo delle lastre di copertura (lung. 4,00 m ca; spess. 0,30 m), disposte parallelamente al colmo e terminate a cornice.

L'ingresso doveva aprirsi verso valle (sud-est) o sul lato opposto, in questo secondo caso individuando, insieme con gli ingressi del complesso A10-A9 orientati a sud-est, uno dei possibili tracciati della viabilità secondaria.

particolari tecnico-costruttivi

Alla data del riconoscimento tipologico (1997) era ancora possibile leggere lo smusso degli spigoli di colmo delle lastre di copertura, con la definizione una fascia piana: questo dato, unito alla lavorazione a cornice delle fronti delle lastre stesse, pone il problema della possibile presenza di un elemento di colmo che, appoggiando sulle superfici lavorate in piano, conchiudesse la copertura senza



lasciare spazi aggredibili da eventi meteorologici e contemporaneamente completasse in fronte il *geison* obliquo.

modanature architettoniche e apparati decorativi

L'unico elemento decorativo leggibile era la cornice lavorata semplicemente con listello-piano inclinato-fascia.

cronologia

Per analogia nelle dimensioni e nel tipo alla vicina tomba A8 è possibile ipotizzare una datazione intorno alla prima metà del II sec.

indagini archeologiche

Nel 1997 è stato possibile rilevare sommariamente le strutture di copertura.

bibliografia

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17



1. Parte emergente della copertura a doppio spiovente del fronte occidentale (1997).
2. Particolare della lavorazione delle lastre di copertura della fronte occidentale (1997).
3. Lastre di colmo del tetto a doppio spiovente (1997).
4. Particolare della lavorazione delle lastre al colmo del tetto (1997).

Tomba A11

tipo

bomos

dimensioni

esterno: 3,25x3,25 m; interno: 2,55x2,61 m

posizione topografica

Tomba costruita nella zona che si protende verso la vallata, pochi metri a sud dal complesso A9-A10; è orientata secondo l'asse nord-ovest/sud-est con ingresso a sud-est. Attualmente l'edificio è inglobato nel calcare da cui emerge per circa un metro, mentre il lato sud-ovest è in crollo.

descrizione

Di pianta quadrata, l'edificio doveva seguire nelle linee principali lo schema tipo del *bomos* con basamento a gradini, sedile, zoccolo; il riferimento tipologico è peraltro verificato nella iscrizione presente sulla fascia della cornice del lato nord-est che definisce l'edificio come *bomos* a sostegno del sarcofago (vedi *infra* 253).

L'analisi degli elementi architettonici emergenti permette di ipotizzare per la fronte di ingresso una muratura pseudoisodoma a tre corsi, mentre per le altre fronti quattro corsi di muratura con ortostato, diatono, terzo corso (alt. 0,73 m) e un piccolo corso terminale (alt. 0,26 m).

Le lastre di copertura – probabilmente cinque di cui due in opera e una frammentata in parte in opera e in parte in crollo nella camera – sono terminate a cornice (alt. 0,52 m) e disposte perpendicolarmente alla facciata d'ingresso.

La cornice, aggettante di 0,36 m, è semplicemente modanata sul solo lato d'ingresso mentre nelle altre fronti offre un profilo più raffinato.

L'architrave (alt. 0,47 m), ancora in opera, era inserito nelle lastre di muratura predisposte con apposita sagomatura. L'elemento è lavorato a formare due anse che si raccordano alla modanatura degli stipiti, non più leggibile per l'erosione del materiale.

Il vano di ingresso, definito dagli stipiti rastremati accostati alla muratura, accoglieva la porta lapidea che ruotava su cardini, di cui resta traccia nella lavorazione della faccia interna del blocco di architrave. L'identificazione nella parete d'ingresso dell'incasso del letto laterale destro, emergente dall'interro, e la successiva valutazione della sua quota rispetto alla copertura, permettono di collocare al di sopra



del diatono il sistema tricliniare di deposizione identificandolo come secondo ordine di un doppio ordine di letti. Si ipotizza quindi il posizionamento al di sopra dello zoccolo dell'ordine inferiore, secondo uno schema tipologico ricorrente e riferibile a *bomos* o edicole di altezza congrua.

La lettura complessiva dell'edificio individua una semplificazione nella fase di cantiere del progetto tipo del *bomos*; ad esempio, nonostante siano presenti modanature articolate e rifiniture accurate della facciavista, l'aspetto finale restituisce una incompleta realizzazione percepibile nell'assenza dell'elemento decorativo delle lesene angolari e nella mancata regolarizzazione sull'angolo settentrionale del blocco di muratura aggettante dal filo della costruzione.

Sul tetto è ancora in opera un sarcofago di travertino con una seconda iscrizione sulla faccia nord-est, verso strada, che attribuisce la proprietà della tomba (vedi *infra* 253-254).

particolari tecnico-costruttivi

L'apparecchio murario della struttura emergente fa uso di grandi lastre: il terzo corso della parete nord-est è definito da un unico monolite mentre la parete di fondo usa per lo stesso corso due lastre di dimensioni simili; ugualmente il corso di diatono è risolto con un unico blocco che copre la luce dell'intera parete.

Il rilievo ha inoltre verificato che la lastra che forma il terzo corso della parete nord-est ha spessore minore di quella del corso sottostante, individuando così un leggero aggetto sul diatono che funge da appoggio per le lastre di deposizione. Questa soluzione, pur non verificata nella seconda parete laterale a causa dello stato di interro e crollo, può però costituire una traccia valida per l'ipotesi ricostruttiva.

La struttura di deposizione ancora visibile si presenta dunque con un doppio sistema di posizionamento dei letti. La testata del letto longitudinale, visibile nell'interro, presenta una sagomatura a dente che permetteva l'incastro nella sede preparata nella parete di ingresso e anche di accostarsi allo stipite senza intaccarlo, mentre lateralmente la lastra si appoggiava sull'aggetto del diatono sottostante; la seconda testata verosimilmente si addossava al letto di fondo grazie ad una reciproca sagomatura. Questa sistemazione, in parte rilevata, può essere credibile anche per il secondo letto longitudinale. La lastra di fondo, invece, trovava appoggio in testata sull'aggetto del diatono delle due pareti laterali e si accostava al corso superiore lavorato allo scopo con un leggera scalpellatura.

La muratura sembra essere stata legata con grappe nell'ultimo corso e nel corso di diatono.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice presenta sul lato d'ingresso una modanatura semplice a listello-piano inclinato-fascia, sugli altri tre lati era invece modanata con listello-*cyma recta*-fascia.



Gli stipiti dell'ingresso presentano un profilo ormai non leggibile che, risvoltando a formare le anse laterali, verosimilmente proseguiva nell'architrave modanata con listello-*cyma recta*-filetto obliquo-doppio listello-cavetto-fascia.

cronologia

La costruzione del sepolcro è da collocarsi nel momento di grande attività edilizia della città (seconda metà del II sec.) quando, prima dei grandi cantieri pubblici delle cd Terme-Chiesa, vengono edificate lungo l'asse definito dal margine del tavolato molte tombe (A8, A9, A10, A12, A22, A23, A24) che rispecchiano nel progetto e nella realizzazione la qualità raggiunta nei cantieri pubblici. Questa collocazione temporale è peraltro riproposta dalla datazione delle iscrizioni.

indagini archeologiche

Il rilievo degli anni '70 è stato verificato e completato negli anni '90.

bibliografia

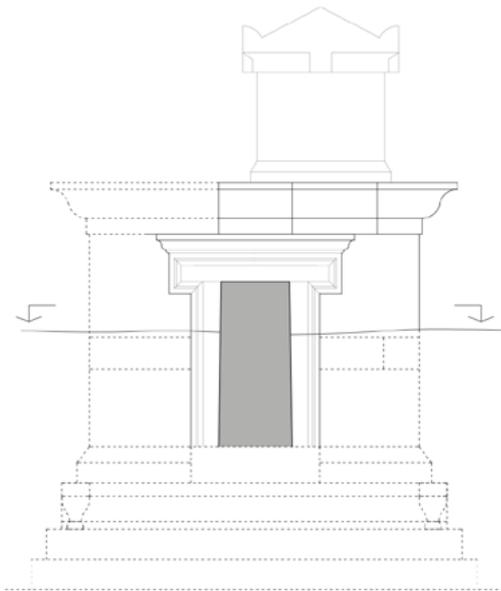
- JUDEICH 1898, 55a-55b
 SCHNEIDER EQUINI 1972, 99-100, tav XIa
 PALMUCCI QUAGLINO 1977, 181
ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17
 RONCHETTA 2008, 81



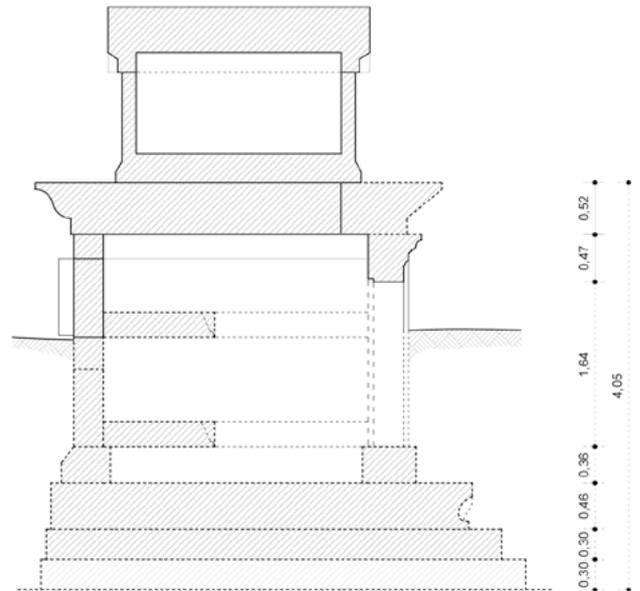
1. Fronte sud-est (2005).
2. Fronte nord-est. Sulla copertura sarcofago con iscrizione (2005).
3. Vista da ovest (2005).
4. Fronte nord-ovest (2005).
5. Fronte nord-ovest da ovest (2013).
6. Vista da sud (2005).
7. Interno con letto emergente dall'interro e tracce del sistema di chiusura sull'architrave (2013).
8. Particolare della lavorazione della muratura laterale per l'accostamento del letto (2013).

rilievo e restituzione

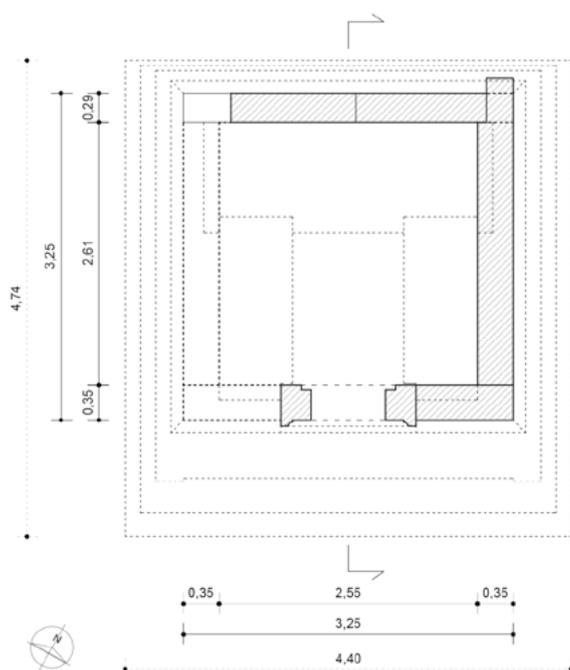
PROSPETTO SUD-EST



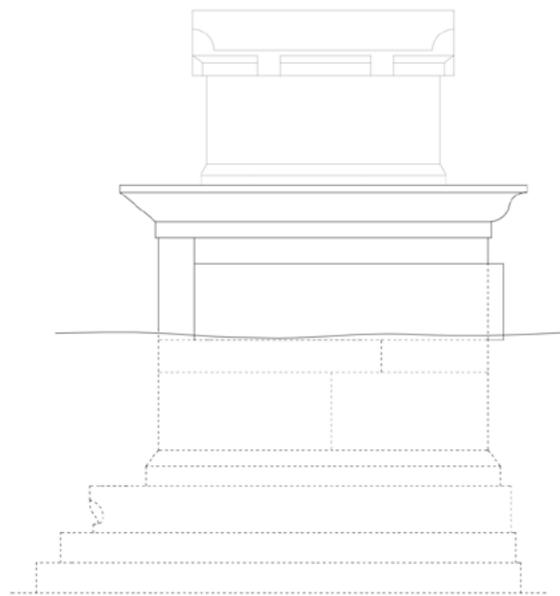
SEZIONE



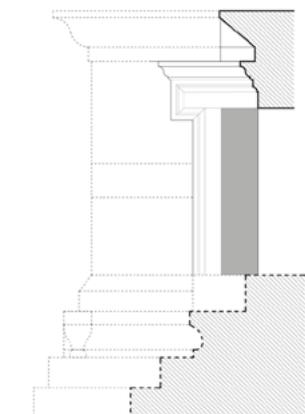
PIANTA



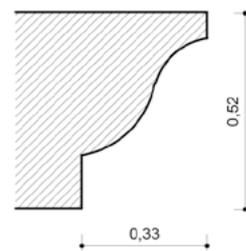
PROSPETTO NORD-EST



rilievo delle modanature architettoniche



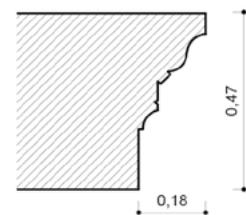
CORNICE TERMINALE



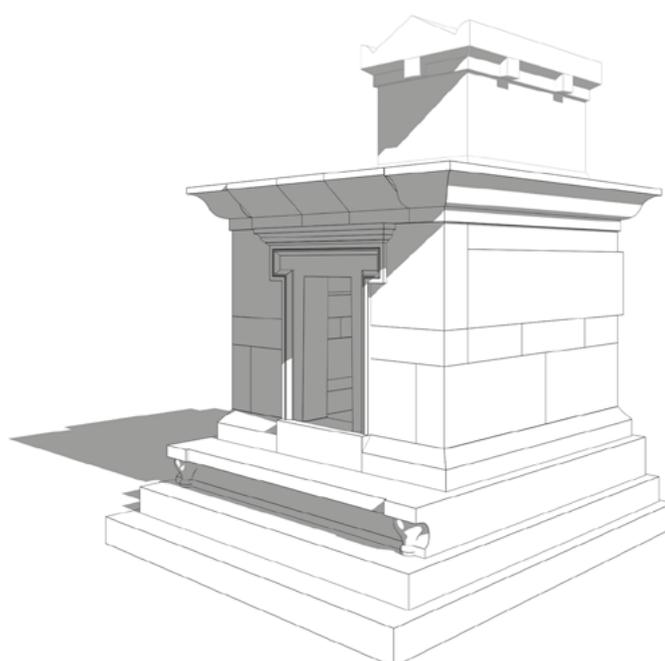
CORNICE TERMINALE FRONTE SUD-EST



ARCHITRAVE



ricostruzione tridimensionale



Tomba A12

tipo

bomos

dimensioni

esterno: 3,20x3,65 m; interno: 2,28x2,59 m

posizione topografica

Il *bomos* si colloca sulla sinistra dell'antica via dei sepolcri che costeggiava il margine del tavolato, in sequenza con altri edifici funerari a definire il filo del percorso stradale. La tomba emerge dal calcare di deposito a livello del piano superiore dell'architrave della porta che si intravede nella fronte sud-ovest, affacciata verso la vallata. Sul tetto è presente un frammento di sarcofago la cui posizione individua tuttavia come fronte principale quella a nord-est, lungo la più recente via dei sepolcri.

descrizione

La tomba, riconoscibile come *bomos* nella lettura degli elementi emergenti, doveva innalzarsi rispetto al terreno circostante con un basamento a gradini.

Dal piano calcareo emergono ora tre corsi di muratura a cadenza pseudoisodoma, in blocchi di travertino scadente, poco compatto che necessita di tassellature e presenta sfaldature nella facciavista; alla cattiva qualità del materiale si è ovviato con l'inconsueto spessore della muratura (0,45÷0,54 m). A coronamento dell'edificio è posta la cornice al di sopra della quale cinque lastre di copertura (alt. 0,41 m; lungh. 0,65/0,70 m) corrono parallelamente alla fronte d'ingresso. La partitura architettonica di questa facciata – che al di sopra del basamento a gradini doveva probabilmente essere completata con il sedile funerario e lo zoccolo – è caratterizzata dall'architrave di notevole lunghezza (1,52 m) a coronamento del vano di ingresso (luce 0,61 m), che risulta decentrato rispetto alla fronte stessa. La mancanza di assialità dell'ingresso peraltro è otticamente dissimulata dalle due ampie anse laterali dell'architrave che, continuando il disegno degli stipiti, caratterizzano la tessitura muraria limitando la percezione della asimmetria.

L'interno è visibile attraverso la rottura nella copertura e appare sigillato nel calcare fino all'altezza dell'architrave. Tuttavia si leggono i letti longitudinali che si attestano al letto di fondo che corre da parete a parete: appartengono sicuramente al secondo ordine poiché sono posti all'altezza del diatono ancora emergente dal calcare, al di sopra del blocco di architrave, mentre il primo ordine, come consuetudine, dovrebbe trovare appoggio al di sopra dello zoccolo.



La facciavista della camera presenta evidenti i segni dello scalpello per la sgrossatura e per una probabile successiva rifinitura a intonaco.

Sulla copertura, innalzato da un basamento formato da due blocchi (alt. 0,21 m), era collocato il sarcofago in marmo di Thiunta; il frammento della cassa reca tracce della decorazione a ghirlande con grappoli d'uva.

particolari tecnico-costruttivi

Sono presenti nella tessitura muraria tassellature con piccole lastre (lung. 0,05÷0,10 m) tra i blocchi di muratura e di cornice. Sulla superficie muraria sono evidenti i segni dell'uso delle tenaglie per la movimentazione dei blocchi.

La messa in opera del sarcofago, innalzato anch'esso mediante l'ulivella, di cui rimane l'incisione all'interno della cassa, ha comportato la rottura degli spigoli, restaurati con grappe metalliche di cui si leggono tracce nei tre fori quadrati alla base di uno dei lati corti.

La posizione asimmetrica del vano di ingresso potrebbe avere condizionato la composizione del primo ordine di letti che, a causa della ridotta dimensione della parete a sinistra dell'accesso, potrebbe mancare del relativo letto laterale o presentarlo con una risega che permetta l'appoggio sullo zoccolo e la rotazione della porta.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice terminale è modanata con listello-*cyma recta*-listello obliquo-listello orizzontale-listello.

cronologia

Nel quadro dell'urbanizzazione dell'area e, nello specifico, dell'acquisizione dei lotti lungo il margine della via – dal complesso A28-A28c a sud, alla tomba A8 a nord – e in considerazione dei dati cronologici degli edifici contigui, l'edificazione della tomba può essere collocata nella seconda metà II sec.

indagini archeologiche

Il primo rilievo degli anni '70 è stato verificato e completato negli anni '90.

bibliografia

PALMUCCI QUAGLINO 1977, 181

RONCHETTA 1999, 140

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17

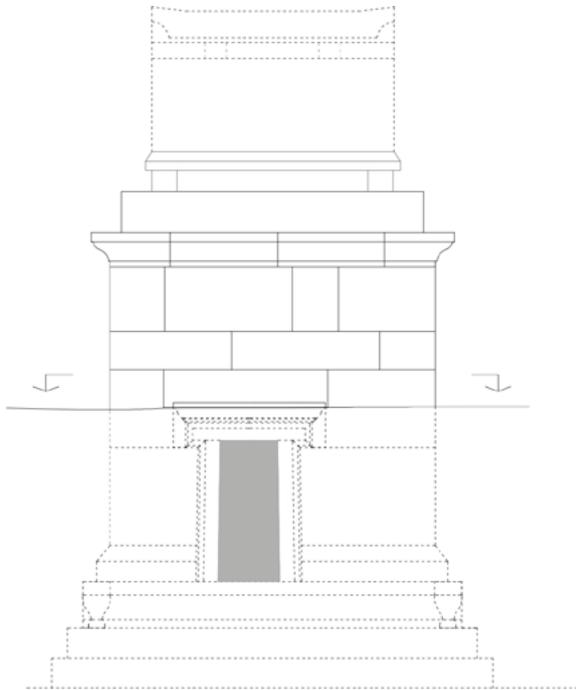
RONCHETTA 2008, 81



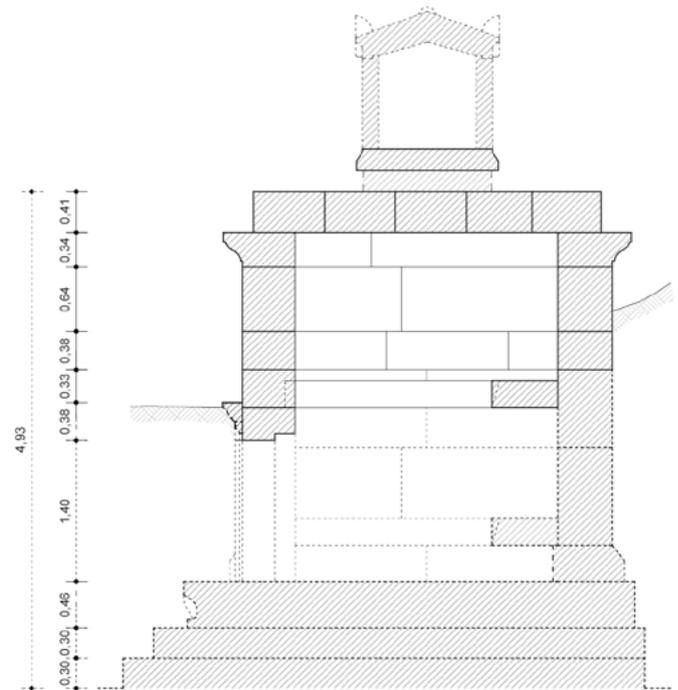
1. Lato nord-ovest (1974).
2. Vista da sud con affiorante la parte superiore dell'architrave (2005).
3. Vista da est (2005).
4. Fronte nord-est(2002).
5. Interno con il sistema di deposizione in opera (2013).

rilievo e restituzione

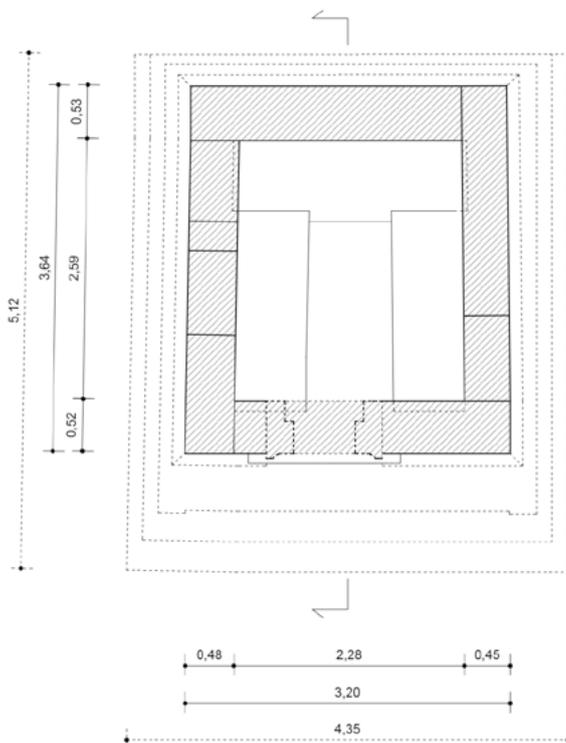
PROSPETTO SUD-OVEST



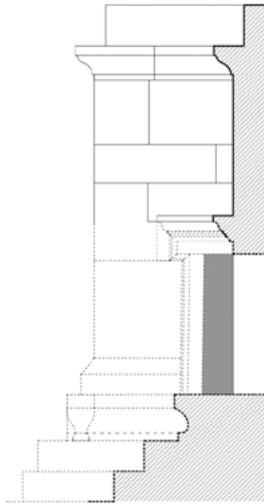
SEZIONE



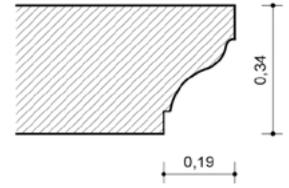
PIANTA



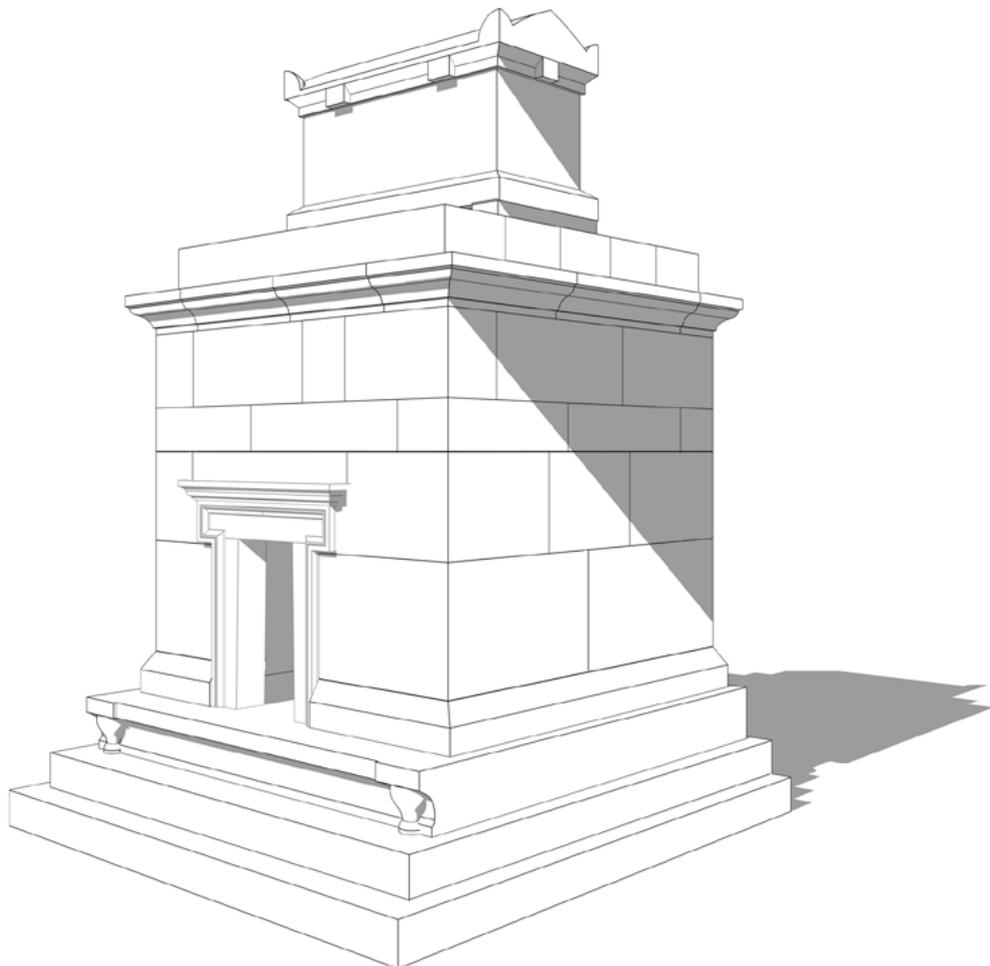
rilievo delle modanature architettoniche



CORNICE TERMINALE



ricostruzione tridimensionale



Tomba A13 - Heroon dei Tintori

tipo

bomos

dimensioni

esterno: 3,66x3,83 m; interno: 2,73x2,93 m

posizione topografica

Edificio collocato lungo la via dei sepolcri nel primo tratto in uscita dalla città e attualmente interrato fino a metà dell'ingresso posto sulla fronte sud-est, mentre la fronte principale è volta a nord-est in affaccio alla via.

descrizione

I caratteri costruttivi e decorativi leggibili in questo edificio a pianta quadrata lo riconducono alla tipologia del *bomos* a sostegno di sarcofago, innalzato su basamento a gradini, sedile funerario e zoccolo di base.

La muratura ha tre corsi regolari di altezza quasi uguale (alt. 0,65 m ca); la tessitura muraria risulta accurata soprattutto nei due corsi superiori, dove l'impiego di lastre che coprono in lunghezza quasi completamente la dimensione delle pareti, riduce il numero dei giunti che risultano perfettamente allineati.

Sugli angoli sono presenti lesene che si espandono sullo zoccolo inferiore a formare la base e sulla cornice a definire il capitello, come è stato verificato da un piccolo saggio (1974).

La tomba è coperta da cinque lastre pressoché uguali (largh. 0,80÷0,90 m ca) – di cui la più occidentale mancante – lavorate a cornice con un aggetto di circa 0,36 m; sono disposte perpendicolarmente alla fronte d'ingresso e dunque longitudinalmente alla fronte su strada dove corre l'iscrizione. La cornice è modanata; sui quattro angoli, all'altezza della fascia superiore, si attesta un'antefissa di completamento.

Gli stipiti d'ingresso, ricavati nei blocchi della muratura, hanno semplice profilo ripreso superiormente dall'architrave che lo completa arricchendolo. La porta lapidea, mancante, ruotava secondo canone internamente verso destra, dove il letto è approntato con apposita risega per accogliere la porta in rotazione completa; anche il letto a sinistra è sagomato per permettere la movimentazione della porta.



Un grosso foro sulla faccia interna del blocco di architrave suggerisce l'inserimento dell'anello metallico per la rotazione del cardine superiore, mentre un foro nello stipite sinistro è traccia del sistema di chiusura.

I letti sono in un unico ordine in disposizione tricliniare in appoggio sullo zoccolo.

La facciavista interna non presenta una lavorazione accurata, ma i segni dello scalpello di sgrossatura leggibili presuppongono la preparazione per l'intonacatura delle pareti.

A metà delle pareti laterali, nell'ultimo corso di blocchi, sono ricavati due fori trapezoidali (0,18/0,23x0,175x0,20 m), il cui limite superiore è definito dalla lastra di copertura, riscontrati anche in un esiguo numero di edifici, la cui funzione rimane tuttora incerta (cfr. *supra* nota 322).

Sul tetto è conservata, spezzata, parte della base della cassa di un sarcofago.

Nonostante l'esiguità dell'area in cui è inserita la tomba – contornata soprattutto sul lato dell'ingresso da molte strutture contigue alcune delle quali più antiche (tumulo A14) – il progetto che è alla base di questo piccolo edificio definisce chiaramente l'intento celebrativo della committenza, qui realizzato attraverso l'utilizzo nell'ambito della tipologia del *bomos* di tutti i possibili elementi decorativi (lesene con base e capitello, cornice finemente lavorata, probabilmente sedile con zampe di leone) e delle possibilità plastico-costruttive della tessitura muraria e del materiale utilizzato (travertino con venature ad inclusione ferrosa, lastra unica su cui corre l'iscrizione, riduzione di giunti verticali nella facciata principale ad esaltazione del valore chiaroscurale delle lesene). La volontà di rievocazione e eroizzazione del defunto trova ulteriore conferma nel riferimento all'edificio in quanto *heroon* presente nell'iscrizione che corre sulla fronte verso strada, in cui è menzionata anche la celebrazione dei riti di incoronazione della tomba da parte dell'associazione dei tintori (vedi *infra* 255-256).

particolari tecnico-costruttivi

I blocchi dello zoccolo internamente sporgono rispetto al filo della muratura per permettere l'appoggio dei letti di deposizione.

La lesena sudoccidentale presenta fino al secondo corso di muratura una lavorazione a risega, visibile soprattutto sulla parete ovest, resa necessaria per l'accostamento dell'edificio sul crepidoma del preesistente tumulo A14.

I segni di manomissione presenti nei blocchi di muratura presuppongono la presenza di grappe.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice terminale dell'edificio è modanata con listello-cavetto-piano inclinato-astragalo-filetto-fascia. Gli stipiti sono semplicemente modanati con listello-piano inclinato-fascia, l'architrave riprende questa modanatura e la sovrasta con listello obliquo-listello-*cyma recta* poco aggettanti.

Piccole antefisse decorano gli angoli della copertura.



cronologia

La datazione al II sec. è suffragata dallo studio epigrafico in coerenza con la collocazione ai margini della via e con le particolarità progettuali.

indagini archeologiche

Nel 1974 è stato compiuto un piccolo saggio che ha permesso di leggere l'articolazione delle fronti.

bibliografia

JUDEICH 1898, n.50

PALMUCCI QUAGLINO 1977, 181

RONCHETTA 1999, 137 e 162

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17

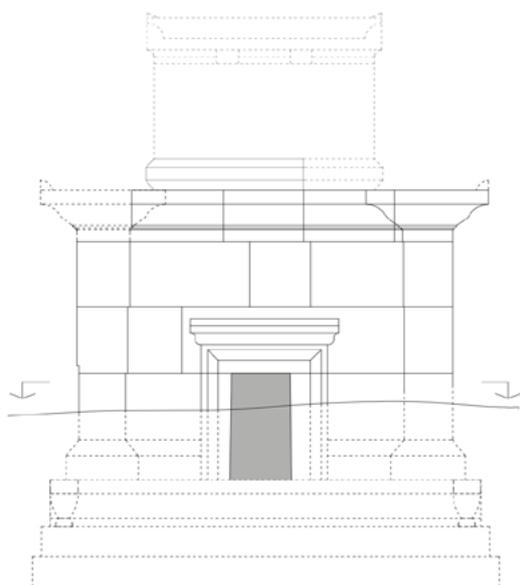
RONCHETTA 2008, 81



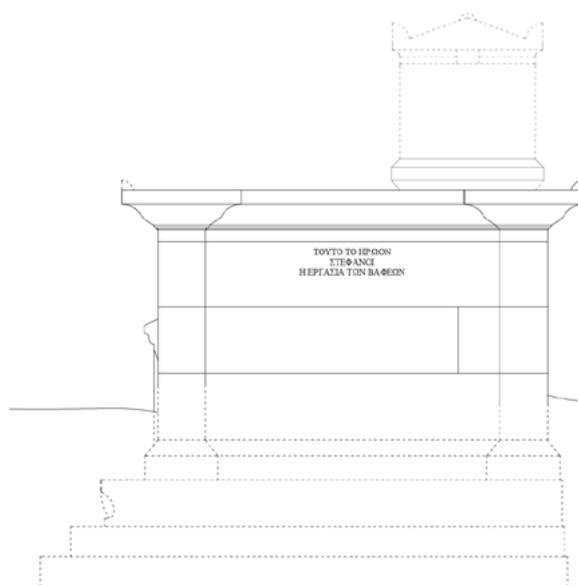
1. Fronte d'ingresso (1967).
2. Vista da est (2005).
3. Vista da nord (2005).
4. Lato sud-ovest (2002).
5. Vista dell'area circostante (2002).
6. Interno, con disposizione tricliniare dei letti e foro trapezoidale nell'ultimo corso della parete laterale (2002).
7. Particolare della lesena occidentale con l'intaglio per l'accostamento al tumulo A14 (2005).
8. Iscrizione del lato nord-est (1992).

rilievo e restituzione

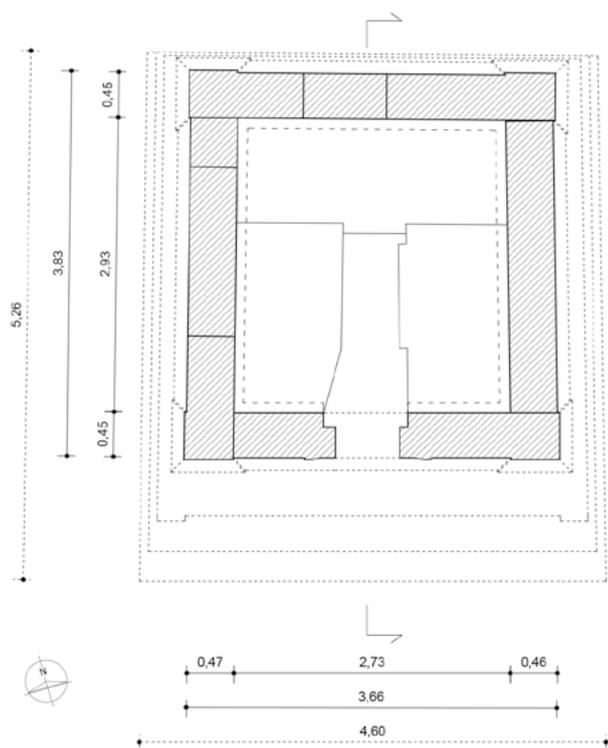
PROSPETTO SUD-OVEST



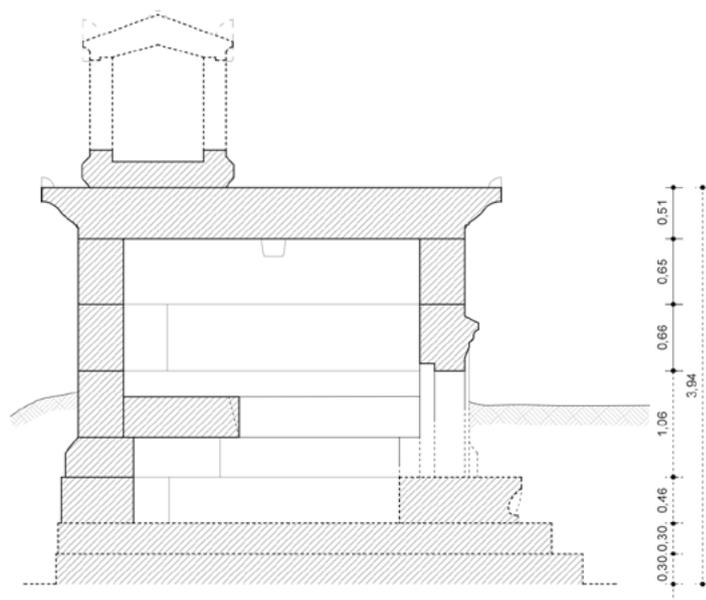
PROSPETTO SUD-EST

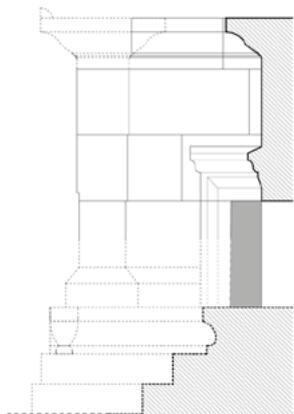


PIANTA

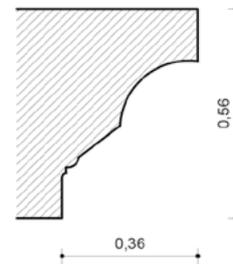


SEZIONE

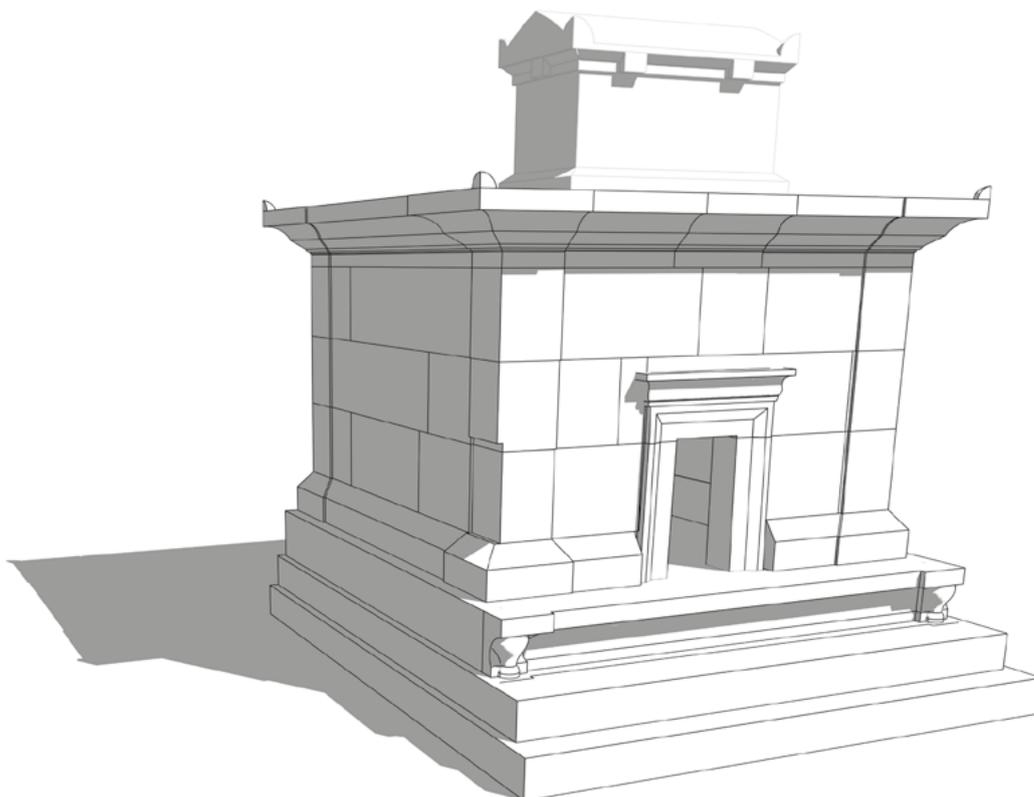


rilievo delle modanature architettoniche

CORNICE TERMINALE



ARCHITRAVE

**ricostruzione tridimensionale**

Tomba A14

tipo

tumulo

dimensioni

I fase - raggio crepidoma ipotizzato: 3,30 m; interno camera: 2,85x2,87 m

II fase - crepidoma quadrato: 4,45x4,39 m

posizione topografica

Il tumulo è posto in prossimità della via principale della necropoli, sul lato occidentale, a fianco dell'edicola A18, alle spalle dell'edera A15 e dell'heroon A13. L'ingresso si apre verso sud-est.

descrizione

È questo il primo tumulo individuabile percorrendo la via dei sepolcri in uscita dalla città.

La camera funeraria quadrata, unica struttura ora emergente e attualmente ingombra di frammenti lapidei, è interrata fino all'altezza dei letti (spess. 0,18 m ca), peraltro ancora leggibili nella canonica disposizione tricliniare. La situazione d'ingombro della camera non permette la lettura del sistema di appoggio delle lastre di deposizione (di cui una laterale in tre elementi) né il riconoscimento del vano osteoteca, elemento caratterizzante la tipologia a tumulo ierapolitana.

La volta di copertura, a sei conci pressoché uguali (spess. 0,35 m ca), si imposta sulle pareti laterali ed è tamponata sulle fronti da lunette monolitiche.

Il progetto doveva essere di grande respiro poiché la rifinitura di questo ambiente sembra riferirsi ai ricchi modelli microasiatici: la muratura è accurata con giunti orizzontali perfetti, pareti e copertura sono ricoperti internamente da uno spesso strato d'intonaco che ha assunto, nella attuale situazione di degrado, conformazione alveolare. La perfetta rifinitura ad intonaco dell'intera architettura fa di questo edificio, insieme ad altri due piccoli tumuli, un *unicum* nel quadro dei tumuli della Necropoli Nord (cfr. *supra* nota 266).

Nella parete sud-orientale della camera si apre, ora ostruito da blocchi, il vano d'ingresso che, secondo il probabile progetto originario, fungendo da anticella, avrebbe dovuto mettere in comunicazione il *dromos*, non più leggibile, con la camera.



Il tumulo avrebbe dovuto essere racchiuso, secondo lo schema-tipo, da una crepidine circolare ma l'intensa edificazione dell'area a partire dalla fine del I sec., e la conseguente lottizzazione, ha determinato una profonda variazione rispetto al modello. L'alto valore fondiario di questi lotti vicini alla città ha imposto uno sfruttamento intensivo del suolo anche con l'alterazione delle strutture preesistenti. Nel caso di questo tumulo, anticella e *dromos* sono stati contratti in un semplice ingresso. L'originario crepidoma circolare è trasformato in un recinto quadrato a racchiudere la camera funeraria: lungo il perimetro della camera si innalza dalla quota del piano roccioso una sequenza di lastre (alt. 1,35 m ca; spess. 0,30 m ca) con disposizione rettilinea a costituire il contenimento della terra di copertura probabilmente livellata per sostenere il sarcofago oggi addossato al lato occidentale. L'edificio sembra essere così adeguato alla tipologia del *bomos* secondo una sistemazione individuata anche nel tumulo 5371 della Necropoli Nord. Ancora, il cantiere della attigua tomba A13, la cui quota di spicco corrisponde al livello di imposta del recinto quadrato del tumulo, utilizza in pieno l'area edificabile a disposizione tanto da necessitare di adeguare appositamente la struttura muraria nell'accostamento alla nuova delimitazione del tumulo.

particolari tecnico-costruttivi

L'imposta del crepidoma quadrato sul banco di roccia affiorante permette di ipotizzare che anche la camera funeraria, quasi aderente al nuovo recinto murario, potrebbe essere stata ricavata nella sua parte inferiore con lo scavo del piano roccioso, similmente alle camere ipogee delle vicine tombe A18 e A20.

modanature architettoniche e apparati decorativi

Le pareti della camera e i conci di copertura sono intonacati con malta a strati successivi: uno strato di malta con inclusioni di sabbia a grana grossa (spess. 0,015 m ca), sigillato da un sottile strato (spess. 0,003 m ca) di malta finissima perfettamente lisciata.

cronologia

L'appartenenza tipologica e la posizione lungo il percorso stradale verso nord, nell'area immediatamente fuori dell'abitato, suggeriscono una datazione dell'impianto originario tra fine II - inizio I sec. a.C., quando il pianoro lungo la direttrice che collega Hierapolis a Tripolis sul Meandro, fin qui destinato ad uso agricolo, viene pianificato come area funeraria con l'edificazione di tombe monumentali. In una fase successiva, da collocare tra la fine del I sec. e il II sec., questo tumulo, investito dalle grandi opere di nuova urbanizzazione dell'area conseguente alla costruzione dell'ingresso monumentale



alla città, subisce le trasformazioni ora leggibili: lo smembramento del crepidoma circolare sembra infatti necessario per l'edificazione del vicino *heroon* "dei Tintori" (A13), databile al II sec.

indagini archeologiche

Saggi sulla struttura esterna e nell'area funeraria sono stati eseguiti nel 1975, una campagna di rilievo nel 1990.

bibliografia

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17

RONCHETTA 2008, 81

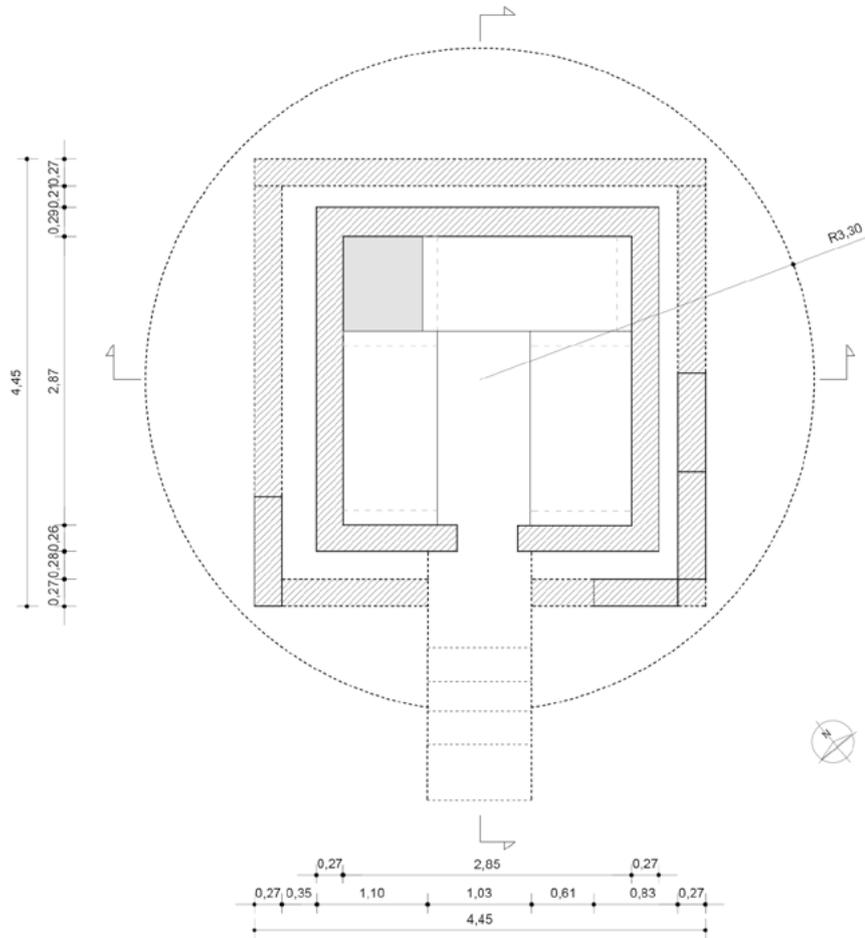
RONCHETTA 2016, nota 42



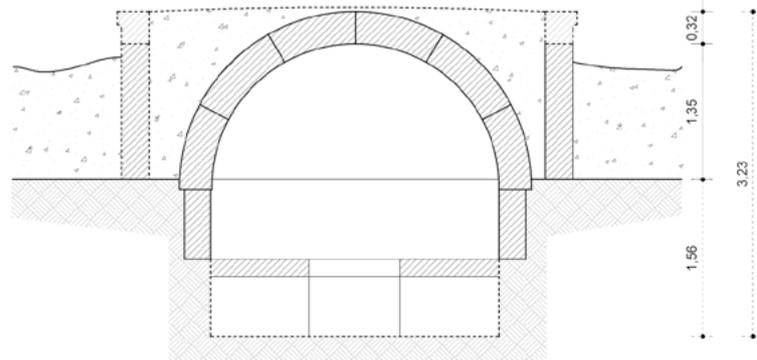
1. Vista da sud (2002).
2. Vista da sud-ovest; alle spalle la Tb A13 (2002).
3. Volta e lunetta di tamponamento (2002).
4. Ingresso con accenno di *dromos* (2002).
5. Vista da nord-est; muratura del crepidoma quadrato (2002).
6. Interno della camera (2002).
7. Lunetta e volta con intonaco con formazione di degrado alveolare (2009).

rilievo e restituzione

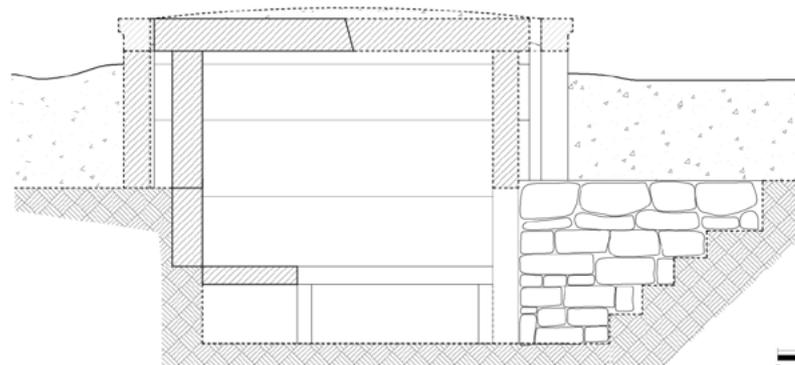
PIANTA



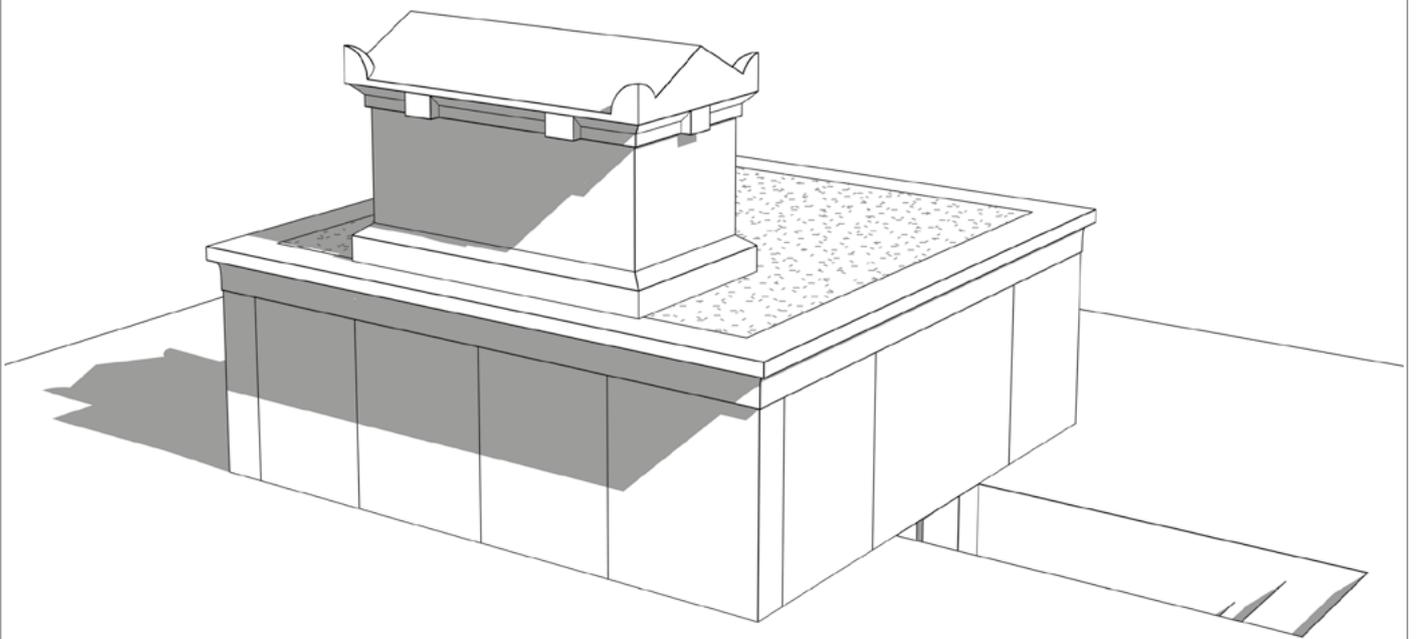
SEZIONE A-A



SEZIONE B-B



ricostruzione tridimensionale



Tomba A15

tipo

esedra funeraria

dimensioni

piattaforma: 5,55x4,67 m

posizione topografica

L'esedra funeraria è situata lungo il margine della strada principale verso occidente accanto alla tomba A13 e davanti al tumulo A14, nell'area su cui insiste il grande complesso monumentale A18-A19-A20.

descrizione

Il monumento si presenta dalla via dei sepolcri come una piattaforma pavimentata da lastre di varie dimensioni perfettamente connesse tra di loro su cui si imposta una struttura a C funzionale all'innalzamento di sarcofagi. Verso la via il basamento era elevato rispetto al piano stradale da due gradini.

La piattaforma è delimitata nel suo perimetro da blocchi, certamente di ricupero, che sul lato sud-est e sud-ovest hanno profilo esterno lavorato a cornice con differenti modanature, mentre a nord-ovest il blocco non rivela alcun profilo. Sulla fronte i blocchi di delimitazione sono lavorati a sedile conchiuso sugli angoli da zampe di leone geometrizzate a risalto.

Il sedile definisce così l'esedra e si struttura come elemento di innalzamento dei sarcofagi disposti a C sul fondo e sulle ali. Le casse trovano appoggio a livello del sedile su due allineamenti di blocchi che fungono anche da schienale, distanziati secondo le dimensioni dei sarcofagi e sagomati con una risega interna. Al di sotto dei sarcofagi è assente il piano di pavimentazione in continuità con il basamento, secondo una soluzione riscontrata nella necropoli (66a, 66b, 77a, 93 e altre). Il corso di blocchi alle spalle della seduta è a modanatura semplice lungo tutto il perimetro interno dell'esedra.

Verso la vallata, lungo il limite sud-ovest della piattaforma il terreno evidentemente degradava tanto da permettere di ricavare al di sotto uno spazio fruibile, intuibile dall'individuazione nella tessitura muraria di tre possibili ingressi. Le aperture sono posizionate su due differenti livelli. Due ingressi sono posti alle due estremità della fronte occidentale, in asse con le ali del basamento, subito al di sotto dell'elemento di cornice riutilizzato. I passaggi sono segnati dall'architrave che, nel caso dell'ingresso settentrionale, viene sagomato *ad hoc* nel blocco di cornice lavorato per accogliere la lastra



di chiusura, mentre l'ingresso meridionale presenta come architrave un ulteriore blocco di recupero (finemente modanato e lavorato con capitello di lesena) inserito nella linea di cornice interrotta al di sopra dell'ingresso stesso. Un terzo passaggio, a livello inferiore, sembra posizionato sull'asse della struttura dove un elemento aggettante nella apparecchiatura muraria sembra potersi riferire a un architrave. Sono visibili in opera le porte lapidee frammentate e, a livello del presunto ingresso centrale, un foro potrebbe essere riferibile al fissaggio di una lastra-porta.

In attesa di poter accertare la complessità della struttura architettonica e le fasi cronologiche, si possono individuare una serie di interrogativi e formulare qualche ipotesi esplicativa. L'interrogativo maggiore riguarda la presenza degli spazi inferiori e la loro configurazione in collegamento con le fasi cronologiche della struttura. La conformazione della struttura stessa lascia aperte diverse possibilità sul suo sviluppo: una prima ipotesi potrebbe far supporre che su un antico *bomos* rivolto verso valle e ormai in disuso, a cui potrebbero riferirsi alcuni tra gli elementi di recupero sfruttati nel nuovo cantiere, si sia successivamente appoggiata l'edera, orientandosi verso la strada. Un'altra ipotesi potrebbe suggerire che il basamento, essendo localizzato in un'area in declivio, avesse bisogno di una struttura di sostegno verso valle, sfruttata anche in profondità per la deposizione.

Sul piano del lungo blocco di cornice del lato occidentale, sono presenti fori quadrati (0,15x0,15m ca), già individuati in altri edifici funerari ierapolitani (A6, A7, I27, I80 ed altre), probabilmente predisposti per l'inserimento di elementi verticali utilizzati nella celebrazione di riti d'incoronazione della tomba.

particolari tecnico-costruttivi

In due blocchi del sedile funerario (di cui uno non in opera), nella gola, rimane una bugna (0,20x0,04 m, alt. 0,03 m ca) riferibile alle operazioni di montaggio e non eliminata nella fase di rifinitura.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice dell'edera lungo il lato sud-est presenta una modanatura semplice con listello-piano inclinato, mentre a nord-ovest manca. L'elemento di recupero presente a sud-ovest è modanato con listello-cavetto-piano inclinato-tondino-listello-fascia con raccordo a scozia.

Il corso di blocchi per l'appoggio dei sarcofagi alle spalle della seduta è lavorato con piano inclinato-fascia.

cronologia

Il periodo di edificazione dell'edera è da riferirsi al III sec. nell'ambito del progetto urbanistico di sistemazione degli affacci su strada.



indagini archeologiche

L'esedra è stata oggetto di indagine nel 1975 all'interno dello studio del tracciato viario della Necropoli Nord. Nel 2002 il rilievo è stato verificato e aggiornato.

bibliografia

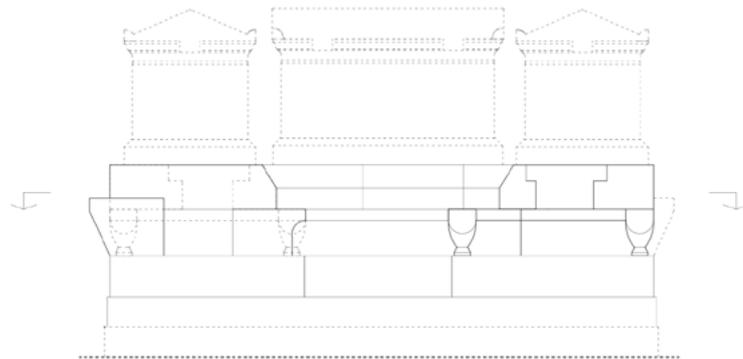
PALMUCCI QUAGLINO 1977, 180
 RONCHETTA 1999, 153, 154, 156
ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17
 RONCHETTA 2008, 81
 RONCHETTA 2012, 497



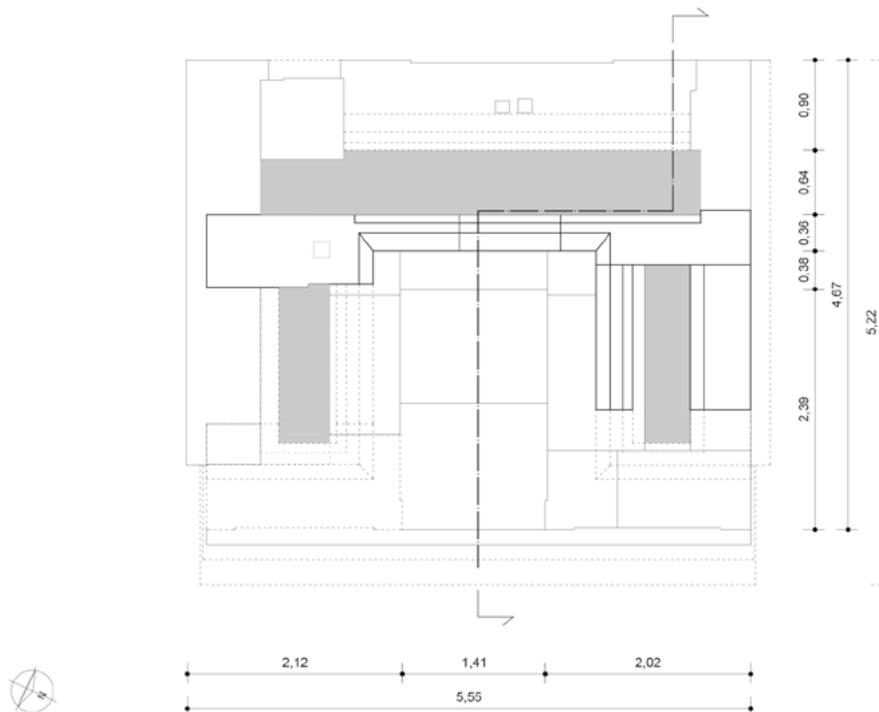
1. Esedra innalzata su due gradini (1975).
2. Fronte principale est (2005).
3. Vista da sud-est (2002).
4. Lato sud (2005).
5. Lato ovest con le due porte (2005).
6. Zampa di leone stilizzata (2002).
7. Particolare della porta di accesso al vano sottostante all'ala nord del basamento (2005).
8. Particolare della porta di accesso al vano sottostante all'ala sud del basamento (2005).

rilievo e restituzione

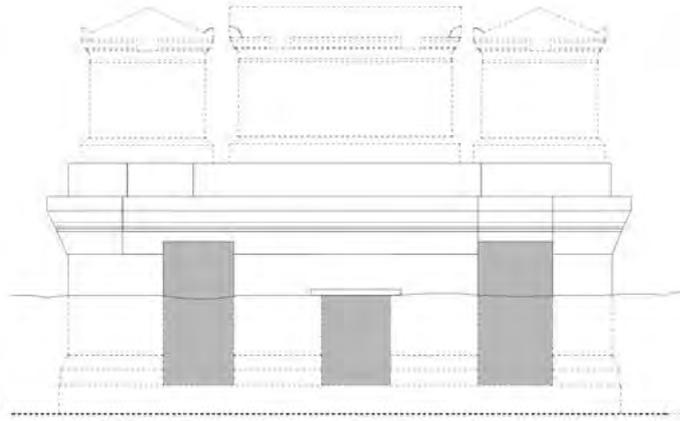
PROSPETTO NORD-EST



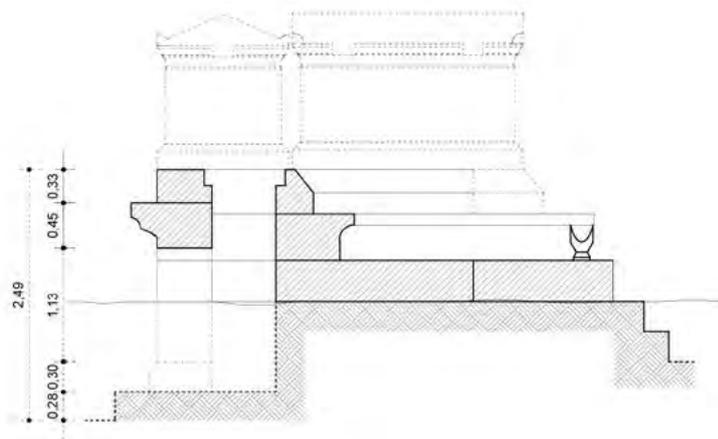
PIANTA



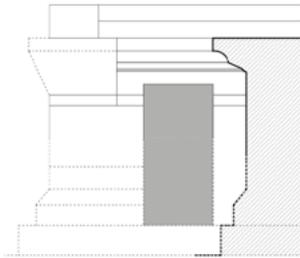
PROSPETTO SUD-OVEST



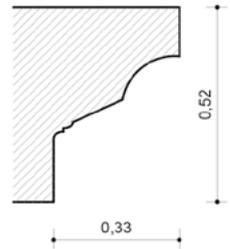
SEZIONE



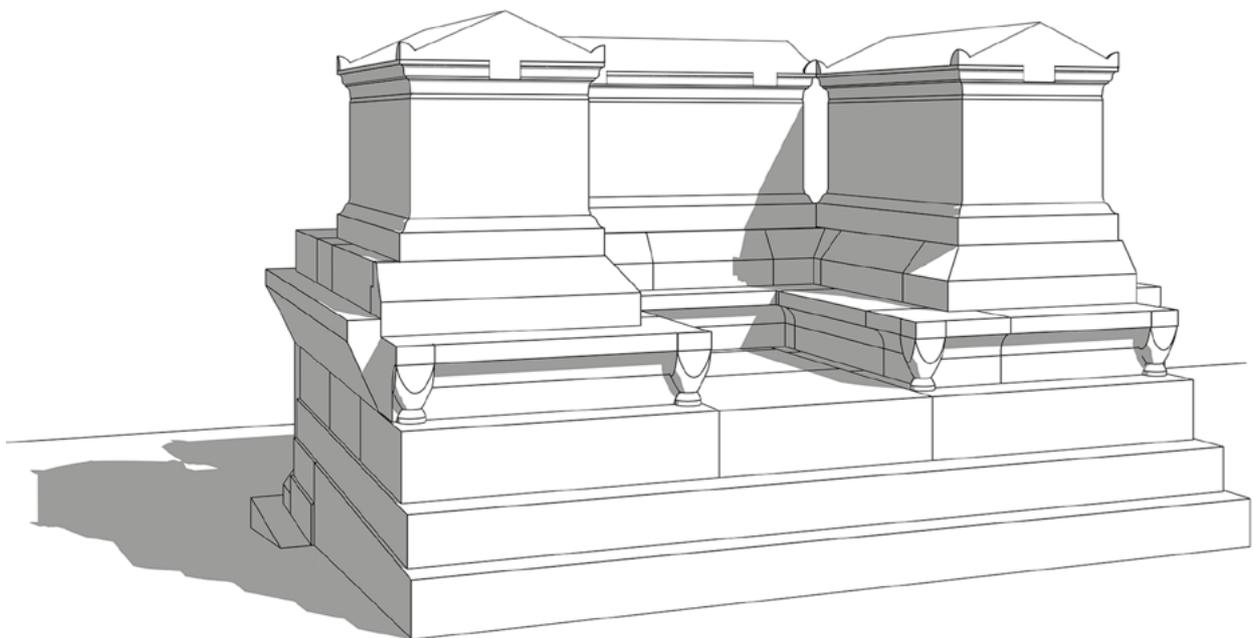
rilievo delle modanature architettoniche



CORNICE TERMINALE
FRONTE SUD-OVEST



ricostruzione tridimensionale



Tomba A16

tipo

hyposorion

dimensioni

esterno: 2,35x3,13 m; interno: 1,28x2,66 m

posizione topografica

L'*hyposorion*, parzialmente interrato, è collocato sul lato occidentale della strada della necropoli in posizione arretrata, in prossimità di edifici funerari di differenti tipologie. La fronte principale appare quella occidentale verso valle, mentre l'ingresso si apre a nord-ovest lungo una via di servizio secondaria individuata dagli accessi di questo e degli edifici contigui (tumulo A14, A13, ipogei delle tombe A18, A19 e A20, A17).

descrizione

Il sepolcro si inserisce, nella zona prossima alla città, in un'area ad alta concentrazione di tombe probabilmente edificate in seguito al frazionamento di grandi aree funerarie regolarmente lottizzate per vendita o appartenute a famiglie estinte. Questo piccolo sepolcro viene ad occupare uno spazio di risulta tra gli edifici monumentali circostanti, mantenendo comunque uno specifico carattere celebrativo.

L'approntamento funerario emerge dal terreno per metà circa dell'altezza totale; rimane sul tetto un grande frammento della cassa del sarcofago in travertino.

Secondo la tipologia dell'*hyposorion*, la struttura ha pianta leggermente trapezoidale e muratura composta da un unico corso (alt. 0,98 m); una lastra monolitica costituisce la facciata occidentale, verso valle, connotandone un maggior valore formale rispetto alla facciata orientale, definita invece da due lastre di dimensioni quasi uguali.

A nord-ovest si apre l'ingresso per il piccolo vano usato per deposizione; l'apertura (luce 0,70 m) occupa in altezza l'intera parete. Eccezionalmente per questa tipologia sono presenti stipiti e architrave, fortemente aggettanti e inseriti nella muratura, a caratterizzare la composizione architettonica del basamento.

Ulteriore elemento atipico, derivato dal *bomos*, è la presenza sull'architrave dei segni per l'inserimento dei cardini e sullo stipite sinistro l'incavo per la barra, a indicare un sistema di chiusura complesso invece delle più consuete porte a tappo o mimetizzate nella muratura proprie degli *hyposoria*.



Al di sopra dell'architrave si collocano quattro lastre di copertura (spess. 0,46 m) parallele alla fronte d'ingresso, terminate a cornice finemente modanata. Sulla fronte orientale sia le lastre di copertura sia le lastre di muratura non sono lavorate ma semplicemente sbazzate: è dunque possibile ipotizzare altre strutture accostate a questo lato che potevano obliterare la vista del basamento ma non del sarcofago. Internamente, nel piccolo spazio a disposizione si può leggere lo zoccolo su cui si imposta la parete (alt. 0,31 m) e la mancanza di *klinai* che testimonia il riconoscimento del sepolcro come appartenente alla tipologia a *hyposorion*. In aderenza al tipo ierapolitano, anche qui ipotizziamo il basamento a gradini con zoccolo di base.

particolari tecnico-costruttivi

Le lastre monolitiche delle pareti erano consolidate da grappe metalliche di cui rimangono i fori di asporto. Ambedue gli elementi architettonici che definiscono l'ingresso, architrave e stipiti, risentono dei limiti del cantiere sia nella semplificazione dello sviluppo dell'architrave, che manca del consueto completamento superiore a gola, sia nella particolarità degli stipiti, che risultano lavorati in blocchi di differente dimensione.

L'approssimazione del cantiere è evidente inoltre sulla fronte d'ingresso dove, per pareggiare l'altezza del corso di muratura e ottenere un piano di posa regolare per le lastre di copertura, al di sopra dell'architrave viene inserito un blocco a cuneo, ora frammentato in più parti.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice, non presente sulla fronte orientale come ricordato, è lavorata nelle lastre di copertura con listello-*cyma recta*-astragalo-listello-fascia con raccordo a scozia.

L'ingresso è incorniciato da stipiti e architrave lavorati con identica semplice modanatura a listello-piano inclinato-fascia.

cronologia

La costruzione della piccola struttura all'interno di un contesto già fortemente occupato fa ipotizzare una datazione successiva a quella degli edifici adiacenti e indirizza al III secolo.

indagini archeologiche

Il rilievo è stato completato negli anni '90.

bibliografia

KUBIŃSKA 1968, 80-81
EQUINI SCHNEIDER 1972, 107-110

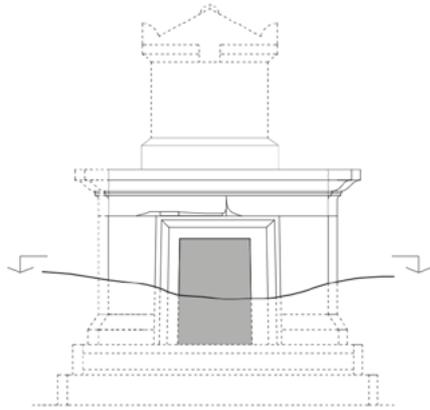
PALMUCCI QUAGLINO 1977, 181
ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17



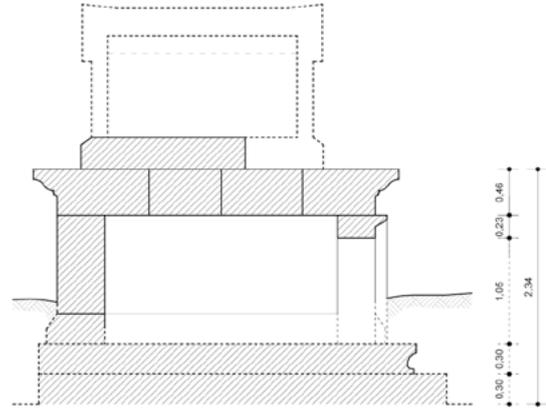
1. Vista da ovest (1999).
2. Particolare dell'ingresso (2013).
3. Lato sud-ovest (2002).
4. Vista da est (2002).
5. Interno (2002).

rilievo e restituzione

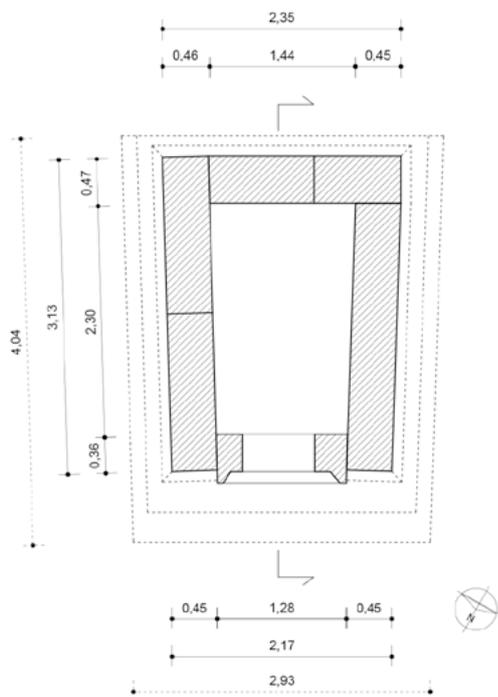
PROSPETTO NORD-OVEST



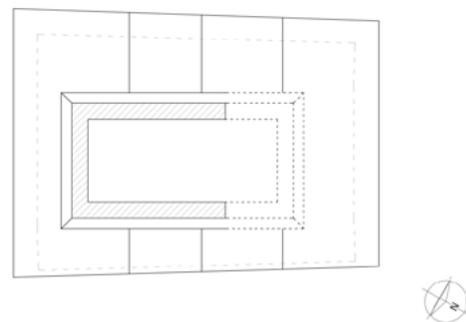
SEZIONE



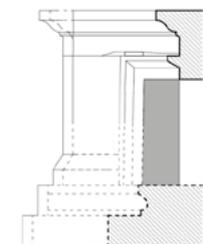
PIANTA



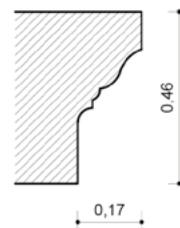
PIANO DELLA COPERTURA



rilievo delle modanature architettoniche



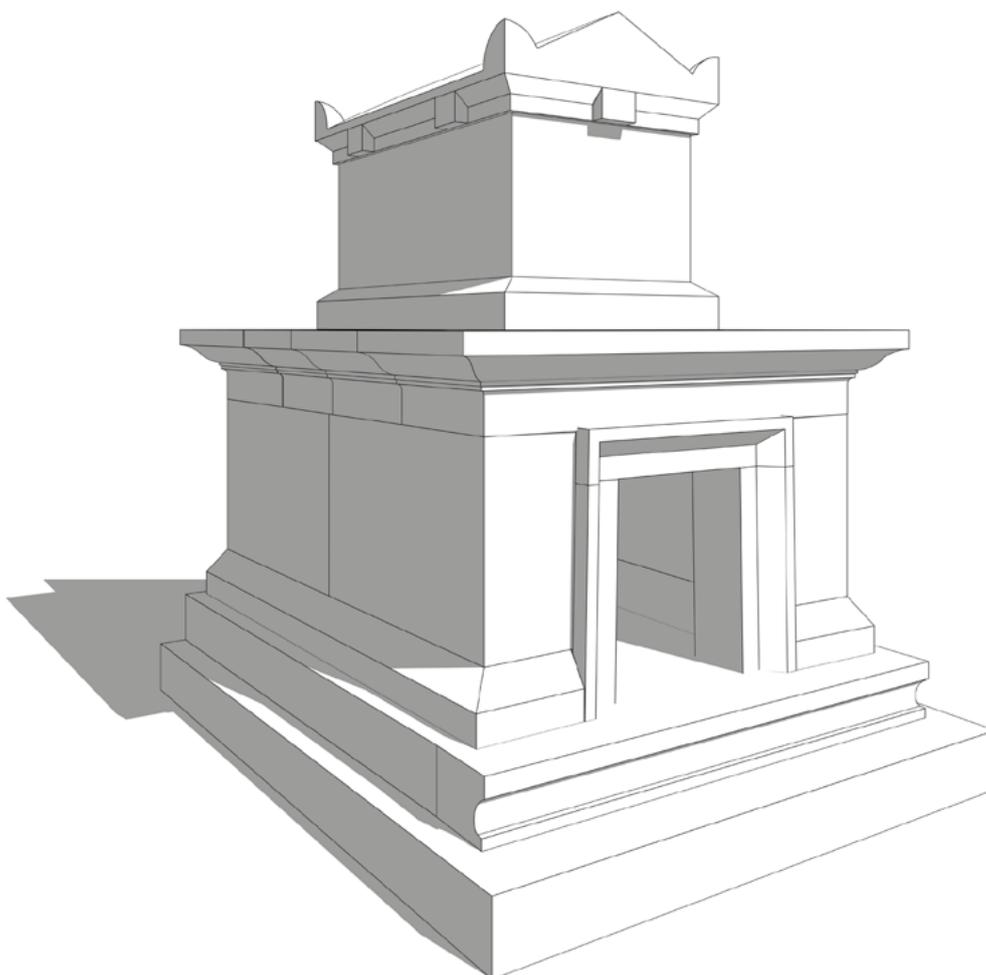
CORNICE TERMINALE



ARCHITRAVE



ricostruzione tridimensionale



Complesso funerario *A17-A17b-A18-A19-A20*

A margine della via verso Tripolis in vista della porta di Frontino, nel tratto pianeggiante sul lato opposto della via rispetto al complesso funerario *A27-A27b*, una serie di lotti contigui vengono edificati nel corso di un secolo in fasi successive. La ricerca di monumentalità contraddistingue i progetti di almeno due degli edifici funerari, la grande camera voltata con camera inferiore e scalinata monumentale d'accesso *A20* e l'edicola a similitudine del tempio *A18*, anch'essa con camera inferiore e gradinata d'accesso, le più antiche tra le edificazioni del complesso. Ma in realtà è l'insieme dei volumi architettonici – frutto di una commistione di fase progettuale in continuo itinere e di avveduto sfruttamento scenografico dell'esistente anche in condizione di dissesto – che restituisce una immagine monumentale leggibile pur nell'attuale stato di rovina.

Il primo cantiere, databile a fine I - inizio II sec., riguarda la più grande delle tombe di questo complesso, la grande tomba *A20*, che probabilmente subisce un dissesto a livello della fronte nel corso di qualche decennio dalla costruzione.

Questo stato di degrado, sminuendo il prestigio della sepoltura, rende possibile il successivo accostamento dell'edicola *A18* che viene edificata secondo un asse quasi ortogonale a quello della tomba esistente (circa 15° a nord) di cui determina la ridefinizione dello spigolo orientale del basamento, con un taglio parallelo alla fronte dell'edicola, e l'obliterazione della grande volta alla vista dalla strada. Ulteriore passaggio è la rifunzionalizzazione della camera voltata come spazio di ostensione di sarcofagi che vengono innalzati da un basamento che corre lungo tutto il perimetro interno. Il riutilizzo dello spazio trova riscontro nella nuova composizione della fronte, che non viene più chiusa con parete e porta d'accesso, ma vede le testate delle pareti laterali arretrate fino al margine del taglio del basamento.

Questa nuova modalità d'uso è ripresa e completata all'esterno dove in continuità con la fronte a giorno della camera voltata si costituisce un nuovo podio per l'innalzamento di sarcofagi (*A19*). Il nuovo passaggio progettuale prevede la chiusura dello spazio tra le due preesistenti camere inferiori con una struttura che verso est si prolunga davanti alla parete laterale della *A18* mentre superiormente una parete tra l'edicola e la camera voltata – riprendendo la tessitura muraria della *A18* a costituire una quinta continua – si inserisce tra i due volumi innalzandosi fino a livello di cornice.

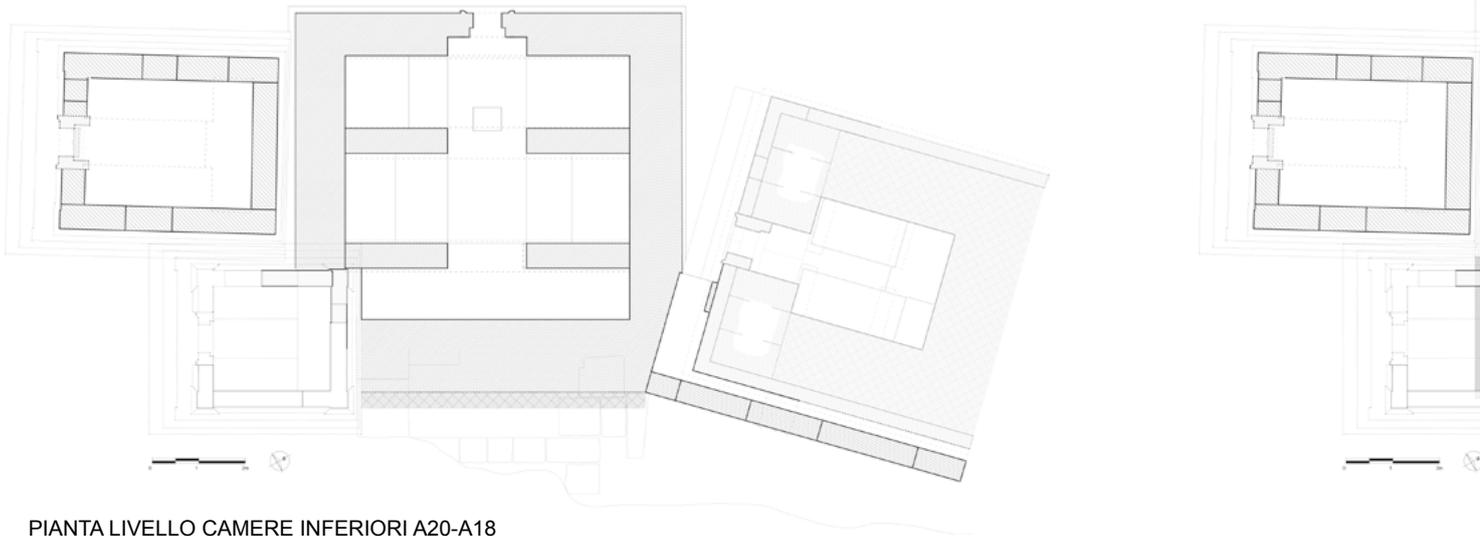
Al grande edificio voltato si accosta successivamente il *bomos* *A17* che si imposta sul suo lato sud-occidentale a livello della camera inferiore che oblitera fino a livello della copertura.

L'ultimo passaggio vede il crollo di parte della parete sud-occidentale della camera voltata e della volta e la successiva edificazione della piccola edicola *A17b* nello spazio così liberato, con l'accostamento della nuova struttura alla muratura residua della camera a volta, che viene adeguata per accogliere lo spiovente della copertura, e l'appoggio del suo basamento sui gradini della attigua *A17*.

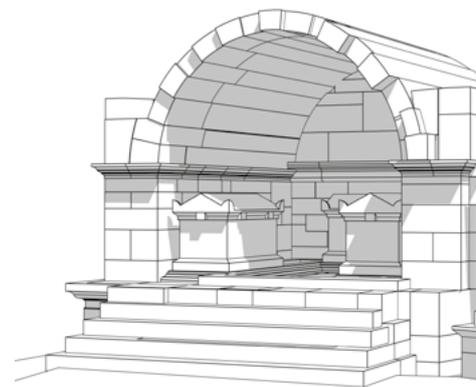
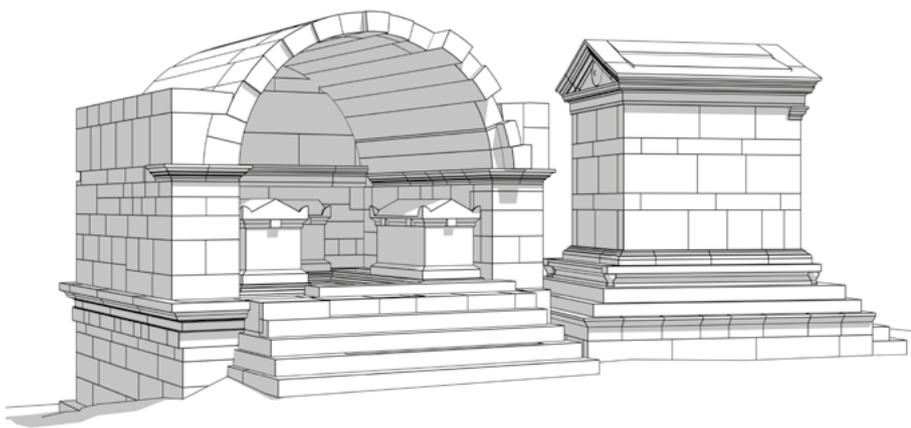
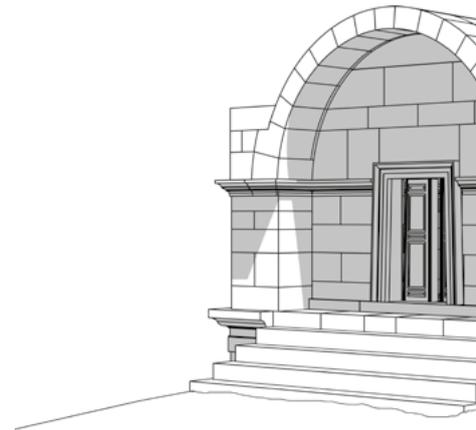
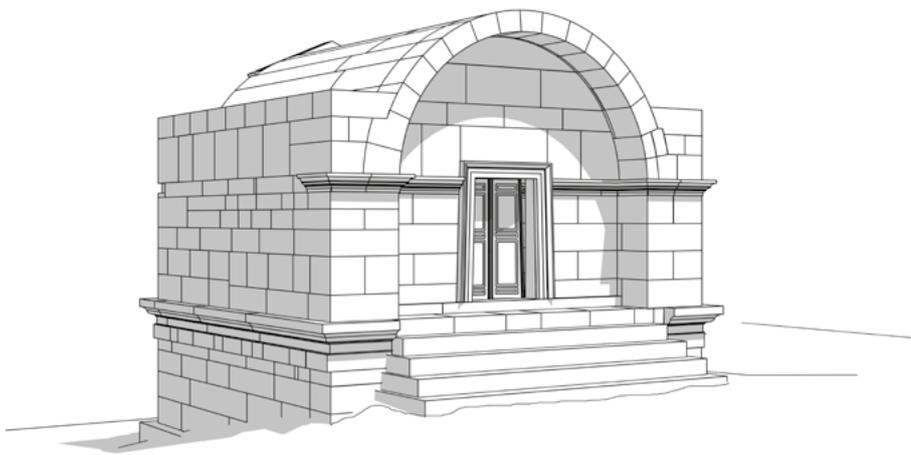


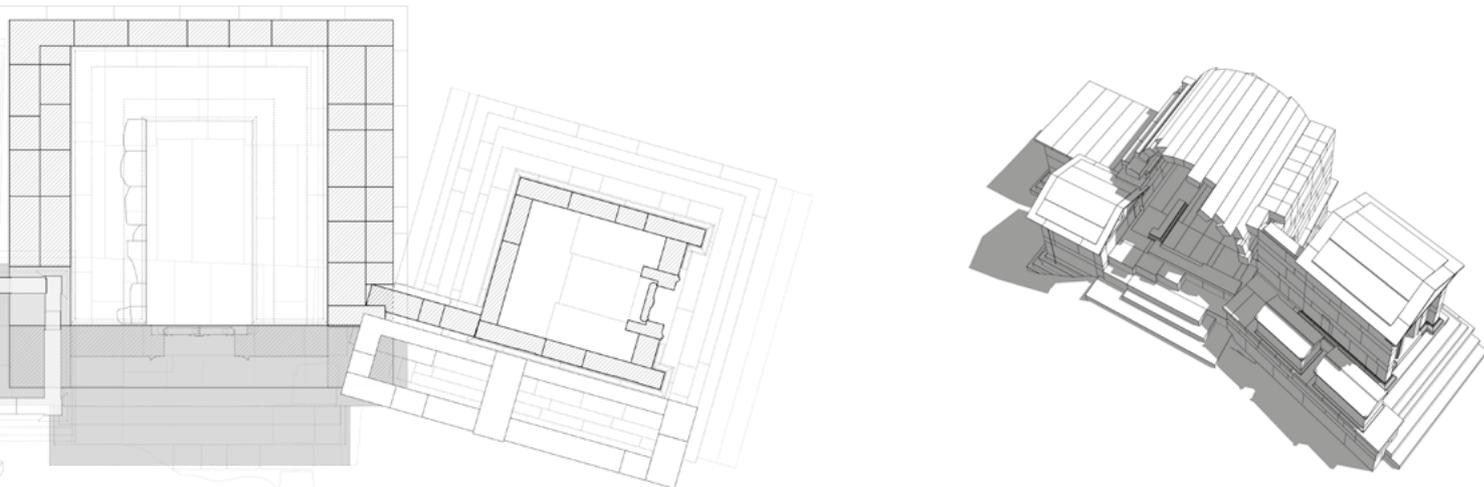
Infine è da segnalare la presenza di una serie di elementi architettonici marmorei ritrovati nell'interro davanti alla fronte della camera voltata, dove avrebbe dovuto svilupparsi la gradinata d'ingresso. Si possono riconoscere un frammento di angolo di frontone con *geison* obliquo e orizzontale a dentelli, più frammenti di *geison* orizzontale a dentelli in misure differenti, blocchi di muratura e un blocco del sedile funerario. La natura di questi elementi spinge ad immaginare un piccolo volume ad edicola caratterizzato da un significativo valore architettonico per la qualità del materiale costruttivo e per la finezza dell'approntamento decorativo. Allo stato dello studio è tuttavia impossibile offrire una lettura del sacello, della sua collocazione nell'area e nello sviluppo temporale del complesso, sebbene la posizione dei ritrovamenti indirizzi verso una ipotetica edificazione successiva allo smembramento della scalinata, probabilmente con il recupero di blocchi regolari già lavorati, e dunque alla dissoluzione della camera voltata.



ipotesi successione fasi costruttive

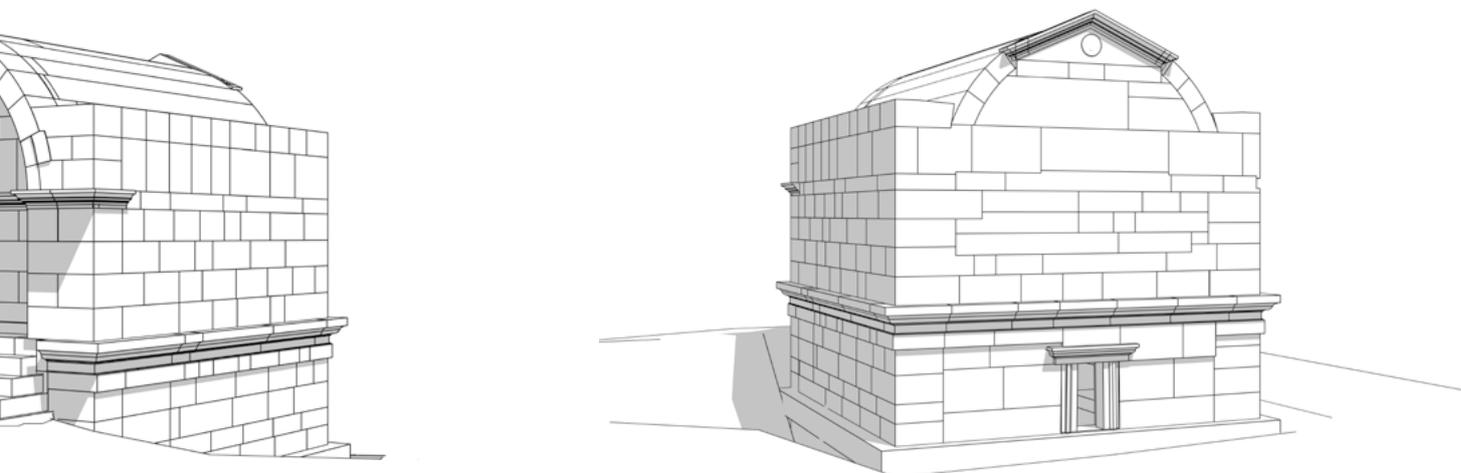
PIANTA LIVELLO CAMERE INFERIORI A20-A18



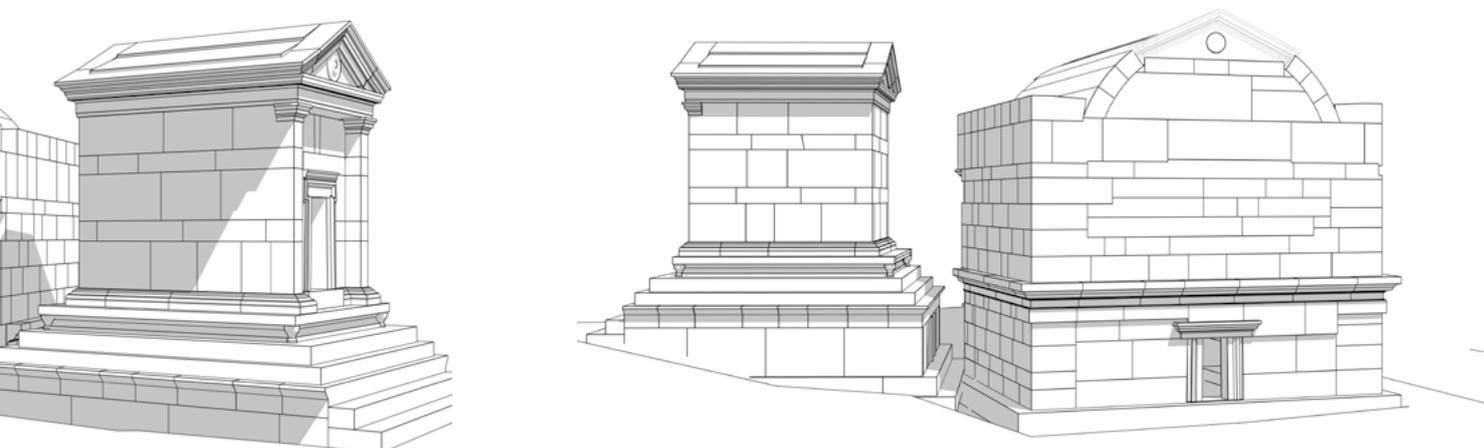


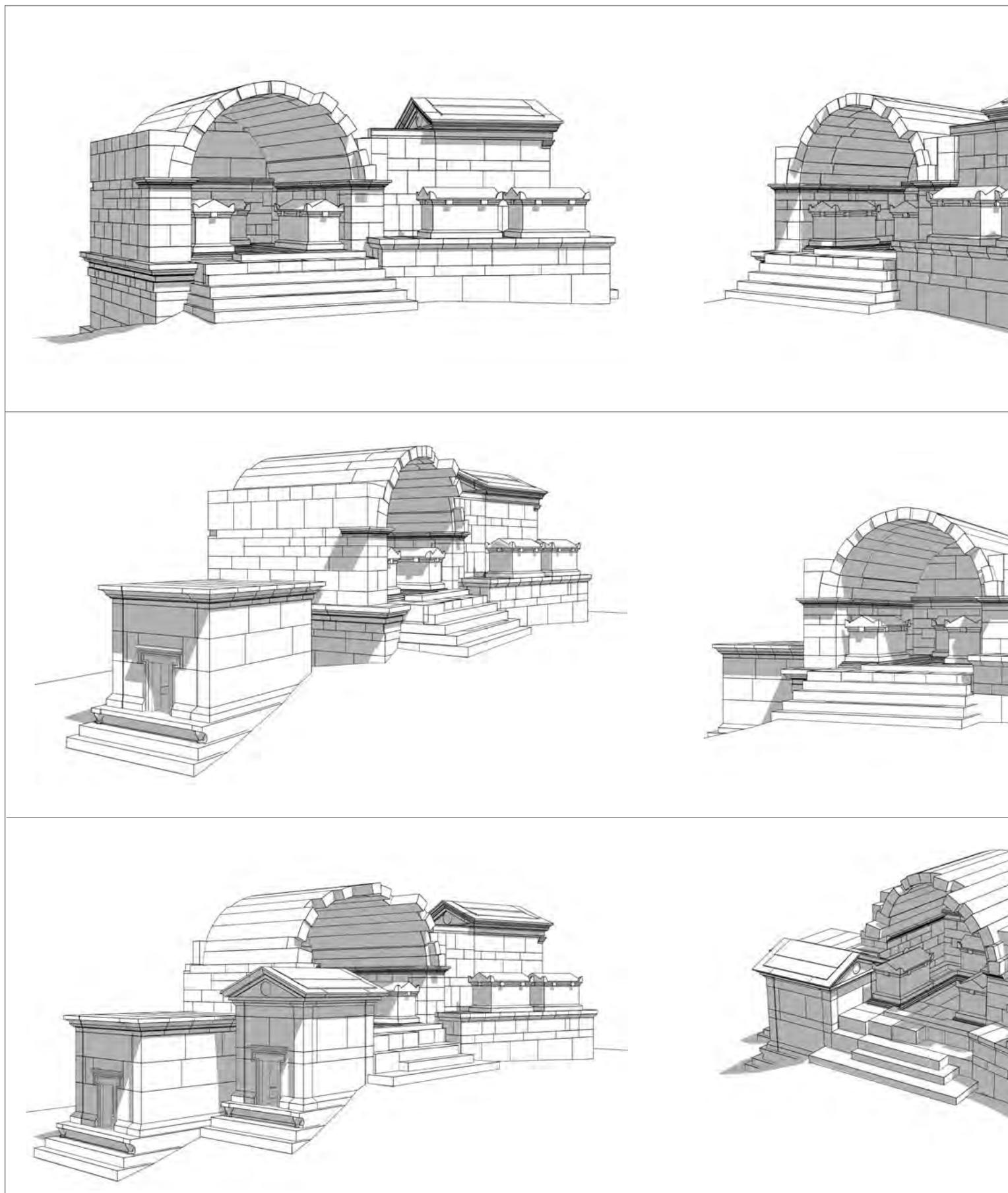
PIANTA LIVELLO CAMERE SUPERIORI A20-A18

FASE 1

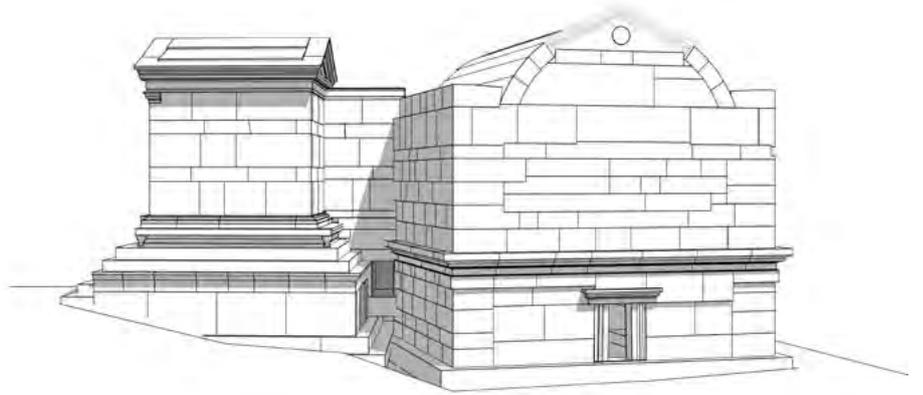


FASE 2

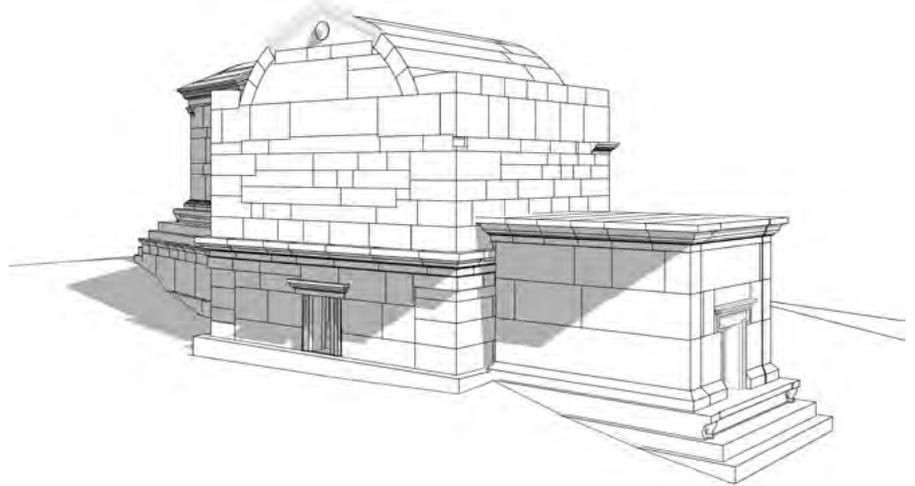




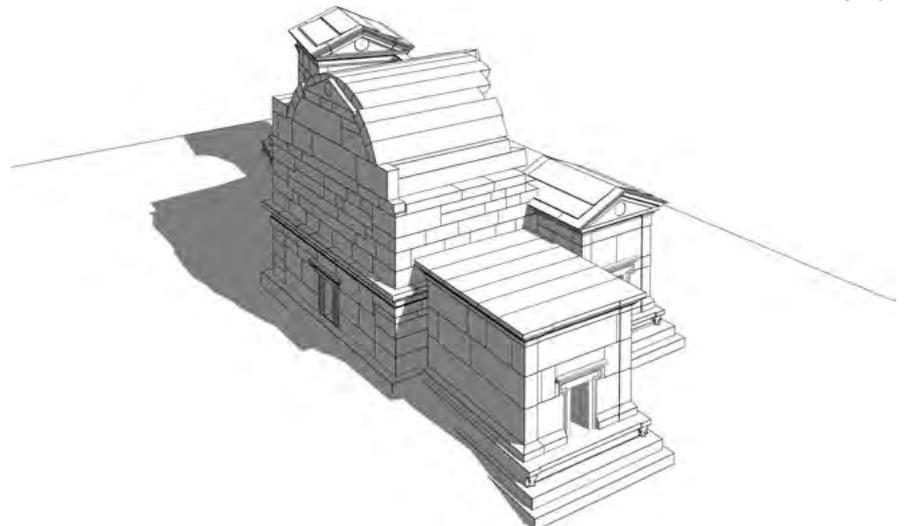
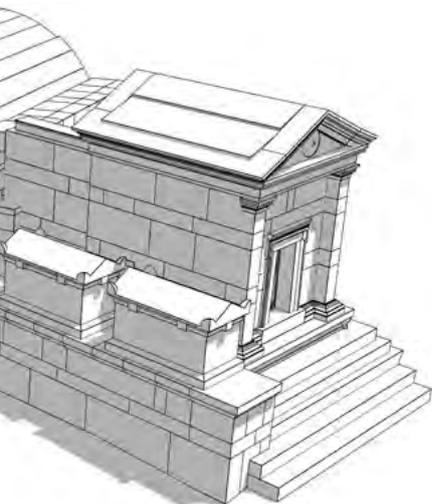
FASE 3



FASE 4



FASE 5



Tomba A17

tipo

bomos

dimensioni

esterno: 3,80x4,58 m; interno (ipotizzate): 2,74x3,55 m

posizione topografica

Bomos accanto alla grande tomba A20, a questa accostato lungo il lato sud-occidentale verso valle. L'edificio, attualmente interrato fino all'altezza dell'architrave, è orientato secondo l'asse nord-est/sud-ovest con ingresso a sud-ovest.

La stretta vicinanza alla A20, di cui oblitera la cornice che segna esternamente la quota pavimento, e, sul lato sud-est, alla A17b anch'essa coerente alla grande camera voltata, permette di considerare questo *bomos* parte del grande complesso insieme alla stessa A17b e ai sepolcri A18, A19 e A20.

descrizione

Di questo *bomos* a pianta rettangolare emergono dal calcare due corsi della muratura e la copertura a sei lastre parallele alla fronte d'ingresso; sui lati sud-ovest e sud-est le lastre sono terminate a cornice modanata mentre sulla fronte nord-occidentale la modanatura della cornice terminale sembra essere stata scalpellata.

Sebbene l'interro impedisca la lettura della camera, le dimensioni in pianta e la quota dell'architrave rispetto alla quota della cornice, nonché il confronto con gli edifici tipologicamente simili, permettono di ipotizzare i tre corsi di muratura pseudoisodoma su un basamento a gradini e internamente due ordini di letti a disposizione triclinare.

La fronte d'ingresso è decorata da lesene con capitello espanso nella cornice, seppure l'opera di finitura non sia particolarmente accurata anche per l'utilizzo di travertino poroso; l'ultimo corso è costituito da un'unica lastra in cui è lavorata la lesena sinistra mentre la simmetrica lesena destra è ottenuta, secondo consuetudine, dal leggero aggetto della testata della parete longitudinale. Il blocco di architrave dell'ingresso si inserisce nel secondo corso della muratura.

Il lato sud-est risulta in parte obliterato dall'edicola A17b successivamente innalzata.



particolari tecnico-costruttivi

La muratura a livello dell'ultimo corso presenta i segni dell'asporto di grappe.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice, lavorata nelle lastre di copertura, è espansa con ampi profili: fascia-*cyma recta* con stacco geometrico-astragalo-listello-fascia con raccordo a scozia.

Dell'architrave si intravede la modanatura di coronamento superiore a listello-*cyma recta*-listello obliquo.

cronologia

L'accostamento alla preesistente tomba a volta A20, datata a fine I-inizio II secolo, e la tessitura muraria pseudoisodoma come la raffinata lavorazione della cornice suggeriscono per questo edificio una datazione nella seconda metà del II-inizio III sec.

indagini archeologiche

Nelle campagne dei primi anni '70 sono state condotte iniziali indagini di studio. Il rilievo è stato portato a compimento negli anni '90.

bibliografia

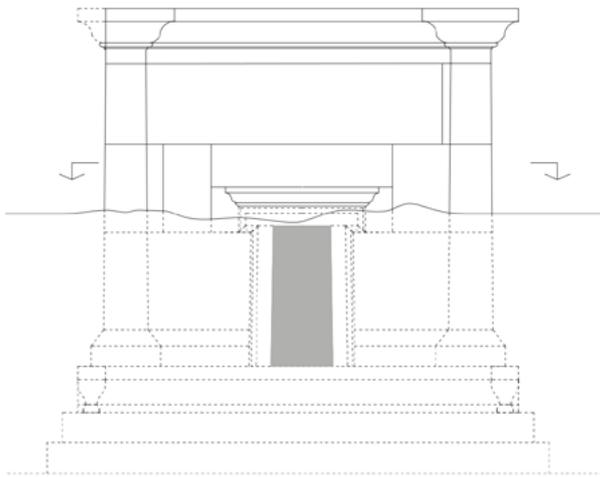
PALMUCCI QUAGLINO 1977, 181
ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17



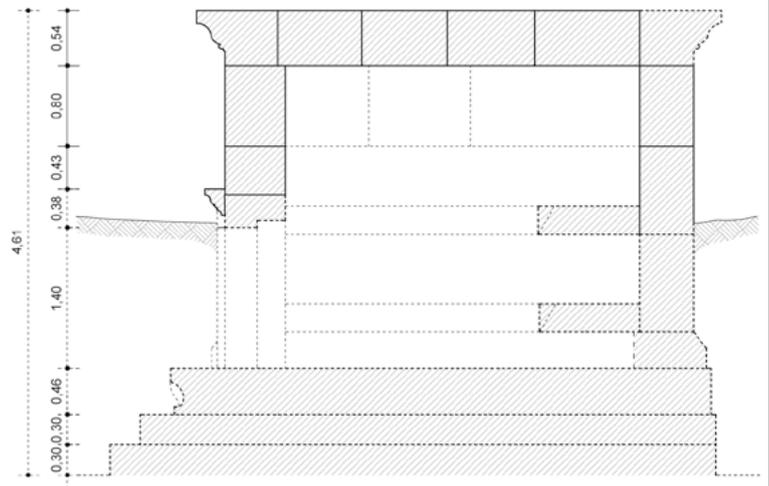
1. Fronte sud-est (2002).
2. Fronte nord-ovest (2002).
3. Fronte sud-ovest (2002).
4. Copertura (2002).

rilievo e restituzione

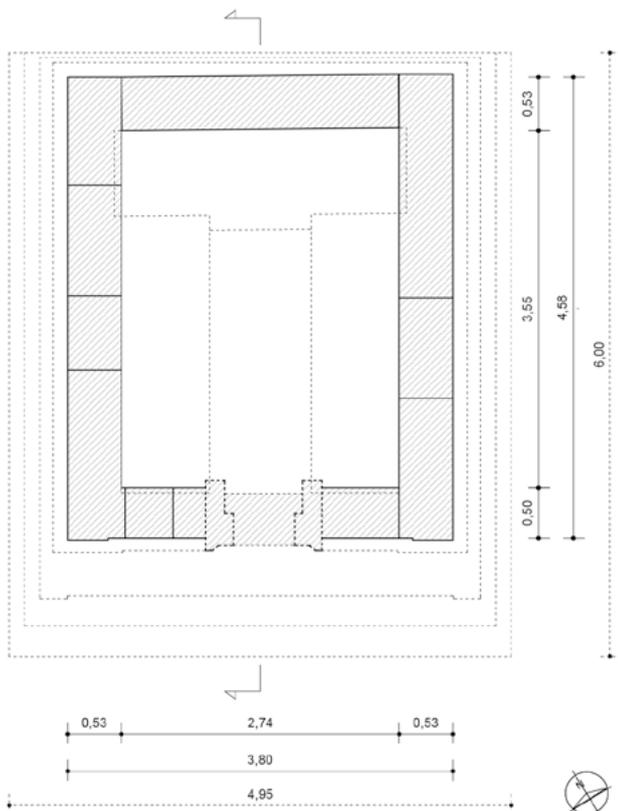
PROSPETTO SUD-OVEST



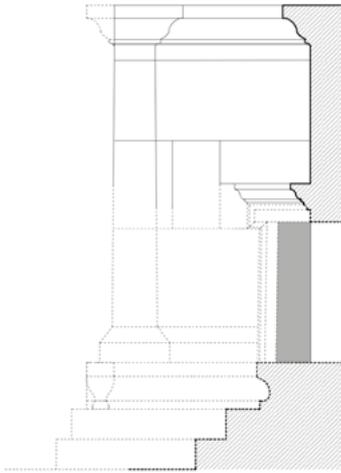
SEZIONE



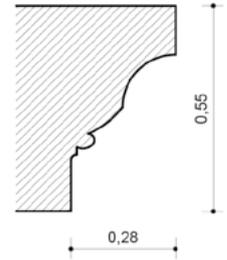
PIANTA



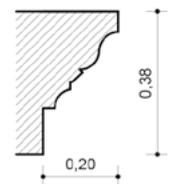
rilievo delle modanature architettoniche



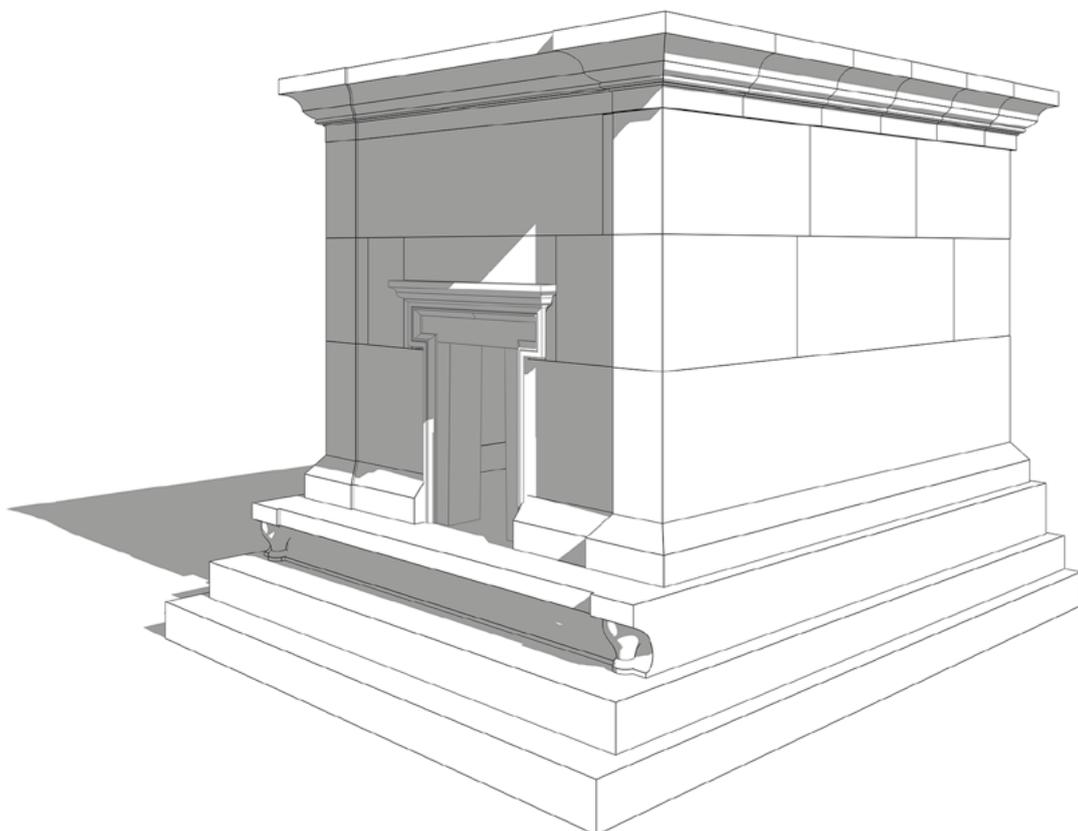
CORNICE TERMINALE



ARCHITRAVE



ricostruzione tridimensionale



Tomba A17b

tipo

edicola

dimensioni

esterno (ipotizzate): 3,00x3,18 m; interno (ipotizzate): 2,26x2,51 m

posizione topografica

La piccola edicola si colloca quasi in coerenza alle tombe A17 e A20 accostandosi, ad una quota leggermente superiore, al lato sud-orientale della A17 e inserendosi con la sua fronte posteriore nel volume della camera voltata.

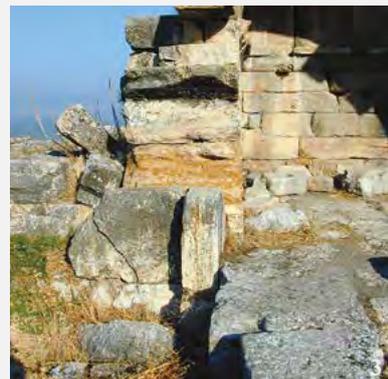
Lo studio del sistema viario, principale e secondario, e degli accessi agli edifici adiacenti indica come possibile lato d'ingresso la fronte sud-occidentale e dunque l'orientamento dell'edificio secondo l'asse sud-ovest/nord-est.

descrizione

Questa piccola struttura è attualmente riconoscibile solo in alcuni elementi appartenenti al secondo corso di ortostato (alt. 0,92 m) e al sottostante corso di diatono mentre si intravede in opera, interrato a livello del piano di campagna, l'ortostato inferiore.

L'esame dei blocchi di muratura conservati permette di rilevare la lavorazione a lesene sugli angoli nord e sud, che induce a ipotizzare coerentemente la loro presenza anche sugli altri angoli, mentre il riconoscimento nell'interro di un frammento di *geison* orizzontale individua il sistema di copertura a doppio spiovente e precisa l'appartenenza tipologica dell'edificio.

Quale conferma della valutazione del sistema di copertura e del riferimento al tipo sono proposte le tracce in negativo presenti sulla testata del secondo, terzo e quarto corso di muratura della tomba A20, laddove le due strutture si accostano: sono questi i segni dell'approntamento necessario per l'accoglimento del *geison* obliquo e del *geison* orizzontale della copertura dell'edicola; questo dato permette peraltro di determinare il possibile volume costruito oltre alla successione cronologica nella edificazione delle due tombe.



particolari tecnico-costruttivi

I blocchi d'angolo della muratura ancora in opera permettono di cogliere il particolare sistema d'incasso che prevede la sagomatura della faccia dell'uno per accogliere la testata dell'altro con un accurato lavoro di adeguamento, rilevato a Hierapolis anche nella tomba 10, un *bomos* in crollo sulle pendici della collina. È possibile cogliere una accuratissima lavorazione della faccia a vista.

La presenza di un elemento angolare della cornice terminale della muratura della A20, in crollo nella camera della A17b, fa ipotizzare un reimpiego nell'edicola di elementi decorativi, non più in opera, della camera voltata.

modanature architettoniche e apparati decorativi

Il *geison* è modanato con listello-*cyma recta*-listello obliquo-fascia.

cronologia

La lavorazione della testata della muratura della A20 per accogliere gli elementi di copertura della piccola edicola indica la successione cronologica nella edificazione delle due tombe, individuando chiaramente la grande camera voltata come precedente. L'ipotesi di datazione di questo sepolcro è quindi riferibile alla seconda metà II-inizio III sec., sostenuta anche dalla qualità della lavorazione della muratura e dell'apparato decorativo.

indagini archeologiche

Tra la fine degli anni '60 e la metà del successivo decennio sono state condotte iniziali indagini di studio. Una campagna di rilievo è stata compiuta negli anni '90.

bibliografia

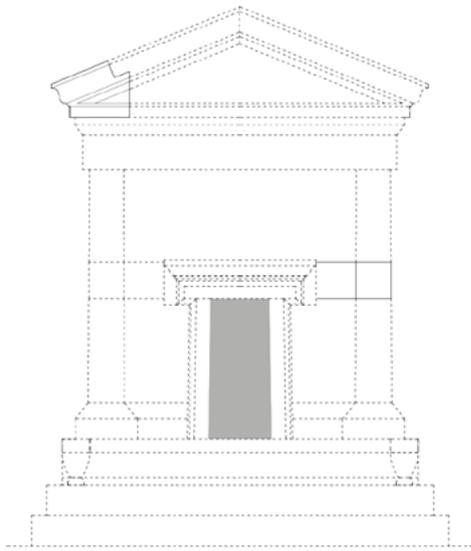
ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17



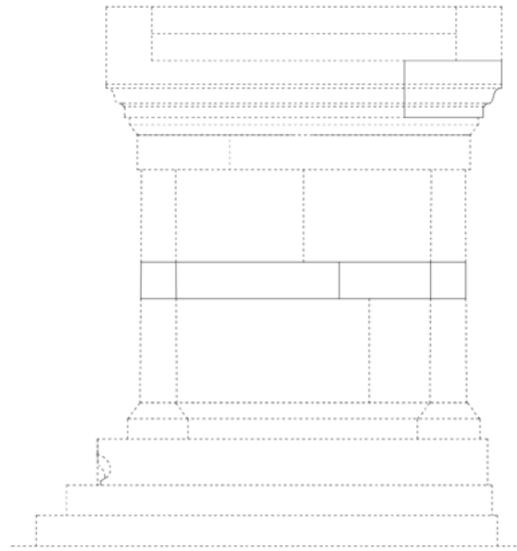
1. Vista da ovest (1967).
2. Vista da nord-est (1967).
3. Angolo nord (2003).
4. Traccia in negativo del *geison* della A17b sulla muratura della A20 (2013).
5. Elemento di cornice terminale (2013).
6. Frammento del *geison* (2013).

rilievo e restituzione

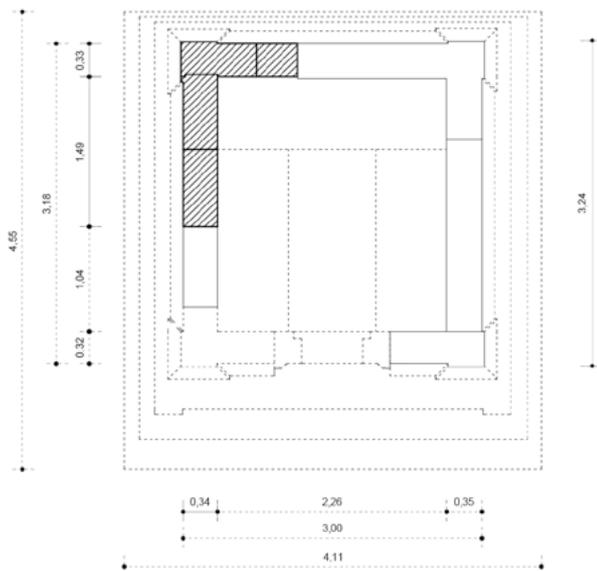
PROSPETTO SUD-OVEST



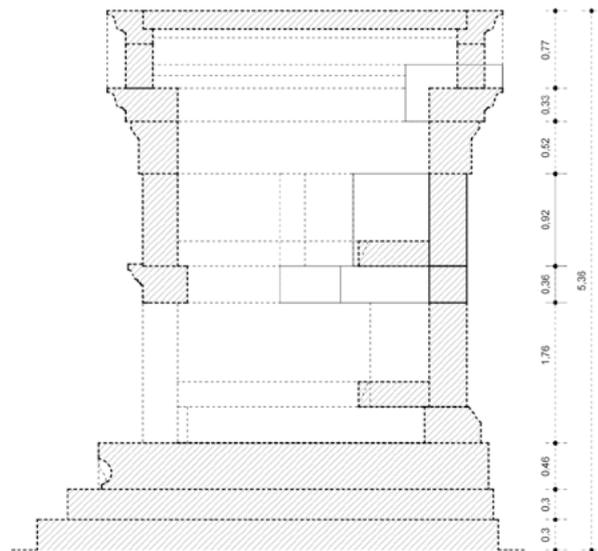
PROSPETTO SUD-EST



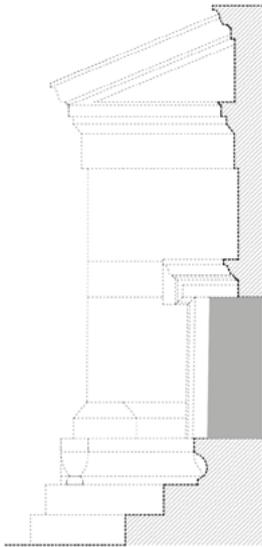
PIANTA



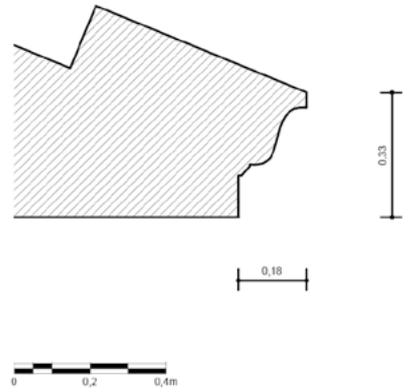
SEZIONE



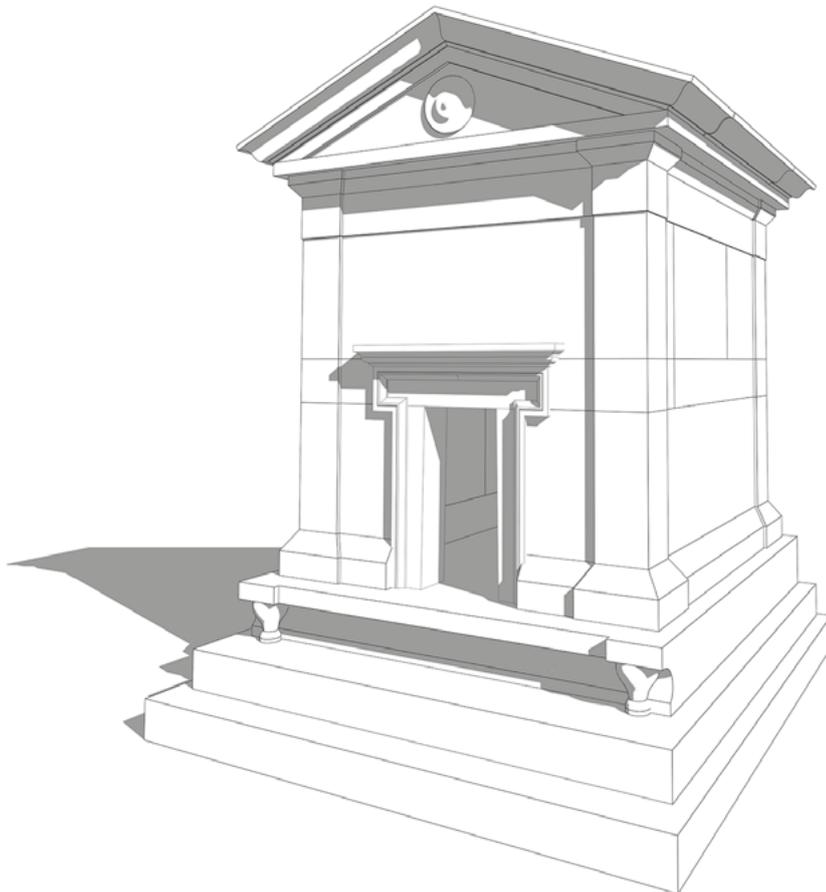
rilievo delle modanature architettoniche



GEISON ORIZZONTALE



ricostruzione tridimensionale



Tomba A18

tipo

edicola

dimensioni

camera superiore esterno: 3,58x4,13x6,07 m; interno: 2,82x2,99 m;
camera inferiore: 2,58x2,99 m

posizione topografica

La tomba A18 è la prima edificazione del complesso funerario che emerge sul margine occidentale della strada che dalla città si dirige verso Tripolis. L'edificio è orientato secondo l'asse nord-est/sud-ovest con ingresso a nord-est.

descrizione

L'edificio – raffigurato anche nelle incisioni ottocentesche del de Laborde e dello Humann – rappresenta perfettamente la tipologia dell'edicola con tetto a doppio spiovente, canonicamente articolato con camera superiore e camera inferiore, ambedue di impianto quasi quadrato. Il dato architettonico, confortato dallo studio dell'orografia e dalla comparazione con le molte presenze monumentali dell'area e con il livello della strada di I sec., indicano che la camera inferiore è stata scavata in parte in un'emergenza rocciosa di grandi dimensioni.

La struttura è ad oggi parzialmente interrata: in particolare la fronte verso strada, a nord-est, emerge a livello del terzo gradino del basamento mentre l'interro oblitera i livelli sottostanti della gradinata d'accesso ipotizzata con almeno quattro o cinque gradini a innalzare l'edificio. La fronte nord-ovest emerge dall'interro con l'apparato murario del basamento coronato da un corso di cornice a semplice modanatura che corrisponde al livello del terzo gradino e che continua sul lato sud-ovest dove la tomba, completamente liberata dallo scavo, ha rivelato nel basamento l'ingresso alla camera inferiore.

Il basamento – i cui blocchi in fronte e sul lato nord-ovest a livello degli ultimi due gradini risultano asportati in buona parte – è completato dal sedile funerario che correva lungo tutto il perimetro dell'edificio, modanato con una profonda gola tra due listelli e completato da zampe di leone angolari ora scalpellate. A nord-ovest, al di sopra dell'ingresso alla camera inferiore, il sedile assume una più raffinata lavorazione della gola, mentre lungo il lato sud-ovest fu tamponato in un successivo rimodellamento legato alla realizzazione della A19. Un largo zoccolo riccamente modanato completa la



struttura di base e costituisce il livello di spiccato per la muratura pseudoisodoma, costituita da tre alti corsi di ortostati via via degradanti, alternati ai diatoni, in blocchi finemente lavorati.

L'edicola è caratterizzata dalla fronte d'ingresso la cui composizione suggerisce la forma del tempio *in antis* dove il pronao è solo accennato e le colonne sono integrate nelle ante-lesene fortemente rastremate e aggettanti (0,30 m). La cornice di coronamento in un unico blocco – articolata in *geison* orizzontale con gocciolatoio al di sopra dell'architrave, presente su tutto il perimetro dell'edificio – il frontone e il *geison* obliquo completano canonicamente la successione degli elementi architettonici riproposta nella fronte opposta; il riferimento tipologico si esplicita con l'inserimento, a coronamento delle ante, di capitelli finemente modanati che risvoltano sulle pareti laterali.

L'apparecchio murario compreso tra ante e cornice è strutturalmente indipendente dal resto dell'edificio, fatta eccezione per il blocco del primo corso di diatono alla destra dell'ingresso, che risvolta sull'anta. Risulta così un semplice tamponamento, contraddistinto da una sapiente tessitura muraria che impiega poche grandi lastre – l'ortostato superiore è definito da due grandi blocchi laterali e uno stretto elemento centrale – per comporre una superficie ordinata in cui è inserito il vano d'accesso fortemente rastremato (alt. 1,66 m, largh. 0,82 m alla base e 0,72 m in sommità), enfatizzato nei suoi elementi aggettanti di stipiti e architrave.

L'ingresso risulta così incorniciato da stipiti modanati, architrave che continua la successione decorativa espandendosi in anse, e cornice di coronamento. La porta ruotava su cardini, di cui resta traccia sull'angolo interno destro dell'architrave; la lastra – riposizionata durante i restauri e mancante della parte superiore, fratturata all'altezza della serratura – è scolpita a doppio battente e vi si riconoscono i segni lasciati dall'inserimento di una decorazione bronzea perduta. La forma rastremata ne favoriva il movimento; il sistema di chiusura è riconoscibile dalla traccia lasciata dalla serratura sulla faccia interna della porta e dalla presenza sullo stipite sinistro del solco per l'inserimento della barra di bloccaggio, secondo il consueto sistema, mentre sullo stipite destro l'alloggiamento della barra sembra coincidere con il punto di rottura dello stipite risarcito nel restauro moderno.

La copertura, a doppio spiovente, era costituita da quattro lastre perpendicolari alla facciata, sovrapposte con un incastro a dente a perfetta tenuta all'acqua, che poggiavano sull'ossatura perimetrale con appositi incassi ricavati nei blocchi di *geison*.

La camera superiore dell'edicola presenta la quota di pavimentazione 1,32 m al di sotto della soglia, attestandosi al livello di pedata del terzo gradino del basamento; il dislivello era superato con una successione di gradini non più in opera la cui presenza tuttavia è accreditata dall'aggetto interno dell'elemento di soglia che, rispetto al filo interno della muratura, definisce uno spazio adeguato all'inserimento dei blocchi. Sono presenti due ordini di letti con disposizione tricliniare: a livello del sedile funerario il primo ordine, ora in crollo, e all'altezza dell'ortostato inferiore il secondo ordine, ancora in opera.



Per quanto riguarda la camera inferiore, le indagini hanno individuato la natura rocciosa di gran parte delle pareti e della pavimentazione, permettendo di ipotizzare la struttura come ricavata dallo scavo di uno sperone roccioso affiorante, successivamente regolarizzato e completato con l'accostamento a sud-ovest di una parete in muratura in cui si apre l'ingresso alla camera, chiuso da una lastra lapidea ritrovata in due frammenti nell'area prospiciente l'ingresso.

La fronte costruita è oggi solo parzialmente percepibile poiché la porzione a destra dell'ingresso risulta obliterata dalla successiva edificazione della A19 che si appoggia sulla struttura principale. Questa parete edificata, originariamente segnata centralmente dall'ingresso, è costituita da un corso di ortostati (alt. 1,20 m), notevolmente differenti in larghezza e spessore che, sfruttando al meglio le dimensioni di ogni elemento, si compongono in profondità definendo un rilevante spessore della muratura (1,62 m) giustificando la disparità tra il volume leggibile all'esterno, di gran lunga maggiore, e l'effettivo spazio utilizzato come camera funeraria. Un così ampio spessore, inusuale per l'architettura funeraria ierapolitana, sembra legato alla natura rocciosa delle pareti e contemporaneamente alla probabile volontà di progetto di mantenere una corrispondenza di dimensione tra le camere superiore e inferiore, secondo una pratica più volte verificata in questa tipologia. Questa massiccia struttura muraria esternamente risolta sui lati con sottili lastre, verificate solo sugli angoli, il cui limitato spessore (0,285 m e 0,31 m), che non fornisce alcun contributo all'economia strutturale del complesso, permette di ipotizzarne l'impiego come puro rivestimento delle pareti rocciose semplicemente regolarizzate.

La regolarizzazione del piano roccioso per la definizione delle superfici perimetrali interne è perfezionata con integrazioni di materiale misto di ciottoli e blocchetti e con impiego di malta per colmare le lacune del travertino e definire i piani di posa; rimangono tracce della preparazione per la successiva rifinitura ad intonaco, realizzata con uno spesso strato di malta misto a sabbia a grana grossa.

Il volume così costruito si innalza su un basamento sviluppato nella successione di due gradini accerati, in continuità con il livello di massima della pavimentazione della camera ma anche con i piani di spiccatto riconosciuti delle strutture funerarie accostate alla edicola.

A coronamento della muratura corre un corso di cornice a semplice modanatura, verificato sui lati sud-ovest e nord-ovest, che funge anche da architrave dell'ingresso mentre sulla fronte nord-est, perdendo la modanatura, definisce il secondo gradino di basamento dell'edicola superiore.

Internamente la camera sepolcrale si presenta ad una quota inferiore (0,81 m) rispetto all'ingresso, individuato in fronte da stipiti a semplice modanatura, inseriti nella muratura. Il dislivello viene superato attraverso una piccola anticamera su due livelli che corrispondono nel piano di spiccatto ai gradini del basamento e nello sviluppo allo spessore dell'ortostato e, in successione, allo spessore di una parete in blocchi sgrossati che, accostata all'ortostato, funge da completamento della struttura muraria a ridosso dell'ingresso.



Anticamera e camera sepolcrale sono coperte dalla successione di cinque lastre piane disposte trasversalmente in continuità del corso di cornice, e che costituiscono anche il pavimento della camera superiore.

L'unico ordine di letti è costituito da elementi lapidei che si compongono secondo lo schema tricliniare, accostati tra di loro e poggianti su setti murari ad esclusione della piccola lastra di completamento del letto nell'angolo nord-est che è sostenuta dalla roccia affiorante.

particolari tecnico-costruttivi

Nella fronte d'ingresso dell'edicola il blocco settentrionale del diatono inferiore è l'unico elemento della parete che risulta vincolato alla struttura retrostante giacché, lavorato ad L, si inserisce nella tessitura muraria della parete laterale completando l'angolo e definendo l'aggetto dell'anta.

Lungo la fronte sud-est, lo zoccolo è segnato da due incassi di dimensioni simili (largh. 0,55 m e 0,40 m, prof. 0,14 m) la cui traccia si prolunga sino al primo corso di diatono: non è chiara la finalità sebbene possa essere ipotizzata la presenza di steli commemorative o anche un uso legato alla sistemazione di sarcofagi innalzati sulla successiva struttura A19 accostata su questo lato all'edicola. Su questa stessa fronte sembra essersi attestata in epoca moderna una piccola abitazione, documentata da una incisione del de Laborde.

In facciata l'edicola conserva le tracce delle legature con grappe limitatamente allo zoccolo di base, mentre i blocchi che costituiscono le pareti laterali e di fondo erano grappate ad ogni livello.

Per la facciavista interna, che non presenta alcun lavoro di finitura, e per l'intradosso delle lastre di copertura, non perfettamente lavorato, è ipotizzabile una fase di rifinitura ad intonaco.

A livello del primo ordine di letti, in crollo, le pareti rivelano l'approntamento con apposite riseghe per accogliere le lastre: il letto di fondo sui tre lati di appoggio si inseriva nel giunto tra zoccolo e sedile grazie ad un dente ricavato nello spessore della lastra, mentre i due letti longitudinali si addossavano al letto trasversale con il consueto appoggio a piano obliquo e la testata opposta si appoggiava su un aggetto della muratura della fronte d'ingresso. Per il secondo ordine, ancora in opera, si può ipotizzare lo stesso sistema di incastro "a dente" delle lastre.

Per quanto riguarda la struttura ipogea, sulla fronte edificata rimangono tracce di asportazione delle grappe che consolidavano il corso di ortostati e vincolavano a questo le sottili lastre di rivestimento delle pareti laterali.

Il sistema dell'appoggio dei letti di deposizione dell'ipogeo si avvale di lastre-pilastro per l'impossibilità di utilizzare le pareti di roccia per l'appoggio-incastro, tuttavia lungo le pareti stesse un leggero sottosquadro segna l'attestamento dei letti. Nell'angolo nord-est è evidente la sigillatura con malta del giunto tra le due lastre che compongono la deposizione laterale.

La ricomposizione della lastra lapidea della porta ha permesso la lettura e la comprensione del funzionamento di chiusura. Come di consueto la porta era messa in opera per ruotare verso destra con



l'ausilio di una lavorazione del margine destro arrotondato. La porta si appoggia semplicemente su di un incavo della soglia, infatti nella parte inferiore dello stipite destro viene sigillata in un apposito foro una lamella metallica, in parte conservata, che inserendosi nella porta ne fissava il lato destro in basso (ora forzato e rotto) e ne consentiva la movimentazione. A sinistra della lastra, quasi a fine del riquadro superiore, internamente è sistemata la serratura bloccata sopra e sotto da due lamelle metalliche (due ancora in opera, mentre rimangono i fori quadrati per il fissaggio con piombo di quelle mancanti). In corrispondenza della serratura una fessura di circa 0,04 m permetteva l'azionamento del perno di chiusura che si inseriva nel foro quadrato ricavato nello stipite sinistro. Nel riquadro inferiore, a sinistra, è visibile l'approntamento per l'inserimento della maniglia.

modanature architettoniche e apparati decorativi

Il *geison* è modanato con listello-*cyma recta*-listello obliquo-fascia.

Lo scudo che decora il timpano è posizionato in asse ma traslato verso l'alto, tangente alla cornice superiore, per assicurarne una completa visione di scorcio.

Gli stipiti sono lavorati con fascia-listello obliquo-listello-filetto; l'architrave, espandendosi ai lati a formare due anse, continua questa successione e la sovrastata con una cornice di coronamento modanata con listello-*cyma recta*-listello obliquo.

Lo zoccolo è modanato con filetto-listello obliquo-*cyma recta* di base-listello-toro-plinto.

La cornice dell'ipogeo, che funge anche da architrave dell'ingresso, è modanata con listello-piano inclinato-fascia.

cronologia

L'attribuzione dell'edificio a inizio II sec. è confortata dalla eccezionalità del progetto compositivo, strutturale e decorativo: prototipo di riferimento per i successivi sepolcri di questa tipologia (ad esempio la tomba 163d) e che trova riscontro anche in differenti canteri ierapolitani dei decenni a cavallo tra I e II sec., caratterizzati da pari qualità progettuale e di realizzazione, come ad esempio le tombe A28, 19, 181, S10.

indagini archeologiche

Nelle campagne 1965 e 1967 l'edificio è stato oggetto di lavori di scavo e restauro che hanno comportato la liberazione della struttura ipogea e il consolidamento della copertura con l'inserimento di una trave in cemento armato poggiante sulla cornice, a sostituzione del frontone occidentale di cui rimane in opera solo una metà. Nelle campagne 2002-2003 è stato verificato il rilievo anche in riferimento alle strutture adiacenti.



bibliografia

- DE LABORDE [1838], pl XXXV, 78
 HUMANN 1898, fgg 15, 21
 SCHNEIDER EQUINI 1972, 118, tav XXb
 PALMUCCI QUAGLINO 1977, 177, fg 8
 VERZONE 1978, 417, fgg 31-32
 WAELKENS 1982c, 438
 RONCHETTA 1999, 152, 156
 RONCHETTA 2005, 172-173
 BERNIS 2003, 217-218
 D'ANDRIA 2003, 66-67, fgg 41-42
 ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17
 RONCHETTA 2008b, 81, fg 33



14

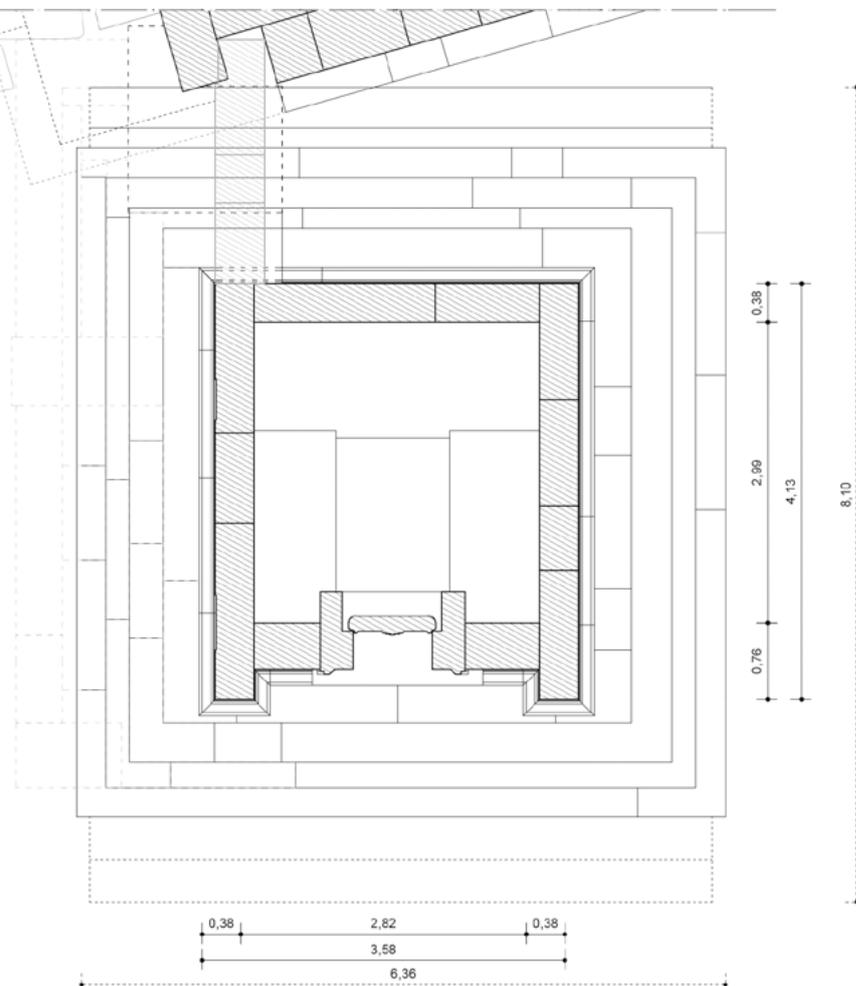
1. Vista da strada della fronte d'ingresso dell'edicola (2004).
2. Vista da est (2013).
3. Fronte nord-ovest (2004).
4. Vista da ovest (2013).
5. Fronte d'ingresso della camera inferiore (1965).
6. Particolare del basamento a nord-ovest con le lacune dei blocchi asportati (2004).
7. Fronte dell'edicola: sono leggibili i particolari tipologici, architettonici, costruttivi e decorativi, e le lacune dovute alle asportazioni (2002).
8. Frammento della porta dell'edicola (2012).
Interno dell'edicola:
9. Trave di consolidamento della copertura (2003).
10. Primo ordine di letti in crollo (2013).
11. Secondo ordine di letti, in opera (2002).
Camera inferiore:
12. Sistema di deposizione in opera; in primo piano la doppia cortina di muratura (2013).
13. Sistema di appoggio dei letti (2013).
14. Accostamento della lastra longitudinale sul letto di fondo e lastra-pilastro (2004).

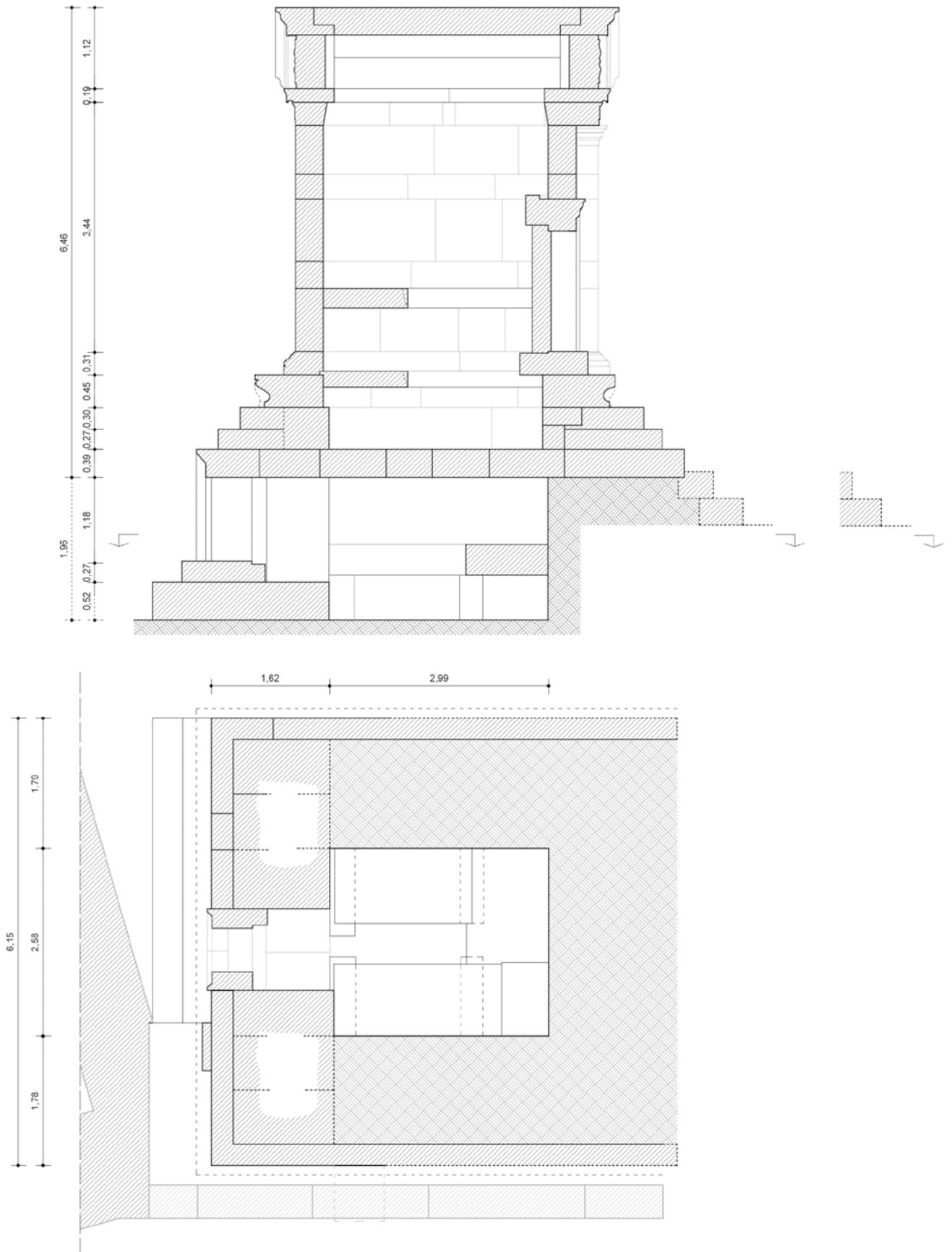
rilievo e restituzione

PROSPETTO NORD-EST

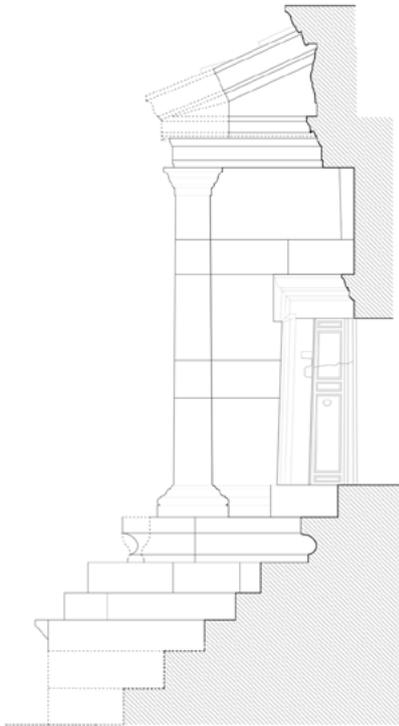


PIANTA CAMERA SUPERIORE

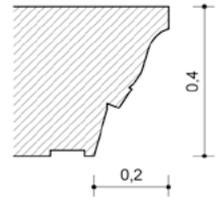
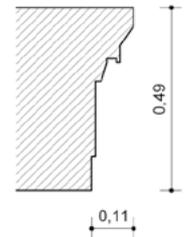




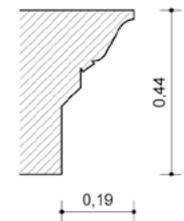
rilievo delle modanature architettoniche



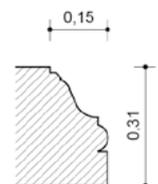
GEISON OBLIQUO

GEISON ORIZZONTALE
E ARCHITRAVE

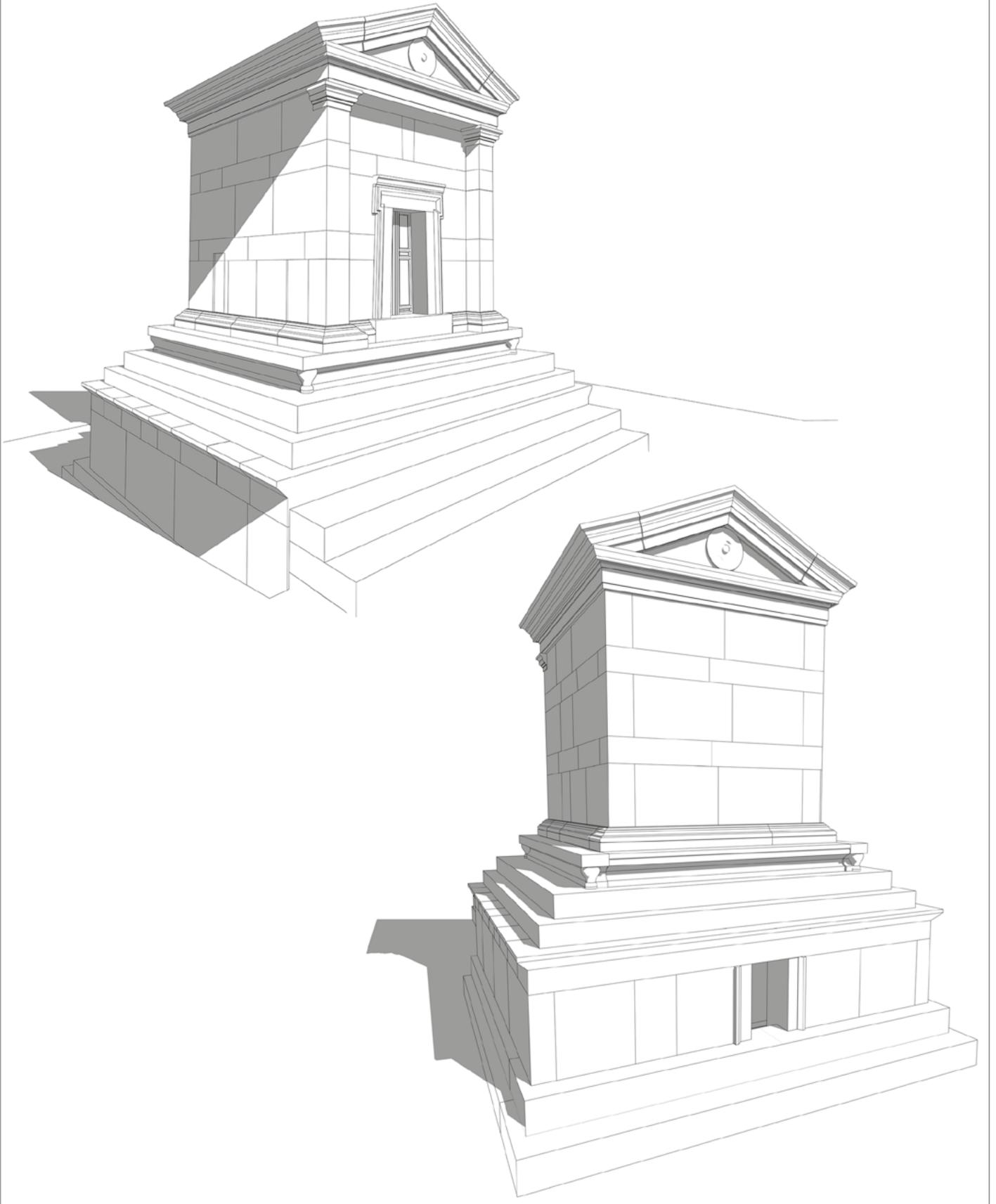
ARCHITRAVE INGRESSO



ZOCCOLO



ricostruzione tridimensionale



Tomba A19

tipo

basamento con vano-osteoteca

dimensioni

esterno (massime ipotizzate): 7,44x1,81 m.

posizione topografica

Tra le tombe monumentali A20 e A18 emerge una originale struttura sorta dallo sfruttamento di un esiguo spazio interstizio tra i due edifici, utilizzato come piccolo vano funerario; la costruzione si sviluppa però anche lungo l'affaccio sud-orientale con configurazione di basamento a sostegno di sarcofagi la cui dimensione in profondità è quasi totalmente annullata a favore dello sviluppo frontale.

descrizione

Successivamente all'edificazione dell'edicola A18 e al conseguente rimodellamento dello spigolo occidentale del basamento della A20 con un taglio della muratura parallelo alla fronte dell'edicola, lo spazio così ottenuto tra i due basamenti viene strutturato come vano di piccola dimensione (0,85x1,57 m ca), probabilmente destinato a fungere da osteoteca. La parete di fondo del vano si prolunga lungo la fronte sud-orientale della A18, a cui quasi si accosta, definendo su questo lato una struttura a podio destinata al sostegno di sarcofagi e facendo assumere alla pianta una conformazione a L.

Il piccolo spazio sepolcrale è definito a nord-ovest dal solo ingresso che copre totalmente la distanza tra le due tombe e si struttura con un blocco di soglia (alt. 0,55 cm ca) posizionato al di sopra del secondo gradino della camera inferiore A18 – a individuare un piano di spicco che continua internamente con il livello di calpestio definito da lastre sgrossate – e un elemento di stipite (alt. 1,00 m ca) che si accosta alla muratura della A18 adeguandosi ad essa. Sull'altro lato il profilo dell'ingresso è costituito dallo spigolo foggato dal taglio dell'apparecchio murario della A20. Superiormente il varco (0,54 m) così ottenuto – probabilmente chiuso da una porta a tappo perduta – era delimitato da un elemento di architrave che, adeguando il suo profilo, trova appoggio sul corso di cornice della camera inferiore della A18 e sul piano di attesa definito dal taglio all'altezza dell'ultimo corso di muratura del basamento della A20.

A sud-est la struttura è invece composta da una parete che si imposta al di sopra del livello di pavimentazione con una successione di ortostato – leggibile dall'interno del vano di cui definisce



l'altezza – diatono – caratterizzato dalla dimensione in larghezza maggiore rispetto agli altri corsi con il conseguente aggetto verso l'interno – e basso corso superiore individuabile dall'esterno parzialmente interrato. Questa fronte è distanziata di soli 0,27 m dalla parete laterale del basamento *A18* a cui è parallela, creando una intercapedine interrotta a circa metà della sua lunghezza da un blocco trasversale di muratura che, all'altezza dell'ultimo corso, si inserisce sullo zoccolo dell'edicola fungendo da elemento d'irrigidimento.

Le pareti laterali del piccolo spazio funerario sono costituite dalle porzioni di pareti perimetrali delle due tombe attigue inglobate all'interno del vano.

Il perimetro della struttura era completato a nord-est con un corto braccio di chiusura che si accostava alla *A18* adattando i blocchi al profilo del basamento, come suggerisce un elemento affiorante in continuità alla struttura, la cui posizione sembra coerente con un movimento di rotazione dalla sede. La copertura dell'organismo funerario è ordinata su due livelli: il primo riguarda tutta la struttura ed era organizzato con lastre lapidee poggianti sul colmo della muratura perimetrale e su una serie di blocchi (probabilmente di recupero) inseriti sull'ultimo gradino della *A18* per pareggiare il piano di posa. Il secondo livello, ad una quota inferiore, compete al solo piccolo vano, coperto dall'aggetto del corso di diatono – che qui corre retrostante all'architrave dell'ingresso, sul piano d'attesa definito nella muratura della *A20* – completato da una serie di lastre che gli si addossano trovando appoggio sul corso di cornice del basamento *A18*. Questa composita articolazione a due livelli è verificata negli elementi, ancora in opera, a copertura del corto braccio tra le due tombe più antiche: è visibile l'unica lastra superstite del piano superiore, la cui testata esterna, inserita nella muratura della camera voltata, presenta una semplice lavorazione a cornice che fa supporre tale coronamento su tutto il perimetro; inferiormente si possono osservare tutti i membri del secondo strato ancora efficienti seppure segnati da qualche lacuna e piccoli dissesti.

L'originalità di questa architettura si coglie ancora nella realizzazione di una ampia cortina muraria che si innalza al di sopra della fronte d'ingresso del piccolo vano, tamponando lo spazio tra l'edicola e la camera voltata fino a livello della cornice di coronamento della *A18* corrispondente sull'altro lato alle reni della volta della *A20*. La parete riprende la tessitura della *A18*, a cui si accosta pur non inserendosi nella muratura, continuandone i giunti orizzontali e adeguando l'apparecchio murario sul profilo del preesistente, tamponando i vuoti tra le due murature con piccoli scapoli appositamente sagomati. Nell'appoggio alla *A20* invece la nuova fronte si incastra con la testata dei blocchi nella tessitura muraria preesistente, appositamente lavorata con l'apertura di una trincea di cui rimangono visibili numerose lacune non risarcite. Manca a questa struttura muraria in elevato l'elemento di coronamento, tuttavia la scalpellatura della modanatura della cornice sommitale della *A18* in corrispondenza dell'attestamento della nuova cortina fa pensare all'adattamento per accogliere la testata della membratura di coronamento.



La “parete” si propone chiaramente in continuità con la fronte laterale sud-est dell’edicola con cui va a costituire lo sfondo architettonicamente monumentalizzato dell’antistante basamento a sostegno di sarcofagi.

A ulteriore giustificazione di questa ipotesi d’uso della struttura, è stata verificata e confermata la possibilità di collocare sul piano della piattaforma almeno due sarcofagi lungo o contro la quinta muraria – anche su differenti livelli tramite ulteriore innalzamento su basi – della cui presenza potrebbero essere traccia i segni di sottosquadro, scalpellatura e incasso presenti sulla parete dell’edicola.

particolari tecnico-costruttivi

L’opera di realizzazione della grande parete-quinta esprime l’attenzione usata nell’eseguire l’apparecchiatura muraria in continuità con l’edificato, e prima ancora il grado di valutazione dei problemi strutturali inerenti l’equilibrio statico della struttura e la messa in atto di soluzioni adeguate con l’inserimento ortogonale delle testate dei corsi di muratura nella doppia cortina della A20, non intaccando l’integrità dei blocchi ma limitandosi a smontare gli elementi necessari della cortina esterna.

modanature architettoniche e apparati decorativi

L’elemento di cornice in opera è semplicemente modanato con fascia-piano inclinato-listello.

cronologia

I dati di scavo e di rilievo riferiti alle tombe A18, A20 e A19 enunciano esattamente questa successione temporale attraverso l’accertamento dell’inserimento della A19 sulla A18 e sulla A20. In conseguenza possiamo ragionevolmente attribuire la struttura alla metà del II secolo.

indagini archeologiche

Nelle campagne 1965 e 1967 l’edificio è stato oggetto di lavori di scavo in concomitanza con i lavori di restauro alla coerente A18. Nelle campagne 2002-2003 è stato verificato e ulteriormente sviluppato il rilievo.

bibliografia

VERZONE 1978, 417, fg 32
 ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17
 RONCHETTA 2008, 81, fg 33



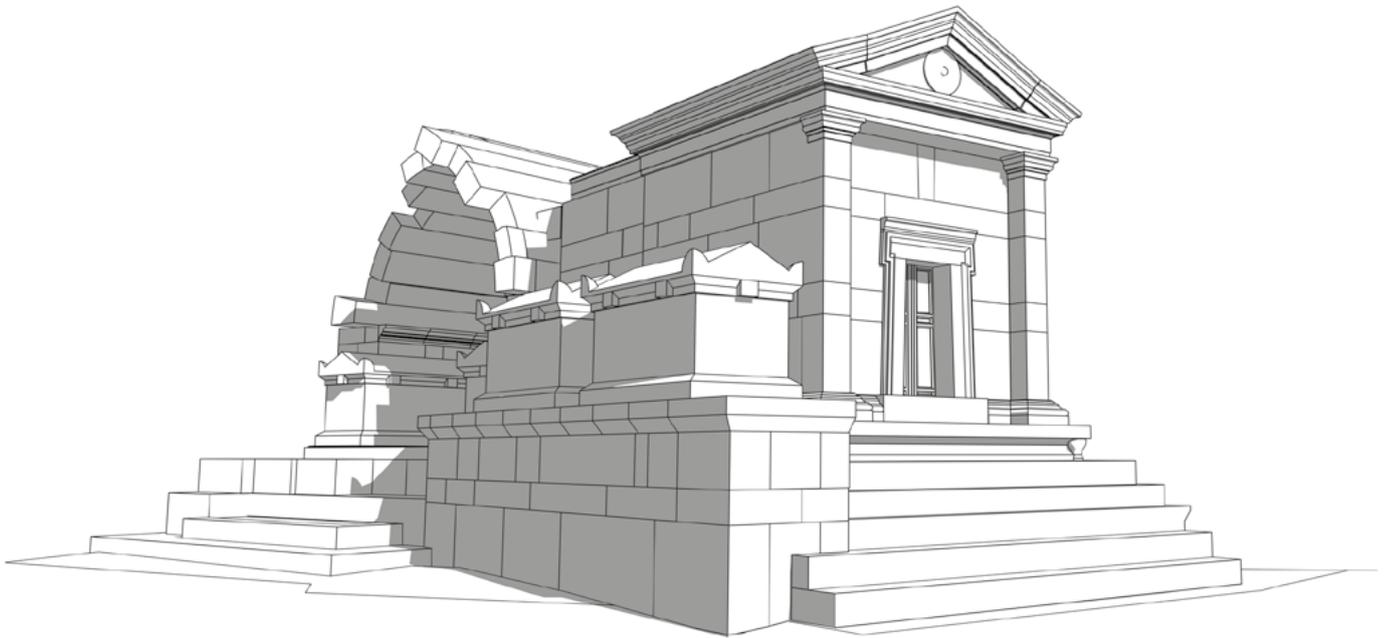
Basamento:

1. Vista da sud-est (2003).
2. Inserimento della A19 nella struttura della A20 (2003).
3. Vista da ovest del colmo, con particolare dell’intercapedine tra A18 e A19 (1965).

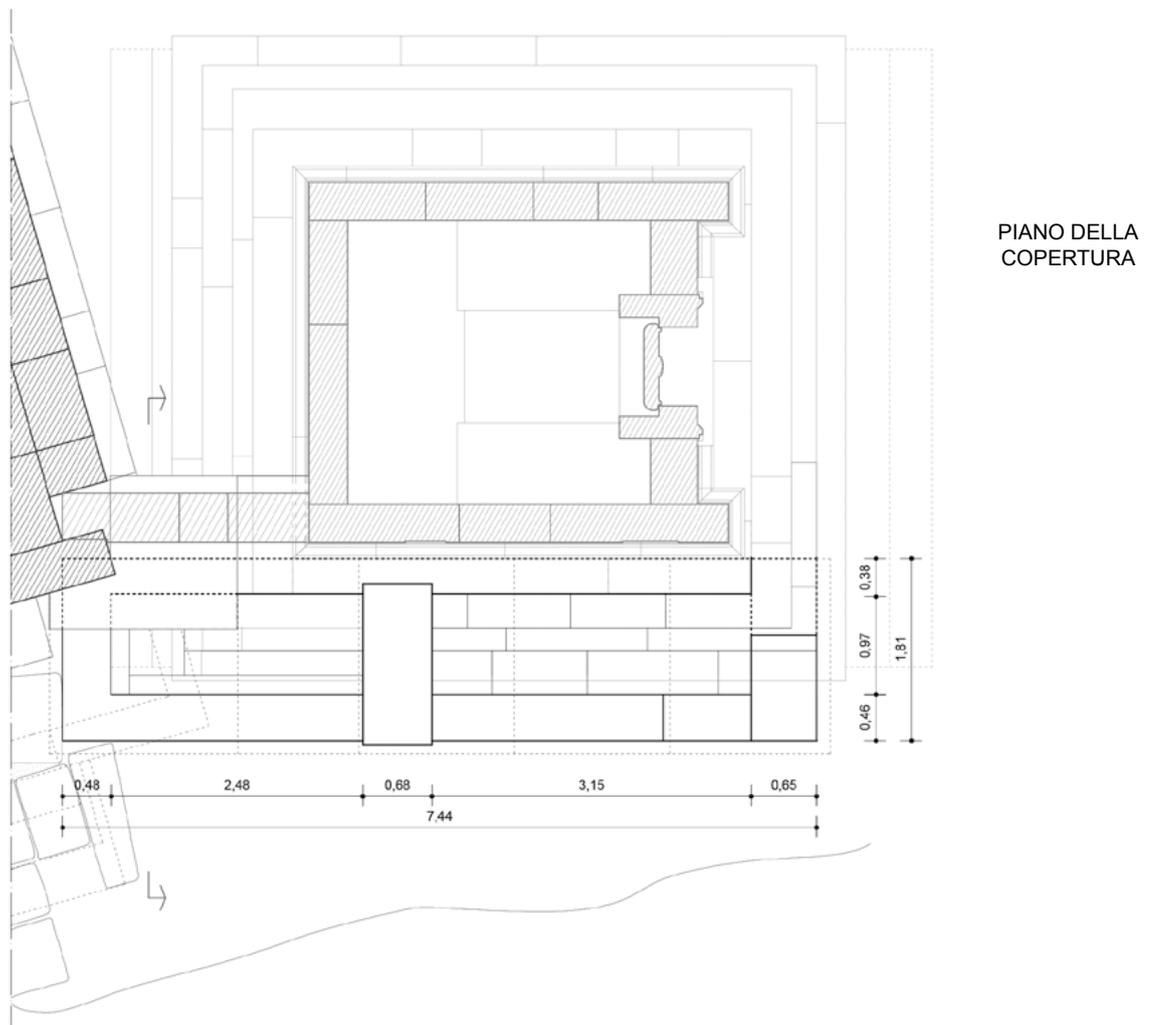
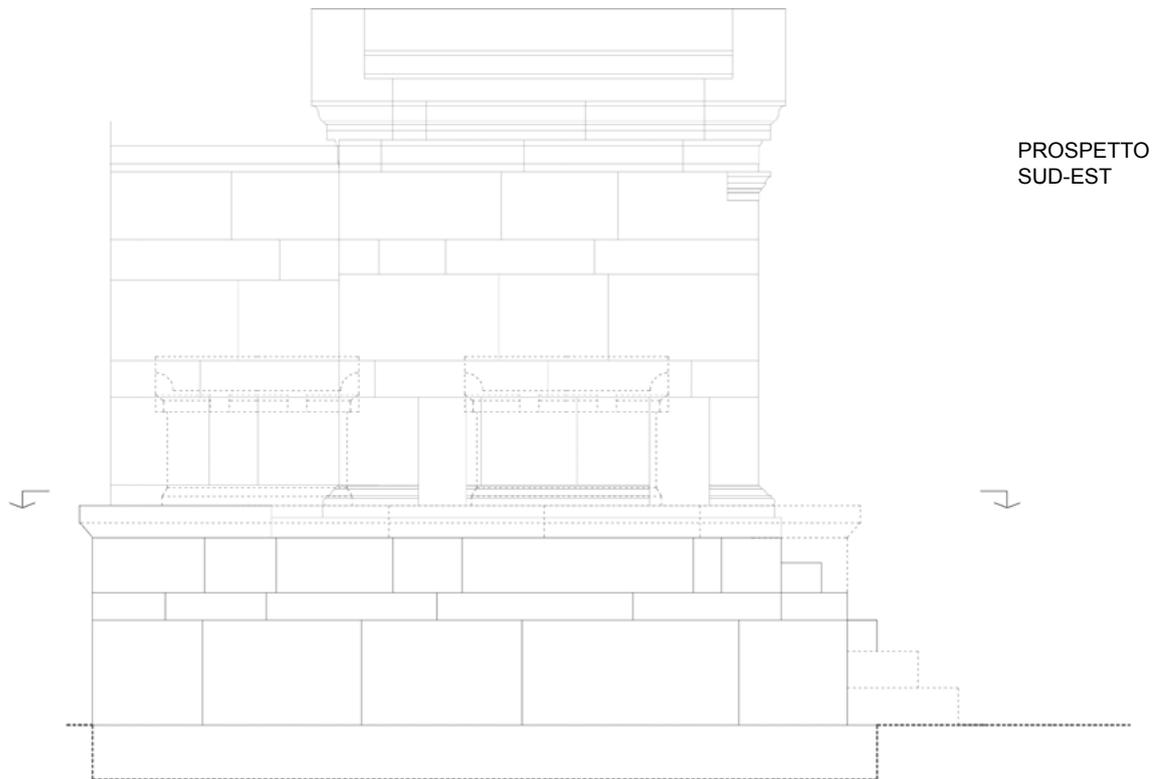
Vano-osteoteca:

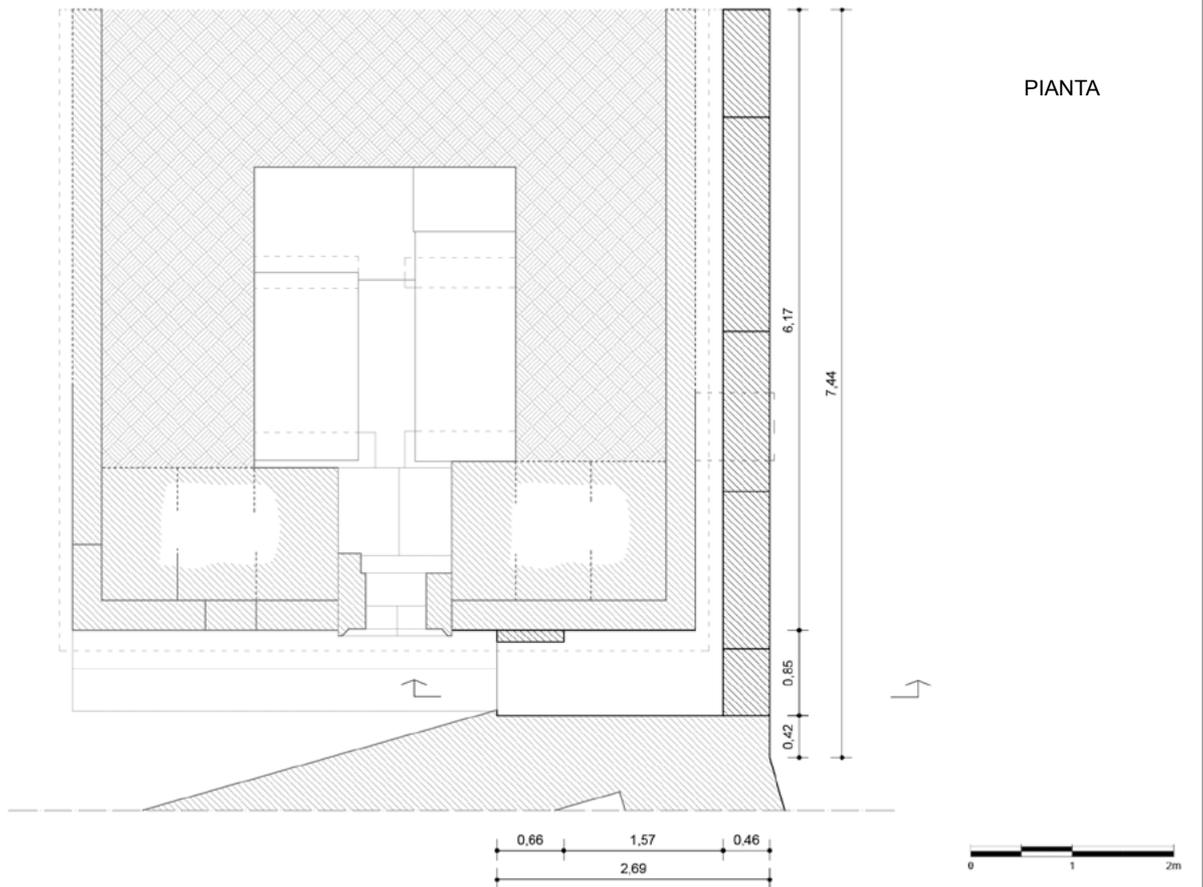
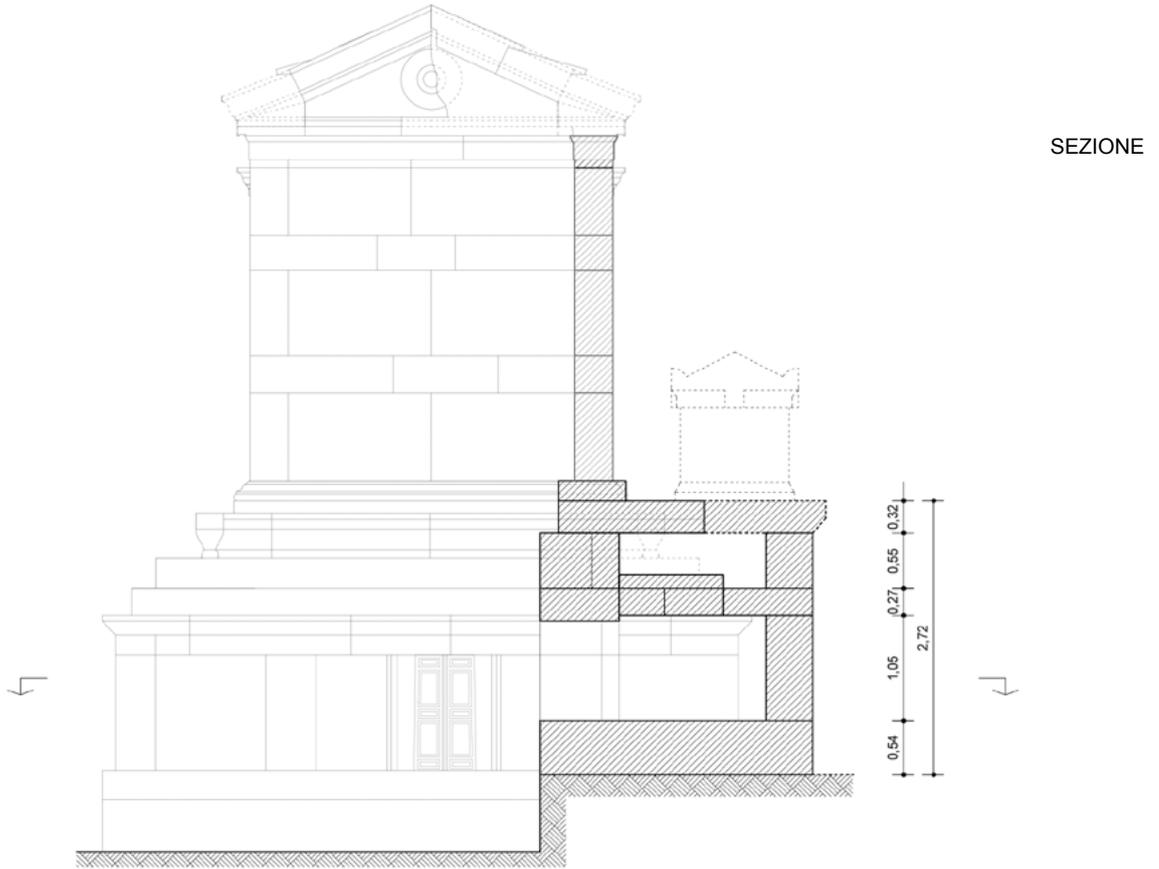
4. Vista da nord-ovest della grande parete e dell’ingresso al vano-osteoteca (2004).
5. Definizione dell’ingresso con stipite est e soglia (1975).
6. Vista dall’interno: a sinistra particolare del taglio della muratura della A20 con la formazione dello stipite (1975).
7. Interno con l’ortostato di fondo e le pareti laterali (2013).
8. Vista del doppio livello di copertura del vano (2013).

ricostruzione tridimensionale



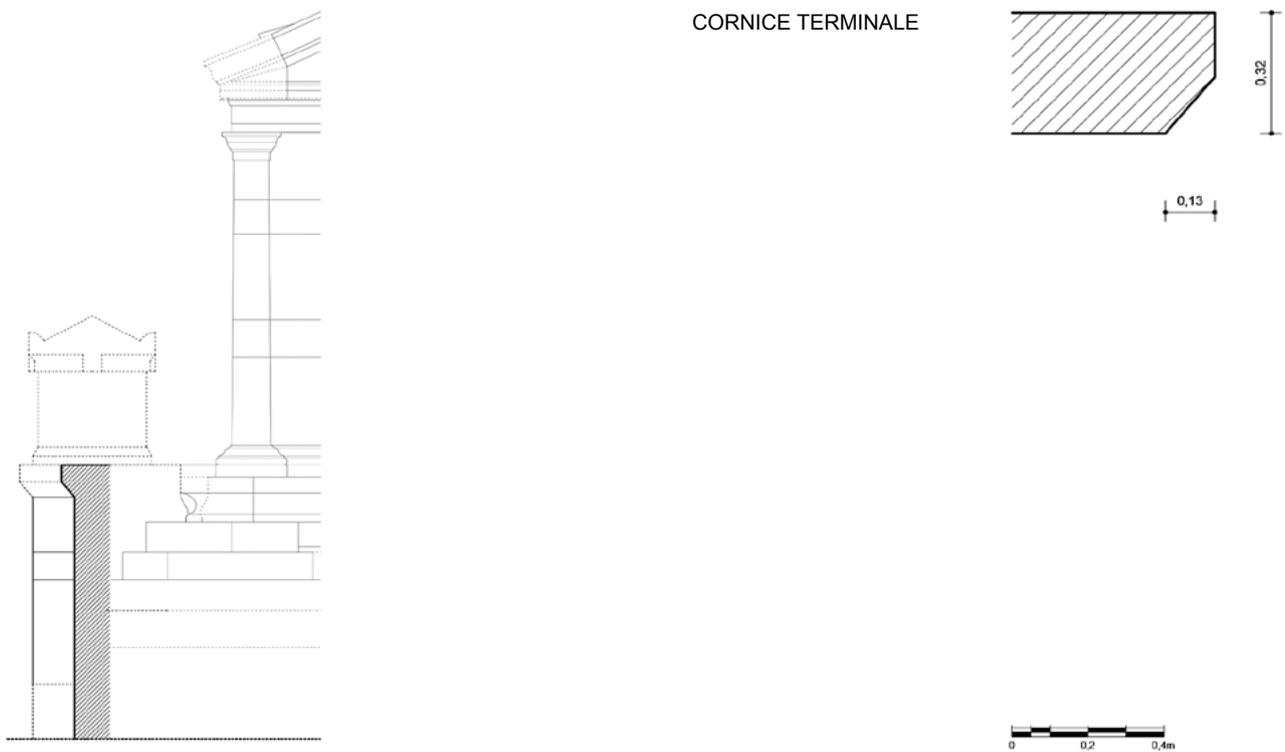
rilievo e restituzione







rilievo delle modanature architettoniche



Tomba A20

tipo

grande camera voltata

dimensioni

camera superiore (I fase ipotizzata) esterno: 8,23x7,93x6,34 m; interno 5,52x7,93 m;

(II fase) esterno: 8,23x6,59x6,34 m; interno 5,52x6,59 m;

camera inferiore interno: 6,10x5,69x2,67 m.

posizione topografica

Nell'area retrostante l'edicola A18 si colloca la grande tomba A20 orientata secondo l'asse sud-est/nord-ovest con la fronte sud-orientale, di grande impatto visivo, in pieno affaccio alla Porta di Frontino.

descrizione

La tomba A20 – il più grande degli edifici costituenti il complesso funerario – appare oggi in una condizione di dissesto che, pur manifestando la monumentalità dell'edificio e la particolarità del progetto e del cantiere, rende difficoltosa la percezione dell'aspetto originario e delle trasformazioni architettoniche e funzionali frutto di probabili dissesti statici e di conseguenti scelte ricostruttive.

La struttura ancora in opera racconta un volume inferiore chiuso, strutturato in una camera sepolcrale di dimensioni notevoli dedicata a numerose deposizioni, che come podio innalza un grande ambiente superiore caratterizzato dalla copertura a botte (luce 5,50 m ca) e ora mancante della parete frontale. Il basamento inferiore si presenta parzialmente interrato sebbene la lettura delle sue caratteristiche tipologiche e compositive e il rapporto con le altre presenze monumentali dell'area, nonché il raffronto con il livello della strada di I sec., lasciano supporre che fosse originariamente fuori terra. L'*euthynteria* è in parte visibile sulla fronte d'ingresso a nord-ovest, a livello della soglia dove si coglie l'aggetto di pochi centimetri rispetto al filo della muratura; l'altezza di questo corso può essere stimata in circa 0,60 m, tale da allinearlo al piano di pavimentazione interno.

Esternamente la tessitura muraria è caratterizzata da quattro corsi di altezza variabile compresa tra 0,50 e 0,80 m, apparecchiati con apparente poca cura nell'allineamento dei giunti orizzontali tanto da implicare l'uso di piccoli tasselli e la sagomatura di alcuni blocchi per ottenere la ricostituzione del piano di posa orizzontale a livello della cornice modanata che, leggermente arretrata rispetto al filo



della sottostante muratura, corre su tre lati ad eccezione della fronte sud-est originariamente occupata dalla gradinata d'accesso alla camera superiore.

All'interno si accede attraverso un ingresso segnato da stipiti e architrave, entrambi a modanatura semplice, inseriti nella muratura. La camera sepolcrale – le cui dimensioni corrispondono a quelle della camera superiore, come usualmente si verifica a Hierapolis nelle strutture a camere sovrapposte – si presenta ad una quota inferiore rispetto alla soglia. Il piano di pavimentazione è ottenuto attraverso la regolarizzazione del tavolato roccioso e la successiva posa di lastre lapidee che – disposte lungo le pareti a coppie per una profondità complessiva di circa 2,20 m – individuano il primo ordine di letti. Centralmente la pavimentazione viene continuata con lastre che, inserite in riseghe ricavate nello spessore dei letti di deposizione, lasciano al di sotto uno spazio vuoto, probabilmente destinato a osteoteca come fa supporre la presenza di un'apertura regolare (0,60x0,50 m) posta assialmente davanti all'ingresso.

Sono presenti tre livelli di deposizione disposti lungo le pareti: il primo ad altezza di pavimento, come detto, e gli altri due, composti da lastre disposte a coppie, come nel primo livello, sostenuti da setti che poggiano sul livello inferiore. I setti, dividendo la superficie di deposizione, individuano cinque ampi loculi per livello. Questo particolare sistema di assemblaggio di elementi orizzontali e verticali consente un perfetto equilibrio statico tra i componenti.

La copertura della camera è assicurata da una serie di lastre longitudinali disposte in successione di tre a coprire tutta la lunghezza dell'ambiente. Le lastre trovano appoggio sulla muratura perimetrale, in continuità del corso di cornice e quindi da questo obliterano esternamente, e sui setti di sostegno dei letti; nel corridoio centrale, in mancanza dei sostegni verticali, le lastre appoggiano su blocchi a piattabanda inseriti trasversalmente tra i setti lapidei.

La camera sepolcrale superiore è strutturata con pareti laterali di notevole spessore (1,30÷1,40 m ca) su cui si imposta la volta a botte, che sino alle reni era rinfiancata all'esterno dal proseguimento della muratura, ancora visibile sulla parete nord-orientale mentre sul lato opposto ne rimane traccia nei blocchi in crollo sulla attigua tomba A17.

Le pareti laterali fino all'imposta della volta presentano corsi di altezza pressoché costante (0,50÷0,60 m) strutturati nella parte centrale con una doppia cortina di blocchi mentre alle testate sono generalmente impiegati grossi blocchi trasversali dimensionati sullo spessore della muratura. Dall'interno si coglie come nel secondo corso della parete sud-ovest e nel terzo della parete nord-est i blocchi d'angolo risvoltino sulla parete di fondo a collegare le superfici murarie; a terminare l'apparecchio murario corre la cornice di imposta della volta, riccamente modanata, rivelata all'esterno da un corso più basso non modanato.

La parete di fondo, di semplice tamponamento, presenta invece una tessitura disomogenea con un corso inferiore in continuità dei corsi laterali mentre il resto della muratura è organizzato con blocchi



di notevole lunghezza con altezza costante ma inferiore rispetto a quelli laterali, tanto da utilizzare un corso in più con un effetto di discontinuità negli allineamenti. Anche a livello della cornice emerge una difformità rispetto ai lati con un corso più alto definito da due piccoli blocchi che si accostano ad un lungo elemento centrale; la modanatura in questo caso si articola solo con un'ampia gola rovescia. La mancanza di uniformità dell'apparecchio murario e la lavorazione della cornice con un profilo differente da quello presente sui lati fanno supporre che questa parete sia stata oggetto di un intervento di ripristino.

La volta a botte si imposta sulle pareti laterali con diciassette conci radiali ben connessi, disposti secondo l'asse longitudinale, con apparecchiatura regolare mentre le dimensioni in lunghezza sono vistosamente dissimili. In prossimità della chiave è possibile identificare due conci definiti da due elementi lapidei accostati, che potrebbero far supporre un intervento di ripristino. La volta era tamponata in testata da lunette modellate in più corsi, di cui rimangono in opera solo quelli che completano la parete di fondo al disopra della cornice: due corsi di grossi blocchi (alt. 0,86÷0,99 m e 1,07 m) sormontati da due bassi corsi (alt. 0,32 m e 0,72 m in chiave) l'ultimo dei quali esternamente è configurato a timpano arricchito da scudo centrale. I conci di copertura che si attestano sul blocco a timpano sono approntati in modo originale, ritratti dal filo della costruzione e sottoposti nella parte terminale ad una leggera lavorazione a risega della faccia superiore – visibile anche nel concio che affianca a nord-ovest il blocco a timpano – costituendo così la sede per il *geison* obliquo a completamento dell'elemento frontonale. Il ritrovamento vicino alla tomba, tra molti blocchi in crollo sul lato occidentale, di un piccolo elemento di *kalypter* (lungh. 0,70 m; largh. 0,28 m; alt. 0,18 m) nella forma tradizionalmente presente a Hierapolis su edifici a doppio spiovente, induce ad immaginarlo sul colmo della volta, come proposto dalla illustrazione dell'edificio fatta dal de Laborde a metà Ottocento.

L'analisi della struttura in opera, degli elementi in crollo e delle parti architettoniche ovviamente mancanti ha permesso di definire uno sviluppo cronologico delle fasi di costruzione, di dissesto e di trasformazione dell'edificio che corrispondono ad altrettante fasi di organizzazione del complesso funerario, a sottolineare come sia proprio questa la costruzione intorno a cui si sono disposti, in momenti successivi, gli altri sepolcri.

La prima fase vede la costruzione della struttura a due livelli ed è riconducibile a fine I-inizio II sec., quasi contemporaneamente all'edificazione della Porta di Frontino, verso cui non casualmente si apre la grande camera voltata a definire un asse prospettico che connette visivamente l'architettura pubblica con quella privata. La scansione in due ambienti presuppone una differente destinazione d'uso, per molteplici deposizioni la camera inferiore, a similitudine di quanto accadrà nelle edicole, e per sepolture di prestigio, probabilmente in sarcofago, la camera superiore, che non sembra aver mai contenuto letti di deposizione. Questo progetto originario è immaginabile completato da una fronte della camera voltata articolata con ante costituite dalle testate della muratura laterale entro cui



si innalzava, in posizione arretrata, la parete d'ingresso. Di questi elementi perduti rimane traccia nella soglia in breccia ancora in opera, approntata per l'inserimento di una porta a due battenti, e nell'elemento di cornice angolare a definire l'anta, oggi visibile nella testata est della parete laterale in una posizione evidentemente non propria perché arretrata rispetto al filo della soglia. A comprovare ulteriormente l'originario prolungamento verso sud della struttura sono i dati di rilievo della volta che, nei conci maggiormente conservati, restituiscono una dimensione in lunghezza della copertura coerente con l'intera superficie di pavimentazione sino al filo della sottostante muratura perimetrale. La fronte era scandita da una gradinata d'accesso interpretabile nella serie di blocchi su più livelli ad essa allineati e contigui, emergenti sull'attuale piano di campagna, come anche nei segni di scalpellatura e scalzamento visibili in fronte sulle testate delle lastre di pavimentazione della camera voltata e, al di sotto di queste, sui blocchi di muratura; queste testimonianze raccontano di un'opera di smantellamento della gradinata probabilmente per recuperare materiale da costruzione già lavorato. Al passaggio successivo è da collocare il ridimensionamento dell'angolo orientale della muratura del basamento per permettere in sicurezza la completa edificazione dell'*A18*, avvenuta a pochi decenni dalla costruzione della *A20*. I blocchi di muratura vengono tagliati per tutta l'altezza del basamento a definire una nuova superficie muraria parallela alla fronte del basamento dell'edicola, senza peraltro intaccare il volume interno della camera. Questo dato evidente nella struttura in opera apre ad alcuni interrogativi: perché è stato possibile intervenire con un'opera di demolizione su una costruzione così monumentale? Era già in stato di degrado o la proprietà era comune alle due tombe?

E ancora: l'intervento sul basamento ha provocato un coerente intervento sulla struttura superiore con l'arretramento del perimetro della camera voltata, e forse anche la ritessitura della parete di fondo, o tale ridefinizione era già nei fatti a causa di una qualche forma di dissesto? Infatti il successivo dato evidente è costituito dalla ristrutturazione della fronte che vede le pareti laterali arretrate oltre la soglia, con il riuso di elementi di muratura e di cornice per la definizione della nuova testata orientale, e la perdita del tamponamento di facciata, dimostrata dall'assenza di segni di attestamento della muratura sulla pavimentazione e sulle pareti. Si può ipotizzare la conseguente apparecchiatura della camera come spazio aperto ad esaltazione di sarcofagi e per la celebrazione di riti funerari, nuova destinazione testimoniata dal rinvenimento di un tratto di transenna marmorea con decorazione a rombi con profilo rilevato, di elementi del basamento di sostegno dei sarcofagi allineati lungo la parete occidentale, di un notevole numero di lucerne databili tra fine I-II secolo e di un frammento marmoreo di corona decorato con testine femminili, oggetto riferibile alla memoria di un personaggio di rilievo. A questa rifunzionalizzazione della camera voltata sembra da ricollegare l'innalzamento di una nuova struttura a podio per sarcofagi (*A19*) che si sviluppa in coerenza all'angolo orientale della *A20*, prolungandosi con un corpo lungo e stretto davanti alla parete laterale dell'edicola e con una parete a tutta altezza a collegare l'edicola e la camera voltata. Questo nuovo organismo, accostato senza



inserzioni alla *A18*, si inserisce invece nella struttura della *A20* con elementi di muratura che si incastrano nel basamento, nella gradinata frontale, nella parete orientale e, superiormente, nei conci d'imposta della volta.

È verosimile credere che questo nuovo intervento sulla fragile struttura voltata, peraltro già rimaneggiata, abbia originato nuovi dissesti che sono evidentemente sfociati nel tempo nel crollo dell'angolo sud-occidentale della volta e della muratura parietale, lasciando un varco libero entro cui successivamente si è inserita la piccola edicola *A17b*. Il cantiere della *A17b* ha ulteriormente manipolato la struttura superstite con l'adeguamento del perimetro per l'inserimento della nuova camera – ad esempio la testata della muratura laterale della *A20* viene approntata con una sagomatura adatta per l'accostamento del *geison* obliquo e della cornice terminale della piccola edicola – e il probabile recupero di materiale edilizio.

particolari tecnico-costruttivi

La situazione di parziale inagibilità della camera inferiore non ha permesso di verificare sulle pareti perimetrali la presenza di sistemi di appoggio o incasso degli elementi lapidei costituenti i letti. Ciò vale soprattutto per le deposizioni lungo la parete di fondo: gli elementi anteriori sicuramente poggiano sui setti, per gli elementi posteriori si può immaginare la presenza di ulteriori setti o, per analogia con altre tombe (ad esempio *A18* camera ipogea), supporre che le lastre appoggino su speroni di roccia regolarizzati.

L'uso della piattabanda a sostegno delle lastre di copertura della camera inferiore trova riscontro nelle tombe *A* solo nell'ipogeo della tomba *A6* dove realizza il passaggio tra le due camere funerarie, testimoniando il livello di conoscenza tecnica presente in cantieri di particolare impegno e prestigio. I blocchi disposti in doppia cortina nelle pareti laterali della camera superiore erano stati doppiamente grappati sui margini interno ed esterno.

Sui blocchi del tamponamento della lunetta sono evidenti i segni lasciati dalla tenaglia per il sollevamento e la messa in opera.

I conci della volta approntati con risega per accogliere l'elemento di *geison* a coronamento del timpano non presentano segni di eventuali grappe per il suo fissaggio.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice terminale del basamento si sviluppa con una successione di fascia-*cyma recta*-astragalolistello-fascia con raccordi superiore e inferiore a scozia-listello.

L'ingresso della camera inferiore è incorniciato da stipiti e architrave di difficile lettura a causa delle incrostazioni calcaree; gli stipiti sembrano comunque modanati con listello-piano obliquo-fascia, mentre l'architrave con listello-*cyma recta*-larga fascia con intaglio centrale.



12



13

La cornice d'imposta della volta nella camera superiore è articolata in fascia-cavetto-intaglio-listello obliquo-astragalo-listello-cavetto-fascia con raccordo a scozia.

La cornice della parete di fondo della camera superiore è modanata con listello-listello obliquo-listello-*cyma recta*-listello.

cronologia

La tipologia originaria della tomba – camera con volta a botte innalzata su podio, forma di sepolcro diffusa nelle regioni dell'Asia Minore in età imperiale romana – la posizione privilegiata rispetto all'ingresso monumentale della città di fine I sec. e l'elaborazione stilistica dell'apparato decorativo originario indicano fine I-inizio II sec. come verosimile collocazione cronologica della costruzione a cui, come già esposto, seguono fasi successive che si prolungano probabilmente sino a fine II-inizio III sec.

indagini archeologiche

Nelle campagne 1965 e 1967 l'edificio è stato oggetto di lavori di scavo in concomitanza con i lavori di restauro alle coerenti A18 e A19. Nelle campagne 2002-2003 è stato verificato e ulteriormente sviluppato il rilievo.

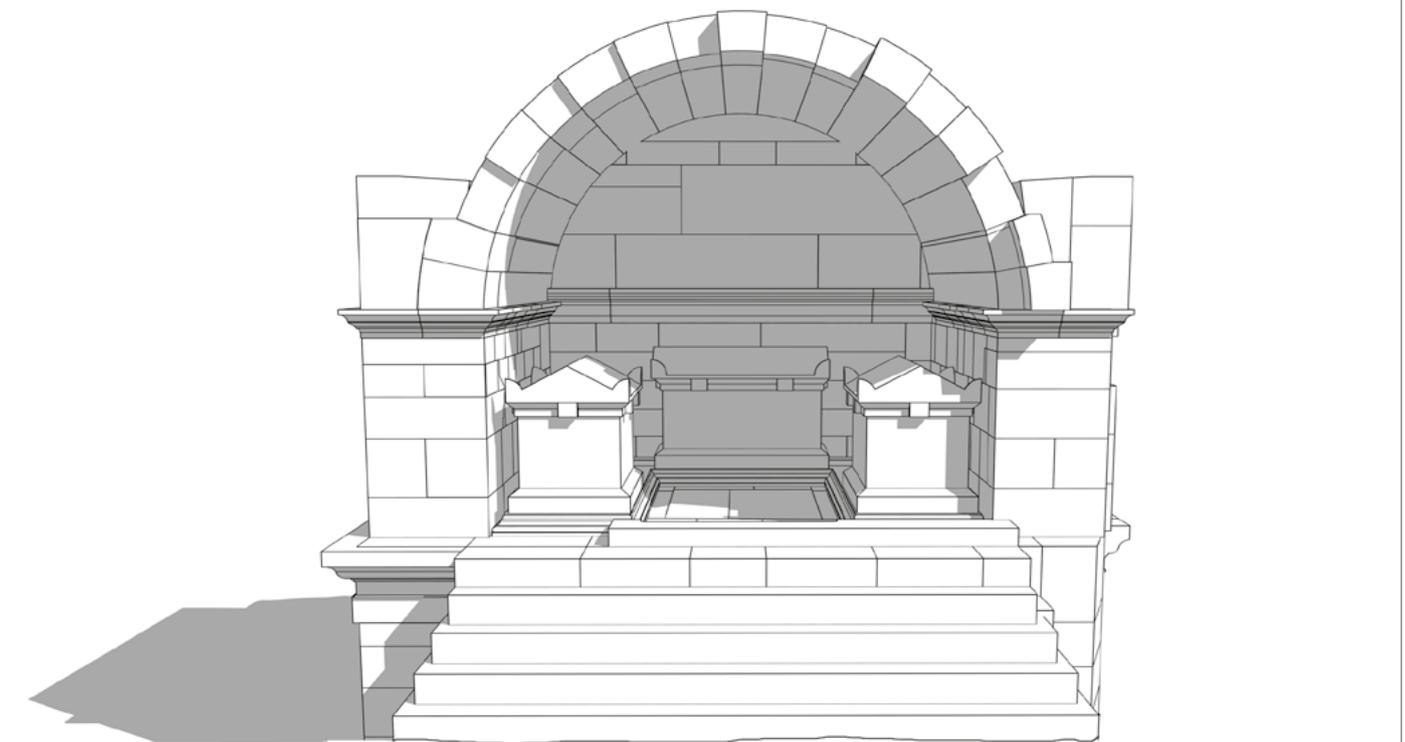
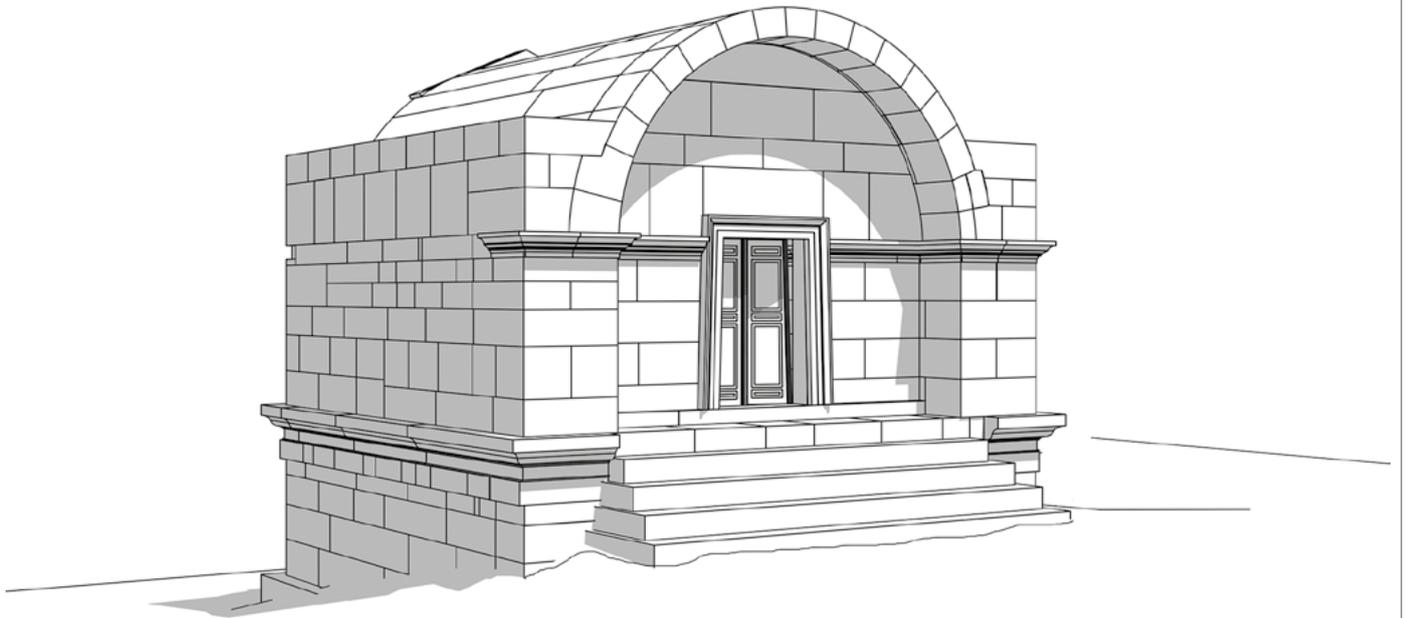
bibliografia

- DE LABORDE [1861], tav XXXV,78
 SCHNEIDER EQUINI 1972, 117, tav XIXb
 VERZONE 1978, 417, fgg 32-33
 RONCHETTA 1999, 149
 D'ANDRIA 2003, 66, fg 42
 RITTI 2005, 166
 ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17
 RONCHETTA 2008b, 81, fg 33

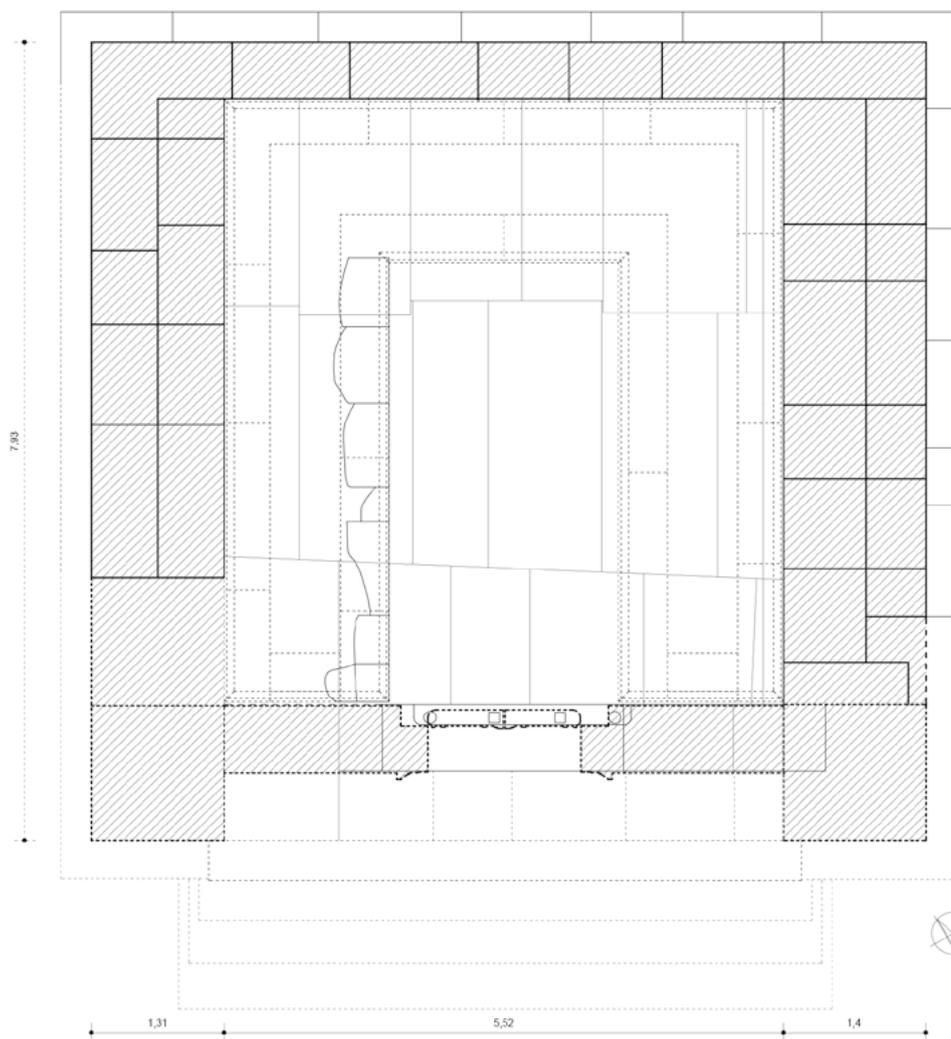
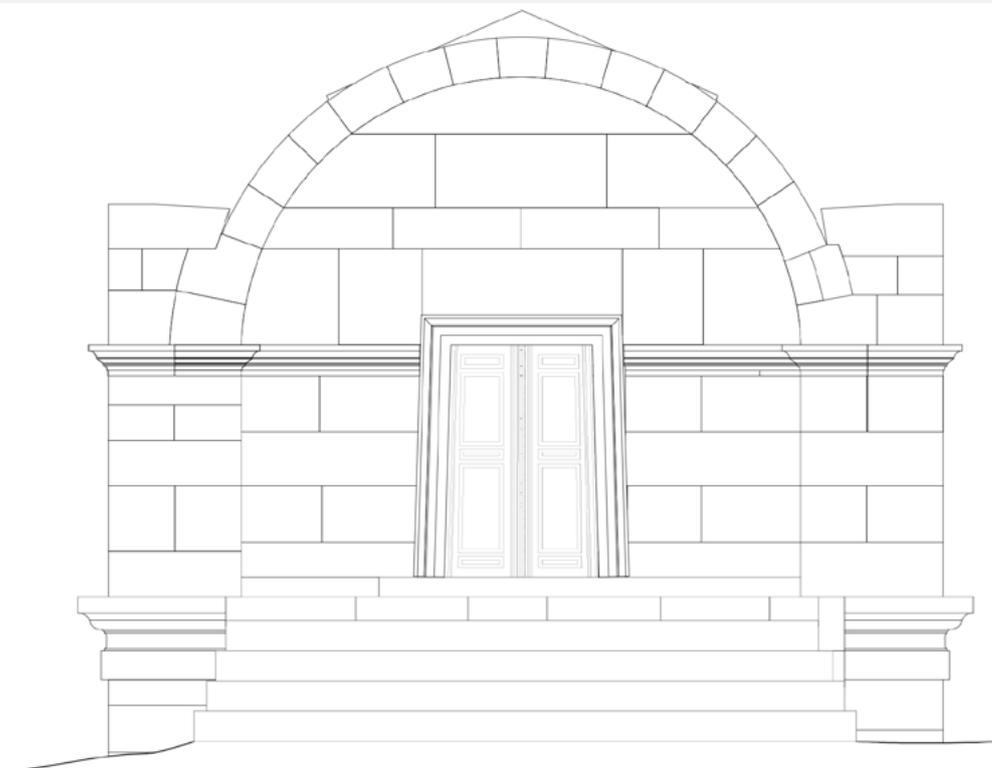


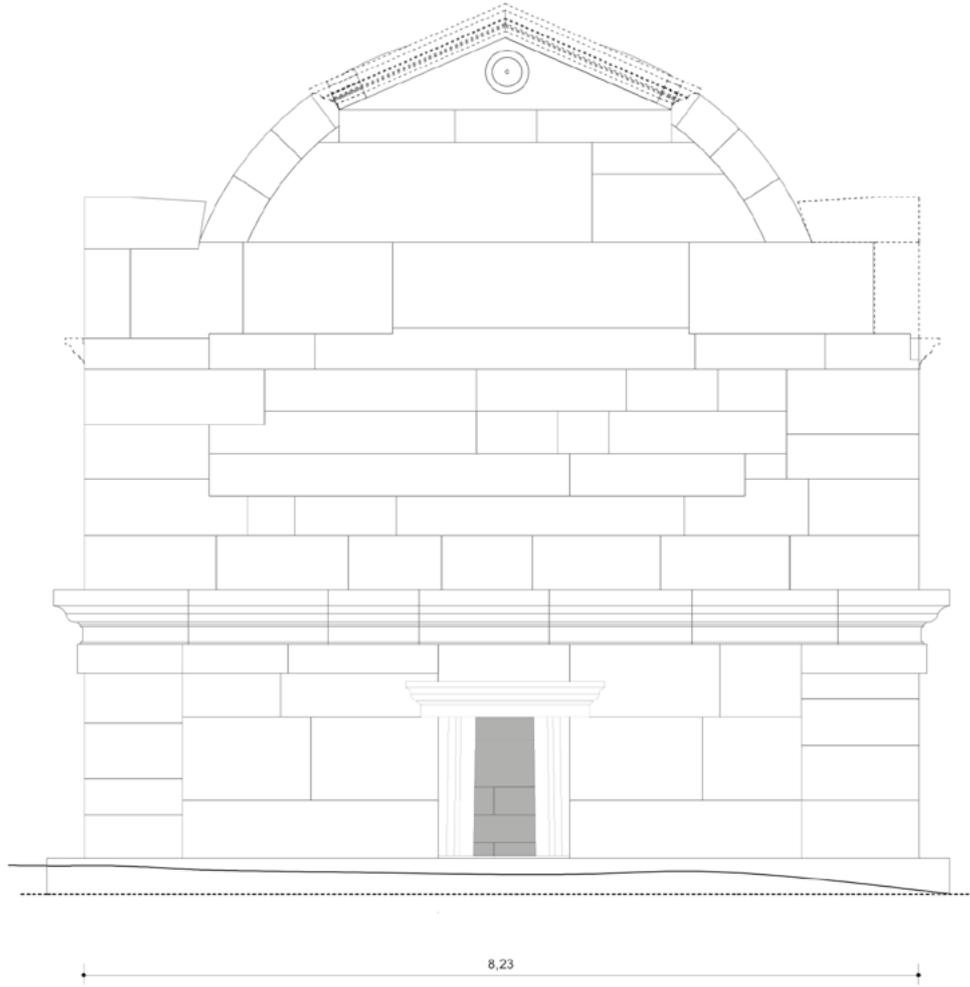
1. Vista da sud-est della camera voltata (2004).
2. Vista da nord-ovest (2004).
3. Basamento da nord (2004).
- Camera inferiore:*
4. Ingresso (2004).
5. Ingresso dall'interno (1997).
6. Sistema di deposizione a livelli sovrapposti; in primo piano la piattabanda (2013).
7. Osteoteca (2013).
- Camera superiore:*
8. Vista da ovest: apparecchiatura e sagomatura dei conci della volta (2005).
9. La camera voltata da nord (2013).
10. Risultato dell'arretramento della fronte sull'angolo est della camera voltata (2003).
11. Effetto dell'arretramento della fronte sul margine sud-est della camera (1965).
12. Il taglio della parte anteriore della camera voltata (2002).
13. Interno della camera voltata con la parete di fondo e le due cornici terminali (2013).
14. La volta dall'interno (2013).

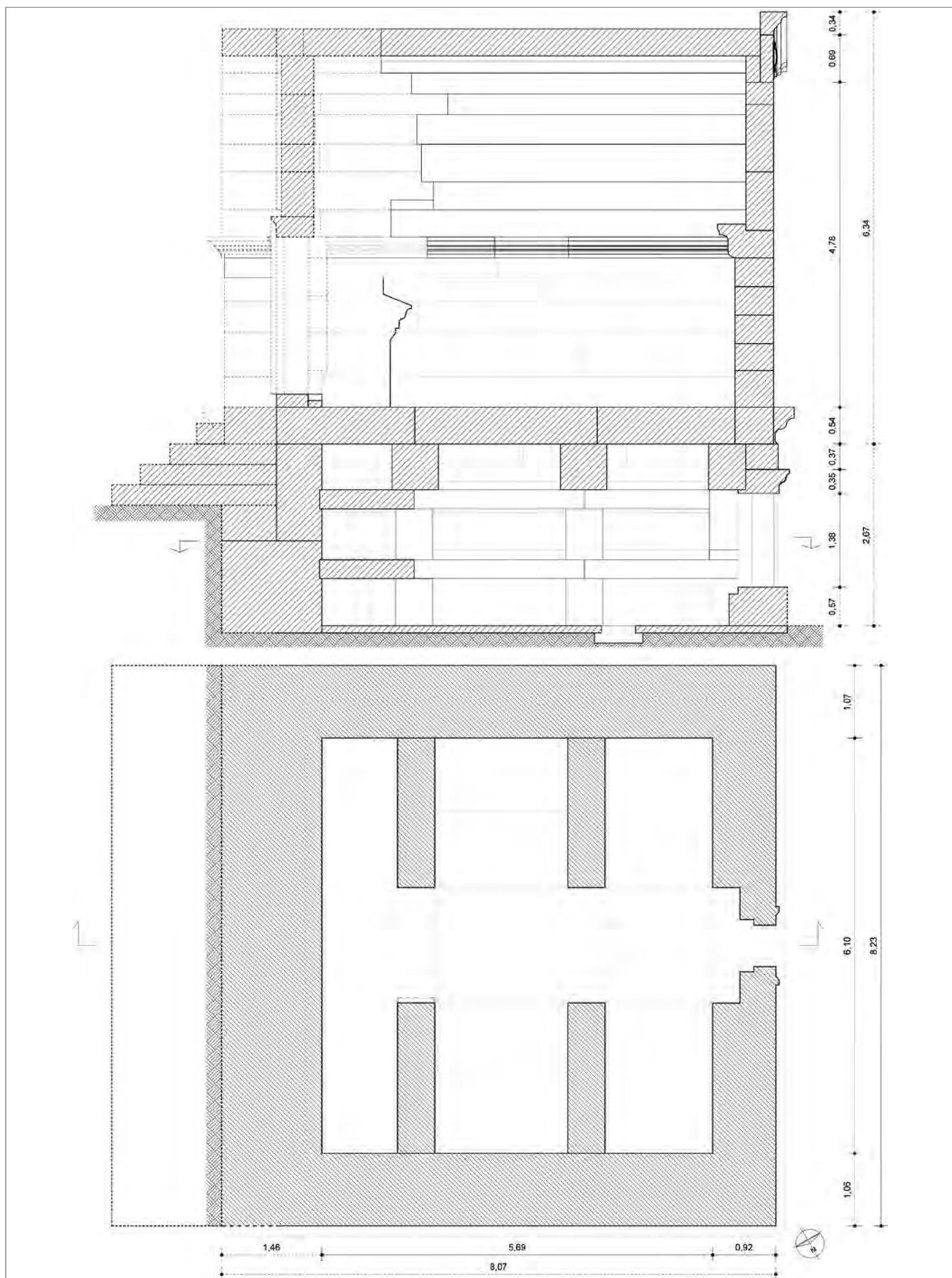
ricostruzione tridimensionale



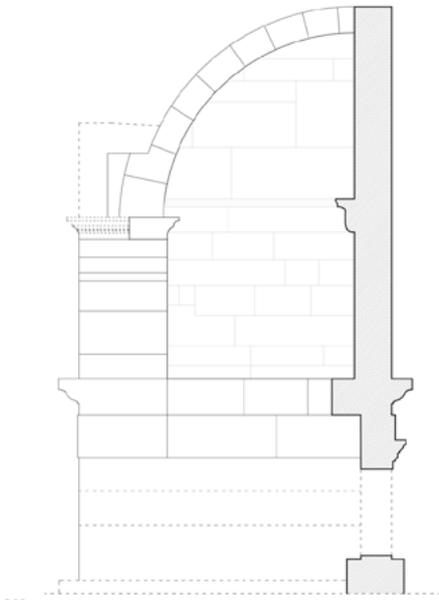
rilievo e restituzione



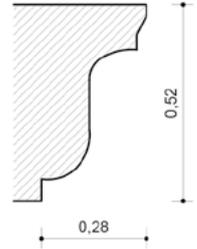




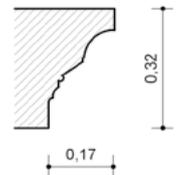
rilievo delle modanature architettoniche



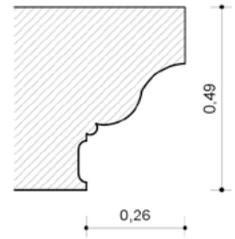
CAMERA VOLTATA
CORNICE PARETE DI FONDO



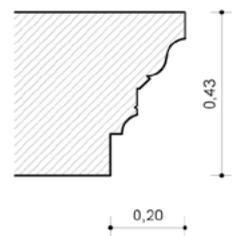
CAMERA VOLTATA
CORNICE PARETI LATERALI



CORNICE TERMINALE
BASAMENTO



ARCHITRAVE
CAMERA INFERIORE



Tomba A21

tipo

bomos

dimensioni

Non rilevabili

posizione topografica

Nell'area ai margini del tavolato, in prossimità dell'ingresso monumentale alla città – laddove il livello originario di campagna è stato innalzato nel tempo dallo scarico di materiale urbano di demolizione – a circa 7 metri a nord-ovest della tomba A22, emergono pochi elementi di un edificio completamente interrato. La fronte d'ingresso, individuabile a nord-est, permette di indicare l'orientamento dell'edificio lungo l'asse nord-est/sud-ovest.

descrizione

Le strutture affioranti appartenenti a questa tomba non permettono di approfondire tipologia e volumetria, anche se l'analisi attenta e il testo dell'iscrizione presente in una *tabula* lavorata nella fronte nord-est – che definisce l'edificio come *bomos* (vedi *infra* 258-259) – autorizzano a ipotizzare una piccola tomba a camera con tetto piano.

Dal terreno emergono tre elementi di muratura in opera disposti a C, che individuano una delle fronti dell'edificio, certamente quella su strada per la presenza dell'iscrizione sull'elemento centrale (lung. 1,65 m, spess. 0,60 m). Uno dei due blocchi laterali (ambedue con lung. 1,20 m e spess. 0,60 m) risulta ora leggermente slittato dalla sua sede, testimoniando la mancanza di grappe di giunzione. Un sarcofago in marmo docimeno, a cui fanno riferimento i frammenti di una cassa decorata con ghirlande e grappoli d'uva presenti nell'area, doveva essere originariamente posto sulla copertura, come ricordato nell'iscrizione. Accanto a questi frammenti, sul lato sud, emerge dal terreno un elemento della cornice terminale (lung. 1,38 m) lavorato con fine modanatura.

particolari tecnico-costruttivi

Non rilevabili.



modanature architettoniche e apparati decorativi

L'elemento di cornice risulta riccamente modanato con fascia-listello obliquo-listello-*cyma recta*-astragalo-listello-fascia con raccordo a scozia.

cronologia

La posizione topografica, la decorazione del sarcofago, l'iscrizione entro *tabula* ansata permettono di ipotizzare l'edificazione del *bomos* nel II sec.

indagini archeologiche

È stato possibile compiere solo un sommario rilievo delle strutture emergenti.

bibliografia

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17



1. Vista da sud (1974).
2. Vista da est (2002).
3. Fronte nord-est (2005).
4. Interno camera (2002).
5. Frammento del sarcofago marmoreo (2002).

Tomba A22

tipo

kamara

dimensioni

esterno: 4,52x4,39 m; interno: 2,70x2,08 m

posizione topografica

La tomba A22 si trova a breve distanza dalla Porta di Frontino verso valle, quasi ai margini del tavolato calcareo, in una zona di isolati monumenti serviti da una viabilità minore. L'edificio, parzialmente interrato, è orientato secondo l'asse nord-ovest/sud-est con ingresso a sud-est mentre la fronte principale è quella che prospetta sulla grande via dei sepolcri, a nord-est.

descrizione

La particolarità di questo edificio è costituita dalla camera sepolcrale coperta da volta a botte imposta sull'asse nord-est/sud-ovest e rinfiata all'esterno dagli ultimi corsi della muratura perimetrale, che la obliterano alla vista, così da acquisire esteriormente l'aspetto di *bomos* a sostegno di sarcofago, in aderenza alla tecnica costruttiva e alla composizione architettonica del tipo a *kamara*. Lo stato di parziale interro della tomba consente di individuare la metà superiore dell'ingresso ma non permette di definire gli elementi del basamento, anche se è possibile ipotizzare la consueta successione di zoccolo, sedile e gradini almeno sulle fronti verso strada e d'ingresso. La cadenza pseudoisodoma della muratura risulta identificabile per quattro corsi a partire dal primo ortostato, per buona parte fuori terra; sull'ultimo corso di soli 0,39 m di altezza si imposta la cornice definita con una ricca successione di listelli e gole. L'apparecchio murario, perfettamente leggibile sulle pareti nord-est e nord-ovest, si compone con elementi lapidei caratterizzati in maggior parte dallo sviluppo in lunghezza; i blocchi sono messi in opera con attento e perfetto accostamento dei giunti orizzontali e verticali. Insolito risulta il prolungamento verso sud-ovest dell'elemento di diatono della fronte nord-ovest, che sembra preludere ad un successivo spazio in continuità sebbene non siano emersi dati di scavo che permettano di definire questo ipotetico spazio dimensionalmente o tipologicamente. In conformità al modello tipologico, in questo edificio è verificata nella realizzazione delle pareti una peculiare tecnica costruttiva che si avvale dell'uso della doppia cortina muraria. Le pareti su cui si imposta la volta, a livello del primo ortostato accostano due cortine murarie, irrigidite superiormente



dal corso di diatoni trasversali e probabilmente a livello inferiore anche dagli elementi di zoccolo, così da ottenere lo spessore necessario (1,09 m ca la parete nord-ovest, 1,22 m ca la parete sud-est) ad assorbire le spinte della botte. A sua volta la botte al di sopra del diatono va quasi a ricostituire una doppia cortina con l'accostamento del secondo corso di ortostati e dell'ultimo basso corso di muratura i cui blocchi sono appositamente predisposti per appoggiarsi sulle reni della botte in apposite sedi ricavate nei conci, come rivela la porzione di estradosso della volta libera per il crollo dei blocchi di tamponamento.

Nelle fronti ortogonali allo sviluppo della volta, invece, la doppia cortina è necessaria per ottenere contemporaneamente la consueta definizione della facciata e il tamponamento della volta con un elemento a lunetta, come si evince dall'analisi del parziale crollo della fronte sud-ovest dove è stato individuato un blocco che esternamente mantiene la conformazione squadrata mentre sulla faccia interna presenta una particolare lavorazione a lunetta tale da permetterne l'incasso nel profilo della volta. Lo stesso crollo ha permesso di evidenziare la differenza tra l'uguale spessore (0,36 m) della lastra lunettata e della lastra su cui si appoggiava, ancora in opera, e il maggiore spessore del blocco sottostante, a livello del primo corso emergente, che misurando 1,06 m risulta congruente con lo spessore totale delle pareti longitudinali. Questi dati hanno indotto a ritenere verosimile su questo lato, al di sopra dell'elemento monolitico emergente, la costituzione di una doppia cortina formata internamente dalla lastra a lunetta e dalla lastra ancora in opera ed esternamente da lastre che riprendevano la scansione pseudoisodoma leggibile sulle altre fronti. Uguale proposta progettuale è avanzata per l'opposta parete nord-est, dove la verificata assenza di corrispondenza dei giunti tra apparecchio murario esterno e interno comprova l'uso della doppia cortina, e l'esame della faccia interna rivela come la lunetta di tamponamento sia qui lavorata adeguando al profilo della volta gli elementi costituenti gli ultimi due corsi di muratura.

In sommità la copertura piana era definita, oltre che dagli elementi di cornice, dalla regolarizzazione dell'estradosso del concio di chiave e dei due adiacenti; la superficie piana era completata con l'inserimento di piccoli scapoli regolari a costituire continuità tra cornice e volta.

L'accesso alla camera era risolto con un andito ricavato nello spessore della doppia cortina della fronte sud-est, segnato in fronte da stipiti accostati alla muratura, probabilmente modanati semplicemente e completati dall'architrave che sembra ne riprendesse la modanatura e si espandesse superiormente. Di questo sistema architettonico e decorativo rimane in opera il solo stipite destro, un elemento a L che si inserisce longitudinalmente nell'andito, mentre sono visibili la lavorazione dell'alloggiamento dello stipite sinistro e le tracce dell'operazione dei profili e dei volumi dell'apparato decorativo che, confrontate con modelli presenti nella necropoli, hanno permesso di giungere all'ipotesi ricostruttiva.



Della lastra della porta marmorea è stato rinvenuto un frammento. La presenza di un foro sulla faccia interna dell'architrave, permette di ipotizzare il consueto sistema di cardini inferiori e superiori per la rotazione della porta.

Internamente la camera è definita da una muratura regolare, con accurata lavorazione a gradina compresa la volta; fa eccezione l'elemento terminale della lunetta in opera che si presenta come un blocco non rifinito, regolarizzato in fase di costruzione con l'inserimento di piccole pietre e malta.

Si è accertata la presenza di due ordini di letti a disposizione tricliniare di cui risulta visibile l'ordine superiore in opera, mentre di quello inferiore è leggibile il solo letto di destra, appena affiorante (1,12 m al di sotto del letto sovrastante). Le *klinai* longitudinali dell'ordine superiore corrono da parete a parete incassate in testata tra l'ortostato inferiore e il corso di diatono appositamente approntati per accoglierle, mentre la piccola lastra di fondo è inserita tra le due longitudinali e trova appoggio con il consueto piano obliquo a destra mentre il letto di sinistra la accoglie con apposito incasso.

particolari tecnico-costruttivi

Progetto e realizzazione nel caso di questa tomba esprimono una tecnica costruttiva totalmente eccezionale nelle scelte compositive e statiche come negli interventi del cantiere.

La doppia cortina perimetrale opera a contenimento e scarico delle spinte originate dalla struttura voltata, costituita da nove conci in più elementi.

La lavorazione a lunetta del blocco rinvenuto in crollo mette in luce il sistema di costruzione della volta a botte in cui le lunette fungono da centina per l'appoggio dei conci in fase di costruzione e in seguito come tamponamento della volta senza alcuna funzione statica.

Il rinfianco della volta all'altezza delle reni avviene tramite l'inserimento dei blocchi di muratura in alloggiamenti ricavati con apposita lavorazione dei conci.

Inoltre sulla faccia a lunetta sono evidenti una serie di fori regolari la cui funzione potrebbe essere messa in relazione all'impalcatura per la finitura dell'intradosso delle lastre della volta, perfettamente lavorato a gradina.

L'opera di finitura dell'apparato murario sembra non essere stata portata a termine: le superfici sgrossate a scalpello in alcuni tratti sono rifinite a gradina; su un blocco dell'ultimo corso della fronte nord-ovest e su elementi in crollo sono ancora presenti le bugne per il sollevamento.

Sono leggibili sulla copertura segni di leve per la messa in opera del sarcofago.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice terminale è riccamente modanata con successione di toro-filetto-listello-*cyma recta* con stacco geometrico-astragalo-listello-fascia con raccordo a scozia.



Gli elementi di definizione dell'ingresso, stipiti e architrave, sembrano presentare la modanatura consueta con listello-piano inclinato-fascia che nell'architrave, secondo il modello abituale e coerentemente con l'altezza del blocco, sembra ripresa e coronata da listello-*cyma recta*.

La porta era definita in una lastra marmorea; il frammento recuperato mostra una lavorazione a specchiature al cui interno erano inserite decorazioni appena intuibili.

cronologia

Il progetto di questa architettura con camera coperta a botte, impiegando la tecnica costruttiva della camera ipogea dei tumuli anche nei particolari strutturali della volta, documenta l'affermarsi a Hierapolis, a partire dalla fine del I sec., di un'esigenza alla "rappresentatività" del monumento funerario che viene realizzata sostituendo la semplice rappresentazione simbolica del tumulo attraverso l'innalzamento della camera funeraria ipogea con preciso volume e dimensione architettonica. In considerazione di questa valutazione, la A22 può essere collocata cronologicamente all'inizio del II sec., come suggeriscono anche la tecnica costruttiva raffinata e la posizione topografica, che sfrutta sia l'antica via verso valle come affaccio per una ipotizzabile area recintata (come sembra suggerire l'elemento di muratura che si protende verso sud-ovest) sia la nuova strada in uscita dalla Porta di Frontino, su cui prospetta la fronte principale.

indagini archeologiche

Nel 1997 si è proceduto al rilievo della struttura emergente e ad un saggio di scavo sul lato sud-occidentale durante il quale sono stati rinvenuti la lunetta e due blocchi della muratura esterna. Nelle campagne 2002-2004 è stato verificato e completato il lavoro di rilievo.

bibliografia

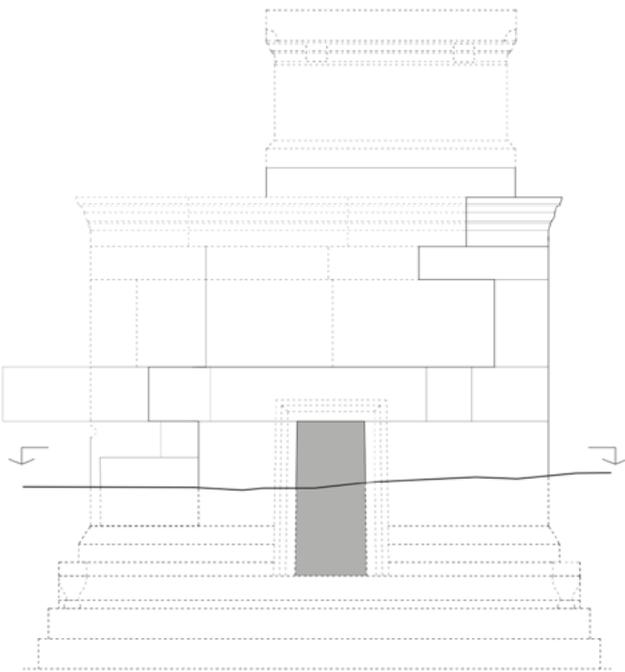
RONCHETTA 1999, 148-149
ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17
 RONCHETTA 2008, 81



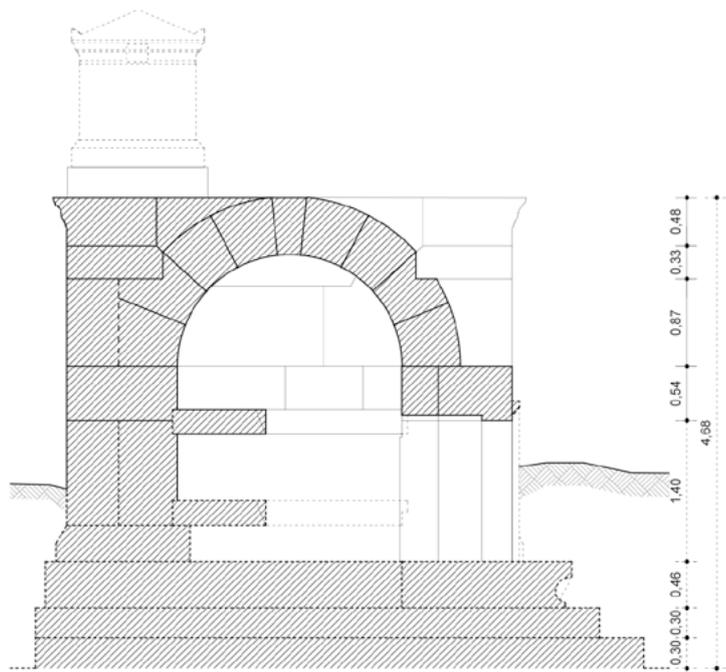
1. Fronte nord-est (2013).
2. Vista da nord (2002).
3. Vista da sud (2013).
4. Fronte sud-est con ingresso (2013).
5. Estradosso della volta con blocchi di rinfiacco (2013).
6. Particolare della chiave di volta (2003).
7. Tamponamento interno della volta nella parete nord-est (2003).
8. Sistema di deposizione in opera (2002).
9. Ingresso dall'interno camera (2013).
10. Lunetta del tamponamento interno della volta in crollo (2013).

rilievo e restituzione

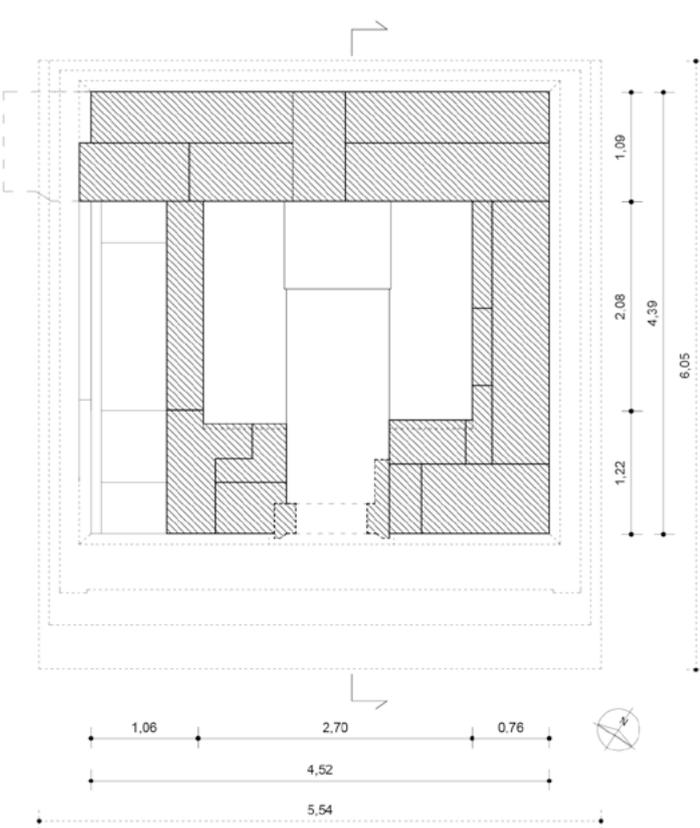
PROSPETTO SUD-EST



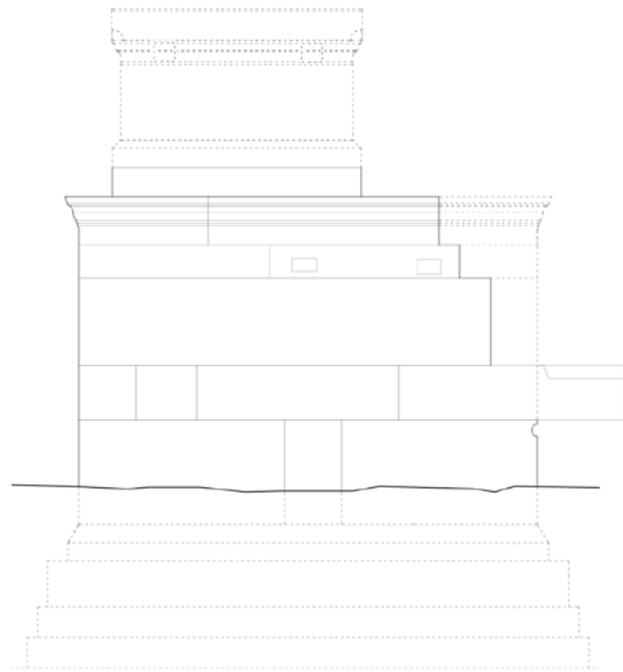
SEZIONE



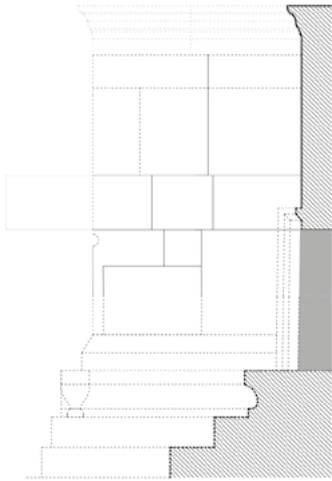
PIANTA



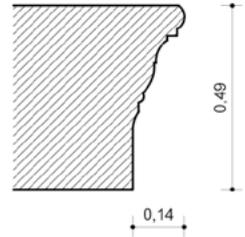
PROSPETTO NORD-OVEST



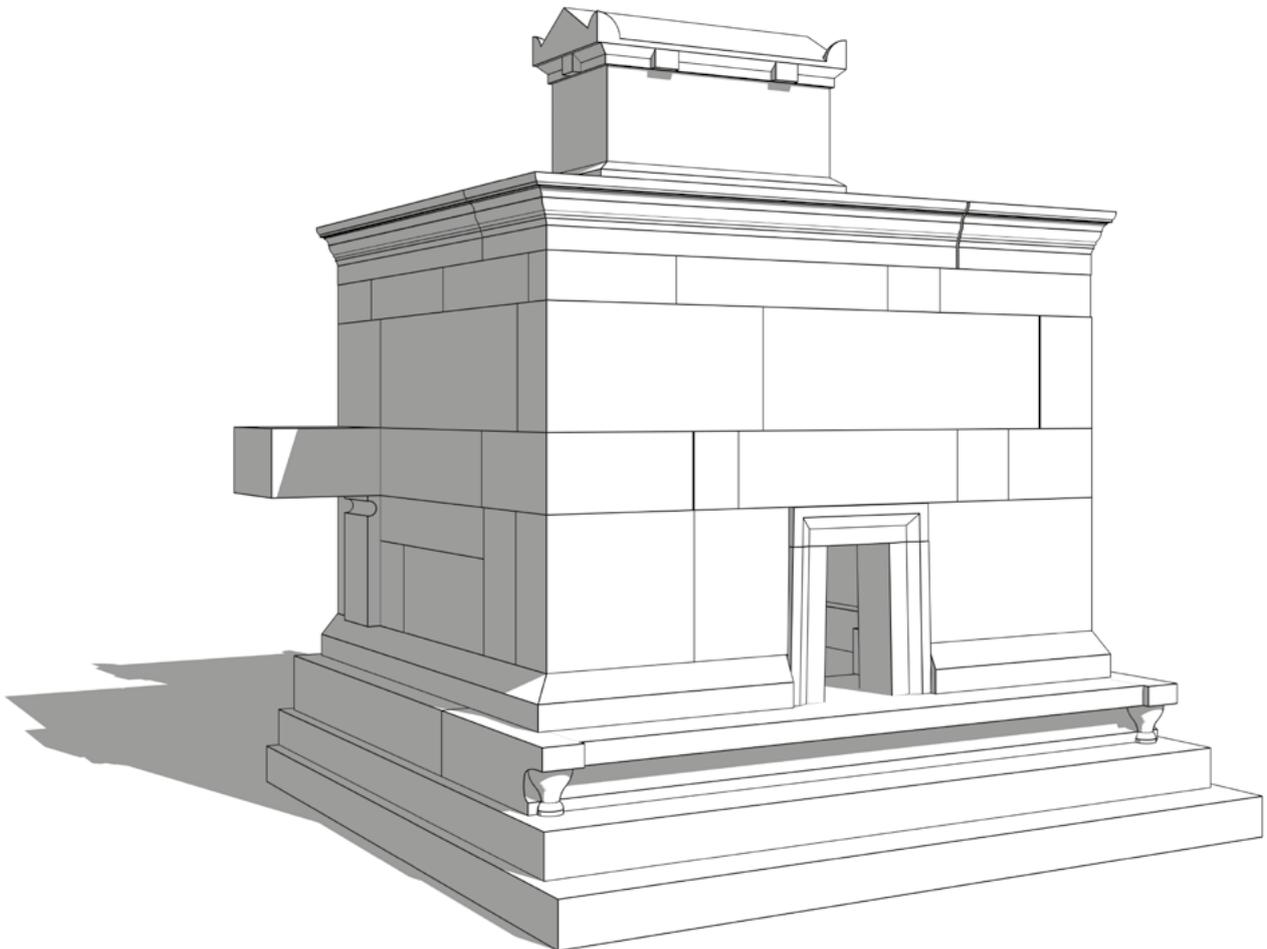
rilievo delle modanature architettoniche



CORNICE TERMINALE



ricostruzione tridimensionale



Tomba A23

tipo

bomos

dimensioni

esterno: 3,40x3,60 m; interno: 2,20x2,48 m

posizione topografica

Il sepolcro, quasi interamente interrato, si colloca nella piana verso la vallata in prossimità della Porta di Frontino, dove il livello del terreno si è innalzato già in antico per lo scarico di materiali di demolizioni urbane. Orientato secondo l'asse nord-ovest/sud-est si apriva verosimilmente a sud-est.

descrizione

Nonostante il livello di interro, è possibile ancora leggere l'impianto quasi quadrato e il sistema di copertura a lastre piane che colloca la tomba nella tipologia del *bomos*. Inoltre l'accento di lesene individuabile sulla fronte sud-est rende questa riconoscibile come facciata d'ingresso.

La copertura è strutturata in cinque lastre terminate a cornice, posizionate perpendicolarmente alla fronte sud-est. Le lastre estreme sono in crollo: collasso da collegarsi alla perdita dei sarcofagi posti sul tetto, che concorrevano alla staticità della copertura. Si riconosce accanto alla tomba un solo co-perchio di sarcofago in travertino.

Una scaletta lapidea con quattro gradini fuori terra (largh. 1,00 m; alt. pedata 0,27 m e prof. pedata 0,35 m) si accosta con apposito incastro al secondo elemento di copertura della facciata nord-ovest. La scaletta, lavorata in un unico blocco di calcare, era funzionale alla fruizione del tetto secondo un uso riscontrato in altri sepolcri ierapolitani; il numero limitato di *bomoi* in cui è stata riscontrata questa particolarità definisce una specificità nella natura e nella frequenza d'uso del piano di copertura, probabilmente collegato ai riti funerari (vedi *supra* nota 329).

La presenza della scaletta, con conseguente limitato sviluppo in altezza dell'organismo architettonico, suggerisce l'ipotesi di un'organizzazione interna con un solo ordine di letti.

particolari tecnico - costruttivi

L'unico dato che può essere rilevato è l'uso, consolidato nella prassi di cantiere, di legature con grappe tra i blocchi della muratura nell'ultimo corso prima del posizionamento delle lastre del tetto, a guisa di cerchiatura.



modanature architettoniche e apparati decorativi

La modanatura della cornice è profilata con listello-*cyma recta* con stacco geometrico-fascia.

cronologia

Nonostante la posizione della tomba, in prossimità della città, possa far pensare ad un'edificazione nel periodo di occupazione dell'area nelle immediate vicinanze della porta urbana (fine I-inizio II sec.), la sua costruzione è più verosimilmente databile alla fase di rioccupazione della zona all'inizio III sec., quando tutta l'area è investita da un nuovo piano di urbanizzazione. Tale ipotesi di datazione è da riferire all'uso di elementi decorativi che hanno già subito l'elaborazione dei volumi raggiungendo, nella semplicità del profilo, una forte caratterizzazione chiaroscurale.

indagini archeologiche

Rilievo e studio nelle campagne tra la fine degli anni '90 e il 2002.

Bibliografia

RONCHETTA 1999, 160.

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17

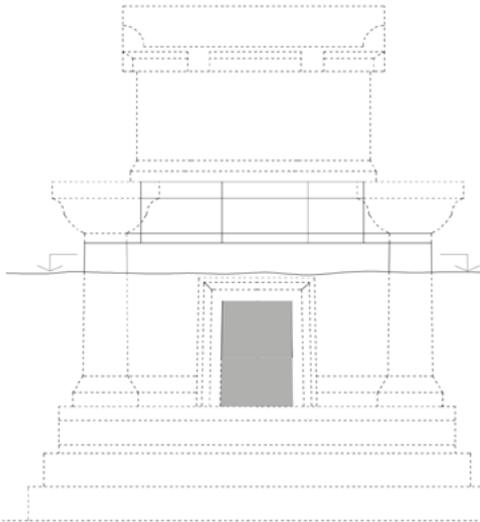
RONCHETTA 2008, 81



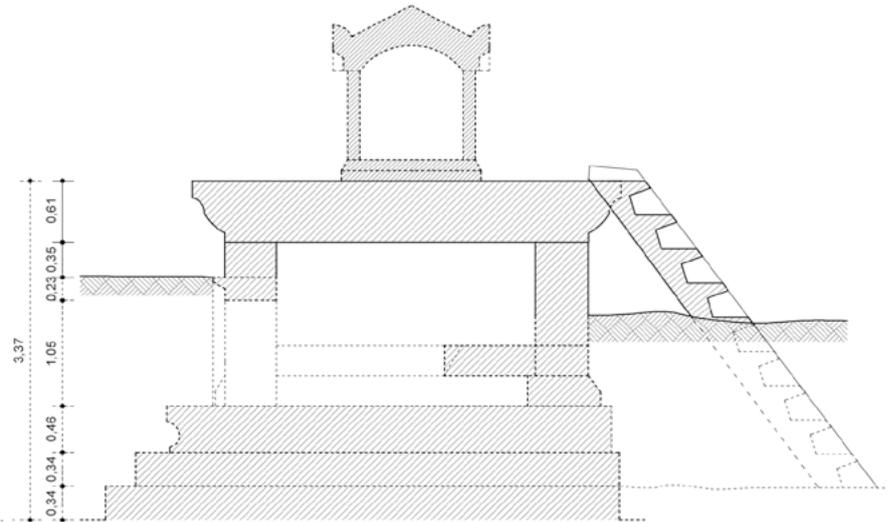
1. Vista da nord-est (2002).
2. Fronte sud-est (2002).
3. Vista da sud (2002).
4. Fronte nord-ovest con scaletta (2013).

rilievo e restituzione

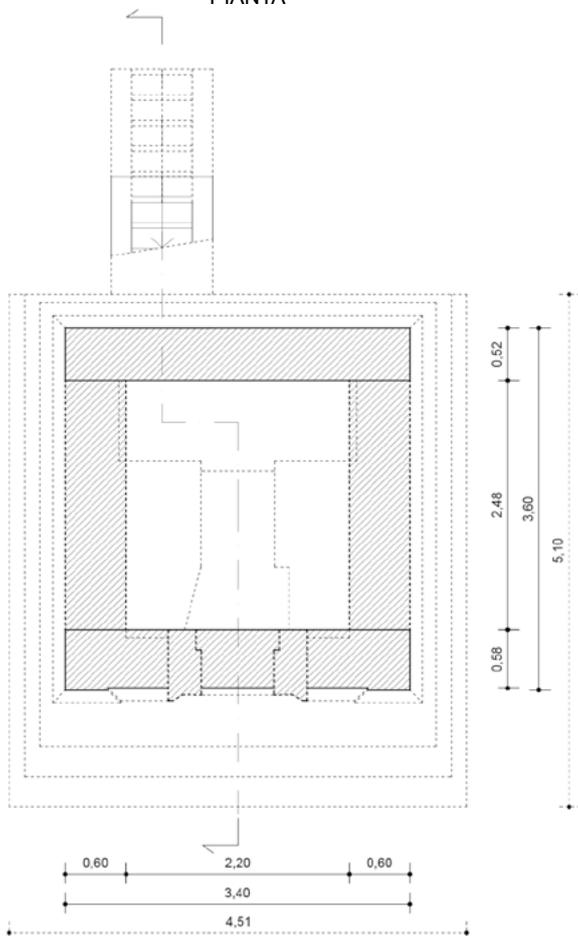
PROSPETTO SUD-EST



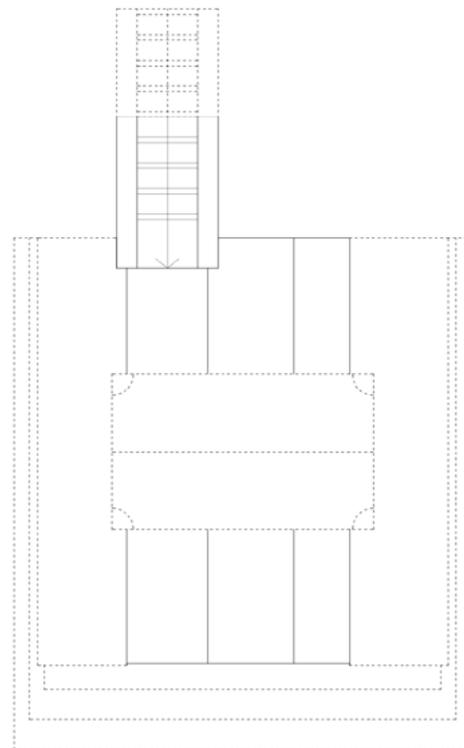
SEZIONE



PIANTA

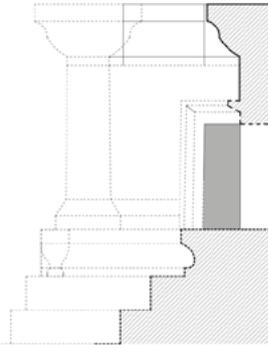


PIANO DELLA COPERTURA

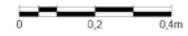
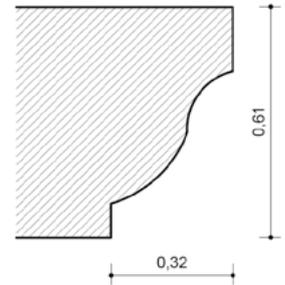


0 1 2m

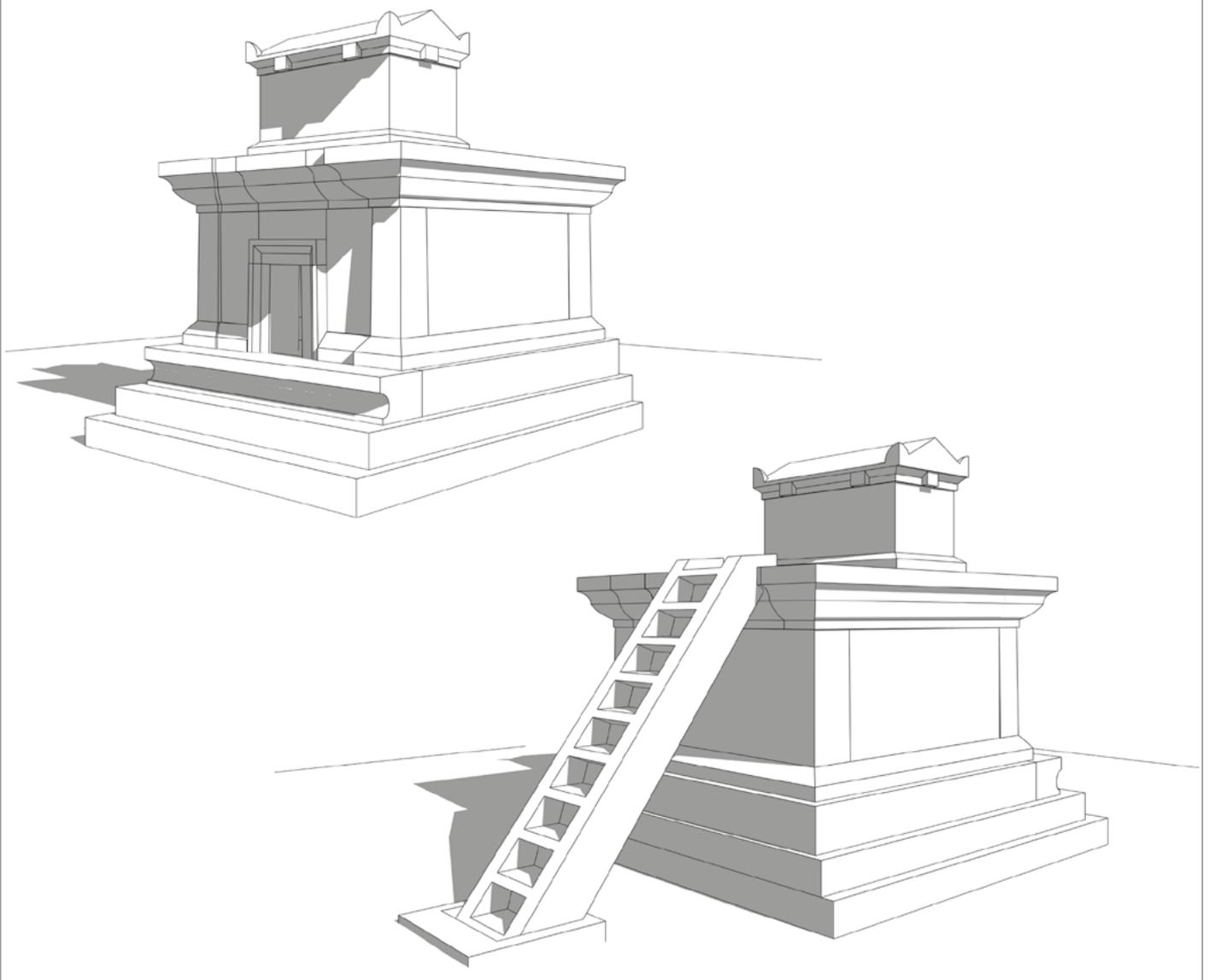
rilievo delle modanature architettoniche



CORNICE TERMINALE



ricostruzione tridimensionale



Tomba A24

tipo

bomos

dimensioni

esterno: 6,15x4,35 m; interno: 4,95x3,15 m.

posizione topografica

La tomba, interrata sino al livello della copertura, si trova quasi al limite del tavolato su cui è costruita la città, a pochi metri dalla Porta di Frontino, orientata secondo l'asse nord-ovest/sud-est. Prospetta a nord-est, sul tracciato viario a servizio dei sepolcri eretti in quest'area, su cui affacciano molte delle tombe A.

descrizione

Il sepolcro emerge dal terreno con l'ultimo corso della muratura su cui è ancora in opera gran parte della copertura piana le cui lastre, originariamente sette, corrono ortogonalmente alla fronte.

La muratura – che ipotizziamo pseudoisodoma in tre corsi impostata su basamento, sedile e zoccolo modanato – presenta l'ultimo corso lavorato a cornice riccamente modanata sulla sola fronte nord-orientale, certamente facciata d'ingresso, mentre sulle pareti laterali, mancanti del corso, e sulla fronte posteriore, interrata, è possibile ipotizzare una cornice anche in modanature più semplici.

La tomba ha pianta rettangolare che si sviluppa in larghezza; lo spazio interno, rilevato nella sua organizzazione originale nonostante lo stato di interro, è articolato con due pilastri centrali collegati da un trave trasversale. L'inserimento dei due pilastri quadrangolari (0,50/0,54x0,55 m), conclusi da semplici capitelli quadrati, permette la divisione della camera in tre sezioni longitudinali di cui la centrale ha maggiore ampiezza (luce netta centrale 1,50 m; luce netta laterale 1,20 m). Il trave è composto in tre elementi che trovano appoggio sui capitelli e nella muratura delle pareti laterali; sia le testate del trave che si inseriscono nella parete sia i blocchi di muratura che le accolgono vengono adeguati allo scopo con una particolare lavorazione a incastri combacianti che permettono la tenuta statica e la contemporanea continuità della facciavista esterna.

Sebbene i dati di rilievo non permettano di individuare con certezza l'organizzazione interna, la presenza del sistema pilastri-trave non sembra avere particolari finalità strutturali, neanche rispetto alla



stabilità delle lastre di copertura che, pur appoggiando sul trave, come di consueto trovano stabilità sulle pareti, a differenza di ciò che accade nella tomba 23 dove pilastri e trave sono necessari per garantire un sostegno intermedio al sistema di copertura strutturato con due serie di lastre poste in sequenza lungo l'asse longitudinale.

L'inserimento del sistema trilitico pare piuttosto corrispondere ad un progetto di modulazione dello spazio funerario che, nel confronto con strutture in cui è documentata la presenza di pilastri interni collegati da trave, si presta a più soluzioni costruttive. Il raffronto con le tombe 132 e 183 appartenenti alla Necropoli Nord, e con le tombe S2 e S9 appartenenti alla Necropoli Sud-Ovest porta a ipotizzare plausibilmente una sistemazione triclinaire dei letti con i laterali disposti da parete a parete e il letto di fondo appoggiato in testata ai letti laterali. Un'altra possibile organizzazione del sistema di deposizione è riscontrabile nella tomba 23 – ma anche in altri edifici in cui prevale la dimensione di larghezza, come la *Tb168* – che presenta lo spazio interno caratterizzato dal piano di deposizione disposto lungo il perimetro della camera con l'ingresso come unica soluzione di continuità.

In ambedue le ipotesi la posizione dei letti, ovviamente in unico ordine, per analogia con strutture similari è supposta all'altezza dello zoccolo i cui blocchi aggettebbero all'interno, come di regola, per collaborare al posizionamento delle lastre di deposizione che, peraltro, probabilmente dovevano appoggiare anche su lastre di sostegno in corrispondenza dei pilastri.

La monumentalità della costruzione, sottolineata dall'imponenza della larga fronte su strada, era completata da due sarcofagi disposti sulla copertura, la cui presenza è testimoniata dalle impronte scalpellate sulle lastre per il posizionamento delle basi.

particolari tecnico costruttivi

Sulle pareti laterali la testata del trave si inserisce nella muratura per 0,40 m ed è lavorata sul profilo esterno con un piccolo dente profondo 0,13 m ca per costituire, in continuità con il blocco contiguo, il piano di posa del corso di muratura superiore.

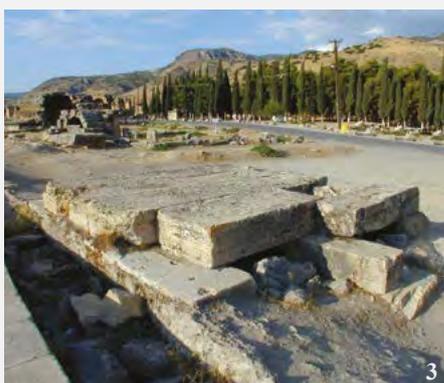
I segni di ablazione leggibili sull'ultimo corso della muratura al di sotto della cornice della fronte su strada testimoniano l'uso di grappe per il consolidamento.

Sull'estradosso dei blocchi dell'ultimo corso di muratura sono individuabili tracce per il posizionamento delle lastre di copertura insieme agli incavi delle leve per la loro messa in opera.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice sulla fronte nord-est è modanata con successione di listello-listello obliquo-fascia-filetto-gola egizia-astragalo-filetto-fascia tra raccordi a scozia-listello.

La modanatura della trave interna come dei capitelli si sviluppa in listello-listello obliquo-fascia.



cronologia

La particolarità del progetto e la ricca modanatura della cornice terminale suggeriscono la datazione all'interno del II secolo.

indagini archeologiche

Puntualizzazione del rilievo e dello studio nella campagna 2002.

bibliografia

RONCHETTA 1999, 142-145

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17

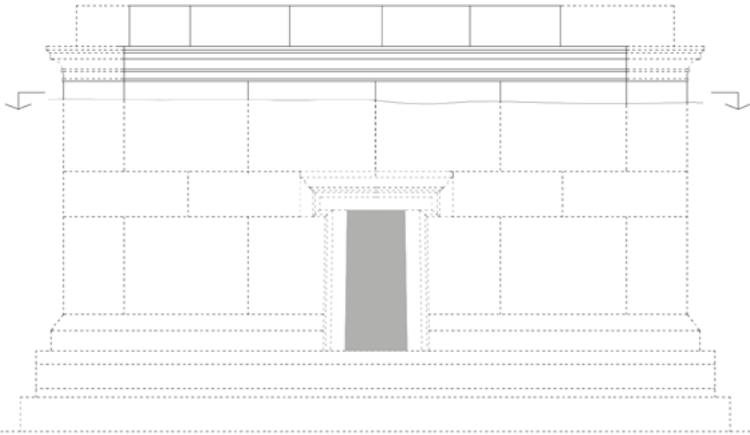
RONCHETTA 2008b, 81



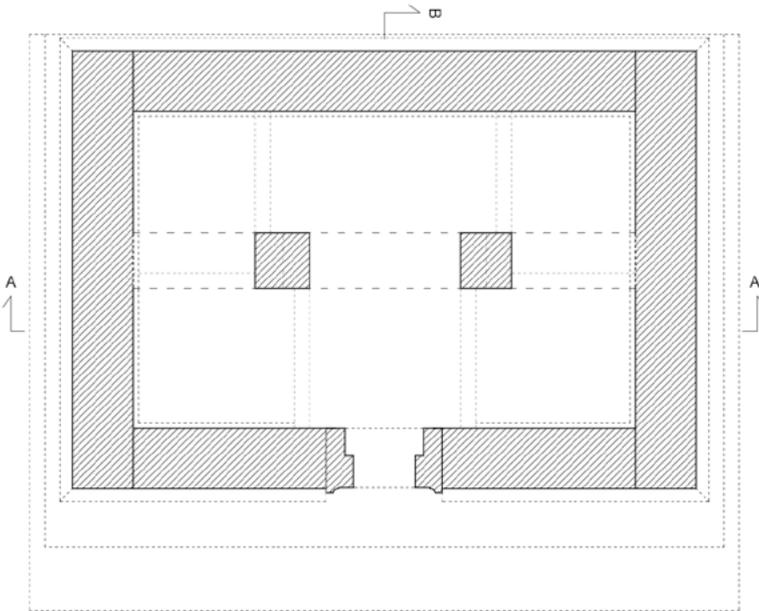
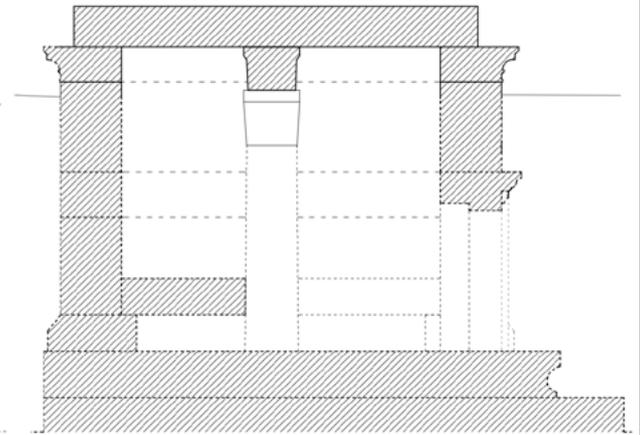
1. Vista da nord-est (2002).
2. Lato sud-est (2002).
3. Vista da sud (2002).
4. Lato nord-ovest (2002).
5. Vista dall'alto dell'inserimento del trave nella muratura perimetrale (2013).
6. Trave trasversale. Particolari dell'adeguamento alla muratura e della modanatura (2013).
7. Interno. Particolare dell'appoggio dei tre elementi del trave sui pilastri (2013).

rilievo e restituzione

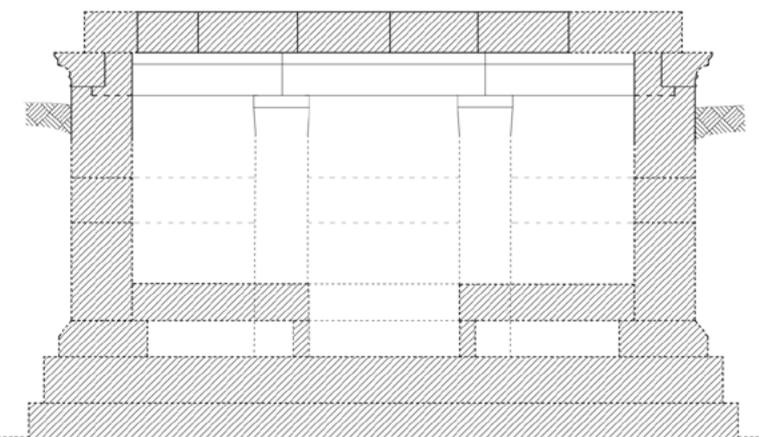
PROSPETTO NORD-EST



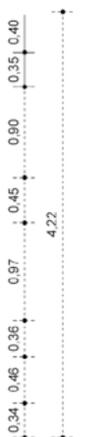
SEZIONE B-B

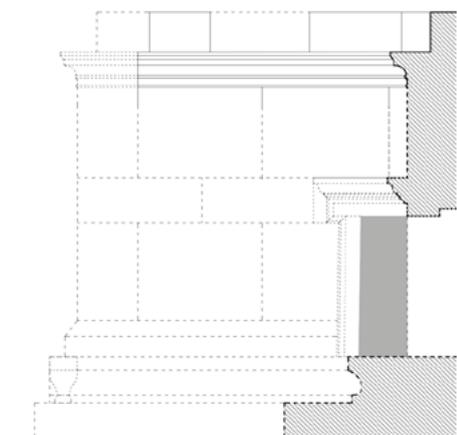


PIANTA

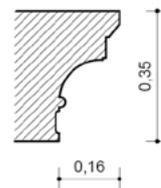
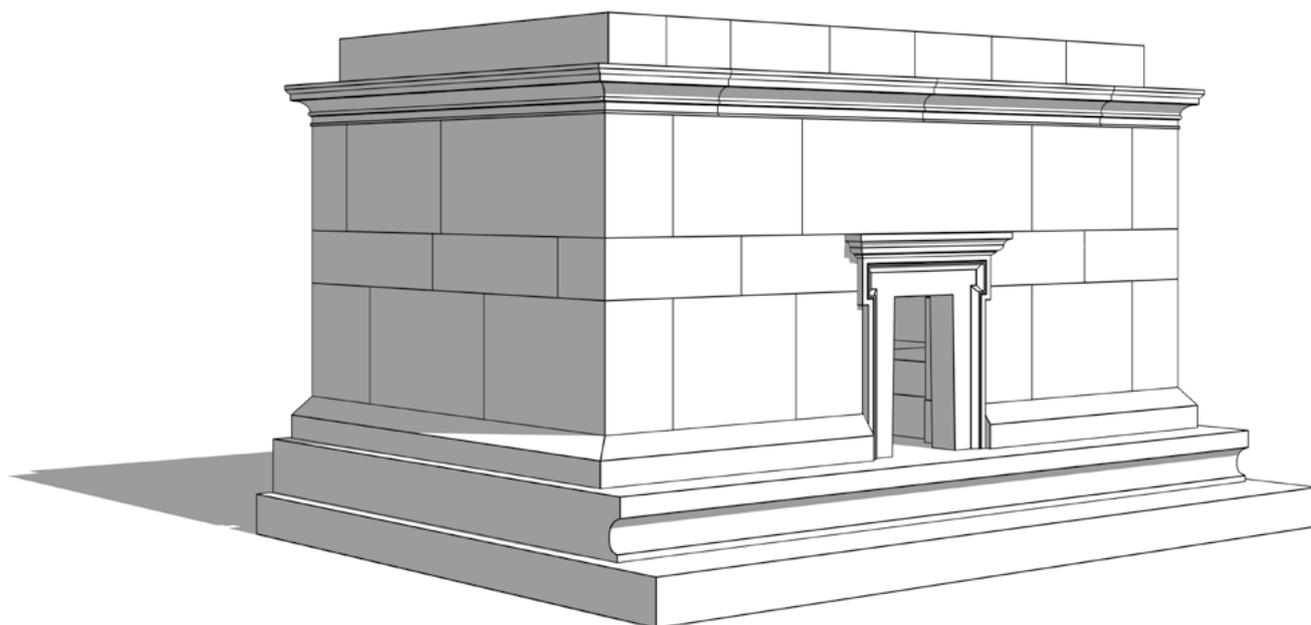


SEZIONE A-A



rilievo delle modanature architettoniche

CORNICE TERMINALE

**ricostruzione tridimensionale**

Tomba A25

tipo

bomos

dimensioni

esterno: 4,03x4,04 m; interno: 3,05x3,22 m

posizione topografica

L'edificio si trova sul margine destro dell'antica strada verso Tripolis, in prossimità della porta urbana e in contiguità di un'altra tomba (A26). Della struttura funeraria, orientata secondo l'asse nord-ovest/sud-est, emergono lungo la fronte su strada solo le lastre di copertura, mentre sul lato opposto, a nord-est, è visibile l'ingresso alla camera.

descrizione

La tomba, di impianto pressoché quadrato, è quasi completamente interrata emergendo con la copertura che si attesta a livello del sedile funerario della vicina A26. La corrispondenza di quota tra copertura di questo piccolo edificio e il sedile della tomba attigua rende evidente l'orografia irregolare dell'area.

Il *bomos* è coronato da una cornice (alt. 0,38 m) finemente lavorata che corre sui quattro lati, di cui solo tre visibili. Sulla cornice cinque lastre di copertura (alt. 0,53 m) sono poste parallelamente alla facciata d'ingresso; proprio la lastra che corona la fronte d'ingresso è formata da tre elementi, grappati all'elemento di copertura successivo.

La muratura doveva essere formata da un unico corso di ortostati impostato su zoccolo e basamento a gradini con sedile.

L'ingresso è inquadrato da stipiti ricavati nella muratura stessa, senza alcuna modanatura. L'architrave è definito da un blocco di cornice, aggettante verso l'interno di 0,43 m ca. È possibile individuare il sistema di movimentazione e chiusura della porta dal foro circolare per l'alloggiamento del cardine approntato sull'aggetto interno dell'architrave, dal segno della grappa per il bloccaggio della porta sulla modanatura esterna dello stesso architrave e dalla sede del chiavistello ricavata sullo stipite sinistro. Le lastre dei letti, di larghezza superiore alla dimensione consueta (1,00/1,17 m ca), appoggiano in testata sull'aggetto interno dello zoccolo: la lastra di fondo corre da parete a parete, mentre quelli longitudinali si accostano al letto di fondo secondo il consueto modello a piani inclinati.



Uno strato di intonaco copriva le pareti interne e regolarizzava la superficie muraria: ne rimangono grandi lacerti che presentano un degrado riconducibile al ritiro della malta per disidratazione, con forme di erosione alveolare secondo un processo di deterioramento dell'intonaco riscontrato anche in altri edifici della necropoli (tombe *A14, 87, 109, 141*).

Sul tetto si trova attualmente la base della cassa di un sarcofago in travertino posizionato lungo la fronte d'ingresso e parallelamente alle lastre di copertura, in una modalità non frequente perché non funzionale al bloccaggio delle stesse lastre; tuttavia sembra collocato per la stabilità dei tre elementi che compongono la prima lastra sulla fronte d'ingresso.

Esternamente, sul lato sud-ovest, la seconda lastra di copertura è lavorata in testata con un incasso regolare (prof. 0,20 m, alt. 0,15 m, largh. 0,51 m) la cui funzione rimane dubbia.

particolari tecnico costruttivi

Le lastre di ortostato agli angoli della struttura presentano una particolare lavorazione a zanca che permette di risolvere lo spigolo nello stesso elemento. La stessa lavorazione è verificata nel corso di cornice sulla fronte su strada: il corso è definito da un unico elemento e dal risvolto a L dell'ultimo blocco della fronte nord-ovest.

L'uso di grappe è documentato sulla muratura, sul corso di cornice e sulla copertura, dove i tre elementi che compongono la prima lastra a sud-est erano consolidati alla lastra successiva.

Due elementi della cornice, uno adiacente all'architrave e l'altro sulla fronte nord-ovest, non sono stati completati nella modanatura presentando ancora il profilo elementare da cui trarre la successione decorativa provando che il completamento degli elementi decorativi poteva appartenere alle fasi di cantiere.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice è lavorata con fascia-gola egizia-intaglio-piano inclinato-astragalo-filetto-listello-fascia con raccordo a scozia.

L'angolo nord-est della cornice è stato lavorato con una protome zoomorfa non più facilmente leggibile (forse protome taurina), unicum all'interno dei modelli decorativi delle necropoli ierapolitane.

cronologia

La posizione topografica lungo la via in uscita dalla città, in prossimità della Porta di Frontino, la terminazione della muratura a cornice sormontata da lastre di copertura, la raffinatezza della lavorazione della cornice stessa insieme all'opera di finitura a intonaco delle pareti interne, permettono di collocare la tomba nel II secolo.



indagini archeologiche

Primo esame della struttura negli anni '70. Rilievo e studio completati nelle campagne 2002-2004.

bibliografia

AMOROSO, FASSINA 1983, 32-35

RONCHETTA 1999, 160

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17

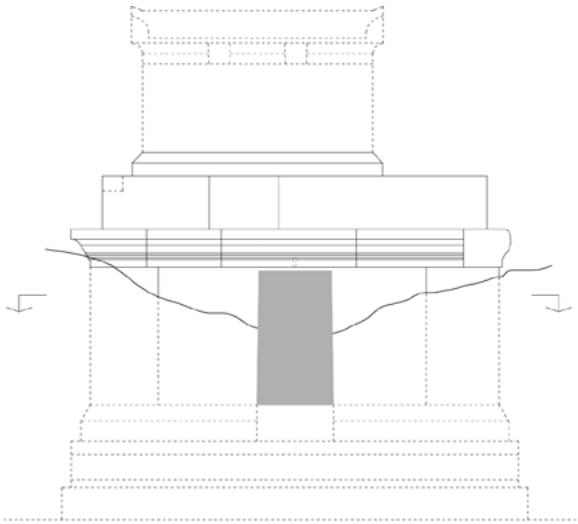
RONCHETTA 2008b, 81



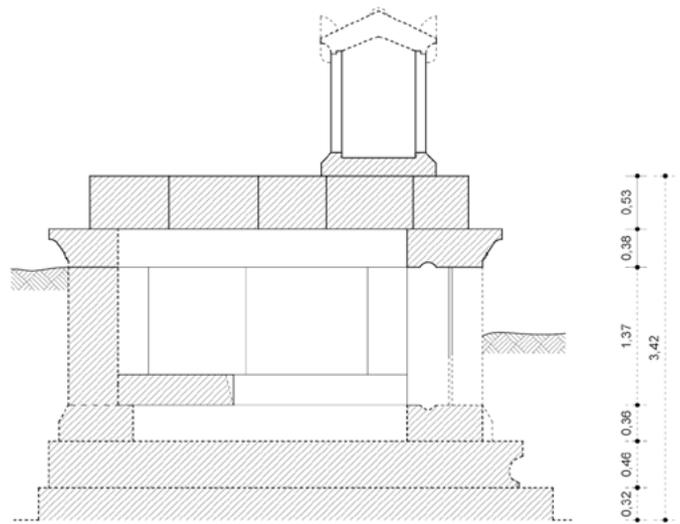
1. Fronte sud-ovest (2002).
2. Fronte nord-ovest (2002).
3. Fronte nord-est (2002).
4. Vista da est. Si nota l'incasso sulla seconda lastra di copertura (2002).
5. Copertura (2002).
6. Interno. Particolare del sistema di deposizione e della lavorazione a L dell'ortostato e della cornice della fronte sud-ovest (2002).
7. Interno. Particolari di foro per il cardine, stipite e lavorazione a L dell'ortostato (2002).

rilievo e restituzione

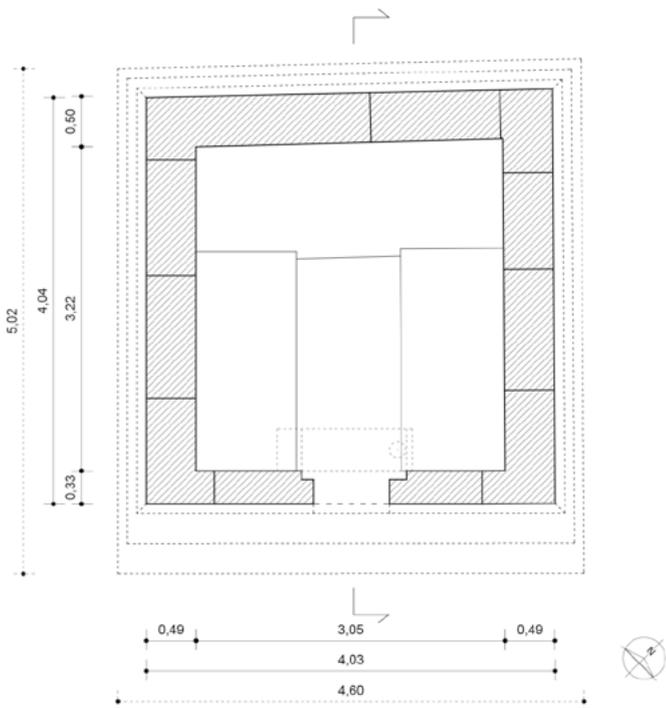
PROSPETTO NORD-EST



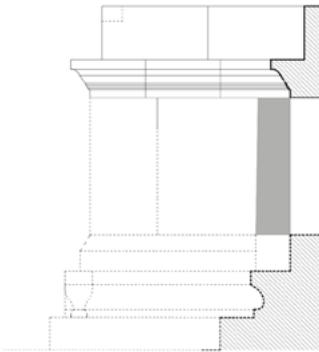
SEZIONE



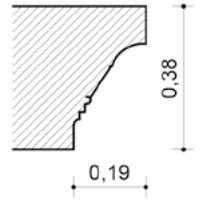
PIANTA



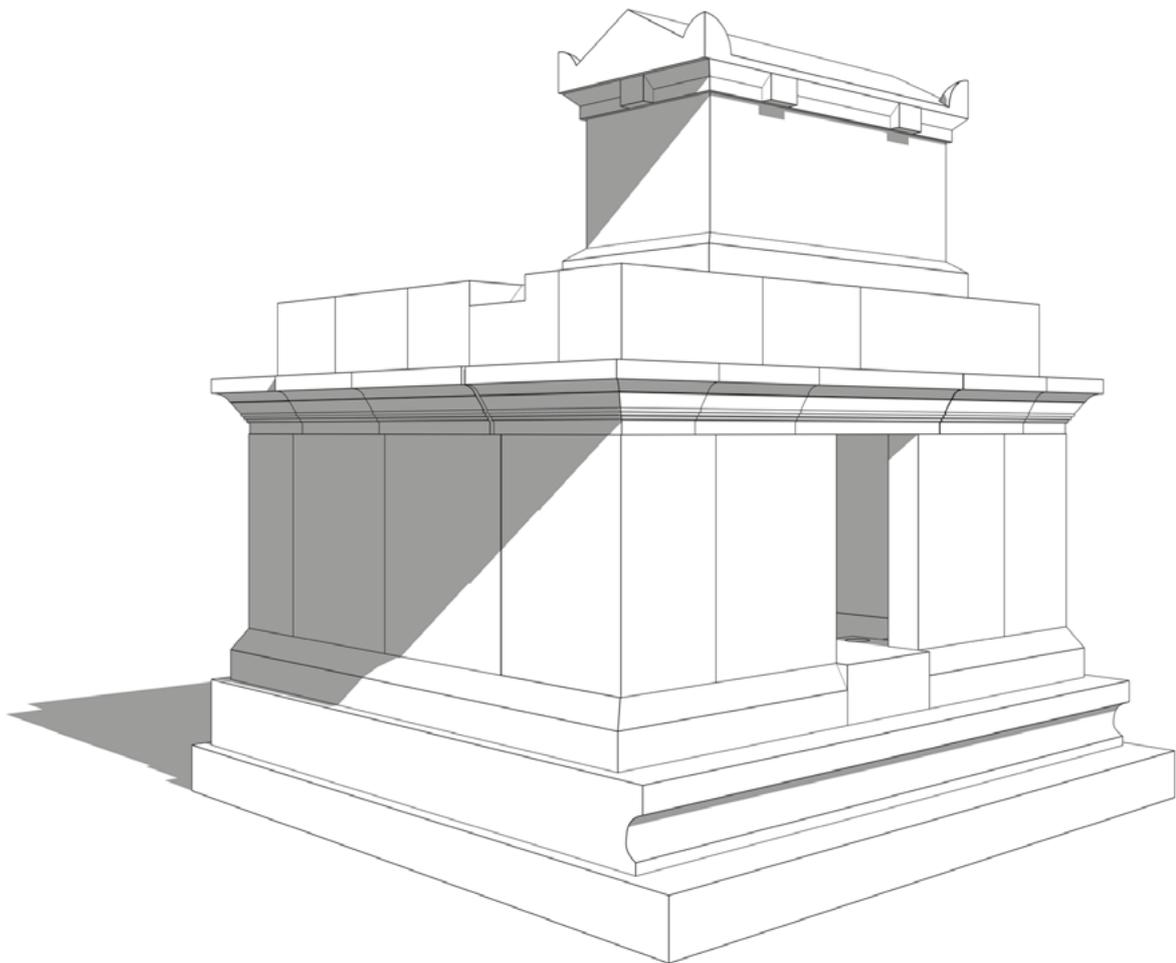
rilievo delle modanature architettoniche



CORNICE TERMINALE



ricostruzione tridimensionale



Tomba A26

tipo

hyposorion

dimensioni

esterno: 3,16x1,84x2,14 m; interno: 2,50x1,16x2,72 m.

posizione topografica

Piccola struttura a sostegno di sarcofago che si innalza sul margine orientale della strada verso Tripolis, nell'area compresa tra le cd Terme-Chiesa e la Porta di Frontino, attestata sul lato settentrionale della A25. Attualmente risulta interrata fino a livello del basamento, che emerge solo a sud-est, mentre a nord-est si coglie parte del *dromos* di accesso a una camera semipogea.

descrizione

La struttura si organizza su due livelli in modo originale rispetto ai canoni tipologici a cui fa riferimento, individuando due ambienti ortogonali tra di loro, un vano superiore di limitate dimensioni (2,55x1,16 m) e un vano inferiore (1,16x2,78 m) seminterrato, che si sviluppa ortogonalmente a quello sovrastante, a cui si accede da nord-est, la fronte opposta alla strada.

Sulla fronte sud-est e su quella su strada il basamento, verificato con un sondaggio nel 1967, è strutturato con due gradini (alti rispettivamente 0,44 e 0,36 m) e sedile, mentre a nord-ovest, dove l'accostamento alla A25 ha impedito la verifica, questa successione può essere ipotizzata. Il sedile funerario di notevole altezza (alt. 0,58 m), è definito da una gola poco pronunciata e terminato da zampe di leone angolari documentate sulla fronte su strada dal segno della frattura. Sull'angolo sud-est una zampa è ancora in opera, lavorata nella testata del blocco che, completando su questa fronte il sedile, a nord-est invece si trasforma in cornice della facciata d'ingresso all'ipogeo, variando contemporaneamente anche il profilo definito da un piano inclinato.

Sul basamento la struttura si innalza su alto zoccolo semplicemente modanato che sul lato nord-est presenta il blocco centrale non perfettamente rifinito; quattro lastre monolitiche, accostate senza alcun accorgimento di incastro, si impostano sullo zoccolo a definire il piccolo vano di deposizione. L'accessibilità all'interno era assicurata dallo spostamento della lastra meridionale inserita a tappo tra le pareti longitudinali con un movimento agevolato dalla lavorazione delle pareti laterali, secondo la prassi degli edifici appartenenti al tipo dell'*hyposorion*. La parete che prospetta su strada è lavorata



con una grande specchiatura a sottosquadro (2,65x0,66 m) destinata a contenere una lastra di marmo con iscrizione, perduta; rimangono in basso i fori a sezione rettangolare dei perni per il fissaggio, completi di canaletta per il piombo di sigillatura.

La copertura era costituita da quattro lastre perpendicolari alla fronte su strada, di cui rimangono una in opera e due in crollo, che erano grappate tra di loro e terminate a cornice a semplice modanatura.

Un breve *dromos* permette l'accesso al vano inferiore la cui lettura risulta parziale a causa della situazione di interro. La larghezza del *dromos* corrisponde all'incirca alla larghezza del vano ipogeo. Le pareti del *dromos* e dell'ipogeo sono costituite da blocchi regolari, di piccole dimensioni nella parte alta del *dromos*, legati con malta. L'ingresso allo spazio chiuso è inquadrato dall'architrave definito da un blocco non modanato la cui quota corrisponde al secondo gradino del basamento della struttura superiore. Sul blocco di architrave è evidente il segno di una grappa per il bloccaggio della lastra di chiusura, ora mancante.

Lo spazio è coperto da tre grandi lastre disposte parallelamente alla fronte d'ingresso (0,80/0,70/0,68 m di larghezza per 0,17 m di spessore) che si inseriscono nella muratura perimetrale per una profondità non accertata, posizionandosi al di sotto della struttura di pavimento dell'*hyposorion* superiore, a creare un'intercapedine di pochi centimetri.

particolari tecnico costruttivi

La pavimentazione dell'*hyposorion* è ottenuta probabilmente con i blocchi che costituiscono il primo gradino al di sotto del sedile funerario e non forma la copertura del vano inferiore.

La differenza di modello tipologico influenza la natura degli elementi di chiusura dei due vani sepolcrali: il vano superiore prevedeva l'uso della lastra che definiva una delle pareti di testata a guisa di porta, mentre il vano inferiore era dotato di una porta lapidea.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice terminale dell'*hyposorion* è modanata con listello-*cyma recta*-listello-listello obliquo-fascia mentre lo zoccolo è semplicemente modanato con listello-piano inclinato-fascia.

cronologia

L'intervallo cronologico di riferimento per il tipo a *hyposorion* individuato in Hierapolis si colloca tra la fine del II secolo e l'inizio del III secolo, datazione entro cui possiamo inserire la A26, confortati dalla posizione topografica e dalla qualità delle modanature architettoniche.



indagini archeologiche

Sondaggi sono stati eseguiti tra il 1967 e il 1974. Il rilievo è stato verificato e completato nelle campagne 2002-2004.

Bibliografia

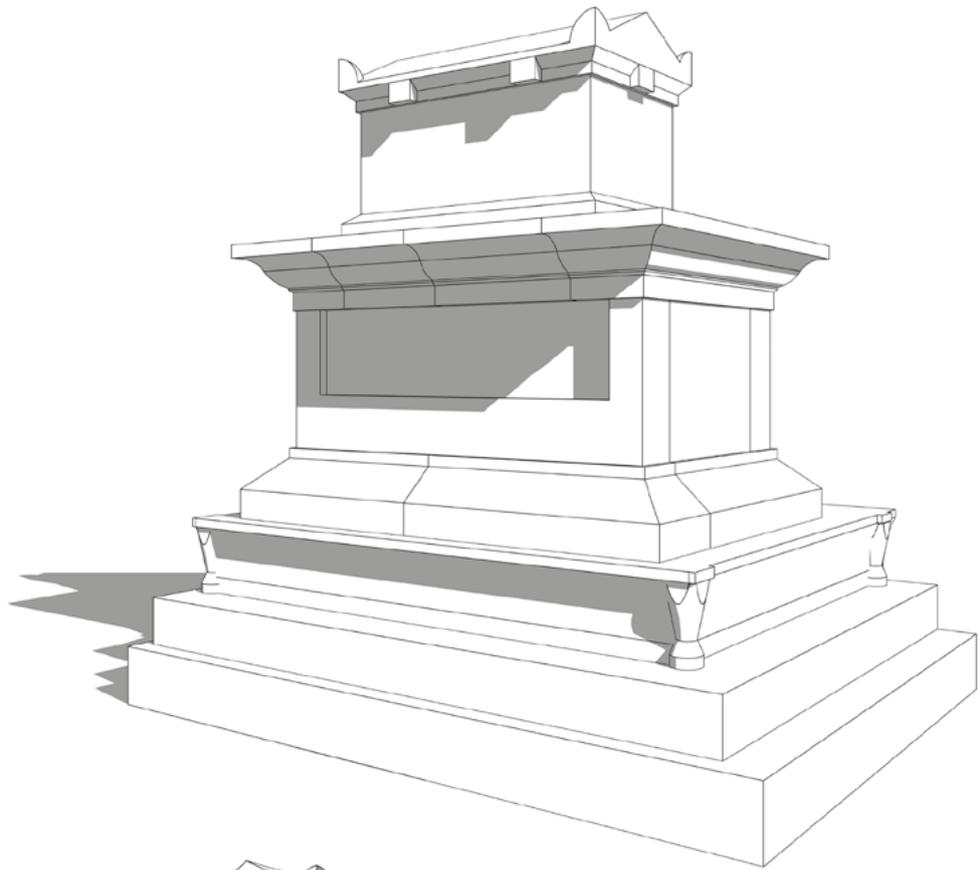
ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17

RONCHETTA 2008b, 81



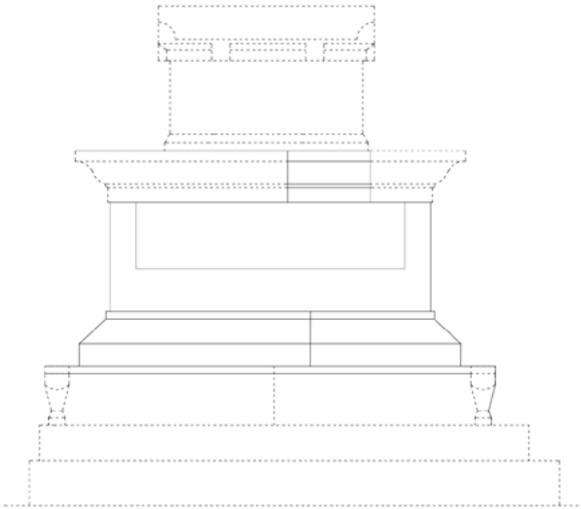
1. Fronte sud-est. Scavo del basamento a gradini (1967).
2. Fronte sud-ovest (2005).
3. Fronte sud-est (2003).
4. Vista da est (2005).
5. Fronte nord-est con ingresso all'ipogeo (2013).
6. Particolare del saggio di scavo sull'angolo sud del basamento (1967).
7. *Dromos* dell'ipogeo. In vista l'intercapedine tra la copertura e la pavimentazione superiore (2013).

ricostruzione tridimensionale

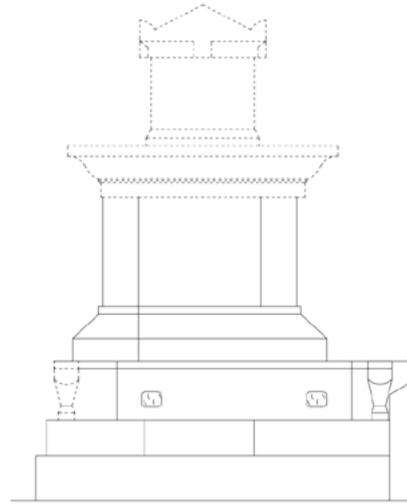


rilievo e restituzione

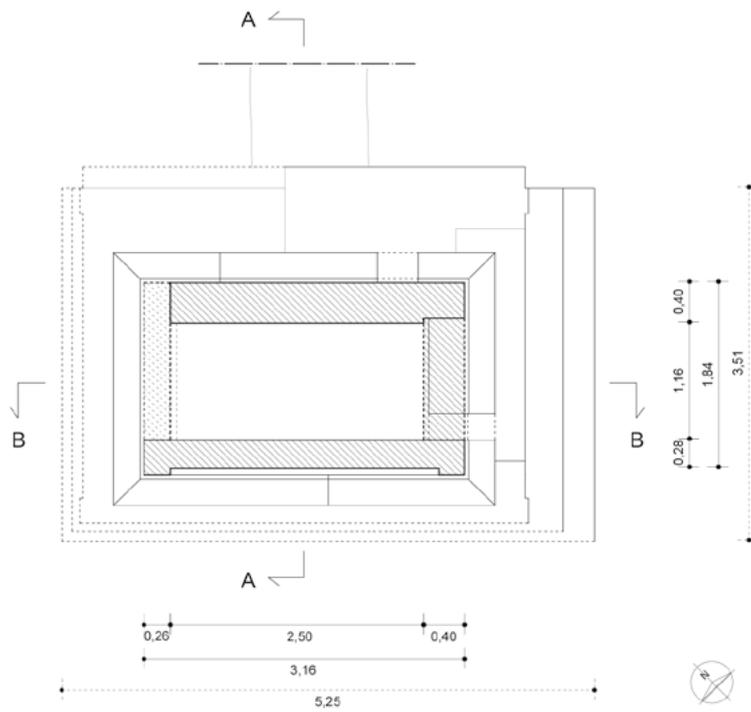
PROSPETTO SUD-OVEST



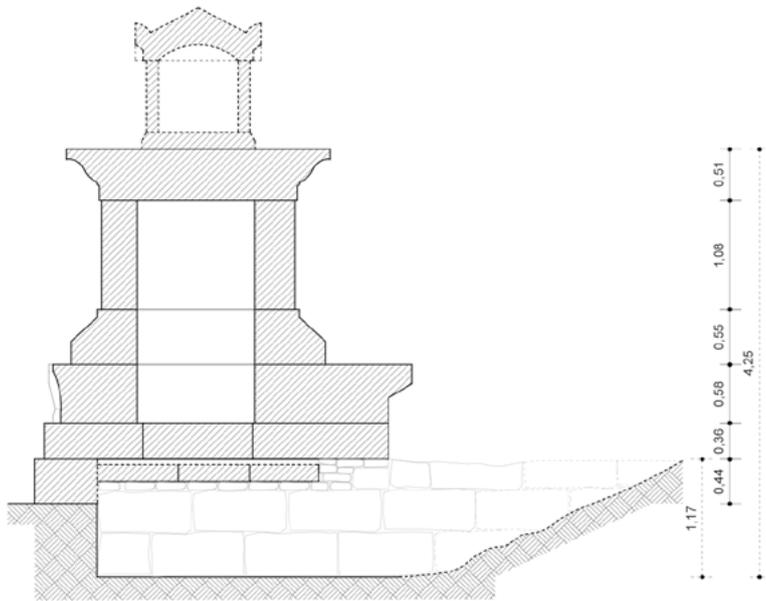
PROSPETTO SUD-EST



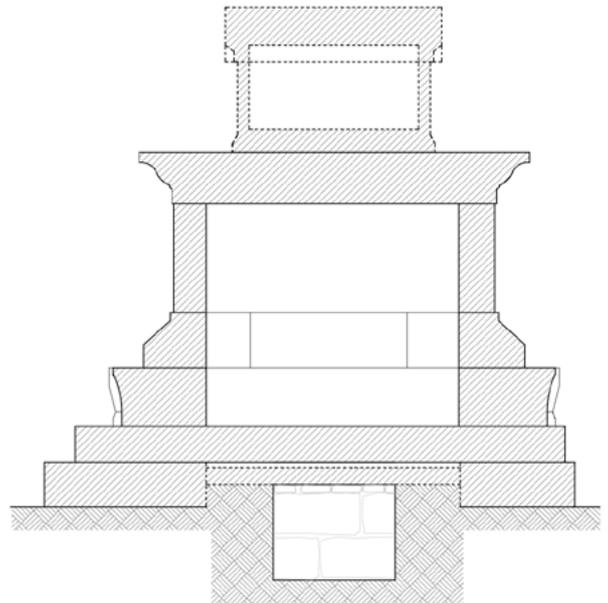
PIANTA



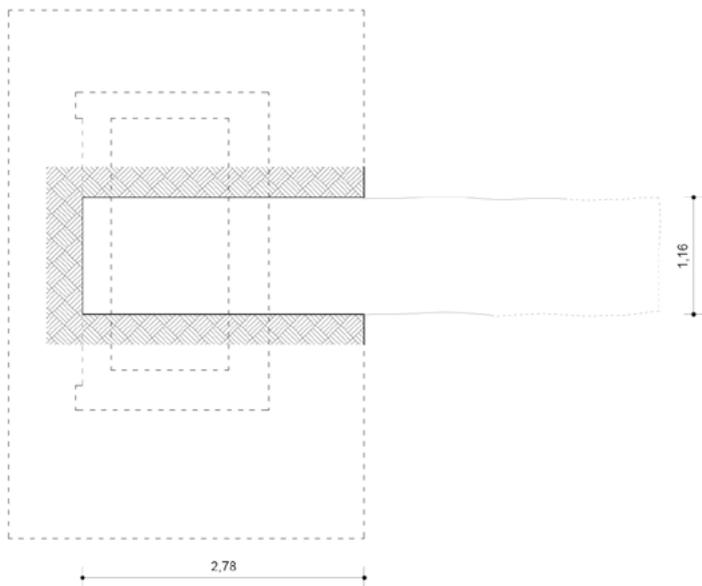
SEZIONE A-A



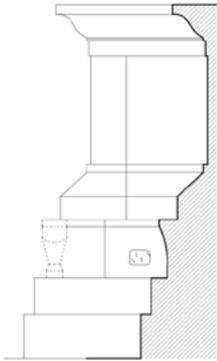
SEZIONE B-B



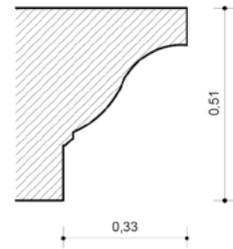
PIANTA VANO IPOGEO



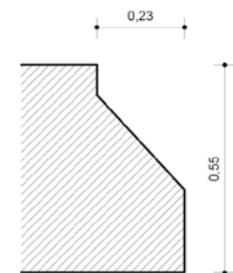
rilievo delle modanature architettoniche



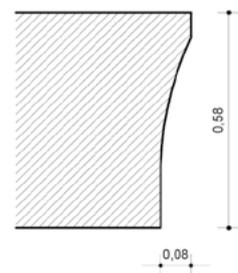
CORNICE TERMINALE



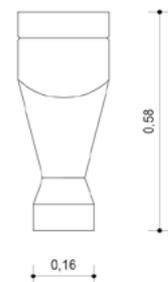
ZOCCOLO



SEDILE



ZAMPA DI LEONE



Complesso funerario *A27-A27b*

Le tombe *A27* e *A27b* formano un complesso sepolcrale immediatamente fuori dalla città, sul margine destro della via verso Tripolis. Lo stato attuale, dopo le campagne di scavo del 1997 e 1998, permette l'identificazione di due strutture funerarie di differente volumetria e datazione, ma strettamente connesse ed integrate, accostate su una parete comune e in continuità a livello di basamento, sedile funerario e zoccolo. A nord un basamento pieno monumentale ad esaltazione di sarcofagi (*A27*), più recente, a sud una piccola tomba a camera più antica (*A27b*), riconosciuta come tale attraverso la lettura dei pochi elementi conservati: livello pavimentale, soglia e porta lapidea frammentata.

Lo scavo condotto ha permesso di ottenere dati che definiscono, anche attraverso rinvenimenti numismatici, la successione cronologica delle due strutture funerarie, da collocarsi al I sec. a.C. la più antica e tra la seconda metà del II sec. e l'inizio del III sec. il basamento.



Tomba A27

tipo

basamento pieno

dimensioni

esterno: 4,76x2,72x2,42 m

posizione topografica

La struttura a basamento A27, la più settentrionale del complesso, è stata edificata subito oltre la Porta di Frontino lungo il margine orientale della strada per Tripolis, accostata sulla fronte meridionale ad un piccolo *bomos* più antico (A27b).

descrizione

Il sepolcro, mancante della facciata meridionale comune alle due strutture del complesso, si è rivelato essere un basamento pieno a sostegno di due sarcofagi, dei quali rimane in opera sulla copertura la base di una cassa in travertino. I sarcofagi sono citati nell'iscrizione che corre sulla fronte verso strada, che ne attribuisce la proprietà insieme all'edificio e all'area circostante (vedi *infra* 259-260). Nell'iscrizione il basamento viene definito *bomos* riconoscendogli in tal modo l'accezione di "altare sepolcrale".

La tomba si eleva dal piano di campagna con tre gradini, sedile funerario terminato con zampe di leone angolari ancora in fase di prima lavorazione, e zoccolo finemente modanato. Le tre pareti in opera, a tre corsi di blocchi ben lavorati, sono rastremate esternamente a definire un volume leggermente tronco-piramidale.

La mancanza della parete sud rivela il riempimento interno in blocchi appena sbazzati con la conseguente assenza della camera per deposizioni.

Le testate delle fronti est e ovest mostrano in evidenza, a livello dell'ultimo blocco meridionale del diacono, laddove il basamento si accostava alla struttura adiacente perduta, la sagomatura di accoglimento dell'elemento angolare aggettante della cornice dell'edificio preesistente (A27b), definendo così una ovvia successione cronologica tra le due tombe e un dato dimensionale in elevato per la tomba più antica.

Tutto il progetto risulta influenzato dalla presenza dell'edificio precedente: la lettura parallela della tessitura muraria delle due strutture, possibile proprio grazie alle tracce che l'una ha lasciato



sull'altra, rende evidente come le linee orizzontali della muratura e della cornice dell'edificio più antico siano riprese dal nuovo prospetto nell'ortostato e nel diatono. Così anche la cornice sommitale della *A27*, lavorata nelle quattro lastre di copertura disposte in coppia longitudinalmente, si interrompe sulla fronte sud laddove si accostava al sarcofago che era posto sulla struttura più antica e di cui rimane traccia sull'opera muraria del basamento.

Il sistema di fondazione è costituito da blocchi affiancati ma non perfettamente accostati. Gli interstizi tra i blocchi, che sul lato settentrionale raggiungono anche $0,10 \div 0,12$ m, vengono a costituire una rete di piccoli canali che, coperti da voltini lavorati nel blocco superiore di gradino, corrono sotto la struttura e fungono da probabile impianto di drenaggio delle acque reflue dell'area.

particolari tecnico costruttivi

L'inserimento del basamento sulla attigua struttura più antica ha obbligato il cantiere ad adeguare il profilo della nuova costruzione al preesistente: è evidente nello sviluppo del sedile che si conforma sulla zampa di leone angolare del più antico *bomos*, nella sequenza della cornice terminale che manca sul lato meridionale per accogliere il volume del sarcofago presente sull'edificio preesistente, e infine nella traccia in negativo che la cornice del *bomos* antico lascia sulla muratura del basamento. Le tracce dell'asportazione delle grappe, evidenti sulla tessitura muraria, ne suggeriscono l'uso. Sulle lastre di copertura sono pienamente leggibili gli incavi per l'inserimento dell'ulivella usata per la movimentazione e il posizionamento in opera degli elementi lapidei.

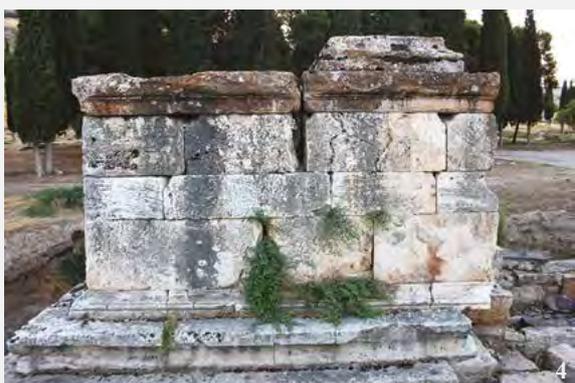
È interessante notare come il blocco di *euthynteria* dell'angolo nord-est occupi in altezza lo spazio di due gradini e avanzi sino al filo del primo gradino, mostrando sul piano di attesa la lavorazione per la messa in opera dei blocchi sovrastanti.

modanature architettoniche e apparati decorativi

Lo zoccolo è riccamente modanato con listello-astragalo-*cyma recta* di base-listello-toro-plinto, mentre la cornice sommitale è modanata con successione di fascia-*cyma recta*-astragalo-listello-fascia con raccordo a scozia.

cronologia

I dati epigrafici, architettonici e decorativi concorrono all'attribuzione dell'edificio ad un intervallo cronologico tra la seconda metà del II sec. e l'inizio del III sec.. Questa datazione è supportata anche dalla cronologia degli altri monumenti ierapolitani appartenenti alla tipologia a basamento pieno a esaltazione di sarcofago (tombe *105*, *103c*, *160*) come dal dato più generale che riferisce tra II e III sec. la diffusione della tipologia nell'area sud-occidentale dell'Asia Minore.



A confermare tale datazione contribuiscono inoltre l'individuazione nell'interro della fondazione di monete di II-III sec., di scarti di lavorazione del travertino forse provenienti anche dal cantiere delle vicine cd Terme-Chiesa (fine II-inizio III sec.), di frammenti di vetro e ceramica riconducibili a corredi funerari variamente databili tra I sec. e III sec., mentre negli strati più superficiali dell'area sono stati rinvenuti frammenti di ceramica comune acroma, tegole, mattoni, un acroterio e intonaco inglobati nel calcare, quali discarica delle macerie urbane a seguito dei danni provocati dal terremoto di IV sec.

indagini archeologiche

Interventi di scavo sono stati intrapresi nelle campagne 1997-98. I lavori hanno riportato alla luce una struttura a livello della fondazione: la piattaforma calcarea del tavolato è segnata da un taglio conformato a canale, a sezione trapezia e terminato a gola nella parete verso il complesso, cui si raccorda a livello pavimentale. La trincea, di dimensioni limitate (largh. 0,50 m ca; alt. 1,00 m ca), converge da nord verso lo spigolo sud-ovest del basamento monumentale per seguire per un tratto la fondazione dell'edificio più antico, dirigendosi poi verso valle. La tecnica di costruzione del canale, la sua posizione al di sotto del piano di fondazione degli edifici funerari, la presenza di ulteriori lacerti di canalizzazioni in prossimità di altre tombe dell'area (A7), uniti ai rinvenimenti numismatici negli strati inferiori del *bomos* antico (II-I a.C.), suggeriscono di riferire l'opera idraulica allo sfruttamento agricolo dei terreni esterni alla cerchia urbana in età ellenistica, quando ancora come area funeraria erano sfruttate le pendici della collina.

Nella campagna 1998, in seguito ai lavori di restauro che hanno interessato la parete nord, in gran parte crollata, e parte delle lastre di copertura, è stata rinvenuta a circa 0,40 m sotto la quota di fondazione una semplice deposizione (0,35x0,65 m ca) attestata sui blocchi di basamento e formata da tre lastre irregolari come pareti e due come copertura, testimonianza tarda della continuità d'uso e di destinazione dell'area nonostante lo smantellamento del *bomos* adiacente.

bibliografia

- JUDEICH 1898, N.52
 PALMUCCI QUAGLINO 1977, 180
 RONCHETTA 1999, 143
 DE BERNARDI FERRERO 2000, 195-196, fgg 8, 9, 10
 RONCHETTA 2007, 435-436
 ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17
 RONCHETTA 2008, 81, Fg 32
 TRAVAGLINI, CAMILLERI 2010, 8 nota 7, 10 nota 15



1. Vista da nord-ovest (2002).
2. Vista da nord (2005).
3. Vista da est (2002).
4. Fronte ovest con iscrizione (2013).
5. Angolo nord-ovest del basamento con il canale sottostante (2013).
6. Particolare del blocco di diatono con il segno in negativo della cornice della tomba A27b (1998).
7. Particolare del sedile che si conforma sulla zampa di leone angolare della A27b (2013).
8. Zampa di leone angolare (2003).

Tomba A27b

tipo

bomos

dimensioni

esterno (ipotizzate): 3,52x2,72 m ca; interno (ipotizzate): 2,78x1,98 m

posizione topografica

Il *bomos* A27b è il più antico edificio del complesso A27-A27b, orientato secondo l'asse nord/sud ma con ingresso a est su una via secondaria. Del sepolcro è conservato solo parte del basamento in tre gradini e il sedile funerario.

descrizione

La lettura tipologica e volumetrica di questo edificio, di cui non è in opera alcun elemento dell'elevato né sono stati individuati parti in crollo, è stata resa possibile dallo scavo delle strutture di basamento e dallo studio delle tracce lasciate sulla struttura più recente che ad esso si è accostata.

I lavori di scavo hanno permesso la liberazione dei resti da un interro di circa due metri, costituito da materiale di scarico di epoche diverse su strati sovrapposti impregnati e sigillati dall'acqua calcarea, portando in luce il livello pavimentale, in grandi lastre di forma e disposizione irregolare ma perfettamente accostate, con la soglia su cui è evidente il foro di alloggiamento del cardine. È stato rinvenuto anche un frammento di lastra lapidea di porta a tappo, conservata per circa metà della sua altezza, la cui pertinenza all'edificio è resa dubbia dalla mancanza di corrispondenza del sistema di chiusura identificato, come detto, con cardini.

L'indagine ha interessato la struttura di fondazione al di sotto del pavimento, attuata con la regolarizzazione del piano roccioso naturale: sono emersi due vani paralleli longitudinali, divisi da un setto murario in blocchi irregolari che riveste anche la funzione di sostegno delle lastre di pavimentazione. La limitata altezza dei due vani (ca 0,60 m) suggerisce l'ipotesi del loro utilizzo come osteoteca, come sembra confermare l'individuazione di numerosi resti ossei.

Dall'analisi delle tracce presenti sui blocchi d'angolo della fronte sud del basamento monumentale A27 è possibile ricostruire l'elevato di questo edificio, mentre i dati di scavo permettono la definizione planimetrica. Il piccolo sepolcro era disposto con l'asse longitudinale parallelo alla strada, mentre l'ingresso si apriva sulla fronte orientale lungo una via secondaria. Doveva presentarsi come una struttura a tetto piano innalzata sul sedile funerario, presente sulla fronte d'ingresso e ipotizzato



sugli altri lati per analogia con il basamento monumentale *A27*, zoccolo modanato e un unico corso di muratura terminato da lastre di copertura lavorate a cornice.

A coronamento dell'edificio era posto un sarcofago di cui rimane traccia leggibile attraverso il rilievo delle scalpellature presenti sulle testate meridionali delle lastre di copertura dell'adiacente basamento *A27*.

Il ritrovamento di frammenti delle lastre di deposizione e di lastre-pilastro per il loro appoggio ha confermato la presenza di un ordine di letti.

particolari tecnico-costruttivi

L'uso di lastre-pilastro per l'appoggio dei letti è conseguente alla scelta tipologica di una muratura ad un solo corso in grandi lastre dove l'appoggio delle *klinai* non è possibile nella tessitura muraria.

modanature architettoniche e apparati decorativi

Zampe leonine, scolpite con effetto naturalistico, segnano la terminazione del sedile funerario.

cronologia

Lo strato di interro a livello di pavimento ha restituito monete (III-II sec. a.C.), ceramica e vetri legati a corredi funerari (coppe megaresi, lucerne, unguentari, balsamari) – insieme a resti ossei rinvenuti già sconvolti in antico – sicuramente databili al I sec. e che definiscono il riferimento cronologico dell'edificio.

indagini archeologiche

Le campagne di scavo 1997 e 1998 hanno permesso di leggere e indagare ciò che della struttura rimane in opera, definendo infine l'architettura originaria per giungere ad una valutazione del contesto storico e urbanistico in cui si è sviluppata la costruzione dell'edificio e la successiva demolizione. È stata stimata la possibilità che all'origine della scomparsa della tomba, e di ogni sua parte in crollo, vi sia un dissesto statico dovuto a un evento sismico che ha facilitato il recupero di materiale o uno smembramento funzionale allo stesso riuso degli elementi lapidei reso possibile dall'estinzione della famiglia.

bibliografia

DE BERNARDI FERRERO 2000, 195-196, fgg 8, 9, 10

RONCHETTA 2007, 435-436

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17

RONCHETTA 2008, 81, Fg 32

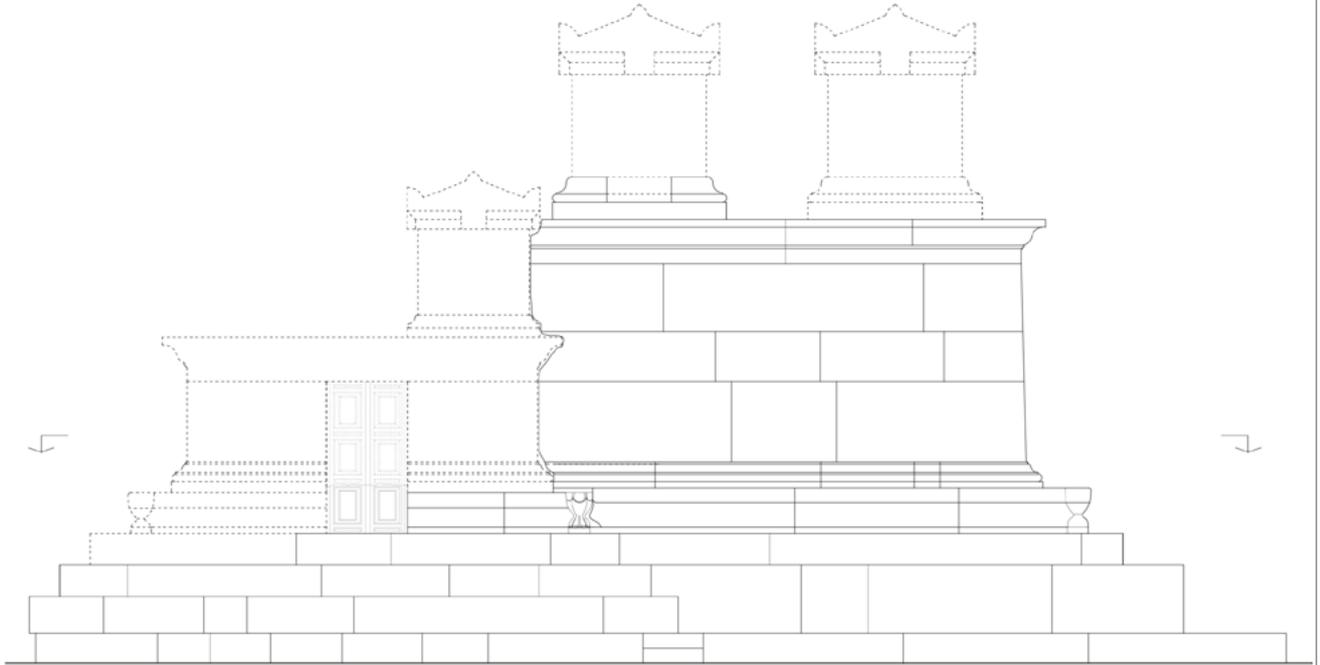
TRAVAGLINI, CAMILLERI 2010, 7-8



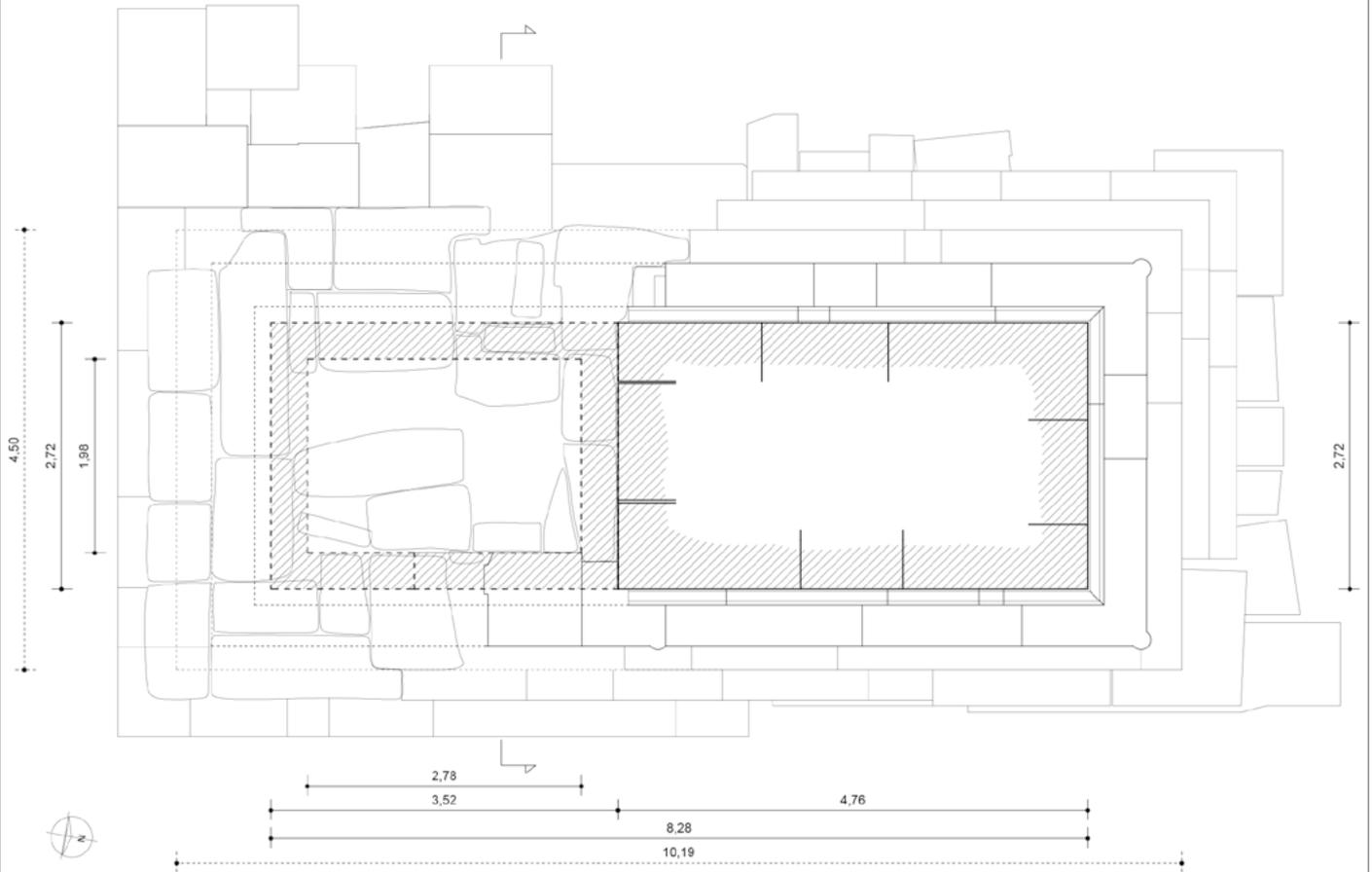
1. Vista da sud-est (2002).
2. Vista da ovest (2013).
3. Vista da sud (2002).
4. Frammento di porta lapidea con specchiature rinvenuto nello scavo (2002).

rilievo e restituzione

COMPLESSO FUNERARIO A27 A27b - PROSPETTO EST

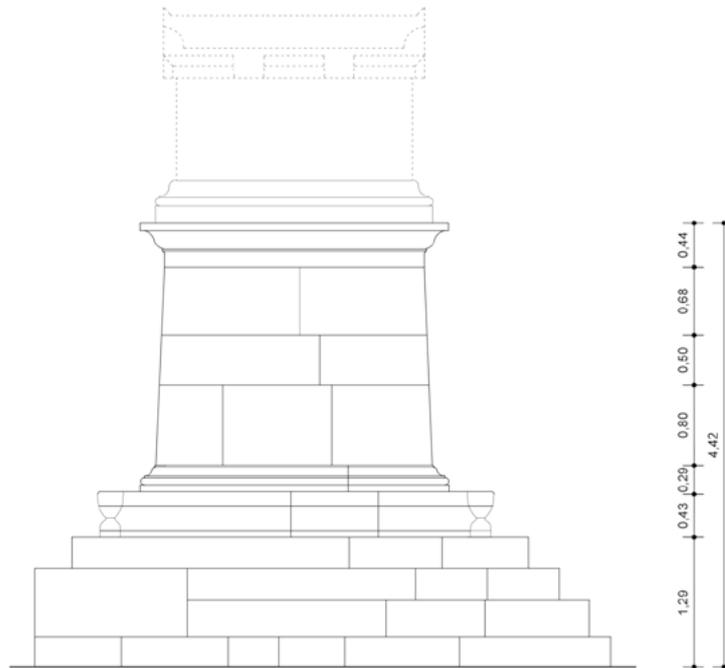


COMPLESSO FUNERARIO A27 A27b - PIANTA

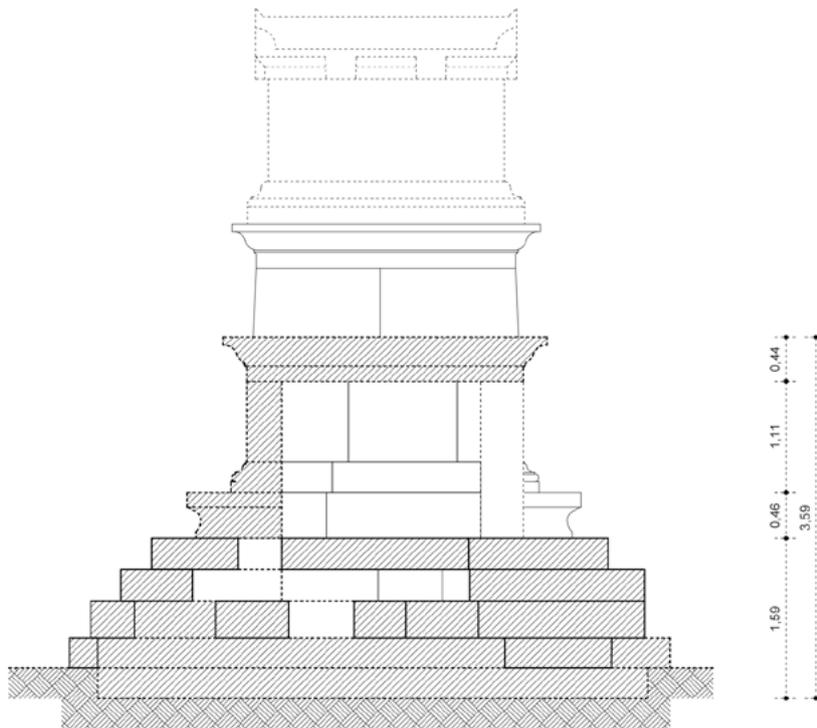


rilievo e restituzione

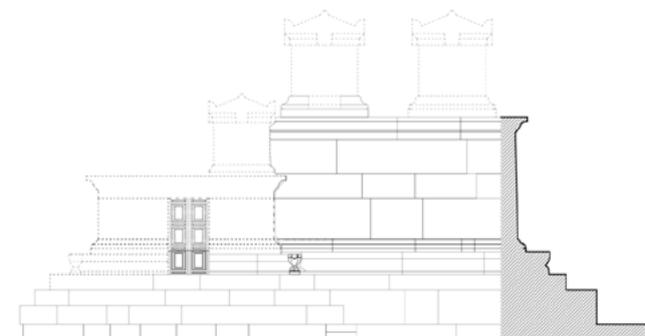
TOMBA A27 - PROSPETTO NORD



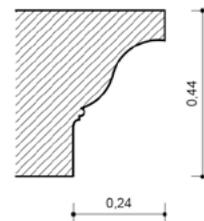
TOMBA A27b - SEZIONE



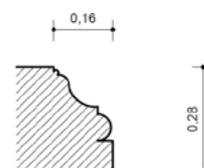
rilievo delle modanature architettoniche



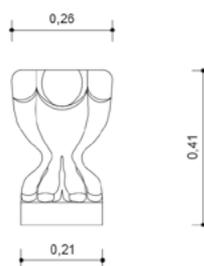
TOMBA A27
CORNICE TERMINALE



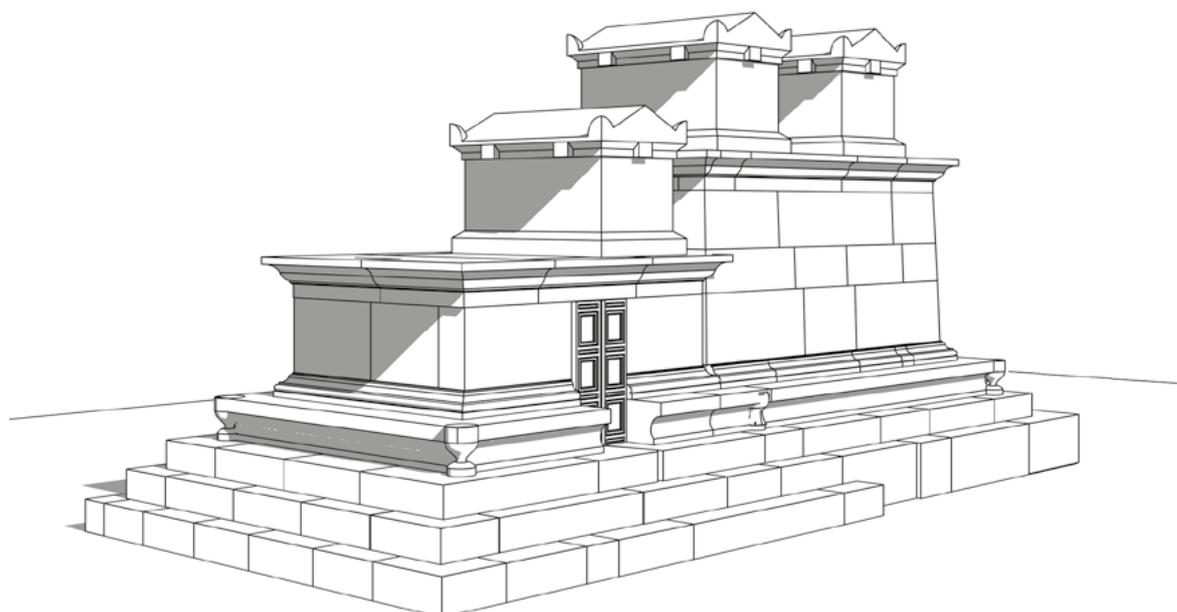
TOMBA A27
ZOCCOLO



TOMBA A27b
ZAMPA DI LEONE



ricostruzione tridimensionale



Complesso funerario A28-A28c

In prossimità della porta di Frontino, lungo l'antica via dei sepolcri che costeggia il terrazzo calcareo su cui è costruita la città – proseguimento dello *stenopos H* dell'impianto viario cittadino – tra fine I sec. e inizio II sec. si viene a organizzare un'area funeraria definita da un recinto all'interno del quale si ergevano edifici monumentali, oggetto da parte della Missione di lavori di indagine, scavo e anastilosi prolungati nel tempo.

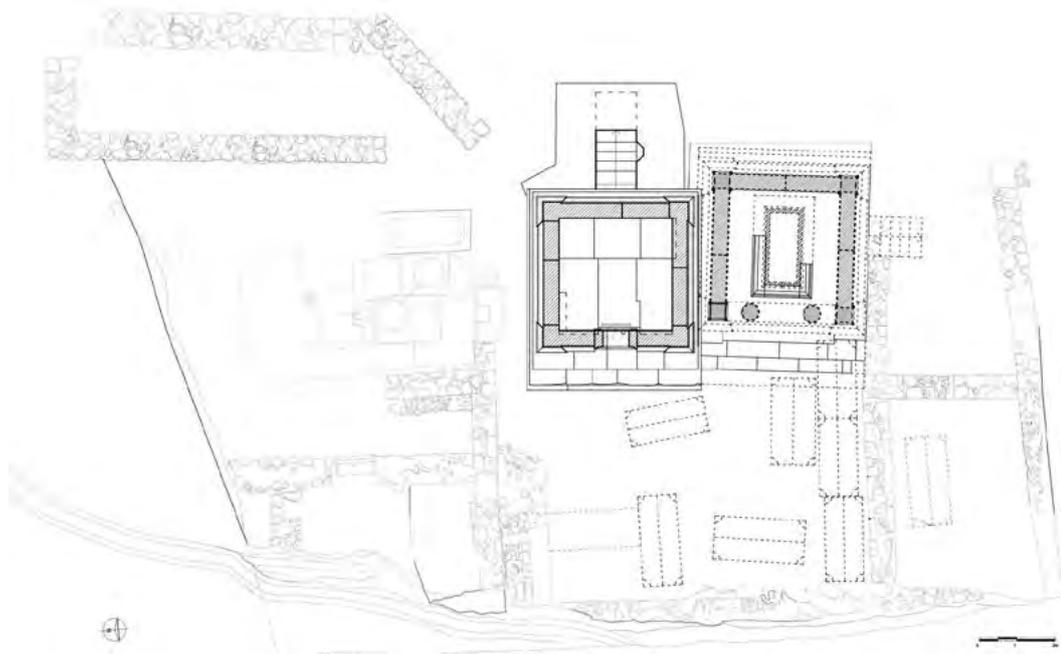
È quasi totalmente leggibile nel suo sviluppo volumetrico, architettonico e decorativo il *bomos* con camera ipogea A28 detta “di Flavio Zeusi” dal nome del proprietario, una delle tombe di maggior fascino delle necropoli ierapolitane. A questa si accostava un secondo edificio monumentale a struttura ipostile (A28c) anch'esso con ipogeo, in opera sino al livello di basamento e ricomposto a terra nell'alzato.

Lo spazio prospiciente le tombe all'interno del recinto funerario, al limite della via, è stato occupato progressivamente nel tempo da una serie di sarcofagi, tre marmorei e quattro in travertino. Di questi, quattro furono riportati in luce nelle campagne '60 e '70: tre marmorei ricoverati al Museo mentre uno in travertino fu lasciato in opera. Uno dei tre sarcofagi marmorei sembra da riferirsi alla tomba di Flavio Zeusi (A28), essendo stato trovato di fronte all'ingresso dell'edificio. È di semplice marmo docimeno, privo di dedica, e con cassa liscia e coperchio ornato solo da piccoli acroteri a palmetta; lo stadio di rifinitura dell'esterno permette di ipotizzare una decorazione a pittura. Nel sarcofago erano deposti quattro corpi, fra cui quello di un bambino, accompagnati da un corredo femminile. Il secondo sarcofago marmoreo, posizionato perpendicolarmente alla A28c e decorato a scanalature verticali con il coperchio definito da un fregio a leggeri racemi, conteneva lo scheletro di una giovane donna di struttura gracile con un modesto corredo intatto (due anellini d'oro e un orecchino con perla); la *tabula* ansata con epigramma posta al centro della cassa lo identifica come la sepoltura di Neratia Maximilla (vedi *infra* 264-265). Il terzo sarcofago è di marmo frigio decorato con putti alati con berretto frigio sostenenti ghirlande con grappoli d'uva e teste di medusa; si incassava nella struttura di base dell'edicola A28c, investendo l'angolo sud-ovest che viene approntato allo scopo con il taglio del sedile, obliterando lo zoccolo appena sbizzato.

Lo scavo condotto in queste ultime campagne ha permesso di liberare in gran parte tre nuovi sarcofagi di travertino, tutti violati sul lato verso strada. Un primo sarcofago si dispone quasi perpendicolarmente alla tomba di Flavio Zeusi; un secondo, di grandi dimensioni, si situa parallelamente alla A28c. Il terzo è posizionato verso occidente in successione del sarcofago di travertino lasciato a suo tempo in situ e del sarcofago marmoreo con putti e ghirlande, con una sistemazione in sequenza che induce a ritenere che il primo sarcofago ad essere collocato sia stato quello centrale e che gli altri due siano stati posizionati successivamente alle due testate, adeguando la struttura di base della tomba per inserire il più orientale.



Insieme ai sarcofagi integri sono stati rinvenuti molti frammenti marmorei di più sarcofagi che hanno permesso, ricomposti, di ricostituire in un caso una scena di Amazonomachia ad alto rilievo conchiusa da una fascia a ovuli e freccette, totalmente riferibile nel modello iconografico e nella resa plastica ad un sarcofago ritrovato nella necropoli sud-ovest di Aizanoi e datato a metà del II sec. (TÜRKTÜZÜN 1993, fgg 3-8), mentre in un secondo caso si è potuto ricostituire il motivo a ghirlande di frutta e fiori. A sud del recinto funerario del complesso sono state individuate strutture murarie e un sarcofago, che permettono di ipotizzare la presenza di nuove aree funerarie in successione. A nord del recinto è stato messo in luce un frantoio attiguo alla A28 di cui rimangono visibili una vasca per la raccolta delle olive, il piano di spremitura con due *arae* circolari, l'*arbor* per la leva della pressa e un *phitos* per la raccolta dell'olio. L'ipotesi di datazione della struttura produttiva potrebbe muoversi tra I e III sec. in funzione di differenti ipotesi ugualmente plausibili, sebbene vi siano dati di fatto non prescindibili (datazione delle strutture monumentali, destinazione d'uso, topografia dell'area, dati di scavo) che spingerebbero a collocare l'edificazione del frantoio precedentemente al terremoto di I sec., e quindi anteriormente all'ampliamento domiziano e alla costruzione della Porta onoraria della città. Sulla data di dismissione del trappeto è possibile, allo stato attuale delle indagini, supporre che la struttura sia stata obliterata allorquando si costruisce la Porta e si intensifica l'edificazione di sepolcri oltre il primitivo impianto urbano (fine I sec.) (RONCHETTA 2012, 500-510).



Tomba A28 - Tomba del Viaggiatore

tipo

bomos

dimensioni

camera superiore esterno: 3,78x3,78 m; interno: 2,98x2,97 m;
camera ipogea interno: 2,98x3,10 m

posizione topografica

La tomba A28 è situata alle spalle della torre occidentale della Porta di Frontino. L'edificio, orientato secondo l'asse est-ovest, prospetta con la facciata monumentale d'ingresso verso valle, lungo la via che costeggiava il tavolato della città.

descrizione

È questa tomba uno degli edifici più rappresentativi e importanti delle necropoli ierapolitane sia per posizione e qualità del progetto e della realizzazione, che sfrutta al meglio l'ottima qualità del calcare impiegato, sia per le indicazioni sul quadro storico e economico della città ricavate dall'iscrizione posta in una tavola marmorea ansata al di sopra dell'architrave dell'edificio. Secondo l'epigrafe il *mnemeion* – costituito dal *bomos*, dalla camera sotterranea e dall'area funeraria antistante definita dal recinto – è stato voluto da Tito Flavio Zeusi, mercante che aveva doppiato il capo Malea verso l'Italia in settantadue viaggi (vedi *infra* 261-264); la ricchezza e la singolarità delle informazioni sul proprietario hanno riferimento negli appellativi “Tomba del Viaggiatore” e “Tomba di Flavio Zeusi” con cui comunemente si indica la tomba.

Il monumento funerario, a pianta quadrata, spicca su un basamento a due gradini; la fronte ovest, d'ingresso, è valorizzata dalla presenza del sedile lavorato con eleganza nell'alzata concava conclusa all'estremità da due zone piene, secondo un modello decorativo che in modo originale differisce dal tipo a zampe di leone ricorrente in ambito ierapolitano.

La muratura è costituita da un corso di ortostati che si elevano da uno zoccolo modanato, un corso sottile a diatono e due corsi di altezza quasi uguale (alt. 0,64 e 0,54 m) che concludono la parete.

Lesene angolari fortemente rastremate (0,05 m) caratterizzano gli angoli dell'edificio, innalzandosi dalla base lavorata nello zoccolo e terminanti a capitello nella prima fascia di cornice. Al di sopra di questa corre a coronamento una trabeazione dorica composta da architrave, fregio a metope e triglifi e cornice di coronamento modanata con gocciolatoio.



La copertura, di cui non è stato recuperato alcun elemento, si attestava sul livello di cornice, probabilmente con una disposizione delle lastre, ipotizzate in numero di cinque o sei, parallele alla fronte d'ingresso per evitare la presenza di giunti in facciata.

L'ingresso rastremato, corrispondente nell'altezza all'ortostato, è inquadrato da stipiti finemente modanati il cui profilo è ripreso dall'architrave che, inserita nel corso del diatono, si espande lateralmente in due anse ed è sormontata da una cornice di coronamento ormai molto rovinata che lascia tuttavia intuire la successione di profili raffinati. Al di sopra dell'architrave è posta la *tabula* marmorea ansata, perfettamente inserita nella tessitura muraria.

La soglia d'ingresso, a livello della seduta del sedile, è innalzata rispetto al pavimento della camera di 0,74 m; sul bordo interno conserva i segni delle staffe metalliche che fissavano in posizione di chiusura la lastra della porta. La porta marmorea a specchiature, ritrovata nel crollo e ora al Museo, conserva le tracce dell'inserimento del sistema di bloccaggio con serratura e della maniglia bronzea. Internamente sono presenti due ordini di letti in disposizione tricliniare. Il primo ordine, impostato a livello della soglia, presenta le lastre longitudinali disposte da parete a parete, incassate in testata, mentre una piccola lastra (1,20x1,07 m) completa il letto di fondo, sostenuta dai letti laterali grazie a un'apposita risega ad angolo retto che funziona da appoggio; il letto laterale di destra presenta la sagomatura per accogliere la porta aperta. I letti dell'ordine superiore s'innestano all'altezza del diatono, poggiando sull'ortostato che perimetralmente aggetta a formare una piccola mensola di sostegno; il letto di fondo doveva sorreggere i due laterali, di cui solo uno in opera, incassati in testata e legati al letto trasversale con una grappa, in parte conservata.

La camera ipogea corrisponde in pianta alla superiore benché sia di dimensioni leggermente maggiori (2,98x3,10 m); l'accesso è ricavato sul lato orientale del monumento attraverso un *dromos* a sei gradini di pietra ancora in opera, ad un livello inferiore di circa 2,30 m rispetto al basamento della camera sovrastante.

La struttura muraria del *dromos*, in cui è presente un blocco lapideo lavorato a semicono per l'appoggio delle lucerne, sembra formata da blocchetti di pietra sbozzati che il passaggio dell'acqua calcarea ha compattato in un unico volume; ad un livello inferiore al deposito calcareo sono ancora leggibili tracce di intonaco.

La porta lapidea di accesso alla camera, lavorata nella consueta forma a specchiature, è stata ritrovata ribaltata all'interno dell'ipogeo. La porta girava su cardini: è rimasta traccia sull'architrave dell'inserimento dell'elemento metallico di rotazione. Del sistema di bloccaggio rimane in opera all'interno dello stipite di sinistra un gancio a L, sigillato con piombatura, che doveva sostenere una probabile barra di chiusura; sulla soglia e sulla stessa lastra di chiusura sono stati rinvenuti i medesimi segni di staffe metalliche presenti nella camera superiore.



Le pareti sono costituite in gran parte dalla roccia calcarea del tavolato, scalpellata, regolarizzata e integrata superiormente: sulla parete sud da una lastra quadrangolare, sulla parete nord da un blocco angolare tagliato ad L, mentre la parete di fondo è completata da due grandi lastre, blocchetti e un tassello.

Il piano di pavimentazione è scavato nella roccia.

Le quattro lastre che formano la copertura dell'ipogeo, posizionate secondo l'asse nord/sud, si appoggiano sulle pareti, costituendo anche il pavimento della camera sovrastante.

La camera contiene un ordine di letti in disposizione tricliniare: il letto di fondo – sul bordo del quale è possibile leggere, inciso in epoca successiva, un nome proprio al genitivo (vedi *infra* 264) – appoggia su due lastre-pilastro accostate alle pareti longitudinali; la roccia è lavorata con un leggero oggetto necessario per pareggiare le imperfezioni del letto. I letti longitudinali trovano appoggio sul letto di fondo e in testata tra la parete rocciosa e i blocchi di integrazione della parete stessa; entrambi sono lavorati per la rotazione e l'apertura della porta.

I canoni consueti della tipologia di riferimento a *bomos* e il ritrovamento di numerosi frammenti di cassa nell'intorno dell'edificio portano ad ipotizzare la presenza sul tetto di un sarcofago, sebbene in questo caso tale presenza non appaia citata nell'epigrafe.

particolari tecnico-costruttivi

Emerge in questo cantiere la raffinata lavorazione delle superfici esterne che permette notazioni sull'organizzazione del cantiere e sul valore delle maestranze: sono i procedimenti di lavorazione delle membrature, di modellatura di stipiti, architrave, cornici e trabeazione, come l'accuratezza nell'accostamento degli elementi della tessitura muraria. In particolare è documentata sulla faccia a vista delle fronti meridionale e d'ingresso l'uso continuo dell'*anathyrosis* grazie a cui i giunti tra i blocchi delle pareti sono resi quasi invisibili. Si rileva una particolare lavorazione per esaltare le caratteristiche chiaroscurali delle membrature: una fascia di circa un centimetro perfettamente liscia, lavorata a scalpello fine, contorna ogni listello verticale e orizzontale della modanatura che emerge per contrasto attraverso una lavorazione a gradina. Questo procedimento è rintracciabile in altri cantieri ierapolitani (affacci sulla Via di Frontino, *temenos* del santuario dedicato ad Apollo, "Stoa di marmo", grande ginnasio) e in edifici microasiatici cronologicamente vicini come il portico di Nerone a Efeso.

In contrasto con la rifinitura esterna, l'interno della camera superiore è lasciato a livello di sgrossatura a suggerire la preparazione per una successiva rifinitura a intonaco. Anche le pareti dell'ipogeo



hanno una semplice sgrossatura della roccia, completata da inserzioni di grossi elementi lapidei a colmare e regolarizzare il piano roccioso irregolare.

Segni di grappatura sono presenti sulle pareti dell'edificio, mentre i piani orizzontali conservano le guide per l'allineamento dei blocchi in fase di montaggio; sono ancora in opera due grappe che uniscono gli elementi del sedile funerario.

La particolare lavorazione a risega di ambedue le lastre laterali di deposizione dell'ipogeo è determinata, evidentemente, dalla minima dimensione del corridoio centrale tra i letti, che non permetteva la rotazione della porta; particolarità di lavorazione riscontrata anche in altri edifici sepolcrali ierapolitani (A13, 163d).

Una ulteriore originalità appartiene all'elemento metallico su cui si impernia il cardine superiore della porta dell'ipogeo che presenta una sezione retta in difformità della norma sempre verificata di un elemento a sezione circolare.

modanature architettoniche e apparati decorativi

Lo zoccolo è modanato con *cyma recta* di base-listello-toro-plinto.

Gli stipiti sono lavorati con listello-*cyma reversa*-fascia-filetto-fascia; l'architrave riprende la modanatura degli stipiti e, allargandosi in due anse, la corona con listello-cavetto-astragalo-filetto-listello. La prima cornice a conclusione della muratura è articolata con nervatura angolare-listello-cavetto-astragalo-listello-fascia con raccordo a scozia-listello.

Il superiore fregio a metope e triglifi ha metope decorate da fiori con quattro diverse trattazioni dei petali e del cuore centrale. Questa raffinata trabeazione trova confronti in Hierapolis con la trabeazione del temenos del più antico santuario dedicato ad Apollo, come anche con il fronte di affaccio sulla Via di Frontino scandita anch'essa da un fregio dorico. Il raffronto è possibile nell'osservazione sia della proposizione del canone – si riscontra peraltro una differente trattazione della cadenza di metope e triglifi o addirittura la mancanza dell'elemento decorativo nella metopa – sia della lavorazione dell'apparato decorativo con una elaborazione del particolare naturalistico nella descrizione della rosetta così come dell'effetto chiaroscurale ottenuto attraverso la modulazione di linee orizzontali e verticali.

La cornice terminale a coronamento della trabeazione ha un profilo che si conclude con gocciolatoio e si sviluppa in fascia-*cyma recta*-filetto smussato-fascia.

cronologia

La posizione dell'edificio accanto alla Porta di Frontino, il valore del progetto e del cantiere inducono a datare questo sepolcro a fine I - inizio II sec., confortati dai dati epigrafici e numismatici che concordano.



Nello scavo intorno alla tomba e nel *dromos* di accesso all'ipogeo sono stati rinvenuti mattoni e tegole insieme a vetri e ceramica cronologicamente non omogenei, appartenenti ad un intervallo temporale molto ampio: ritrovamenti riferibili a tutto il VI sec. presenti negli strati superficiali (ceramica acroma), frammenti riferibili al I sec. negli strati più profondi (lucerne votive e di deposizione, balsamari, unguentari, coppe a rilievo, materiali legati a corredi funerari). Tale varietà tipologica e cronologica è dovuta al riuso continuo dell'edificio funerario e agli scarichi di materiali urbani portati fuori dalla città dopo i terremoti.

indagini archeologiche

Lo specifico valore monumentale dell'area, con le sue emergenze, è stato evidenziato dalle indagini compiute negli anni 1963, con l'anastilosi dell'edificio, e 1969-1970, riprese e confermate nelle campagne 2005-2007.

bibliografia

- CICHORIUS 1898, 53-54
 JUDEICH 1898, n. 51
 VERZONE 1965, 378-380, fgg 17-20
 SCHNEIDER EQUINI 1972, 116, fg 6
 PALMUCCI QUAGLINO 1977, 181-182, fg 13
 LANG 1985, 176-180
 BERNS 2003, 215-217
 D'ANDRIA 2003, 67-68
 RITTI 2004, 573-575
 FRATE 2007, 466-467, fg 10
 ISMAELLI 2009, 399-401, fgg 420-423
 ATLANTE DI HIERAPOLIS f 18
 RONCHETTA 2008b, 83, fg 35
 RONCHETTA 2012, 499-506
 TRAVAGLINI, CAMILLERI 2010, 12



1. Fronte ovest di ingresso (2013).
2. Fronte sud (2013).
3. Fronte nord con frantoio (2005).
4. Continuità delle linee orizzontali dei basamenti A28 e A28c (2013).
5. Fronte nord, particolare delle lastre di copertura dell'ipogeo su cui si imposta il basamento della camera superiore (2012).
6. Trabeazione di coronamento con diverse trattazioni delle rosette (2013).
7. Ingresso alla camera con *tabula* ansata sopra all'architrave (2013).
8. Porta marmorea della camera superiore con tracce del sistema di chiusura (1963).
9. Interno, stipiti con i fori per le staffe di bloccaggio della porta (2005).
10. Primo ordine di letti, particolare della lastra longitudinale e della piccola lastra centrale in appoggio (2005).
11. Ipogeo, *dromos* di ingresso (2005).
12. *Dromos* visto dall'interno e porta non in opera (2013).
13. Ipogeo con letti di deposizione e porta frammentata in crollo (1969).

Tomba A28c

tipo

edicola

dimensioni

camera superiore esterno: 3,73x3,92 m; interno: 2,93x2,98 m;
camera ipogea interno: 2,81x2,78 m.

posizione topografica

Sul lato meridionale della tomba di Flavio Zeusi, arretrato rispetto a questa di circa 0,60 m e con uguale orientamento est-ovest, si accosta un basamento a sostegno di edicola aperto sull'ampia area funeraria verso occidente.

descrizione

Dell'edificio originario, sicuramente monumentale, è conservato il solo livello di basamento, definito da gradini, sedile e zoccolo. Al di sotto del basamento in travertino, durante la campagna di scavi 2005 è stata individuata una camera ipogea, esaminata attraverso una rottura nel piano definito dalle lastre retrostanti i blocchi del sedile che fungono da copertura della camera stessa; la rottura è testimonianza di un'avvenuta violazione dello spazio di deposizione. L'attuale obliterazione dell'ingresso all'ipogeo da parte di una struttura muraria tarda ha impedito l'accesso alla camera che è stata però fotografata e rilevata nelle dimensioni in pianta che corrispondono circa a quelle della struttura superiore.

L'ipogeo ha pareti definite in basso dal taglio regolarizzato del tavolato calcareo e superiormente edificate con tre corsi di blocchi regolari disposti su piani orizzontali e con facciavista perfettamente rifinita. La valutazione dei livelli di spiccato di ogni corso di muratura induce a ritenere che i due corsi superiori corrispondano sulla fronte ai due gradini del basamento in opera, mentre il terzo corso si può supporre corrispondente ad un terzo gradino ancora nell'interro ma realisticamente ipotizzabile in considerazione del livello del piano di appoggio dei sarcofagi prospicienti. L'ingresso all'ipogeo si apre nella parete sud al di sotto del secondo corso di muratura, disassato rispetto alla mezzera della camera: dall'interno è visibile in opera la porta lapidea che si accosta al filo esterno della muratura definendo un piccolo passaggio nello spessore della muratura stessa. Due letti di deposizione si dispongono sulla parete di fondo e lungo la parete occidentale; il secondo letto laterale sembra mancare per insufficienza della minima profondità necessaria a causa del disassamento dell'ingresso.



Nessun elemento di alzata della struttura superiore è stato trovato in opera, tuttavia le caratteristiche architettoniche e decorative dei frammenti recuperati nell'area rendono possibile leggere questo edificio come edicola marmorea a fronte ipostile ad esaltazione di sarcofago. Tra i blocchi ritrovati durante i lavori di restauro degli anni '60 alla Porta di Frontino sono stati riconosciuti un pilastro integro con decorazioni a racemi su due facce, ora al Museo di Denizli, un timpano con scudo e alcune parti di cornice a dentelli. Altri pezzi (frammento di pilastro con sbazzatura preliminare sulle facce, elemento con cornice a dentelli e sima con teste di leone, frammenti di pilastro a racemi, tre elementi di architrave a tre fasce e fregio di cui uno angolare in due frammenti, parte di una colonna) sono stati ritrovati nelle ultime campagne in crollo primario nello scavo accanto al basamento. Ulteriori resti (il secondo timpano, due elementi di cornice a dentelli angolari e un elemento angolare di architrave e fregio, alcuni ulteriori frammenti di architrave e numerosi frammenti della decorazione a girali dei pilastri angolari) sono stati individuati inglobati nel calcare al di sopra e sul limite di un canale che correva di fronte alla tomba A28, insieme a frammenti (capitelli di tipo pergameno, a bacellature su foglie d'acanto, sia di pilastro sia di colonna, alcuni ora al Museo) recuperati nell'area intorno alla Porta.

Lo studio degli elementi architettonici rinvenuti – consentendo una prima ricomposizione a terra delle fronti e dello sviluppo dell'edificio – ha condotto, attraverso la valutazione dimensionale e tipologica degli elementi strutturali, ad una ipotesi di ricomposizione del volume e delle fronti. Dati importanti per fissare i caratteri architettonici e volumetrici sono stati desunti ancora da frammenti architettonici che hanno restituito o confermato particolari costruttivi e di progetto o hanno permesso di approssimare al reale alcune dimensioni.

L'edificio doveva quindi presentarsi come basamento in travertino – le cui dimensioni di pianta individuano una superficie comparabile a quella della vicina tomba di Flavio Zeusi – su cui si innalzava la camera segnata da pilastri angolari e copertura a doppio spiovente con frontoni decorati da scudo. La fronte d'ingresso a giorno era scandita da due colonne poste tra i pilastri angolari che lasciavano intravedere un sarcofago innalzato nella camera. Al di sopra si impostava la trabeazione ionica – con architrave a tre fasce aggettanti, fregio liscio e cornice – che continuava su tutto il perimetro dell'edificio a coronamento della muratura, completata sulle pareti laterali da sima con gocciolatoio a testa di leone. L'edicola era dunque destinata ad accogliere ed esaltare il sarcofago, di cui è stato ritrovato nel crollo il basamento marmoreo in tre elementi finemente modanati, mentre alle deposizioni era riservata la camera ipogea.

La valutazione della totalità dei membri architettonici e decorativi, in opera e in crollo, induce ancora a cogliere una duplice dimensione di qualità e di imperfezione del progetto e del cantiere. Emerge la ricerca di continuità d'affaccio con la vicina tomba di Flavio Zeusi nella scansione dei livelli di gradini, sedile e zoccolo e nei particolari delle loro modanature; ugualmente emerge la cura nella finitura e nella decorazione degli elementi architettonici visibile nella trattazione del motivo vegetale



dei pilastri, delle fasce dell'architrave lavorate sulla faccia esterna e interna del blocco, del motivo a dentelli della cornice superiore e della sima con teste di leone. Contemporaneamente si rileva un'approssimazione nel completamento della finitura riscontrabile nella mancata lavorazione dell'elemento decorativo di un pilastro come anche della faccia interna del fregio. Un imperfetto intervento di finitura riguarda anche il basamento dove i giunti tra i blocchi non sono regolarizzati, lo zoccolo si accosta alla A28 con blocchi informi semplicemente sbazzati in fronte, mentre si intuisce l'inizio dell'approntamento del primo blocco del sedile dove sono avviati il listello di accostamento alla A28 e la gola lavorata a similitudine della Flavio Zeusi. Ulteriore dato di adattamento del cantiere è l'utilizzo di blocchi marmorei di recupero lavorati a cassettoni con fiore centrale, rilavorati come *geison* orizzontale a dentelli.

La corretta lettura della restituzione proposta per questa tomba come esempio particolarmente aderente della rappresentazione simbolica del concetto di *heroon*, monumento finalizzato alla esaltazione del defunto, non può prescindere dalla appartenenza di questo edificio ad un complesso funerario racchiuso in un'area fortemente monumentalizzata anche dalla presenza della tomba di Flavio Zeusi e da numerosi sarcofagi collocati nello spazio di pertinenza, di fronte alle tombe.

elementi di tecnica costruttiva

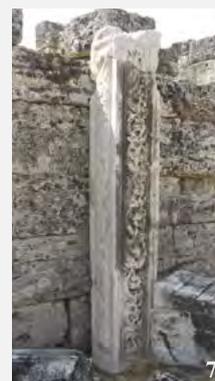
Tutti gli elementi dell'epistilio recuperati ricevono esaltazione chiaroscurale attraverso la particolare finitura delle membrature orizzontali e verticali, con una finissima lavorazione dei margini con scalpello fine mentre il campo centrale, in leggero rialzo, è lavorato a gradina con una superficie non perfettamente levigata.

I piani orizzontali della struttura conservano le guide per l'allineamento dei blocchi in fase di montaggio. Gli elementi dello zoccolo, grappati tra di loro, sono posti in opera non lavorati ma con la rifinitura indicata dalla traccia per la realizzazione della modanatura; sul piano d'attesa vi sono le grappe ancora in opera e i fori per l'inserimento di leve per la movimentazione dei blocchi sovrastanti. Le tracce rimaste a testimoniare le tecniche di montaggio sono chiaramente leggibili anche negli elementi marmorei dei frontoni: segni di livella insieme a incassi per la legatura del *geison* orizzontale e obliquo. Rimane inspiegabile la mancanza di fori per perni di giunzione sulle superfici di attesa e posa dei pilastri a racemi costituiti da più elementi.

apparati decorativi

Le basi delle colonne e dei pilastri hanno le modanature della base attica.

Di particolare interesse la decorazione dei pilastri che presentano campo centrale convesso e leggermente rastremato racchiuso da listello e *cyma recta*; la decorazione è costituita da racemi che si



staccano da un cespo di acanto e si sviluppano secondo andamento sinuoso in caulicoli e tralci di acanto terminati in fiori e boccioli, per finire nella parte terminale in palmetta.

I capitelli, a pianta circolare o quadrata, corrispondono al tipo pergameno con alla base foglie d'acanto da cui emergono foglie acquatiche o di loto che rivestono l'intero *kalathos*; l'abaco è modanato con listello-piano inclinato-fascia-listello.

La trabeazione è composta dal blocco di architrave (listello-*cyma recta*-astragalo-tre fasce leggermente aggettanti) e fregio (listello-filetto-fascia). A coronamento finale corre il *geison* (listello-*cyma recta*-filetto smussato-fascia-filetto-fascia-dentelli) all'interno della cui modanatura è lavorato il gocciolatoio. Sulle pareti laterali il *geison* è inframezzato a intervalli regolari da gocciolatoi a testa di leone inseriti nella sima.

cronologia

La definizione cronologica della tomba, in mancanza di evidenze archeologiche, è ancora da precisare nell'ambito del II sec., come suggerisce anche la datazione attribuibile ai sarcofagi marmorei di pertinenza. Tuttavia il reimpiego di pezzi architettonici marmorei, di cui rimane dubbia la datazione e l'originale provenienza, lascia aperta la cronologia delle fasi di riuso.

indagini archeologiche

Durante le campagne degli anni '60 i lavori che hanno riguardato la Porta di Frontino e la tomba di Flavio Zeusi hanno permesso il recupero di elementi architettonici in seguito collegati alla *A28c* ma riferiti in un primo tempo ad una ipotesi di struttura a giorno superiore alla *A28*, in un tentativo di elaborazione dei dati che l'approfondimento dello scavo e dello studio sulla *A28c* ha confutato.

Lo scavo dell'ampia area funeraria e in particolare del basamento accanto alla tomba di Flavio Zeusi è stato ripreso infatti nelle campagne 2005-2008 e ha permesso il rinvenimento di elementi significativi per la comprensione della tipologia architettonica. Si è trattato di un lavoro di identificazione e studio dei membri architettonici, dispersi nell'intorno dell'edificio, censiti e rilevati al fine di ricomporre la struttura e di individuare fasi di edificazione e trasformazione. I risultati dell'indagine, che è continuata nelle campagne successive, saranno in futuro necessariamente soggetti ad una valutazione generale e specifica più ponderata.

bibliografia

VERZONE 1965, 378-379, fg19

PALMUCCI QUAGLINO 1977, 182

DE BERNARDI FERRERO 2002, 1-43

BERNS 2003, 217

ATLANTE DI HIERAPOLIS f 18

RONCHETTA 2012, 499-506



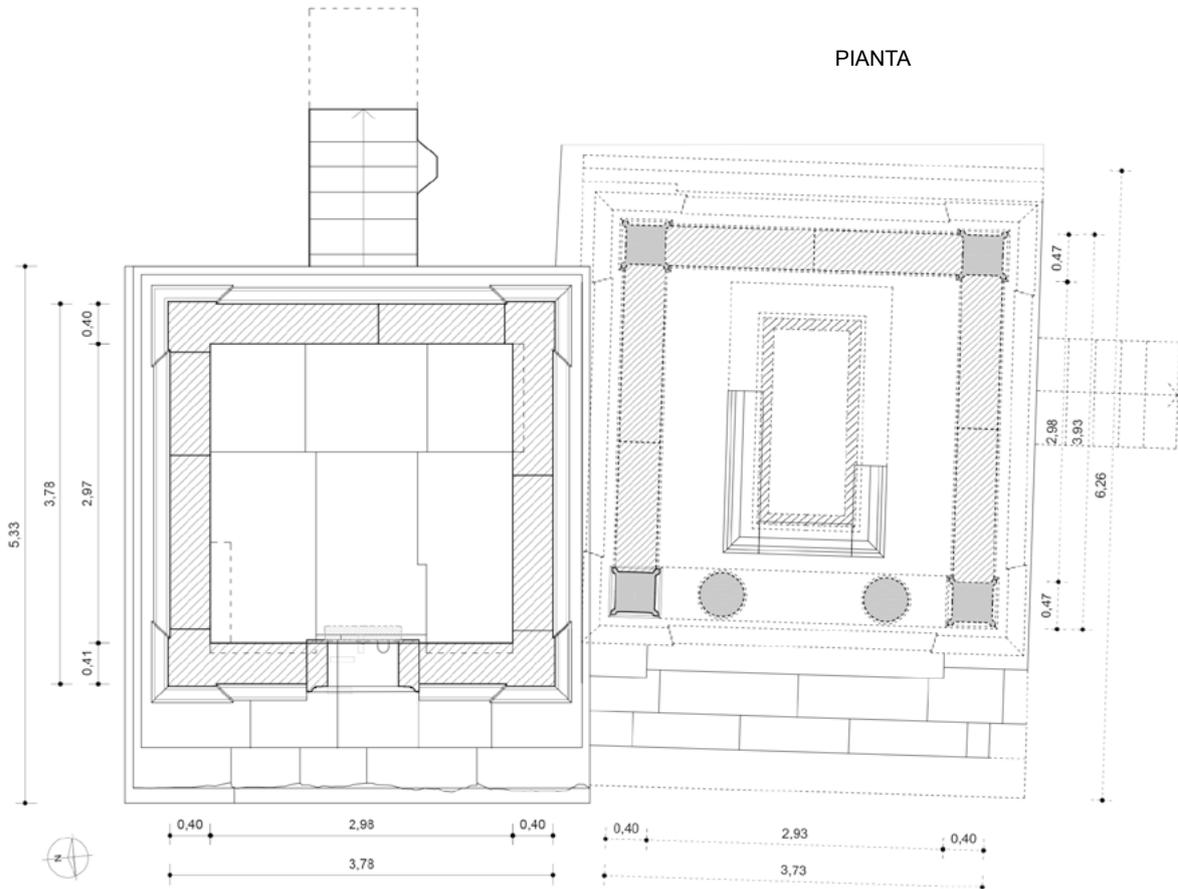
1. Struttura del basamento in opera (2006).
 2. Basamento da sud con il muro tardo accostato (2013).
- Interno camera ipogea:*
3. Ingresso con porta in opera (2005).
 4. Letto laterale (2005).
 5. Opera muraria con regolarizzazione inferiore della roccia e appoggio del letto laterale sul letto di fondo (2005).
- Edicola superiore:*
6. Ricomposizione a terra degli elementi di alzata (2007).
 7. Pilastro decorato conservato al museo (2007).
 8. *Geison* laterale con gocciolatoi a testa di leone (2006).

rilievo e restituzione

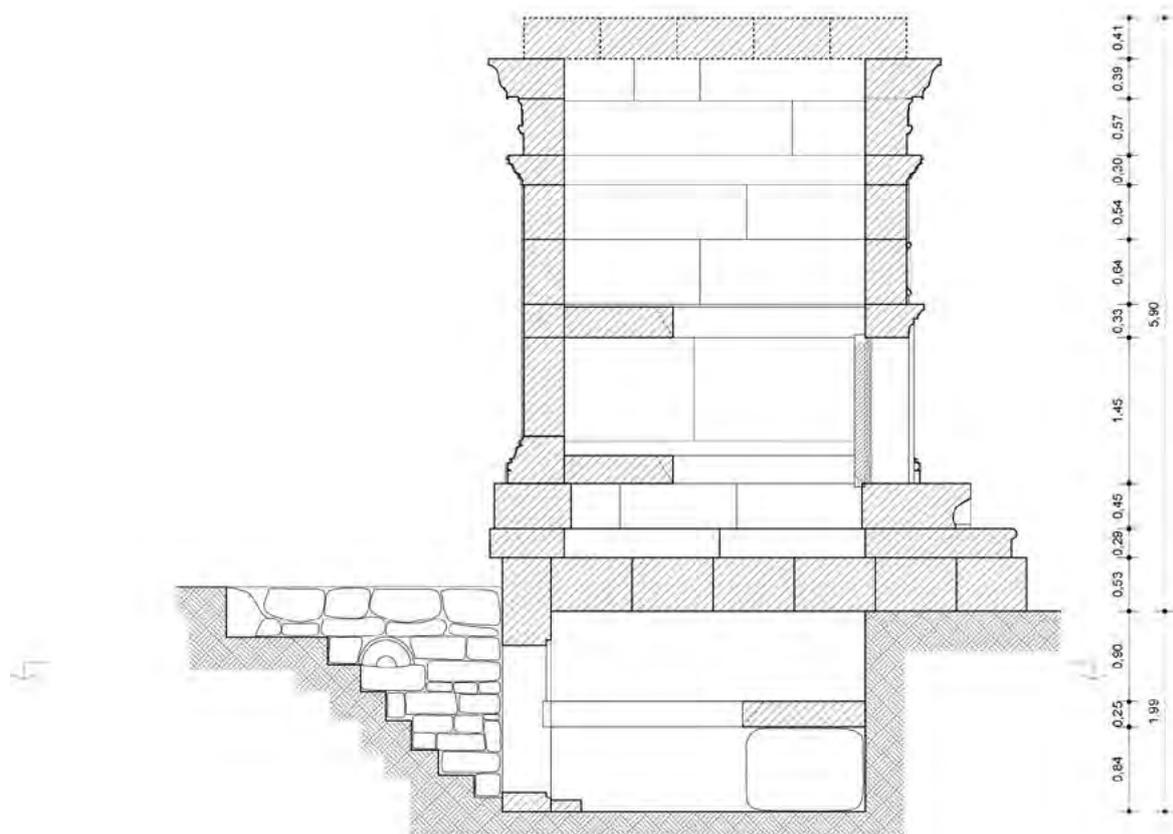
PROSPETTO OVEST



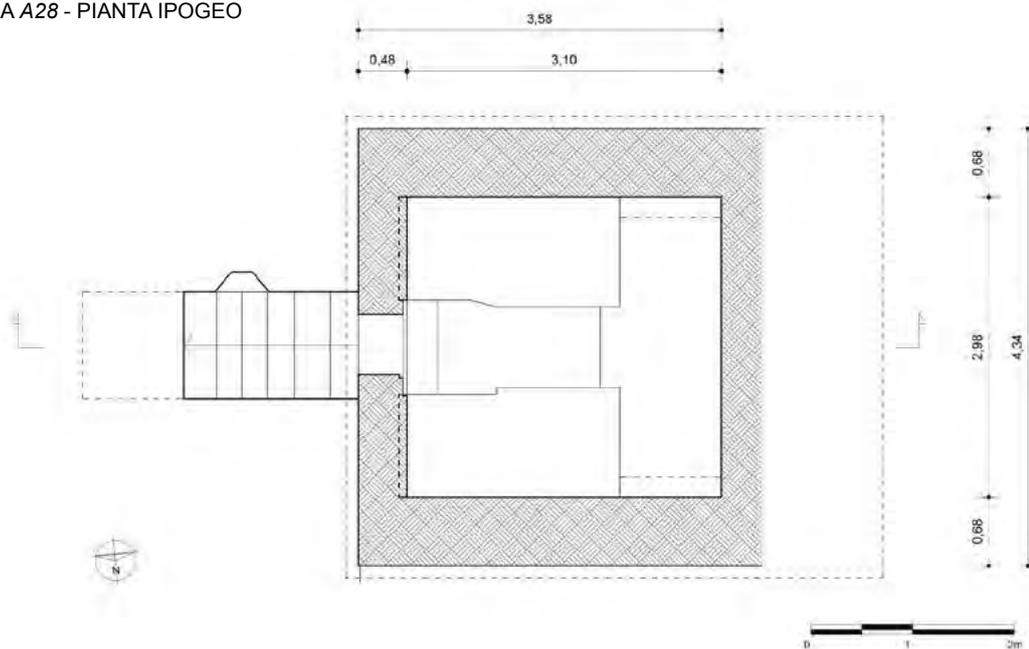
PIANTA



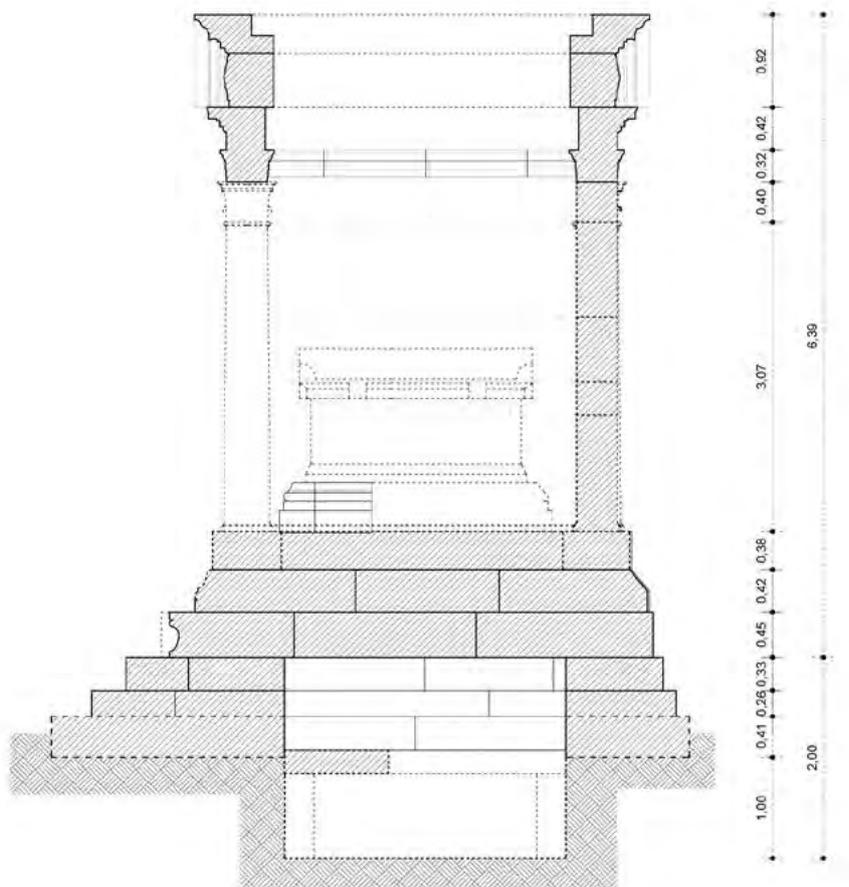
TOMBA A28 - SEZIONE



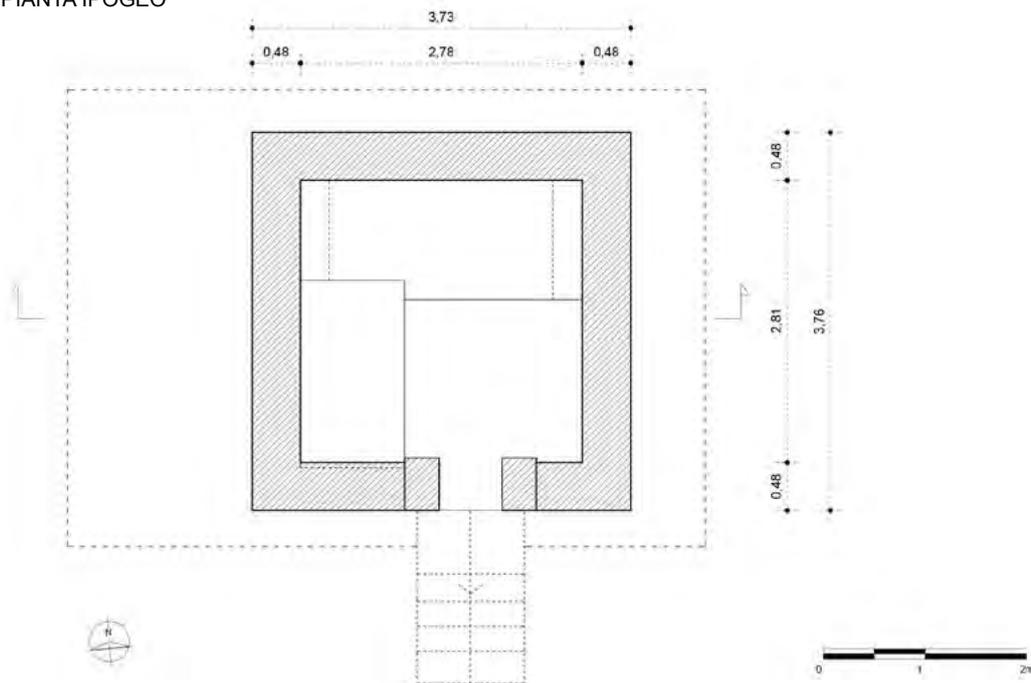
TOMBA A28 - PIANTA IPOGEO



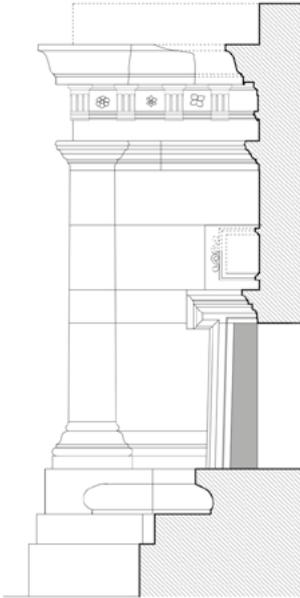
TOMBA A28C - SEZIONE



TOMBA A28C - PIANTA IPOGEO



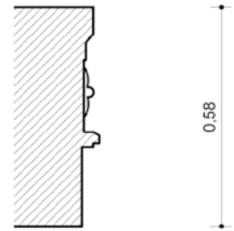
tomba A28 - rilievo delle modanature architettoniche



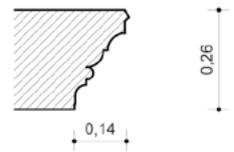
CORNICE TERMINALE



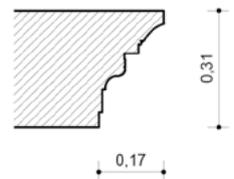
TRABEAZIONE DORICA



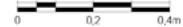
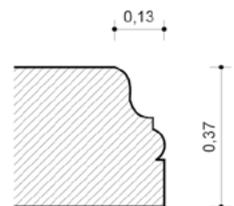
PRIMA CORNICE



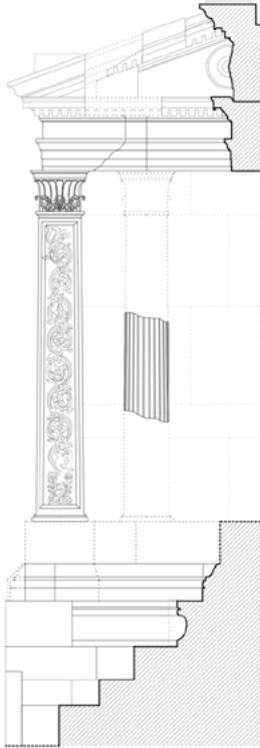
ARCHITRAVE



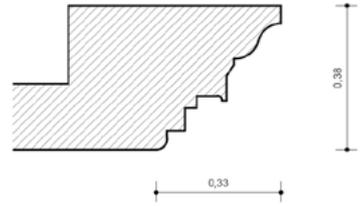
ZOCCOLO



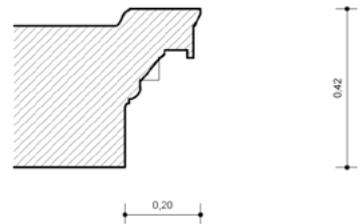
tomba A28c - rilievo delle modanature architettoniche



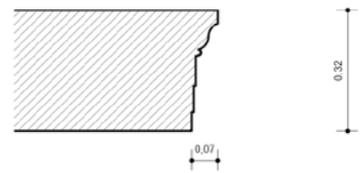
GEISON



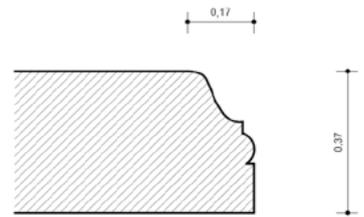
FREGIO E
CORNICE TERMINALE



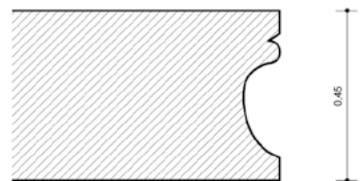
ARCHITRAVE

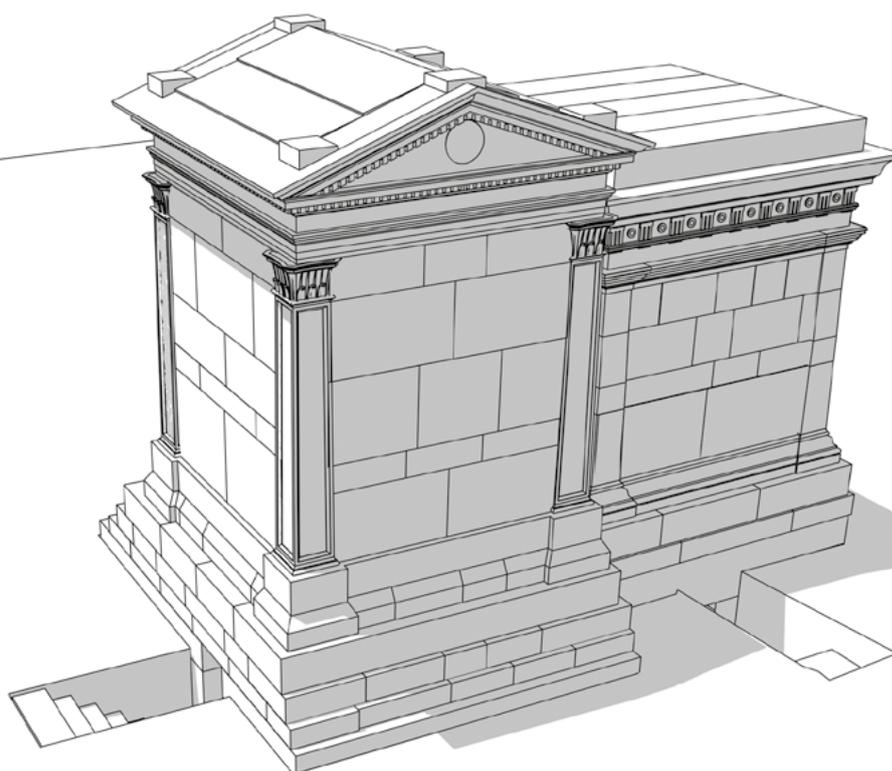
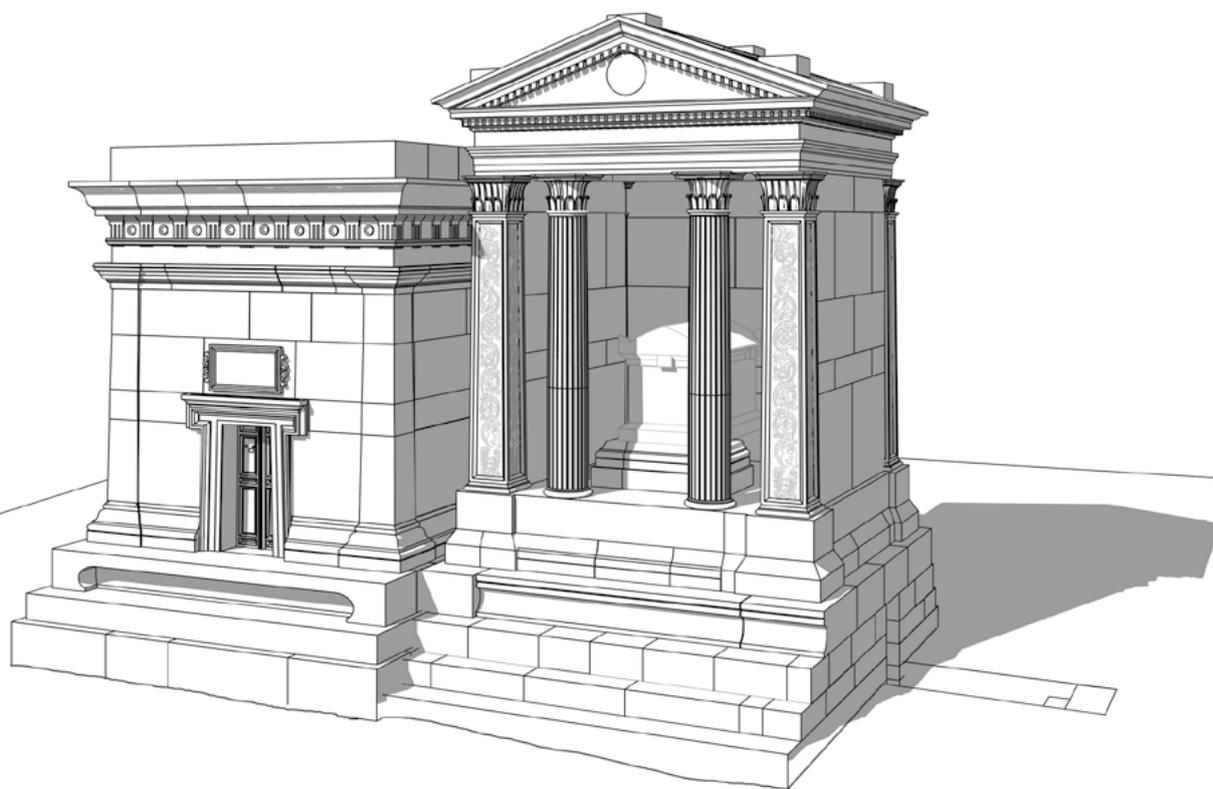


ZOCCOLO



SEDILE



ricostruzione tridimensionale

Tomba A28b

tipo

bomos

dimensioni

esterno: 3,42x3,96 m; interno: 2,65x3,20 m

posizione topografica

Il sepolcro, orientato secondo l'asse est-ovest, prospetta sul lato occidentale della via che corre lungo il margine del tavolato, di fronte alla tomba A28. Si presenta interrato fino al livello del secondo ordine di letti e manca degli elementi superiori di muratura e di copertura.

descrizione

Di questa struttura emergono a livello di campagna pochi elementi architettonici pertinenti al perimetro murario, è dunque possibile solo una lettura di massima in cui si evidenziano, tuttavia, particolari che consentono di ipotizzare le caratteristiche architettoniche riferibili al tipo del *bomos* e il livello di interro calcolabile in circa 2,50 m rispetto alla quota attuale.

Lo studio dei resti murari in evidenza, in concerto con il calcolo dell'interro e con il raffronto con l'edificio prospiciente A28, porta ad ipotizzare una articolazione con basamento a gradini, sedile e zoccolo su cui si innalza la muratura pseudoisodoma con alto ortostato, diatono – individuato nell'elemento emergente – e terzo corso. La muratura è completata dalla cornice – di cui affiora nell'interro un elemento modanato – e dalle lastre di copertura.

Sul piano di campagna è riconoscibile ancora in opera il letto trasversale che presenta la lavorazione a piano inclinato per l'appoggio dei letti longitudinali; si individua anche la testata di un letto longitudinale svincolato dall'appoggio al letto di fondo. La quota di interro ipotizzata e l'allineamento delle lastre dei letti con il corso di muratura emergente permettono di ipotizzare un doppio ordine di letti e di indicare come secondo ordine il sistema di deposizione visibile. L'assenza di incastri evidenti tra letti e muratura suggerisce un maggiore spessore del primo corso a ortostato rispetto ai corsi superiori, tale da consentire l'appoggio delle lastre dei letti del secondo ordine con una soluzione costruttiva più volte documentata. Per un buon rapporto dimensionale e spaziale interno e tra gli elementi architettonici, anche secondo consuetudine, il primo ordine di letti è supposto poggiante sullo zoccolo aggettante all'interno.



La posizione del letto di fondo lungo il lato occidentale individua necessariamente l'ingresso a est sulla via, mentre la lavorazione della lesena angolare (largh. 0,40 m) sulle fronti nord e sud permette di supporle sui quattro lati.

particolari tecnico-costruttivi

Il corso di muratura emergente presenta i segni delle grappe a C di giunzione dei blocchi; uguale segno è leggibile sulla faccia superiore dell'elemento di cornice.

modanature architettoniche e apparati decorativi

Il blocco di cornice emergente dal terreno è modanato con successione di listello-*cyma recta* con intaglio-intaglio-fascia con raccordo a scozia.

cronologia

La datazione proposta – fine I-inizio II sec. – vicina a quella della tomba di Flavio Zeusi, si basa sulla posizione topografica e sui dati che si ricavano dalla tipologia muraria e dalla articolazione del profilo della cornice.

indagini archeologiche

Una campagna di rilievo è stata compiuta nel 2002.

bibliografia

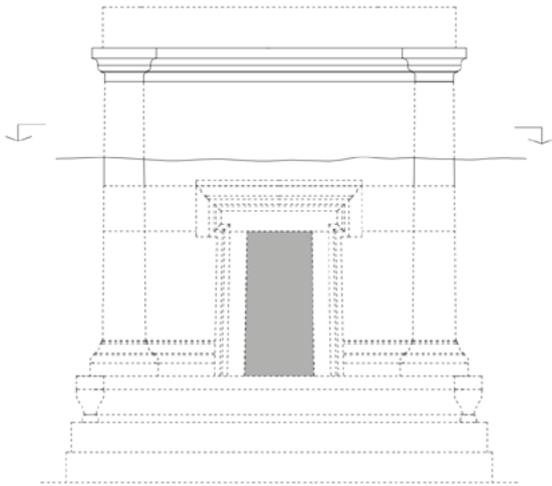
ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17.



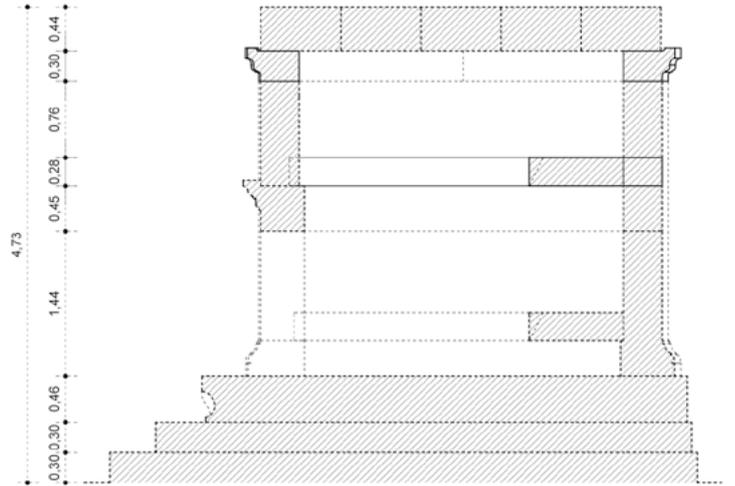
1. Vista da est (2003).
2. Vista da sud (2003).
3. Vista da nord (2003).
4. Elemento di cornice emergente dall'interro (1998).

rilievo e restituzione

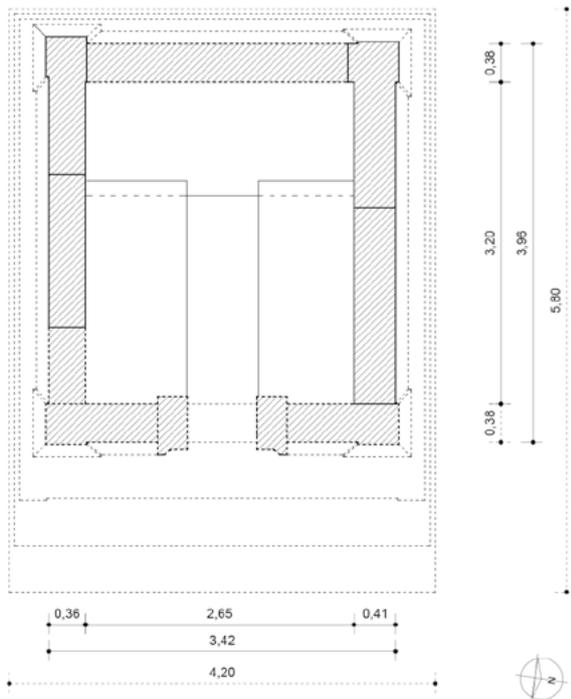
PROSPETTO EST

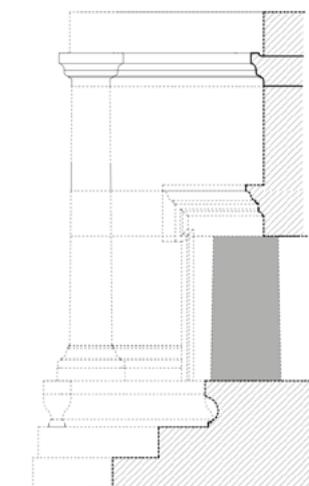


SEZIONE

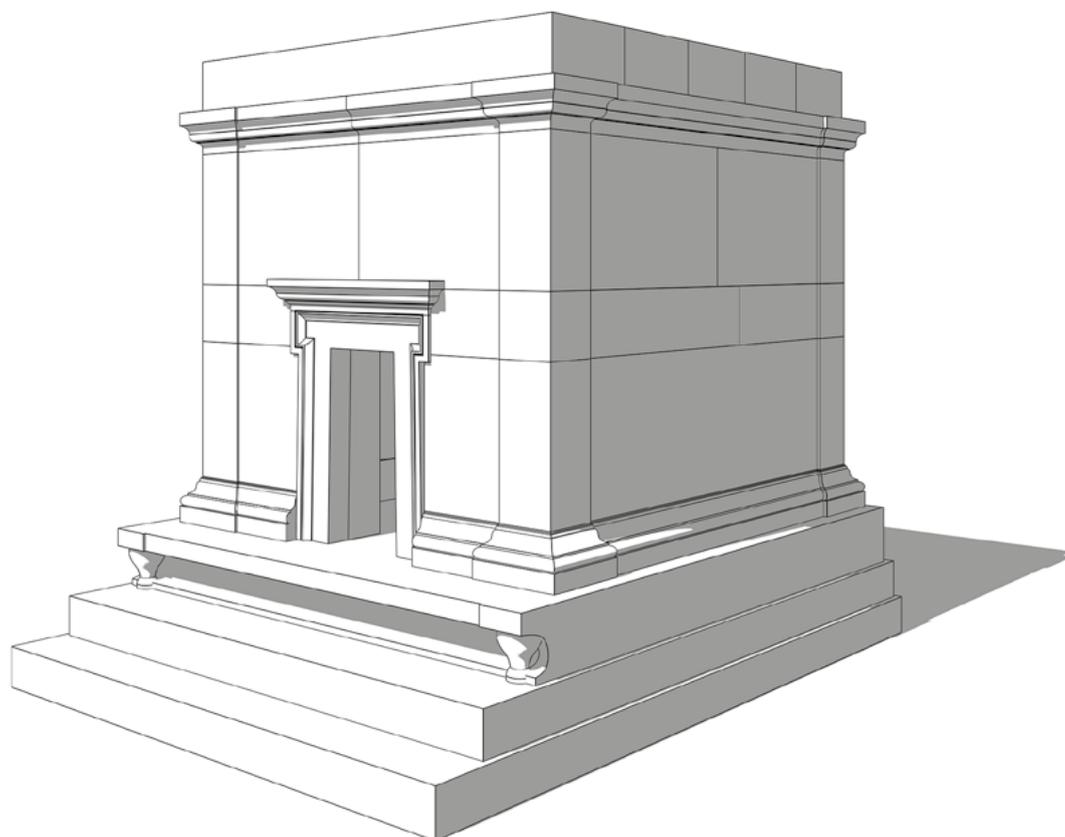


PIANTA



rilievo delle modanature architettoniche

CORNICE TERMINALE

**ricostruzione tridimensionale**

Tomba A30

tipo

bomos

dimensioni

esterno: 2,09x3,05 m; interno: 1,45x2,41 m

posizione topografica

Lungo il declivio che dalla città scende verso il margine del tavolato – davanti alle mura teodosiane che tagliano il pianoro da est a ovest – si riconosce in posizione isolata un piccolo edificio a tetto piano, orientato secondo l'asse nord/sud, ad oggi inglobato nel calcare fin quasi a livello della copertura. La posizione marginale rispetto all'area maggiormente impegnata a necropoli indica la presenza di un tracciato viario secondario lungo il margine del tavolato calcareo, peraltro identificato in prossimità di questo edificio, a servizio di zone periferiche di minor valore fondiario.

descrizione

Nonostante lo stato di interro, si è giunti a definire la configurazione architettonica di questo piccolo *bomos* che si sviluppa con successione di zoccolo a semplice modanatura, muratura ad unico corso di ortostati (alt. 1,12 m) segnata da lesene angolari spiccate dallo zoccolo e terminate con capitello molto aggettante lavorato nella cornice, a sua volta modanata nelle lastre di copertura.

L'ingresso si apre sulla fronte nord dove un'unica lastra, in cui è lavorata la lesena orientale, definisce la facciata e si accosta alla testata della parete ovest che, aggettando, forma la seconda lesena. Il dato della fronte d'ingresso come gli elementi visibili della muratura della fronte occidentale suggeriscono per tutto l'edificio una tessitura muraria scandita da grandi lastre – una unica lastra per i lati brevi e due lastre per i lati lunghi – che alternativamente definiscono l'elemento di lesena angolare, secondo uno schema riconoscibile in altri edifici della Necropoli Nord.

Il vano d'ingresso è incorniciato da stipiti semplicemente modanati e sormontato dall'architrave che riprende la modanatura dello stipite e la espande con gola e fascia.

La copertura è costituita da quattro lastre modanate a cornice, disposte parallelamente alla facciata; negli angoli del piano di copertura sono presenti fori circolari che presumibilmente sostenevano strutture temporanee per i riti di incoronazione della tomba.



La camera è completamente ingombra di terra e detriti; la ridotta larghezza (1,45 m) – definita attraverso il confronto tra la dimensione esterna e lo spessore delle lastre di muratura – impone di ipotizzare la sistemazione di un solo letto disposto lungo la parete di fondo.

particolari tecnico-costruttivi

Le due lastre esterne di copertura, di maggiore larghezza rispetto alle due interne, sono lavorate centralmente, per circa 0,60 m, per la definizione dei volumi aggettanti dei capitelli con un arretramento di pochi centimetri del bordo perimetrale.

L'uso di grappe è testimoniato dalle rotture nei giunti murari.

modanature architettoniche e apparati decorativi

La cornice terminale ha una modanatura che si sviluppa con listello obliquo-listello-*cyma recta*-fascia, e che le conferisce un forte effetto chiaroscurale.

Gli stipiti dell'ingresso sono a modanatura semplice (listello-piano inclinato-fascia) mentre l'architrave ne riprende la modanatura terminandola con listello obliquo-listello-*cyma recta*.

cronologia

La semplicità della struttura, le proporzioni e la sequenza delle membrature insieme con la modalità di lavorazione dell'apparato decorativo indirizzano verso una datazione a fine II-inizio III sec.

indagini archeologiche

La struttura funeraria è stata individuata e studiata durante la campagna 2005.

bibliografia

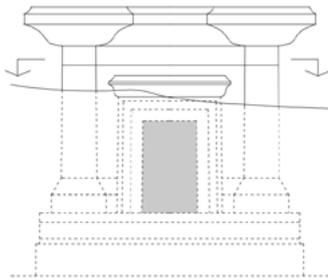
ATLANTE DI HIERAPOLIS f 17



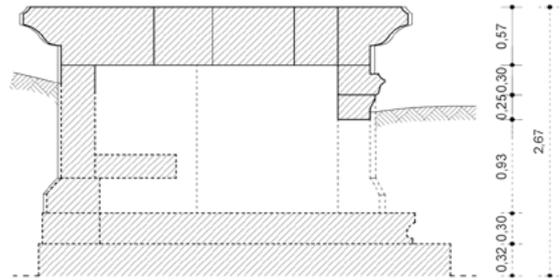
1. Vista da nord (2005).
2. Fronte ovest (2005).
3. Lastra terminale sud in semicrollo (2005).
4. Vista da sud (2005).
5. Particolare della muratura e della lesena angolare sulla fronte ovest (2005).

rilievo e restituzione

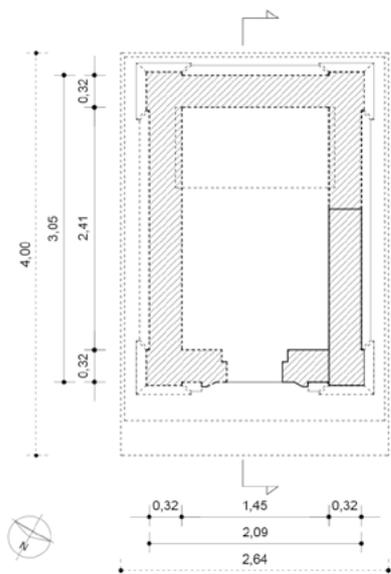
PROSPETTO NORD

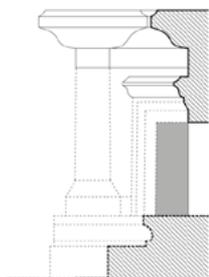


SEZIONE

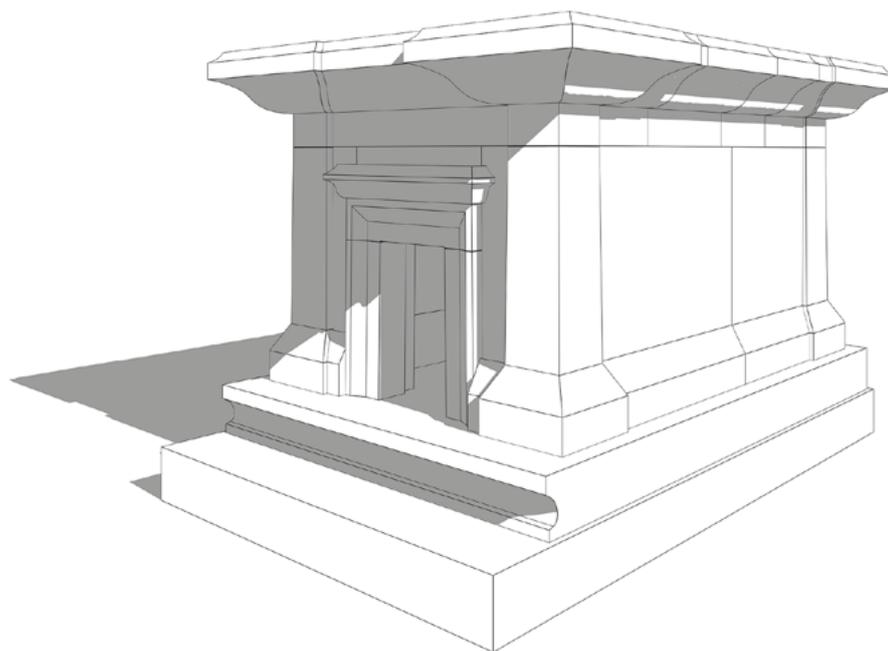


PIANTA



rilievo delle modanature architettoniche

CORNICE TERMINALE

**ricostruzione tridimensionale**

Note per un repertorio delle iscrizioni

La Necropoli Nord di Hierapolis ha finora restituito un complesso di più di seicento iscrizioni appartenenti a edifici o sarcofagi. Grazie ai testi funerari, studiati lungamente da Tullia Ritti, siamo in grado di integrare i dati archeologici con una serie di notizie che permettono di approfondire la conoscenza delle fasi di occupazione della necropoli e l'analisi degli edifici sepolcrali e della loro cronologia. Chiariscono inoltre gli elementi costitutivi delle singole proprietà sepolcrali, il livello sociale dei titolari e le vicende giuridiche che nel tempo interessarono i monumenti.

Per quanto riguarda le tombe *A*, è andato perduto, tuttavia, un notevole numero delle epigrafi di cui è possibile supporre l'esistenza originaria. Nell'area delle tombe *A* è attestato un unico esempio, il sepolcro di Diokles (*AII*), in cui si conservano sia l'epigrafe sulla parete della tomba, sia il sarcofago soprastante. Negli altri casi, è pervenuto solo il sarcofago pertinente all'edificio, oppure è rimasta solo l'epigrafe incisa sulle pareti della tomba.

Il presente breve repertorio, seguendo la numerazione già assegnata alle tombe, riporta, sulla base della ricca pubblicistica specializzata, le iscrizioni presenti sui diversi monumenti funerari e sugli eventuali relativi sarcofagi, con accompagnamento della trascrizione, traduzione, posizione e dimensione dell'iscrizione, con completamento di una sintetica analisi delle implicazioni sociali e di committenza, con il corredo della relativa bibliografia. Secondo consuetudine epigrafica le misure sono espresse in centimetri.

Tomba *A6*

Poiché le pareti di questa tomba non portano iscrizioni, la diffusione delle indicazioni relative alla proprietà del sepolcro, registrate nei documenti conservati negli archivi pubblici, doveva essere affidata alle epigrafi incise sui sarcofagi. È probabile che esse fossero esposte nell'iscrizione del perduto sarcofago principale, appartenente al costruttore della tomba, Tiberius Claudius Diadoumenos, che si trovava verisimilmente sulla piattaforma di copertura. Le epigrafi dei due sarcofagi accostati alla parete meridionale dell'edicola funeraria, posti sull'*hyposorion* *A6b*, forniscono comunque dati sufficienti a conoscere il nome del primo titolare e dei membri della sua famiglia.

1. Sarcofago di Pedia Tertia e di Ti. Claudius Gorgon Flavianus

Sarcofago in travertino, accostato al lato meridionale della tomba *A6*, e situato in modo che il lato breve verso la strada forma un prolungamento della facciata del monumento. La cassa è ben conservata, con qualche abrasione sul lato breve; il coperchio è perduto.

Sono iscritti sia il lato lungo (a), sia quello breve (b). Il lato lungo del sarcofago si trova a brevissima distanza, circa 67 cm, dalla tomba *A7*, e quindi l'epigrafe che vi è apposta risulta leggibile con difficoltà.

a) Il testo si compone di otto righe, delle quali sono state erase le ultime tre e la parte finale della quinta. A partire dalla quarta linea, le righe occupano solo la parte destra della cassa, come se si fosse tenuto conto che la loro lettura era possibile solo di scorcio. Sono frequentissime le decorazioni, a forma di piccole foglie di edera, che compaiono anche più di una volta in quasi tutte le linee, soprattutto a dividere gli elementi onomastici.



Fig. 117 Tomba A6. Sarcophago di Tiberius Claudius Diadoumenos: lato (a).

b) Occupa quasi tutta la superficie ed è diviso orizzontalmente in due sezioni mediante l'inserimento alle estremità della riga di due rametti stilizzati con foglioline, e di una piccola foglia di edera al centro. Altri rametti e foglie d'edera compaiono al termine di alcune delle righe, come riempitivi e ornamenti.

Caratteri epigrafici: alt. 2,5 cm; interl. 2,8-4. *Ductus* regolare; lettere eleganti ed apicate: *alpha* a sbarra sia dritta sia spezzata, *beta* con i riccioli separati, *epsilon* e *sigma* con i tratti orizzontali prolungati, *zeta* col tratto

mediano verticale, *phi* con due piccoli semicerchi al posto del cerchio, *omega* con due trattini di base; qualche legatura. In qualche caso, l'*omikron* è rimpicciolito per esigenze di spazio. Nella trascrizione sono state sottolineate le lettere ancora leggibili all'interno della rasura.

Bibliografia: ΡΙΤΤΙ 2004, 592-593, nr. 37, fg 16.

Datazione: Primo quarto del II sec. d.C.

a) Lato lungo:

Πεδία Τερτία φίλανδρος καὶ φιλότεκνος καὶ Τι. Κλ. Γοργῶν Φλαβιανὸς φιλομήτωρ, ἥρωες χρηστοὶ χαίρετε.

Τὴν σορὸν καὶ τὸ ὑπ' αὐτὴν μνημεῖον κατεσκεύασεν

Τι. Κλ. Διαδουμένος· μετὰ τὸ δὲ τεθῆναι

5 - ζῆ - τὸν Κλ. Διαδουμένον, [[ἐάν]]
[[δέ τις -----, δώσει]]
[[τῇ Ἱερραπολιτῶν]]
[[γερουσία X B]]

“Pedia Tertia, devota al marito e al figlio, e Ti(berius) Cl(audius) Gorgon Flavianus, devoto alla madre, ottimi eroi, salute. Ti(berius) Cl(audius) Diadoumenos fece costruire il sarcofago e il monumento sotto di esso; ma dopo che Cl(audius) Diadoumenos sarà deposto – che viva! – [[se qualcuno seppellirà (un altro), pagherà alla gerusia degli ierapoliti 2.000 denari]]”.

Il sepolcro viene definito col termine generico di *mnemeion*, che compare anche nelle iscrizioni della tomba A28 e in pochi altri casi, per esempio nel sarcofago JUDEICH 1898, nr. 197. Si afferma poi che la tomba era sottostante al sarcofago (ὑπ' αὐτὴν), alludendo alla camera ipogea esistente sotto la costruzione.

L'onomastica dei personaggi rivela l'alto livello sociale della famiglia, da un lato nella nomenclatura romana della defunta, Pedia Tertia, e dall'altro per la precoce concessione della cittadinanza romana alla famiglia del titolare, forse un liberto imperiale. Gli appellativi dati alla moglie e al figlio di Diadoumenos esprimono l'affetto che legava i membri della famiglia.

b) Lato breve.

Νηπιάχω σὺν παιδὶ πολύστονος ἐνθάδε μάτηρ
κοινήν ἐν τύμβοις κεῖται ἔχουσα κόνιν,
ἢ ἐν τά[φω τὸν παῖδα?] καταφθίμενον γὰρ ἰδοῦσα
Τερτίη ἐκ[.]σ[.]ης [M]ο[ί]ρ[α]ς ἠπάσ]ατο,

- 5 οὐ [π]ολιῶ γήρα δεδαμασμένη, ἀλλ' ἐτ]ῶν που
 τριακοντατριῶν αἰρομένη [-----].
 σῆμα δ' ἐπ' ἀμφοτέροις Διαδουμένος ἐνθάδ' ἔτευξεν
 Κλαύδιος οὐδ' ἐτέρης λησάμενος φιλίης.

II

- Παῖδα ποτ' ἀθήσασα καταφθίμενον βαρυπενθῆς
 Τερτῆ ὑστατίοις δάκρυσιν ἠσπάσατο,
 μοῦνον δ' οὐκ εἶασε πέραν ὑπὸ χεύματα Λήθης
 ἀλλ' ἐπήβη κοινῆς πορθμίδος αὐ[τό]μολος,
 5 Εὐσεβέων δ' ἐς χῶρον ἀφείκετο τῆς φιλοτέκνου
 στοργῆς ἐν φθιμένοις ἐς ὅλον ἔχουσα [γ]έρας.

“Col figlio bambino qui giace la madre che ha molto sofferto, con la cenere mescolata nella stessa tomba. Vedendo infatti [il figlio] morto [---], Tertia fu rapita dalla [---] Moira: non abbattuta dalla grigia vecchiaia, ma strappata a trentatré anni [---]. Claudius Diadoumenos fece qui porre il segnacolo per entrambi, non dimenticando l'amore per l'uno e per l'altra”.

“Quando vide il figlio morto, Tertia, presa da profondo dolore, lo salutò con le estreme lacrime, e non lasciò che da solo oltrepassasse le onde del Lete, ma volontariamente sali insieme sulla barca e giunse al luogo dei pii, avendo fra i morti il dono completo dell'amore materno”.

Nel primo epigramma si ricorda la comune sepoltura di Pedia Tertia e del suo bambino. Ella giace non vinta dalla vecchiaia che ingriscisce, ma strappata alla vita a trentatré anni dal dolore per la morte del figlio. Claudius Diadoumenos fece la tomba per entrambi e ricorda il suo costante affetto per loro.

Il secondo componimento commenta ulteriormente le circostanze della

morte di Tertia, che αὐτόμολος (di sua volontà, cioè forse procurandosi la morte per la profondità del suo dolore, se non vogliamo pensare ad un suicidio), sali con lui sulla barca di Caronte per attraversare il Lete e giunse alla dimora dei pii defunti, dove è per sempre onorata per il suo amore verso il figlio³⁷⁰.

2. Sarcofago dei genitori di Ti(berius) Claudius Diadoumenos

Sarcofago in travertino, privo del coperchio. Si trova dietro al sarcofago precedente, ed è anch'esso appoggiato col lato lungo destro al fianco meridionale della tomba A6.

Il testo si trova sul lato lungo verso sud e occupa la parte superiore della cassa; l'ultima linea è più breve. Al di sotto della prima riga, tutta l'epigrafe è stata erasa in antico.

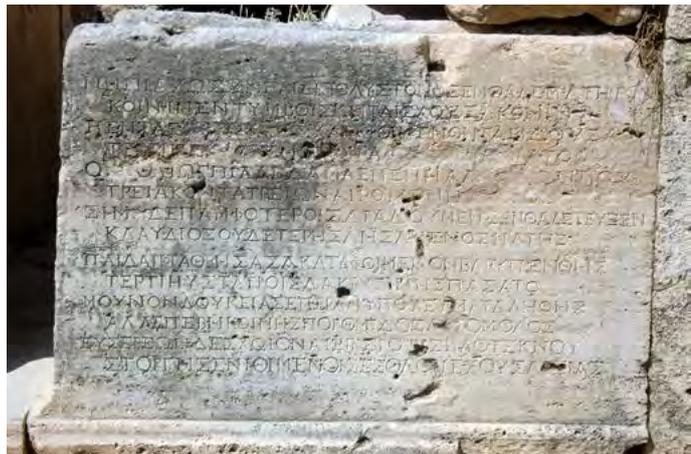


Fig. 118 Tomba A6. Sarcofago di Tiberius Claudius Diadoumenos: lato (b).

370 Un esempio ierapolitano di età ellenistica ricorda la morte di un genitore per il dolore della perdita del figlioletto: Οὐδὲ πατὴρ ἔτλη τὸν ἐμὸν μόρον, ἀλλ' ὑπὸ θερμοῦ / πένθει τὸν φθιμένων ἔδραμεν εἰς θάλαμον; “né il padre poté sopportare il mio fato, ma per la viva sofferenza si affrettò alla dimora dei defunti” (GUZZI, in GUZZI F., MIRANDA DE MARTINO, RITTI, T. 2012, 669-672).

Caratteri epigrafici: alt. 4; interl. 2,5. *Ductus* regolare; caratteri curati ed eleganti, uguali a quelli del sarcofago nr. 1; nella l.1, dopo il nome di Diadoumenos, si trova una piccola *hedera*; un'altra si trovava probabilmente anche alla fine della l.2. Le lettere erase, ma ancora leggibili, sono state sottolineate nella trascrizione.

Bibliografia: RITTI 2004, 593, nr. 38.

Datazione: Contemporaneo al nr. 1.

Ἡ σορὸς γονέων Τι. Κλ. Διαδουμενοῦ· ὃς ἂν [τ]αύτην σορ-
 [[ὄν -----, ἀποτείσει εἰς τήν]]
 [[Ἱεραπολειτῶν γερουσίαν προστείμου? Χ .., καὶ εἰς]]
 [[τὸ ταμίο[ν] Χ .., ἥρωες χρηστοὶ (?) χαίρετε]].

“Il sarcofago appartiene ai genitori di Ti(berius) Cl(audius) Diadoumenos, chi [venda/danneggi?] questo sarcofago [pagherà alla gerusia degli Ierapoliti come multa (?) --- denari, e al fisco --- denari. Ottimi eroi (?), salute]”.



Fig. 119 Tomba A6. Sarcofago dei genitori di Tiberius Claudius Diadoumenos.

Presso le tombe A6-A7

3. Sarcofago di uno sconosciuto

Sarcofago in marmo bianco, collocato a breve distanza davanti all'avancorpo settentrionale della tomba A6; la parte destra è rimasta al di sotto di uno dei due grossi blocchi di travertino che costituiscono un muro perpendicolare alla facciata della tomba. Al centro della fronte del lato lungo verso la strada è scolpita a rilievo una *tabula* con anse a doppia curva, delle quali si conserva solo la metà inferiore di quella sinistra.

La superficie della cornice e della tabella sono lisciate con cura, mentre la parte esterna della parete è rifinita in modo più approssimativo. Poggia su un basamento quadrangolare a blocchi squadri di travertino, largo sui lati quanto il sarcofago, ma sporgente verso la strada, dove è modanato a forma di panca con zampe leonine alle estremità.

Si conserva un settore della parte inferiore del cassone, spezzato in modo irregolare: restano all'incirca la metà sinistra anteriore e una parte del fianco destro, che sporge oltre il blocco che fu collocato in antico sopra il sarcofago, quando peraltro esso era già mutilo. Alla base della parete verso la strada

è stato praticato un foro con canaletto verso l'esterno, che taglia la fascia obliqua dello zoccolo. La lunghezza non è misurabile in modo preciso perché la parte settentrionale del basamento, come pure la sezione destra del sarcofago soprastante, vennero inglobate nello strato di terriccio su cui appoggiano i due primi grossi blocchi di travertino che formavano il tardo muro di chiusura di cui si è detto sopra.

Dell'iscrizione restano le ultime due righe, la terzultima è ricostruibile per intero, mentre di tre righe soprastanti rimangono alcune lettere all'estremità sinistra.

Bibliografia: Inedito.

Datazione: metà del III secolo d.C.

qua[m arcam alienum corpus inferre?]
nefa[s, si quis ----, inferet fisco (?) mil.]
nummum [--. Huius exemplar repositum]
est in archiis publicis Hierapolitanoru[m]
 5 *kalendis vac iuniis*
 Valerio Maximo et Cassio Paterno cos.



Fig. 120 Presso la tomba A6. Sarcofago di un ignoto, con iscrizione latina.



Fig. 121 Presso la tomba A6. Sarcofago di un ignoto, con iscrizione latina, particolare.

Tomba A7

4. Tomba di uno sconosciuto

L'iscrizione è incisa sui blocchi della parete orientale della tomba, verso la strada, al di sotto della cornice; a sinistra è lasciato un notevole spazio libero.

Bibliografia: Inedita.

Datazione: II-III sec. d.C.?

Ὁ βωμὸ[ς] καὶ ὁ περὶ αὐτὸν τόπος σὺν
[τῷ θέμῃ? -----]ΟΥ *vac*

L'iscrizione conservata, di esecuzione piuttosto sciatta e ora ben poco leggibile, non è probabilmente quella originaria, ma potrebbe appartenere alla seconda fase di occupazione della tomba.



Fig. 122 Tomba A7. Sarcophago di uno sconosciuto, particolare.

Tomba A8

5. Tomba di Apollonios Apollodotos Kanthareinos e poi di Aur(elius) O[nesimos (?)]

Due iscrizioni, l'una immediatamente sotto l'altra, ma di mano diversa, corrono sui due blocchi posti sotto la cornice sulla parete orientale della tomba.

Caratteri epigrafici: a) alt. 5. b) alt. 3-4; interl. in entrambe 1,2. *Ductus* irregolare in entrambe; a) *alpha* a sbarra spezzata, *theta* col tratto orizzontale che tocca l'ovale, *omega* con la cupola separata dal tratto di base; evidenti apicature. b) *alpha* a sbarra spezzata, *epsilon* e *sigma* lunati, *phi* romboidale, *omega* iniziale con la cupola separata dal tratto di base, poi lunato.

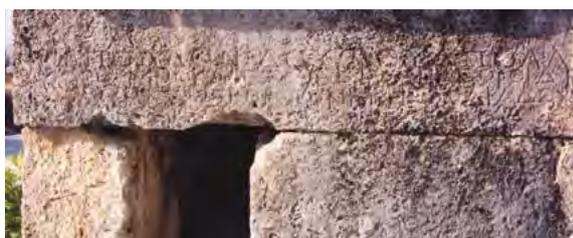


Fig. 123 Tomba A8. Tomba di Apollonios Apollodotos Kanthareinos, iscrizione a).



Fig. 124 Tomba A8. Tomba di Apollonios Apollodotos Kanthareinos, iscrizione b).

Bibliografia: JUDEICH 1898, nr. 53 (a) e 54 (b).

Datazione: a) la cronologia dell'iscrizione è difficile da determinarsi; la sinteticità del testo e l'assenza di gentilizi imperiali inducono a preferire un'epoca relativamente antica, ma non anteriore al II sec. d.C.; b) IV sec. d.C.?

a)

Ἄπολλωνίου Ἀπολλοδότου τοῦ Γαλλίου Κανθαρεί<νου>.

JUDEICH: [T]ουλλίου κανθαρεί[νου?].

“Di Apollonios Apollodotos, figlio di Gallios (?), Kanthareinos”.

b)

Ὁ βωμὸς καὶ ἐπε[ρε]ῖ αὐτ[ὸν] σοροὶ διαφέρουσιν σὺ<ν> τῷ περὶ αὐτὸν τόπον Αὐρ. Ὁ[.]-
[-----] ἐκ προγονικῆς διαδοχῆς, ἅτινα ἐπέλα[β]ον [I-----]AN.

JUDEICH: ὁ [βωμὸς καὶ αἱ] σοροὶ διαφέρουσιν σὺ[ν] τ[ῷ] περὶ αὐτὸν] τόπον [M.] Αὐρ. Ὁ[νησίμου? ἐκ προγ]ονικῆς διαδοχῆς ἐπέλα[β]ον.

“Il *bomos* e i sarcofagi intorno ad esso appartengono con l'area circostante ad Aur(elius) O[nesimos (?)] per successione testamentaria, le quali (proprietà) ho ricevuto [---]”.

L'utilizzazione delle definizione di *bomos* per questa struttura tombale con tetto a spioventi, ha indotto la Equini Schneider ad attribuire al vocabolo in linea generale un significato più ampio e generico rispetto a quello che esso possiede normalmente, quando indica una costruzione cubica, a tetto piatto, sormontata da sarcofagi³⁷¹. Poiché tuttavia l'uso del termine applicato a un edificio di questo tipo appare in questo solo esempio, rispetto alle molteplici attestazioni che indicano la costruzione con tetto piano, e soprattutto considerando che l'epigrafe più antica non definisce nello stesso modo la natura dell'edificio, si potrà meglio spiegare l'anomalia tenendo conto dell'epoca tarda di questo testo, e pensare che la nomenclatura sepolcrale si sia col tempo staccata dalla precisa corrispondenza a tipologie architettoniche.



Fig. 125 Tomba A8. Tomba di Apollonios Apollodotos Kanthareinos.

Tomba A11

6. Tomba di Diokles

L'iscrizione è incisa sulla fascia della cornice della tomba, a nord-est.

Caratteri epigrafici: alt. 9; *Ductus* regolare, lettere abbastanza curate; *alpha* a sbarra spezzata, *sigma* di tipo classico, ma in un caso di forma lunata, *omega* con la cupola staccata dai due trattini di base; un paio di legature.

Bibliografia: JUDEICH 1898, nr. 55a.

371 EQUINI SCHNEIDER 1970, 477-478.

Datazione: Fine II sec. d.C.

Ὁ βωμὸς καὶ ἡ ἐπικειμένη σορὸς Διοκλέους τοῦ Τείμωνος.

“Il *bomos* e il sarcofago che vi è posto appartengono a Diokles figlio di Teimon”.

Il testo deve essere naturalmente esaminato insieme a quello del sarcofago collocato sopra la tomba, nel quale alle indicazioni sulla proprietà del sepolcro sono aggiunte le prescrizioni relative al diritto di sepoltura. La presenza del nome del titolare anche sulla parete della tomba si considerava opportuna per evitare ogni possibilità di equivoco ed impedire l'uso illegittimo dell'edificio. È probabile che una disposizione analoga delle epigrafi esistesse anche in quei casi in cui l'iscrizione apposta all'edificio si presenta molto succinta ed è ora perduto il sarcofago del titolare, dove le sue volontà venivano espresse nei dettagli.

7. Sarcofago di Diokles

Sarcofago in travertino con coperchio: è collocato sopra la copertura della tomba, con il lato lungo iscritto rivolto verso nord-est e la strada. Il lato iscritto è spezzato in due e fessurato nella parte inferiore, ma il settore con l'epigrafe è ben conservato, anche perché il coperchio, ora disposto obliquamente sul cassone e molto aggettante su quel lato, lo ha protetto dagli agenti atmosferici. L'iscrizione lascia parecchio margine a sinistra e in basso.

Caratteri epigrafici: alt. 3,6; interl. ca 3. *Ductus* regolare; lettere curate, con apicature: *alpha* con la sbarra dritta o con quella spezzata, *hypsilon* col trattino orizzontale, *phi* a cuore o col cerchio schiacciato, *omega* con la cupola separata dai due trattini di base; varie legature.



Fig. 126 Tomba A11. Tomba e sarcofago di Diokles, fronte nord-est.

Bibliografia: JUDEICH 1898, nr. 55 b.

Datazione: Coevo al precedente.

Ἡ σορὸς Δι[οκλ]έους τοῦ Τίμωνος, ἐν ἣ κηδευθῆ ὁ Διοκλ[ῆ]ς
μόνος, ἄ[λ]λῳ δὲ οὐδενὶ ἐξέσται, [ἢ μόνῳ? τῷ] Διοκλεῖ,
ἐὰν δέ τις παρὰ τὰ προ[γεγρ]α[μμέν]α ποι[ήσῃ], τείσει τῇ Ἱεραπολειτῶν
γερουσίᾳ προ[σ]τείμου [Χ Α]Φ· ταύτης τῆς ἐπιγραφῆς τὸ ἀντίγραφον
ἀπετέθη εἰς τὰ ἀρχεῖα· ἐγένετο ἐπὶ στεφανηφόρου Ἰουλίας Τρυφώσης ἠρωίδος.

JUDEICH: L. 2: [εἰ μὴ] τῷ Διοκλεῖ [τοῦτο δοκοῖ?].

“Il sarcofago appartiene a Diokles, figlio di Timon; in esso può essere sepolto il solo Diokles, non è invece lecito a nessun altro, [se non al solo?] Diokles; e se qualcuno agirà contro le disposizioni scritte sopra, pagherà alla gerusia degli Ierapoliti come multa 1500 denari. La copia di questa iscrizione è stata depositata negli archivi. (La registrazione) fu compiuta quando era incarica come stefanefora la defunta (lett. ‘eroina’) Iulia Tryphosa”.

È unica a Hierapolis l’indicazione cronologica attraverso la menzione della *stephanephoros*, in questo caso attribuita a una donna eletta, per onore, dopo la sua morte (ἡρώϊς). Lo Judeich credette anche di riconoscere, supponendo un errore di scrittura, una datazione in base ad un’era locale, che lo portò dunque a proporre una datazione del testo al III secolo d.C. Una lettura più accurata ha eliminato questa ipotesi, riconoscendo invece il verbo ἐγένετο, che è frequentemente usato a proposito della realizzazione di costruzioni, ma anche a proposito della registrazione di un atto. La carica religiosa di stefaneforo era collegata ad Apollo, dio protettore di Hierapolis, come indica anche la dedica ad Apollo Archegete fatta da Iunius Pompeianus per la propria agoranomia e stefaneforia³⁷². Negli altri documenti della città, si cita come eponimo il presidente del collegio degli strateghi.

Tomba A13

8. Tomba di un ignoto, probabilmente un tintore

L’epigrafe è incisa sul lato est della tomba, verso la strada, sul blocco centrale sottostante il cornicione.

Caratteri epigrafici: alt. 8,5-9; interl. 3,53,6. *Ductus* regolare, lettere molto eleganti con apici evidenti, le righe sono centrate; *alpha* a sbarra spezzata, *gamma*, *epsilon* e *sigma* con i tratti orizzontali allungati, *phi* con il tratto verticale sorgente.

Bibliografia: *CIG*, nr. 3924 b (erroneamente unito a JUDEICH 1898, nr. 208; ivi l’ampia bibliografia precedente); LE BAS, WADDINGTON 1870, nr. 742; JUDEICH 1898, nr. 50; RITTI 2006, 67, fg 23.

Datazione: II sec. d.C.

Τοῦτο τὸ ἡρώϊον
 στεφανοῖ
 ἡ ἐργασία τῶν βαφέων

“L’associazione di mestiere dei tintori incorona questo *heroon*”.

La tomba è qui definita col termine *heroon*, che ne sottolinea il carattere religioso, indipendentemente dalla struttura architettonica³⁷³.

L’epigrafe menziona solo il fatto che l’associazione dei tintori si era assunta l’impegno di incoronare il sepolcro, ma molto probabilmente sul sarcofago in travertino posto sopra la piattaforma di copertura, del quale resta solo la base, o su un altro sarcofago perduto, si trovava l’iscrizione contenente le usuali indicazioni riguardo al nome del titolare ed all’uso della tomba; è dunque possibile che in quel testo si specificassero anche le disposizioni relative alle cerimonie funebri. L’iscrizione

372 Per la dedica di Pompeianus, da ultimo RITTI 2006, 179-181, nr. 43, fg 75. Già lo Judeich chiari che era stata falsamente attribuita a Hierapolis l’iscrizione di Milasa (*CIG*, nr. 3912 a), dove si nomina uno stefaneforo.

373 Cfr. KUBIŃSKA 1968, indice dei termini greci, 176; RITTI 2004, 469-470. Il significato del termine, adoperato nel senso generico di ‘sepolcro, area sepolcrale’, e quindi non limitato al solo edificio funerario o al sarcofago, ma esteso a tutto il complesso sepolcrale, è ben chiaro anche in altri esempi ierapolitani, come nell’epigrafe della tomba 144 (JUDEICH 1898, nr. 339 b; RITTI 2004, 596, fgg 20 a-d; RITTI 2006, 56-59, nr. 5, fgg 19 -20): τὸ περίβολον τοῦ ἡρώου καὶ τὸν βωμόν. Si confronti *supra*, nota 213.



Fig. 127 Tomba A13. Tomba di un ignoto, probabilmente un tintore.

aggiunta sul lato dell'edificio visibile dalla strada avrebbe allora avuto la sola funzione di evidenziare in modo particolare il rapporto del defunto con i βαφεῖς. L'associazione dei tintori³⁷⁴ è qui denominata *ergasia*, con il vocabolo più comunemente usato, mentre nell'esempio di fondazione che la riguarda è usato l'equivalente, ma più raro, *techne*. A Hierapolis, i *bapheis* compaiono nell'iscrizione del sarcofago di P. Aelius Hermogenes, autore di una fondazione funeraria a loro beneficio e sulla base della statue della Bule personificata, da loro eretta³⁷⁵.

Tomba A21

9. Tomba di Tatia e di suo marito

L'iscrizione è inserita in una tabella con anse ad arco e campo ribassato, ricavata da uno dei blocchi del filare superiore della tomba, verso la strada. La superficie iscritta è danneggiata in parecchi punti. La parte superiore della l. 4 è completamente corrosa.

Caratteri epigrafici: alt. 3,6; interl. 3,2-3,5. *Ductus* regolare; lettere con piccoli apici; *omega* lunato alle ll. 1 e 5 (τῶν), ma con la cupola staccata dai due trattini di base alle ll. 4 e 5; alla fine del testo, a destra, una *hedera*.

Bibliografia: JUDEICH 1898, nr. 56.

Datazione: II sec. d.C.

Τὸν βωμὸν καὶ τὴν ἐ[π]ικειμένην
 σορὸν [Δ]οκι[μη]νὴν Τατία Μηνοδ[ό]του
 τοῦ Ἀσκληπιάδου, αὐτῇ τε καὶ
 [-----] τοῦ Μηνοφίλου, τῶ
 5 αὐτῆς ἀνδρί, ἐκ τῶν ἰδίων κατεσ-
 κευασεν.

JUDEICH: l.1: τὸν τόπον καὶ κτλ.; l.2: il testo riportato come integro; l.4: [ὁ πα]τ[ῆ]ρ ε... [Μ?]ηνόφιλος; mancano del tutto le ll. 5 e 6.

374 Essi sono indicati con lo stesso nome anche in altre località, come a Thyateira di Lidia, dove costituivano l'associazione più importante. In altre località, come a Laodicea e a Pergamo, troviamo invece degli *gnapheis*.

375 JUDEICH 1898, nr. 47; RITTI 2006, 196-197: *ead.* in GUIZZI, MIRANDA DE MARTINO, RITTI 2012, 646-648, nr. 2, fg 5. L'epigrafe inedita su un sarcofago della necropoli orientale contiene una fondazione funeraria a favore dell'associazione degli *gnaphalistsai*, da connettere con il termine γνάφαλ(λ)ον/κνάφαλ(λ)ον, che designa il bioccolo di lana ottenuto con la cardatura.

“Tatia figlia di Menodotos, figlio di Asklepiades, costruì a proprie spese il *bomos* ed il sarcofago di marmo docimeno che vi è posto sopra, per sé e per il proprio marito [---], figlio di Menophilos”.

Sopra il *bomos* si trovava un sarcofago in marmo di Docimio, riservato ai due coniugi, di cui rimane un frammento decorato. Il marmo docimeno fu frequentemente importato a Hierapolis, sia per la decorazione degli edifici pubblici,³⁷⁶ sia per vari sarcofagi, alcuni ora del tutto scomparsi, ma menzionati dalle iscrizioni, altri conservati in frammenti di diverse dimensioni, pochissimi trovati interi³⁷⁷.



Fig. 128 Tomba A21. Tomba di Tatia e di suo marito.

Tomba A27

10. Tomba di M(arcus) Aurelius Apollinarios e M(arcus) Aurelius Zeuxis II Dionysianos

L'epigrafe è incisa su tre blocchi della parete rivolta verso la strada, al di sotto del cornicione superiore; ha inizio nella parte destra del primo blocco e occupa l'intera larghezza degli altri due.

Caratteri epigrafici: alt. 5,5-6; interl. 2,5. *Ductus* regolare; lettere curate; la forma classica del *sigma* si alterna con quella quadrata, *omega* con cupola staccata dal tratto unico di base.

Bibliografia: JUDEICH, 1898, nr. 52.

Datazione: Metà del III sec. d.C.

Ὁ βωμὸς [καὶ αἰ] [ἐπι]κεῖ[μεναι] σοροὶ β' [καὶ ὁ π]ερικείμενος τ[ὸν β]ωμ[ὸν]
τόπος Μ. Αὐ[ρηλίου] Ἀπολλειναρ[ίου καὶ] Μάρκου Αὐρηλίου Ζε[ύξι]δος
δὶς Διονυσιανοῦ.

JUDEICH: I. 1: ὁ βωμὸς [κ(αἰ) α]ἰ [ἐπι]κεῖ[μεναι] κτλ. κ[αὶ ὁ π]ερικείμενο[ς]; II. 2/3: Ἀπολλειναρ(ί)ου καὶ Μάρκου Αὐρηλίου | Διονυσιανοῦ.

376 Nell'iscrizione severiana di dedica del teatro si dice esplicitamente che questo marmo fu usato per la decorazione della frontescena, e si ricorda che le relative spese erano state in parte sostenute dall'associazione dei tintori in porpora (RITTI 2007, 399-413).

377 JUDEICH 1898, nr. 334; RITTI 2004, 586, nr. 26. A proposito di un sarcofago a rilievo (JUDEICH 1898, nr. 323) si trova la definizione di marmo sinnadico (ἡ σορὸς ἢ Συνναδικὴ ἢ ζῳδιακὴ); da Synnada i marmi delle cave di Docimio venivano avviati fino ai porti di Mileto e più tardi di Efeso, trovandosi quindi a transitare per la via che portava alla valle del Lico non lontano da Hierapolis.



Fig. 129 Tomba A27. Tomba di M(arcus) Aurelius Apollinarios e M(arcus) Aurelius Zeuxis II Dionysianos.

‘Il *bomos* e i due sarcofagi che vi sono collocati sopra e l’area che circonda il *bomos* appartengono a Marcus Aurelius Apollinarios ed a Marcus Aurelius Zeuxis II Dionysianos’.

Ciascuno dei due sarcofagi, ora scomparsi, doveva essere evidentemente riservato ad uno dei due proprietari della tomba, probabilmente fratelli.

Tomba A28

11. Tomba di Titus Flavius Zeuxis

L’epigrafe è incisa dentro una tabella quadrangolare, con anse ad arco e cornice in rilievo, ricavata da uno dei blocchi della muratura al di sopra della porta di ingresso della tomba A28, rivolta verso la strada. Mancano a sinistra la parte superiore della cornice e l’angolo superiore della tabella.

Caratteri epigrafici: alt. 3; interl. 2. *Ductus* regolare; lettere apicate; *alpha* con la sbarra spezzata, *beta* ed *epsilon* con l’asta verticale lievemente sporgente in alto e in basso, ovale del *phi* reso con due semicerchi, *omega* con i trattini di base obliqui verso il basso; uno *iota* montante alla l. 1; *hederae* alle ll. 4,5 e alla fine della l. 8.

Bibliografia: *CIG*, 3920 (con la bibliografia precedente; ripreso da RAMSAY 1887, 553, nr. 420); JUDEICH 1898, nr. 51. Cfr. CICHORIUS 1898, 53; *Syll.* 3, nr. 1229; SCHULTZE 1922, 419; RITTI 2004, 573-574, nr. 7, fg 4; RITTI 2006, 67-70; cfr. BERNIS 2003, 215-217, nr. 12 A3 (*SEG* 2003, nr. 1467).

Datazione: Fine del I - inizio del II sec. d.C.

[T]ίτος
 [Φλά]ουι {ι}ος Ζεῦξις ἐργαστήρ π-
 [λ]εύσας ὑπὲρ Μαλέων εἰς Ἴ-
 [τ]αλίαν πλόας ἑβδομήκοντα
 5 δύο, κατεσκεύασεν τὸ μνημεῖ-
 ον ἑαυτῶ καὶ τοῖς τέκνοις Φλα-
 ουίῳ Θεοδώρῳ καὶ Φλαουίῳ
 Θευδᾷ, καὶ ᾧ ἂν ἐκεῖνοι
 συνχωρήσωσιν.

L. 1: manca nelle edizioni precedenti; l. 2: Φλαοῦ(ος), *CIG*, Φλαοῦτος, JUDEICH; ΜΑΛΕΟΝ, *lap. e Marm. Oxon.*; Μαλέων *CIG*, JUDEICH, RAMSAY; l. 3: πλεύσας, *CIG*, πλεῦσας, JUDEICH; l. 4: ταλίαν, *CIG*, ταλίαν, JUDEICH.

“Titus Flavius Zeuxis, mercante, che ha navigato oltrepassando il capo Maleo verso l’Italia per settantadue navigazioni, ha costruito il monumento per sé e per i figli Flavius Theodoros e Flavius Theudas, e per coloro cui essi lo concedano”.

Il testo è molto noto ed è stato spesso commentato in rapporto allo studio del commercio di esportazione nella provincia.

Il gentilizio Flavius, che forse fu attribuito a Zeuxis per primo nella sua famiglia in riconoscimento della sua qualità di mercante attivo sul mercato internazionale e soprattutto italico, indica un *terminus post quem* per l'iscrizione e la tomba.

La definizione della tomba con il termine *mnemeion*, come la forma verbale *κατεσκεύασεν*, trovano confronti nelle epigrafi del sarcofago presso la tomba A6 (nr. 1) e in parte nell'epigramma di Neratia Maximilla che vedremo al nr. 12.

Non stupisce che il proprietario affermi con orgoglio di aver affrontato durante i suoi lunghi anni di navigazione i punti notoriamente più rischiosi del viaggio per mare verso l'Italia, citando proprio il capo Malea (l'attuale capo Matapan), qui scritto con la grafia Maleon, sintetizzando con questa menzione i rischi connessi con il percorso per mare dalla costa asiatica. L'intera area intorno ai tre promontori meridionali del Peloponneso – Malea, Tenaro e Acrito – era punto di incontro delle correnti e dei venti dei mari Egeo, Ionio e Adriatico.



Fig. 130 Tomba A28. Tomba di Titus Flavius Zeuxis.

La convinzione che, oltre a supplire ai bisogni locali, una parte della produzione artigianale di Hierapolis, probabilmente integrandosi con quella di Laodicea e Colosse, venisse avviata verso i mercati provinciali ed anzi ne superasse l'ambito con alcuni prodotti particolarmente pregiati, è confortata da vari indizi, ma la testimonianza più concreta, e che viene sempre ricordata dagli studiosi in questo contesto, viene offerta proprio dall'iscrizione di Zeuxis, che ricorda i suoi settantadue viaggi verso l'Italia. Le dimensioni e la realizzazione della tomba, come pure la posizione di questa, indicano che l'attività di esportatore gli aveva garantito una posizione economica agiata.

Legati al commercio marittimo dovevano essere anche due fratelli vissuti nel III sec. d.C., Marcus Aurelius Aelianus Aegillus e Marcus Aurelius Akyndinos Drakontios, sul cui sarcofago è rappresentata a rilievo un'imbarcazione³⁷⁸. Nell'epigrafe funeraria non viene specificato quale fosse la loro occupazione, ma possiamo supporre che essa fosse collegata con l'industria tessile, dato che il loro

378 PENNACCHIETTI 1967, 305 s., nr. 23 e 24; cfr. *Bull.épigr.* 1971, nr. 647.

testamento disponeva che le somme eventualmente riscosse come multa fossero assegnate all'associazione dei tintori in porpora.

All'attività di esportazione degli stessi prodotti dovevano dedicarsi vari altri commercianti: le iscrizioni funerarie di Hierapolis ci fanno conoscere almeno due personaggi che si definiscono *porphyropolai*, cioè venditori di lane, stoffe o abiti confezionati di color porpora³⁷⁹. È ragionevole supporre che Flavius Zeuxis, in un'epoca anteriore di circa un secolo alle testimonianze che abbiamo appena menzionate, esportasse prodotti tessili di lusso, in particolare quelli che a Hierapolis venivano colorati in rosso utilizzando la tintura vegetale derivata dalle radici di piante locali, quasi sicuramente la robbia³⁸⁰.

Va da ultimo segnalato che sotto la tomba A28 si trova una camera sotterranea, accessibile dal lato posteriore, con letti lungo le pareti. Sul bordo del letto centrale si legge: ΦΙΛΟΔ.ΩΛ. (alt. lett. ca 7; *phi*: 12). Della lettera dopo il *delta* si vede in alto una piccola curva, come di un *rho*; dell'ultima lettera sono visibili un tratto verticale e un tratto orizzontale alla base, si tratta quindi un E o un *sigma* quadrato.

Tomba A28c

12. Sarcofago di Neratia Maximilla

Sarcofago in marmo bianco con coperchio, integro, rinvenuto davanti alla tomba A28c; la cassa è decorata sul davanti a scanalature verticali, le modanature presentano una raffinata decorazione a elementi vegetali. Al centro della fronte le scanalature sono interrotte da due tabelle ansate, quella superiore con iscrizione, quella inferiore anepigrafe. Le ossa rinvenute all'interno appartenevano ad una persona di età molto giovane, appena uscita dall'adolescenza. Ora nel Museo.

Il testo è inciso all'interno della tabella superiore rettangolare, al centro del lato lungo della cassa.



Fig. 132 Tomba A28c. Sarcofago di Neratia Maximilla, iscrizione.

379 JUDEICH 1898, nr. 156; PENNACCHIETTI 1967, 313, nr. 37.

380 Strabo, XIII, IV, 14. Strabone non specifica a quale pianta appartenessero le radici coloranti cui egli si riferisce. Si ritiene in genere che si tratti dell'έρυθρόδανον, la robbia (*rubia tinctorum*), un arbusto spontaneo della regione, che ancora fino al XIX secolo, prima dell'isolamento del principio colorante, l'alizarina, veniva estensivamente coltivato in Europa a questo scopo (Cfr. CARDON 2003 e 2007; SANIDAS 2011). U. Huttner (HUTTNER 2009) ha però sottolineato che nei testi alchemici, e forse in un papiro del IV sec. d.C., è nominata una pianta con radici coloranti, l'ἄγκουσα (ancusa; l'*alkanna tinctoria*), definita come Λαδικίνη (= Λαοδικίνη), dunque con un aggettivo che rimanda molto probabilmente proprio a Laodicea sul Lykos, unica fra le omonime ad essere famosa per i suoi prodotti tessili, tra cui le stoffe purpuree o decorate con bande purpuree. Le due piante sono reperibili nella regione intorno a Laodicea ed a Hierapolis, ed è quindi impossibile stabilire a quale di esse si riferisse Strabone, o se venissero usate le radici di entrambe.

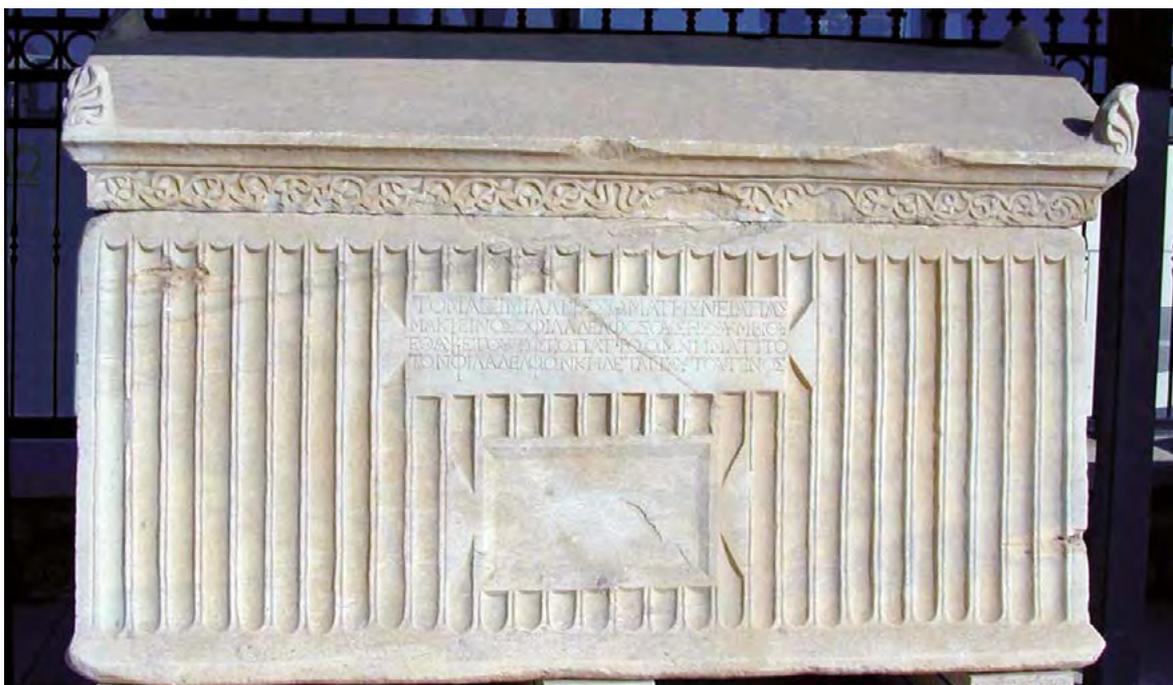


Fig. 131 Tomba A28c. Sarcophago di Neratia Maximilla.

Caratteri epigrafici: alt. 3,5; interl. 1,2. *Ductus* regolare; caratteri epigrafici curati ed abbastanza eleganti, anche se piuttosto ammassati; *alpha* a sbarra spezzata, *ksi* con la parte centrale a S rovesciata, *hypsilon* con trattino orizzontale, *phi* col tratto verticale molto sporgente, *omega* con l'ovale che tocca in un punto il tratto unico di base.

Bibliografia: VERZONE 1963-64, 380, fg 20; *Bull. épigr.*, 1967, n. 583; MERKELBACH, STAUBER 1988, 271, n. 0212/10; RITTI 2006, 152-153, fgg 63 e 64.

Datazione: Primo quarto o prima metà del II sec. d.C.

Τὸ Μαξιμίλλης σῶμα τῆς Νερατίας
Μακρεΐνος ὁ Φιλάδελφος οὔσης συμβίου
ἔθαψε τούτῳ τῷ πατρώῳ μνήματι, τὸ
τῶν Φιλαδέλφων κήδεται ταύτου γένος.

“Macrinus Philadelphos seppellì in questo monumento ancestrale il corpo di Neratia Maximilla, sua sposa; la famiglia dei Philadelphoi si prende cura di questa tomba”.

Il testo, composto da quattro trimetri giambici, è uno dei pochi esempi di componimenti metrici presenti nell'epigrafia sepolcrale ierapolitana.



Conclusioni

L'architettura intesa come manifestazione della cultura – conoscenza tecnica e scientifica ma anche riflessione ideologica e filosofica – si è proposta in questa ricerca tanto come puro oggetto di studio, nella singolarità di ogni struttura funeraria e nel complesso della necropoli e del suo rapporto con il territorio, quanto come tramite per l'approfondimento di questioni più ampie che toccano l'elaborazione, in un contesto storico e ambientale preciso, del rapporto vita-morte, del tema della memoria, del senso religioso, del legame familiare, dell'organizzazione sociale ed economica di una collettività.

Ciò che è emerso dall'analisi condotta sull'architettura indica in modo imprescindibile una comunanza con le città della provincia d'Asia, vicine geograficamente e storicamente, di schemi tipologici e urbanistici essenziali e di riferimenti simbolici e rituali.

Tuttavia i modelli funerari assumono dal contesto e dalla tradizione locale elaborazioni proprie nella forma architettonica, nel processo di definizione e nel significato che gli si attribuisce. L'impianto di base del tipo architettonico viene così declinato in ogni ambito territoriale sottolineando, aggiungendo o sottraendo, variando alcuni tratti identificativi.

Come nel caso del tumulo che a Hierapolis, tra II sec. a.C. e I sec. d.C., trova una precisa definizione progettuale e di cantiere – in termini di articolazione planimetrica del monumento con crepidoma-*dromos*-anticella-cella, di strutturazione attenta della pianta quadrangolare, della volta a botte della camera sepolcrale, dell'anticella dimensionata sulla rotazione della porta della camera e coperta con due lastre piane, di rifinitura delle superfici murarie interne, di organizzazione dello spazio funerario con osteoteca – a differenza, ad esempio, dei più antichi tumuli della Lidia e della Caria che presentano più varianti nelle soluzioni di collocazione (scavati nella roccia o costruiti), di pianta, di copertura della camera funeraria (copertura piana su travi, in alcuni casi sormontata da una struttura a doppia falda, o con copertura a volta a botte) e di arredo interno³⁸¹.

Ugualmente, i caratteri che a Hierapolis individuano il tipo ad edicola nell'accezione di *heroon* – il volume costruito, il podio preceduto da scalinata più o meno monumentale, la copertura a doppio spiovente, la facciata con frontone decorato e articolata da lesene angolari e ingresso segnato da stipiti e architrave modanati, la camera funeraria apparecchiata con due ordini di *klinai*, la seconda camera funeraria ipogea o semipogea ricavata all'interno del podio – sono rintracciabili in ambito microasiatico con differenti elaborazioni, accompagnati in alcuni casi ad ulteriori componenti architettoniche o strutturali. È così a Elaiussa Sebaste e Kanytelleis in Cilicia, dove alcuni degli elementi distintivi il tipo ierapolitano non sono presenti, mentre altri acquistano una monumentalizzazione accentuata – la fronte è segnata da pronao più o meno profondo, a colonne o racchiuso da ante, e da un apparato architettonico elaborato con lesene, capitelli, trabeazione e frontone – e per la copertura interna della camera viene utilizzata la volta a botte, obliterandone la vista esterna con un tetto a doppio spiovente ma riproponendone la presenza con una seconda piccola volta che copre il pronao e segna la fronte con archivoltto ornato da cornice³⁸².

381 ZAHLE 1975; McLAUHLIN 1985; ROOSEVELT 2006; HENRY 2009, 81-102.

382 MACHATSCHKEK 1967, 85-96; EQUINI SCHNEIDER 2003, 394-411. Le edicole ierapolitane sono qui raffrontate alle tombe di Elaiussa e Kanytelleis indicate dagli autori come "templi funerari", in considerazione del comune valore monumentale dell'architettura e della simbologia ad esso connessa.

Questa commistione di caratteri architettonici e forme espressive in tipizzazioni originali, secondo una prassi verificata nell'architettura funeraria microasiatica conseguente alla naturale circolazione di idee e esperienze professionali, è riscontrabile a Hierapolis ad esempio in taluni grandi edifici che, come appena ricordato per le tombe della Cilicia, utilizzano la volta a botte a copertura della camera, destinata ad accogliere sarcofagi³⁸³, e la mascherano in facciata con frontone decorato e in taluni casi anche con una copertura a doppio spiovente, sebbene qui l'ipotesi ricostruttiva suffragata da dati di scavo proponga una soluzione di fronte aperta per la maggior parte dei casi³⁸⁴.

Un ulteriore caso di originale mescolanza di componenti differenti è riconoscibile nella particolare configurazione assunta a Hierapolis dalle tombe inserite nella collina che, pur proponendosi formalmente alla vista come facciata rupestre, in realtà – con una vera e propria edificazione della struttura contro terra – non ne colgono i canoni di definizione architettonica e costruttiva tipici del mondo microasiatico³⁸⁵.

In questa condizione di elaborazioni locali del modello tipologico³⁸⁶, l'analisi condotta ha colto nel sarcofago elevato su struttura di base il segno distintivo e peculiare del contesto funerario ierapolitano. La sepoltura in sarcofago innalzato si pone dalla prima età imperiale come consueta elaborazione formale del simbolismo legato all'idea della morte quale ingresso del defunto in un mondo superiore, di eroi e uomini di valore – l'*attolli super ceteros mortales*³⁸⁷ – in contrasto con l'arcaico simbolismo del ritorno alla terra concretizzato nel seppellimento ipogeo – tombe a fossa e soprattutto tumuli – in uso senza soluzione di continuità dalla fondazione della città sino al I secolo³⁸⁸.

In linea con questa interpretazione, è sembrato possibile comporre un percorso di conoscenza dell'organizzazione e evoluzione dell'architettura e dell'impianto urbanistico, proponendo quale indicatore il sarcofago per giungere, in funzione della sua esclusività o preminenza come sepoltura, a ordinare l'architettura funeraria ierapolitana secondo due gruppi essenziali. Ad uno appartengono tombe che si identificano con il sarcofago, in cui possono essere approntate possibili ulteriori deposizioni nella struttura di sostegno del sarcofago stesso. L'altro gruppo, in cui si riconoscono le tombe familiari con camera funeraria³⁸⁹, prevede deposizioni multiple, nella camera su *klinai* e all'esterno in sarcofago quali sepolture privilegiate.

All'interno di questa elementare classificazione pare possibile scorgere altri elementi di definizione. Ai monumenti a sarcofago innalzato può essere applicata una ulteriore distinzione legata alla definizione architettonica dell'elemento di sostegno ed elevazione, che varia da una semplice base a gradino a costruzioni complesse in termini di presenza di spazio interno per la deposizione, di monumentalizzazione del podio di elevazione, di grandezza della struttura che può giungere ad accogliere più sarcofagi riproponendo anche la disposizione tricliniare tipica delle deposizioni su *klinai*. La

383 Mentre ipotizziamo che alle deposizioni su *kline* fosse destinata una camera inferiore, verificata dallo scavo nella tomba A20.

384 Questa soluzione particolarmente scenografica viene riferita anche ad alcuni edifici di Elaiussa, sebbene questi si distinguano chiaramente dallo schema ierapolitano per soluzioni di pianta e copertura (EQUINI SCHNEIDER 2003, 439-442).

385 Testimoniati dai sepolcri tagliati nella roccia con facciata architettonica di molte necropoli dell'Asia Minore, ad esempio in Licia la tomba di Amyntas nella necropoli rupestre di Telmessos (BENNDORF, NIEMANN 1884, 131; FEDAK 2006) e le necropoli rupestri di Myra, Tlos, Pinara (KJELDEN, ZAHLE 1975; ZAHLE 1983), la tomba di Alketas nella necropoli di Termessos in Psidia (PEKRIDOU 1986), la necropoli rupestre di Caunos in Caria (ROOS 1972).

386 Le variazioni sul modello sono da ricollegare in ambito tecnico anche alla diversa disponibilità locale di materiali per l'edilizia e alle differenti competenze delle maestranze e degli artigiani.

387 MANSUELLI 1963, 177. Sui significati simbolici attribuiti alla pratica dell'inumazione in Asia Minore vedi anche TOMASELLO 1991, 220.

388 L'inumazione in fossa ritornerà in uso dall'età tardo-antica come pratica funeraria cristiana (ARTHUR 2006).

389 DE VISSCHER 1963, 93.

combinazione di queste caratteristiche architettoniche genera interpretazioni originali del tipo: *hyposoria* e *bathrika*, basamenti pieni “a podio” ad elevazione di uno o più sarcofagi, esedre funerarie a C con disposizione tricliniare dei sarcofagi e possibili spazi di deposizione nella struttura di base.

Le tombe a camera possono invece essere ancora specificate in funzione del sistema di copertura – a tetto piano, a doppio spiovente, a volta interna mimetizzata esternamente da tetto piano o da doppio spiovente – che funge da rilevatore della presenza, anche numerica, e della posizione del sarcofago: uno o più sarcofagi sul tetto piano, sarcofagi ostentati in camere voltate aperte in fronte, sarcofagi disposti nell’area di pertinenza della tomba allorché la copertura di questa non ne permetta l’innalzamento o come ulteriore elemento di sepoltura monumentalizzata.

Nel solco di questo ragionamento, emergono aspetti propri delle necropoli di Hierapolis: l’individuazione del *bomos* quale tipo caratterizzante l’architettura funeraria; l’utilizzo della volta per la definizione e la copertura dello spazio interno ma mascherata nel profilo visibile del volume costruito.

Il *bomos* – nell’accezione di edificio funerario con tetto piano a sostegno di sarcofagi – segna, per numero, per dimensioni e per progetti, soprattutto le aree a necropoli che si sviluppano lungo le vie in uscita dalla città, a nord e a sud, e si pone come modello di monumento funerario in cui sono accolte le esigenze ideologiche e funzionali proprie delle sepolture individuali come di quelle familiari³⁹⁰.

La copertura a volta a Hierapolis impegna, oltre alle camere dei tumuli ipogei, un numero limitato di tombe – *kamarai* e grandi camere – e, a differenza di quanto accade in altri ambiti microasiatici dove è usuale e manifesta³⁹¹, è esternamente obliterata da coperture piane o a doppia falda, o almeno in parte rinfiancata, per ricondurre l’edificio ad un aspetto formale di *bomos* o edicola, secondo un principio simbolico o architettonico non decodificato.

La presenza rilevante dei sarcofagi, oltre alla riflessione sull’architettura, ha indotto l’osservazione della collocazione sul territorio di sarcofagi e monumenti, in una analisi che ha dovuto superare le condizioni attuali di posizionamento – spesso legate a eventi di crolli, manomissioni e riusi – alla ricerca del tracciato planimetrico originario di lotti funerari e vie d’accesso. Tuttavia in rari casi è stato possibile ricostruire il limite del recinto e l’estensione del giardino ricordato nelle iscrizioni, come anche individuare nell’area di pertinenza apprestamenti legati ai riti funerari.

Il quadro che si va componendo definisce un ambiente regolato da una struttura viaria complessa, organizzata su una arteria principale monumentalizzata con differenti apprestamenti (piccole esedre a sedile destinate alla sosta, portali d’accesso alle aree funerarie, facciate monumentali e sarcofagi innalzati disposti a costituire l’allineamento della via), da cui si diparte una rete di vie interne che definisce i lotti edificati³⁹².

La ricerca della visibilità della tomba dalla strada – secondo una ben precisa scelta di progetto che, ad esempio, pone la fronte più monumentalizzata e l’iscrizione sempre sul lato verso la via – è sintomo del nuovo statuto del defunto che, espresso attraverso i riti immediatamente successivi alla morte, trova nel sepolcro rappresentazione concreta e imperitura nella continuità con la sua vicenda umana³⁹³.

390 Il *bomos*, quale tomba a camera a sostegno di sarcofagi, non trova nelle necropoli dell’Asia Minore, al di fuori di Hierapolis, riferimenti significativi (intorno a Hierapolis sono segnalate tombe a casa a tetto piano, “*mezar evler*”, a Colossae, nel territorio di Pinarkent, a Laodicea dove sembrano individuate in crolli; cfr. ŞİMŞEK 2011, 10). Se ne trova rimando in alcune epigrafi funerarie di Aphrodisias e in sporadiche iscrizioni a Efeso, Philadelphia, Apamea, Termessos, nei cui testi compare l’associazione dei due termini βωμός e σορός (KUBIŃSKA 1968, 76-78).

391 Esempi di tombe con copertura a volta in evidenza a Iasos di Caria (TOMASELLO 1991, 172-173), Anemurion (ALFÖLDI ROSENBAUM 1971, 89-102), Elaiussa Sebaste e Korykos (MACHATSCHKEK 1967, 80-81; EQUINI SCHNEIDER 2003, 412-433) in Cilicia, e, nella valle del Lykos, a Trapezopolis, Attouda e Tripolis (ŞİMŞEK 2011, 9-10).

392 VON HESBERG 1994, 59-67.

393 Continuità assicurata anche dalla periodicità dei riti di commemorazione che, con la cadenza delle procedure cultuali, scandiscono il fluire del tempo anche nella necropoli.

A questa visione è da riferire la disposizione interna del lotto di cui l'edificio funerario principale, commissionato dal primo proprietario, costituisce il fulcro intorno a cui si articolano, in successivi passaggi, nuovi approntamenti di architetture funerarie e sarcofagi. In alcuni casi risulta peraltro evidente come l'occupazione dell'area con differenti edifici non sia conseguente alla naturale successione familiare ma piuttosto ad un passaggio di proprietà per estinzione della famiglia stessa o per vendita o per appropriazione³⁹⁴.

Questa rappresentazione dello specifico dell'architettura funeraria di Hierapolis trova sintesi significativa nel gruppo delle tombe definite come A, di cui in questo lavoro si è data una precisa lettura attraverso le schede analitiche del Catalogo.

Il sepolcreto appare costituito prevalentemente da *bomoi*, alcuni dei quali di particolare qualità progettuale e costruttiva (A13, A28). Sono presenti anche *hyposoria* con differenti declinazioni progettuali legati alla posizione e all'orografia (A6b, A16, A19, A26), edicole pienamente rispondenti al tipo (A8, A10b, A18), due esedre funerarie (A6, A15) di cui la prima esprime una complessa articolazione architettonica, un basamento pieno a sostegno di sarcofagi di grandi dimensioni (A27) e una edicola ipostile su podio con cella demandata all'esaltazione del sarcofago (A28c). A completare il quadro tipologico si rileva la presenza di un tumulo (A14) che subisce la regolarizzazione del crepidoma alla forma quadrata in seguito alle successive fasi di occupazione dell'area, di una *kamara* (A22) e di una grande camera voltata su basamento a camera (A20).

L'aspetto attuale di questo complesso di tombe è il frutto di un lungo processo di occupazione del terreno, che ha portato ad utilizzare tutti gli spazi liberi tra strutture inizialmente isolate anche con la perdita dei recinti funerari, ulteriormente favorita nel tempo dalla situazione di abbandono e di riuso improprio delle strutture³⁹⁵.

Lo studio ha permesso di circoscrivere fin dal I sec. lo sfruttamento a necropoli di questa zona extraurbana costituitasi sulla strada che, in prosecuzione di un asse viario cittadino, costeggiava il limite del pianoro e lungo cui i monumenti funerari si disponevano in affaccio. Le fasi di impianto, rivelate dall'analisi delle strutture messe in luce, riferiscono un intervallo cronologico tra I e III secolo con successivi interventi, questi ultimi suggeriti da caratteristiche tecnico-costruttive e planimetriche colte nell'esame dei sarcofagi e dei recinti rinvenuti nelle più recenti campagne di scavo a sud del complesso A28-A28c.

Questa zona, quindi, costituisce un'area ad uso necropoli in prossimità della città, che si aggiunge alla fascia settentrionale pianeggiante, alle pendici della collina, occupata dalle più antiche costruzioni a tumulo. Se dunque nel settore nord la sistemazione a necropoli sembra ampiamente avviata nel momento della creazione del centro urbano, in questa parte più occidentale del pianoro il processo di organizzazione a necropoli prende inizio nei primi decenni del I sec. con la pianificazione della periferia urbana, fin qui destinata alla coltivazione.

Il progetto urbanistico su questa nuova zona subisce un cambiamento di asse quando, tra fine I sec. e inizio II sec., la costruzione della Porta di Frontino e il prolungamento della *plateia maior* determinano il nuovo tracciato extraurbano verso Tripolis. È lungo questa strada che si andrà ad attestare la maggior parte dei sepolcri, costituendo l'attraversamento monumentalizzato della Necropoli Nord secondo un progetto di pianificazione che rimanda a prassi più propriamente urbane. Lungo la più antica via l'edificazione continua per tutto il II sec. anche con scelte progettuali di qualità,

394 Ne sono specchio le molte iscrizioni che ricordano passaggi per eredità o per vendita come i divieti all'uso indebito del sepolcro (RITTI 2004).

395 Rioccupazioni in tempi recenti sono testimoniate dal de Laborde che fissa in un'illustrazione la presenza di strutture abitative contigue alla tomba A18 (DE LABORDE 1838 tav XXXV,78) e da strutture precarie per il ricovero di animali rinvenute prima dei lavori di scavo nell'area delle tombe A6 e A7.

probabilmente sfruttando una maggiore convenienza del valore fondiario rispetto ai nuovi lotti sulla via per Tripolis.

La riflessione che affiora in conclusione, come dato verificato nella specificità di Hierapolis ma proponibile anche nella generalità dell'architettura funeraria microasiatica, riguarda la raggiunta consapevolezza di come i vari elementi costruttivi, decorativi, urbanistici riflettano in ultima analisi un progetto modulato sulle esigenze e sui riferimenti sociali, economici e culturali della comunità che si propone come committente. È la comunità quindi che dettava i termini del codice ideologico che l'edificio funerario era chiamato ad esprimere.

E dunque la conoscenza del processo progettuale, in un percorso a ritroso, permette di decodificare l'espressione ideologica comunitaria sottesa al monumento e di interpretare una delle possibili autorappresentazioni di una società, valutandone conseguentemente anche l'eventuale scarto esistente tra realtà e immagine idealizzata.



Bibliografia

Le abbreviazioni utilizzate sono quelle convenzionalmente adottate dalla *Archäologische Bibliographie*; altre abbreviazioni sono annotate nella bibliografia.

- ABRAMSON H. 1978, *Greek Heroshrines*, Berkeley.
- ADAM J.P. 1984, *La Construction romaine. Matériaux et Techniques*, Paris.
- AKERSTEDT T. 2000-2001, *Hellenistic-Roman Chamber Tombs at Milas: Swedish Excavations, 1938*, OA 25-26, 9-23.
- AKERSTROM A. 1934, *Studien über die etruskischen Gräber*, Uppsala.
- AKTAŞ Ş. 2008, *Tombs of the Exedra Type and Evidence from the Pataran Examples*, in *Adalya XI*, 235-261.
- AKURGAL E. 1955, *Phrygische Kunst*, Ankara.
- AKURGAL E. 1961, *Die Kunst Anatoliens*, Berlin.
- AKURGAL E. 1970, *Ancient civilizations and ruins of Turkey*, Istanbul.
- AKURGAL E. (ed.) 1978, *The Proceedings of the Xth International Congress of Classical Archaeology*, Ankara-İzmir, 23-30/IX/1973, Ankara.
- ALFÖLDI-ROSENBAUM E. 1971, *Anamur Nekropolü. The Necropolis of Anemurium (TTKY 12-6)*, Ankara.
- ALFÖLDI-ROSENBAUM E. 1980, *The Necropolis of Adrassus (Balabolu) in Rough Cilicia (Isauria)*, DenkschrWien, 146.
- ALLOM TH., WALSH R. 1838, *Constantinople and the Scenery of the Seven Churches of Asia Minor*, London.
- ALTERTÜMER VON HIERAPOLIS = HUMANN C., CICHORIUS C., JUDEICH W., WINTER F. 1898, *Altertümer von Hierapolis (Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts Ergänzungshefte 4)*, Berlin.
- ALTMANN W. 1902, *Architektur und Ornamentik der antiken Sarkophage*, Berlin.
- ALTMANN W. 1903, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin.
- AMELING, W. 2004, *Inscriptiones Judaicae Orientis, II: Kleinasien*, Tübingen.
- AMOROSO G.G., FASSINA V. 1983, *Stone Decay and Conservation - Atmospheric pollution, cleaning, consolidation and protection*, Amsterdam.
- ANDERSON T. 2007, *Preliminary osteo-archaeological investigation in the North Necropoleis*, in D'ANDRIA, CAGGIA 2007, 473-493.
- ANDREAE B. 1963, *Studien zur römischen Grabkunst (RM 9)*, Heidelberg.
- ANDRONIKOS M. 1968, *Totenkult*, Archeologia Homerica, III, Göttingen.
- ANGUISSOLA A., CALABRÒ A. 2015, *Necropoli Sud-Ovest Tomba S10 (cd. Tomba di Tiberius Claudius Thalamos)*, in SCARDOZZI (ed.) 2015, 196.
- ARTHUR P. 2006, *Hierapolis Bizantina e Turca (Pamukkale). Guida Archeologica*, Istanbul.
- ARUNDELL F. V. J. 1828, *A Visit to the Seven Churches of Asia*, London.
- ARUNDELL F. V. J. 1834, *Discoveries in Asia Minor; including a Description of the Ruins of several ancient Cities, and especially Antioch of Pisidia, I-II*, London.
- ASGARI N. 1977, *Die Halbfabrikate kleinasiatischen Girlandensarkophage und ihre Herkunft*, in *AA*, 329-380.
- ASGARI N., FIRATLI N. 1978, *Die Nekropole von Kalchedon*, in SAHIN S., SCHWERTEIM E., WAGNER J. (edd.), *Studien zur Religion und Kultur Kleinasien*, Festschrift für Karl Doener, I, Leiden 1-92.
- ASSOCIAZIONE AMICI DI HIERAPOLIS 1988, *Consuntivo della campagna scavi 1988*, in *BOLLETTINO* 1, 8-12.
- ASSOCIAZIONE AMICI DI HIERAPOLIS 1990, *Consuntivo della campagna 1990*, in *BOLLETTINO* 3, 8-11.

- ATLANTE DI HIERAPOLIS = D'ANDRIA F., SCARDOZZI G., SPANÒ A. (edd.) 2008, *Atlante di Hierapolis di Frigia. Hierapolis di Frigia II*, Istanbul.
- ATTANASIO D., PENSABENE P. 2002, *I marmi del teatro di Hierapolis*, in DE BERNARDI FERRERO D. (ed.), *Hierapolis IV. Scavi e Ricerche. Saggi in onore di Paolo Verzone*, Roma, 69-85.
- BABINGER F. (ed.) 1923, *Hans Dernschwam's Tagebuch einer Reise nach Kostantinopel und Kleinasien (1553/55)* (Studien zur Fugger-Geschichte. Hft. 7), München und Leipzig.
- BALDONI D. 1999, *Le schede. Una tomba della necropoli ellenistica*, in *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria*, 5, 40.
- BARATTA A. 1840, *Costantinopoli effigiata e descritta con una notizia su le celebri sette chiese dell'Asia Minore ed altri siti osservabili del Levante*, Torino.
- BARRESI P. 2003, *Province dell'Asia Minore. Costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, Roma.
- BEAN G. E. 1971, *Turkey beyond the Maeander*, London.
- BEAN G.E. 1978, *Lycian Turkey. An archaeological guide*, London.
- BEJOR G., BONETTO J., GELICHI S., TRAVERSARI G. (edd.) 2004, *Laodicea di Frigia II. La ricognizione 2000*, Padova.
- BENNDORF O., NIEMANN G. 1884, *Reisen im südwestlichen Kleinasien. I. Reisen in Lykien und Karien*, Wien.
- BENNDORF O., NIEMANN G. 1889, *Das Heroon von Gjölbasci-Trysa*, Wien.
- BERNS Ch. 1993, *Grab und Ehrenmonumente des späten Hellenismus und der frühern Kaiserzeit an der Kuretenstrasse in Ephesus*, (PhD diss.), Köln.
- BERNS Ch. 2003, *Untersuchungen zu den Grabbauten der frühen Kaiserzeit in Kleinasien* (AMS 51), Bonn.
- BERTI F., DE BERNARDI FERRERO D., FRANGIPANE M., LAGONA S. 1993, *Scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia.
- BESCHI L. 1986, *La scoperta dell'arte greca*, in SETTIS S. (ed.), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*. III, *Dalla tradizione all'archeologia*, Torino, 293-372.
- BLACK J. 1985, *The British and the Grand Tour*, London.
- BOASE G.C. 1889, *Fellows Charles*, in *Dictionary of National Bibliography*, XVIII, London, 302-303.
- BOERINGER E., KRAUSS F. 1937, *Das Temenos für den Herrscherkult*, (AvP IX), Berlin.
- BOLLETTINO = *Hierapolis di Frigia. Bollettino dell'Associazione Amici di Hierapolis*, Cuneo.
- BORCHHARDT J. 1960-70, *Ein Totengericht in Lykien*, in *IstMitt* 19/20, 187-222.
- BORCHHARDT J. 1970, *Das Heroon von Lymira. Grabmal des lykischen Königs Perikles*, in *AA*, 353-390.
- BORCHHARDT J. (ed.) 1975, *Myra. Eine lykische Metropole in antiker und byzantinische Zeit* (IstForsch XXXI), Berlin.
- BORCHHARDT J. 1976, *Die Bauskulptur des Heroons von Limyra. Das Grabmal des lykischen Königs Perikles* (IstForsch XXXII), Berlin.
- BORCHHARDT J. 1993, *Die obere und untere Grabkammer. Beobachtungen zu den Bestattungsbrauchen der lykischen Oberschicht*, in KUBELIK M., SCHAWZ M. (edd.), *Von der Bauforschung zur Denkmalpflege. Festschrift für Alois Machatschek zum 65. Geburtstag*, Wien, 7-22.
- BORCHHARD J. 1997, *Phryger, Lyder, Lykier: Grabhäuser und Nekropolen*, in *Kunst und Kultur. Band 2. Säulen, Tempel und Pagoden. Kulturen im antiken Europa und in Asien*, Leipzig und Mannheim, 193-198.
- BORCHHARDT J., BIRBAUMER-BORCHHARDT B. 1992, *Zum Kult der Heroen, Herrscher und Kaiser in Lykien*, in *AntW* 23, 99-116.
- BÖRKER, CH., MERKELBACH, RH. 1980, *Die Inschriften von Ephesos*, V (IGSK 15), Bonn.
- BRACCO V. 1979, *L'archeologia classica nella cultura occidentale*, Roma.
- BREMMER J.N. 1998, "Religion", "Ritual" and the Opposition "Sacred vs. Profane". Notes towards a Terminological "Genealogy", in GRAF F. (ed.), *Ansichten griechischer Rituale. Geburtstags Symposium für Walter Burkert*, Stuttgart and Leipzig, 9-32.
- BRILLI A. 2006, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna.
- BROUGHTON T.R.S. 1938, *Roman Asia*, in FRANK T. (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, Baltimore, 503-916.
- BUCKLER W.H., CALDER W.M. 1939, *Monuments and documents from Prygia and Caria (MAMA VI)*, Manchester.
- Bull. épigr.*, ROBERT, J., ROBERT, L., *Bulletin épigraphique*, in *REG*.
- BUTLER H.C. 1922, *Sardis. I. The Excavations*, Part I. 1910-1914, Leyden.
- CAHIL N. 1988, *Taş Kule. A Persian-period Tomb near Phokaia*, in *AJA* XCII, 481-501.
- CALCAGNO M. 1989, *Il restauro della tomba n°19*, in *BOLLETTINO* 2, 11-13.

- CALDER W.M., BEAN G.E. 1957, *A classical Map of Asia Minor* (Suppl. AnatSt VII).
- CAMPISI M. 1987, *Intonaci, coloriture e rivestimenti edilizi in età romana*, in *BdA* 43, 71-92.
- CANTINO WATAGHIN G. 1984, *Archeologia e «archeologie». Il rapporto con l'antico fra mito, arte e ricerca*, in SETTIS S. (ed.) *Memoria dell'antico nell'arte italiana I. L'uso dei classici*, Torino, 211-217.
- CARDON, D. 2003, *Les teintures naturelles*, Paris = *Natural Dyes*, London 2007.
- CARSTENS A.M. 1999, *Death Matter: Funerary Architecture on the Halikarnassos Peninsula* (Ph.D. diss. University of Copenhagen), København.
- CARSTENS A.M. 2002, *Tomb Cult on the Halikarnassos Peninsula*, in *AJA* CVI, 391-409.
- CAVALIER L. 2005, *Architecture romaine d'Asie Mineure - Les Monuments de Xanthos et leur ornamentation*, Bordeaux.
- ÇEVİK N. 2006, *The Social Structure as Reflected Through the Necropolis of Trebenna*, III. Uluslararası Likya Sempozyumu 07-10 Kasım 2005 Antalya. Sempozyum Bildirileri/Proceedings I, 175-207.
- CEYLAN, A., RITTI, T. 1997, *A New Dedication to Apollo Kareios*, in *EA* 28, 56-67, tavv. 14-16.
- CHANDLER R. 1817, *Travels in Asia Minor: or an account of a tour made at the expense of the Society of Dilettanti. By Richard Chandler, D.D. Fellow of Magdalene College and of the Society of Antiquaries*, I-II, London.
- CHOISY A. 1876, *L'Asie Mineure et les Turcs en 1875. Souvenir de voyage*, Paris.
- CHOISY A. 1883, *L'art de bâtir chez les Byzantins*, Paris.
- CHRISTOF E. 2008, *Anikonische Grabmarker in Kleinasien: die sog. "Phallossteine"*, in *EpigrAnat* 41, 147-173.
- CICHORIUS, C. 1898, *Geschichte und städtisches Verhältnisse*, in HUMANN, C. et al. 1898, 18-25. *CIG, Corpus Inscriptionum Graecarum*.
- COARELLI F., THEBERT Y. 1988, *Architecture funéraire et pouvoir. Réflexions sur l'hellénisme numide*, in *MEFRA* 100, 761, 788.
- COCKERELL C.R. 1903, *Travels in Southern Europe and the Levant, 1810-1817. The Journal of C.R. Cockerell*, London.
- COLVIN H. 1991, *Architecture and the After-Life*, New Haven.
- CORMACK S. 1989, *A Mausoleum at Ariassos, Pisidia*, in *AnatSt* XXXIX, 31-40.
- CORMACK S. 1992, *"Non inter nota sepulchra". Roman Temple Tombs of South West Asia Minor* (PhD Yale University), New Haven.
- CORMACK S. 1996, *The Roman-Period Necropolis of Ariassos, Psidia*, in *AnatSt* XLVI, 1-25.
- CORMACK S. 1997, *Funerary Monuments and Mortuary Practice in Roman Asia Minor*, in ALCOCK S.E. (ed.), *The Early Roman Empire in the East* (Oxbow Monograph 95), Oxford, 137-156.
- CORMACK S. 2004, *The Space of Death in Roman Asia Minor* (Wiener Forschungen zur Archaeologie 6), Wien.
- CORSTEN, TH. 1997, *Die Inschriften von Laodikeia am Lykos*, I (IGSK 49, 1), Bonn.
- COUILLOUD-LE DINAHET M.-Th. 2003, *Les rituels funéraires en Asie Mineure et en Syrie à l'époque hellénistique*, in PROST F. (ed.), *L'Orient méditerranéen: de la mort d'Alexandre aux campagnes de Pompée. Cités et royaumes à l'époque hellénistique*, Actes du colloque international SOPHAU, Rennes 4-6 avril 2003 (Pallas 62), 65-95.
- COULTON J.J. 1977, *Greek Architects at Work*, London.
- COUPEL P., METZGER H. 1969, *Fouilles de Xanthos III. Le monument des Nereids: L'architecture*, Paris.
- COUPEL P., DEMARGNE P. 1974, *Fouilles de Xanthos V. Tombes-maisons, tombes rupestres et sarcophages*, Paris.
- COUPEL P., DEMARGNE P. 1976, *Un héroon romain à Xanthos de Lycie*, in *Mélanges d'histoire ancienne et d'archéologie offerts à Paul Collart*, Lausanne, 103-115.
- CREMA L. 1959, *L'Architettura Romana* (Enciclopedia Classica III/XII), Torino.
- CUMONT F. 1942, *Recherches sur le symbolisme funéraire des romains*, Paris.
- CURTIUS E. (ed.) 1872, *Beiträge zur Geschichte und Topographie Kleinasiens*, Berlin.
- CUST L., COLVIN S. 1914, *History of the Society of Dilettanti*, London.
- D'AGOSTINO B. 1985, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in *DialA* 3, 1, 47-58.
- D'AGOSTINO B. 1990, *Problemi d'interpretazione delle necropoli*, in FRANCOVICH R., MANACORDA D., *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, Firenze, 401-420.
- D'AGOSTINO B. 1996, *La necropoli e i rituali della morte*, in SETTIS S. (ed.), *I Greci. Storia Cultura Arte Società* II, 1, Torino, 435-468.
- D'AGOSTINO B., SCHNAPP A. 1990, *Les morts entre l'objet et l'image*, in GNOLI, VERNANT 1990, 17-25.

- D'ANDRIA F. 2001, *Hierapolis of Phrygia: Its Evolution in Hellenistic and Roman Times*, in PARRISH D. (ed.), *Urbanism in Western Asia Minor. New studies on Aphrodisias, Ephesos, Hierapolis, Pergamon, Perge and Xanthos*, (JRA Supplementary Series 45), 96-115.
- D'ANDRIA F. 2003, *Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*. Guida Archeologica, Istanbul.
- D'ANDRIA F. 2008, *Phrygia Hierapolisi 2007 Yılı Çalışmaları*, in 30.KST, 2, 393-408.
- D'ANDRIA F., CAGGIA M.P. (edd.) 2007, *Hierapolis di Frigia I. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, Istanbul, 597-604.
- D'ANDRIA F., CAGGIA M.P., ISMAELLI T. (edd.) 2012, *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, Istanbul.
- D'ANNA N. 1999, *Il gioco cosmico. Tempo ed eternità nell'antica Grecia*, Milano, 72-76.
- DARDAINE S., LONGEPierre D. 1985, *Essai de typologie des monuments funéraires de Sydima (époque lycienne et romaine)*, in *Ktéma* 10, 219-232.
- DAVIS E. J. 1874, *Anatolica: or, the Journal of a Visit to some of the Ancient Ruined Cities of Caria, Phrygia, Lycia, and Pisidia*, London.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1965, *L'architettura della porta d'onore e della cosiddetta Via Colonnata a Hierapolis di Frigia*, in *ASAtene* XLI-XLII, 391-407.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1985a, *I recenti lavori della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia, 1978-1980* (Quaderni de 'La ricerca scientifica', CNR, 112), Roma, 65-74.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1985b, *Les travaux de fouilles et de restaurations a Hierapolis*, in *VII.KST*, 501-507.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1986, *Fouilles et restaurations a Hierapolis en 1985*, in *VIII.KST*, 2, 193-198.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1990, *Preliminary Report on the 1988 Excavation Campaign*, in *XI.KST*, 2, 245-255.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1991, *1990 Yılı Hierapolis Kazısı*, in *XIII.KST*, 2, 131-140.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1993a, *1991 Yılı Hierapolis Arkeoloji Kurulumun Çalışma Raporu*, in *XIV.KST*, 2, 315-324.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1993b, *Hierapolis*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (ed.), *Arslantepe Hierapolis Iasos Kyme. Scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia, 105-187.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1994, *Frigya Hierapolis'i 1993 Kazı ve Restorasyonları*, in *XVI.KST*, 2, 345-360.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1996, *Excavations and Restorations during 1994 in Hierapolis of Phrygia*, in *XVII.KST*, 2, 95-105.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1997, *Excavations and Restorations during 1995*, in *XVIII.KST*, 2, 85-99.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1999, *Hierapolis İtalyan Kazı Kurulu 1997 Dönemi Çalışma Raporu*, in *XX.KST*, 2, 263-281.
- DE BERNARDI FERRERO D. 2000, *Relation of Mission Activity in 1998 Hierapolis of Phrygia*, in *21.KST*, 2, 193-204.
- DE BERNARDI FERRERO D. 2002, *Architettura e decorazione di età flavia a Hierapolis di Frigia*, in DE BERNARDI FERRERO D. (ed.), *Hierapolis IV Scavi e Ricerche. Saggi in onore di Paolo Verzone*, Roma 1-42.
- DEBORD P. 1982, *Aspects sociaux et économiques de la vie religieuse dans l'Anatolie gréco-romaine* (Etudes preliminaries aux régions orientales dans l'empire romain 88), Leyden.
- DE FRANCOVICH G. 1990, *Santuari e tombe rupestri dell'antica Frigia e un'indagine sulle tombe della Licia*, Roma.
- DEMARGNE P., COUPEL P., PRUNET P. 1958, *Fouilles de Xanthos I. Les piliers funéraires*, Paris.
- DE MARTINO E. 1957, *Morte e pianto rituale nel mondo antico*, Torino.
- DEMUS-QUATEMBER M. 1957, *Zur Konstruktionsweise der "Tomba di Pitagora" bei Cortona*, in *Palladio* VII, 1, 49-53.
- DEMUS-QUATEMBER M. 1958, *Kleinasiatische Tumulusbauten*, in DEMUS-QUATEMBER M., *Etruskischen Grabarchitektur. Typologie und Ursprungsfragen*, Baden Baden, 63-75.
- DESSAU, H. 1892-1916, *Inscriptiones Latinae selectae*, I-IV, Berlin.
- DE VISSCHER F. 1963, *Le droit des tombeaux romaines*, Milano.
- DIELS H. 1965, *Antike Technik*, Osnabrück.
- DINSMOOR W.B. 1950, *The Architecture of ancient Greece*, New York-London.
- DONATI L. 1999, *Sull'Heroon di Iasos*, in *PP* 54, 316-332.
- DUYURAN R. 1952, *Le rovine dell'Anatolia occidentale*, Ankara.
- DYGGVE E., POULSEN F., RHOMAIOS K. 1934, *Das Heroon von Kalydon*, København.

- ECK W. 1987, *Römische Grabinschriften. Aussageabsicht und Aussagefähigkeit im funeren Kontext*, in VON HESBERG, ZANKER (edd.) 1987, 61-83.
- ECO U. 1981a, *Segno*, in *Ricerca-Socializzazione* (Enciclopedia Einaudi 12), Torino, 628-668.
- ECO U. 1981b, *Simbolo*, in *Ricerca-Socializzazione* (Enciclopedia Einaudi 12), Torino, 877-915.
- EICHLER F. 1950, *Die Reliefs des Heroon von Gjölbaşı-Trysa*, Wien.
- ELLIS T. 1889, *Hierapolis and its white terrace*, in *Harper's New Monthly Magazine* LXXIX, New York, 687-693.
- ENGELMANN, W. 1984, *Die Inschriften von Ephesos*, VIII, 1: *Wortindex* (IGSK 17, 3), Bonn.
- ENSOLI S. 1987, *L'Heroon di Dexileos nel ceramico di Atene. Problematica architettonica e artistica attica degli inizi del IV secolo a.C.* (MemLinc XXIX), 2, Roma.
- EQUINI SCHNEIDER E. 1970, *Note sulle iscrizioni funerarie di Hierapolis di Frigia*, in *RendLinc* XXV 7-12, 475-482.
- EQUINI SCHNEIDER, E. 1971-73, *La necropoli di Hierapolis di Frigia*, in *MAIncei* 48, 95-138.
- EQUINI SCHNEIDER E. 2003, *Elaiussa Sebaste II: un porto tra oriente e occidente*, Vol. 1, Roma.
- ER Y. 1991, *Diversità e interazione culturale in Cilicia Tracheia. I monumenti funerari*, in DESIDERI P., SETTIS S. (edd.), *Scambi e identità culturale: la Cilicia* (Quaderni Storici 76), Bologna, 105-140.
- ERGEÇ R. 2003, *Nekropolen und Gräber in der südlichen Kommagene* (Asia Minoris Studien 47), Bonn.
- ESQUERRE A. 2011, *Les os, les cendres et l'Etat*, Paris.
- FARNELL L.R. 1970, *Greek Hero Cults and Ideas of Immortality*, Oxford.
- FASOLO F. 1955, *La Basilica del Concilio di Efeso con alcune note sull'architettura romana della Valle del Meandro*, in *Palladio* V, 2-3, 1-30.
- FEDAK J. 1990, *Monumental Tombs of the Hellenistic Age. A Study of Selected Tombs from the Pre-Classical to the Early Imperial Era* (Phoenix Suppl. 27), Toronto.
- FEDAK J. 2006, *Tombs and Commemorative Monuments*, in WINTER F.E., *Studies in Hellenistic Architecture* (Phoenix Suppl. 42), Toronto, 71-95.
- FELLOWS CH. 1839, *A Journal written during an Excursion in Asia Minor*, London.
- FELLOWS CH. 1852, *Travels and Researches in Asia Minor, more particularly in the Province of Lycia*, London.
- FERRARI G. 1966, *Il commercio dei sarcofagi asiatici*, Roma.
- FILGES A. 2003, *Stadtentwicklung im Gebiet des oberen Mäander. Die lydisch-phrygische Grenzregion am Beispiel von Blaundos*, in SCHWERTHEIM E., WINTER E. (edd.), *Stadt und Stadtentwicklung in Kleinasien*, Bonn.
- FILGIS M.N., RADT W. 1986, *Die Stadtgrabung. I. Das Heroon* (AvP XV.1), Berlin.
- FLEICHER R. 1978, *Eine Späthellenistische Ostotheke aus Pisidien*, in *Classica et Provincialia. Festschrift Erna Diez*, Graz, 39-50.
- FLORIANI SQUARCIAPINO M. 1958, *Le Necropoli, Scavi di Ostia III*, Roma.
- FORTSCH R. 1998, *L'immagine della città e l'immagine del cittadino*, in SETTIS S. (ed.), *I Greci - Storia, Cultura, Arte, Società*, II, 3 *Trasformazioni*, Torino, 405-465.
- FRANKE, P.R., NOLLÉ, M.K. 1992, *Die Homonoia Münzen Kleinasiens und der thrakischen Landgebiete*, I, Saarbrücken.
- FRATE O. 2007, *I sarcofagi in marmo della Necropoli Nord. Metodo della ricerca e risultati preliminari*, in D'ANDRIA, CAGGIA 2007, 457-472.
- FRISONE F. 1994, *Rituale funerario, necropoli e società dei vivi: una riflessione tra storia e archeologia*, in *StAnt* 7, 11-23.
- GABELMANN H. 1979, *Römische Grabbauten der frühen Kaiserzeit*, Stuttgart.
- VON GALL H. 1979, *Bemerkungen zum Kyrosgrab in Pasargadae und zu verwandten Denkmälern*, in *AMI* 12, 271-279.
- GANZERT J. 1984, *Das Kenotaph für Gaius Caesar Limyra* (IstForsch XXXV), Berlin.
- GARLAND R. 2001, *The Greek Way of Death*, London.
- VAN GENNEP A. 1909, *Les rites de passage*, Paris.
- GERNER HANSEN C. 1998, *Der Grabtempel des Xanthippos und seines Sohnes Neikostratos*, in *Lykische Studien 4. Feldforschungen auf dem Gebiet von Kyaneai* (Asia Minor Studien 29) Bonn, 25-41.
- GINOUVÈS R. 1992, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine, II. Éléments constructifs: supports, couvertures, aménagements intérieurs* (Collection de l'Écoles françaises de Rome), Rome.
- GINOUVÈS R. 1998, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine III. Espaces architecturaux, bâtiments et ensembles* (Collection de l'Écoles françaises de Rome), Rome.

- GINOUVÈS R., MARTIN R. 1985, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine I. Matériaux, techniques de construction, techniques et formes du décor* (Collection de l'Écoles françaises de Rome), Rome.
- GIULIANI F.C. 1990, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- GNOLI G., VERNANT J.P. (edd.) 1990, *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge.
- GOETZE A. 1933, *Kleinasien*, München.
- GOETZE A. 1957, *Kulturgeschichte des Alten Orients: Kleinasien* (Handbuch der Altertumswissenschaft III.1.3.3.1), München.
- GOLDMAN H. (ed.) 1950, *Excavation at Göztlü Kule Tarsus, I: the Hellenistic and Roman Periods*, 2 voll., Princeton.
- GRISSMAIR, E. 1966, *Das Motiv der Mors immatura in den griechischen metrischen Grabinschriften* (Comment. Aenipontane 17), Saarbrücken.
- GROS P. 2001, *L'architecture romaine 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris.
- GUIDOBONI E., COMASTRI A., TRAINA G. 1994, *Catalogne of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th Century*, Roma.
- GUIZZI F. 2007, *La ricerca epigrafica: risultati dell'ultimo quadriennio e prospettive future. Iscrizioni sepolcrali e stele anepigrafi*, in D'ANDRIA, CAGGIA 2007, 597-604.
- GUIZZI F., MIRANDA DE MARTINO E., RITTI T. 2012, *Acquisizioni epigrafiche: iscrizioni ritrovate o studiate nel triennio 2004-2006*, in D'ANDRIA, CAGGIA, ISMAELLI (edd.) 2012, 643-678.
- HÄEGG R. (ed.) 1999, *Ancient Greek Hero Cult, Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult* (ActaAth 8. XVI), Stockholm.
- HALL A.S., MILNER N.P., COULTON J.J. 1996, *The Mausoleum of Licinnia Flavilla and Flavianus Diogenes of Oinoanda: Epigraphy and Architecture*, in *AnatSt* XLVI, 111-144.
- HALLET C.H., COULTON J.J. 1993, *The East Tomb and other Tomb Buildings at Balboura*, in *AnatSt* XLIII, 41-48.
- HAMILTON W. J. 1842, *Researches in Asia Minor, Pontus and Armenia; with some account of their antiquities and geology. By William J. Hamilton, Secretary to the Geological Society*, I-II, London.
- HANCOCK P.L., CHALMERS R.M.L., ALTUNEL E., ÇAKIR Z., BECHER-HANCOCK A. 2000, *Creation and destruction of travertine monumental stone by earthquake faulting at Hierapolis, Turkey*, in MCGUIRE W.J. et alii (edd.), *The Archaeology of Geological Catastrophes* (Geological Society Special Publication 171), 1-14.
- HANFMANN G.M.A. 1983, *Sardis from Prehistoric to Roman Times. Results of the Archaeological Explorations of Sardis, 1958-1975*, Cambridge-London.
- HARLAND, P. A. 2006, *Acculturation and Identity in the Diaspora: A Jewish Family and 'pagan' guilds at Hierapolis*, in *JJS* 57, 222-244.
- HAWLEY W.A. 1918, *Asia Minor*, London-New York, 192-200.
- HEAD, B.V. 1906, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Phrygia*, London.
- HEBERDEY R., KALINKA E. 1896, *Bericht über zwei Reisen in südwestlichen Kleinasien* (DenkschrWien 45), Wien.
- HEBERDEY R., WILBERG W. 1900, *Grabbauten von Termessos in Pisidien*, in *ÖJh* 3, 177-210.
- HEBERDEY R., WILHELM A. 1896, *Reisen in Kilikien* (DenkschrWien 44), Wien.
- HEINZ R., RUGGENDORFER P. 2002, *Forschungen am Mausoleum von Belevi*, in *JOEAI* 71, 149-176.
- HELLMANN M.Ch. 2002, *L'architecture grecque 1. Les principes de construction*, Paris.
- HELLMANN M.Ch. 2006, *L'architecture grecque 2. Architecture religieuse et funéraire*, Paris.
- HENRY O. 2008, *Tombes hellénistiques à Iasos*, in *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria*, 14, 10-13.
- HENRY O. 2009, *Tombes de Carie. Architecture funéraire et culture carienne, VIe-IIe siècle av. J.C.*, Rennes.
- HENRY O. (ed.) 2013, *Le Mort dans la Ville. Pratiques, contextes et impacts des inhumations intra-muros en Anatolie, du début de l'Age du Bronze à l'époque romaine*, Actes des 2e Rencontres d'Archéologie, Istanbul 14-15 novembre 2011, Istanbul.
- HERRMANN, P. 1980, *Kaiserzeitliche Grabinschriften mit Stephanephoren-Daten*, in *IstMitt* 30, 92-98.
- HERTZ R. 1978, *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, Roma.
- HERTZ R. 1994, *La preminenza della destra*, Torino.
- VON HESBERG H. 1992, *Römische Grabbauten*, Darmstadt.
- VON HESBERG H. 1994a, *Monumenta: i sepolcri romani e la loro architettura*, Milano.

- VON HESBERG H. 1994b, *Formen privater Repräsentation in der Baukunst des 2. und 1. Jahrhunderts v.Chr.*, Köln.
- VON HESBERG H., ZANKER P. (edd.) 1987, *Römische Gräberstrassen, Selbstdarstellung-Status-Standard*, Akten Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985, München.
- HOEPFNER W. 1971, *Ein Kammergrab im Bithynisch-Paphlagonischen Grenzgebiet*, in *AM* 86, 125-139.
- HOEPFNER W. 1993, *Zum Mausoleum von Belevi*, in *AA*, 111-123.
- HOEPFNER W. 1996, *Zum Mausolleion von Halikarnassos*, in *AA*, 95-114.
- HOPKINS K., TETTS M. 1983, *Death in Rome*, in HOPKINS K., *Death and Renewal*, Cambridge.
- HUELLEN O. 2006, *Gräber und Grabtypen im Bergland von Yavu (Zentrallykien)*, *Studien zur Antiken Grabkultur in Lykien* (Antiquitas III.45), Bonn.
- HUGHES D.D., 1999, *Hero cult, heroic honors, heroic dead: some developments in the Hellenistic and Roman periods*, in HAEGG R. (ed.) 1999, 167-175.
- HUMANN, C. et al. 1898, HUMANN, C., CICHORIUS, C., JUDEICH, W., WINTER, FR., *Altertümer von Hierapolis* (Jahrb. Deut. Arch. Inst., Ergänzungsh. IV), Berlin.
- HUMPHREYS S.C., KING H. 1981, *Mortality and immortality. The anthropology and archaeology of death*, London.
- HUNTINGTON R., METCALF P. 1985, *Celebrazioni della morte. Antropologia dei rituali funerari*, Bologna.
- HUTTNER, U. 2009, *Die Färber von Laodikeia und Hierapolis. Eine Nachricht aus dem Corpus der Alchemisten*, in *Marburger Beiträge zur Antiken Handels-, Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, 26, 139-157.
- HUTTNER, U. 2011, *Kalender und religiöse Identität: Ostern in Hierapolis*, in *ZeitAntChris* 15, 272-290.
- HUTTON C. A. 1927, *The Travels of 'Palmyra' Wood in 1750-51*, in *JHS* 47-48, 1, 102-128, tavv. XV-XIX.
- İDİL V. 1985, *Likya Lahitleri*, Ankara.
- IGSK, AA.VV., *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*.
- IHNKEN, T. 1978, *Die Inschriften von Magnesia am Sipylus (IGSK 8)*, Bonn.
- ISMAELLI T. 2009, *Hierapolis di Frigia III. Architettura dorica a Hierapolis di Frigia*, Istanbul.
- İŞİK F. 1987, *Zur Entstehung der Phrygischen Felsdenkmäler*, in *AnatSt* XXXVII, 163-178.
- İŞİK F. 1995, *Tempelgräber von Patara und ihre anatolischen Wurzeln in Lykia II*, Bonn, 160-186.
- JACOBS B. 1987, *Griechische und Persische Elemente in der Grabkunst Lykiens zur Zeit der Achämenidenherrschaft (SIMA LXXVIII)*.
- JEPPSEN K. 2000, *The Mausolleion at Halikarnassos 4. The Quadrangle*, København.
- JEPPSEN K. 2002, *The Mausolleion at Halikarnassos 5. The Superstructure*, København.
- JONES, C.P. 1973, in *Gnomon*, 689-699.
- JUDEICH W. 1898, *IV. Inschriften*, in *ALTERTÜMER VON HIERAPOLIS*, 67-179.
- KADER I. 1995, *Heroa und Memorialbauten*, in WÖRRLE M., ZANKER P. (edd.), *Stadt- und Bürgerbild im Hellenismus*, Kolloquium, München 24. bis 26. Juni 1993 (Vestigia 47), München, 199-229.
- KARAGÖZ S., RHEIDT W., RADT W. 1986, *Ein römischer Grabbau auf dem Niyazitepe bei Pergamon*, in *IstMitt* 36, 99-160.
- KEARSLEY, R.E. 2002, *Greeks and Romans in Imperial Asia (IGSK 59)*, Bonn.
- KEIL J. 1908, *Über kleinasiatische Grabinschriften*, in *Hermes* 43, 522-577.
- KEIL J. 1949, *Die Gräber des Mausoleum von Belevi*, in *AnzWien* 4, 51-60.
- KELP U. 2013, *Grave monuments and local identities in Roman Phrygia*, in THONEMANN P. (ed.), *Roman Phrygia, Culture and Society*, Cambridge.
- KJELSDEN K., ZAHLE J. 1975, *Lykische Gräber. Ein vorläufiger Bericht*, in *AA*, 312-350.
- KLEINER G. 1957, *Hellenistische Sarkophage in Kleinasien*, in *IstMitt* 7, 1-10.
- KLEINER G. 1963, *Diadochengräber*, Wiesbaden.
- KOCH G. 1982, *Die Sarkophage Kleinasiens*, in KOCH G., SICHTERMANN H., *Römische Sarkophage*, München, 476-557.
- KOCH G. 1993, *Sarkophage der Römischen Kaiserzeit*, Darmstadt.
- KOCH G. 2011, *Sarcophagi di età imperiale romana in Asia Minore: una sintesi*, in D'ANDRIA F., ROMEO I. (edd.), *Roman Sculpture in Asia Minor: Proceeding of International Conference to celebrate the 50th anniversary of the Italian excavations at Hierapolis in Phrygia, held on May 24-26, 2007, in Cavallino (Lecce)* (JRA Supplementary Series 80), 9-29.

- KOCH G., BARATTE F. (edd.) 2012, *Sarkophage der Römischen Kaiserzeit: Produktion in den Zentren Kopien in den Provinzen / Les sarcophages romains: centre et peripheries. Akten des Symposiums*, Paris 2-5 November, (Sarkophag-Studien 6), Ruppolding-Mainz.
- KOLB F. 1993, *Besiedlung und Bodennutzung auf dem Territorium der lykischen Polis Kianeai*, in *Akten des II. Internationalen Lykien-Symposiums 1990* (DenkschrWien 235), Wien, 97-110.
- KÖSE V. 2002, *Die Grabdenkmäler von Sagalassos. Kontinuität und Diskontinuität zwischen Hellenismus und früherer Kaiserzeit*, in BERNIS H., VON HESBERG H. et alii, *Patris und Imperium. Kulturelle und politische Identität in den Städten der römischen Provinzen Kleinasien in der frühen Kaiserzeit. Kolloquium Köln, November 1998*, Leuven, 117-133.
- KÖSE V. 2006, *Nekropolen und Grabdenkmäler von Sagalassos in Pisidien in hellenistischer und römischer Zeit* (SIMA VII), Turnhout.
- KUBAN Z. 2012, *Die Nekropolen von Limyra: Bauhistorische Studien zur Klassiken Epoche*, Wien.
- KUBIŃSKA J. 1968, *Les monuments funéraires dans les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Warszawa.
- KURTZ D.C., BOARDMAN J. 1971, *Greek Burial Customs*, London.
- DE LABORDE L.E.S.J. 1838, *Voyage de l'Asie Mineure par Mrs. Alexandre de Laborde, Becker, Hall et Léon de Laborde, redigé et public par Léon de Laborde*, Paris.
- LANCKORONSKI K., NIEMANN G., PETERSEN E. 1892, *Städte Pamphyliens und Pisidiens*, II, Wien.
- LANG G.J. 1985, *Zur oberen Osthalle der Agora, der "Neronischen Halle" in Ephesos*, in *Lebendige Altertumwissenschaft - Festgabe zur Vollendung des 70. Lebensjahres von Hermann Vetters*, Wien, 176-180.
- LAUM, B. 1914, *Stiftungen in der griechischen und römischen Antike*, I-II, Berlin-Leipzig.
- LAUTER H. 1999, *L'architettura dell'ellenismo*, Milano.
- LAWRENCE A.W. 1957, *Greek Architecture*, Harmondsworth.
- LEAKE W.M. 1824, *Journal of a Tour in Asia Minor, comparative remarks on the ancient and modern geography of that country*, London.
- LE BAS, PH., WADDINGTON, H.W. 1870, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure, III: Inscriptions grecques et latines recueillies en Grèce et en Asie Mineure*, Paris.
- LE BRIS A. 2001, *La mort et les conceptions de l'au-delà en Grèce ancienne à travers les épigrammes d'Asie mineure de l'époque hellénistique et romaine*, Paris.
- LE GOFF J. 1982, *Storia e memoria*, Torino.
- LEUNISSEN, P.M.M. 1989, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235 n. Chr.)*, Amsterdam.
- LIDDELL H.G., SCOTT R. 1996, *A Greek English Lexicon. With a Revised Supplement*, Oxford.
- LOCHMAN T. 2003, *Studien zur kaiserzeitlichen Grab- und Votivreliefs aus Phrygien*, Basel.
- MAC DONALD W.L. 1986, *The Architecture of the Roman Empire, II. An Urban Approach*, New Haven and London.
- MACHATSCHKEK A. 1967, *Die Nekropolen und Grabmäler im Gebiet von Elaiussa Sebaste und Korykos im Rauhen Kilikien* (DenkschrWien 96), Wien.
- MACHATSCHKEK A. 1974, *Die Grabtempel von Dösene im Rauhen Kilikien*, in *Mansel'e Armağan - Mélanges Mansel*, Ankara, 251-261.
- MAGIE D. 1950, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, I-II, Princeton.
- MAGIONCALDA, A. 1994, *Documentazione epigrafica e 'fondazioni' testamentarie: appunti su una scelta di testi*, Torino.
- MALAY, H. 1999, *Researches in Lydia, Mysia and Aiolis* (Denkschr. Österr. Akad. Wiss., phil.-hist. Kl. 279), Wien.
- MALACRINO C.B., SORBO E. (edd.) 2007, *Architetti, architettura e città del Mediterraneo antico*, Milano.
- MAMA 1928-1993, *Monumenta Asiae Minoris Antiqua* vols. I-IX, Manchester.
- MANSEL A.M. 1959, *Die Grabbauten von Side*, in *AA*, 364-402.
- MANSEL A.M. 1963, *Die Ruinen von Side*, Berlin.
- MANSUELLI G.A. 1963, *Monumento funerario*, in *EAA* 5, 170-202.
- MANSUELLI G.A. 1978, *Programmi funerari e monumentalizzazione suburbana. Esempi di urbanistica romana*, in *StRomagn* 29, 347-354.

- MARCHEGAY S. et alii 1998, *Nécropole et pouvoir. Ideologies, pratiques et interpretations*, Actes du colloque "Theories de la nécropole antique", Lyon 21-25 janvier 1995, Lyon.
- MARTIN R. 1965, *Manuel d'Architecture grecque. I Matériaux et techniques*, Paris.
- MARTIN R. 1971, *Le monument des Néréides et l'architecture funéraire*, in *RA* 2, 327-337.
- MASTURZO N. 1995, *Naiskos a edicola nell'agorà di Iasos. Elementi per la definizione del tipo*, in *Palladio* XV, 5-14.
- MATZ F. 1928, *Hellenistische und Römische Grabbauten*, in *Die Antike* 4, 266-299.
- MAURIN J. 1984, *Funus et rites de separation*, in *AION ArchStAnt* VI, 191-208.
- MAVROJANNIS T. 2003, *La tradizione letteraria sul Sema, la topografia e i modelli sepolcrali della "Necropoli Reale" di Alessandria*, in *ASAtene* LXXXI, 435-473.
- MCLAUCHLIN B.K. 1985, *Lydian Graves and Burial Customs. Research Project* (PhD University of California), Berkley.
- MERİÇ, R. et al. 1981, *Die Inschriften von Ephesos*, VII, 2 (IGSK 17,2), Bonn.
- MERKELBACH, R. et al. 1980, *Die Inschriften von Ephesos*, VI (IGSK 16), Bonn.
- MERKELBACH, R., STAUBER, J. 1998, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I, Leipzig.
- MIRANDA, E. 1999, *La comunità giudaica di Hierapolis di Frigia*, in *EA* 31, 105-155.
- MIRKOVIC, M. 1997, *Katagraphe and the consecration of children*, in *Mélanges d'histoire et d'épigraphie offerts à F. Papazoglou*, Belgrad, 1-33.
- MIRTO M.S. 2007, *La morte nel mondo greco: da Omero all'età classica*, Roma.
- MONNA D., PENSABENE P. 1977, *Marmi dell'Asia Minore*, Roma.
- MORRIS I. 1992, *Death, Ritual and Social Structure in Classical Antiquity*, Cambridge.
- MORTON, J. 2001, *The Role of Physical Environment in Ancient Greek Seafaring* (Mnemosyne, Suppl. 13), Leiden.
- NAUMANN R. 1982, *Aizanoi. Bericht über die Ausgrabungen und Untersuchungen 1978-80*, in *AA*, 345-382.
- NOCITA, M. 1999, *Il tema del viaggio negli epigrammi funerari greci*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina, Roma 18-24 sett. 1997*, I, Roma, 807-813.
- NOCK A.D. 1932, *Cremation and Burial in the Roman Empire*, in *HTR* 25, 321-359.
- NONNIS, D. 1995-96, *Un patrono dei dendrofori di Lavinium. Onori e munificenza in un dossier epigrafico di età severiana*, in *RendPontAcc* 68, 235-262.
- NYLANDER C. 1970, *Ionians in Pasargadae: Studies in Old Persian Architecture*, Uppsala.
- NYQUIST A.V. 2015, *Tomba del Solitario e Necropoli Nord-Est*, in SCARDOZZI (ed.) 2015, 119.
- OBERLEITNER W. 1994, *Das Heroon von Trysa. Ein Lykisches Fürstengrab des 4 Jahrhunderts v.Chr.* (Zaberns Bildbände zur Archäologie 18), Mainz am Rhein.
- VON OLFERS J.F.M. 1958, *Über die lydischen Königsgräber bei Sardes und den Grabhügel des Alyattes nach dem Bericht des Kaiserlichen General-Consuls Spiegelthal zu Smyrna*, in *AbhBerl*, 539-546.
- OMS 1969-1990, ROBERT, L., *Opera Minora Selecta*, I-VIII, Amsterdam.
- ORLANDOS A.K. 1966-68, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens Grecs*, I-II, Paris.
- ÖZKAYA V., SAN O. 2003, *Alinda. An ancient city with its remains and monumental tombs in Caria*, in *REA* 105, 103-125.
- ÖZKUL M. 2005, *Travertine deposits of Denizli Extensional Basin in Western Turkey: A general review*, in *Proceeding of 1st International Symposium on Travertine*, September 21-25 2005, Pamukkale University, Ankara, 18-24.
- OZGUÇ F., AKOK M. 1947, *Die Ausgrabungen von zwei Tumuli auf dem Mausoleumshügel bei Ankara*, in *Belleten* IX, 57-85.
- PAGELLO E. 2000, *La materia e l'idea. Significati e simboli nell'architettura antica*, Catania, 9-19.
- PAPE, G., BENSELER, G. 1911, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*³, I, Braunschweig (rist. Graz 1959).
- PEARCE J., MILLET M., STRUCK M. (edd.) 2000, *Burial, Society and Context in the Roman World*, Oxford.
- PEEK, W. 1955, *Griechische Versinschriften*, I, Berlin.
- PEKRIDOU A. 1986, *Das Alketas-Grab in Termessos* (IstMitt BH 32), Tübingen.
- PENNACCHIETTI F.A. 1963, *Tre iscrizioni cristiane inedite di Hierapolis Frigia*, in *RACrist* XXXIX, 131-137.
- PENNACCHIETTI F.A. 1967, *Nuove Iscrizioni di Hierapolis Frigia*, in *AttiAcTorino* 101, 286-328.
- PENSABENE P. 1981, *Nota sullo stadio di lavorazione e la tipologia dei sarcofagi a ghirlande microasiatici esportati in Occidente*, in *DialA* 3, 1, 85-108.

- PENSABENE P. 2011, *Su alcuni aspetti produttivi delle "scuole" di scultura di Docimio, Afrodisia e Nicomedia*, in D'ANDRIA F., ROMEO I. (edd.), *Roman Sculpture in Asia Minor: Proceeding of International Conference to celebrate the 50th anniversary of the Italian excavations at Hierapolis in Phrygia, held on May 24-26, 2007, in Cavallino (Lecce) (JRA Supplementary Series 80)*, 37-61.
- PERROT G., CHIPIEZ C. 1890, *Histoire des l'art dans l'Antiquité V. Perse. Phrygie. Lydie et Carie. Lycie*, Paris.
- PETERSEN E., VON LUSCHAN F. 1889, *Reisen in südwestlichen Kleinasien*, II, Wien.
- PETZL, G. 1982, *Die Inschriften von Smyrna*, I (IGSK 23,1), Bonn.
- PHILLIP H. 1981, *Archaische Gräber in Ostionien*, in *IstMitt* 31, 149-166.
- PIR², GROAG, E., STEIN, A., *Prosopographia Imperii Romani²*, Berlin-Leipzig 1933 ss.
- PLEKET, H.W. 1958, *The Greek Inscriptions in the Rijksmuseum con Oudheden at Leyden*, Leyden.
- PLEKET, H.W. 1988, *Greek Epigraphy and Comparative Ancient History: Two Cases Studies*, in *EA* 12, 25-37.
- PLEKET, H. W. 1998, *Models and Inscriptions: Export of Textiles in the Roman Empire*, in *EA* 30, 117-128.
- POCKOCKE R. 1745, *A Description of the East and Some other Countries*, I-II, London.
- POCKOCKE R. 1772, *Voyages de Richard Pockocke ... en Orient, dans l'Égypte, l'Arabie, la Palestine, la Syrie, la Grèce, la Thrace, &c. ... des observations intéressantes sur les moeurs, la religion ... & généralement sur toutes les curiosités de la nature & de l'art ...*, Paris.
- POGUE HARRISON R. 2003, *The dominion of the Dead*, Chicago.
- PONTRANDOLFO A. 1999, *Le necropoli e i riti funerari*, in GRECO E. (ed.), *La città greca antica: istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 55-81.
- PORTALE E.C. 2010, *Ideologia regale e imagerie ellenistica: osservazioni sul banchetto e l'iconografia funeraria nell'Alto Ellenismo*, in *Tyrannis- Basileia- Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*, Atti delle giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher (Messina 17-19 dicembre 2007), 219-258.
- POUJOLAT B. 1840-41, *Voyage dans l'Asie Mineure en Mésopotamie, à Palmyre, en Syrie en Palestine et en Égypte*, I-II, Paris.
- PRASCHIKER C., THEUER M. 1979, *Das Mausoleum von Belevi* (FiE VI), Wien.
- PUCCI G. 1993, *Il Passato Prossimo. La scienza dell'antichità alle origini della cultura moderna*, Roma.
- PURCELL N. 1987, *Tomb and suburb*, in *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard*, München, 25-41.
- QUAGLINO PALMUCCI L. 1977, *Architettura funeraria dell'Asia Minore: rapporti con Aquileia*, in *Antichità Altoadriatiche XII*, 165-183.
- QUASS F. 1993, *Die Honoratioren-schicht in der Städten des griechischen Ostens: Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*, Stuttgart.
- RAMAGE A., HIRSCHLAND RAMAGE H. 1972, *The sitting of Lydian burial mounds*, in GORDON MITTEN D. et alii (edd.), *Studies presented to George M.A. Hanfmann*, Mainz, 143-160.
- RAMSAY W.M. 1890, *Historical Geography of Asia Minor*, London.
- RAMSAY W.M. 1895, *The Cities and Bishoprics of Phrygia. Being an Essay of the local History of Phrygia from the earliest Times to the turkish Conquest*, I-II, Oxford.
- RATTÉ C. 2012, *Tumulus Tombs*, in RATTÉ C., DE STAEBLER P. (edd.) 2012, *Aphrodisias Regional Survey (Aphrodisias V)*, Darmstadt-Mainz, 39-58.
- RHODES, P. J. 2001, *Public Documents in the Greek States: Archives and Inscriptions*, in *G&R* 33-34, 2, 136-153.
- RICL, M. 2001, *Donatives of Slaves and freeborn children to deities in Roman Macedonia and Phrygia: a reconsideration*, in *Tyche* 16, 127-160, tavv. 7-12.
- RICL, M. 2003, *Society and Economy of Rural Sanctuaries in Roman Lydia and Phrygia*, in *EA* 35, 2003, 77-101.
- RITTI T. 1985, *Hierapolis I. Scavi e Ricerche. Fonti letterarie ed epigrafiche*, Roma.
- RITTI T. 1992-93, *Nuovi dati su una nota epigrafe sepolcrale con stefanotico da Hierapolis di Frigia*, in *ScAnt* 6-7, 41-68.
- RITTI T. 1995, *Associazioni di mestiere a Hierapolis di Frigia*, in GIANNATTASIO B.M. (ed.), *Viaggi e commerci nell'antichità. Atti VII Giornata Archeologica*, Università di Genova 1994, Genova, 65-84.
- RITTI T. 2004, *Iura sepulcrorum a Hierapolis di Frigia nel quadro dell'epigrafia sepolcrale microasiatica. Iscrizioni edite e inedite*, in *Libitina e dintorni* (Libitina 3), Roma, 455-634.

- RITTI T. 2006, *Guida epigrafica a Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*, Istanbul.
- RITTI, T. 2007, *Iscrizioni pertinenti all'edificio teatrale di Hierapolis*, in DE BERNARDI FERRERO, D., CIOTTA, G. e PENSABENE, P. (edd.), *Il teatro di Hierapolis di Frigia. Restauro, architettura, epigrafia*, Genova, 389-427.
- RITTI T., MIRANDA E., GUIZZI F. 2007, *La ricerca epigrafica: risultati dell'ultimo quadriennio e prospettive future*, in D'ANDRIA, CAGGIA 2007, 583-618.
- RITTI, T., YILMAZ, S. 1998, *Gladiatori e venationes a Hierapolis di Frigia*, in *MemALincei*, serie IX, vol. X (394), 439-544.
- RITTI, T., ŞİMŞEK C., YILDIZ, H. 2000, *Dediche e Καταγραφαι dal santuario frigio di Apollo Lairbenos*, in *EA* 32, 1-88, tavv. 1-8.
- ROBERT, L. 1929, *Trois inscriptions de l'Archipel*, in *REG* 42, 20-38.
- ROBERT L. 1937, *Études Anatolienne*, Paris.
- ROBERT, L. 1960, *Hellenica*, XI/XII, Paris.
- ROBERT, L. 1966, *Inscriptions d'Aphrodisias*, in *AntClass* 35, 377-432.
- ROMEO I. 2011, *The "Beautiful Tomb" and civic Identity in julio-claudian Hierapolis*, In D'ANDRIA F., ROMEO I. (edd.), *Roman Sculpture in Asia Minor: Proceeding of International Conference to celebrate the 50th anniversary of the Italian excavations at Hierapolis in Phrygia, held on May 24-26, 2007, in Cavallino (Lecce) (JRA Supplementary Series 80)*, 193-210.
- ROMEO I., PANARITI D., UNGARO R. 2014, *Hierapolis di Frigia VI. La Tomba Bella. Un heroon giulio-claudio e il suo sarcofago*, Istanbul.
- RONCHETTA D. 1987, *Necropoli*, in *Hierapolis di Frigia 1957-1987 Catalogo mostra*, Milano, 105-112.
- RONCHETTA D. 1990, *Uso di intonaco nell'architettura funeraria di Hierapolis di Frigia*, in *Scienza e Beni Culturali. Superfici nell'architettura: le finiture*, Atti del Convegno di Studi Bressanone 26-29 giugno 1990, Bressanone, 301-312.
- RONCHETTA D. 1999, *Tecniche di cantiere nelle necropoli di Hierapolis di Frigia: alcuni appunti*, in BARRA BAGNASCO M., CONTI M.C. (edd.), *Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni d'insegnamento*, Alessandria, 131-167.
- RONCHETTA D. 2003, *The Necropolis of Hierapolis in Phrygia: a laboratory for research and study*, Proceedings of the 7th International Symposium of World Heritage Cities, Rhodes, 24-26 September 2003. Keeping Heritage Alive. Education and Training for the Preservation and Management of Cultural Heritage OWHC [CD ROM], Québec.
- RONCHETTA D. 2005, *L'architettura funeraria di Hierapolis. La continuità delle indagini dall'impostazione scientifica di Paolo Verzone alle attuali problematiche*, in RONCHETTA D. (ed.), *Paolo Verzone 1902-1986. Tra storia dell'architettura restauro archeologia*, Torino, 169-184.
- RONCHETTA D. 2007, *Lettura del progetto di pianificazione urbanistica di un particolare insediamento funerario: la necropoli Höyük a Hierapolis di Frigia*, in ROGGERO C., DELLA PIANA E., MONTANARI G., *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti in onore di Micaela Viglino Davico*, Torino, 150-153.
- RONCHETTA D. 2008a, *Necropoli Est*, in *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, 107, 111, 129, 133.
- RONCHETTA D. 2008b, *Necropoli Nord*, in *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, 59, 61, 67, 71, 73, 75, 79, 81, 83.
- RONCHETTA D. 2008c, *Necropoli Nord-Est*, in *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, 91, 93, 97.
- RONCHETTA D. 2008d, *Necropoli Nord-Ovest*, in *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, 65.
- RONCHETTA D. 2008e, *Necropoli Sud-Est*, in *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, 139, 143.
- RONCHETTA D. 2008f, *Necropoli Sud-Ovest*, in *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, 143, 147.
- RONCHETTA D. 2012, *Necropoli Nord. Indagini nell'area della Porta di Frontino*, in D'ANDRIA, CAGGIA, ISMAELLI (edd.) 2012, 495-512.
- RONCHETTA D. 2016, *Significance of the tumulus burial among the funeral buildings of Hierapolis of Phrygia*, in HENRY O., KELP U. (edd.) *Tumulus as Sema. Space, Politics, Culture, and Religion in the First Millennium BC*, Berlin/Boston, I-II, 513-587, pls.261-273.
- RONCHETTA D. 2017, *The South-East Necropolis of Hierapolis in Phrygia: Planning, typologies and construction techniques*, in BRANDT J.R., HAGELBERG E., BJØRNSTAD G., AHRENS S. (edd.), *Life and Death in Asia Minor in the Hellenistic, Roman, and Byzantine Times. Studies in Archaeology and Bioarchaeology*, Oxford & Philadelphia, 39-68.

- RONCHETTA D. (in press), *I caratteri essenziali del tumulo ierapolitano nelle tombe a volta della necropoli collinare Nord-Est*, in BRANDT J.R., AHRENS S., BJØRNSTAD G., HAGELBERG E. (edd.), *Hierapolis di Frigia. Excavations of the North-East Necropolis at Hierapolis*, Istanbul.
- RONCHETTA D., MIGHETTO P. 2007, *La necropoli nord. Verso il progetto di conoscenza: nuovi dati 2000-2003*, in D'ANDRIA, CAGGIA (edd.) 2007, 433-455.
- RONCHETTA D., MIGHETTO P., BOSSO F., YILDIZ H. 2002, *Restauro come conoscenza, restauro come cantiere. Le problematiche dell'antico nel cantiere di restauro della tomba 183 di Hierapolis di Frigia*, in *De venustate et Firmitate. Scritti per Mario Dalla Costa*, Torino, 134-144.
- RONCHETTA D., MIGHETTO P., MUSSO O. 2005, *Paolo Verzone (1902-1986) un viaggio tra luoghi e storia. Mostra documentaria*, in RONCHETTA D. (ed.), *Paolo Verzone 1902-1986. Tra storia dell'architettura restauro archeologia*, Torino, 9-53.
- ROOS P. 1972, *The rock-tombs of Caunus, I. The Architecture* (SIMA XXXIV:1), Göteborg.
- ROOS P. 1985, *Survey of rock-cut chamber-tombs in Caria. I. South-eastern Caria and the Lyco-Carian borderland* (SIMA LXXII:1), Göteborg.
- ROOS P. 2006, *Survey of rock-cut chamber-tombs in Caria. II. Central Caria* (SIMA LXXII:2), Göteborg.
- ROOSEVELT Ch.H. 2006, *Central Lydia Archaeological Survey: 2005 Results*, in *24.AST*, 2, 135-154.
- ROYER, A. 2006, *Associations professionnelles et groupes de gens de métier dans les cités grecques d'Asie Mineure à l'époque impériale (I^e-V^e siècles ap. J.C.)*, tesi di dottorato Université Lumière Lyon II.
- RUFFING, K. 2008, *Die berufliche Spezialisierung im Handel und Handwerk. Untersuchungen zu ihrer Entwicklung und zu ihren Bedingungen in der römischen Kaiserzeit im östlichen Mittelmeerraum auf der Grundlage der griechischen Inschriften und Papyri* (Pharos 24), Leidorf.
- RYCAUT P. 1698, *Histoire de l'état présent de l'Église grecque et de l'Église arménienne*, Amsterdam.
- SACCO, G. 1978, *Lethe negli epigrammi funerari*, in *Epigraphica* 45, 40-52.
- SANIDAS, G. M. 2011, *Les activités textiles dans les villes grecques aux époques hellénistique et romaine: questions d'espace et d'économie*, in ALFARO, G. et al. (edd.), *Textiles y Tintes en la ciudad antigua. Actes III Symp. Intern. sobre Textiles y Tintes del mediterráneo en el mundo antiguo (Napoles, 13-15 nov. 2008)*, Napoli 2011, 31-39.
- SARRE F. 1896, *Reise in Kleinasien, Sommer 1895. Forschungen zur Seldjukischen Kunst und Geographie des Landes*, Berlin.
- SARTRE M. 2003, *L'Anatolie hellénistique, de l'Égée au Caucase*, Paris.
- SCARDOZZI G. 2007, *Hierapolis di Frigia. Applicazioni informatiche alle ricognizioni archeologiche e telerilevamento da satellite: l'esempio degli acquedotti della città*, in SCARDOZZI G. (ed.), *Il Mediterraneo antico e medievale come luogo di incontro tra Oriente e Occidente, Nord e Sud*, Atti della Giornata di studio sul tema "GIS e applicazioni informatiche alle ricerche archeologiche e storiche" Roma 5 luglio 2007 (ACalc 18), 331-352.
- SCARDOZZI G. 2008, *Le fasi di trasformazione dell'impianto urbano*, in *ATLANTE DI HIERAPOLIS*, 31-47.
- SCARDOZZI G. 2010, *Hierapolis di Frigia, dalle cave ai cantieri di demolizione: l'approvvigionamento di materiali lapidei nella città di età imperiale e proto-bizantina*, Atti del Convegno Internazionale "I cantieri edili dell'Italia e delle province romane. 2, Italia e province orientali" (Certosa di Pontignano 2008), in CAMPOREALE S., DESSALES H., PIZZO A. (edd.), *Arqueología de la construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales* (Anejos de AEspA 57), Mérida, 351-374.
- SCARDOZZI G. 2012, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Hierapolis: gli acquedotti, le cave di materiali lapidei, gli insediamenti rurali, i tumuli funerari*, in D'ANDRIA, CAGGIA, ISMAELLI (edd.) 2012, 109-143.
- SCARDOZZI G. (ed.) 2015, *Nuovo Atlante di Hierapolis di Frigia, cartografia archeologica della città e delle necropoli. Hierapolis di Frigia VII*, Istanbul.
- SCARDOZZI G. 2016, *Tumuli in the Ancient Territory of Hierapolis in Phrygia*, in Henry O., Kelp U. (edd.) *Tumulus as Sema. Space, Politics, Culture, and Religion in the First Millennium BC*, Berlin/Boston, I-II, 589-599, pls.274-289.
- SCERRATO U. 1958, *Hierapolis: città morta*, in *Sapere. Quindicinale di divulgazione di scienza tecnica arti cultura XXIV*, 563/564, 295-296, fgg 1-8.
- SCHEDE M. 1930, *Archäologische Funde Anatolien*, in *AA*, 474-483.
- SCHEID J. 1984, *Contraria facere: Renversements et déplacements dans les rites funéraires*, Napoli.
- SCHEID J. 2000, *Pour une archéologie du rite*, in *Annales, Histoire, Sciences Sociales* 55, 3, 615-622.

- SCHEID J. (ed.) 2008, *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire* (Collection de l'École Française de Rome 407), Rome.
- SCHNEIDER EQUINI E. 1972, *La Necropoli di Hierapolis di Frigia. Contributi allo studio dell'architettura funeraria di età romana in Asia Minore* (MonAnt XLVIII), Roma, 95-142.
- SCHNAPP A. 1994, *La conquista del passato. Alle origini dell'Archeologia*, Milano.
- SCHOERNER H. 2007, *Sepulturae graecae intra urbem. Untersuchungen zum Phänomenen der intraurbanen Bestattungen bei den Griechen* (Boreas Beihefte, 9) Möhnesee.
- SCHULTZE, V. 1922, *Altchristliche Städte und Landschaften*, II, 1, Gütersloh.
- SCHULZE, W. 1904, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (Abhandl. Kön. Gesellschaft Wiss. Göttingen), Berlin.
- SCHÜTTE A., POHL D., TEICHMANN J. (edd.) 1991, *Studien zum antiken Kleinasien: Friedrich Karl Doerner zum 80. Geburtstag gewidmet* (Asia Minor Studien 3), Bonn.
- SCHWERTHEIM, E. 1980, *Die Inschriften von Kyzikos und Umgebung*, I, (IGSK 18,1) Bonn.
- SCHWEYER A.V. 2002, *Les Lyciens et la mort*, Istanbul.
- ŞİMŞEK C. 1997, *Hierapolis Güney Nekropolü* (Doktora Tezi Selçuk Üniversitesi), Konya.
- ŞİMŞEK C. 2011, *Laodikeia nekropolü, 2004-2010 yılları*, I-II, Istanbul.
- SLATTER E. 1994, *Xanthus. Travels of Discovery in Turkey*, London.
- SMITH T. 1694, *Septem Asiae Ecclesiarum et Constantinopoleos Notitia*, Trajecti ad Rhenum.
- SNG, VON AULOCK 1964, *Sylloge Numorum Graecorum. Deutschland, Sammlung von Aulock, Phrygien, Hierapolis*, nrr. 3613-3669, tavv. 118-120, Berlin (RITTER, H. W.).
- SÖGÜT B. 2005, *Tombs with monumental columns in the Olba region*, in *Olba* 11, 103-154.
- SPANU M. 2000, *Burial in Asia Minor during the Imperial period, with a particular reference to Cilicia and Cappadocia* in PEARCE J., MILLET M., STRUCK M. (edd.), *Burial, Society and Context in the roman World*, Oxford, 169-177.
- SPON J., WHELER G. 1678, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece, et du Levant: fait aux années 1675 & 1676*, Lyon.
- SPRATT T.A.B., FORBES E. 1847, *Travels in Lycia, Milyas and Cibyrtis*, London.
- STEELE J. 1992, *Hellenistic Architecture in Asia Minor*, London.
- STEMLER H. 1909, *Die griechische Grabinschriften Kleinasien*, Halle.
- STEVENS S. 1991, *Charon's Obol and Other Coins in Ancient Funerary Practice* (Phoenix 45), 215-229.
- STROCKA V.M. 1996, *Datierungskriterien kleinasiatischer Girlandensarkophage*, in *AA*, 455-473.
- STRONACH D. 1978, *Pasargadae. A Report of the Excavations conduct by the British Institute of Persian Studies from 1961 to 1963*, Oxford, 24-39, pls. 19-27.
- STRUBBE J.H.M. 1997, *ΑΠΑΙ ΕΠΙΤΥΜΒΟΙ, Imprecations against Desecrators of the Grave in the Greek Epitaphs of Asia Minor. A Catalogue*, Bonn.
- STRUCK M. (ed.) 1993, *Römerzeitliche Gräber als Quellen zu Religion, Bevölkerungsstruktur und Sozialgeschichte*, Mainz.
- STUART J., REVETT N. 1762-1816, *The Antiquities of Athens and Other Monuments of Greece*, London.
- TAM, Tituli Asiae Minoris.*
- TAM II* = Kalinka E. 1920-1930-1944, *Tituli Asiae Minoris II*, 1-2-3, Vindobona.
- DE TCHIHATCHEF P. 1864, *Le Bosphore et Constantinople avec perspectives des pays limitrophes*, Paris.
- TEJA, R., RUIZ GUTIERREZ, A. 1999, *Una nueva inscripción de Roma sobre la familia de los Neratii*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina, Roma 18-24 sett. 1997*, I, Roma, 323-329.
- TEXIER F.M.CH. 1862, *Asie Mineure, description géographique, historique et archéologique des provinces et des villes de la Chersonnèse d'Asie. Par Charles Texier de l'Institut*, Paris.
- THÉVENET C., RIVOAL I., SELLIER P., VALENTIN F. (edd.) (in press), *La chaîne opératoire funéraire. Ethnologie et archéologie de la mort*, Paris.
- THOMAS L.V. 1975, *Anthropologie de la mort*, Paris.
- VON THUNGEN F. S. 1994, *Die freistehende griechische Exedra*, Mainz.
- TOMASELLO F. 1991, *L'Acquedotto romano e la Necropoli presso l'Istmo* (Missione Archeologica Italiana di Iasos II), Roma.
- TOMLINSON R.A. 1987, *The architectural context of the Macedonian vaulted tombs*, in *BSA* 82, 305-312.
- TORELLI M. 1968, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in *DialA* 2, 1, 32-54.

- TOYNBEE J.M.C. 1993, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma.
- TRAVAGLINI A., CAMILLERI V.G. 2010, *Hierapolis di Frigia IV. Hierapolis di Frigia. Le monete. Campagne di scavo 1957-2004*, Istanbul.
- TRÉMAUX P. CH. [1858], *Exploration archéologique en Asie Mineure, comprenant les restes non connus de plus de quarante cités antiques*, Paris.
- TÜRKTÜZÜN M. 1993, *Zwei Säulensarkophage aus der Südwestnekropole in Aizanoi*, in *AA*, 517-526.
- VANHAVERBEKE H., WAELKENS M. 2002, *The Northwestern Necropolis of Hierapolis (Phrygia). The Chronological and Topographical Distribution of the Travertine Sarcophagi and Their Way of Production*, in DE BERNARDI FERRERO D. (ed.), *Hierapolis IV. Scavi e Ricerche, Saggi in onore di Paolo Verzone*, Roma, 119-145.
- VARINLIOĞLU, e. 1990, *Die Inschriften aus den Museum von Uşak*, in *EA* 15, 73-105.
- VERNANT J.P. 1989, *L'individu, la mort, l'amour: soi-même et l'autre en Grèce Ancienne*, Paris.
- VERNANT J.P. 1990, *Introduction*, in GNOLI G., VERNANT J.P. (edd.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge, 5-15.
- VERZONE P. 1957, *Città ellenistiche e romane dell'Asia Minore. Hierapolis-Castabala Tarso Soli-Pompeipolis Kanytelleis*, in *Palladio* VII, 2-3, 54-68.
- VERZONE P. 1958a, *Ausgrabungen von Hierapolis in Phrygien: vorläufiger Bericht über die Resultate der ersten Expedition 1957*, in *TürkAD* VIII, 2, 20-22.
- VERZONE P. 1958b, *L'architettura romana in Asia Minore*, in *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, n.s. II, 4, 111-115.
- VERZONE P. 1963, *Le campagne 1960 e 1961 a Hierapolis di Frigia*, in *ASAtene* XXXIX-XL, 633-647.
- VERZONE P. 1965, *Le campagne 1962-64 a Hierapolis di Frigia*, in *ASAtene* XLI-XLII, 371-389.
- VERZONE P. 1975, *Deux nouvelles coupoles de Phrygie en encorbellement et le Darbazi Géorgien*, in *Bedi Kartlisa, revue de kartvélogie* XXXIII, 230-235.
- VERZONE P. 1977, *L'urbanistica di Hierapolis di Frigia. Tracciato viario e monumenti rimessi alla luce dal 1957 al 1972*, in *Atti del XVI Congresso di Storia dell'Architettura*, Atene settembre 1969, Roma, 401-413.
- VERZONE P. 1978, *Hierapolis di Frigia nei lavori della Missione Archeologica Italiana*, in *Un decennio di ricerche archeologiche* (Quaderni de 'La ricerca scientifica', CNR, 100), Roma, 391-475.
- VERZONE P. 1978, *Un decennio di ricerche archeologiche. Hierapolis di Frigia nei lavori della Missione archeologica italiana*, in *Quaderni de 'La ricerca scientifica'*, 100-101, 391-475.
- VERZONE P. 1980, *Les Travaux de Restoration de Mission Italienne de Hierapolis (Les Fouilles de Hierapolis)*, in *H.KST*, 77-80.
- VOLLMOELLER K.G. 1901, *Griechische Kammgräber mit Totenbetten* (Universitäts-Buchdruckerei von C. Georgi), Bonn.
- WAELKENS M. 1980, *Das Totenhaus in Kleinasien*, in *AW* 11,4, 3-12.
- WAELKENS M. 1982a, *Carrières de marbre en Phrygie (Turquie)*, in *BMusBrux* 53, 2, 33-54.
- WAELKENS M. 1982b, *Dokimeion. Die Werkstatt der repräsentativen kleinasiatischen Sarkophage. Chronologie und Typologie ihrer Produktion* (AF 11), Berlin.
- WAELKENS M. 1982c, *Hausähnliche Gräber in Anatolien vom 3. Jht. V. Chr. bis in die Römerzeit*, in D. PAPPENFUSS, V.M. STROCKA (edd.), *Palast und Hütte. Beiträge zum Bauen und Wohnen im Altertum*, Mainz am Rhein, 421-445.
- WAELKENS M. 1983, *Privatdeification in Kleinasien und in der griechisch-römischen Welt. Zu einer neuen Grabinschrift aus Phrygien*, in DONCEEL R., LEBRUN R. (edd.), *Archéologie et religions de l'Anatolie ancienne. Melanges en l'honneur du professeur P. Naster*, Louven-la-Neuve, 259-307.
- WAELKENS M. 1986a, *Die kleinasiatischen Türsteine*, Mainz am Rhein.
- WAELKENS M. 1986b, *Marmi e sarcofagi frigi*, in *AnnPisa* XVI, 3, 661-678.
- WAGSTAFF J.M. 1987, *Colonel Leake and the classical Topography of Asia Minor*, in *AnatSt* XXXVII, 23-35.
- WEGNER M. 1974, *Kunstgeschichtliche Beurteilung der Grabtempel von Olba-Diokaisareia*, in *Mansel'e Armağan*, I, Ankara, 575-583.
- WEICKERT C. 1929, *Typen der archaischen Architektur in Griechenland und Kleinasien*, Augsburg.
- WESCH-KLEIN G. 1993, *Funus Publicum. Eine Studie zur öffentlichen Beisetzung und Gewahrung von Ehrengräbern in Rom und Westprovinzen*, (HABES, 14), Stuttgart.

- WILHELM A., HEBERDEY R. 1896, *Reisen in Kilikien*, Wien.
- WILSON JONES M. 2000, *Principles of Roman Architecture*, Singapore.
- WREDE H. 1981, *Consecratio in forma deorum. Vergottlichte Privatpersonen in der römischen Kaiserzeit*, Mainz.
- WULF V. 1993, *Zwei Grabbauten in der Südwestnekropole von Aizanoi*, in *AA*, 527-541.
- XIMENEZ S. 1925, *Pèlerinages dans l'Orient classique. L'Asie Mineure en ruines*, Paris.
- YEGÜL F.K. 2000, *Memory, metaphor and meaning in the cities of Asia Minor*, in FENTRESS E. (ed.), *Romanization and the City: Creation, Transformations and Failures*, (JRA Supplementary Series 38), 133-153.
- YILDIZ H., ŞİMŞEK C 2000, *Sarcophagi a ghirlande dalla necropoli di Laodicea al Lykos*, in D'ANDRIA F., SILVESTRELLI F. (edd.), *Ricerche archeologiche nella Valle del Lykos- Lykos Vadisi Türk Arkeoloji Araştırmaları*, Lecce, 99-140.
- YILMAZ H. 1993, *Die Felsgräber von Patara*, in *Akten des II. Internationalen Lykien-Symposions 1990*, (DenkschrWien 253), Wien, 87-96.
- YILMAZ S. 1995, *Hierapolis (Pamukkale) Kuzey ve güney Giriş kapıları yakınlarında bulunan Roma mezarlarının restorasyonu ile güney Roma kapısı temizlik çalışması*, in *V. Müze Kurtarma Kazıları Semineri*, Ankara, 129-146.
- YOUNG R.S. 1981, *Gordion Excavations (1950-1973). Final Reports I: Three Great Early Tumuli*, Philadelphia.
- ZAHLE J. 1975, *Archaic tumulus tombs in Central Lycia (Phellos)*, in *ActaArch* 46, 79-94.
- ZAHLE J. 1983, *Arkæologiske studier i lykiske klippegrave og deres relieffer. Sociale og religiøse aspekter*, København.
- ZANKER P. 1992, *Bürgerliche Selbstdarstellung am Grab im römischen Kaiserreich*, in SHALLES H.J., von HESBERG H., ZANKER P. (edd.), *Die römische Stadt im 2. Jahrhundert n. Chr.*, Köln, 339-358.

Lo studio dell'architettura funeraria ierapolitana, sviluppato dall'autore in molte campagne di scavo sul sito di Hierapolis di Frigia fin dal 1965, contribuisce a dare simbolicamente il senso della continuità e dell'approfondimento, indispensabili compagni nella ricerca di completezza e rigore scientifico.

Gli esiti qui esposti, che si pongono come sintesi di questo lungo percorso temporale – personale e professionale – riguardano in primo luogo la definizione di caratteri generali riferibili all'insieme delle necropoli ierapolitane: concezione e gestione del progetto e del cantiere urbanistico e architettonico, nel solco della tradizione microasiatica.

Nella definizione del quadro generale del sistema funerario ierapolitano si è scelto di approfondire successivamente i temi riguardanti un particolare gruppo di edifici funerari della Necropoli Nord convenzionalmente denominati *Tombe A* che, per qualità e varietà di progetto e di realizzazione nella varietà di tipi architettonici e di rimandi cronologici, ben si prestano a rappresentare i canoni di riferimento dell'architettura funeraria a Hierapolis.

DONATELLA RONCHETTA

Archeologa specializzata in Archeologia Classica presso l'Università degli Studi di Torino. Già assistente alla Cattedra di Storia e Stili dell'architettura (titolare prof. Paolo Verzone) presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, è successivamente docente di Storia dell'architettura antica nei corsi di laurea in "Architettura" e in "Storia e conservazione dei Beni architettonici e ambientali" presso la medesima facoltà, nonché titolare del corso di "Metodologie Archeologiche" alla Scuola di specializzazione in "Beni architettonici e del paesaggio" e inserita nel Collegio docenti del Dottorato in "Beni culturali", tutti presso il Politecnico di Torino.

Dal 1965 a oggi è membro ufficiale della Missione Archeologica di Hierapolis di Frigia, responsabile del settore scientifico delle Necropoli. Le sue pubblicazioni hanno riguardato l'architettura funeraria microasiatica, e in specifico a Hierapolis di Frigia, con particolare attenzione al contesto archeologico e agli interventi di anastilosi e restauro operati nei cantieri ierapolitani.

ISBN 978-88-905296-5-8



9 788890 529658